IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Venerdì 1.° Settembre 1854. — **N.° 1492**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il grido d' insurrezione.

Notizie diverse — Obblazioni — Notizie sanitarie interne — Cholera a Barcellona — La peste di Marsiglia — Corrispondenza.

Notizie del mattino — Borsa di Torino — Giornali in Toscana — L' imperatore a Parigi — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr. — Appendice.

Genova, 1 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 30 *a quella del* 31 *agosto* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	13	3
Spedale di Pammatone . . .	7	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	1
Alle carceri	0	0
In Città	20	12
Spedale Militare	0	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	2
Totale . .	40	21
Bollettini precedenti	4593	2374
Totale dell' invasione . .	4633	2395

Fra i decessi ne figurano 12 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 53. Morti 35.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì
CASI N. 18

Il grido d'insurrezione.

Gli italianissimi sono impazienti di fonder l'Italia nel crogiuolo delle insurrezioni e delle riscosse al settemplice grido di *guerra all'Austria* per trarne fuora quandocchessia tutta monda e pura quella lor vergine *Idea* che nata e cresciuta fra i ghiacci del settentrione e quindi straniera al nostro bel cielo dovrebbe spegnere le *tradizioni italiane* per impiantarvi in lor vece le atee dottrine del *razionalismo tedesco*, e posta giù ogni forma di religion positiva sostituire al culto e all'adorazione di Dio l'adorazione ed il culto dell'umanità.

Salve agli italianissimi! Costoro si propongono niente meno che cangiare issofatto dalle alpi al mare questo nostro paese, cui tutto sorride e abbella, in un campo di battaglia, in un' immensa arena dove in nome della repubblica una e indivisibile gli schiavi della libertà, dopo aver atterrati e distrutti i monumenti augusti della civiltà cristiana, finirebbero per battersi e sgozzarsi a vicenda tra loro. Sansoni del nuovo tempo si apprestano a crollare le colonne del tempio purchè insiem con esse ne vadano schiacciati e pesti i loro avversarii. Quella monotonia di vita riposata e tranquilla che consente ai galantuomini di attendere liberamente alle dolcezze della famiglia, agli onesti studii, alla coltura delle scienze, alle arti belle, ai lavori, alle industrie, ai commerci, ad ogni maniera di pacifiche ed utili occupazioni, è venuta in uggia all' atra bile dei nostri selvaggi del progresso, educati ai tenebrosi misteri, alle paurose iniziazioni delle sètte e delle congiure. E tu sovente gli ascolti a dire colla più amabile ingenuità (ed è incontrato a noi pur di sentirli) che furono tristi invero i mortali, quando immaginarono di abbandonare le selve, e fabbricarsi case e città, poichè finalmente *la società è contro natura*. Per la qual cosa, volendoci ad ogni costo ricacciar quasi belve feroci all'ombra dei boschi, egli non sanno trovare altro scampo alle sostanze e alla vita dei singoli, che armarne il braccio dell'arme indispensabile ai barbari ed ai selvaggi. Il principale e più vero articolo del lor programma è questo: *Ogni italiano potrà*, DOVRA' *anzi avere la sua carabina*. LA CUSTODIRA' E LA CAREZZERA' COME UN' AMICA *perchè con quella difenderà sè e la patria* (1).

Lavoratori instancabili non si danno posa un istante nell'opera della distruzione: frenetici, assilliti, furenti lanciano a centinaia, a migliaia quasi ardenti tizzoni, ogni forma di scritti incendiarii in seno alle malcaute moltitudini per concitarle a sedizioni, a rivolte. Sono violenti filippiche contro l'ordine attuale di società che si accusa di immoralità ed ingiustizia; son furiose declamazioni sui mali che contristano la patria italiana; sono provoche aperte a ribellarsi ed insorgere e sui ruderi del principato innalzar la bandiera della repubblica. — Ora è il Mazzini che grida a perduta gola: « Ver- « gogna, o italiani! Ogni giorno che tras- « corre per voi in muto servaggio, ogni « vittima che cade senza che sorgiate a « salvarla, è un rimprovero di codardia « gittato a voi tutti dai vostri padroni e « dagli stranieri » (2). — Ora è il colonnello Pianciani, che dall'isola di Gersei, da dove poco fa, in un cogli esigliati delle altre nazioni, limosinava un tozzo di pane (3) per isfamarsi, nel giornale dei proscritti l'*Homme*, commenta la parola del maestro, e proclama altamente per tutti gli italiani non pure il diritto, ma il dovere di insorgere: « Certamente la Spagna aveva un « diritto sacro all'insurrezione. Ma se la Spagna ne aveva il diritto, l'Italia ne ha il « dovere dacchè l'insurrezione è possibile. « Infatti qual paese è più infelice del no- « stro? » E qui segue la dolorosa istoria delle sciagure italiane pennelleggiata con quelle tinte che adoprano i demagoghi, quando trasognati farneticando si avvisano, l'Italia essere *tutta* e *sola* negli uomini delle sètte e delle congiure (4). — Ora è l'extriumviro, Aurelio Saffi, che dalle sponde del Tamigi scrive alla Direzione dell'*Italia e Popolo* annunciando che è giunto omai il momento dell'insorgere, e che avrem senza meno armi, amici ed aiuti potenti, « se « noi medesimi saremo più fidenti amici « a noi stessi, di quel che non siamo; se « ogni italiano inteso a rivendicare la sua « terra dalle abbiezioni che un sozzo dispo- « tismo le impone, sentisse una volta ciò « che potrebbe un breve atto di eroica vo- « lontà contro le trepide forze della con- « quista austriaca e degl' interni oppres- « sori » (5). E, tacendo pur dello scacco che il sig. Sanders, Console degli Stati-Uniti a Londra, ebbe, non ha gran tempo, dal Senato dell'Unione, che (come scrisse Kossuth in sua lettera del 2 marzo corrente anno) per le sue simpatie rivoluzionarie si ricusò d'approvarne la nomina al Consolato di Londra (6), mostra in lontananza l' America quasi in atto d' accorrere a sostegno dei filibustieri italiani, e dice di 150 mila fucili, di 50 mila carabine di Minié, di alcune migliaia delle celebri pistole di Colt, che esso sig. Sanders, *capo della giovane America*, avrebbe già a sua disposizione pei repubblicani d' Italia « alla sola condizione richiesta dai

APPENDICE RELIGIOSA

(*Luglio e Agosto*)

SUNTO — ITALIA. 1. *Decreto della S. Congregazione dei riti* — 2. *Breve di S. S. Pio IX al Superiore dei Sulpiziani* — 3. *Al Vescovo di Perigueux* — 4. *Approvazione delle* Piccole sorelle dei poveri — 5. *Delle* Suore di S. Giuseppe di Cluny — 6. *Prossima riunione di Vescovi a Roma e opera del P. Passaglia su l'Immacolata Concezione* — 7. *La prodigiosa immagine di Civita-Vecchia* — STATI SARDI — 8. *Il Governo piemontese in faccia a Roma* —. 9. *Gratitudine dei protestanti al ministero* — 10. *Cacciata dei Certosini di Collegno* — 11. *Dei Dominicani ed Oblati delle Consolata* — 12. *Delle monache di S. Croce e delle Cappuccine* — 13. *Dei Dominicani di Alessandria* — 14. *I liberali che tolgono l' altrui e i despoti che danno il suo* — 15. *Preghiere* Contra persecutores et male agentes. — 16. *Il* cholera *ha fatto anche del bene* — SVIZZERA — 17. *Una preziosa confessione.*

ITALIA. — 1. Abbiamo conosciuto recentemente un decreto della Sacra Congregazione dei riti del 18 maggio p. p. che interessa particolarmente il clero. Questo decreto stabilisce che, per moto proprio della Santità di N. S. Papa Pio IX, dovrassi d'ora innanzi in tutto il mondo cattolico celebrare di rito doppio minore la festa dei Santi vescovi e martiri Timoteo, Policarpo ed Ignazio. Parimente s'instituisce la festa del medesimo rito ad onore di S. Tito vescovo e confessore.

2. Intanto il S. Padre non lascia trascorrere un'occasione per compiere la sua pontificale missione, *Pasci i miei agnelli = pasci le mie pecore* (Io. XXI). Egli indirizzava una risposta in forma di Breve al Superiore della Congregazione di S. Sulpizio a Parigi, che, avuto riguardo all' argomento e all'influenza che esercita sul clero francese quella venerabile e dotta congregazione, acquista una particolare importanza.

Dopo essersi il S. P. congratulato col detto Superiore per le testimonianze di devozione ed ubbidienza che gli esprimeva in una sua lettera relativamente alla quistione liturgica, insiste sulla necessità di usare nell' insegnamento dei Seminarii solo autori formalmente approvati da Roma. Loda la Congregazione della prontezza colla quale furono escluse dai suoi corsi due opere messe all'indice (sono due anni), cioè il *Manuale di diritto canonico* e la *Teologia del Bailly*. S. Santità mostra l'obbligazione che hanno i professori e direttori del Seminario d'inspirare al clero una vera devozione e un tenero amore per la Santa Sede, centro dell'unità, principio della forza ecclesiastica, della buona e prudente disciplina, e capo del governo della Chiesa. — Il Papa aggiunge che gli uomini incaricati dell'insegnamento ecclesiastico devono escludere e combattere non solo le tesi condannate formalmente dalla Santa Chiesa, ma eziandio le dottrine, tendenze o opinioni da lei disapprovate. Si tratta di quelle che sono state pubblicate con tanto rumore e con tanto mistero in un libro anonimo *Mémoire sur le droit coutumier*, colpito di censura. — Finalmente il sovrano Pontefice loda il sig. abbate Carrière e i direttori del Seminario centrale di Parigi della sollecitudine, colla quale ubbidirono ai desiderii della S. Sede, ripigliando la Liturgia Romana essi e i loro alunni; ed esprime chiaramente il desiderio di vedere questa liturgia della Chiesa Madre introdotta in tutti i seminarii affidati alle cure dei preti di S. Sulpizio.

3. I nostri lettori ricorderanno della lettera pastorale del Vescovo di Perigueux che prescriveva l' *applicazione delle regole della Sacra Congregazione dell'Indice* (V. App. R. di aprile). Ora lo stesso prelato premendo sul grave bisogno che egli ebbe di ciò fare, cioè sulla piaga dei cattivi libri che da un secolo va particolarmente travagliando la Francia, annunzia avere il S. Padre lodato e sanzionato solennemente quella sua Pastorale con un Breve del 1 maggio, nel quale S. Santità dice che il Vescovo di Perigueux esortando con ardore i fedeli a ricordare incessantemente i decreti della Sacra Congregazione dell' *Indice* onde ne osservino esattamente le regole, ha fatto un atto degno d' un Vescovo cattolico, e « Desideriamo, sog- « giunge, che tutti i venerabili vescovi di S. Chiesa, « principalmente nei tempi difficili in cui viviamo, « non risparmino un solo istante nè le loro cure, nè « i loro consigli, nè le fatiche per allontanare dai fedeli « alla loro vigilanza commessi, questo spaventoso con- « tagio di tanti libri, libelli e giornali impestati, con « i quali i nemici uomini, non seguendo che favole e « rigettando la sana dottrina, si sforzano, spargendo « le più mostruose opinioni ed i più perniciosi errori, « di contaminare gli spiriti e i cuori di tutti, di de- « pravare e corrompere i costumi, di confondere tutti « i diritti divini ed umani, e di scuotere, se loro fosse « possibile, i fondamenti della nostra Santa Religione « e della società civile, fino a rovesciarle da capo a « fondo ».

4. Frutto di quello spirito fecondatore di santità che è uno dei caratteri essenziali della vera Chiesa di G. C. si è il moltiplicarsi continuo degli Ordini religiosi; ed è proprio del suo celeste magistero non sanzionare di sua approvazione le nuove instituzioni, se non dopo lunghe pruove e severi esami. — Abbiamo dai giornali del mese di luglio conosciuta la recente approvazione dell'opera delle *Piccole Sorelle dei Poveri*, che raccolgono i vecchi mendichi e li coltivano nei bisogni del corpo e dell' anima; siccome già abbiamo altre volte fatto parola.

Il 30 giugno il S. Padre confermava la decisione data il 18 dello stesso dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari che riconosce il nuovo instituto. Le costituzioni sono ivi approvate con qualche modificazione che le perfeziona stabilendo meglio la religiosa famiglia nello spirito di povertà ed umiltà. Il S. P. accordava indulgenza plenaria nelle feste dell'Imm. Concezione, di S. Giuseppe, S. Agostino, e nei giorni di Vestizione e Professione. — Il R. Padre Le Pailleur, fondatore, è confermato nel grado di Superiore Generale, *ut promotor pii operis*, *ad beneplacitum Sanctæ Sedis Apostolicæ*.

5. Conosciamo pure dall'*Univers* del 23 dello stesso mese il Decreto di approvazione del *Pio Instituto delle Suore di S. Giuseppe* di Cluny. Questa società fondata sul principio di questo secolo, ora conta un gran numero di case e di suore in diverse diocesi della Francia; ha una Superiora generale, e vi si fanno i voti semplici di castità, povertà ed ubbidienza. Lo scopo dell'instituto è la santificazione delle suore, sotto la protezione di S. Giuseppe, e la beneficenza verso del prossimo, principalmente per ciò che spetta allo spirituale; i mezzi sono l' educazione cristiana e letteraria delle fanciulle, nonchè il servizio dei poveri infermi, e dei pazzi. La fondatrice Anna Maria Javouhey di Digione avea concepito la nuova fondazione nel 1796, e benedetta da Pio VII di passaggio a Chalon si consecrava al Signore con altre tre giovinette nel 1806. Essa moriva nel 1851. Il Vescovo d'Autun, che testè pubblicava con una sua pastorale il decreto di Roma, dice che l' anno scorso già la congregazione delle Suore di S. Giuseppe contava più di 140 stabilimenti sparsi in tutte le cinque parti del mondo e più di 1300 suore. L'approvazione del S. Padre fu domandata non solo dal detto vescovo, ma dagli arciv. di Parigi, di Sens e di Rouen, e dai vescovi di Beauvais, di Carcassonne, di Versailles, di Fort-de-France, di Rodez, di Quimper e di Meaux, nonchè dal vicario apostolico delle isole Marchesi. Il decreto della Congregazione dei Regolari è firmato l' 8 febbraio 1854.

6. Secondo le corrispondenze dell' *Univers*, è per essere convocata a Roma pel fine del v. ottobre un

« proprietarii.... che la rivoluzione italiana « apra, dove che sia, un libero porto nelle « coste della penisola, e dichiari *di fatto* « la repubblica ». — L' *Italia e Popolo* intanto da canto suo e per proprio conto si frega le mani, guarda ai 200 mila austriaci che abbiamo ai panni, apre una sottoscrizione per mandare ai monti l' eletta della gioventù italiana colla *corvée* obbligata di uccidere ciascuna un soldato straniero al giorno, ed il tedesco è vinto: « La *corvée* di 200 bande a un nemico per « uno al giorno, e l' esercito aggressore « sparisce. Una banda di giovani italiani « che si mostrasse sui colli dell' Appen- « nino o delle Alpi sarebbe seguita imme- « diatamente da altre. I registri della *cor-* « *vée* italiana sono aperti. Chi sentirà la « nobile ambizione di porvi la prima fir- « ma? » (7). Anzi immaginando per avventura d' essere l' angelo mandato dal cielo per rompere le secolari catene che han logoro il collo della sventurata che per suo avviso geme dilaniata ed oppressa da principi e da sacerdoti: « Finiamola una volta « (esclama). Una sola guerra vigorosa che « faccia il popolo italiano all' Austria, e « l' Austria cadrà. Caduta l' Austria, la ca- « gione delle eterne guerre sarà tolta.. » (8).

Ma che cosa è questa, signori belli? Che vuol dir dunque questo fremito di popolo tumultuante, questo sordo rumore d' armi e d' armati, questo sempre rinascente grido d' insurrezione, che s' ode al di là dei Pirenei? V' hanno dunque i tedeschi in Ispagna? o quella nazione è senza unità, sette volte partita come l' Italia? Oh nazionalità, indipendenza, vane e menzognere parole sul labbro della rivoluzione! polve gettata negli occhi ai gonzi! Ben altro è lo scopo degl' italianissimi: il nostro ministero l' intende, ed è tutto in opera per agevolarne il conseguimento.

Ora in tutte queste virulente declamazioni e diatribe manca una cosa sola, la giusta appreziazione dei fatti. Essi dicono: *Noi siamo venticinque milioni* (9). Ma chi è fra questi venticinque milioni che si lamenta e soffre? Una fazione, un partito, forse appena la centesima parte del popolo italiano. E perchè soffre? perchè intollerante di freno sacrifica giorno e notte ai mani della rivoluzione: perchè si ostina a volere ciò che più di ventiquattro milioni non vogliono: la guerra alla religione, l' oppressione della Chiesa, l' abolizione del Papato, la repubblica umanitaria, il *suicidio della nazione.*

Sì il suicidio della nazione. — L' *Italia e Popolo* dice: « Su dunque, o Italiani, « fate *uno sforzo supremo*, e sarete un gran « popolo. Guerra all' Austria » (10). Signori mazziniani, ce l' avete insegnato voi che cosa sono gli sforzi supremi. Sono *sforzi disperati* CHE UCCIDONO PER SECOLI LE NAZIONI (11)! E se voi foste anche un milione, ventiquattro milioni d' Italiani potrebbero rispondervi che *la nazione non la vogliono uccidere.* Avete inteso?

(1) *Italia e Popolo* — N.° 234, 24 agosto.
(2) *Ivi* — N.° 201, 22 luglio.
(3) *Ivi* — N.° 173, 174, 24, e 25 giugno
(4) *Ivi* — N.° 228, 18 agosto.
(5) *Ivi* — N.° 236, 26 agosto.
(6) *Ivi* — N.° 114, 25 aprile.
(7) *Ivi* — N.° 227, 17 agosto.
(8) *Ivi* — N.° 234, 24 agosto.
(9) *Ivi* — N.° 227, 17 agosto.
(10) *Ivi* — N.° 234, 24 agosto.
(11) Vedi *Italia e Popolo* N.° 126, del 1852.

NOTIZIE DIVERSE

Oblazioni — *Prima Lista delle offerte a pro dei poveri colerosi e famiglie bisognose del Sobborgo di Sampierdarena, alle quali vengono distribuite in alimento di prima necessità, medicamenti, vesti, biancherie ecc. dalla caritatevole Istituzione della Conferenza locale di S. Vincenzo de' Paoli.*

S. E. Rev.ma l'Arcivescovo di Genova Ln. 100. Parodi Bartolomeo e figlio 200. Scassi conte Agostino 200. Parodi M. R. Arciprete 100. Dal medesimo per ricavo di cassa e raccolte fatte in Chiesa 56. Rivara Antonio 50. Camoglino Angelo 40. Rama Vincenzo 5. Calvi Giacomo 40. Tuo Giovanni 5. Savone G acomo 10. Bruno Giovanni 5 28. Galliano Domenico fu Pietro 20. Bellommi Giacomo 5 28. Lombard Lorenzo 10. Tubino Stefano 50. Galleano Pietro fu Bartolomeo 5. Morando Ignazio 10 56. Tuo Giovanni fu G. B. 5. Traverso Serafina 20. Gallo R. Pietro Paolo 10. Anonimo per mano del suddetto R. Gallo 10. De Carli Emanuelle 10. Rolla Marianna e figli, tela cotone metri 55 e 4 oggetti di biancheria. Morachini Francesco 5. Montano Marco 5. Balaydier Luigi 50. Verdan Pietro 5. Gallo Tomaso 5. Negrotto Marchese G. Battista 80. Tuo R. Francesco 10. Conte Bernardo 50. Daste Giuseppe e Nipoti 10. Dal medesimo per un' opera Pia 42 24. Anonimo due camicie.

Totale Ln. 1209 36.

— Morì di cholera il 30 agosto p. p., il sac. Bernardo Verrina, d' anni 28, vice Parroco a S. Marco in questa città, infaticabile nell' assistere i colerosi.

Notizie sanitarie interne — Ci scrivono in data del 30 agosto:

» Nei primi giorni di questo mese (agosto) la città di Noli veniva afflitta da qualche caso di cholera, il quale via via incrudelendo, apportava in pochi dì una costernazione generale. — Mentre le famiglie più agiate ritiravansi nelle loro campagne, si preparava un Lazzaretto pegli infermi della classe indigente. — Se non che i dominanti pregiudizi ed irragionevoli sospetti degli idioti o malevoli eransi tanto radicati nella plebe, che anche i più poveri ricusavano d' esservi ricoverati, goffamente persuasi di andare incontro a morte certa: onde alcuni per difetto di cura perivano miseramente nelle loro casucce, a preferenza di manifestarsi per infermi.

« Allora fu che quella stessa carità, la quale suggerì alle Monache di Nostra Signora della Neve d'aprire nella suddetta città, già da oltre a tre anni, una gratuita scuola pell'educazione dei ragazzi poveri, le indusse del pari al filantropico sacrifizio di gratuitamente esibirsi all' assistenza e servizio dei *Cholerosi* nel Lazzaretto.

« Non si tosto fu intesa la pietosa profferta che la diffidente ripugnanza degli ammalati si convertì in piena confidenza, di guisa che qualche choleroso non indigente chiese d' esservi ricoverato a pagamento. — Senza indugio trasportati colà si ebbero ed hanno le più zelanti ed affettuose cure, mediante le quali pressochè tutti furono tratti dalle fauci della morte. Lode ed eterna riconoscenza a quelle generose che, educate ed inspirate dalla cristiana carità, espongono la loro vita per salvarla ai loro simili! Sono dunque oziose ed inutili le religiose Corporazioni? »

— Scrivono da Rossiglione superiore il 29 agosto. — Qui, per grazia del Signore, il cholera va declinando assai: oggi un solo caso; gli animi cominciano a riaversi dallo sbigottimento, in cui erano caduti. — Il totale in questa Parrocchia di 1600 anime fu di 180 casi, e 100 circa morti.

Cholera-morbus, *a Barcellona.* — Il Console Generale Sardo residente in Barcellona in data del 23 corrente riferisce a questa Direzione di Sanità che il Cholera-Morbus acquistava ognor più in quella città gravi proporzioni; che i decessi per l'epidemia superarono ogni giorno i 160, abbenchè l' emigrazione operatasi abbia ridotta la popolazione a meno della terza parte del suo stato normale.

Il vice Console di Alicante comunica la triste notizia dell' apparizione del Cholera-Morbus in quella sua residenza.

Genova gli 29 agosto 1854.

Il Dir. Gen· della Sanità Marittima
Dott. A. Bo.

Chiavari, 30 *agosto.* — Nella provincia di Chiavari dall' invasione fino al 27 si contano 602 casi e 187 morti. *(G. di Genova.)*

La peste di Marsiglia nel 1720. Anche al presente a Marsiglia si celebra con divota processione la festa del Sacro Cuore instituita da Monsignor Belsunce per cessare la desolazione della peste nel 1720: e la memoria di questo prelato è oggetto di venerazione presso i marsigliesi a tutte le classi di cittadini, dalle quali vien riputato un vero eroe, come lo fu. Ora riportiamo il seguente articolo del *Giornale di Roma*, che ci farà vedere quel che fu sempre il clero cattolico:

In nessuna città forse la peste è compersa tante volte e così orribile come a Marsiglia.

Quella però del 1720 fu la più micidiale, e ci piace farne breve descrizione, perchè ognuno venga a conoscere gli atti di maraviglioso eroismo in tale circostanza compiuti dal clero secolare e regolare.

Una nave proveniente dall' antica Sidone andò ad approdare a Marsiglia, e la gente sbarcata dalla medesima entrata in città vi portò la peste. La trista notizia autenticata colla morte di alcuni gettò lo spavento in tutti gli abitanti: onde nobili, ricchi e anche magistrati fuggirono subitamente. Fu sì grande il numero dei fuggiti, che il lazzaretto rimase senza intendenti, gli ospizi rimasero senza amministratori, i tribunali senza giudici, la pubblica amministrazione senza impiegati: la città fu vista mancare improvvisamente di agenti di polizia, di avvocati, di notai, di medici e di altre indispensabili persone: ognuno pensò a sottrarsi ai pericoli certi dell' orribile flagello, e non rallentossi la emigrazione se non allorquando il parlamento di Provenza restrinse Marsiglia e suo territorio entro un cordone sanitario, decretando la pena di morte contro chi l'avesse sorpassato.

Era allora vescovo di questa città monsignore Belsunce, della nobilissima famiglia dei marchesi di Castelmorane, uomo dotto e modello dei pastori. In mezzo a tanta costernazione fu eccitato da molti a fuggire anch'egli; ma rifiutossi dicendo: Tolga Iddio che abbandoni un popolo, di cui debbo essere il padre! a lui debbo ogni mia cura, e anche consacrare la mia vita, essendone il pastore. Col degno vescovo rimasero pochissimi funzionari pubblici. Incominciato il flagello crebbe nel modo il più orribile e durò non meno di due anni. Ecco come ne parla questo grande prelato nell' assemblea del clero di Francia nel 1725.

« La peste appena penetrata in Marsiglia, portò desolazione e morte in ogni casa e in ogni famiglia di questa grande città, ove ogni dì perdevamo più di mille individui. Ogni via ed ogni piazza in pochi giorni non presentavano al nostro sguardo, che mostruosi mucchi di cadaveri mezzo putriditi, lasciati insepolti per quindici giorni ed anco tre settimane, e in molti angoli della città fatti pasto di cani famelici. Il timore del contagio assalse tosto ognuno, ed i

---

riunione di Vescovi per assistere a deliberazioni su l' Immacolato Concepimento della SS. Vergine. Ogni nazione cattolica vi dev'essere rappresentata; e per conseguenza un invito particolare fu diretto a due o tre Vescovi d'ogni nazione (l' *Independant Belge* annunziava l'invito avuto da mons. vescovo del Mans). Sembra che sia destinato pel loro soggiorno uno dei palazzi apostolici; e che il S. Padre sia lietissimo di veder prossimo il giorno, in cui gli sarà dato di compier l' opera, alla quale rivolse tanti pensieri sin dal principio del suo pontificato. Ultimamente diceva: *Ho cominciato quest'opera, e voglio terminarla.* Già sotto gli auspizi del S. Padre uscì il I volume dell' opera del P. Carlo Passaglia Gesuita *De Immaculato Deiparae semper Virginis Conceptu*, che è di pagine 532 in 4 grande, e contiene una magnifica incisione della Vergine immacolata, la dedica a S. S., la Prefazione, i Prolegomeni, e tre Sezioni. La prima di queste tratta l'*Idea della Vergine*; la seconda *Gli Aggiunti della Vergine*; la terza *I Tipi della Vergine*: ed ogni cosa è ricavata dai SS. Padri latini e greci. Questo volume, che è monumento insigne di sacra dottrina e di splendidezza tipografica, fu impresso alla stamperia di propaganda.

7. Il prodigio simile a quello di Rimini e San Ginesio, ammirato in una immagine di Maria SS. venerata nella chiesa dei PP. conventuali di Civitavecchia, ebbe pure luogo pochi giorni avanti del 20 luglio. Dal processo canonico, ora finito, risulta la constatazione del prodigio: e su di questo avvenimento già si stampava a Roma una relazione fin dal principio di giugno con l'*Imprimatur* dell'assessore della Sacra Congregazione dei Riti e con le firme del maestro del Sacro Palazzo e del Vicegerente di Roma.

8. Il Piemonte continua nella sua via in faccia alla Santa Sede. Il S. Padre pronunziava altra volta nella solennità dei SS. Apostoli Pietro e Paolo contro la violazione della convenzione conchiusa fra la sede Apostolica e il Re Emanuele III e sanzionata da Benedetto XIV con Bolla del 3 gennaio 1741, in forza della quale la Casa di Savoia, per titolo d' investitura in perpetua Vicaria nel temporale di molti fondi e terre, obbligavasi all' annuo tributo d' un calice d' oro con patena. Questa volta si dava straordinaria pubblicazione a questa protesta pontificale contro il Piemonte inserendone la notizia nella *Gazzetta* uffiziale di Roma. Il conte Pralormo ministro di Sardegna presso la S. Sede lasciava Roma il primo di luglio. Non fa meraviglia perciò se il *protettorato di tutti gli Stati antichi e nuovi di S. M. il Re di Sardegna*, che restò vacante colla morte del Cardinale Lambruschini, non sia stato finora dato a qualche altro Principe di Santa Chiesa.

9. Poteva bene con ragione nella tornata del 30 giugno Giuseppe Malan, valdese e deputato, dire del ministro Rattazzi: « Volontieri colgo questa occasione per rendergli pubblica testimonianza di gratitudine a nome de' miei correligionarii » (Atti del *Parl.* N. 319, p. 1190). E 'l ministro si dichiarò *grato all' onorevole Malan.* Il Senato modificava la legge Rattazzi per la parte che riguardava all' *esercizio* del culto *pubblico* concesso ai protestanti, ristringendolo *ai locali ad esso culto destinati*; e il Malan domandava al Guardasigilli se, malgrado la detta restrizione, essi protestanti potevano esercitare il loro culto nelle scuole o in una sala che *possa essere riscaldata*, o in *altro locale qualunque;* e il benemerito ministro interpretando l' articolo della legge (firmata dal Re il 5 luglio), che non contiene la parola *tempio*, diceva che nulla ostava a che i protestanti si riunissero in qualunque luogo; lasciando così la più grande latitudine al culto protestante in Piemonte. E la *Buona Novella* e la *Luce Evangelica*, due organi dei protestanti, sono licenziati dal governo cattolico ad insegnare con tutta libertà il protestantismo, ed insultare continuamente con le più sfrontate calunnie al cattolicismo. Poco importa che l' *Armonia* e il *Campanone* ogni dì li convincano di nuove imposture; ai protestanti basta la protezione del governo, che sanno a suo tempo servire ed ossequiare.

10. Le persone e le proprietà della Chiesa Cattolica sono tra noi, in quella vece, continuo oggetto della persecuzione ministeriale. Dopo avere spogliato il Seminario di Torino non si volle nè anco ascoltare dai tribunali i riclami del Rettore e, come osserva l' *Armonia*, « il conte Cavour diceva che cogli altri stabilimenti ecclesiastici si sarebbe il ministero comportato a suo tempo come con questo » (V. *Armonia* dell' 11 luglio).

Ed ecco un ordine ministeriale presentato dalla direzione del Manicomio di Torino li 2 luglio ai PP. Certosini di Collegno che esige lo sgombro totale della loro casa, proprietà inviolabile guarentita dallo Statuto. Poco importa che il ministero offra altri locali, ovvero pensioni; il ministero poteva allogare i pazzi altrove, chè non mancavano altri locali, e contentarsi se generosamente que' padri aveano già prima d'ora messa a disposizione del manicomio la parte del convento che non era loro assolutamente necessaria. Avrebbero fatto altrettanto i ministri d' una porzione dei loro palazzi? Ma era lo stesso ministro dell' interno che addì 5 ottobre 1852 scrivendo al coadiutore del procuratore generale dei Certosini relativamente alla provvisoria occupazione d' una parte della Certosa, riconosceva quella concessione come un atto di carità cristiana: *Votre charité toute chrètienne a compris cette terrible position* (la ristrettezza dei pazzi), *et elle n' a pas hésité a faire la concession que le gouvernement lui demandait.....* Anzi seguiva il ministro espressamente a convenire sull' inviolabile diritto della loro proprietà, e quindi a condannare l' attuale prepotenza ministeriale: *D'après les maximes des droits, que personne ne peut changer, ou varier les titres en vertu des quelles il est en possession d'une chose, jamais l'administration de l' hospice ne pourra acquerir en l' Etat le moindre titre à la propriété, ou à une servitude quelconque.* » Anche il nuovo titolo del pericolo del *cholera*, se può servire al ministero d' un nuovo pretesto, non cangia i titoli di diritto che stanno pei Certosini, come per qualunque altra comunità religiosa; e pare anzi a noi che se gli ordini religiosi dello Stato non si rifiutarono a nulla, per soccorrere ai bisognosi; quest' atto si dovrebbe piuttosto imitare dal governo con prestare locali di sua proprietà, e da non pochi grandi signori, che hanno certo abitazioni più capaci che certi frati e certe monache; ma non pretendere ciò che spetta solo alla *cristiana carità* spontanea; e si dovrebbe calcolare, che se tante persone religiose già si sacrificano nell' assistenza dei colerosi, avrebbero diritto a qualche riguardo e il bisogno di abitazione capace e tranquilla pei momenti del riposo. Ma niuna ragione vale quando un maligno preconcetto disegno non cerca se non pretesti per colorirsi. I Certosini dovettero sgombrare il 10 del corrente agosto ed una loro protesta (V. *Cattolico* N. 1478) espone il modo dell' espulsione.

11. Venerdì (11) il guardasigilli domandava ai PP. Domenicani ed agli Oblati della Consolata di Torino le camere loro non necessarie; e domenica 14 intimava loro che *immediatamente* sgombrassero dalla casa, concedendo per grazia che restassero quattro e *non più* per le funzioni della Chiesa, *compresi nei quattro le persone di servizio;* che costoro debbano andare raminghi per la capitale ricorrendo alla carità cittadina per aver un ricovero, non importa. Anzi minacciava che se facessero la minima rimostranza sarebbero cacciati anche i quattro, e il governo s' incaricherebbe del servizio della chiesa; non sapendo ancora o fingendo d' ignorare, che l' autorità ecclesiastica aveva dichiarato solennemente di sospendere *a divinis* chiunque, fuori dei rispettivi religiosi, avesse osato di ingerirsi nelle due chiese.

sentimenti della natura soffocati dal desiderio di conservare la vita, quasi tutti gli ammalati furono crudelmente messi fuori delle loro case, i figli da' propri parenti, questi da quegli, e vennero lasciati in abbandono, quasi senza alcun soccorso, a mezzo i morti, sulle pubbliche vie, divenute tanti ospedali infetti e tanti orribili cimiteri. Di mezzo a tale desolazione e a sì generale disordine, gli abitanti presi da orrore e da spavento, invano presero il partito di chiudersi entro le proprie case, o di cercare scampo e assicurazione in campagna: la peste li seguiva dapertutto.

Allora nel profondo dolore dell'animo mio, ebbi la inesprimibile consolazione di vedere una parte grandissima del clero secolare e regolare della città e della campagna volare a gara in aiuto dei nostri fratelli appestati, prodigare i loro averi, e dopo aver dato quanto aveano, anche contrarre debiti per soccorrere i poveri, continuamente accorrere da ogni parte per consolare morenti, amministrare sacramenti, e lieti come se nessun pericolo vi fosse, senza che l'orribile spettacolo che vi descrivo, e l'aspetto di una morte orrenda e quasi certa, senza che la perdita dei loro fratelli, di cui più di 250 tra sacerdoti e religiosi perirono in tempo di tanta desolazione, valessero ad intimorire, scoraggiare o per un istante trattenere quei zelanti ministri di Dio, de' quali nessuno cessò dello esercitare quelle perigliose funzioni, se non quando colpito dalla morte. Varii di loro, preti e frati, scampati dal furore di questa malattia, io ho veduti, non essendo che guariti a metà, sostenuti dall'ardore del loro zelo, lasciare il loro letticciuolo, e appoggiati ad un bastone, trascinarsi a stento sulle vie per venire in mio aiuto, nel generale abbandono in che allora io mi trovava, e aiutarmi a confessare moribondi, con doppio pericolo di loro vita. Neppure i più rapidi fiumi valsero a trattenere lo zelo di alcuni religiosi di Provenza, i quali trovato chiuso ogni passo, gettaronsi intrepidi a nuoto attraverso i fiumi per venire da me e terminare i loro giorni nell'esercizio della più eroica carità. Esempio, la cui memoria dovrebbe passare alla più lontana posterità. »

Così l' emulo di s. Carlo Borromeo dipinse all' assemblea del clero lo zelo meraviglioso dei suoi sacerdoti e dei religiosi, che si fecero martiri della carità. Chi potesse minutamente narrare tutte le particolarità di quei tempi di desolazione, metterebbe innanzi fatti della più alta meraviglia e della maggiore consolazione. Il santo vescovo di mezzo a tanti urgenti bisogni, nell'ardore del suo zelo corse un dì a chiedere aiuto ai Padri Riformati di S. Francesco pregandoli di confessare gli infermi di una vasta parrocchia della città. Andovvi nel momento che i religiosi stavano in refettorio, e udita la proposta del zelantissimo prelato, tutti indistintamente, non eccettuati i vecchi, si alzarono di subito e corsero a compiere l'officio a cui erano invitati. Di questi, ventisei morirono vittime invidiabili della loro carità. E non meno grande fu lo zelo dei Padri Gesuiti e dei Cappuccini. Dei primi, su ventisei ne perirono diciotto: i secondi chiamarono altri confratelli delle provincie, e di cinquantacinque rimasero vittima quarantasei.

Ora vediamo ciò che fece il vescovo. Collocato a mezzo i vivi ed i morti vedeasi il venerando pastore pregare per il suo popolo, e soccorrerlo per ogni guisa. Quanto possedeva diede: rimasto solo perchè tutti quelli che lo servivano, morirono, a piedi, correva di mattina negli orribili rifugi della miseria, e la sera sulle piazze gremite di morenti, agli uni porge da bere, agli altri somministra il cibo, questi consola come amico, quelli esorta come apostolo. « La sua attivissima carità, dice un documento officiale scritto da un consigliere ed oratore del comune di Marsiglia, e che troviamo nell' opera recentemente pubblicata dal Cardinale Baluffi (1), la sua attivissima carità lo guida per tutta la città, dovunque con zelo eguale, dovunque con egual pietà, fin nei più tristi abituri: per le strade, nei viottoli, nei piazzali, cortili, nel porto; i più miserabili, i più abbandonati, i più sprezzati sono quelli che soccorre con ogni sollecitudine, senza temerne gli aliti pestiferi. Si accosta loro amorosamente, gli esorta a pazienza, li dispone alla morte, versa consolazioni celesti nelle loro anime, provvede gli infermi di medicamenti, i sani di cibo, tutti di denaro. La morte rispetta questo operoso salvatore, ma lo circonda di orrori e miete vittime, quasi direi, fino sotto i suoi piedi. Invade il di lui palazzo, colpisce la maggior parte de' suoi officiali e domestici. Va a ricoverarsi nel palazzo del presidente, e la pestilenza assale altri del suo seguito, e due dei suoi carissimi imitatori, il padre gesuita Della Fare e il canonico Bougorel. Se il magnanimo vescovo prova la consolazione di ricuperare il primo, sente l'acerbo dolore di veder perire il secondo. In tanta mortalità gli si accrescono gli offici e le fatiche; ma egli non si sgomenta: che anzi raddoppia l' attività, ed è sempre il medico degli infermi, il componitore delle discordie, la pace della città. Dovunque le braccia hanno moto si stendono a lui riconoscenti; dovunque le lingue hanno voce, si sciolgono per lui in parole di benedizione: dovunque è forza nei petti, s' innalza a lui grido sincero del plauso. » Il pontefice Clemente XI, informato delle opere stupende di monsignor Belsunce, gli scrisse due Brevi per lodare la di lui carità di vero pastore, concesse indulgenza plenaria a tutti quelli che lo servirono nella peste, e gli annunciò l' invio di due mila sacchi di grano. Questi furono caricati sopra tre navi, ma una naufragò e le altre due caddero in mano dei pirati. Quando tuttavia questi barbari ne seppero la provenienza e la destinazione, le inviarono fedelmente a Marsiglia.

Il santo vescovo in mezzo al terribile flagello consacrò se stesso e la sua diocesi al Cuore di Gesù, e questa solenne consacrazione ebbe luogo al primo novembre del 1720 sulla via del corso, ove fu innalzato appositamente un altare. Dopo queste cerimonie, a cui prese parte tutto il popolo, la peste cominciò a diminuire, finchè cessò del tutto. Straordinario fu il numero delle vittime, ma straordinaria anche la carità del vescovo e del clero nello assistere tanti infelici. Clemente XII volendo dare un contrassegno di affezione a questo ammirabile prelato, l' onorò del pallio. *D. Z.*

(1) La Chiesa Romana riconosciuta alla sua carità ec.

Corrispondenza. — *Parigi, 25 agosto.* — È già un poco tardi il parlarvi della presa di Bomarsund; ma questo ritardo mi permette appunto di meglio apprezzare l'effetto prodotto da questa prima vittoria delle armi franco-britanniche. In generale, bisogna pur dirlo, vi si attribuisce poca importanza. È una soddisfazioncella all' amor proprio nazionale, e ciascuno è convinto che, se la campagna non dovesse produrre altri risultamenti, nessuno avrebbe motivo da esserne soddisfatto.

La stessa prontezza con cui l'impresa è riuscita, ha pregiudicato alcun poco all' effetto. Se non che questo giudizio è alquanto erroneo. Se i Russi non hanno fatto lunga difesa non vuol già dire che l'impresa non offerisse grandi difficoltà; e sarebbe più giusto il confessare ch' essa è stata condotta con abilità e con vigore. Non è già la prima volta che una fortezza anche ben munita è stata presa in pochi giorni da truppe risolute e ben comandate. Intanto è fuori di dubbio che i Russi hanno perduto due mila prigionieri e cento cannoni. Si annunzia che Riga ed Abo saranno in breve assalite, e nuove truppe francesi saranno inviate nel Baltico.

Le cose procedono più lente in levante. La spedizione in Crimea è decisa, ma fa mestieri indugiarla a cagion del colèra, che ha fatto strage nelle truppe del nostro campo di Varna. Lo stesso governo ha dovuto confessare questo affliggente stato di cose nel *Moniteur*. L' imperatore ha voluto fare qualche cosa di più: egli ha diretto un proclama all' esercito d' Oriente, ma non parve nè per la sostanza, nè per la forma, sì felice quanto gli altri atti della stessa natura emanati dalla penna imperiale. Quanto a me io trovo il proclama di molto inferiore al bellissimo discorso che Napoleone III fece a Monsignor Vescovo di Baiona in occasione della festa del 15 agosto, e questa opinione non è soltanto mia.

Finalmente si fa osservare che nel proclama non è forse troppo esatto il dire che la presenza delle truppe anglo-francesi bastò per costringere l' inimico a ripassare il Danubio. L' attitudine dell' Austria ebbe certo la sua influenza in quel fatto importante.

Io non vi parlerò delle continue voci di nuovi negoziati. In sostanza si dice sempre la stessa cosa, si emettono sempre gli stessi dubbii sulle intenzioni della Prussia, e il governo lascia ai giornali tutta la libertà sulla questione. Questa indulgenza ha il suo significato. Invece si persiste a dire e a credere che l' Austria è decisa come la Francia e l' Inghilterra a far pagare le spese di guerra alla Russia. Sempre le stesse asserzioni.

Checchè si dicano i giornali, nessuno è contento del governo turco. Gli ufficiali che tornano di Levante danno intorno alle nostre relazioni cogli impiegati pubblici e co' semplici privati notizie che producono pessimi effetti. Sembra che in Turchia non vi abbia che il valoroso esercito comandato da Omer bascià.

Il governo non ha vigore, e il Sultano non è tale da comunicare un valido impulso a' suoi ministri. È una natura apatica e snervata nel morale e nel fisico. Dal canto loro le popolazioni manifestano pochissima simpatia pe' nostri soldati, ed è difficile l' ottenerne anche il minimo soccorso.

Da ciò nascono spiacevoli collisioni. Gl' Inglesi e i Francesi sono tanto più disposti a ricordarsi della parte ch' ei fanno di *protettori*, quanto più i Turchi sembrano dimenticarsene. Tutto ciò accelererà la caduta dell'Islamismo come potere politico, perchè le potenze che hanno intrapreso di salvar la Turchia riconoscono sempre più, non esservi da sperare nulla di buono dall'attuale ordinamento di quello stato. Quando esse l' avranno finita co' Russi, costringeranno i Turchi ad entrare nella via delle riforme, e a conferire ai cristiani diritti più pratici e più reali di quelli che hanno avuto sinora.

S' incontreranno resistenze, ma saranno spezzate, essendochè altrimenti la guerra attuale sarebbe infeconda. Un giornale ministeriale, il *Pays*, ha indicato, non è guari, queste necessità, in un articolo, in cui parlava della venalità, dello scialacquo, della impotenza dell'amministrazione turca; ma la sua franchezza gli valse un avvertimento. È naturale che il governo francese esiga che ora specialmente nei fogli semi-ufficiali, si conservi un certo riserbo parlando della Turchia nostra alleata, ma egli pure conosce la gravità delle sue condizioni, e non si dissimula che resterà molto da fare a guerra finita.

In sostanza i Turchi sono sì poco modificati, che anche al presente sottopongono i cristiani dell' Anatolia ai più duri trattamenti. Lo stesso accade dovunque i Turchi sanno d'essere i più

---

12. Le minaccie di simili prepotenze che tuonavano sopra le monache canonichesse di S. Croce e Cappuccine, ebbero anch' esse compimento. L' indegnazione che si ridesta in ogni animo onesto alla scena di quelle violenze peggio che cosacche, peggio che musulmane perchè fatte in paese civile e cattolico: si esacerba al conoscere che non l' apprensione di un subito bisogno per il temuto morbo, di che si voleva colorare quel vandalismo; ma un calcolato disegno di spogliazione spingeva il ministero a quell' atto. Gridino quanto sanno gl' italianissimi: se era solo un provvisorio bisogno di locali, che cosa significa la offerta fatta dal Ministro di Grazia e Giustizia di dare a ciascuna delle canonichesse da coro (che fosse professa) la pensione di L. 800 e alle converse professe L. 700? Perchè assicurarle, che avrebbe adoperata ogni sorta di pratiche presso la Corte di Roma per ottenere la loro secolarizzazione? (anche il fu Pinelli avea detto lo stesso ai Gesuiti). Le monache ricusarono nobilmente di lasciare il loro santo Instituto. Il Ministero seguendo la massima avanzata dal ministro Cavour nella tornata del 28 gennaio 1852: «Cessando questo essere morale (una corporazione religiosa brutalmente espulsa), lo Stato è il naturale e legittimo erede » già pensava che le monache di S. Croce incorporate con altra comunità cessavano come tali di esistere; ma vedutelesi sul fatto dell' espulsione ricomposte tosto in perfetta comunità religiosa, venne alle nuove proposte. Del resto tutti vedono il disegno ministeriale d' incameramento. E lo conferma una corrispondenza di Torino all' *Operaio d' Asti* compilato da uno di quei tanti cagnotti ministeriali che si cibano alle mense dello Stato e parlando dei deplorati fatti dice: « Tutte queste misure del governo sono *generalmente* (leggi dai ministeriali e dai rossi) *approvate*; l' *opinione pubblica si era da lunga mano in proposito manifestata; la deficienza dei locali pei servizii generali dello Stato era lamentata* etc. dove si osservino le parole di *lunga mano!* Ed è vero che già si parlava di conquistare il monistero di S. Croce, fino dal 1851 e fino dal gennaio di quest' anno s' intavolava una corrispondenza per l'occupazione di quello delle Cappuccine, e allora non si parlava certamente di cholera. Finalmente Rattazzi, preso il suo proprio stile: *la mia decisione rimane irrevocabile, vuol essere ad ogni modo esejuita;* vi assegno tanti giorni, *ultimo e perentorio termine;* e la notte del 22 corrente stabilita per l' assalto delle cappuccine è conquistata quella fortezza dall'armata di Rattazzi, di 40 circa, colla stessa facilità e valore, col solo divario, che, a trascinare via le prime dal coro dove si erano raccolte a pregare, si diede la scalata ad un muro, e qui invece essendo troppo alte le mura e la porta foderata di ferro, si atterrava la ruota ed entravano per quella breccia i valorosi, il questore, i carabinieri e gli apparitori, e trascinavano poi le desolate dall' aperto portone ove le attendeva l' Intendente cav. Farcito, che fattele entrare nelle preparate carrozze le spedì a Carignano a prendere alloggio tra le Clarisse.

Ma il turbine non si arresta ancora e minaccia altre religiose comunità (V. *C.* n. 1487).

13. Anche in Alessandria col pretesto del cholera si espulsero, per ordine di Rattazzi, i RR. PP. Domenicani. Non sappiamo se il Vescovo ne fosse informato. Sappiamo però che in Asti, poichè la scarsità dei locali giustificava la domanda, si concentravano temporaneamente da quel Vescovo le Benedittine nel convento delle Clarisse; intorno a che la *Gazzetta Piemontese* non tardò a farsi forte per mostrare quanto sia equa e canonica l' impresa del Guardasigilli.

14. Sarebbe una contraddizione di termini se i fatti non soccorressero ripetutamente a spiegarne il nuovo significato, *I liberali tolgono l' altrui, e gli uomini del despotismo danno il proprio.* Ecco una nuova prova di questa verità. I ministri eminentemente liberali di Torino cacciano violentemente frati e monache dalla loro casa abbandonandoli sulla pubblica via, e dalla pubblica via vengono raccolti i frati Certosini dal conte maresciallo della Torre che loro accorda per asilo il suo castello di Safferone posto sulle rive di Collegno. La marchesa di Birolo è essa pure della categoria del Della Torre, ed accoglie nella sua casa di campagna, presso all' abbadia di Stura, le cacciate monache di S. Croce, le quali possono ivi adunarsi in clausura e vivere al riparo dagli assalti dei liberali ministri. Ma noi, dicono i ministri, non togliamo per noi quei locali, sì per soccorrere ai bisogni del popolo! — Gli altri locali non religiosi gli occupaste già? Anche dunque la carità dai liberali si fa colla roba altrui? — Non così i buoni cattolici. Se vogliono far carità, imitino il giovane conte Cesare Valperga di Masino, erede non solo dell' avito castello, ma della pietà e generosità (si nota nel Canavese) degli illustri suoi antenati; il quale, fatto preparare a sue spese ad uso di lazzaretto un suo ampio locale, volle pure a sue spese provvedere all' assistenza e cura dei colerosi, incaricando per ciò tutto il Parroco del luogo. Di questi esempi ne possono conoscere anche altri i nostri ministri se volessero imitarli.

15. Bene a ragione l' arcivescovo di Torino Mons. L. Fransoni, sentite da Lione le tristi persecuzioni ministeriali, mandava l'ordine al suo Clero di aggiungere alla preghiera *Pro vitanda mortalitate* l' altra *Contra persecutores et male agentes*: « O Signore, fiaccate, ve ne preghiamo, la superbia dei nostri nemici, ed atterrate col valore della vostra destra la loro contumacia. » Ecco il tenore di questa preghiera della Chiesa (V. il *Catt.* d' ieri).

16. Se il terribile morbo che affligge una porzione dello Stato e minaccia estendersi, è tolto da taluni a pretesto di prepotenza, si manifesta pur sempre il flagello in mano del Divino Moderatore dell'universo; flagello paterno che percuote e risana; colpisce i corpi e risana gli animi. È questo l' ordinario frutto della tribolazione. Nell' alta società si conviene in questo pensiero, *che noi raccogliamo i frutti della guerra alla Chiesa.* I popolani esclamano: *Lavorammo i giorni di festa; ora dovemmo chiudere le officine nei giorni di lavoro.* I Municipii di Genova e di Torino assunsero un linguaggio più cristiano del solito: chè ricomparvero nei Manifesti (in luogo delle vane parole, alle quali già avevano accostumati i nostri orecchi) le frasi consacrate dalla religione a rivelare i sensi di un animo credente, e quel dolcissimo nome di Maria che è sempre il farmaco d' ogni sventura. Il sindaco di Genova, nel manifesto del 31, *Cittadini!* diceva, *sopportiamo con santa rassegnazione la sventura con cui il Signore ha voluto visitarci.* E il sindaco di Torino in una sua lettera del 3 agosto indirizzata alla curia arcivescovile, cominciava: « Il Consiglio delegato interprete del voto della popolazione di questa capitale, nella circostanza della temuta invasione del cholera asiatico, ha assistito stamane ad una messa susseguita da benedizione nella Chiesa della B. V. della Consolata, onde impetrarne il patrocinio (a cui si ebbe a ricorrere con felice risultato dalle rappresentanze comunali in precedenti analoghe circostanze), col favore del quale il Municipio pone ogni sua fidanza che saranno gli abitanti di questa città tenuti illesi dal fatal morbo.» Le persone di varie condizioni consacrate a conoscere i bisogni presenti dei miseri ed applicare ad essi le migliori provvidenze; le generose sovvenzioni che, ad attuare le savie prese disposizioni suggerite dai gravissimi bisogni, si vanno profondendo da ogni ordine di cittadini; ciò è pur tutta carità cristiana che si risveglia e si mette in azione, atteso il malore con cui Dio ha voluto paternamente visitarci; e se i persecutori moderni della Chiesa e de' suoi ministri fossero capaci di rinsavire, troverebbero negli esempi di generosa abnegazione e d' infaticabile zelo a costo della propria vita, mostrati dal clero regolare e secolare, un nuovo argomento di salutare confusione; e dovrebbero

forti, ma per contro sanno cedere quando si parla loro con risoluzione. Le riparazioni che la Francia ha conseguite negli affari di Terra Santa provano che si riesce sicuramente quando si risponde alle loro difficoltà insistendo con franco e tenace proposito nelle istanze fatte dapprima.

Il beneficio di questa esperienza non sarà perduto, e bisognerà che il Turco ceda a Gerusalemme, come ha ceduto a Costantinopoli.

Le notizie di Spagna cagionano sempre tra noi gravissima ansietà. Credesi che il partito repubblicano, già padrone in parecchie città secondarie, la vincerà a Barcellona ed a Madrid. Egli vorrà almeno provarsi. Espartero, sempre degno di sè, non sa qual partito prendere; vorrebbe conservare insieme la sua autorità, la sua popolarità e l'onor suo, ma egli non conserverà nulla. Alcuni giornali di Madrid cominciano a trattarlo con molta durezza, altri faranno il resto. La stampa di Madrid nata dalle barricate è degna in tutto di quella che noi avevamo a Parigi subito dopo la rivoluzione di febbraio. La stessa violenza, la stessa impudenza e la stessa ignoranza. Due giornali predominano sugli altri, l'*Europa*, organo audace del socialismo, e il *Secolo XIX* che fa il cattolico-democratico. Entrambi scritti con ingegno, ma l'*Europa* non riconosce freno, e nella sostanza e nella forma, dà in ogni genere d'eccesso. *El Siglo XIX* procede invece riservato ed ha uno stile forbitissimo, quanto il permettono i tempi. Ma que' giornali non sono che imitazioni de'nostri tentativi del 1848. L'*Europa* ricorda il *Popolo* del sig. Proudhon, e il *Secolo XIX* rialza la bandiera che avevano levata inutilmente alcuni cattolici francesi nell'*Êra nuova*. È ben naturale che un tale stato di cose adombri la Francia, ma è certo che l'adombramento appare nelle sole classi superiori; gli agitatori rivoluzionarii non pensano ancora a trarne profitto. Diversamente procedono le cose nel Belgio. Colà le loggie massoniche, i club e i fogli democratici danno segni di grande concitazione (*Bil.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 31 *agosto*. — Un movimento di straordinaria ascensione ebbe luogo alla Borsa di Londra sul nostro Hambro. Il corso da 86 si elevò precipitosamente ad 88, e si accerta essersi eziandio oltrepassato questo prezzo. Lettere particolari ne vedono la ragione in una pratica di vendita della ferrovia di Genova iniziata con una privata società, la quale riceverebbe come suonante il titolo anzidetto pel pagamento delle azioni. Non ragionando sulla maggiore o minore probabilità di questa versione, ci limiteremo ad osservare che essa influenzò grandemente la nostra piazza di Torino, e che pur troppo le operazioni rovinose sono l'inevitabile conseguenza di una amministrazione dissipatrice.

Tutti i titoli, pertanto, si migliorarono, e se non vi fu ricchezza di transazioni, esse non istettero più tanto ristrette come nelle borse precedenti. — L'Hambro aprì ad un corso elevato, ma mancò di applicatori, il giuoco essendo ormai così conosciuto da tenere in guardia i meno esperti. Gradatamente discese a 86 25, 86 15 per chiudere a 86 10, corso che diede luogo a qualche affare. (*Arm.*)

Toscana. — Per decreto granducale del 21 agosto a datare dal dì primo ottobre prossimo futuro, tutti i giornali e fogli periodici, che si pubblicano all'estero, e vogliano introdursi in Toscana, andranno soggetti, ciascuno, ad una tassa di soldi due per bollo straordinario, da percepirsi dagli uffizi postali per conto dell'amministrazione del registro e aziende riunite.

Vanno esenti da questa tassa i giornali o fogli periodici che provengono da quei paesi, ove simili pubblicazioni toscane non sono sottoposte ad altra tassa per qualunque titolo, oltre quella indicata nelle rispettive convenzioni postali.

Parigi, 28 *agosto*. — L'imperatore arriverà stasserà incognito, e la solennità del ricevimento officiale è stata rimessa a giovedì, giorno dell'apertura del Teatro dell'opera. L'imperatore si recherà immediatameute dopo a Boulogne, donde tornerà il 17 settembre a Biarritz per accompagnare l'imperatrice nel suo ritorno.

Vi ho detto giorni sono che il re de' Belgi è atteso pel 3 settembre al campo di Boulogne. Posso oggi affermare che la crisi del gabinetto di Bruxelles dipende in buona parte da questo viaggio, essendochè i ministri unanimemente negarono al re il loro assenso.

Le notizie della spedizione della Crimea corrono qui nuovamente in vario senso, e se da Varna e da Costantinopoli si scrive che tutti i preparativi son fatti, a Parigi si tende a credere che continui l'ordine di aggiornamento a cagione delle grandi sofferenze durate dall'esercito d'Oriente, il quale ne rimase molto abbattuto. D'altra parte pare che il maresciallo Saint-Arnaud non goda troppo favore presso il ministero e a Corte. L'imperatore opina, e forse con ragione, che il maresciallo avrebbe dovuto mantenere in movimento le truppe, non foss'altro, per sottrarle alla rovinosa influenza del cholera. Aggiungesi che il generale Pèlissier non è niente contento del maresciallo, e avrebbe asserito in pien banchetto che a quest'ora la spedizione sarebbe già felicemente terminata, se l'imperatore avesse voluto affidarne a lui il comando supremo. Il generale si fece lecito per giunta qualche motto mordace che gli valse una dura correzione dal governo, e quasi quasi la rimozione dall'Algeria.

L'ambasciatore spagnuolo, sig. Olozaga, è giunto a Parigi.

Il colonnello Charras ha lasciato Bruxelles per obbedire al decreto di espulsione spiccato contro di lui, e si reca in Olanda.

Secondo una lettera da Londra all'*Océan* di Brest, l'ammiragliato, a testimoniare i sensi di cordialità che animano presentemente Francia ed Inghilterra, avrebbe ordinato d'imporre il nome di *Francia* a uno dei grandi vascelli che sono attualmente in costruzione ne' cantieri britannici. (*Parl.*)

Vienna, 27 *agosto*. — Sua Maestà il re di Portogallo, accompagnato da S. A. R. il serenissimo arciduca Ferdinando Massimiliano, giunse ieri l'altro di sera in questa capitale proveniente da Ischl. Sua Maestà degnossi di visitare ieri avanti mezzogiorno l'equitazione centrale militare nella Ungargasse, l'equitazione dell'artiglieria al Renweg e l'imp. reg. stamperia di Stato.

— Corre voce che sian stati ripresi i dibattimenti sulla legge sulla guardia civica, compita in abbozzo ed attendesi la pubblicazione di essa contemporaneamente alle rivedute ordinanze comunali. (*Corr. It.*)

Dal teatro della guerra al sud. — *Bukarest*, 22 *agosto*. — Oggi a nove ore antim. Omer Pascià tenne il suo solenne ingresso in questa capitale, e più tardi sui vasti piani di Kolentina passò in rivista un corpo forte di più che 10,000 uomini. Credesi ch'egli si recherà addì 24 in Ursitscheni e che farà marciare a quella volta una parte della sua avanguardia. Il corpo concentrato ora presso Giurgewo e Slobosia sembra verrà diretto alla volta di Budeschti e sará rimpiazzato dalle truppe che accampano in e presso Silistria. Omer Pascià tenne il suo ingresso dalla barriera Bodu Betschik. Avean mosso ad incontrarlo il metropolita e tutti i Boiari in grande gala; questi ultimi lo presentarono, a norma dei costumi del paese, di sale e pane.

Scrivesi ad Odessa in data 18 corrente: Un'ordinanza giunta da San Pietroburgo inibisce ai viaggiatori l'ingresso nella nuova Russia per la via di mare. Cogli ultimi legni a vela sono arrivati in porto sudditi austriaci muniti di passaporto regolare, ma devono attendere una decisione da San Pietroburgo prima di poter entrare nel porto di quarantena.

Ieri furono fatti degli esperimenti coi cannoni del *Tiger*. I cannonieri russi li servirono egregiamente e colpirono parecchie volte il bersaglio postato a tal uopo nel mare.

Dispacci telegrafici

Putbus, 25. — La salute di S. M. il Re è pienamente ristabilita.

Stoccolma, 26. — L'imposta del bollo dei giornali fu diminuita di una metà. Nella Dieta si discusse sui motivi che dovrebbero indurre il re a cooperare affinchè le isole di Aland non ritornino sotto il dominio russo. I navigli delle isole di Aland navigano con bandiera francese.

Kopenhagen. — Mediante circolare del 18, viene convocata la dieta per il giorno 2 ottobre. Madoig rispose allo scritto del re riferentesi alla sua dimissione. L'*Aftonbladet* annuncia che il generale Baraguay d'Hilliers assicurò al governo svedese, per il caso della sua unione colle potenze occidentali, nel primo mese un sussidio di 14 milioni di franchi e nei seguenti 7.

CITTA' di GENOVA.

Egli è con soddisfazione che il sottoscritto annunzia ai suoi Concittadini che il Bollettino sanitario d'oggi porta una notevole diminuzione.

Una trista esperienza di questi ultimi giorni ha dimostrato fino all'evidenza che gli strapazzi e i bagordi sono la cagione quasi unica delle ripetute recrudescenze del morbo dominante.

Le gite ai Santuarii raramente sono disgiunte da qualche eccesso nel vitto, nel bere e nella fatica: così dopo una Solennità vedemmo quasi sempre il Bollettino portare un aumento. Quello de' 29 Agosto segnava 50 casi di Cholera, il Bollettino del giorno appresso ne annunziava 72. Egli è accertato che moltissimi fra gli ultimi attaccati erano reduci dal Santuario di N. S. DELLA GUARDIA.

A fronte di questi fatti, e per evitarne possibilmente la rinnovazione, l'Autorità Governativa ha proibito le Fiere solite a tenersi in Settembre nelle campagne dei contorni, e l'Autorità Religiosa, saggia appreziatrice delle attuali circostanze, ha rimandato al prossimo Ottobre tutte le funzioni cadenti nel corrente mese.

Il sottoscritto si fa sollecito di informare i suoi Concittadini delle Superiori disposizioni, e confida che saranno bene accette e secondate da tutti, per modo da vederci ben tosto liberi da un flagello che lascierà di sè così dolorosa memoria.

Genova, 1° Settembre 1854.

Il Sindaco
DOM. ELENA.
MAGIONCALDA *Segr.*

Borsa di Genova del 1.° settembre

Ore 12 merid.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	88 1/4	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	87 1/4	— —
Obbligazioni 1834	1 genn	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		—	
Azioni della Banca Nazionale		1177 —	— —
Comptoir 1 genn.		540 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		420 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 31 *agosto*.

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	100 50
	chiuso a	— —	100 75
3 per 0/0	aperto a	— —	74 45
	chiuso a	— —	73 90
Consolidati inglesi		— —	95 5/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		54 50	55 25

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 1 *settembre*.

Dispacci di Vienna del 31 agosto farebbero presumere che la risposta della Russia conterrebbe nuove proposizioni che danno speranza di riprendere le trattative. È necessaria la conferma.

La *Corrispondenza* di Berlino dice che le spiegazioni date a Vienna dal conte Arnim inviato della Prussia, sarebbero sembrate assai soddisfacenti perchè il concerto delle 4 potenze possa essere ristabilito. La Prussia allora accederebbe alla nota dell'8 agosto.

---

confessare, che nei più gravi bisogni della vita non v'ha migliore amico del ministro cattolico, non si hanno migliori e più efficaci conforti che quelli della religione cattolica. Ma ohimè! anche nella presente calamità dovevamo tollerare lo strazio della stampa libertina e sentirci insultare nell'atto di assaporare i conforti della religione, col maligno infernale disegno di sostituire al solo vero conforto dell'anima credente l'indifferenza dell'ateo che va a terminare nella disperazione. Ma il sacerdozio cattolico non viene perciò meno alla sua missione di aiuto e pietà, e gli esempi di edificazione si ripetono ogni giorno. La *Gazzetta del Popolo* parlando dell'arcivescovo di Genova *mandava al diavolo i vescovi* e le loro *lupesche pastorali;* e l'arciv. di Genova, tuttocchè infermiccio, continua a prestare il suo ministero visitando ospedali, conferendo la cresima e largheggiando in limosine; e il vescovo di Bobbio, inteso appena il lamento del parroco di Fontanigorda, che si trovava solo in un alpestre luogo sparso a malagevoli distanze di poveri casolari, ove scoppiava il colera, (V. *C.* n. 1478) tosto egli stesso accompagnato da un contadino portante un involto di oggetti di soccorso, si recava da Bobbio a Fontanigorda, facendo un cammino a piedi di oltre ore otto per aspro e disastroso sentiere! La qual cosa forniva ai giornali francesi una bella risposta ai nemici degli Ordini religiosi, i quali dimandavano *A che servono i Cappuccini* — A che servono, dite voi? *Vedete a che serve un cappuccino solo!* — Dio protegga gli eroi della carità.

L'*Armonia* di Torino, che fino dal principio dell'invasione si propose di scrivere la *Cronaca della carità del clero in tempo del cholera*, trova in ogni sua pubblicazione argomento abbondevole per arricchire le sue colonne di bellissimi tratti edificanti che presentano, in tutte le località dello Stato travagliate dal morbo, il clero regolare e secolare, nonchè le monache, le quali per loro instituto possono avvicinare il letto degli infermi. Lo stesso ministro Rattazzi non ignora essere questo un merito antico e nuovo delle persone consecrate al divino servizio, e lo confessò nella lettera scritta in occasione dell'invasione del male ai Vescovi dello Stato, benchè il giorno dopo perseguitasse e violentasse sacrilegamente frati e monache, e disprezzasse ogni ecclesiastica autorità.

Noi ai diversi cenni già dati in particolare, aggiungeremo, secondo le informazioni avute, che in Genova non solo, ma da un capo all'altro delle due Riviere, fu ed è un'emulazione edificante nei Religiosi. Tale è il ricoverare nella propria casa i miseri colpiti di *Cholera morbus*, e prestare ad essi colla più calda carità di padri quella spirituale assistenza, che la sola grazia di Gesù Cristo inspira e conforta. Tanto sappiamo dei Padri Minori Riformati di S. Francesco degli Angioli in Voltri, i quali, fin dal primo caso colà accaduto d'un povero lavorante forestiero, partito da Genova, aprirono volentieri in una parte del loro Convento sufficiente ospedale da poter in seguito ricoverare gli altri, esibendosi spontaneamente ad ogni spirituale servizio; e sì bene corrisposero ad ogni maniera di caritatevole uffizio, che quel Municipio tanto se ne trovò soddisfatto da affidarne ad un di que'padri ogni direzione e governo. Così fu e continuerà ad essere in Voltri l'asilo e l'assistenza de' cholerosi, finchè Dio non ritiri il flagello.

Lo stesso sappiamo ancora essersi fatto e farsi dai medesimi padri Riformati alla Spezia colla stessa carità di ricovero e di spirituale assistenza. Siccome è disposto a Sarzana, finora immune dal fatal morbo, ove di comune accordo coll'autorità ecclesiastica e municipale sta preparata una parte del non grandioso convento de' Minori Riformati, i quali per potersi fermare all'assistenza degl'infermi ebbero assegnamento di quel Seminario. Così anche è preparato dalla carità de'medesimi padri a Portovenere; e tutto colla pronta annuenza del loro padre provinciale, che siede qui in Genova alla Pace, il quale, all'urgente bisogno già cedeva la maggior parte del suo convento per famiglie povere, e militari.

Questi son fatti, che a edificazione de'buoni, e a manifestazione della vera carità doveano per noi ricordarsi.

17. I cattolici del Piemonte procurino che di essi possano dire i nemici ciò che si può dire dei cattolici svizzeri.

Si leggeva, non ha guari, nel *Bon Sens d'Annecy* una preziosa confessione che deve confortare ogni buon cattolico:

« Un zelatore propagandista di Ginevra scriveva, giorni « fa, a uno dei suoi amici una lettera, nella quale esaltava il suo completo scoraggiamento: avendo esplorato « io stesso ed i miei fedeli tutte le parrocchie cattoliche « del nostro cantone, quelle del basso Ciablese, un gran « numero di quelle del Faucigny e del Genevese, noi « siamo costretti a confessare con vergogna della santa!! « nostra causa, che noi abbiamo trovato ovunque un tale « attaccamento alla fede papista, che riesce inutile qua« lunque sia propaganda protestante. Le sole conquiste « che noi abbiamo potuto fare, e sulle quali, per niente, « non possiamo contare, sono in una classe che ci fa « poco onore; noi non possiamo trattare, il che è do« loroso a dire, che con gli *affamati o di mala fama*, « ciò che rende la nostra santa!! missione troppo ri« dicola, perchè noi osiamo ancora di continuarla. Per« ciò, malgrado la nostra buona volontà e l'ardente de« siderio di estendere il regno di Cristo, noi crediamo, « veduta la irritazione degli animi contro di noi, che « non sia prudente di continuare le nostre fatiche evan« geliche ».

Così sia. (*Continua*)

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 2 Settembre 1854. — N.° 1493

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La settimana.
Parte Religiosa — Vescovi di Baviera — Giubileo.
Notizie diverse — Atti ufficiali — Notizie sanitarie interne — Notizie sanitarie estere — Trattato — Pregiudizii — Infanticidio — Progetti demagogici — Rivoluzione di Spagna — Affari d' Oriente — Guerra nell' Asia.
Notizie del mattino — Bullettini sanitarii — Visita del Vescovo d' Acqui — Sospensione d'un giornale — Prestito di Spagna — Ultime notizie di Levante — Dispacci telegr. — Appendice.

Genova, 2 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 31 *agosto a quella del* 1 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	14	5
Spedale di Pammatone . . .	5	8
Spedale del Bagno in Darsena	2	0
Alle carceri	1	0
In Città	28	19
Spedale Militare	1	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	51	52
Bollettini precedenti	4633	2395
Totale dell' invasione . .	4684	2427

Fra i decessi ne figurano 22 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 40. Morti 30.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 10

LA SETTIMANA

GENOVA, 2 *settembre*.

Contro a quel che si credea, Bomarsund invece di venir riparata e fortificata fu distrutta con tutte le fortificazioni, e quindi verrà evacuata dalle truppe alleate. Quest'esito d'una vittoria che fece tanto strepito, dà ragione a coloro che sentendo i 101 colpi del cannone degli Invalidi per lapresa di Bomarsund espressero la loro maraviglia per chè si facesse tanto rumore per così poca cosa. Parlano i giornali di carte importanti trovate a Bomarsund e di lettere contenenti ordini dello Czar; ma probabilmente siffatti documenti furono lasciati dai difensori o perchè di nessuna importanza, o perchè voleano abbindolare i vincitori. Kars in Asia a quest'ora sarà occupata dai russi; poichè vicino a questa città stavano le due armate, russa e turca, pronte alla battaglia e un dispaccio telegrafico ci annunciò in quelle parti la vittoria dei russi. — È chiarito officialmente che l'Austria entra nella Moldovalachia col consenso della Russia. Notizie contraddittorie sulle disposizioni dello Czar alla pace; ma ad ogni modo un accomodamento è più facile ora che non prima dell' evacuazione dei Principati danubiani. Il malanno che affligge l'Italia ammazzò uno sterminato numero di soldati inglesi e francesi in Oriente, pel quale motivo e per l'incendio dei magazzini a Varna e per la stessa difficoltà dell'impresa, la spedizione contro la Crimea fu aggiornata finora e forse sarà abbandonata per quest'anno.

La dieta germanica si radunò per ricevere comunicazione dei documenti diplomatici relativi alla risposta della Russia circa l'evacuazione dei Principati danubiani; ma non prese nessuna determinazione e nemmeno si parlò di mobilizzare l'esercito federale.

Il re di Prussia pare ora si accosti più alla politica dell'Austria; benchè altri pensi che queste due potenze siano state sempre intimamente d'accordo nella quistione d'Oriente.

Il giovane re di Portogallo ricevette lietissima accoglienza a Vienna, donde partì per visitare altre corti tedesche. Il linguaggio di vari giornali austriaci continua ad essere ostile alla Russia; ma questo prova la libertà di cui gode la stampa periodica, e non già le intenzioni del governo.

Alcune nuove elezioni nell'Inghilterra provarono l' inutilità della riforma contro gli abusi elettorali; si vendono i voti e si continuerà così pell'avvenire.

La partenza da Madrid della regina Cristina produsse una nuova insurrezione che si dice sedata; vogliamo sperare che sia così. Frattanto molte provincie di Spagna non obbediscono niente affatto al governo centrale, aboliscono tasse e tariffe, s'introducono mercanzie senza pagar dazi ec. Questo stato di cose fa vedere in qual abisso sia caduta la Spagna.

La dimissione del ministero belga giunse improvvisa come un fulmine; molte cagioni se ne adducono; tra le altre le pretese *esorbitanti*, dice l'*Indépendance*, *del partito clericale*: ma se si riflette alle macchinazioni, espulsioni e scoperte di congiure in quel paese, si vede chiaro che la potenza dell'imperator Napoleone III fece cadere il gabinetto di Bruxelles.

I giornali del governo francese attribuiscono la crisi belgica alla sfrenata libertà di stampa, alle società segrete, al governo costituzionale; e questo stato di cose, dice la *Patrie*, dee cessare nel Belgio ed *altrove*. Fu pronunciata a Parigi la condanna contro Boichot ed altri rei di congiure contro la sicurezza dello stato. La maggior condanna fu di 5 anni di prigione. I giornali inglesi vennero un giorno tutti trattenuti alla posta di Parigi, perchè conteneano ragguagli spaventosi sulle stragi fatte dal cholera tra l'esercito anglo-francese: però la verità fu tosto conosciuta e l' Imperatore dovette confessare in un suo proclama che le truppe soffersero molto per l'epidemia.

Si sequestrarono armi nella Svizzera, probabilmente appartenenti ai mazziniani. Benchè vi sia molta effervescenza nel Ticino, l'ordine non fu turbato finora e lo stato d'assedio a Lugano fu un'invenzione.

Nell'Italia abbiamo il cholera che infierisce lunghesso il mar ligustico, tirreno e siculo, lasciando intatto l'Adriatico e le città dentro terra. — A Torino, dopo la vittoria contro le monache e i frati, il ministero riposa sui suoi allori. Si omise l'estrazione delle cedole di Sardegna, per mancanza di numerario: i giornali se ne lamentano e chiedono con qual diritto si omise questo pagamento. Potrebbe questo dirsi un principio di fallimento? Una corrispondenza del *Courrier des Alpes* ci assicura che il ministero ottenne la firma del re per l' espulsione delle monache e dei frati.

PARTE RELIGIOSA

Nel *Cattolico* abbiamo parlato d'una riunione di principi Germani a Monaco, e di vescovi Bavaresi ad Augusta; a quell' articolo facciamo seguire il presente, ricavato dell'*Univers*, n. 213.

— Un giornale di Augusta, la *Gazz. delle Poste* pubblica in proposito di questa riunione di Vescovi, una sua corrispondenza di Monaco. L' autore di essa si mostra ligio al governo. Pure ne riproduciamo alcuni tratti, per i ragguagli che contiene intorno a diversi punti di fatto:

« Quando comparve, dice il corrispondente della *Gazzetta delle Poste*, l'ordinanza dell' 8 aprile 1852, che faceva alla Chiesa alcune concessioni, e si conobbe l'esposizione dei motivi, colla quale il ministro dei culti, sig. di Ringelmann, accompagnava quest' ordinanza, non v' ebbe persona che pensasse possibile la pace sulla base che le si poneva. Il sig. Ringelmann vi perdette il portafoglio e si ritirò senza dispiacere del ministero.

« Dopo aver superati molti ostacoli, i Vescovi della Baviera pubblicarono, nella primavera del 1853, un nuovo Manifesto, il quale non era altro che una specie di analisi minuta dei principii contenuti nella loro dichiarazione del 20 ottobre 1850. Questo Manifesto non incontrò, come sembra, l' accoglienza che se ne era sperata. Contuttociò l' esempio del gran ducato di Baden non permetteva di passar oltre senza tentare almeno una conciliazione. Non si fe' luogo a tutti i riclami dei Vescovi, ma loro si accordò l' essenziale, cioè più di quello che domandavano. Ciò ebbe luogo verso la fine d' aprile.

« Che potea fare di più il ministero? Il meglio sarebbe stato senza dubbio di sopprimere nell' editto di religione (*religions edict*) quanto eravi in opposizione flagrante col Concordato. Ma i ministri non ne aveano la facoltà; era necessaria l'autorizzazione delle due Camere legislative, ed è noto che nulla era ad attendersi da esse. La maggioranza in ambidue è apertamente ostile alle concessioni. Non restava dunque altra via che quella delle ordinanze. Benchè questo mezzo sia all' apparenza insufficiente, « una saggia interpretazione, che prendesse in considerazione i rapporti della Chiesa con lo Stato, e una vigile applicazione delle leggi del regno », come si esprimeva il sig. de Ringelmann, potrebbe contribuire alla pace e al buon accordo più che una soppressione violenta dei paragrafi dell' editto di religione contrarii al Concordato.

« Questo è quello che pensò il ministero. Egli quindi prese per base i rapporti necessarii che vincolano la Chiesa allo Stato.

APPENDICE RELIGIOSA

(*Luglio e Agosto*)

II.

SUNTO. — GERMANIA. 18. *Visita del principe reggente a Friburgo* — 19. *Osservazioni sulle trattative del governo badese con Roma* — 20. *Disposizioni di accomodamento* — 21. *Un trionfo svanito* — 22. *Nuovo giornale cattolico* — 23. La società cattolica d'Alemagna — FRANCIA. 24. *Assemblea generale del clero a Parigi* — 25. *Decreto di mons. Sibour* — 26. *Monumento a mons. Affre* — 27. *Discorso del vescovo d' Ajaccio* — 28. *Le Suore della Carità in Oriente* — 29. *Rifiuto del ministro di Guerra ai protestanti, e lode dei preti cattolici* —

GERMANIA. — 18. Le circostanze che accompagnarono la visita fatta a Friborgo dal principe-reggente di Bade, davano nuova luce sulle decise intenzioni di quel governo riguardo alle vertenze cattoliche. Si erano mandati inviti per venire all' udienza del principe ai ministri del culto protestante e al prete cattolico scomunicato Haury, e a tutti i preti sospesi o apostati, e nessuno del capitolo e del clero fedele fu invitato, nè eziandio l' arcivescovo. Il principe avrebbe indirizzate parole lusinghiere ai borgomastri e a quella parte di clero, purchè unissero i loro sforzi a quelli della reggenza, *che è più che mai disposta a non lasciare la strada della verità e del diritto, nella quale corse finora*! Decorò anche persone le più apertamente nemiche dell'arcivescovo. Alla sua volta però la borghesia in massa diede una solenne dimostrazione di malcontento astenendosi dal portarsi all'ingresso del principe.

19. Dopo tutto questo chi poteva credere volere il governo badese trattare sul serio colla Santa Sede? Infatti la *Gazzetta universale* di Carlsrhue annunziava così lo stato delle trattative: « Non sembra che le trattative cominciate colla corte di Roma abbiano fatto ancora alcun passo. Non fu possibile accordarsi intorno alla base su cui dovevano fondarsi, come si vede da una nota indirizzata al conte di Leiningen, per essere comunicata al nostro governo, dal cardinale segretario di Stato, Antonelli. In questo documento diplomatico la S. Sede *va molto più lontano* che gli stessi vescovi della provincia ecclesiastica dell' Alto Reno. Non solamente approva la condotta dell'arcivescovo di Friborgo, ma dichiara che questa condotta è un dovere; e protesta, dopo aver negata la competenza dei giudici secolari, contro l'arresto e il processo dell' illustre arcivescovo ».

20. Tuttavolta avendo pensato meglio il principe che il discredito dell'autorità religiosa è sempre un pericolo per l'autorità temporale e che la politica in mancanza di un sentimento di religione esigeva da lui un cambiamento di condotta, si mise in relazione diretta con mons. De Luca nunzio apostolico in Monaco, e furono quindi riprese le trattative sulla base che era stata proposta a Roma. Un assestamento religioso di questo granducato si spera che possa influire su quello degli stati vicini; e già si parla anche di ciò relativamente ad Assia-Darmstadt (V. *Catt.* 1491).

21. Mentre il governo badese comincia a sentire la dolorosa situazione, a cui lo ridusse la sua guerra crudele contro la Chiesa, è bene osservare la riuscita del quasi unico trionfo di lei. Il ministero colle sue arti parea avesse guadagnato allo scisma il piccolo comune di Kirrlach, comune composto di povera gente, della semplicità dei quali si abusava l'intruso e scomunicato prete Ignazio Hært. Costui aveva scritto all'arcivescovo che la sua comune si constituiva in parrocchia indipendente. L' arcivescovo alla sua volta avea rescritta una commovente lettera, che però non si lasciò conoscere a quegli infelici. Ora mentre gli stessi cattolici veniano obbligati non solo a concorrere al pagamento dell' intruso, ma si imprigionavano e multavano non pochi di coloro che ricusavano di intervenire alla sua messa, la chiesa del prete Hært si vide intieramente deserta principalmente quando giunse nelle vicinanze di Kirrlach il sacerdote Finneisem mandato dall' arcivescovo; onde l' apostata pensò meglio di evadersi e togliersi a quello scorno.

22. Il giornalismo diviene in questi nostri tempi un nuovo argomento interessante nella storia ecclesiastica e noi dobbiamo prenderne nota.

Il mese d'agosto ha veduto spuntare un nuovo giornale cattolico a Vienna. È la *Gazzetta letteraria cattolica*, che comparisce ogni otto giorni; e conta a collaboratori Filippo Hurter, Dœllinger con altre celebrità cattoliche d'Alemagna, e per redattore in capo il dottore Brischar, conosciuto per i suoi lavori e 'l suo zelo in favore della libertà della Chiesa. Già sono com-

« Non sappiamo che cosa abbia decretato, ma possiamo esser certi, che, quantunque non accondiscenda a tutte le domande dei Vescovi, e quantunque annetta alle sue concessioni la condizione che l'Episcopato rinunzi ad ogni ulteriore riclamo, egli accorda molto e ritira anche molte delle pretese dello Stato. E credo altresì che i giornali si ingannino, quando sostengono, che il governo non vuol fare concessioni, se non colla condizione, « ch' esse siano ricevute come una grazia tutta speciale del sovrano ».

« Quello che si concede di più importante, quello che i Vescovi riclamavano a buon diritto come essenziale, è, a quanto pare, la soppressione di quanto incaglia il libero esercizio della giurisdizione episcopale. Il diritto canonico è riconosciuto in tutto ciò che riguarda il governo ecclesiastico, e si ammette l'appello al potere secolare per quelli che si credessero lesi riguardo alle garanzie puramente civili. La questione dei benefizi sarà regolata secondo lo spirito della Chiesa. Quanto agli stabilimenti religiosi d' educazione, il diritto dei Vescovi intorno a queste case è garantito, e lo Stato riconosce il dovere di dotarle, ecc. Quanto ai conventi, lo Stato si riserva la facoltà di dare o rifiutare l' autorizzazione di stabilirsi nuovi Ordini religiosi non ancora da lui riconosciuti. Questa è, a dir vero, una restrizione, ma si sa che in Baviera le corporazioni appartengono tutte generalmente alla sorveglianza del governo, che autorizza con ordinanza reale quelle che gli piace di riconoscere. Eccovi, in compendio, le principali concessioni fatte alla Chiesa.

« Si vede che se non è accordato tutto, e se restano ancora molte cose indietro, pare si voglia garantire l' essenziale e soddisfare così alle principali esigenze del concordato. Inoltre, tutti i paragrafi dell' ordinanza del 8 aprile 1852 che attaccavano più profondamente la costituzione della Chiesa, il paragrafo 9 soprattutto, nel quale si dice che *le concessioni del temporale emanano dal re*, sono soppressi ».

La *Gazzetta delle Poste* giudica poi a proposito di dare consiglio ai Vescovi sulla condotta che devono tenere. Pure, malgrado i suoi desiderii di accomodamento, essa confessa che il governo sembra disposto a prendere più ancora di quello che dia:

« A queste concessioni è aggiunta una condizione un po' dura, che renderà l' accettazione difficile. Questo è quel che si dice. Questa condizione racchiude implicitamente una lesione ai diritti della Santa Sede, che, giusta l' art. 18 del concordato, può sola, d' accordo col sovrano, *mutare*, o *interpretare* la legge religiosa organica ».

La *Gazzetta delle Poste* termina con una riflessione molto saggia:

« Noi non vogliamo giudicare di nulla. I Vescovi della Baviera sono presentemente riuniti nella città di S. Ulrico. Ad essi appartiene decidere quali siano i mezzi più sicuri per giungere alla pace senza pregiudicare i diritti della Chiesa ».

Dal fin qui detto, si vede come esistano in Baviera due leggi religiose: l' una, il concordato, che emana dal Re e dal Papa, e l' altra, l' editto di religione, assai somigliante nella forma agli articoli organici della Francia. Ora, il concordato e l' editto di religione sono discordi in molti punti: L' editto ristringe il concordato, al quale è posteriore. Si tratterebbe dunque di sopprimere in questo editto ciò che la Chiesa non può consentire, e restituire ai Vescovi i diritti che loro formalmente erano stati consentiti. Le Camere hanno sole, si dice, il potere d' abrogare una legge, salva la sanzione reale. Si aggiunge che il sistema del voto legislativo è tale in Baviera, che sarebbe impossibile ottenere nella presente questione i due terzi dei voti richiesti per costituire la maggioranza.

Noi dobbiamo aggiungere, dietro nostre particolari corrispondenze, che le disposizioni del governo bavarese sono anche meno concilianti, di quello che sembri crederne il corrispondente della *Gazzetta delle Poste*.

BARRIER.

Si legge nella *Patrie* del 30 p. p. agosto:

« Pare che si confermi la voce che il Sommo » Pontefice sia per pubblicare un giubileo u- » niversale che avrà luogo in ottobre o novem- » bre prossimo per ottenere:

1. » La pace fra i principi cristiani;
2. » La pacificazione dello spirito di rivolta » e di sedizione;
3. » L' allontanamento dei flagelli del cho- » lera e della carestia;
4. » I lumi dello Spirito Santo sul Papa per » la decisione dogmatica dell' Immacolata Con- » cezione.

» Di più un invito del S. Padre dee convocare a Roma da diversi punti del mondo » cattolico un gran numero di Vescovi per assistere ad un'assemblea solenne relativa ad una » promulgazione della credenza della Chiesa » su questo punto ».

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — Con R. Decreto del 12 corrente, il professore di storia naturale nelle scuole secondarie di Torino, Michele Lessona, dottore in medicina e chirurgia, venne provvisoriamente incaricato dell' insegnamento della mineralogia e zoologia nella Università di Genova e della direzione di quel gabinetto di storia naturale; e

Con altri Regi Decreti del 17 pure corrente furono nominati:

Il professore di analisi algebrica nella Università di Genova, Nicola Fasiani, ad osservatore nell' Osservatorio meteorologico della stessa Università;

Il professore sostituito di leggi nelle scuole universitarie secondarie di Ciamberì, avv. Pietro Francesco Romualdo De Lachenal, a professore effettivo di enciclopedia e di storia del diritto nelle scuole medesime;

Il professore di leggi nell' Università di Cagliari, Antioco Loru, a membro di quel Consiglio universitario;

Il dottore collegiato in medicina e chirurgia Francesco Vacchini, ad assistente effettivo per la clinica ostetrica nella Università di Genova, ed

Il cav. professore Ascanio Sobrero, ad incaricato dello insegnamento della chimica applicata all' arte del costruttore per gli studenti dell' Università di Torino.

S. M., in udienza delli 21 e 25 corrente agosto ha fatte le seguenti disposizioni nel personale dell' ordine giudiziario:

Dallavalle avv. Giovanni vice giudice del mandamento di Vignale, dispensato da ulterior servizio; giusta la sua domanda per motivi di salute;

Paldi avv. Carlo, nominato vice giudice del mandamento di Vignale;

Bruno avv. e notaio Giuseppe, vice giudice del mandamento di Condove;

Galliani notaio Gio Battista, vice giudice del mandamento di Pamparato;

Chaurand avv. Alberto, volontario negli uffici generali di Genova, vice giudice del tribunale di polizia di detta città;

Mensio notaio Tommaso, vice giudice del mandamento di Montechiaro.

Notizie sanitarie interne. — Ci scrivono da Diano Castello 28 agosto:

La *Gazzetta del Popolo* del 25 p. p. n. 204, ha un articolo riguardante questo Comune il quale è un puro tessuto di bugie e di calunnie.

L' articolista comincia dal lodare il nostro sindaco perchè promove il bene materiale e l' igiene pubblica del paese, ed infine dice che ha lasciato per più di 24 ore insepolta nella propria casa una persona morta del cholera; questo fatto è falsissimo, ma quando pure fosse vero, non sa forse l' articolista che i becchini a servizio di questo Comune servono pure la città d' Oneglia, e che quelli i quali non soccombettero nel pericoloso uffizio, furono finora in quella sgraziata città tanto occupati che non poterono venire in questo luogo? E se il sindaco non avesse trovato serviente alcuno all'uopo, l' articolista si sarebbe egli profferto al pietoso uffizio? Noi ne dubitiamo grandemente. — Soggiunge poi questo signore che il sindaco proponeva in consiglio l' occupazione provvisoria del convento dei Francescani, per servirsene in caso di bisogno a ricovero de' cholerosi; ma il *partito nero si oppose con tutta la sua forza all' attuazione del progetto* ecc.

In primo luogo in questo paese non vi è partito, nè *nero*, nè *bianco*. In fatto di Religione tutti sono cristiani, cattolici, apostolici, romani cordialissimi (compreso forse l' articolista il quale vogliamo credere abbia scritto in un momento di fantasia alterata): in fatto di governo la nostra popolazione sa che deve obbedienza e fedeltà al re, siccome la prestò sempre ai governi che precedettero il presente per disposizione divina. — Venendo poi all' affare del convento, è *falso* che i religiosi di S. Francesco abbiano rifiutato di accordare quella parte del locale che si ravvisò sufficiente e addatta al ricovero de' cholerosi. Il Rev. Guardiano non solo accordò il chiesto locale, ma offerì al consiglio l' opera sua e quella de' suoi religiosi per l' assistenza dei malati che vi fossero ricoverati. L' articolista si prevale dell' occasione per lanciare ai frati una bassa villania, dicendoli *tanto inutili quanto pingui*. È noto fra noi che i nostri religiosi partecipano delle miserie delle quali è da gran tempo afflitta la popolazione di questi paesi, ed è noto pure che non ha gran tempo in cui si temette ch'essi dovessero abbandonare il convento per questo motivo.

Quanto all' inutilità dei Frati la *Gazzetta* sedicente del popolo sappia che l'immensa maggioranza degli abitanti di questa e di tutte le circonvicine parrocchie crede utili i Religiosi; 1.° perchè sono esemplarissimi e con ciò solo ritraggono molti dalla mala ed irreligiosa condotta; 2.° perchè tanto qui come nelle circonvicine parrocchie si recano, chiamati dai Parrochi, ad aiutarli nell' amministrazione de' SS. Sacramenti, e specialmente nell'attuale disgraziata circostanza del cholera che va serpeggiando in quasi tutto questo mandamento; e particolarmente in Diano-Marina paese tanto severamente maltrattato, dove andarono il P. Guardiano ed un altro Padre il quale vi stette dieci giorni di seguito; 3.° perchè i Frati pregano e fanno pregare le pie persone per essi e per tutti i loro fratelli in Gesù Cristo non esclusi l' articolista della *Gazzetta*, ed il calunnioso di lei gerente.

Che la *Gazzetta* suddetta creda inutili le suddette piissime pratiche si comprende facilmente; difficilmente però si comprenderà com' essa possa difendersi dalla taccia di calunnia quando si usurpa il nome di *Gazzetta del Popolo*, a meno che non intenda parlare d'un popolo diverso dal nostro.

Monterosso, li 29 agosto 1854.

Preg. sig. Direttore del Cattolico.

È pregato inserire per articolo comunicato nel pregiatissimo suo foglio il seguente articolo:

L' *Italia e Popolo* portava un' articolo nel 25 di questo mese togliendone argomento dalla corrispondenza di suo amico, con cui = Il Municipio assentavasi dal Comune nei giorni che dominava in Monterosso il Cholera; solo persistevano zelanti il Sindaco Biassa e Contardi Giambattista... È questo un falso asserto. I membri di questo Municipio erano tutti in Comune ad eccezione di un Girolamo Benvenuto.

Notizie sanitarie estere. — Ci scrivono da Barcellona in data del 22 agosto:

Lo stato sanitario di questa città andò considerevolmente peggiorando. I decessi per cholèra ascendono a 150 o 160 al giorno; la popolazione, per la seguita fuga di migliaia di cittadini, non ascende più che al terzo del numero ordinario. Il terrore della malattia è tale che di duecento medici esercenti, trenta soli rimasero in città. Il municipio divise la città in distretti, per il più pronto servizio sanitario: ma non essendovi medici in numero sufficiente, ha dovuto assegnare vistosi stipendi per tale impiego, ed assicurare alle loro famiglie una pensione in caso di decesso.

Di tutto il corpo consolare non rimasero al posto che il console generale di Francia e il reggente il consolato di Sardegna.

(Gazz. di Genova)

Trattato. — Il 20 maggio scorso si scambiarono in Lima le ratifiche del trattato d'amicizia, di commercio e di navigazione, firmato in Torino il 19 giugno 1853, tra la Sardegna e la repubblica del Perù.

Li 17 e 24 luglio scorso fu scambiata tra la Sardegna e la Confederazione Svizzera una dichiarazione, colla quale si modifica l'art. 16 della convenzione telegrafica 25 giugno 1853, fissando il numero delle parole per la prima classe di dispacci da 1 a 25 inclusivamente, e per la seconda da 26 a 50.

L' 8 luglio scorso venne firmata in Torino una convenzione postale tra la Sardegna e la Confederazione Svizzera.

Il 17 agosto corrente si scambiò a Berlino una dichiarazione per l' abolizione de' dritti d' albinaggio, di detrazione e simili, tra la Sardegna ed il Granducato di Baden.

Pregiudizi. *Genova*, 31 *agosto*. — Si legge nella *Stampa*:

Da persona degna di fede e dimorante sul luogo ci viene asserito il seguente fatto:

---

parsi due numeri; e, se il giornale continua come ha cominciato, godrà di una grande autorità in tutta l'Alemagna.

23. L'altro giornale cattolico di Vienna, l' *Amico del popolo*, annuncia per i giorni 5, 6 e 7 settembre l'assemblea generale della *Società Cattolica d'Alemagna*, della quale abbiamo parlato altra volta in queste *Appendici*. Il presidente di questa associazione a Vienna è il conte O' Donnell, zio di colui, che avea salvata la vita dell' Imperatore nel 1852.

FRANCIA. — 24. L' *Univers* del 6 luglio ci da la notizia che nella seduta del 28 giugno p. p. l'Assemblea generale del Clero di Parigi, dopo avere ascoltato una relazione sulla quistione dogmatica dell' Immacolata Concezione di Maria, tutte le quattordici conferenze parrocchiali della Diocesi, si sono pronunziate unanimemente in senso affermativo.

25. Il 17 luglio gli alunni ecclesiastici delle scuole del Carmine a Parigi tennero una seduta letteraria alla presenza dell' Arcivescovo e di scelta corona di eminenti personaggi del Clero secolare e regolare. L'abb. Lagrang, licenziato in belle lettere, lesse uno studio sopra Bossuet: l'abb. Combes un frammento d'una comparazione in lingua latina fra Platone e Fénélon; l'ab. Tassin uno studio sopra Racam, e l'ab. Thibaudié, licenziato in lettere, alcune ricerche filosofiche sopra Descartes e S. Agostino ecc. ecc. Dopo la lettura di simili applauditi lavori, Mons. Arcivescovo, volendo dare a quel giovine clero un nuovo eccitamento e tutto insieme un premio al merito con un atto di sua alta considerazione, faceva leggere dal suo segretario il seguente decreto:

« *Maria Domenico Augusto Sibour per la misericordia divina e la grazia della S. Sede Apostolica Arcivescovo di Parigi*; Considerando 1.° che il ministero dell' insegnamento nei piccoli Seminari è uno dei più utili alla Chiesa; 2.° che questo ministero esige non solo grande impegno, ma eziandio cognizioni solide ed estese; 3.° che gli ecclesiastici che vi si preparano con lunghi e profondi studii fanno prove d'un vero zelo per la Chiesa;

Considerando inoltre che la scuola del Carmine rese già importanti servigi, dando professori instruiti al nostro piccolo Seminario e a diecisette altri piccoli Seminarii ed instituzioni ecclesiastiche di Francia, e che questa stessa scuola, con istudi prolungati sopra diversi rami di ecclesiastica scienza, prepara altri preti capaci a trattare e difendere la cristiana dottrina;

Volendo porgere a questa scuola una novella prova di nostra benevolenza ed incoraggiare il zelo degli alunni ecclesiastici che ne fanno parte;

Noi abbiamo concesso loro e concediamo per le presenti un abito da coro che porteranno nella loro cappella e nelle pubbliche cerimonie, alle quali assistessero in corpo;

Questo abito corale consiste in una mantelletta nera sopra il rocchetto, in forma di mozzetta con orlo verde e bottoncini verdi e la berretta pure orlata di verde.

I direttori e professori avranno doppia orlatura alla mantelletta.

Dato a Parigi nella nostra Casa del Carmine, sotto la nostra firma, il sigillo delle nostre armi e la controfirma del segretario generale del nostro Arcivescovato, il 16 luglio 1854, giorno della festa del Monte Carmelo.

† M. D. AUGUSTO *Arcivesc. di Parigi.*

Per ordine di Mons. Arcivescovo di Parigi:

COQUAND, C. *Segr. generale.* »

26. L'Arcivescovo di Rodez indirizzava a tutto l'Episcopato francese una lettera datata 12 luglio 1854, colla quale faceva loro noto essersi formato in Aveyron una commissione, della quale egli era membro, per innalzare un monumento a Mons. Afre Arcivescovo di Parigi, morto vittima del suo zelo pastorale sulle barricate parigine nel 1848; monumento che si innalzerebbe nella sua parrocchia natale, la piccola città di *Saint-Rome de Tarn*, ed avere perciò stesso quel consiglio generale già decretati 6000 fr.; invitar quindi tutti i suoi colleghi nell' Episcopato ad unirsi con lui, onde concorrere al compimento di un' opra *così ben motivata e cristiana*. In questa lettera il zelante Prelato chiama Mons. Afre: *L' arcobaleno che si spiegò luminoso sopra quei tristi giorni; l' angelo della Carità che arrestava il braccio di Dio già innalzato per punire la Francia.*

27. A Bastia si inaugurava testè la statua dell' Imperatore Napoleone I; ed il Vescovo d' Aiaccio pronunziava in tale occasione un breve discorso, sul quale è da osservare come dignitosamente sapesse tenersi entro i limiti del sacro ministero trattandosi di una festa tutta secolare. Eccone un tratto:

« Il monumento che voi innalzate con tanta pompa al fondatore della dinastia che ora presiede sì felicemente ai destini della Francia dopo averla salvata due volte dall' anarchia, è un atto di patriottismo che doppiamente vi onora e come Francesi e come Corsi. Aven-

Ieri dalle 7 alle 7 1|2 di sera vennero distribuite le armi della Guardia Nazionale nel paese della Castagna, comune di Quarto, mandamento di Nervi, nello scopo di far pattuglie per scoprire coloro che *spargono* il cholera.

Il sindaco che è un medico lo fece forse per contentare i più fanatici del paese; ma se questa fu la sua intenzione, nè possiamo attribuirgliene altra senza suo disdoro, la sbagliò di grosso, perchè non fece con questo che confermare un bruttissimo pregiudizio, dal quale possono derivare gravi danni ai forestieri e cittadini che tengono case di villeggiatura in quei dintorni, ed i quali ritirandosi di sera alle loro abitazioni possono ricevere molestie ed insulti dagli ignoranti. Speriamo che si provvederà a questo inconveniente.

— Nel comune di Quarto morirono ieri di cholera tre persone, reduci dal Santuario della Guardia.

Infanticidio. — Leggesi nella *Gazz. di Savoia*: « A Saint-Martin-de-Belleville (provincia della Tarantasia) è successo un reato di orribili conseguenze. Una giovane, L.... Fal.... di un comune vicino era andata un giorno a lavorare nel detto luogo. Sembrava che fosse in uno stato di avanzata gravidanza, ed avea preso le più grandi cautele per nasconderla agli occhi di tutti. Un giorno della trascorsa settimana, ella interruppe segretamente il suo lavoro e si ritirò in disparte in un campo di trifoglio, dove diede alla luce un bimbo e lo abbandonò; quindi ritornò al suo posto, come se nulla fosse avvenuto. Il domani alcuni sopraffatti dal veder tanti cani che andavano attorno al campo di trifoglio, furon curiosi di vedere ciò che fosse, e non istettero molto a scoprire una testa di neonato, solo avanzo che rimaneva del bimbo sì inumanamente abbandonato dalla madre, il quale era stato divorato dai cani. — L' autorità fece ricerche, nè passò molto che la verità fu scoperta. Ora la giovane colpevole di quel crimine è a Moûtiers in potere della giustizia.

Progetti demagogici. — Da un articolo dell'*Opinione* 30 agosto togliamo il seguente tratto:

.... Un tempo la situazione politica della Francia si prestava alle fantasmagorie dei demagoghi italiani, e i socialisti francesi erano il più valido appoggio dei repubblicani d' Italia. Dopo il 2 dicembre sono svanite quelle illusioni, ma gl' instancabili demagoghi altre nè seppero sostituire ancora più vaporose, più fantastiche. Le peregrinazioni di Kossuth a traverso gli Stati Uniti dell' America additarono loro nella democrazia americana un fertile ed inesplorato campo, e i nostri rivoluzionarii a qualunque costo appoggiano ora le loro operazioni agli aerei castelli fabbricati al di là dell' Oceano.

La repubblica degli Stati Uniti non fornirà nè eserciti, nè flotte per la cacciata dello straniero e per l'impianto della repubblica in Italia, e il governo della medesima non se ne occuperà, perchè è sua abitudine di non curare che i propri interessi, di non proteggere che i cittadini americani. Ma al dir dei demagoghi gli Stati Uniti somministrano una specie finora sconosciuta in Europa, i democratici *capitalisti*. Il signor Aurelio Saffi, in una lettera pubblicata nell' *Italia e Popolo*, ci annuncia sul serio che certo Giorgio Law di Nuova York, capitalista di oltre 50 milioni e proprietario di dieci bastimenti, ha messo a disposizione del sig. Sanders, console generale degli Stati Uniti a Londra, 150,000 fucili, 50,000 carabine *à la minié* e alcune migliaia delle celebri pistole di Colt, e che il sig. Sanders ha destinato queste armi ai repubblicani d'Italia.

Ora che vi sono i dugento mila fucili, si tratterebbe di trovare in Italia i dugento mila repubblicani; ma sebbene il signor Saffi abbia traversato l' Italia e non ne abbia forse trovato duecento, ciò non è motivo di inquietudine e di dubbio: purchè abbia la repubblica, i repubblicani si troveranno. Ciò che occorre per ora è dunque la repubblica, poichè il sig. Sanders non consegna i fucili se non a condizione che la rivoluzione italiana apra un libero porto (*sic*) sulle coste della penisola e dichiari di *fatto* la repubblica. Veramente parrebbe che per conquistare un porto i repubblicani avessero d' uopo di aver prima i fucili, ma è privilegio delle farse di andare a rovescio del senso comune, e mentre per ordinario è d' uopo avere i fucili per conquistare una posizione, il sig. Saffi avvisa di conquistare una posizione per avere i fucili. Ma l' obbiezione è apparente, imperocchè il sig. Sanders non pretende che si conquisti un porto tenuto dai despoti, ma solo che si apra un porto libero, e l' aprire un porto già *libero* non è impresa tanto difficile.

I mezzi per liberare l' Italia sono dunque pronti, esclama il sig. Saffi: un porto libero e repubblica, fucili e repubblicani! — Fucili e repubblicani, un porto libero e repubblica, rispondono in coro i democratici! Fra il sig. Saffi e i democratici vi è qualche differenza nell' ordine delle parole, ma che importa? Dovrassi sospendere la liberazione dell' Italia, perchè gli uni gridano prima i fucili e repubblicani, gli altri domandano innanzi tutto un porto libero e la repubblica?

I fucili nei magazzini di Nuova York o sopra un bastimento nell' Atlantico, il porto libero da trovarsi, la repubblica da proclamarsi nel porto libero, e i repubblicani non sappiam dove, ecco i mezzi di cui dispongono i demagoghi per liberare l' Italia. Quale fatalità che i capitalisti democratici dell' America non sognassero dell' Italia nel 1849 quando vi era il porto libero, per esempio Venezia! Eppure il sig. Sanders si adoperò anche allora a recare soccorsi materiali ai repubblicani d'Italia per quanto ci rivela il Saffi, ma giunse troppo tardi! Pensò per Roma che era già presa dai francesi e non si curò di Venezia che si difendeva ancora eroicamente; ma a Roma l'intervento americano fu il soccorso di Pisa, non già per effetto dei cannoni francesi ed austriaci ma, ahi! per colpa di un altro americano, del signor Cass, indegno rappresentante della confederazione americana in Roma, che non ha voluto riconoscere la repubblica romana come ne aveva facoltà dal suo governo.....

Rivoluzione *di Spagna.* — Sulla condizione presente dalla Spagna scrivesi quanto segue alla *Gazz. Universale* sotto la data di Baiona 17 agosto:

Adesso non si potrà più negare che i nuovi dominatori della Spagna oltrepassarono di molto il limite imposto alla sommossa, cui sono debitori del loro potere. La insurrezione avea scritto sulle sue bandiere la Costituzione, e prima si potea dubitare soltanto se la *spada di Luchana* fosse consacrata alla Costituzione del 1837 o a quella del 1845. Ora è certo non essere nè l'una nè l'altra più in quistione. Sono convocate Cortes costituenti; ed almeno per quest'Assemblea costituente è stato prescelto il sistema democratico di una Camera sola. Finora trattavasi di questa o quella forma di monarchia costituzionale. Ora la monarchia stessa sarà in quistione. Nè il sarà meno per avere il Consiglio dei ministri dichiarato non permettere su ciò il Governo nè dubbio nè quistione. Le Cortes costituenti forse non la toccheranno. Ma possono farlo, ed il Governo attuale ha certamente lavorato per esse. La monarchia, quando quel governo giunse al potere, era annientata di fatto e materialmente. Il Governo l'ha annientata legalmente e moralmente. Ha così annientata la monarchia mediante la monarchia.

La Regina stessa si è riconosciuta formalmente colpevole in faccia alla insurrezione armata, alla *santa rivoluzione*. Ha sottoscritto di proprio pugno la sua sentenza di condanna. La sua persona non sarà minacciata, ma il suo credito se n' è ito. Il popolo non obbedisce più a quelli, cui ha perdonato. Espartero ha promesso di difendere i diritti del popolo. Ha tralasciato di assicurare la dignità della Corona. Gliene è mancata la forza o la volontà? Nol sappiamo. Ma fu al tempo, in cui era in pratiche colla Corona, che Allende Salazar, suo plenipotenziario a Madrid, lo proclamava al popolo come il Washington della Spagna. Ora un Washington non può sedere nel Consiglio di una Regina. Ha luogo soltanto in una Repubblica. Forse, volentieri il crediamo, il plenipotenziario ha allora oltrepassato il suo mandato. Ma si è forse troppo presto lasciato sfuggir dalle labbra l' ultimo pensiero del suo signore e padrone. Se Espartero aveva effettivamente rette intenzioni per la Monarchia, non avrebbe ritardato per tre mesi interi la convocazione delle Cortes, quand' anche costituenti. L' averlo fatto, l' aver lasciato per tre mesi la Monarchia in preda all'anarchia e a tutte le male passioni, fa quasi sospettare che speri avvenimenti, che lo conducano a farla da salvatore. Comunque sia la cosa, non siamo al termine, sì bene al principio della peripezia in Spagna. Fino a questo momento nessuno può dire quale ne sarà l' esito. La rivoluzione voleva ristabilire il Governo costituzionale. Adesso il paese non ha Costituzione: ha appena leggi; un Ministero, ma nessun Governo. Ha una Regina, ma non ha Monarchia; non ha altro che partiti, che si osservano con diffidenza, e fazioni, che già mettono la mano sulla spada. Le Cortes costituenti poterono salvare la Spagna, unita e piena di entusiasmo, dal nemico esterno. Non salveranno la Spagna straziata ed esausta dall' interna anarchia. Come ora stanno le cose, ciò far non può se non una volontà di ferro, ed avanti a tutto unica. Quando sia trovato il dittatore, non mancherà la dittatura. Temiamo che questa sia la transizione necessaria ad un avvenire migliore.

Affari d' Oriente. — Scrivesi da Cracovia in data 26 corrente: Il generale Paniutine I fu nominato comandante delle truppe concentrate presso Lublin ed il generale Pentawsky, comandante delle truppe collocate presso Zamocz ai confini dell' Austria. Ambi i generali ebbero l' ordine di recarsi immediatamente ai loro posti. Il maresciallo Paskiewitsch s' è recato a Grodno unitamente al suo quartiere generale.

— Scrivesi da Bukarest in data 23 corrente: È imminente la pubblicazione d'un firmano gransignorile con cui si renderà noto alla popolazione della Valachia che il protettorato della Russia ha cessato d'esistere. — Il consiglio d' amministrazione del Principato ha nominato una commissione speciale coll' incarico di prendere le necessarie disposizioni per l' alloggiamento delle imp. reg. truppe austriache. La commissione s' è recata il 17 agosto da Bukarest a Rimnik e Tergowist e giungerà in questa capitale ed a Karajowa unitamente alle truppe austriache. — Per quello che si dice, Omer Pascià si recherà il 4 settembre a Barjassu onde ricevere colà l' imp. reg. tenente maresciallo conte Coronini. — La partenza delle truppe turche è già in parte incominciata. L'avanguardia d' un corpo forte di circa 80,000 uomini è in movimento verso Galatz e Ibraila. Il grosso dell' armata marcia per Moldoveni e Ursitscheni. Pionnieri e lavoranti civili sono occupati nel ristauro delle strade distrutte dai Russi. Halim Pascià sarà, per quello che si dice, comandante di questo corpo che è destinato ad attaccare le posizioni di Galatz, Ibraila e Fokschani messe dai Russi in istato di difesa. Le operazioni delle armate della Dobrudscha, i movimenti della flottiglia turca ed i concentramenti alla bocca del Sulina stanno in relazione coi movimenti dei Turchi nella Valachia.

— A Orsowa è giunta in data 20 corrente una notizia da Silistria che suona in sostanza com' appresso: Le truppe turche che stavano concentrate presso Oltenizza e Calarasch si sono messe in movimento in direzione settentrionale. Dicesi che questi due corpi si concentreranno presso Slobodzil alla Jalomizza e marcieranno quindi per Kikenez contro Ibraila. Il corpo turco trovantesi presentemente a Bukarest si congiungerà con questo corpo. Iskenderbeg formerà colla sua cavalleria la riserva e terrà occupato Buseo finchè le imp. reg. truppe avranno la parte occidentale della Valachia.

— Scrivesi da Varna in data 19 corrente: Fra gli oggetti imbarcati trovasi pure una lanterna di ferro fuso. Essa ha 47 piedi di altezza, 9 piedi di diametro e può esser collocata in un giorno. A Varna si teme che le trattative in pendenza daranno tempo allo Czar di richiamare le sue truppe dai Principati, di collocarle nei punti minacciati e renderà in tal guisa impossibile lo sbarco nella Crimea. Dicesi che i Russi continuano a piantare trincee presso Nicolajews, Anapa, Odessa e Sebastopoli. Presso quest' ultima fortezza sono quasi affatto superflue; Sebastopoli è dominata da alture in modo ch' essa può esser distrutta totalmente con un bombardamento di 24 ore. Mustafa pascià fu nominato governatore di Succum Calè. *(Corr. Ital.)*

Teatro della guerra in Asia. — Il comandante del corpo del Caucaso ha trasmessa al ministro della guerra, per essere avanzata a S. M. lo Tzar, copia del rapporto diretto dal luogotenente generale barone Wrangel, capo del distaccamento d'Erivan, al luogotenente generale principe Bebutoff comandante il corpo attivo sulle frontiere turche del Caucaso, in data 30 luglio 1854, colla relazione d' una splendida vittoria riportata il 29 luglio sulle alture di Cinghlyl contro un corpo di 12,000 Turchi usciti da Bayazet sotto il comando di Selim bascià, e che avanzavasi verso la frontiera russa.

Noi riproduciamo quel rapporto come docu-

---

doci pregati con sì viva instanza perchè ci associassimo all' opera vostra, avete dato prova della vostra fede in Colui, pel quale solo regnano i re, e fuori del quale nulla di stabile potrebbe al mondo fondarsi.

« Felice di rispondere in questo momento ai vostri più desiderii, con un cuore profondamente simpatico per gli affetti vostri, leviamo al cielo le mani per far discendere le sue benedizioni, non sopra una fredda pietra e inanimata, fragile emblema d' una più fragile esistenza, ma sulla popolazione fedele che lo innalza. » — E qui il Venerabile Prelato invoca ogni migliore prosperità sopra il suo popolo e sulla Francia; invoca il braccio di Dio che *dissipi la nazione che s' è ostinata a volere la guerra;* che distrugga la sua potenza e che dopo gloriosi combattimenti ritorni ai domestici focolari dalle estremità dell' Oriente le francesi armate.

28. Faceva maraviglia che le Suore della Carità non figurassero ancora nelle spedizioni per la guerra d'Oriente; ora ecco che cinque di quelle Suore sono partite da Parigi per Boulogne, per far parte della spedizione del Baltico e del Mar Nero, secondo che esse stesse ne facevano la domanda. Tre appartengono alle diverse comunità di Douai e due alla diocesi. Esse s' imbarcarono per andare a raggiungere ad alcune miglia dal porto il vascello destinato al servizio sanitario. L' Inghilterra fa seguire la flotta da diversi navigli conosciuti sotto il nome di *Vaisseaux hôpitales*. Le degne Suore si stabiliranno su questi bastimenti per prodigare ai malati le caritatevoli loro cure. In conseguenza però del cholera, sei delle Suore di Carità partirono dalla loro casa di Costantinopoli e Smirne pel Pireo, cinque andarono a Gallipoli, e dieci al campo centrale di Varna, senza contare quelle che si sono chiuse nei due ospedali di Costantinopoli. Ma questo è poco. Ad un invito del governo perchè le benemerite figlie di S. Vincenzo volessero consolare del loro ministero d' amore l' armata d' Oriente, già 25 Suore erano per imbarcarsi a Marsiglia; altre 25 le seguiranno e la superiora fece sperare che ne potrà mandare fino a 100.

29. Come sono accettati con trasporto quanti appartengono alla milizia ecclesiastica cattolica per soccorrere coi loro farmachi religiosi ai bisogni delle armate francesi, così venivano ripetutamente rifiutati dal ministro della guerra, Vaillant i pastori protestanti, perchè diceva che ammettendo ministri protestanti, bisognava ammetterne anche per gli israeliti e che in tal caso per ogni divisione si avrebbero più ministri acattolici che cattolici, con aggravio per l' erario *senza speranza di alcun bene morale*; e aggiungeva di aver perciò date le opportune instruzioni perchè i pochi dell' armata non cattolici si giovassero dei ministri che seguitano l' armata inglese, tanto più che il pastore Vallette della confessione di Ausburgo, insistendo sulla domanda, diceva poter bastare un solo cappellano per due comunioni. E pare troppo savia l' osservazione del maresciallo Vaillant. Quel bene morale può risultarne dal leggere un tratto di bibbia a quei pochi riformati, parte dei quali di varie confessioni la intenderanno in senso diverso? E poi non dicono i protestanti che basta a ciascuno la sua bibbia? qual bisogno di ministri?

Ma non è il solo ministro che dichiari senza alcuna utilità morale l' uffizio dei pastori protestanti presso degli infermi; e noi dicemmo anche troppo riducendo tutto il loro fare, nella lettura della bibbia all'infermo. Sentiamo le parole di un militare protestante (questa lettera scritta da un ufficiale dell' armata della spedizione inglese in data di Monastir vicino a Pravadi, è riferita dal *Daily-News*).

« Vicino alla mia tenda vi è il sig. R... prete cattolico, uomo di ottima educazione, di gran sentimento, ma soprattutto uomo infaticabile nell' esercizio dei suoi doveri. Oggi abbiamo avuto due morti all' ospedale, appartenenti entrambi alla religione protestante. Il ministro si astenne dal visitarli. Non mi accadde mai di incontrarlo presso degli ammalati. Il sergente dell' ospedale, che mai non abbandona il suo posto, mi dichiarò che non avea mai messo piede nelle sale dacchè siamo giunti a Varna.

« Quanto diversamente si pratica fra i cattolici! Non è morto ancora un solo individuo senza che sia stato visitato dal cappellano. Egli impiega di continuo il suo tempo a visitare gli infermi, e va sempre in traccia di qualche nuovo ammalato per consolarlo.

« È incontrastabile che i nostri ministri sono troppo mollemente educati, usi ad un genere di vita troppo elegante e pieno di comodi, troppo assuefatti ai raffinamenti della delicatezza, frutto di una educazione agiata, per essere capaci dei sentimenti di carità da cui è animato il prete cattolico in favore del povero soldato.

« Questo fatto è doloroso, poichè l' influenza della nostra Chiesa non può a meno di essere menomata presso gli uomini testimonii di questo contrasto.

« In tutto il corso di mia vita ed in tutti i paesi ho fatto questa osservazione, ed in questo momento la vista delle tende guerriere me ne offre un esempio dei più convincenti. » *(Continua)*

mento ufficiale per la conoscenza de'fatti dell'attuale guerra nell'Asia:

« Ho l'onore di recare a notizia di V. E. che il nemico è stato completamente battuto il 29 luglio, sulle alture di Cinghlyl dalle truppe del distaccamento d'Erivan che mi è affidato.

« Il 16 luglio, lasciato il villaggio di Igdyz, con cinque battaglioni di fanteria, quattro pezzi della batteria di posizione num. 5, otto pezzi della batteria leggiera n. 7 della 21 brigata d'artiglieria, sette centurie di Cosacchi del Don dei reggimenti n. 4 e 23, sei centurie del reggimento musulmano n. 4, la milizia del Bek, e una centuria di Kurdi (in tutto 16 centurie di cavalleria irregolare); mi diressi per la strada d'Orzoff e Bayaset, e mi posi in marcia alle otto di sera per nascondere il mio movimento, e occupare l'indomani mattina, il più per tempo possibile e prima del nemico, il passo della cresta dei monti. Ma piovve tutta la notte, la strada fu rovinata, e divenne sommamente disagevole il salire le ripide erte delle montagne; io non giunsi che a mezzodì al passo della cima, con tutta la cavalleria, quattro battaglioni, ed otto pezzi della batteria leggiera n. 7. Il nemico in numero di circa 12,000 uomini di fanteria e di cavalleria vi occupava già una forte posizione: di traverso alle strette che in quel luogo hanno circa 300 sagene di larghezza, egli aveva appostati quattro pezzi di cannone, cinque battaglioni di fanteria, e dietro quasi 5000 uomini di cavalleria; le prossime alture erano anch'esse occupate dalla fanteria. Io dava alle truppe un'ora di riposo e coi quattro battaglioni, senza aspettare l'arrivo del quinto e dei quattro cannoni trattenuti dalle pessime vie, volli attaccare i Turchi, perchè ad ogni istante giungevano loro nuovi rinforzi, e avevano già aperto il fuoco dei loro quattro pezzi, anzi già cominciavano ad avvolgerci dalle due parti per le vette, d'onde protetti dalle roccie, ne recavano gravi danni con un fuoco nutrito e ben diretto.

Apersi il fuoco de' miei otto cannoni che spinsi innanzi, sino a breve tiro di mitraglia, contro il centro della posizione nemica; appostai la fanteria sui fianchi della batteria, in due linee, e a tergo la cavalleria, quattro centurie di cosacchi e quattro di milizie, affinchè quando la fanteria assalisse, la cavalleria irrompendo negli intervalli, e dai lati, potesse caricare simultaneamente i Turchi. Dopo aver mantenuto per breve vivissimo il fuoco della nostra artiglieria e de' nostri bersaglieri, condussi le truppe all'assalto nella stretta, sotto i fuochi incrociati e concentrati del nemico, per isfondarne il centro e tagliar la ritirata alle sue truppe che occupavano le alture sui fianchi. Questo movimento ebbe felicissima riuscita. Il nemico fu assalito alla baionetta dalla fanteria, e caricato ad un tempo a colpi di lancia dalla cavalleria, il suo centro fu sgominato, tutte le truppe che stavano su quel punto volsero in fuga, i loro quattro cannoni furono presi in un attimo, e di tal guisa quelle che occupavano le alture sui nostri fianchi furono totalmente intercettate. Avendo lanciata la cavalleria ad inseguire l'inimico, rotto nel centro, diressi la fanteria in colonne per compagnie sulle alture per assalire in coda e di fianco i Turchi che vi stavano; essi trinceratisi dietro le roccie, ne furono cacciati a punta di baionetta; la maggior parte fu uccisa: pochi caddero prigionieri, ma neppur uno potè fuggire. La cavalleria inseguì i fuggiaschi sino a Carabulak, e non si fermò che quando i cavalli cadevano di stanchezza.

I trofei di questa vittoria sono stati: quattro cannoni, tre cassoni con tutti i loro attrezzi, 16 bandiere, 3 stendardi e 370 prigionieri: armi e tamburri, più di 2000 cadaveri; molte munizioni, oggetti d'equipaggiamento e di vestito coprivano il campo di battaglia, e la strada dalle vette dei monti sino a Carabulak. Due campi con tutto ciò che vi era contenuto e con tutte le provvigioni di viveri furono abbandonati dai Turchi (a Carabulak e Arzap) e occupati dai Cosacchi. Tra i morti è Alì bascià, capo dei Basci-Bozuh; il comandante in capo Selim bascià è fuggito cogli altri. Da parte nostra furono uccisi nella fanteria e nei reggimenti de' Cosacchi un ufficiale subalterno e 56 soldati. Il luogotenente colonnello Sacken, 4 bassi ufficiali e 23 soldati ebbero contusioni. Le milizie ebbero 70 uomini tra uccisi e feriti, ma mancano tuttora intorno alle loro perdite maggiori particolari. Io pure nel principio dell'azione sono stato ferito in una gamba d'un colpo di fuoco.

La mattina del 30 luglio, una deputazione di Bayazet e de' circostanti villaggi si presentò per farmi la sottomissione degli abitanti, annunziando che i Turchi completamente disfatti avevano abbandonato Bayazet, s'erano dispersi in tutte le direzioni, ed avevano evacuato tutto il sangiaccato di Bayazet. Ho spedito una avanguardia sotto il colonnello Krestciatitski per occupar la città, ed io mi vi reco in persona con tutto il distaccamento. Su tutte le strade percorse dalle nostre pattuglie non s'incontrano che i resti della sconfitta e della fuga, feriti abbandonati, morti, viveri, armi, muciglie ed altri oggetti; ma il nemico non appare in nessun luogo. Spero che l'effetto di questo combattimento sarà la sommissione completa di quel sangiaccato, l'occupazione del suo capo luogo e l'annichilazione del distaccamento di Bayazet.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 2 *settembre*. — Riceviamo dalla Foce del Bisagno la seguente lettera colla data del 31 agosto:

Fin dal principio dell'invasione del Cholera nella città si verificarono dei casi anche qui, e i primi quasi tutti presentavano il carattere di fulminanti. Per li quali, attesa la miseria della popolazione, il caro dei viveri, e la grande ristrettezza delle abitazioni parea che il flagello minacciasse una spaventosa mortalità. Non rimanea però l'autorità locale di prendere a tempo ogni cautela per renderlo meno pericoloso; e il benemerito Sindaco sig. Domenico Sanguineti riuscito a stabilire lo Spedale temporaneo nella caserma del Lazzaretto a questo scopo accordata dalla autorità superiore, cui visitava più volte al giorno, e la diligenza dei dottori Franchelli riuscirono a far sì che di quanti vi si accolsero dentro nessun ne morisse.

Il Clero poco numeroso non lasciò mai di prestarsi alle consolazioni degli ammalati; sia nello Spedale che nelle case private; e un giorno in cui cinque individui morirono, temendo il Parroco di non potere per la stanchezza bastare a tutti, ottenne che un dei Padri riformati della Pace prontamente venisse, il quale e di notte e di giorno accorse al sollievo dei colpiti dal fatal morbo. E se non per miracolo, fu certo grazia segnalatissima se per le cause già dette il flagello non proseguì con la tremenda efficacia che da principio mostrava. I casi fino a questo dì conosciuti arrivano a 66: a 27 quei che morirono, e il grande numero di quei che guariscono lascia sperare, che col divino aiuto non avremo più casi; o almeno che di questo flagello più nessuno morrà.

Torino, 1 *settembre*. — Bolettino sanitario del 31 agosto.

Casi 31, di cui 15 a domicilio, (3 uomini, 19 donne, 2 ragazzi), e 16 negli ospedali (4 uomini, 12 donne).

Decessi 18, di cui 11 a domicilio, (3 uomini, 8 donne), e 7 negli spedali (1 uomo, 6 donne).

Totale generale. Casi 290 (136 uomini, 132 donne, 22 ragazzi); decessi 196 (96 uomini, 85 donne, 15 ragazzi).

Dei 31 casi 10 avvennero in città, 17 nei sobborghi, 4 nel territorio.

Dei 18 decessi 5 in città, 12 nei sobborghi, 1 nel territorio.

— Scrivono da Sassello il 29 agosto alla *Gazzetta Piemontese*:

Ieri sera giugneva fra noi monsignor Modesto, vescovo d'Acqui. Questa mattina monsignore si è recato a visitare i colerosi ricoverati nell'ospedale e ne' lazzaretti, e quegli altri infermi che sono rimasti nelle loro case, confortando tutti e dispensando elemosine ai bisognosi. Era accompagnato, nella visita pietosa, dal medico Garrone, chiamato da Acqui in ausilio degli ufficiali sanitari locali.

In seguito, mons. Modesto recavasi nella frazione di Palo, ove era pure comparso il morbo, recando ivi ancora ogni maniera di conforti ai colpiti dal male.

Cagliari, 28 *agosto*. — L'allarme destato in questi ultimi giorni dalla imprudente pubblicazione dei *Bollettini Sanitari* non ha avuto alcuna conseguenza. La popolazione non si dà più il menomo pensiero della comparsa del *Cholera Asiatico*, che probabilmente non è ancora comparso. L'incredulità pare abbia preso il posto della paura, e questo è bene, semprechè non si trascurino le misure di precauzione, e i cittadini attendano attivamente a premunirsi contro i possibili assalti della micidiale influenza.

Parigi, 30 *agosto*. Il *Moniteur* annuncia officialmente che la Francia e l'Inghilterra adottarono il partito di distruggere le fortezze di Bomarsund.

Aix. — Il proprietario gerente del giornale di Aix *La Provence*, inviò la seguente circolare ai suoi abbuonati:

« Signore,

Attesa l'assenza dei redattori e degli operai tipografi, a cagione del flagello che percosse la nostra città, *La Provence* sarà sospesa fino a nuovo ordine. »

Spagna. — Le notizie di Madrid per via ordinaria sono del 24, e quelle per via telegrafica sono del 27. Una riunione di capitalisti ha fatto al governo un'anticipazione di 56 milioni di reali.

La nostra corrispondenza particolare di Madrid ci dà conto dell'effetto delle provvisioni prese da Sagasti prefetto di Madrid, a proposito dei giornali e delle riunioni elettorali. Queste provvisioni, che pare abbiano scontentato una parte del pubblico, siccome prova una lettera del ministro dell'interno inserita nella *Gazzetta di Madrid*, hanno ottenuto l'autorizzazione del governo, malgrado la protesta del Circolo influente dell'*Unione*.

Inoltre pare che il ministero siasi impegnato di sciogliere quel Circolo, il che pare affatto strano se ricordiamo che il duca della Vittoria ne aveva testè accettato la presidenza onoraria. Noi prendiamo nota di questa contraddizione senza pretensione di spiegarla.

Un altro provvedimento che ha prodotto una non meno grande sensazione è l'ordinanza, la quale pronunzia la dissoluzione di tutte le Giunte, eccetto quelle provinciali che sono mantenute con voto consultivo.

Pare che questo atteggiamento più fermo del governo abbia assai vivamente commosso la pubblica opinione. Leggiamo in un dispaccio del *Moniteur*, che la milizia nazionale assalì l'ufficio di un foglio di recente creazione, il quale avea rifiutato sottomettersi al provvedimento di Sagasti, ed impedì la distribuzione del foglio.

La *Gazzetta di Madrid* del 24 pubblica diverse elezioni nella diplomazia, e tra le altre quella di Gonzalez Bravo ad ambasciatore a Vienna, e quella del sig. Antonio Rapon, compilatore del *Clamor publico*, ad ambasciatore a Brusselle.

Ultime notizie del Levante.

(Coll'*Adria*, giunto stamane)

Trieste, 30 *agosto*. — Le lettere più recenti di Costantinopoli sono del 21, e si diffondono molto nella relazione dei rovesci testè sofferti dai turchi in Asia, cioè il 29 luglio presso Bayazid e il 5 agosto (o il 7, secondo il *J. de Constantinople*) a Kurukderè.

Dagli ampi particolari contenuti nelle nostre corrispondenze si rileverà che specialmente il combattimento di Bayazid riuscì funesto ai turchi, i quali vi fecero grandi perdite d'uomini e di cannoni, e si ritirarono disordinatamente lasciando i russi in possesso della città di Bayazid. Il combattimento di Kurukderè (in cui gli ottomani presero l'offensiva), quantunque micidiale e non favorevole ai turchi, non ebbe per essi conseguenze così gravi, in quanto poterono ritirarsi ordinatamente dopo aver resistito con valore ai russi e recato ad essi considerevoli danni.

Il *J. de Constantinople* ammette che i Turchi furono sconfitti a Bayazid, osservando che di tale disfatta si dà la colpa a Selim pascià; quanto a Kurukderè, dice che i Russi vi combatterono con vantaggio, ma che tuttavia i Turchi non perdettero la battaglia e vi pugnarono con grand'energia. Intanto, con decreto del Sultano in data del 16, Selim pascià, general supremo della guardia imperiale e comandante del corpo d'esercito di Batum fu dimesso e surrogato nel primo ufficio da Darbhor Rescid pascià, generale supremo dell'esercito di Costantinopoli; e nel secondo da Mustafà pascià, ch'era stato nominato governator militare di Sockum-Kalè.

Mustafà erasi distinto nella Dobrudscha e specialmente nel fatto di Oltenizza. — Secondo un nostro carteggio, gli ultimi successi dei Russi in Asia sembrano importanti perchè hanno troncato ogni comunicazione fra la Turchia e la Persia; il che potrebbe favorire la preponderanza della Russia a Teheran.

Riguardo la spedizione degli alleati verso la Crimea, le nostre relazioni non sono concordi. Da Varna ci scrivono in data del 20 che i preparativi di essa continuavano e che la partenza doveva seguire entro quella settimana. All'incontro un nostro corrispondente crede sapere da Varna che la spedizione sia stata protratta a tempo indeterminato a motivo del cholera. Probabilmente il prossimo vapore ci farà conoscere con precisione lo stato delle cose.

Le nostre relazioni d'Atene del 25 recano che le proposte di Kallergis sul riordinamento dell'esercito furono adottate dal consiglio dei ministri, però con modificazioni. Tuttavia la situazione della Grecia è sempre mal ferma, e ogni giorno vi si aggiungono nuove complicazioni. Si parla di note anglo-francesi che accuserebbero il Governo ellenico di poca energia, ed è pur voce che la Porta domandi alla Grecia 700 milioni di piastre come risarcimento. Tale richiesta non sarebbe approvata dagli ambasciatori delle Potenze tedesche; la Francia e l'Inghilterra però non si sarebbero ancora dichiarate sul proposito. Il comandante francese vorrebbe mandar 1500 de' suoi soldati dal Pireo ad Atene, a motivo del cholera. Kallergis si mostra favorevole a tale invio; lo oppugnano invece altri quattro ministri, fra cui quello dell'interno, che minaccia di ritirarsi.

Da varie parti del Levante ci giungono relazioni sulle festività ch'ebbero luogo per il giorno natalizio di S. M. l'Imperatore d'Austria. Esse riuscirono dovunque splendide per la devozione e l'attaccamento dimostrato dai rispettivi sudditi che accorrevano alle sacre funzioni per implorare da Dio la benedizione sul capo dell'augusto Monarca. *(Oss. Triest.)*

Varna. — Quasi tutte le barche private sono ora occupate nello sbarco delle munizioni e provvigioni delle truppe alleate. Finalmente le truppe si preparano con somma celerità alla partenza — a quanto dicesi — per Sebastopoli. L'artiglieria è già imbarcata e le truppe s'imbarcheranno entro la settimana sui navigli che s'attendono e di cui una buona porzione trovasi già nella nostra rada. Dicesi che il numero delle truppe di spedizione ascenderà a 60,000 uomini, cioè 28,000 Francesi, 23,000 Inglesi e 9000 Turchi. L'epidemia ha perduto molto della sua intensità. Vi sono però ancora alcuni casi nelle truppe di terra e molti nelle flotte. *(Oss. Triest.)*

Borsa di Genova del 2 settembre

Ore 12 merid.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		88 3|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		87 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		—	—
Azioni della Banca Nazionale		1175 —	— —
Comptoir 1 genn.		542 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		420 —	— —

Fonni Pubblici.

Parigi, 1.° *settembre*.

4 1|2 per 0|0	aperto a	— —	100 55
	chiuso a	— —	100 75
3 per 0|0	aperto a	— —	73 75
	chiuso a	— —	74 5
Consolidati inglesi		— —	95 1|8
5 per 0|0 Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per 0|0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0|0 id.		55 —	55 50

DISPACCI ELETTRICI

Parigi, 2 *settembre*.

Il *Moniteur* contiene un dispaccio da Therapia del 24 agosto con cui si annuncia, che lo stato sanitario s'è sensibilmente migliorato. I preparativi per la spedizione continuavano.

Madrid, 28 *agosto*.

Una circolare ministeriale annuncia la partenza della regina Maria Cristina; la sospensione del pagamento della pensione vedovile; il sequestro dei suoi beni e 'l processo che le verrà fatto dalle Cortes.

Vienna 1.° *settembre*.

(*Per via di Parigi*)

Notizia officiale della partenza della flotta per la Crimea. De S.t Arnaud comandante in capo partirà il 2 settembre. La risposta della Russia è evasiva.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — **GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA** — **Unum Ovile et Unus Pastor**

ANNO VI. — Lunedì 4 Settembre 1854. — **N.° 1494**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

R. POSTE STAMPATI FRA C. 2 GENOVA

SOMMARIO

Enciclica.

Notizie diverse — Circolare — Inaugurazione — Cholera a Palermo — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Bullettino sanitario — Arresto di Mazzini — Udienza a Parigi — Finanze spagnuole — Imprestito austriaco — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr. — Appendice.

Genova, 3 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 1.° a quella del 2 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	8	6
Spedale di Pammatone	6	3
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	17	19
Spedale Militare	2	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	33	29
Bollettini precedenti	4684	2427
Totale dell' invasione . .	4717	2456

Fra i decessi ne figurano 24 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 42. Morti 25.

Genova, 4 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 2 a quella del 3 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	8	3
Spedale di Pammatone . . .	2	4
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	19	11
Spedale Militare	2	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	2	0
Totale . .	33	18
Bollettini precedenti	4717	2456
Totale dell' invasione . .	4750	2474

N. B. Fra i decessi 11 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 29. Morti 17.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 8

ENCICLICA

Del S. P. che accorda un Giubileo universale.

AI VENERABILI FRATELLI

Patriarchi, Primati, Arcivescovi, Vescovi ed Ordinarii degli altri luoghi, che hanno grazia e comunione colla Sede Apostolica

PIUS PP. IX.

Venerabili Fratelli, salute ed Apostolica benedizione. Contemplando colla sollecitudine e coll' affetto della Nostra Apostolica carità l' universo mondo cattolico, vi possiamo appena esprimere a parole, V. F., da quale intimo dolore siamo compresi, allora che veggiamo la cristiana e civile repubblica dappertutto in un modo miserando turbata, tormentata ed oppressa. Imperocchè ben sapete come i popoli cristiani sieno afflitti ed agitati, o da crudelissime guerre, o da intestine discordie, o da pestifere malattie, o da spaventosi terremoti, o da altri gravissimi mali. E ciò che reca maggior dolore si è che in mezzo a tanti danni o mali deplorabilissimi i figli delle tenebre, che sono più prudenti dei figli della luce nella loro generazione, sempre più di giorno in giorno con ogni maniera di diaboliche frodi, arti e macchinazioni si sforzino di muovere asprissima guerra contro la Cattolica Chiesa e la sua salutare dottrina, spiantando e distruggendo l'autorità d' ogni legittimo potere, cercando di depravare e corrompere gli animi e le menti di tutti, col propagare per ogni parte il mortifero veleno dell' *indifferentismo* e dell' *incredulità*, confondendo tutti i diritti divini ed umani, eccitando ed alimentando le dissensioni, le discordie, e i moti d' empie ribellioni, commettendo qualunquesiasi delitto e crudelissimo misfatto, nulla lasciando d' intentato acciocchè, se mai possibil fosse, sia tolta di mezzo la nostra santissima Religione, e scossa dalle fondamenta la stessa umana società.

In mezzo a tanti pericoli, memori che per singolare beneficio del misericordioso Iddio ci venne data facoltà nell'orazione, siccome di ottenere ogni bene, di cui abbisogniamo, così di allontanare que' mali, che temiamo, non abbiamo tralasciato d'innalzare gli occhi nostri sul monte eccelso e santo, da dove confidiamo che sarà per derivarci ogni soccorso. E nell'umiltà del nostro cuore con istanti e fervorose preghiere non cessiamo di supplicare e scongiurare Iddio ricco in misericordia, affinchè, liberandoci dalla guerra in ogni parte del mondo, e rimuovendo ogni dissidio tra i Principi cristiani, accordi ai loro popoli pace, concordia e tranquillità, e principalmente ai Principi medesimi conceda un religiosisssimo zelo di difendere sempre più, e propagare la cattolica fede e dottrina; nel che sta riposta principalmente la felicità dei popoli, affinchè liberi Principi e popoli da tutti i mali, onde sono afflitti, e li consoli d'ogni vera prosperità; accordi ai traviati i doni della sua celeste grazia, per cui dalla strada di perdizione ritornino su quella della verità e della giustizia, e con sincerità di cuore si convertano a Dio. E benchè in questa nostra alma città abbiamo comandato che fossero fatte preghiere per implorare la divina misericordia, tuttavia, seguendo le illustri pedate de' nostri Antecessori, stabilimmo di ricorrere altresì alle preghiere vostre e di tutta la Chiesa.

Pertanto, V. F., viscriviamo queste lettere colle quali chiediamo alla vostra esimia e specchiata pietà, che per le cause dette eccittiate con ogni sollecitudine ed ardore i fedeli affidati alla vostra cura, che, deponendo il peso de' peccati per mezzo della vera penitenza, si sforzino di placare con preghiere, digiuni, limosine ed altre opere di pietà lo sdegno del Signore irritato da' misfatti degli uomini.

Esponete ai fedeli, come ve l'ispireranno la fervente vostra pietà e saggezza, quanto sono abbondanti le misericordie di Dio per tutti quelli che lo invocano; qual forza ha la preghiera, se noi chiudiamo ogni accesso al nemico della nostra salute per andare invece a Dio. La preghiera, per dirlo con S. Grisostomo, « è la fonte, la radice, la madre di innumerevoli beni; il potere della preghiera spegne le fiamme, mette un freno al furore dei leoni, sospende le guerre, fa cessare le battaglie, calma le tempeste, mette i demoni in fuga, apre le porte del cielo, spezza i legami della morte, caccia le malattie, allontana le disgrazie, rassoda le città crollanti; flagelli del cielo, tentativi degli uomini, non vi ha alcun male che resista alla preghiera » (1). Molto poi desideriamo, o Venerabili Fratelli, che, mentre s' indirizzeranno preghiere ferventi al Padre delle misericordie per le cause più sopra enunciate, voi non cessiate, secondo il voto delle nostre lettere encicliche del 2 febbraio 1849, in data di Gaeta, d' implorare di conserva con tutti i fedeli, con suppliche e voti ardenti più che mai, la bontà di questo stesso Padre, affinchè si degni di illuminare la nostra anima colla luce del suo Santo Spirito, e Noi possiamo recare al più presto sulla Concezione della santissima Madre di Dio, l' immacolata Vergine Maria, una decisione che ridondi alla maggior gloria di Dio e di questa stessa Vergine, Nostra Madre diletta.

Acciocchè però i fedeli alle vostre cure affidati rechino in queste preghiere un fervore più ardente, e ne raccolgano frutto più abbondante, noi abbiam voluto aprire i tesori celesti, di cui l' Altissimo ci ha confidato la dispensa e farne loro larghezza. Il perchè, appoggiati sulla misericordia di Dio Onnipotente e sull' autorità de' suoi Santi Apostoli Pietro e Paolo, in virtù della potenza di legare e disciogliere che il Signore ci ha concessa, malgrado la nostra indegnità, Noi accordiamo colle presenti a tutti e a ciascuno dei fedeli delle vostre Diocesi dell' uno e dell' altro sesso, che in uno spazio di tre mesi che ciascuno di voi dovrà stabilire anticipatamente, e a partire da quel giorno avranno esaminato i loro peccati con umiltà, li avranno confessati con una detestazione sincera, e purificati dall' assoluzione sacramentale, avranno ricevuto con rispetto il Sacramento dell'Eucaristia e visitato divotamente tre chiese da voi designate, o una di esse a tre riprese differenti, pregandovi divotamente per qualche tempo secondo la nostra intenzione per l' esaltazione e prosperità della nostra Santa Madre la Chiesa e della Sede Apostolica, per l' estirpazione dell' eresia, per la pace e concordia dei Principi cristiani, per la pace e unità di tutto il popolo cristiano, e che di più, nello stesso intervallo, avranno digiunato una volta, e fatto qualche elemosina ai poveri secondo la loro divozione; noi accordiamo loro un' Indulgenza in forma di Giubileo, che potranno applicare a mo' di suffragio alle anime del Purgatorio. Volendo agevolare l' acquisto di questa Indulgenza alle religiose e ad altre persone, che vivono in chiostro perpetuo, come a tutti quelli che sono detenuti in carcere, o sono impediti da qualche infermità del corpo od altro qualsiasi, di fare alcuna delle enunciate opere, noi facciamo facoltà ai Confessori, perchè possano cangiarle in altre opere di pietà, o pro-

(1) S. Joan. Chrysost. Homil. 12 *De incomprehensibili Dei natura contra Anomenos.*

APPENDICE RELIGIOSA

(Luglio e Agosto.)

III.

SUNTO. — FRANCIA. 30. *Società di mutuo soccorso* — 31. *Osservanza delle feste* — 32. *Una nota del* Moniteur — 33. *Breve pontificio.*

FRANCIA. — 30. Notammo già altra volta come la religione cattolica non avversa le società di *Mutuo Soccorso*, ma sibbene lo spirito di setta che si vela di un sacro nome e ne va formando altrettanti focolai di rivoluzione ed empietà. Le società di mutuo soccorso s' inspirino alla religione e allora solo porgeranno agli onesti una garanzia di vera utilità. La domenica seconda di luglio il coro della bella chiesa di Eculiy era, dice la *Gazette de Lyon*, era piena d' uomini d' ogni età e condizione; era la Società di mutuo soccorso, che, avendo scelto a patrono S. Pietro, celebrava la sua festa annuale. Il sindaco unitamente al curato della parrocchia aveva fino dal 15 gennaio ultimo constituita questa società: e il frutto che prova la bontà di questa pianta fu il voto emesso dalla Società, che tutti i suoi membri osservassero il riposo domenicale. — Son tali le società di mutuo soccorso stabilite tra noi?....

31. Lo slancio della popolazione francese per l' osservanza delle feste non viene meno: e siccome è cosa che fa epoca nella Chiesa, e può tornare di utile correzione allo spirito contrario che invade le nostre contrade, noi non ci restiamo dal segnalarne ai nostri lettori il continuo progresso.

Il vescovo d' Agen pubblicava recentemente una pastorale sull'osservanza delle feste e faceva aprire un registro in tutte le parrocchie per ricevere le sottoscrizioni sotto la seguente dichiarazione: « Io mi impegno a non lavorare, nè a far lavorare, nè a comprare, nè a vendere nei giorni di domenica, salvo in quelle contingenze eccezionali, che sogliono essere cause legittime di dispensa ».

Il vescovo del Mans in una numerosa riunione tenuta nel suo episcopio il 13 agosto facea leggere al medesimo scopo il progetto d' una circolare di diffondersi in gran quantità di esemplari, in cui sono accennati in breve i motivi che militano in favore del riposo della domenica, tanto per ciò che spetta alla religione, quanto per ciò che alla società, alla famiglia e all'individuo. In essa vengono indicate le opere permesse in giorno di domenica e di festa e le proibite, come pure le eccezioni che possono esser fatte.

Alla voce del vescovo di Limoges, che si mise a capo di una società per questa osservanza, e ne dimanda l'*adesione scritta*, risposero nobilmente molte persone di tutte le diverse industrie, e Limoges va ripigliando il suo antico e religioso aspetto. Quelli che aderiscono, si obbligano presso a poco a ciò che si è detto di Agen.

Ultimamente sotto la presidenza dell'arcivescovo di Cambrai, essendo presenti il primo presidente, il procuratore generale, il sotto prefetto, il maire e tutte le notabilità della città, ebbe luogo a Douai una riunione dei principali industriali e si stabiliva di formare un comitato ed un regolamento sul tenore di quello di Lille per l'osservanza della festa, e fino dalla prima successiva domenica si videro chiusi molti magazzini.

L' *Echo de la Frontiére* ha pubblicata una lista numerosa di negozianti, che si obbligano a chiudere i loro magazzeni le domeniche e le feste.

Lo *Spectateur* de Dijon dice, che l'opera della domenica fa dei grandissimi progressi nella città di Chatillon-sur-Seine. Un gran numero dei principali negozianti chiudono nelle domeniche o feste di precetto i loro negozii; e, quantunque non manchino alcuni dissidenti, pare che questi dovranno cedere in faccia alla pubblica opinione. Verrà giorno che il povero popolo sollevato da quella continuazione di lavoro che l'abbrutiva, benedirà i suoi veri benefattori.

L' *Observateur du Dimanche* racconta che un proprietario che ha trentacinque fittaiuoli in vicinanza di Lione affittò benissimo i suoi poderi, benchè nei patti interdicesse espressamente *il lavoro delle feste e domeniche, eccettuato quello d'urgenza pei ricolti, previa però la licenza dell'autorità ecclesiastica, intendendosi rescisso il contratto se l'altra parte violasse tali condizioni, ed essendo quella obbligata a pagare danni e interessi.*

Il medesimo giornale, dopo aver portato nel suo quaderno di luglio un articolo contro il riposo che in alcuni stabilimenti industriali si usa di fare nel lunedì invece della domenica, dà la notizia che quest'uso fu tolto, e sostituito il riposo domenicale in uno dei principali stabilimenti di Grenelle, quello, cioè, della compagnia dei ponti di ferro, e che questa determinazione fu accolta con riconoscenza. Finalmente dietro alcune prove di fatto, l'*Observateur* tira queste conseguenze:

Risulta che le fabbriche, ove si osserva il riposo dominicale, invece di peggiorare, prosperano;

Che è facile persuadere gli operai a riposare la domenica e lavorare il lunedì;

Che coloro, i quali presero quest'abitudine, rispettano maggiormente i loro capi, sono più disciplinati e dediti al lavoro;

Che coloro, che *fanno il lunedì*, sono i meno buoni e più i poveri;

Che se il riposo della domenica sembra cagionare una piccola diminuzione di lavoro, la quantità però dei lavori ultimati alla fine della settimana non riesce minore.....

32. Il governo francese quasi per calmare gli oppositori all' osservanza delle feste (e le sette secrete non potevano fallire alla loro missione) faceva inserire nel

lungarle in altro tempo vicino, con facoltà eziandio di dispensare dalla Comunione i fanciulli, che non furono ancora ammessi alla prima Comunione.

Pertanto vi concediamo la facoltà, che in questa occasione, e per lo spazio già detto di tre mesi solamente, possiate accordare per la Nostra autorità Apostolica tutte quelle stessissime facoltà, che furono da Noi accordate nell'altro Giubbileo, conceduto per le nostre lettere encicliche del 21 novembre 1851 a voi spedite, stampate, che cominciano « *Ex aliis Nostris*, » tutto però sempre eccettuato ciò che venne in quelle stesse lettere eccettuato. Inoltre vi accordiamo il potere di accordare a tutti i fedeli delle vostre Diocesi, sia laici, sia ecclesiastici secolari e regolari, le facoltà di potersi per questo eleggere qualunque sacerdote confessore secolare o regolare tra gli approvati, e di accordare le stesse facoltà, anche alle monache, benchè esenti dalla giurisdizione dell' Ordinario, ed alle altre donne abitanti dentro la clausura.

Su dunque, Venerabili Fratelli, voi che siete chiamati a parte della nostra sollecitudine, e siete stabiliti custodi sopra le mura di Gerusalemme, non cessate di levar la voce con noi, giorno e notte, verso Iddio Signor nostro, con ogni modo di orazione e preghiera, co' rendimenti di grazie, ed implorare la sua divina misericordia, perchè rimuova i flagelli del suo sdegno che meritiamo per i nostri peccati, e clemente spanda sopra tutti le ricchezze della sua bontà. Punto non dubitiamo, che voi abbondantissimamente soddisferete a questi Nostri desiderii e domande, e siamo sicuri che tutti, specialmente gli ecclesiastici ed i religiosi, le monache e gli altri fedeli laici, che piamente vivendo camminano nella vocazione in cui sono chiamati, saranno per presentare a Dio con ardentissimo affetto di pietà le loro preghiere senza intermissione. Ed affinchè Dio così pregato, più facilmente presti l'orecchio alle nostre orazioni, non tralasciamo, Venerabili fratelli, di ricorrere all' intercessione di coloro che già riportarono la palma, e specialmente e sempre invochiamo l'immacolata Vergine Maria, madre di Dio, di cui non havvi più alta e più potente patrona presso Dio, e che è madre di grazia e di misericordia; quindi invochiamo il patrocinio de' Ss. Apostoli Pietro e Paolo, e di tutti i Santi del cielo, che regnano con Cristo. Nulla poi vi stia più a cuore, e vi sia più caro che con replicate sollecitazioni continuamente esortare, ammonire ed eccitare i fedeli alla vostra cura affidati, perchè persistano ogni dì più stabili ed inconcussi nella professione della fede cattolica, evitino con somma diligenza le insidie, le fallacie e le frodi de' nemici, e con piede sempre più spedito camminino per le strade de' comandamenti di Dio, e si guardino diligentissimamente dal peccato, da cui provengono tutti i mali nel genere umano. E perciò non tralasciate mai di infiammare di continuo zelo specialmente i parrochi, perchè attendendo con diligenza e con esattezza al proprio dovere, non cessino mai dall' educare ed istruire il popolo loro affidato ne' santissimi rudimenti e precetti della nostra fede divina, e diligentemente pascolarlo coll'amministrazione de' Sacramenti, ed esortare tutti con sana dottrina.

Finalmente, come pegno di tutti i doni celesti, e come testimonio della Nostra ardentissima carità verso di voi, ricevete l' Apostolica benedizione, che partendo dall' intimo del cuore amorosissimamente compartiamo a voi, V. F., e a tutti i chierici e laici fedeli alla vostra vigilanza commessi.

Dato in Roma presso San Pietro il dì 1.° agosto dell' anno 1854. Del nostro Pontificato l' anno IX.

Pio Papa IX.

NOTIZIE DIVERSE

Circolare *indirizzata dal Guardasigilli agli avvocati fiscali.*

La legge di pubblica sicurezza dell' 8 passato luglio, conferì ai giudici di mandamento una parte assai importante di giurisdizione per la repressione degli oziosi e vagabondi, e dei ladri di campagna, che è senza fallo uno degli oggetti primarii di essa legge.

I reati contro alle proprietà, e massime quelli commessi nelle campagne, sono di fatti un male talmente esteso e radicato nel paese e pel quale insorgono ogni giorno così vivi richiami che il Governo verrebbe meno a'suoi più solenni doveri se trasandasse d' imprimere ne' suoi funzionari d' ogni ordine quella forza ed efficacia d'azione che è veramente necessaria per recarvi pronto e salutare rimedio.

Alle Autorità ed agenti di pubblica sicurezza si appartiene certamente di usare ogni sollecitudine per ricercare i fatti punibili e scoprirne gli autori, e d' invigilare specialmente sopra quelle persone che si danno all' ozio ed al vagabondaggio, o si rendono sospette di furti; perciò è che il Ministero dell' Interno non ha cessato d'inculcare molto espressamente a' suoi dipendenti l'esatto e rigoroso adempimento d'ogni loro ufficio. Ma tornerebbe vana l' opera di quei funzionari se le pratiche giudiziarie e le istruttorie dei processi fossero poi rimessamente condotte, e se i giudici di mandamento a cui rimane ora specialmente raccomandata la repressione di così fatti reati, ed ai quali spetta il dare quei tali provvedimenti che possono ovviare all' aumento del male, non mostrassero di comprendere tutta l' importanza di cotesta loro missione.

Il guardasigilli pertanto si rivolge ai signori avvocati fiscali onde vogliano compiacersi di diramare ai prefati giudici le convenienti istruzioni, insistendo precipuamente sullo stretto dovere che ad essi incumbe, non solo di operare con zelo ed attività nella cerchia delle legittime loro attribuzioni qualvolta ricevano denunzie, ma di agire anche d' uffizio, poichè trattasi di cose spettanti all' esercizio dell' azione pubblica, indagando all'uopo gli ostacoli e le difficoltà di ogni maniera che per avventura s'incontrassero, secondo le circostanze dei luoghi e delle persone, nell' esecuzione della legge, per informarne l'autorità superiore.

Non dubita poi il sottoscritto che i signori avvocati fiscali, oltre agli avvertimenti che occorre di dare ai giudici di mandamento, attenderanno, per ciò che spetta al loro uffizio, al perfetto adempimento in ogni parte delle disposizioni della legge in discorso, e faranno in guisa che essa venga da tutti genuinamente osservata.

L' efficacia di una legge dipende sommamente dalla buona volontà di coloro che sono chiamati ad eseguirla o a farla eseguire. Ed il pubblico Ministero che deve e suole immedesimarsi, per tutto ciò che risguarda la sicurezza sociale e l' amministrazione della giustizia, nelle intenzioni del Governo, vorrà certamente secondarlo in cosa di tanto momento, procacciando ad ogni modo, mediante ancora il buon accordo che si debbe mantenere tra le autorità giudiziarie e le amministrative, che si venga a conseguire quel buon effetto il quale è nel voto di tutti.

Torino, addì 27 agosto 1854.

Il Guardasigilli
U. Rattazzi.

Inaugurazione. — Scrivono da Domodossola il 30 agosto p. p. alla *G. Piemontese*:

Il Ministro de' lavori pubblici, accompagnato dall'Intendente generale della divisione di Novara, dal Presidente del consorzio stradale della Valle Anzasca, e da altri distinti personaggi, arrivava in Piedimulera alle ore dieci del giorno ventisei corr., ove ricevuto dall' Intendente della provincia, dal Municipio e da altre ragguardevoli persone, avviavasi preceduto da liete musiche, e seguito da un corteggio di venti vetture alla volta di Pontegrande onde inaugurare colla galleria dicata a Carlo Alberto l' apertura della strada carreggiabile di Valle Anzasca, costrutta fra luoghi dapprima inaccessibili, non senza gravi difficoltà ed immensi sacrifici. Veniva accolto lungo lo stradale dai singoli Municipi lungh' esso posti, e dalle popolazioni accorse sul suo passaggio.

Apposite iscrizioni, archi di trionfo posti sul limitare della detta galleria e sul confine d'ogni territorio, lo sparo de' mortaretti ed i fuochi di parata eseguiti dalle milizie comunali, attestavano la gratitudine degli abitanti della Valle al Governo ed al Ministro, sotto i di cui auspicii si apriva all' industria ed al commercio una sì comoda via.

Gradiva il Ministro in Pontegrande un banchetto cui presero parte circa settanta persone: la musica rallegrava colle sue armonie si lieta riunione, che si disciolse fra gli evviva al Re, allo Statuto ed al progresso, non senza essersi letti ed improvvisati diversi discorsi analoghi alla circostanza.

Nel dì successivo (27) il Ministro portossi in Domodossola, d' onde si recò a visitare i lavori stradali ormai giunti al loro termine tra Masera e Montecrestese che uniscono la via provinciale Vigezzina alla regia del Sempione presso Crevola, esaminò il difficilissimo passo del Bogna e l' argine insommergibile posto allo sbocco della valle di Bognanco a difesa del capo luogo di provincia e del territorio della città.

Ivi pure fu accolto dalla locale Autorità, dal Municipio e dalla Guardia Nazionale coi sentimenti del massimo ossequio, e della più sentita riconoscenza per l'onore ricevuto d'una simile visita che sperasi riuscirà vantaggiosa alla provincia ossolana.

Cholera e provvidenze a *Palermo*. — Abbiamo ricevuti giornali di Palermo fino al 22 dello scorso agosto. Da questi si chiarisce che anche quella città è afflitta dal cholera, ma si presero tutte le più utili provvidenze e la tranquillità pubblica non fu menomamente turbata. Le dicerie della fuga di Satriano, di tumulti ecc. sono invenzioni, per non usare parola più grave, di cervelli malati o maligni. Riferiamo per disteso alcuni estratti del *Giornale Ufficiale di Sicilia*. Si legge adunque nel predetto giornale del 14 agosto:

« Sin dal primo istante che pervenne l' annunzio di essersi manifestati parecchi casi di cholera in Napoli, tutte le sollecitudini del R. Governo si volsero alla tutela della salute pubblica in quest' isola, nè travagli furono risparmiati, nè spese nel prevedere e provvedere a quanto concerneva questo supremo interesse.

Ma poichè la Provvidenza, ne' suoi imperscrutabili disegni, non permise che fossimo preservati da un nuovo attacco di un morbo, che nel suo corso fatale per tutta Europa mostra non poter essere arrestato da veruna barriera, forza è rassegnarsi ai voleri dell' Ente Supremo, e rialzare gli animi dal timore che adduce maggior propagazione e recrudescenza dell' epidemia.

Nè la rimembranza delle catastrofi d' una volta deve preoccupare le menti; dacchè una lunga esperienza ha omai dimostrato non avere il morbo, e nel suo manifestarsi e nel suo procedere, la primitiva intensità; e potersene moderare lo sviluppamento colla cura dei suoi sintomi preliminari facilmente osservabili. Tranne poche eccezioni, non v' ha caso in cui la malattia non sia preceduta da non equivoci segni che ne formano il primo stadio, ed allorquando questo è avvertito in tempo opportuno e sottoposto alla cura medica, son pochi i casi nei quali non si possa impedire che trapassi in altri stadi pericolosi della vita. E ad accrescere i nostri conforti, ed a bene sperare, giova il riflettere come non siamo omai lontani dall' entrare nel dominio di più propizia stagione, che non è quella in cui siamo.

Or volendo combattere, con fiducia di buon successo, il morbo che minaccia questa città, ci siam volti a stabilire un sistema di prevenzione e di cura, che valga a frenarne i progressi, mercè l' osservazione del sintomo precursore, ed i rimedi opportunamente somministrati. L' esperienza ha fatto dovunque rigettare l' idea di stabilire ospedali speciali dacchè per essi mentre da un lato, per l' inevitabile affollarsi degl' infermi, si crea un centro pericoloso di epidemia, dall' altro lato induconsi molti ad occultare i primi indizi della malattia per quella naturale avversione che ispirano stabilimenti di tal natura, dove per quanta solerzia ed attenzione s' impiega, non potranno mai gl' infermi ottener quell' assistenza che l' affetto de' parenti può ad essi nella propria casa prodigare.

L' assistenza medica dunque, che moltiplici fatti han dimostrato poter vincere il morbo, quando è diretta contro il primo stadio di esso, sarà eseguita mercè un sistema organizzato di visita da casa in casa, per lo quale il soccorso medico anzichè esser richiesto dagl' infermi, che per lo più vi si determinano quando già trovansi nello stato incurabile di abbattimento, vien loro offerto spontaneamente da medici addetti con ispecialità ad un' attiva e sistematica visita in tutti i luoghi invasi dal morbo, ed alla cura sopra luogo di tutte le persone travagliate da esso, o da' suoi sintomi preliminari.

Un sistema analogo adottato in Londra, Glas-

Moniteur una protesta che lo scusasse da qualunque sospetto di volere attentare alla libertà di coscienza, e quella protesta era pur ripetuta con aria di trionfo dal giornalismo irreligioso, compresi l' *Opinione*, e il *Parlamento* nostro. Ecco come se ne compiaceva il *Siècle*: « La nota del *Moniteur* consacra i veri principii... Il governo porta oggi l' ultimo colpo a quei fanatici agitatori, che volevano intimidare le coscienze e sforzare i cittadini, che hanno bisogno di lavorare, obbligandoli a riposare nel giorno di domenica ». Risponde ottimamente al sig. Redattore dell' articolo l'*Univers*: — Se il sig. Havin non fosse egli stesso acciecato dal fanatismo anti-dominicale, conoscerebbe che nessuno cerca d' *intimorire le coscienze*, che nessuno pretese di *sforzare i cittadini*; e soprattutto intenderebbe, che il governo il quale *desidera che le leggi religiose sieno osservate* (*di che dà ovunque l'esempio*), non portò certamente un colpo alle associazioni formatesi liberamente sopra tutti i punti dell' Impero per seguire quest' esempio e compiere questo desiderio. Ciascuno può da se fare tale giudizio se si osservino le parole del *Moniteur*, che crediamo bene di ripetere. « Alcuni hanno attribuito al governo un in« tervento attivo nella quistione dell' osservanza della « domenica. Il governo non ebbe mai tale cosa in « mente: desideroso che le leggi della religione sieno « osservate, egli ne da ovunque l'esempio; ma di più « non vuole, nè deve fare: questa è per tutti una qui« stione di libera coscienza, che non ammette nè ob« bligo, nè intimidazione ». — I nostri lettori ricordino che siamo in Francia, e non in luogo ove la religione cattolica sia la religione dello Stato.

33. Riportiamo qui un Breve pontificio, che trovammo nell' *Univers* del 30 agosto, diretto a Mons. Mazenod Vescovo di Marsiglia. Questo Prelato nell' occasione della passata quaresima diede un' istruzione pastorale su gli Angeli buoni e su i cattivi, nella quale condannava le pratiche pericolose che hanno per iscopo di evocare e d' interrogare gli spiriti. Di essa lettera fece un omaggio al Santo Padre. Sua Santità gli rispose con un Breve, il quale, nell' atto che riserva a un tempo opportuno la decisione definitiva sopra di ciò, è pure d' un' alta importanza in quanto che manifesta il pensiero del Vicario di Gesù Cristo su l' opera del Prelato e su le pratiche da esso riprovate. Un tal pensiero merita che se ne tenga viemaggior conto se si consideri che Monsignore avea dichiarato formalmente di non dimandar punto veruna prossima decisione; sè voler soltanto sottomettere alla S. Sede, come si fa delle carte nei processi, quello ch'egli nella sua qualità di Vescovo avea creduto di dover dire alle sue pecorelle per riguardo ad una questione, sopra di cui il Capo della Chiesa avrebbe forse a spiegarsi quando che sia.

Monsignore non volea dare a questo Breve nessuna pubblicità; ma cedendo infine ai reiterati desideri che gli furono espressi per una nuova edizione della sua *Istruzione Pastorale*, ed avendo avuto dal Sommo Pontefice la formale autorizzazione di mettere in capo della ristampa questa risposta di Roma, la quale aggiunge tanto di peso alla parola del venerabile Vescovo, permise al sig. Repos che riproducesse a Digne e il suo scritto e il Breve del Papa in latino, con farvi seguitare la traduzione.

Ecco il Breve di S. S.

Al nostro Venerabile Fratello Carlo, Vescovo di Marsiglia

PIO IX P. P.

Venerabile Fratello, salute e benedizione apostolica

Con vera soddisfazione abbiamo ricevuto i giorni passati la vostra lettera del 6 marzo con un esemplare stampato della Pastorale, nella quale voi, Venerabile Fratello, avete giudicato ben fatto, nella circostanza della S. Quaresima ora decorsa, di rivolgere la parola ai fedeli a voi confidati e d' insegnar loro specialmente la dottrina cattolica intorno agli Spiriti, e nel tempo stesso metterli in guardia contro le furberie, i prestigi e le frodi, onde con la più fina sottigliezza e nel modo più pernicioso l' antico serpente, nemico perpetuo del genere umano, si sforza continuo d' ingannare gli uomini e trascinarli a perdizione. Noi dobbiamo dare, V. F., a cotesta pastorale sollecitudine, degnissima d' un Vescovo cattolico, quelle lodi ch' ella si merita innanzi a Dio; e non dubitiamo che voi non seguitiate con sempre maggior zelo e vigilanza a metter in opera tutte le vostre cure acciocchè i fedeli della vostra diocesi, ogni dì più compresi dai ss. insegnamenti della dottrina della Chiesa cattolica, durino fermi e irremovibili nella professione e nella pratica di questa stessa dottrina, ed abbiano sommamente in orrore e detestino tutto ciò che sembra poter succedere (in qualunque maniera avvenga) per gli artifizii e le illusioni diaboliche di Satana. Quanto a Noi, nella Nostra viva sollecitudine per la salute di tutto il gregge del Signore, non mancheremo, secondo il debito del Nostro ministero apostolico, di prendere le determinazioni convenienti, quando giudicheremo che questo sia più opportuno.

In fine, Ci è caro di avere questa occasione da esprimervi di nuovo e da raffermarvi l' assicurazione dell' affetto tutto speciale che Noi vi abbiamo. E vogliamo che ve ne sia pegno la benedizione apostolica che Noi accordiamo affettuosamente dal fondo del Nostro cuore a voi, Venerabile Fratello, ed egualmente con amore al gregge affidato alle vostre cure.

Dato a Roma, presso a S. Pietro, il 17 aprile del 1854; del Nostro Pontificato l' ottavo.

(Continua) PIO IX P. P.

cow, ed in molte altre città dell' Inghilterra e della Scozia, è stato, come da irrefragabili testimonianze, coronato dai più felici risultamenti. Accolto con fiducia e gratitudine dal popolo, ha stabilito un legame di unione, di sentimenti fra la classe dei poveri, e le classi superiori più di quello che con altri mezzi sarebbessi potuto ottenere.

Se dunque, malgrado tante cure, non ci fu dato preservare questa città dalla invasione di un morbo, che non ha risparmiato quasi tutta Europa, speriamo però poterne efficacemente attenuare le conseguenze; e contiamo in quest' emergenza sulla cooperazione di quanti sono onesti e religiosi cittadini.

Con tale convinzione:

Ordiniamo

Art. 1. In ciascuna delle sei Sezioni della città di Palermo vi sarà un medico soprintendente, il quale sarà assistito da quattro altri medici curanti da lui scelti. Nelle Sezioni esterne uno di questi quattro sarà destinato a percorrer le campagne.

Questi medici avranno il loro ufficio sanitario nella casa Comunale in cui risiede la cancelleria della Sezione.

Destiniamo

Nella Sezione di Santa Cristina, il dottor D. Giuseppe Gallo.

Nella Sezione di S. Ninfa, il dottor D. Nicolò Cervello.

Nella Sezione di S. Oliva, il dottor D. Gio. Battista Gallo.

Nella Sezione di S. Agata, il dottor D. Salvatore lo Cascio.

Nella Sezione Oreto, il dottor D. Francesco Moleti.

Nella Sezione Molo, il dottor D. Antonio Ferrara.

Art. 2. Il medico soprintendente darà le convenevoli istruzioni a' suoi aiutanti, e suggerirà loro le misure di preservazione e i più accomodati metodi di cura. Riceverà da essi i rapporti periodici che trasmetterà al Pretore.

Art. 3. I medici uffiziali ed il medico soprintendente dovranno ogni giorno eseguir la visita di tutte le case della rispettiva Sezione per provvedere alla cura degl' infermi, e raccogliere le notizie dello apparire dei primi sintomi del morbo, onde apprestarvi i più pronti ripari.

Art. 4. In ciascuna sezione vi saranno due farmacie destinate a somministrare gratuitamente i medicamenti prescritti nelle ricette dei medici ufficiali, che attesteranno in piede di esse la povertà dell' ammalato, salva sempre la facoltà a chiunque di provvedersi presso qualsivoglia altro farmacista, mercè il corrispondente pagamento.

Queste farmacie saranno:

Santa Ninfa (Nobile (*dirimpetto il Salvat.*) / Campisi.

Santa Cristina (Nobile (*al Ponticello*) / Cacopardo

Sant' Oliva (Cangemi / Monteforte

Sant' Agata (Canzonieri / Strazzieri (*a fianco dell'*Assunta)

Molo (Artibale / Misuraca

Oreto (Monastero Sant' Antonino / Argento

Art. 5. Presso ciascun officio Sanitario di Sezione vi saranno addetti quattro Padri della Compagnia di Gesù, i quali cureranno gli uffici di carità d' ogni natura, e cureranno quei soccorrimenti che potranno esser riconosciuti necessari.

Art. 6. Due sale mediche saranno aperte, fornite di tutto il bisognevole, per accogliervi e curarvi quegl'infelici ammalati che non hanno un tetto per ricovrarli, nè una famiglia per assisterli.

Queste saranno sotto la sorveglianza delle due Commissioni Sanitarie esterne, e verranno stabilite l'una in Mezzomorreale nel Casino del Monastero Valverde e l' altra in S. Polo nel Casino del Monastero del Cancelliere.

In ciascuna delle due suddette sale vi sarà un medico di permanenza, formante partè della rispettiva Commissione Sanitaria, e verrà del pari eletto dal medico sopraintendente della Sezione.

Due padri della Compagnia di Gesù saranno inoltre addetti a ciascuna sala per esercitarvi gli uffici di assistenza e di religione.

Palermo, 10 agosto 1854.

Il Gen. in Capo Luogotenente Gen. interino,
Firmato — *Satriano.* »

Ed in quello del 21:

« In un momento in cui il paese geme sotto il flagello del cholera; in un momento di pubblica calamità, in cui ogni funzionario deve recare il concorso dell' opera sua a pubblico sollievo, l' assentarsi d' un impiegato o di un magistrato dal proprio posto è una diserzione.

Epperò dispongo, che quelli fra i funzionari i quali, immemori di quanto l' onore, la coscienza ed il dovere loro impongono di zelo e di abnegazione pel pubblico servizio, abbandonano il loro posto, fossero immediatamente sospesi di uffizio e di soldo, per essere definitivamente destituiti fra sei giorni se non potessero constatare, che la causa della loro assenza fosse per grave malattia, mentre leggiere indisposizioni non saranno ammesse come giustificazione sufficiente.

I signori Direttori di questo Real Ministero, ciascuno pel rispettivo dicastero, mi trasmetteranno subito la lista dei funzionari che hanno senza congedo lasciato Palermo, ed altrettanto faranno i signori Procuratori Generali delle Gran Corti Civili di Catania e Messina, non che gl' Intendenti, eccetto quello di Palermo, per la Provincia di rispettivo loro carico.

Palermo, 21 agosto 1854.

Il Gen. in Capo Luogotenente Gen. interino,
Firmato — *Satriano.*

A tutte le Autorità.»

Il Marchese Merlo, Senatore della Sezione Molo, ha chiesta la sua dimissione, la quale gli è stata accordata.

Quando più non si ebbe a dubitare, che l' indico morbo erasi introdotto in questa terra, tutte le cure del Real Governo furon dirette a diminuire gli effetti del male. Il servizio sanitario venne organizzato con quella maggior sollecitudine, che in breve tempo superò le prime difficoltà, e che ora procede regolarmente, sì che i soccorsi arrivan pronti a combattere la infermità, la quale non si mostra indocile ai rimedi e ribelle ad ogni virtù di medicina. S. E. il Rappresentante del Monarca augusto visitava, nei primi giorni della invasione del cholera, le sei Sezioni, per accertarsi che tutto procedea ordinatamente, e dava sul luogo le più pronte disposizioni, mercè le quali giungon solleciti i soccorsi della scienza, e quelli consolanti della Religione, a quanti travagliano sul letto del dolore. I RR. PP. Gesuiti, con abnegazione degnissima dell' augusto lor ministero, vegliano in ogni parte, e raddoppiano di zelo e di cure, perchè nulla manchi al povero, e spargono a larga mano quei soccorsi, pei quali il Real Governo pose a lor disposizione i fondi necessari; e così pure i RR. PP. Crociferi, questi consolatori dell' agonia, si moltiplicano a seconda dei bisogni, vigili sempre e pronti, quali militi di una Religione che, imponendo il sagrificio, addita il premio. Confidenti nel Dio delle misericordie, *protettore e difensore della nostra vita*, che ci dice, che se *a Lui gridiamo*, *Egli ci esaudirà*, che è *con noi nelle nostre tribolazioni e che ce ne libererà*, confidenti in questo Dio grande, possente, santo ed eterno, speriamo di uscir presto dalle tristi condizioni, in cui versiamo, e la Divina Provvidenza sorridendo a tanti concordi sforzi, a tanta premurosa e previdente sollecitudine, a tanta abnegazione farà succedere ai giorni del dolore, i giorni del riposo e della letizia. »

Nello stesso giornale vien riportato con lode quel tratto della Pastorale del nostro Arcivescovo, Monsignor Andrea Charvaz, per distruggere i pregiudizi popolari degli ignoranti contro i medici e i pretesi *untori*.

Affari d'Oriente. — *Costantinopoli*, 21 *agosto*. — Le sole notizie importanti, che questa volta io sia in grado di trasmettervi, son quelle d' Asia, ov' ebbero luogo due scontri egualmente funesti alle armi turche. Il primo avvenne sotto Bayazid il 29 del caduto mese, e fu un corpo di truppe russe, di cui s' ignora il numero e il nome del generale, che attaccò gli Ottomani comandati da Selim pascià ed accampati innanzi a quella fortezza. Al primo fuoco dell' inimico, i Turchi vacillarono, si scomposero e, senz' aver fatta alcuna resistenza, si dettero alla fuga. Selim pascià, primo di tutti, cercando uno scampo nella velocità del suo cavallo, gridò il *Si salvi chi può*. I laceri avanzi di quest' armata si diressero sopra Van. I Russi occuparono Bayazid, s' impadronirono di tutte le artiglierie, munizioni, oggetti d'accampamento e tende, oltre ad una certa quantità di vettovaglie. Il secondo combattimento, meno disonorevole pei Turchi ma non perciò meno fatale, ebbe luogo a Kuruk-derè, ove i Russi si erano trincerati. Mustafà Zarif pascià, dietro ordini espressi ricevuti dalla Sublime Porta, mosse il 5 corrente da Haggi-Velì-Kioï, due ore distante da Kars ov' era accampato, alla testa dei suoi quaranta mila uomini ed attaccò quella posizione difesa da trentasei mila Russi sotto il comando del generale Bebutoff. S' impegnò la battaglia che durava già quasi da cinque ore, allorchè il comandante turco ordinò che si avanzassero settemila uomini di cavalleria leggiera per appoggiare l' infanteria e l' artiglieria che, sotto gli ordini per la più parte di uffiziali stranieri, avevano fin allora sostenuto eroicamente da sè sole tutto il peso del combattimento: ma questi settemila uomini furono scompigliati e messi in rotta da una carica di due soli reggimenti di dragoni della guardia imperiale russa. Allora la disfatta dei Turchi divenne inevitabile; essi ripiegarono, o piuttosto fuggirono in immenso disordine alla volta di Kars. In questa ritirata sei mila uomini si dispersero o disertarono. I Russi perdettero due mila soldati fra morti e feriti; gli Ottomani quattromila morti, e due mila prigionieri.

L'occupazione di Bayazid, e la vittoria di Kuruk-derè rendono i Russi padroni di tutta l'estensione delle frontiere turco-persiane. Tutte le nostre comunicazioni con Teheran son dunque intercettate: la Persia è isolata e i Russi potranno dare ad intendere allo sciah tutto quel che vogliono sulla situazione degli affari in Occidente e costringerlo a contrarre alleanza con essi ed a muovere guerra alla Turchia. Sarà questo per la Russia un gran risultato, tanto più che quand' anche la Turchia avesse tutti i mezzi per rifare un' altra armata in Asia, la natura dei luoghi oppone difficoltà tante e siffatte al trasporto dei cannoni, munizioni, viveri e tutti altri oggetti militari che quest' armata non si troverebbe in istato di operare che alla fine forse dell' anno venturo. E fino allora?...

Egualmente cattive son le notizie che ci giungono, e le voci che si spargono a proposito dell'armate alleate in Varna. La spedizione progettata, e i cui preparativi eran già quasi condotti a termine, per la Crimea, è stata aggiornata fino ad epoca indeterminata. Le truppe francesi sono decimate dal cholera: un ufficiale superiore affermava che avevano perduti 15,000 uomini senz' aver ancora sparato un fucile contro il nemico. Si pretende benanche che i Greci avessero tentato di mettere un altro incendio in vicinanza della polveriera: allora per isolarla si gittarono a terra cinque o sei case che la circondavano, e si stabilì un severissimo cordone di sentinelle che non permettono ad alcuno di avanzarsi in quella direzione.

Notizie locali e diplomatiche — nessuna.

Gli ultimi avvisi che abbiamo da Varna e Baltschik s' accordano a parlarne della diminuzione del cholera, tanto sui bastimenti, quanto nell'esercito di terra. Dei casi ne avvengono ancora e da una parte e dall'altra, però il morbo si presenta meno maligno. In Adrianopoli il cholera faceva progressi, e giusta l' ultima nostra relazione in data del 27, il numero era di 166 decessi nel corso di 3 giorni. La popolazione di Adrianopoli, presa dal timore panico lasciò le sue case e partì per la campagna e i villaggi circonvicini.

Tresibonda, 15 *agosto*. — Due aiutanti di S. E. Zarif Mustafà pascià comandante dell'esercito turco di Kars sono arrivati jerlaltro, recando la notizia di una battaglia che ebbe luogo a Kuruk Derè.

Il campo turco, come vi scrissi, si trovava a Haggi Veli Kioi. Il comandante staccò 5 reggimenti di fanteria regolare e 24 cannoni per attendere a Kars come riserva. D' accordo con tutti gli uffiziali europei, dopo avere stabilito il piano della battaglia, il 4 agosto furono dati gli ordini necessari per attaccare il giorno appresso il nemico. Sabbato 5 agosto l' armata ottomana si avanzò a Kuruk Derè, ove trovavansi i primi avamposti russi. I Turchi avevano 22 battaglioni d' infanteria regolare, 4000 di cavalleria regolare, 4500 di cavalleria irregolare e 5000 bascì-bozuk e Redif, con sessanta cannoni, divisi in due corpi, il primo sotto il comando di Zarif Mustafà pascià, avendo per capo di stato-maggiore Kurscid pascià (generale Guyon), il secondo corpo sotto il comando di Kerim pascià e Veli pascià. Gli ufficiali superiori europei furono divisi in due corpi.

L' esercito russo si componeva di 25 battaglioni di fanteria, 2 reggimenti di cavalleria (cosacchi del Don), due reggimenti di cosacchi della Circassia, due reggimenti di dragoni, e circa 3000 soldati di fanteria irregolare e 60 cannoni, diviso in due corpi, il primo sotto il comando del principe Bebutoff, il secondo comandato dal principe Dolgoruky Baraliensky. Il primo colpo di cannone fu tirato da una batteria del corpo di Kerim pascià alle 5 ore del mattino, e durante 5 ore e mezza, il fuoco non cessò. Al principio del combattimento, l'ala destra dei Russi fu disfatta quasi interamente; però i cosacchi dragoni, nonchè la riserva, mettendosi in linea, spinsero i Turchi con tanto vigore che il corpo comandato da Kerim pascià non potè resistere. La cavalleria ottomana, che in quel momento avrebbe potuto dare aiuto e resistere al nemico, ricusò di voler caricare, come le era stato ordinato, e se ne stette inoperosa. I dragoni russi fecero grandi stragi. Nell'azione furono smontati 13 cannoni turchi e 6 russi. Cominciando a ritirarsi in disordine il corpo di Kerim pascià, i dragoni circondarono i cannoni smontati dei turchi e li portarono via. La riserva ottomana prese parte alla battaglia, ma Zarif Mustafà pascià, vedendo che anche il suo corpo cominciava a ripiegare, ordinò la ritirata; il che fu eseguito dal suo corpo in perfetto ordine, però quello di Kerim pascià si ritirò in grande disordine.

Il fuoco cessò ad 1 ora pom. L' esercito ottomano si ritirò a Kars, lasciando sul campo 1600 morti, fra i quali Hassan pascià che comandava la riserva. I feriti sono circa 3000. Mustafà pascià che comandava una brigata dell' infanteria dell' Arabia fu ferito alla mano; un colonnello polacco ebbe una ferita sul collo. Si rimase d' accordo di seppellire i morti; e tutto il giorno dopo la battaglia si occuparono le due parti nell' adempiere questo dovere. I Turchi lasciarono nelle mani de' loro nemici 2000 prigionieri, e durante l'azione circa 4000 soldati d'armi diverse fuggirono. Si calcola che i Russi lasciarono sul campo 1400 morti, fra i quali dicesi tre generali ed altri uffiziali superiori, e molti feriti. La vittoria rimase ai Russi non vi è dubbio, però l' esercito ottomano non fu disfatto, e almeno una parte di esso potè ritirarsi in buon ordine a Kars. L'esercito russo fu, sembra, sensibilmente danneggiato, poichè non fu in istato di seguire i Turchi, e appena cessato il fuoco riprese il suo primo posto a Kuruk-Derè. Tutti gli uffiziali europei indistintamente fecero il loro dovere.

Siccome da molto tempo si conosceva la demoralizzazione di quest'esercito, non che la disunione fra i capi, non si aspettava che gli Ottomani fossero per offrire battaglia, nè che avessero potuto far una resistenza tanto onorevole.

Ora in Kars si trova un esercito turco di 30 mila uomini e 85 cannoni, che sono pronti a far fronte ai Russi, ove questi volessero avanzare. Un' avanguardia fu stabilita a Haggi Velì Kioi, composta di due reggimenti di cavalleria e di due d' infanteria sotto il comando del generale Kmetty.

Oltre questa battaglia, il 20 luglio n' ebbe luogo un' altra fra il corpo russo di Erivan e l' esercito turco di Bayazid. Mi dànno da Erzerum i seguenti particolari sul proposito:

« Il 29 luglio dopo una battaglia fra i Russi del corpo di Erivan e l' esercito turco di Bayazid, i primi restarono padroni del campo dopo aver pienamente disfatti i poveri Musulmani. Questi perdettero 4 cannoni, venti mila kilò di grano, orzo, un gran magazzino pieno di munizioni, tende, fucili, cavalli ecc. Selim pascià che comandava i Turchi con 1500 uomini fuggì verso Van. Il resto dei Turchi si sparse in bande, che assassinano, rubano su tutta la strada che conduce da qui alla frontiera della Persia.

Notizie più circostanziate recano che i Russi sono entrati in Bayazid, e tagliarono la strada della Persia. Per ora il transito da e per la Persia è totalmente impedito.

Col prossimo corriere avrò particolari più esatti su questo avvenimento e mi affretterò a comunicarveli.

Il corriere inglese che si aspetta da Teheran da 6 giorni non è ancora arrivato. Sembra che non possa passare la frontiera.

Dalla parte orientale del Mar Nero e da Ciuruk-Su non abbiamo notizie rilevanti.

Atene, 25 *agosto*. — Compiangete la Gre-

cia ch' essa è ben da compiangere. I suoi figli la tradiscono, e gli stranieri la trattano come paese conquistato. Destinato a subire delle crudeli peripezie, questo povero paese deve infallibilmente soccombere, se la mano della Provvidenza non lo allontana dall'abisso, nel quale sta per cadere. Si aveva basato molte speranze sulla venuta del sig. Maurocordato e la direzione ch'esso darebbe agli affari. Vane speranze che noi non abbiamo giammai diviso e che sono state una vera illusione per tutti quelli che le avevano concepite. Ma come descrivere ciò che avviene presentemente in Grecia! È bensì vero che l' affare concernente la dissoluzione delle truppe irregolari è stato condotto a termine coll' adozione del relativo progetto modificato dal consiglio dei ministri; ma dopo l' appianamento di questo affare, mentre la corte intrigando col signor Maurocordato credeva di aver umiliato il generale Kallergis, ecco che arrivano lettere da parte dei gabinetti di Francia ed Inghilterra, i quali disapprovano la condotta del Governo ellenico, si lagnano della sua mancanza di energia, si rifiutano di accettare la decisione dei tribunali greci relativamente al bastimento preso col D.r Talleos, ordinano la buona presa di questo bastimento che appartiene al negoziante Affenduli, disapprovano l' ammiraglio francese per non aver egli fatto appiccare come pirati i passaggeri e gli equipaggi, ed autorizzano le truppe di occupazione ad entrare in Atene qualora esse lo stimassero necessario. Così il generale Kallergis è nuovamente il padrone della situazione, e ciò basta per ispiegare la critica posizione, in cui si trovano il paese e la corona ellenica. Ecco l' effetto degli intrighi; ecco in che cosa si tradussero le folli speranze che la corte aveva concepite dopo l' arrivo del sig. Maurocordato! Ma questo non le bastò; essa aveva bisogno di una lezione più forte ancora, e la corona la ricevette ieri in una sentenza solenne della suprema corte di cassazione. Voi conoscete l' affare del signor Sophianopulos, redattore del giornale il *Nuovo Mondo*, il quale aveva diretto a S. M. personalmente delle ingiurie ed infamie; il tribunale di prima istanza e la corte d' appello avevano rimandato il D.r Sophianopulos dinanzi la corte d' assise. Ma sulle istanze e gli sforzi della maggioranza del ministero e soprattutto del ministro della giustizia, sig. Londos, la corte di cassazione annullò le due sentenze e dichiarò il sig. Sophianopulos innocente e libero; essa ha ratificato in una sentenza solenne le ingiurie dirette pubblicamente contro la persona del Re! Mi si domanderà che cosa fa il sig. Maurocordato? La risposta è ben facile; egli si occupa dei suoi piccoli affari. Dopo aver collocato uno dei suoi cognati al ministero delle finanze, egli si occupa ad impiegare il secondo dei suoi cognati. Il primo fu incaricato di *riorganizzare le finanze del paese, cominciando dal licenziare tutti gli impiegati che avendo servito sotto l'antico sistema* non sono più atti pel *nuovo*. Il secondo sarà mandato quanto prima a Giannina per assistere Fuad effendi nello stendere la lista dei furti e dei guasti commessi dagli insorti, onde poter decidere sull' indennizzo di 70 milioni reclamato dalla Turchia. La condotta del sig. Maurocordato in questo affare è incomprensibile. Il Governo ellenico non ammise in principio il diritto dell' indennizzo; egli ne fece appello alle quattro grandi Potenze.

L' Austria e la Prussia si sono dichiarate contro il principio dell' indennizzo; la Francia e l' Inghilterra non hanno esternato ancora la loro opinione, e nullameno il sig. Maurocordato invia un commissario per verificare i guasti, ed i riclami della Turchia. Il sig. Maurocordato sta preparando una seconda spedizione; questa sarà diretta a Costantinopoli. Il sig. Barozzi, ex-console di Grecia in Adrianopoli, partirà quanto prima per la capitale della Turchia onde rimettere a Rescid pascià una lettera del sig. Maurocordato! Dicesi che il Re si rifiuti di aderire al contenuto di questa comunicazione, sulle cui basi si osserva ancora il più rigoroso segreto. Ieri una grave discussione ebbe luogo nel seno del consiglio dei ministri. Siccome il cholera infierisce fortemente al Pireo, il comandante delle truppe francesi aveva deciso di mandare 1500 uomini in Atene, onde rendere più comodi i quartieri agli altri. Il generale Kallergis sostenne la domanda del generale francese; il ministro dell' interno combattè l' opinione del generale Kallergis; i signori Maurocordato, Argyropulo e Londos sostennero il ministro dell' interno e ne seguiva un tumulto terribile..... fortunatamente la seduta fu levata. Corre voce nel pubblico che le truppe abbiano risoluto di entrare in Atene. — Il cholera va peggiorando al Pireo; quantunque gli abitanti sieno dispersi e non sian rimasti al Pireo più che 700 persone (oltre le truppe d' occupazione), noi ebbimo ier l' altro 29 casi e 16 morti, e ieri 40 casi e 23 morti; nell' ospitale francese 24 morti; nell' ospedale inglese 5 morti sopra un effettivo di 500 soldati. Ciò è molto inquietante per la capitale, ove constatammo già 6 casi di cholera e cinque morti. *(Oss. T.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 3 *settembre.* — Bollettino sanitario del 2 settembre.

Casi 27, di cui 11 a domicilio, (4 uomini, 5 donne, 2 ragazzi), e 16 negli ospedali (7 uomini, 8 donne, 1 ragazzo).

Decessi 17, di cui 8 a domicilio, (3 uomini, 4 donne, 1 ragazzo), e 9 negli spedali (3 uomini, 5 donne, 1 ragazzo).

Totale generale. Casi 335 (155 uomini, 152 donne, 28 ragazzi); decessi 225 (106 uomini, 100 donne, 19 ragazzi).

Dei 27 casi 7 avvennero in città, 14 nei subborghi, 6 nel territorio.

Dei 17 decessi, 1 in città, 12 nei subborghi, 4 nel territorio.

Cagliari, 31 *agosto.* — La nostra popolazione continua a ritenere che il cholera *asiatico* di Cagliari sia come la Fenice degli Arabi — Che vi sia ciascun lo dice — Dove sia nessun lo sa — Noi constatiamo il fatto, lasciando a chi vuole la briga — che non sarà delle più amene — di verificare se i cagliaritani han torto di ostinarsi in questa salutare incredulità.

Ma se nella città la cosa va di questo comodo passo, nelle provincie è un altro par di maniche. I Sassaresi, e non possiamo censurarli, hanno decretato la quarantena di 5 giorni pei viaggiatori che provengono da Cagliari; le nostre lettere sono sottoposte al suffumigio, le nostre mercanzie alla ventilazione.

In Ozieri, in Mores, in Torralba i rispettivi municipii hanno stabilito cordoni sanitari, hanno decretato le più rigide misure di precauzione.

Il *Bollettino sanitario* fu letto da quei nostri connazionali, ed essi si sono regolati in conseguenza. *(G. di Cagliari)*

Svizzera. — Il *Journal de Genève* ha il seguente dispaccio elettrico datato di Basilea 31 agosto. « Sono stati oggi arrestati due rifugiati italiani; pretendesi che uno de' due sia Mazzini medesimo; l'ungherese Thury, che era già stato espulso dal territorio della Confederazione, è stato arrestato di nuovo. »

Napoli. — Riceviamo per via di mare lettere da Napoli del 31 agosto. Il bollettino del 30 numerava 80 casi e 41 morti dei quali 7 soli dei colpiti nello stesso dì. Si dicea che a Palermo il cholera era cessato.

— Il bollettino del 29, che ci viene trasmesso, segnava 89 casi e 57 morti, dei quali soli 17 dei colpiti in quel giorno.

Francia. — Il giornale officiale del 31 agosto nota un certo numero di udienze diplomatiche che hanno avuto luogo il 30 alle Tuileries. Citeremo qui quella del sig. Olozaga, il nuovo ambasciatore di Spagna che ha presentato le sue lettere credenziali; quella del principe Poniatowski ministro di Toscana che ha presentato le lettere, le quali riguardano la fine della sua missione da lui stesso richiesta; e quella del marchese Pes di Villamarina inviato straordinario e ministro plenipotenziario di S. M. il Re di Sardegna il quale rimise a S. M. I. la lettera scritta dal suo sovrano per notificare la morte del suo figliuolo S. A. R. il Duca del Chiablese.

Spagna. — La *Gazzetta di Madrid* del 26 pubblica il rapporto della situazione finanziaria atteso da qualche giorno. Le obbligazioni immediatamente esigibili a carico del tesoro ammontano a 252,980,253 reali, 8 maravedi.

« Questa somma non può esporre il tesoro ad un conflitto, se si consolida l' ordine pubblico ed amministrativo, e se il paese entra nelle condizioni di calma e di piena sicurezza, senza la quale il governare è difficile ed impossibile l' amministrazione. La pace, e il ristabilimento della nostra organizzazione delle rendite potrebbero ravvivare il credito.

« Con questo e con l'esatta percezione delle imposte, il tesoro potrà far fronte a tutti i pesi, senza questi elementi non potrà essere lontana la bancarotta, e allora un sussidio grande e straordinario forse non basterebbe a sciegliere la nostra posizione difficile.

« L' equilibrio delle entrate e delle spese non può essere l'opera di modificazioni parziali e secondarie, ma bensì il risultato d'una fondamentale riforma.

» In questa convinzione il ministero delle finanze propose attualmente di ristabilire le imposte sul piede in cui si trovavano; di attivarne la riscossione; di guarentire il credito dello Stato avendo fiducia sull' autorizzazione della regina per sottomettere alle Cortes la serie di progetti che potranno contribuire a migliorare le finanze, ed a rialzare il credito nazionale dall' attuale prostrazione. »

— L'anticipazione di 56 milioni di reali domandati ai capitalisti è stato decisamente sottoscritto contro cambiali del tesoro sopra Cuba.

— Il maresciallo Narvaez ha ottenuto i passaporti che aveva domandato per ragion di salute. Egli ha sottoscritto per mille reali alla statua che si vuole innalzare al generale S. Miguel.

Vienna, 31 *agosto.* — Oggi, ultimo giorno per la sottoscrizione al prestito nazionale vennero soscritte ingenti somme presso tutte le casse di questa capitale. Sebbene l'importo complessivo delle sottoscrizioni non si possa conoscere entro la giornata d' oggi, persone ben informate asseriscono che le somme sottoscritte si approssimano assai al *maximum* di 500 milioni.

— Kemal Effendi, ambasciatore ottomano presso la corte di Berlino, partì questa mane alla volta di Dresda, da dove si recherà al suo posto in Berlino.

— Sua Maestà il re di Portogallo porterassi da Dresda a Parigi, e più tardi nel campo di Boulogne.

— Sua Maestà l' Imperatore, a quanto ne fanno sapere notizie giunte oggi da Ischl, ritornerà in questa capitale a' primi di settembre.

— Il regio ambasciatore prussiano conte de Arnim ebbe oggi e ieri lunghissime conferenze coll' imperiale ambasciatore russo principe de Gortschakoff. *(Corr. It.)*

Dal teatro della guerra al sud. — *Bukarest, 24 agosto.* — Essendo arrivata ieri la notizia uffiziale dell' ingresso delle imperiali truppe austriache nella Valachia, allo scopo della temporaria occupazione dei Principati, questo consiglio di amministrazione decise di spedire ad Hermannstadt all' imp. reg. comandante di corpo conte Coronini una deputazione di bojari, onde fargli esprimere i ringraziamenti della popolazione per la partecipazione di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica al benessere di questo Principato. La deputazione che partirà entr' oggi per la capitale della Transilvania, è composta dell' arcivescovo d' Argis, del secretario di Stato Giovanni Filippesco, del Bezade gran logoteta Carlo Ghika e del controllore generale gran-logoteta Jean Ottoteleciano. Tra tutte le classi della popolazione questo passo trova la più viva acclamazione, giacchè tutti attendono ansiosi il giorno dell' ingresso delle imperiali truppe austriache nella capitale di questo nostro Principato.

— 23 *detto.* — Ieri Omer Pascià alla testa di uno splendido seguito arrivò nella nostra capitale. Egli traversò la città per recarsi sui piani di Collentina sotto una vera pioggia di mazzetti e di ghirlande di fiori. Venticinque mila uomini di truppa turca d' ogni arma e 30 cannoni passarono pure la città nostra. Era infatti un imponente spettacolo il vedere queste truppe disciplinate, in soprabito corto blù, in pantaloni bianchi e col loro fez rosso. Miste ad esse rimarcavasi una piccola divisione di Francesi. Dopo che fu tenuta sul piano di Collentina una parada generale i Turchi piantaron su quella il loro campo ed Omer, l'eroe degli abitanti di Bukarest, recossi a Kotrotschen, la residenza estiva de' principi. Tale era la folla che non se ne ricorda un' eguale.

— Le notizie giunteci oggi da Varna portano la data del 24 corrente. Esse confermano la notizia che cinque navigli della flotta alleata presero il largo e si diressero verso le bocche del Danubio. Il 24 tennero loro dietro altre sei navi. Tutti questi bastimenti avevano a bordo truppe da sbarco ed erano accompagnati da numero corrispondente di navi da trasporto. Anche la divisione navale stanziata in Baltschick si mise in alto mare e si diresse verso le bocche del Danubio, da dove, a quanto si vuol sapere, si dirigerà verso Odessa.

— Notizie da Orsowa di ieri, 30 corrente, ne fanno sapere che le imperiali truppe austriache vengono attese dopodomani (sabbato) a Crajowa. Il clero e le autorità andranno incontro alle truppe, alla testa di una processione cui prenderà parte gran numero di quegli abitanti. La barriera per la quale gli Austriaci terranno il loro ingresso a Crajowa è messa a festa: sotto una selva di bandiere austriache, fra fiori e ghirlande osservasi il ritratto di S. M. l' Imperatore. *(Corr. It.)*

*Dispacci telegrafici dell'*Osserv. Triestino.

Berlino, 31 agosto. — Il conte Benkendorff arrivò a Stettino e si recò a Putbus. Egli reca la risposta, con cui il gabinetto russo rifiuta le quattro proposizioni.

Borsa di Genova del 4 settembre

Ore 12 merid.

		Contanti		Fine-mese	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		—	—	—	—
» » 1831 1 genn.		—	—	—	—
» » 1848 1 marzo		—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		89	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		88	—	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.		—	—	—	—
» 1849 1 ottobre		—	—	—	—
» 1851 1 agosto		—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.		—	—	—	—
» nuove (1849)		—			—
Azioni della Banca Nazionale		1177	—	—	—
Comptoir 1 genn.		542	—	—	—
Imprestito Romano		—	—	—	
Imprestito Toscano		—	—		—
Azioni cassa nuova emissione.		—	—	—	—
Azioni Nicolay		422	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 2 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	—	—	100	90
	chiuso a	—	—	101	30
3 per 0/0	aperto a	—	—	73	20
	chiuso a	—	—	74	50
Consolidati inglesi		—	—	95	3/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		88	—	87	75
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		—	—	—	—
3 per 0/0 id.		—	—	55	50

BALSAMO FAMIGLIARE
Anti-Cholerico

Del Chimico FEDERICO BILLA *di Napoli, solo specifico approvato dal R. Protomedicato del Regno delle due Sicilie.*

I prodigiosi risultati che si hanno dall' uso del Balsamo suddetto, allorchè è somministrato in tempo agli affetti dal Morbo Asiatico, sono quasi incredibili. Gl' immensi esperimenti che tuttodì si fanno di tale farmaco, e sempre con felice risultato; non che lo smercio considerevole che se n' è fatto e se ne fa tuttavia in Napoli non solo, ma in tutto il Regno, sono sufficiente guarentigia dello asserto. È perciò che l' inventore di tale chimico preparato mosso dal solo principio di giovare all' umanità sofferente, e di allontanare, per quanto all'umano ingegno è dato, le triste ed inevitabili conseguenze del morbo distruttore, raccomanda l'uso del suo Balsamo, di cui ne formano il massimo elogio, le vittime che giornalmente sottrae alla falce distruttrice, che miete indistintamente giovani vite e saldi sostegni delle famiglie e della patria. Le boccettine di Balsamo portano l' impronta nel vetro del nome e cognome dell' autore, e si vendono grane 40 napoletane. I manifesti che trattano del metodo curativo di questo rimedio, sono tutti muniti del bollo e firma dell' inventore.

Depositi

In casa dell' Autore, Strada sul *Ponte di Chiaia*, N. 36, 2.° piano.

Nel magazzino del sig. Wenzel, Strada di Chiaia, N. 58.

E presso i Successori Arene a Toledo sotto le R. Finanze.

Potranno evitarsi le contraffazioni dirigendosi ai soli indicati depositi.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

TORINO 6 SET 54 5 M

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 5 Settembre 1854. — N.° 1495

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella: — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Dove la contraddizione, nei sigg. Ministri o nel Clero?

Notizie diverse — Oblazioni — Smentite — Atti eroici di carità — Pubblicazioni — Commercio — Misure sanitarie — Provvidenze — Decorazione — Belle arti — La regina Cristina — Testamento.

Notizie del mattino — Incendi — Visita — Rivoluzionari svizzeri — Nomina — Arrivo a Bruxelles — Disarmo — Tumulti a Danimarca — Dispacci telegr.

Genova, 5 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 3 *a quella del* 4 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ª del Munic.	9	7
Spedale di Pammatone . . .	6	4
Spedale del Bagno in Darsena	1	0
Alle Carceri.	0	0
In Città	21	17
Spedale Militare.	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	57	28
Bollettini precedenti	4730	2474
Totale dell' invasione . .	4787	2502

N. B. Fra i decessi 19 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 29. Morti 26.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì CASI N. 8

Dove la contraddizione, nei sigg. Ministri o nel Clero?

Il nostro Guardasigilli è fiero, invitto, incontrovertibile. E' non solo fa man bassa su gli innocenti del clero in quel modo che tutti vediamo; ma egli ha la coscienza della sua opera, si volta al pubblico e accusa questi perseguitati. *Mala gente! Il clero è la pietra dell'inciampo, il gran corpo della contraddizione!*

Non sembri favola ciò che è fatto. Il fatto è questo: i Certosini di Collegno, gli Oblati di Maria, i PP. Domenicani di Torino e di Alessandria, le Monache di S. Croce e le Cappuccine, a cui era fisso che i Filippini e le Sacramentine pur di Torino tenessero compagnia, vengono assaltati chi di giorno, chi nelle tenebre, spaventati di sciabola, rimbrottati dai gendarmi bassi e dai gendarmi alti, cacciati dalle lor case, messi su la pubblica via; i lor beni invasi; indicati ai furfanti della strada i conventi che si dieno un saggio di vandalismo, come le persone segnalate ai libertini della stampa che le cuoprano di contumelia: e questo non basta. Non bastano i libertini, i furfanti, i gendarmi, le sciabole, l'usurpazione improntata del bollo ministeriale: bisogna che il sig. Ministro monti alto e faccia di dar a credere questa piccola bagattella al Piemonte, che i perseguiti ed i contraddetti sono i contraddittori e i persecutori. E il sig. *Urbano* lo fa.

Ed ecco che dalle labbra del Ministro cade il motto d' ordine in tutto l'esercito dei satelliti salariati, e si sparge la gran novità. Già il superior di Collegno è gridato mancator di parola, che avea promesso di cedere il locale all'autorità, e appresso venne a negarlo. L'*Opinione* trae in colpa questi Certosini, perchè prima al Governo avrebbero rifiutato di portarsi a Superga, e più tardi, pentiti del rifiuto, andavano per Torino borbottando del gabinetto. Le Monache dell' uno e dell' altro instituto si bruttarono del peccato di esser proterve, di non avere spalancato la porta ai birri, agli apparitori, ai questori notturni, che volevano entrare. Gli altri frati poi, o susurroni o guastatori, che giunsero a rovinar le mobiglie. Che più? Il potere ecclesiastico è precipitato nella più palpabile contraddizione; chè Mons. Vescovo di Asti, a richiesta del Governo, concentrava temporariamente nel convento delle Clarisse le monache Benedittine, dando libero quello dell'Annunziata; e il Rev.mo Vicario di Torino, per quanto richiesto e sollecitato, nè l'un monastero, nè l'altro volle cedere al ministero. Così annunziava la *Gazzetta Piemontese* del 22 agosto già da noi riferita; e assicurava tutti che il ministero era in dolore di queste cose. Non l'abbiam detto? Il torto è del clero, la reazione iniqua del clero: con questa aureola, di contraddetto e perseguitato, l'eccellenza del sig. Rattazzi si presenta allo stato, leva l'indice verso i frati, e dice: *Non ho fatto bene? vedete chi sono costoro? Pietra di scandalo e di contraddizione!*

Ebbene, diam mano a vedere dove stia questa contraddizione terribile. È ella nei sigg. Ministri, o nel Clero?

A scusarne il clero non fa d'uopo di molta dissertazione. Falso che il superior di Collegno avesse dato la parola assoluta al ministro, come è preteso; non se ne ha memoria da lui, nè da altri: anzi consta il contrario. E si sappia dai despoti politici, che un superiore ecclesiastico non può operare senza controllo, senza capitolo ed assenso di confratelli: di più, che un superior puramente locale non può far cosa di grave momento nè per sè, nè per i confratelli, senza il permesso di chi al corpo soprasta. Falso che i Certosini, rifiutato il il ricovero di Superga, si pentissero poi del rifiuto. Essi rivolsero all'*Opinione* pubblicamente una mentita. Di non aver tenuto a quella proposta si gloriano, come si gloria un magnanimo, che spogliato del suo non vuol adagiarsi nei panni degli altri. Falso che le monache si possano accagionar di proterve. Qui la protervia non cape; perchè circa il diritto di convivenza interna e di clausura del luogo, il potere civile non ci ha che fare; è un intruso, un profanatore se la molesta; come un intruso sarebbe il potere ecclesiastico, se irrompesse tra le file di un reggimento a dar ordini militari a rovescio del suo comandante. Falso che i frati di questo o di quel colore siano colpevoli di guasti e di rovine innanzi al governo. Oltre che questo scempio è di fantasia ministeriale o poliziotta, noi daremmo torto al ladro due volte, se, strappato il mantello dalle spalle del galantuomo, si lamentasse con lui, che gliel ha rilasciato rotto ed a pezzi. E poi a tutta risposta, i frati additano ai sigg. Ministri la Certosa di Collegno. Vergogna! Là è il saccheggio e la ruba. I birri, buonissimi a sbarattare i monaci, non hanno braccia, nè occhi per i mariuoli. Che incontri e che incrociature nei civilissimi tempi! Mariuoli e birri, birri e ministri. E falso da ultimo ciò che si cava dal Vescovo e dal Vicario. Ci è ben noto che il Vescovo d'Asti concesse volenterosamente il convento dell' Annunziata, e che Monsignor Ravina stette più sodo col Gabinetto; ma qual contraddizione di qui? Prima di tutto, ciascuno è padrone in casa sua, dice il proverbio; poi, nel fatto presente si ha una prova di quello che abbiamo detto le mille volte, che l' autorità ecclesiastica in cose di disciplina è variabile, ferma ovvero arrendevole secondo i luoghi, i tempi e le contingenze, e cio con sapiente consiglio; donde è spiegata e sciolta ogni antilogia apparente o contraddizione. Mons. Filippo Artico, con questa regola, cede il convento al ministro, perchè in Asti riconosce ad una con lui il bisogno d' un locale pei colerosi; di altri ospizi addatti per ospedale difetta quella città. Di più, senza troppo sconciare le monache, ha in pronto un altro monastero nella sua sede, in cui, esclusa la pressa ed ogni viaggio, allogarle. Diversamente Mons. Ravina in Torino. In Torino non si può apprezzar quel bisogno: se in Asti le vittime del cholera salirono ad 1 per 3-000, ivi neppure ad 1 per 10-000: in Torino ci è abbondanza di ogni sorta locali ed ospizi; e chi varrebbe a disporne meglio di chi o alle buone o alle tristi può ciò che vuole? E a Torino si aggiunge un' altra faccenda, che dovette gettare in quella Curia la ritrosia più recisa. I due monasteri domandati al Vicario, quello di S. Croce e l' altro delle Cappuccine, non crediate che cadessero adesso in mente alle brave eccellenze del Gabinetto. Gli è un pezzo che il gabinetto va ustolando alla porta di quei monasteri e ne goleggia da buon leccardo. Fin dal 1851 si parlò di conquistare il primo, e fin dal gennaio di quest' anno si intraprendeva una corrispondenza per occupare il secondo. Sapendosi di questa fame ministeriale, che è tutt'altro che compassione pei colerosi, si potea bello e netto, e così alla prima, concedere lo spazzo? Non facea nulla che si capisse, come il ministero, impacciato prima da certe formole di legalità, queste ora dismetterebbe sotto il pretesto filantropico, e invaderebbe i locali da bellicoso. Chi si vuol perdere, si perda: peggio per lui! Il dovere lega gli onesti, e con la coscienza non si fa a burle. Esamini il pubblico queste ragioni, e dica: il torto, lo spirito di conflitto e di contraddizione è egli nel clero?

Ma nel negozio dei frati e delle monache si grida alla contraddizione! Orsù; noi pure diciamo che esiste: anzi che ne esiste un mucchio, se lo volete; ma dove? Abbiate pazienza, preclaro sig. Rattazzi. Non è più tempo di tenerci sulla difesa; noi con voi e coi vostri bracchi dobbiam prendere l' offensiva. Che sì, che se noi vi rivediamo il pelo, le contraddizioni vi saltano fuori a due a due; tanto da intrecciarne una corona, come quella degli scandali; vi ricorda? Dunque tenete qua.

1.a Contraddizione. — Il portamento, in che vi siete atteggiato verso i claustrali, mostra che voi trattate da padrone dei fatti loro. Chi non è padrone e più che padrone non fa sloggiare violentemente, non manda la birreria, non manomette la casa. Or voi faceste altrettanto: ce ne appelliamo a S. Croce e a Collegno. Ma come è che dal Gabinetto di Torino il 15 ottobre 1852 partiva appunto per Collegno una lettera, dove a quel coadiutore del procurator generale dell' Ordine si affermavano cose affatto contrarie a quelle che voi consumate? In essa lettera, parlandosi di una occupazione provvisoria della Certosa, era detto, tra molto altro di ufficioso e di vero: *Vous ne devez pas craindre que la durée plus ou moins longue de cette occupation provisoire, puisse en rien porter préjudice à vos droits.* Poco appresso era detto altresì: *Les documents, que vous avez entre les mains, sont là pour prouver que ça n' a été qu' une concession tout à fait volontaire et gratuite de votre part.* E finalmente: *D' après le maxime des droits, que personne ne peut changer, ou varier les titres en vertu desquels il est en possession d' une chose, jamais l' administration de l' hospice ne pourra acquérir, en l' état, le moindre titre à la propriété, ou à une servitude quelconque.* Sig. Rattazzi, in questa scritta si fa un gran ragionar di diritti, di concessione volontaria e gratuita dalla banda dei Certosini, di titoli, di proprietà, che niuno al mondo, in virtù dei principii giuridici può variare; or come avviene che variano? Come avviene che voi, successor non indegno dei vostri predecessori, invadete le proprietà de' Certosini e degli altri claustrali, non tenete conto de' loro diritti, e rinnegate aperto nel 1854 quanto si proclamava dal ministero il 1852? Così opera un Gabinetto politico? Così voi? Noi abbiamo bisogno che il Gabinetto di Torino dia ormai fuori il proprio programma: preme che si conosca ciò che si medita, e si crede e si insegna, e si prepara in quelle tenebre eccellentissime: dobbiamo sapere se abbiamo più diritti intatti, più proprietà salve in Piemonte. In fede di galantuomini, che le vostre opere, signori Ministri, ci costringono a fiere paure e a scortesi parole. Ma chi siete voi? Che cosa si vuole? A quali abbiezioni patrie ci avete più là destinati? Contraddiceteci, sig. Rattazzi: noi vi aspettiamo a piè fermo. Ah, siete l' ente contraddittorio per distinzione!

2.a Contraddizione. — A sentirvi un momento, a cogliere qualche vostra frase solenne, qualche parola che pronunziate con la mano su la coscienza, voi non siete mica l' Attila dei conventi. I conventi voi gl' invadete, ma *provvisoriamente*: ad altra ora scrivete che l' *occupazione è temporaria*: di *temporaria occupazione* parla pur essa la *Gazzetta ufficiale* là dove si duole dell' autorità ecclesiastica a nome del ministero. Pare adunque che la causa dei frati non debba essere tanto spiantata. Se non che, dichiarando *temporanea l' occupazione* e dando ciò a condizione per piegare i frati ad arrendersi e a non temer nulla, voi riconoscete implicitamente i loro diritti di proprietà: or come si accorda questo col cacciare i proprietari loro malgrado? e col cacciarli villanamente? Per soprassoma, dichiarando l'occupazione *temporanea*, voi fate la promessa obbligatoria della restituzione. E s'ella è così, perchè, signor Rattazzi, volete subito dettar patti o imporre transizioni alle Canonichesse Lateranensi; perchè loro scrivete lettera, dove fate profferta di ln. annue 800 per le professe, di ln. 700 per le converse da levarsi dai redditi del lor patrimonio? Davvero che questo attentato di accomodamento, che inchiude l' incamerazione dei fondi, svela limpida e intera l' intenzione del restituire! E voi, come fu stampato, ne avete smentito, voi ad una rassicurate le monache, che vi intendereste con Roma e fareste andar piana ed aggiustata ogni cosa? Signor Rattazzi, voi aggiustarvi con Roma? Ed aggiustarvi in proposito di frodi sacrileghe e ricrescenti? Oh va, che il mezzano tra il Piemonte e il Pontefice si è trovato! Non parlate di Roma voi, non del Papa, non della Chiesa. Lavatevi prima le mani, se volete trattare di tanta purezza. Roma non cala sì basso; non compra a sì vil prezzo l' amicizia dei governi terreni. Nel gabinetto a cui appartenete senz' altro programma che quello dell' arbitrio e dell' utile, voi potrete forzare, spogliare, torturare i cattolici; non aggiustarvi con Roma in eterno. Se questo non è segnalarsi in contraddizioni, qual altro sarà?

3.a Contraddizione — E sapete che a dicifrare tutte le aberrazioni vostre noi ci troviamo impacciati? Tanto riboccano d'ogni lato. Per esempio: voi fate un atto di dovere all' autorità religiosa e domandate a questa i conventi che di lì a poco devono essere conquistati. Perchè quest' atto? Perchè ricorrere alla Curia ecclesiastica? una delle due: o voi riconoscete l'autorità ecclesiastica, o no. Se non la riconoscete,

perchè *ricorrervi*? Se *la riconoscete*, perchè operare a rovescio di quanto si dice, anzi offenderla e calpestarla? La vostra condotta è trista, nè se ne cava il bandolo. A rischiararla alquanto, è forza supporre, che voi vi abbiate proposto di pigliare il Clero a ludibrio. Gli è un pessimo gusto, signore, ma ci entra un fiato di logica almeno. E di fatti, se voi aveste la buona voglia di pubblicare il carteggio passato tra voi e Monsignor Vicario di Torino, il che foste invitato di fare, se ne avrebbe forse, che tale fu il vostro proposito, di baloccarvi col clero assai disonestamente. E non si terrebbero come gioielli di stile epistolare officioso governativo quelle vostre espressioni imperanti *rimane stabilito*; le monache lascieranno i loro monasteri *sino a nuovo ordine*: la mia decisione *rimane irrevocabile*, *vuol essere ad ogni modo eseguita*: vi assegno tanti giorni, *ultimo e perentorio termine*? Che noi non abbiam letto in quella corrispondenza, ma mettiam pegno che debba essere di tal costrutto, o peggiore. Ebbene; ripescatevi un po' queste cose nella memoria, fate di metterle in armonia, se vi basta l'animo. Affar serio, signor Ministro! Voi siete un organo sconcertato, che non ci regalate altro che sconciatura e tumulto. Ed intanto, così contraddicente, avete fatto pubblicare per la *Gazzetta*, *dolersi il ministero dell'autorità ecclesiastica*, *che non si è voluta prestare*? Ma che pensate voi? Che ella debba riuscire proprio il vostro zimbello? Che debba far quel conto della sua dignità, che fate voi della vostra? Degradatevi, chè siete padroni, o Ministri; ma non domandate che si degradi la Chiesa con voi!

4.a Contraddizione. — La quale non è una sola, come neppur sole risultano le precedenti; ma una cosa che voi ci fornite fatta a mosaico in punto di ripugnanze e di assurdi.

Udite, signor Ministro!

Voi vi vantate di promuovere le glorie di Casa Savoia nella nuova èra costituzionale; ed intanto tirate a rendere odioso il nostro Statuto abrogandone a piacimento in via di fatto gli articoli per ciò spetta ai diritti de'cittadini: a Casa di Savoia date di solenni mentite, gettando a terra quelle instituzioni religiose ch'essa protesse o piantò, e che in altri tempi suscitarono la bile dei libertini. Tale il monastero di S. Croce, protetto luminosamente con atti pubblici da Emmanuel Filiberto il 1569, da Vittorio Amedeo I il 1634, da Carlo Emanuele II il 1661, da Vittorio Amedeo II il 1702; e poi spogliato e chiuso da quelli medesimi, che spogliavano ed esautoravano i Reali di Savoia nella persona di Carlo Emanuele IV. Tale il convento della Consolata, dove il Papa, dietro preghiera di Carlo Alberto, stabiliva gli Oblati. Tale la Certosa di Collegno, dove Carlo Alberto chiamava que'monaci benemeriti, e scrivea loro il 1840, che in essa chiesa della Certosa determinava la cappella di tutto l'Ordine della Annunziata: questo *il suo piacere e la sua volontà*. Tale infine il convento delle Cappuccine, fondazione di Casa Savoia. Sicchè qual gloria è quella, sig. Rattazzi, che procacciate alla nostra monarchia costituzionale? Distruggete ciò ch'essa edifica: edificate contro di lei ciò che già fecero i suoi nemici.

Voi, ministro costituzionale, vi vantate insieme di promuovere il bene del popolo. Ma questo popolo si vede tolti i suoi migliori consolatori nei religiosi percossi da voi: questo popolo, anzi che uscire de' suoi pregiudizi, più vi s'immerge per opera vostra. Esso dice: Come possono le nostre istituzioni esser buone, se ci danno liberi questi eccessi? Come può sostenersi che non abbiano animo capace di avvelenarci e di volere la morte nostra questi ministri, che perseguitano monache e frati, incorrono a petto fermo nelle scomuniche, e non porgono ascolto a nessuno? Questo popolo poi, che sta dentro a tanto trambusto di apparati igienici, osserva la pirateria svergognata passeggiare la capitale: mira i rapitori delle donne a pieno giorno, stretti in numero, non tocchi ed indipendenti. Allora esso, od incauto si contamina come bruto, od accorto grida e maledice alla vostra ipocrisia.

Or basta! Dove alloggia la contraddizione, sig. Rattazzi? Nel Clero od in voi? Guardatevi a' panni, e risolvete. Noi ci ritraiamo da questo tema, che ci ha fracidi a solo parlarne. Tante ire di parte, tante infinte, tante ingiustizie profonde si rimescolano qui, che è un' infamia. Il programma del nostro Gabinetto è finalmente scoperto. Noi vi leggiamo quella massima fondamentale di Ludovico undecimo re di di Francia, che fu adottata da ogni governo politico che si perde: QUI NESCIT SIMULARE, NESCIT REGNARE.

NOTIZIE DIVERSE

Oblazioni *fatte ai Comitati di Soccorso nei Sestieri della Città a vantaggio dei Colerosi poveri dal giorno* 26 *al* 1° *settembre* 1845. (*V.* nostro num. 1489).

Sestiere S. Teodoro.

Somma precedente Ln. 2266, 20. Capurro Giuseppe fu Lorenzo ha donato alla Commissione gli oggetti ritirati in occasione della morte di sua moglie caduta vittima del Cholera il 7 agosto scorso cioè: Un materasso, due lenzuoli, 2 coperte, 4 guanciali con soprafascie di tela, una coperta imbottita, 4 fazzoletti di lana, 1 tappeto, 1 letto da campagna. Biancheri Angelo 100. Bird Lidia 200. Tot. Ln. 2566, 20.

Sestiere di Pre.

Somma precedente Ln. 3584, 63. N. N. 10. Parroco di S. Sabina, prodotto di cassetta esposta in chiesa 1, 80. — Ln. 3596, 43.

Sestiere della Maddalena.

Somma precedente Ln. 5163, 52. Maria Antonia Vincenza e Francesco madre e figlio marchesi Spinola fu Ferdinando 200. Diano Giulio 50. Bruzzo Francesca Dama di Misericordia, da distribuirsi di preferenza ai poveri della Parrocchia di S. Siro 100. Caprile Rev. Angelo Prevosto di S. Luca 30. Passano Giovanni 30. Dentella G. B. 5. Argento Emanuele 5. — Totale Ln. 5583, 52.

Nota. Le Ln. 450 versate dalla signora Caterina Boccardo vedova Deferrari e figli come risulta dal n. 201 della Gazzetta sono devolute per intero a questo Comitato, essendone già detratte le Ln. 50 destinate per sussidio all'Ospitale dei Colerosi a S. Francesco d'Albaro.

Sestiere del Molo.

Somma precedente Ln. 2520. Del Carretto M. di Balestrino, 100. Francesi Rev. G. Direttore delle Scuole Infantili di Santa Sofia in questo sestiere, ha donato sessanta chilogrammi di riso e trentadue chilogrammi di pasta da vermicellaio. Totale Ln. 2620.

Sestiere di Portoria.

Somma precedente Ln. 2547. 13. Farina Luigi 15. Piacenza Ignazio, 10. Revello Rev. Napoleone 10. Dall' Angelo Rev. Gaetano 5. N. N. 16. Collegiata del Rimedio, prodotto di cassetta esposta in chiesa 25. Siboe Rev. Natale, Inspettore dell' asilo infantile del quartiere Portoria, ha donato 50 chilogrammi di pasta da vermicellaio e 35 chilogrammi di riso. Figoli Carlo ha donato due pezze di tela di cotone. Totale Ln. 2628. 13.

Sestiere S. Vincenzo.

Somma precedente Ln. 2900. 40. Ricci M. Vincenzo 100. Parroco di N. S. della Consolazione, prodotto di cassetta esposta in chiesa 20. 40. Deferrari Domenico 20. Binda Carlo 10. Isolabella Pietro maggiore in ritiro (2.° versamento) 10. Righetti Rev. Michele 5. C. L. 20. Maine Benedetto 10. Freguglia Giovanni 20. Massa Antonio, per conto di N. N. 10. Sciaccaluga Domenico 100. Cevasco G. B., Cons. Mun. 10. Favaro G. B. ed Emanuele fratelli 50. Marchesano Nicolò 50. N. N. 5. Gambaro Rocco fu Bernardo 50. Durazzo marchesa Camilla nata Gropallo 80. Gropallo march. Luigi Francesco 80. Totale Ln. 3550. 80.

Secondo Elenco delle Offerte dei sigg. Possidenti ed Abitanti del Comune di S. Francesco d'Albaro a pro dell'Ospedale dei Colerosi.

Angela Maria Merani Ln. 50. Giuseppe Dodero fu Nicolò 20. Antonio Picasso 30. Lazzaro Dodero 20. March. Luigi Francesco Gropallo, sindaco 300. Nicolò Odero fu Emanuele 10. Rev. Francesco Dassori 5. Giovanni Bagnasco di Michele 10. Fratelli Bompard e loro Nipoti 60. March. Agostino Adorno 100. Fratelli Maragliano 25. Montano e Ferrari 50. Causidico Avv. Domenico Rapallo 30. Nicolò Dodero fu Angelo 20. Raffaele Dodero fu Giovanni 10. Tommaso Dodero fu Giovanni 10. G. B. Dodero fu Pasquale 10. Nicolò Dodero fu Antonio 10. Maria Fazio fu Tommaso 10. Gioachino Chierichino 15. Nicolò Dodero fu G. B. 10. Marchesa Camilla Durazzo nata Adorno 100. Antonio Dodero fu Francesco 10. Paolo Parodi 10. Giuseppina Bodda 10. Vittoria Cesena vedova Quartara 20. G. B. Cordiviola 40. Gerolamo Passano 20. David Leonino 100. March. Stefano Spinola 150. Emanuele Cristoffanini 10. Cosmo Drago 20. Nicolò Dodero fu Giuseppe 10. Catterina Boccardo vedova Defferrari e figli 50. Antonio Dodero fu Francesco 10. Gaetano Gimelli 20. Giuseppe Dodero fu Franc. Rocco 10. S. E. il March. Antonio Brignole Sale 100. Baronessa Podestà nata Casanova 100. G. B. Pedemonte fu Filippo, per ora 20.

Ln. 1615
Somma antecedente » 1705

Totale Ln. 3320

NB. Nel 1.° Elenco ove si legge: Giacomo Solari, leggasi: Giacomo Calleri, Ln. 20. — March. Francesco Felice fu G. B., leggasi: Marchese Francesco Felice Carrega fu G. B. Ln. 30. *(G. di Genova)*

Masone. — Da lettera del segretario comunale, sig. Canonero, ricaviamo che ivi si lamentano già più di 90 casi e di 50 decessi; che nelle famiglie più miserabili il male infierisce di preferenza; che i RR. PP. Agostiniani Scalzi reggenti la parrocchia, e un Rev. Can. Bruzzone, assistettero agli infermi, sparsi com'erano per le campagne, col massimo zelo evangelico.

Pubblicazioni. *Genova*, 2 *settembre*. — Si legge nella *Stampa*:

— Si dice che fra poco uscirà sulla gazzetta ufficiale il nome di una ventina di sanitarii che si allontanarono per più o men tempo da Genova appena comparso il cholera.

— L'*Italia* accerta che i due emigrati che vennero a parole con un genovese la sera del 29 sulla Piazza del Teatro non erano armati di coltello od altra arma qualunque. — Amiamo crederlo; ma non sappiamo spiegare senz'armi la ferita toccata nel collo dal nostro concittadino.

Smentite alla *Voce della Libertà*. — Togliamo dall' *Armonia*: Sono veramente vergognose le arti di cui si servono i nemici della Chiesa e degli Ordini religiosi per iscreditarli. La *Voce della Libertà*, qualche tempo è, inventava una lettera di un Padre Certosino e d' una Monaca di Santa Croce, e sottoscrivendola, come usano i falsari, colle semplici iniziali, la spacciava per autentica. Invitata a pubblicare il nome del Certosino e della Monaca, rispondeva che quella era un' *indagine da inquisitore*, che non voleva concorrere a *tormentare le vittime*. Ma le vittime tra noi sono i frati e le monache contente del loro stato, e non lo sarebbero certamente quelli o quelle che volessero uscire di religione. Il sig. Rattazzi ha promesso loro grasse pensioni, sebbene promettesse il fatto altrui, perchè voleva prelevare le pensioni dall' asse dei conventi. Se un frate, a questi dì, avesse la disgrazia di rendersi apostata, sarebbe coronato e mitrato dai ministri, incensato dai giornali, e gli toccherebbero i più grassi ed onorevoli impieghi, come è avvenuto in tempo della rivoluzione francese. Laonde la scappatoia della *Voce della Libertà*, oltre ad essere impudente, è anche assurda. E siccome essa ci mise in causa, quantunque d' altra parte le fosse venuta la smentita, così raccogliamo di buon grado il guanto, confermando alla *Voce della Libertà* l' obbrobrioso titolo di falsaria. Anzi annunzieremo ai nostri lettori, che la *Voce della Libertà* sarà essa stessa obbligata dalla legge di pubblicare le patenti di falso, che la dimostrano la *Voce della Bugia*. Ecco difatti quanto oggi ci venne trasmesso:

Sig. Direttore dell' Armonia,

Zaffarone, il 31 agosto.

Prego la V. S. d' inserire nel suo giornale la seguente protesta, mentre colgo la favorevole occasione di protestarmi

Di V. S. *Umil.mo Servo*

D. GREGORIO MAGGIOLO, Vicario.

Io sottoscritto, pervenutomi a notizia, che un giornale inserì una lettera d' un P. Certosino, segnata con lettere iniziali di D. M., non trovandosi altri nella casa che io, a cui possa riferirsi; per l' onor mio e de' miei confratelli mi credo obbligato di dichiarare ed altamente protestare contro questa supposta lettera, non avendo giammai scritto lettera alcuna su tal proposito; e per conseguenza domando e sfido detto giornale a produrmi l'originale di tal lettera.

In fede, dato da Zaffarone, il 31 agosto 1854.

D. GREGORIO MAGGIOLO, Vicario.

Signor Direttore

del giornale la Voce della Libertà.

Nel suo giornale di venerdì 25 agosto 1854, N. 253, V. S. riportò una lettera avente la data 22 agosto 1854, e la soscrizione *Suor Luisa S.*, canonichessa lateranense, nella quale si esprimono sentimenti indegni di una *persona consacrata al Signore*.

La piena conoscenza che ho dell' animo delle mie buone religiose, mi rende forte ad osservare sin d' ora, che un tale scritto sia totalmente falso e supposto, laonde *la invito a presentare*, se così le piace, l' originale alla Rev.ma ed Ecc.ma Curia di questa arcidiocesi per la verificazione, ed in nome della legge la prego ad inserire nel prossimo *foglio del suo giornale questa mia dichiarazione*.

Dal monastero di Santa Croce

Casino Barolo, il 30 agosto 1854.

D. SERAFINA PROMIS

Abbadessa delle Canonichesse Lateranensi.

Atti eroici di carità. — *Busalla*, 3 *settembre*. — Vuole particolare menzione la carità eroica del fu rev. Camillo Tursegno excappuccino. Egli nel vicino S. Bartolomeo di Vallecalda portò di nottetempo alla sepoltura una cholerosa morta in un bosco, alla quale nessuno, fuorchè il R. Parroco che la confessò, erasi voluto appressare. In Busalla e nel circondario lavorò instancabilmente; e molti sono debitori a lui della guarigione. La fatica e sin anche il mangiare e dormire presso ai malati *per infondere in essi coraggio* (come diceva), il rese vittima del morbo. Morì ieri. Il suo nome resterà in benedizione. — I casi qui sorpassarono gli 80, i decessi i 40; tra i quali molti padri di famiglie che restano senza sostegno. Qualche caso succede ogni giorno.

— Scrivono da Ovada il 20 agosto al *Corr. Mercantile*:

Alle ore 11 di notte si manifestò il fuoco in uno di quei poveri rioni, le cui case vecchie, rattoppate di assi e di paglia, si prestano mirabilmente alla voracità delle fiamme.

Senza pompe e senza pozzi vicini, non rimaneva altro mezzo per padroneggiare l'incendio, che isolare la casa in preda al fuoco, e lasciarla ardere dal tetto alle fondamenta.

Non mancarono nel pericolo gli atti di evangelica carità e di cittadino coraggio.

Mentre i carabinieri della stazione, di concorso coi cittadini, si adoperavano con un' attività e un'annegazione superiori a qualunque elogio, videsi un sacerdote uscire da un tugurio attiguo alla casa in combustione, che portava in braccio un povero coleroso, al quale cedette poscia la propria camera, il proprio letto, ed alla cui assistenza sacrificò il riposo di quella notte. Prima di giungere al tugurio del povero infermo, il buon sacerdote, dal pianerottolo di una scala esterna, non munita di appoggiatoio, era stramazzato nel cortile: ma la Provvidenza serbavalo illeso, per farlo strumento della sua misericordia.

Notizie sanitarie estere. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Le voci sparse negli scorsi giorni di una notevole recrudescenza del morbo epidemico in Marsiglia non hanno alcun fondamento di vero.

L'ultimo bollettino sanitario, che in data dei 31 agosto ora scorso il Console Generale Sardo residente in Marsiglia trasmetteva a questa Direzione di Sanità, reca 6 decessi in quella città per Cholera-Morbus, tre dei quali nello spedale e tre a domicilio. Sette decessi in Arles, undici a Tolone, pochissimi casi in Antibo e S. Tropez.

Non risultò nemmeno per le informazioni pervenute a questa Direzione che si sia avverata veruna recrudescenza del morbo per il ritorno in Marsiglia e in Tolone dei numerosi emigrati fin dal principio dell' epidemia, quantunque, specialmente in Tolone, quel ritorno si sia operato pressochè colla stessa precipitazione con cui aveva avuto luogo la fuga.

Il capitano del piroscafo *Amalfi*, che questa mane gettava l' àncora in questo porto proveniente da Napoli, recava soddisfacenti notizie della notevole declinazione del morbo in Napoli; riferisce parimente che l'epidemia pareva mostrarsi più mite che non nei primi giorni dell' invasione in Palermo, ma che però in Messina assumeva gravi proporzioni.

Genova li 3 settembre 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima

Dott. A. Bo.

Commercio. — Si legge nella *Gazzetta di Genova*:

Da notizie ufficiali pervenute alla Camera di Commerio si rileva, avere il governatore dell' Isola di Cipro diramata una circolare per cui il Commercio è avvertito di non istipulare *in anticipazione* contratti di cereali, pel caso che la Sublime Porta proibisse l' esportazione di essi onde provvedere ai bisogni delle armate.

Misure Sanitarie. — *Noi Luisa Maria di Borbone reggente pel Duca Roberto* I. *gli stati parmensi.* — Allo scopo di conciliare l' utile del commercio e le relazioni all'estero colle cautele richieste dalla conservazione della pubblica sanità relativamente all' entrata negli Stati Parmensi tanto de'viaggiatori quanto delle merci suscettive d'infezione del Cholera Asiatico, che provengono da paesi che ne sono infetti;

Abbiamo decretato e decretiamo.

Art. 1.° Qualsiasi persona provegnente da provincia, in cui siasi sviluppato il cholera asiatico, non potrà entrare negli Stati Parmensi se non sia munita, oltre il passaporto, di certificati di sanità rilasciati da medici, e confermati dalle Autorità locali, dai quali certificati risulti in modo non dubbio che i luoghi di dimora o di transito di quella persona durante i dodici giorni almeno immediatamente anteriori a quello in cui si presenta al confine, sieno tutti stati im-

muni da cholera e da qualsiasi altra malattia contagiosa.

Art. 2. Le merci suscettive di ritenere principii contagiosi, che provengono da provincie in cui siasi sviluppato il cholera, non potranno ammettersi negli Stati Parmensi che per le sole ricevitorie principali di Castel San Giovanni, Bosco-Tosca, Cento-Croci, e Gambaro.

Quelle fra dette merci che saranno daziate ad una ricevitoria di confine dovranno esservi disinfettate tanto esternamente nei loro recipienti o involucri quanto internamente.

Le altre che non sieno daziate alla ricevitoria di confine saranno ivi disinfettate solamente nei loro recipienti, o involucri, e giunte poi alla Dogana di destinazione dovranno esservi disinfettate anche internamante.

Quanto è però alle pelletterie la loro introduzione anche semplicemente per transito viene insino a nuovo ordine assolutamente proibita.

Art. 3. Non potranno nemmeno introdursi negli Stati Parmensi le merci suscettive di ritenere principii contagiosi, le quali procedano da provincie infette, qualora si cercasse d'introdurvele per le vie degli Stati uniti in Lega Doganale, o qualora questi fossero infetti, essi pure, a meno che non sieno munite d'involucri di tela cerata, e sieno direttamente condotte a una Dogana o ad altro luogo espressamente destinato per esservi disinfettate internamente come è detto qui sopra.

Art. 4. Le merci suscettive di ritenere principii contagiosi sono le lane d'ogni specie, il cotone in lana o filato, il lino, la canepa, la stoppa, il crine e la seta, le pelletterie, le telerie, le stoffe, e le drapperie d'ogni specie, le spugne, le cuoja lavorate e secche, la carta, il cartone, la carta pecora, le piume, i cordami non catramati, le indorature sopra filo, cotone, crine, lana, o seta; il vecchio rame lavorato, il corallo, le vetrerie infilzate, e le chincaglierie.

Sono pure suscettive di ritenere principii contagiosi le bestie lanute.

Art. 5. Tutte le altre merci, e le bestie non comprese nell'articolo precedente, sono considerate come non suscettive di ritenere i principii contagiosi; esse quindi potranno venire ammesse liberamente, salvo per ciò che risguarda ai conduttori quanto è disposto all'articolo 1.° del presente Decreto.

Art. 6. La disinfezione sarà eseguita siccome fu prescritto dall'articolo 6.° del Sovrano Decreto del 2 settembre 1831 num. 191.

Art. 7. Le lettere e i pieghi provenienti da qualsivoglia luogo infetto non potranno essere consegnati o distribuiti se non se dopo la disinfezione operata coi metodi già praticati.

Art. 8. È confermata la disposizione recata dall'articolo 3.° del Nostro Decreto del 30 luglio u. s. per rispetto alle fiere.

Art. 9. I viaggiatori che si presentano al confine senza fedi sanitarie, o con fedi non regolari, saranno senza più respinti.

Coloro che già avessero oltrepassato il confine, e fossero penetrati negli Stati Parmensi senza fede di sanità, o con fede non regolare, o saranno rimandati al confine, o potranno essere posti a disposizione del Buongoverno, che li assoggetterà ad una quarantena di dodici giorni in quel locale che potrà opportunamente essere scelto a tal fine.

Art. 10. Le merci introdotte clandestinamente dall'estero saranno poste in contravvenzione con processi da stendersi dagli Agenti di Finanza, o da qualsivoglia altro Uffiziale pubblico incaricato d'inquisire i delinquenti.

Art. 11. Allorchè consti, sentito anche il contravventore ove non sia scomparso, che la merce fu introdotta dall'estero senza l'adempimento delle prescritte condizioni, il Podestà del luogo, a cui sarà tosto presentato il processo, ordinerà con atto da apporsi sul processo stesso che le merci sieno subito insieme coi mezzi di trasporto disinfettate, e qualora ciò non si possa, ordinerà che esse merci sieno immediatamente abbruciate in presenza della stessa Autorità assistita da quattro testimonii, o da due Anziani del Comune, i quali sottoscriveranno col Podestà il processo che sarà chiuso colla relazione dell'abbruciamento della merce: nel caso che le merci sieno state disinfettate, la relazione sarà soscritta dal Podestà, e dall'Uffiziale di sanità che vi avrà assistito.

Art. 12. Il contravventore processato sarà tradotto, se è presente, davanti il tribunale correzionale dopo subiti dodici giorni di quarantena; esso verrà giudicato ancorchè sia scomparso, e condannato a sei mesi di prigionia e alla multa di lire trecento oltre le spese, pel solo fatto di avere trasgredito alle leggi sanitarie; e tutto ciò senza pregiudizio delle disposizioni di legge relative alle contravvenzioni di Finanza.

Art. 13. I Podestà, i Sindaci, i Reali Gendarmi, le Guardie campestri, e gli Agenti di Buongoverno invigileranno attentamente per concorrere cogl'Impiegati e le Guardie di Finanza a curare l'esatto adempimento delle presenti Disposizioni.

Art. 14. Il prodotto delle multe sarà ripartito fra gl'inventori, ed i cooperatori a norma delle veglianti leggi.

Art. 15. I Ministri di Grazia e Giustizia e delle Finanze, e il Segretario Intimo di Gabinetto, sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell'esecuzione del presente Decreto.

Dato a Parma il 29 agosto 1854.

Milano, 31 *agosto.* — Si legge nella *Gazzetta di Milano* il seguente *Bollettino sanitario*:

In Milano dal giorno 31 luglio al 15 agosto ammalarono di cholera 4 persone che provenivano dal Piemonte, delle quali 3 soccombettero. Dal giorno 15 in poi non si verificò più alcun caso.

Nel distretto di Busto Arsizio invece, e precisamente nella grossa borgata di Legnano, la malattia cominciata il 20 colse a tutto il 26 agosto 25 individui, 10 de' quali consta il decesso.

Alcuni casi isolati si ebbero anche in due altri comuni del distretto medesimo, in due del distretto di Saronno ed in uno del distretto di Somma.

Nella provincia di Como, in 4 comuni del distretto di Gavirate, si contavano dal 2 agosto in poi 11 casi, de' quali non si conosce ancora l'esito che parzialmente.

In nessun altro comune della Lombardia si manifestò il male. Dovunque poi sonosi iniziate od attuate quelle provvidenze sanitarie e di pubblica igiene, che l'esperienza ha dimostrate assai vantaggiose.

Provvidenze. — Il *Monitore Toscano* pubblica la seguente

Notificazione.

La significante e progressiva diminuzione che da alcuni giorni continua a verificarsi nei casi di *Cholera-morbus* porge ragione di credere che tal malattia sia anche presso di noi entrata in quello stadio di massimo decremento da farne arguire imminente la bramata sua cessazione.

Il miglioramento accaduto nel nostro stato sanitario dovendo naturalmente richiamare in questa città tutti coloro che all'apparire del morbo se ne erano allontanati, la deputazione sanitaria stima necessario di rammentare che il ritorno troppo affrettato e quasi simultaneo di un gran numero di persone che per un tempo più o meno lungo hanno vissuto sotto l'azione di cause generali e speciali affatto diverse dalle nostre potrebbe essere cagione di dispiacevoli conseguenze, le quali anche in seguito non sarebbe difficile di vederle verificate, qualora non fossero opportunamente eseguite quelle semplici cautele igieniche mostrate di non dubbia efficacia dalla più generale e comune esperienza.

Ad evitare pertanto che il ritorno dei nostri concittadini non dia incentivo a qualche recrudescenza nella malattia, che per quanto lieve e passeggera sarebbe sempre di gravissimo danno, è essenzialissimo che vengano tosto purificate tutte quelle abitazioni che fossero restate chiuse, tenendone aperte le finestre, almeno per circa 24 ore, procurando che per lo stesso spazio di tempo anche le robe e gli effetti d'uso contenuti negli armadi, nei canterali, nelle casse e bauli subiscano pure l'azione dell'aria atmosferica; e trattandosi di abitazioni poste negli stabili in cui fossero successi dei casi di cholèra, o nelle quali incautamente fossero stati anche per poco tempo depositati oggetti appartenuti ai malati, allora la purificazione sarà effettuata coi vapori del cloro, sviluppati e adoprati a norma dei sistemi vigenti per le disinfezioni.

Con queste cautele le abitazioni abbandonate potranno di nuovo essere senza timore rioccupate dagli assenti, e quella parte della popolazione che non si allontanò da Livorno niuna apprensione avrà da concepire pel ritorno di tante famiglie. Ma a rendere maggiore e più stabile la sicurezza è indispensabile che ogni classe di cittadini come ogni individuo contribuisca per parte sua a liberare affatto e più sollecitamente che sia possibile il paese nostro dalla maligna influenza che lo affliggeva, sebbene in proporzioni di gran lunga più miti che altrove. E mezzi valevolissimi a raggiungere un sì importante oggetto, oltre la osservanza dei consigli e delle pratiche in altra notificazione somministrati sulla pulizia delle case, sulla nettezza della persona, proprietà delle vesti etc., sono certamente la severità del regime e la circospezione nella qualità e quantità dei cibi e delle bevande, poichè la intemperanza, la crapula e l'uso di alimenti malsani e difficili a digerirsi possono anche sul finire dell'epidemia provocare degli attacchi di carattere grave e pericoloso, i quali nei rapporti della pubblica salute seguiterebbero a farci riguardare con diffidenza e sospetto dalle altre città, e con gravissimo danno dell'interesse di tutti sarebbe di ostacolo al pronto e pieno ristabilimento del commercio e delle industrie.

Livorno, 31 agosto 1854.

La Deputazione Sanitaria.

Decorazione. — Anche sul saio d'una umile Suora della Carità S. M. l'Augusto nostro Imperatore Francesco Giuseppe I ha collocato il giorno 6 del mese di agosto, la croce d'oro del merito colla Corona; la superiora della casa centrale delle Suore di Santa Dorotea di Vicenza, Redenta Olivieri, ha prestato tanti utili servigi nella educazione femminile, e nella cura degl'infermi, che all'occhio di S. M. non sono sfuggiti i meriti di lei, e furono spontaneamente riconosciuti e rimunerati. Rimunerazione che onora non meno l'umile suora che l'ha ricevuta, che il magnanimo Sovrano che l'ha compartita. *(Bil.)*

Belle arti. — Diversi giornali hanno parlato con encomio del grandioso bassorilievo rappresentante la *Deposizione della Croce di Nostro Signore*, eseguito in marmo dallo scultore De-Fabris per commissione della magnanima prottetrice delle arti belle, che fu Maria Cristina di Borbone Regina di Sardegna, ed ora posseduto per disposizione testamentaria della stessa defunta sovrana, da S. A. R. il Duca di Genova. Fra giornali piemontesi ricordiamo il *Parlamento*, il quale nel suo numero 438 pubblicava la seguente corrispondenza di Roma:

« Io vo girando per questi Studi di artisti, e questo Studio non è mai senza istruzione e diletto. Dal commendatore De-Fabris vidi in gesso un lavoro, che assai mi duole non aver veduto in marmo a Torino; è uno di quei vanti, a cui diede origine la generosa protezione dei nostri principi. Il soggetto è la Deposizione di G. C. Mirabile per espressione e diligente disegno è la figura del divin Redentore, che da Giuseppe d'Arimatea, da Nicodemo e dal prediletto Giovanni è tolto con amorosa cura dalla croce. A piè di essa è la Vergine, con le braccia alte ed aperte, quasi aspettino di ricevere il corpo dell'Estinto, che non può avere più degno luogo, ove riposare che il cuor d'una madre. Ed è pur la Vergine che del piede sinistro calca il mistico serpe; per mostrare, che solo allora, solo per la morte del suo divino Unigenito, fu vinto l'inferno e adempiuta la grande promessa fatta al primo uomo da Dio. Accosciata, le sta da presso la Maddalena, che immersa in un profondo dolore, il quale è accresciuto alla vista dei chiodi e del serto di spine, che tiene in mano, par che si ricoveri sotto il manto della Vergine: oh! sotto quel manto e non altrove, può rifugiarsi chi s'addolora e si pente. Un dolor più rassegnato e tranquillo mostra dall'altro lato Maria Cleofe, che vorrebbe, e pur non osa, toccar con mano la salma del Redentore: contenta a riguardare quella cara immagine, con un misto di tenerezza e di pietà. Tal è la composizione del De-Fabris, che riguardare non si può, senza che il sentimento religioso, che guidò lo scalpello dell'artista, passi nell'animo di chi contempla quella sua opera. »

Questa magnifica opera da Roma inviata in Piemonte rimase per molto tempo come occulta; ma ora collocata per ordine di S. A. R. il Duca di Genova in una delle più belle gallerie del Castello reale d'Agliè fa bella mostra di sè, e primeggia a mezzo altri lavori di belle arti antichi e moderni, che le fanno corona in quel ricco e grandioso Castello, che rimane a monumento delle munificenze della regina Maria Cristina. E mentre il luogo di tanto opportuno e distinto, ove fu posto per cura dell'Augusto Proprietario, questo basso rilievo, deve recare vera soddisfazione al De-Fabris, offre agli amatori delle arti belle di poterlo vedere, ed ammirare così il merito dell'artista e la pietà della estinta mecenate.

La regina Cristina. — La Spagna va evidentemente incontro ad una nuova crisi. L'onda rivoluzionaria gonfiata per le numerose concessioni che ottenne, sale ognor più, e già minaccia di rovesciare il debile argine che i proclami e i bandi della magistratura le oppongono. A Cadice regna la più disciolta anarchia; a Malaga infuria l'insurrezione armata; in Algesira proclamasi nientemeno che la separazione dell'Andalusia dal regno di Spagna; Saragozza protesta di non acquetarsi finchè non ha Cristina in sua balia; a Barcellona fermenta il socialismo; a Madrid è lo schiamazzo dei clubs. Ciò che dicesi ancora *il governo* è un aggregato dei più eterogenei elementi, i quali non si direbbero raccozzati che per rappresentare anche nella sede del potere l'immagine di quello stato di cose che trovasi dappertutto. La dissoluzione del presente governo non può tardar a compiersi: è già indiziata abbastanza la prossima separazione di O'Donnell da Espartero; la voga del primo è ormai passata. Le rivoluzioni furono paragonate a Saturno che divora i propri figli: ma miglior sorte non sogliono fare ai loro genitori.

Sulla rifusione che in nome del pubblico erario la rivoluzione esige dalla regina madre, scrivesi al *J. de Francfort* da Barcellona quanto segue:

I conti che si domandano a Maria Cristina oltrepassano 100 milioni (di reali). Ferdinando VII suo marito dopo di aver provate le privazioni dell'esilio, si mise ad ammassare, ponendo ogni anno dei fondi considerevoli sulla banca di Londra. Lui morto, Cristina li ritirò, e comperò con essi delle saline in Francia, il cui nome locale divenne il titolo di nobiltà al suo secondo marito. Acquistò poscia molti beni ecclesiastici, quando Espartero li pose in vendita, e ne fece il patrimonio delle sue figlie. Indipendentemente da una sessantina di milioni così impiegati, si appone a Maria Cristina di aver percetto indebitamente altri 37 milioni di reali quando era reggente. Poi si fanno rivivere le storie di parecchi atti commessi da Salamanca. Tutto ciò si presta a rinfocolare le suscettibilità popolari concernendo argomenti sui quali il popolo va ghiotto. Per sedare le passioni, soggiunge il corrispondente, bisognerebbe allontanare Maria Cristina e il suo processo, che tanto le alimenta. Ma se i ministri vogliono farsi credere operosi, senza nulla risolvere mai, vi sarà esplosione di impazienza e tornerassi a vedere le barricate.

Testamento. — *Dresda* 26 *agosto.* S. M. la vedova regina rilasciò agli abitanti della Sassonia la seguente allocuzione:

« Ringrazio cordialmente per le toccanti prove di amorosa partecipazione al mio profondo dolore, ch'io ricevo continuamente da Dresda e da molti luoghi e molte società del paese; queste arrecano tanto maggior conforto al mio cuore in quanto che sono congiunte ad espressioni di fedel devozione al mio caro consorte, e rimarranno indimenticabili. Le mie preci per il benessere del paese sono per l'amata Sassonia.

« Wachwitz 26 agosto 1854.

« *Maria* »

— Il ministero della regia Casa pubblica la seguente

Notificazione

S. M. il Re di concerto con S. M. la Regina, ordinò di render manifesta la seguente introduzione del testamento del defunto Re Federico Augusto scritto di suo proprio pugno il 1 aprile anno corrente. In esso è espresso il sublime e veramente nobile e cristiano sentimento, la più pura umanità del trapassato come pure il suo intimo amore pel popolo in maniera che varrà certamente a commuovere il cuore di tutti i Sassoni:

« In nome della Santissima Trinità.

« Anzi tutto rendo grazie alla mia amata consorte pel di lei fedele amore, col quale abbelli la mia vita, rallegrò i miei tristi giorni, e mi preparò le più belle ore che io passai in questa vita.

« Ringrazio parimenti i miei cari fratelli, sorelle, cognate, cognati, nipoti ed altri pa-

renti per l'amore mai sempre dimostratomi.

» Anche ai miei cari servi, specialmente ai miei ministri, che mi assistettero così fedelmente ed a quelli che stavano in relazione colla mia persona, rendo grazie per l'attaccamento dimostratomi in molte guise.

» Io prendo da tutti il più cordiale congedo; voglia Iddio rimunerare loro ciò che fecero per me e vogliano essi concedermi il loro perdono se tavolta li accordi.

« A tutti i miei fedeli sudditi, a miei Sassoni che amai costantemente, mando il mio a saluto di congedo, vogliano con amore ricordarsi di me.

« Io li raccomando alle cure del mio successore.

« A tutti quelli che m'hanno afflitto ed accorato in vita, perdono di tutto cuore.

« Voglia Iddio perdonare a coloro che lo fecero avvertitamente e voglia Egli guidare i loro cuori affinchè riconoscano la loro colpa.»

(Corr. Ital.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 4 *settembre.* — Scrivono da Ciamberì, in data del 2 alla *G. Piemontese*:

Un terribile incendio avvenuto presso i confini degli Stati Sardi, in Francia, ha distrutto interamente la borgata di Saint-Laurent du Pont, situata a piè de' monti della gran Certosa, a 6 chilometri dal comune des Echelles.

Cominciato a mezzogiorno il fuoco aveva tutto invaso e consunto alle 4; ed ogni soccorso fu inutile. Non v'è però alcuna vittima a deplorare; e poterono salvarsi gli archivi della *mairie*, quelli del registro, e le minute de' notai; ma agli abitanti non riuscì di sottrarre alcuna cosa alla voracità delle fiamme.

Bollettino sanitario del 3 settembre.

Casi 30, di cui 24 a domicilio (11 uomini, 8 donne, 5 ragazzi), e 6 negli ospedali (3 uomini, 3 donne).

Decessi 19, di cui 14 a domicilio (7 uomini, 4 donne, 3 ragazzi), e 5 negli spedali (2 uomini, 3 donne).

Totale generale. Casi 365 (169 uomini, 163 donne, 33 ragazzi); decessi 244 (115 uomini, 107 donne, 22 ragazzi).

Dei 30 casi 9 avvennero in città, 18 nei sobborghi, 3 nel territorio.

Dei 19 decessi, 10 in città, 7 nei sobborghi, 2 nel territorio.

Roma, 31 *agosto.* — La Santità di Nostro Signore dirigendosi nelle ore pomeridiane di ieri a visitare i lavori della Scala Santa passava a piedi avanti lo spedale di S. Giovanni destinato per la cura delle donne. Entrato richiese se eranvi inferme di cholera. Alla risposta affermativa si condusse (accompagnato da' CC. RR. Ministri degl' infermi incaricati dell' assistenza spirituale del pio stabilimento) alla sala destinata per le inferme del morbo asiatico. Una sola ne trovò affetta dal malore, ma ridotta agli estremi della vita; laonde dopo aver recitato le ultime preghiere della raccomandazione dell' anima la benedisse, e l'asperse con l'acqua santa: vedendola quindi trapassata recitò il salmo *De Profundis*. Dopo ciò degnossi ammettere al bacio del piede i predetti religiosi, le monache di romano istituto, che da 20 anni assistono quel luogo pio, il medico primario Dr. Felice Capocci e gl' inservienti, rimanendo tutti compresi di gratitudine per la pietosa visita fattavi dalla Santità Sua.

— La medesima Santità Sua, non paga di aver esternata la sua piena soddisfazione il giorno 23 verso coloro che si prestano nel soccorso sanitario dei cholerosi nel Lazzaretto di S. Spirito, volle Essa consegnare a Monsig. Ferrari, commendatore di S. Spirito, alcune medaglie, onde venissero distribuite ai medesimi, non che una elargizione agli inservienti ivi rinchiusi.

Monsignor Ferrari si fece premuroso di eseguire questa benigna disposizione del Santo Padre, rimettendo;

Al sigg. dott. Pietro de-Mauro, medico primario dell' Archiospedale di S. Spirito e direttore sanitario del Lazzaretto, una medaglia d'oro:

Al sig. dott. Leopoldo Sabbatini, medico primario dell' Archiospedale medesimo e direttore medico dell' interno del Lazzaretto, una medagia d'oro.

Al sig. dott. Giovanni Silenzi, medico assistente dell' Archiospedale e vice-direttore sanitario del Lazzaretto, una medaglia d'argento.

Ai sigg. dottori Emiliano Valle, Filippo Cardona, Pietro Santolamazza e Giovanni Posta pro-assistenti nelle sale cliniche, una medaglia d'argento per ciascuno.

Al sig. dott. Enea Sordini pro-sostituto nelle sale cliniche, una medaglia d'argento.

Al signor Giuseppe Valentini farmacista del Lazzaretto, una medaglia di argento.

(G. di Roma)

Svizzera. — Scrivono da Berna al *Giornale di Ginevra* circa alle mene rivoluzionarie, di cui si è parlato:

« Il consiglio federale è attualmente in continuate relazioni coi governi dei cantoni del Ticino e di Ginevra, nello scopo di giungere a scoprire le trame d'una nuova sommossa di Mazzini. Affermasi che Mazzini in persona sia comparso nuovamente nella Svizzera: almeno egli evidentemente cerca, se realmente non vi è, di conseguire lo scopo che si è proposto da gran tempo di compromettere la confederazione. Infatti, l'ultimo scritto incendiario che ha gittato in Italia porta, come luogo in cui fu stampato, la parola *Elvezia*, quantunque sia più verosimilmente uscito dai torchi inglesi. Sarebbe a desiderarsi che in questa occasione, i governi di Ginevra e del Ticino mettano a disposizione del consiglio federale, per aiutarlo nell'adempimento de'suoi doveri per riguardo ai propagandisti ed ai provocatori esteri, la medesima buona volontà e lo zelo stesso, che dimostrano senza eccezione tutti i governi cantonali. Non trattasi di prestar con ciò servizio ad uno degli stati monarchici che ne circondano, mediante una concessione vergognosa per la nostra indipendenza; trattasi piuttosto della nostra patria, che nessun buono svizzero non deve veder di buon occhio trasformata in zimbello o bersaglio nelle mani di alcuni capi di partiti esteri. La loro causa potrebbe essere giustissima; pur tuttavia la nostra dignità nazionale sarebbe vivamente macchiata pella parte che codeste persone studiansi di farci rappresentare. »

— A causa degli annunciati sequestri di armi, il governo dei Grigioni ha mandato a Poschiavo un distaccamento di truppe, ed ordinatone di picchetto un certo numero nell'Engadina.

Anche il governo del Ticino ha ordinato ai commissarii di governo di raddoppiare di vigilanza, autorizzandoli a levar quel numero di militi che credessero necessario a far fronte ad ogni eventualità. Sentesi però che in nessuno dei due cantoni si ha motivo di temere alcun concentramento di rifugiati agitatori.

— L' industria del cotone nella Svizzera, i cui prodotti tanto furono in pregio all' esposizione di Londra, non contava nel 1830 che 40,000 fusi; nel 1835 ne contava 65,000: nel 1840, 75,000; 850,000 nel 1845; e nel 1850, 930,000. Ora vi sono 1,100,000 fusi in attività; ed in forza delle più assidue fatiche e dell' impiego delle più nuove macchine si ottennero nella fabbricazione considerevoli miglioramenti.

Parigi, 2 *settembre.* — Si pretende, da quanto ci scrive il nostro corrispondente di Parigi, che il ministro della guerra, maresciallo Vaillant, deve quanto prima partire per l'Oriente, nell' intenzione di dirigere in persona l' assedio di Sebastopoli. Questa voce che corre non implica per niente la richiamata del maresciallo Saint Arnaud, il quale conserverebbe, dicesi, il comando in capo della spedizione.

— Scrivono da Parigi, 1 settembre:

La politica estera offre pochissime notizie. La spedizione della Crimea continua ne' suoi preparativi, ma non era ancora partita alla data del 26, e credesi che non partirà prima del 5 settembre. Questo ritardo bisogna attribuirlo un poco al cholera, ed un poco all' incendio che devastò Varna.

A proposito di questo incendio appiccato da mani scellerate, pare che sia stato cagione di molte esecuzioni capitali su di alcuni greci ed anche su di alcuni turchi che si sospettarono autori del fatto. Con questo metodo un po' spiccio io prevedo che non consolideremo molto le nostre buone relazioni con quelle popolazioni fra le quali pare che l' armata spedizionaria non conti molte simpatie. Aggiungete che per diminuirle ancora più avvennero, durante l' incendio, alcune violazioni di donne turche, sulle quali sapete che si esercita una così gelosa custodia.

Spagna. — Si leggono nel *Salut Public* i seguenti dispacci telegrafici:

Baiona, 1 *settembre.* — Sagasti ha ordinato la consegna delle armi entro le 24 ore, sotto pena di procedimento giudiziario, eccetto le armi della milizia e dell' armata.

Madrid, 28 *agosto.* — Garrigo che scorta la regina Cristina, metterà 7 giorni per giungere in Portogallo.

Belgio. — Leggesi nell' *Indép. Belge* del 1 corrente: « Il duca di Montebello aiutante di campo dell' imperatore Napoleone è giunto stamane a Brusselle, incaricato di una missione particolare presso S. M. il re dei Belgi.

Il duca di Montebello è stato ricevuto dal re nel palazzo di Brusselle all'una. L' inviato dall' imperatore ripartirà domani mattina per Parigi.

Il re partirà domani venerdì alle 2 per Ostenda.

S. M. s' imbarcherà sabato mattina a bordo d' uno dei bastimenti a vapore dello Stato per recarsi a Calais, ove troverà S. M. l'imperatore de' Francesi.

Il re dormirà a Calais, ed a quanto assicurasi ritornerà il domani sera domenica ad Ostenda.

Danimarca. — *Copenaghen,* 23 *agosto.* — Ieri sera vi fu una riunione de' membri della società costituzionale; 3|m. persone di ogni grado vi assistevano. Vi si presero con entusiasmo risoluzioni favorevoli alla legge fondamentale, con le quali si denunziava l'indole dispotica di una costituzione largita *(octroyée)*, e si diffidava il ministero. Tutti gli assistenti s'impegnarono e sostennero il Parlamento nell' accusa che deve formolare contro il ministero, ed a rifiutare l'imposta sino alla sottoposizione allo stato di accusa.

Si è fatta una soscrizione per una somma di parecchie migliaia di dollari affine di soccorrere i funzionarii destituiti, i parlamentarii perseguitati, e per sostenere la stampa costituzionale. Il nome del re non fu pronunziato. In fine vi furono varii evviva alla costituzione. Il ministero prosegue a minacciare gli uomini pubblici a lui sospetti ed i membri del Parlamento che sono ad un tempo funzionarii. In conseguenza sonvi nuove dimissioni.

(Morning Chronicle).

— Leggesi nel *Moniteur* in data di Copenaghen 26 agosto: « Il sig. Bluhme ministro degli affari esteri di Danimarca, da qualche tempo lontano da Copenaghen pel suo cagionevole stato di salute, si è recato presso il ministro dell' imperatore in questa residenza, per esprimergli il dispiacere di non aver potuto assistere alla festa francese del 15 agosto, e per congratularsi con esso in occasione dell' espugnazione di Bomarsund. »

Vienna, 1 *settembre.* — Un dispaccio telegrafico da Berlino *da fonte sicurissima* ne annunzia essere ieri (31 agosto) arrivato in quella capitale il conte de Benkendorff, proveniente da San Pietroburgo. Il medesimo *non portò* la risposta dell'imperiale gabinetto russo alla domanda delle garanzie, bensì ha l' incarico di consegnare un autografo dello Czar, riferentesi alle garanzie quale risposta allo scritto confidenziale di S. M. il re di Prussia che accompagnava a San Pietroburgo la Nota prussiana del 18 agosto.

— L' imperiale ambasciatore russo principe de Gortschakoff ebbe ieri una conferenza col conte Buol-Schauenstein. Il principe suppone l' arrivo fra 15 giorni della Nota russa di risposta alla domanda delle garanzie, ricevette però ieri l' altro l' incarico da San Pietroburgo di fare comunicazioni confidenziali e domandare risposte confidenziali sulla questione delle garanzie.

— Viaggiatori che ritornano da'bagni della Germania ed industrianti dall' esposizione di Monaco non hanno bastanti parole a descrivere le simpatie che si fanno ognor più prevalere in Germania per l'Austria e la riconoscenza che ivi si professa per l' energico e saggio contegno tenuto dalla politica austriaca nella vertenza orientale.

— La posta giunta oggi da Costantinopoli via di terra reca notizie da quella capitale portanti la data del 24 agosto corrente. S. A. R. il duca di Cambridge giunse il 22 in quella città, però non fermerassi che pochi giorni e poi ripartirà per Varna, dove pria che sia effettuata la spedizione tutta, già cominciata, dovrà essere tenuto grande consiglio di guerra. Il maresciallo S.-Arnaud trovasi presentemente a Varna.

— Scrivesi da Bukarest in data 23 corrente che la missione del Namir Agà, nipote di Schamyl fu coronata dal miglior successo. Il capo circasso si unisce con 80 mila combattenti alle imprese dei Turchi in Asia.

— Gli imp. reg. uffiziali austriaci verranno trattati da Omer Pascià colle maggiori distinzioni. Le sentinelle turche ricevettero l'ordine di rendere agli uffiziali austriaci i medesimi onori che si competono agli uffiziali turchi di alto rango.

— Corre voce che Omer Pascià alla fine del corrente mese imprenderà un viaggio d' ispezione nelle posizioni occupate dalle armate turche in Valachia.

— Notizie da Jassy del 26 corrente ne fanno sapere il principe Gortschakoff aver impreso un viaggio di ispezione lungo il Sereth. I comandanti di truppe al confine moldo austriaco ricevettero l' ordine di ritirare completamente i loro distaccamenti, di disporli alla linea del Sereth e di render libero quindi tutto il tratto di paese tra questo fiume ed il confine austriaco. Una parte delle truppe che tra i 4 ed i 10 agosto aveva ripassato il Pruth presso Skuleni, tornò a ripassarlo ed entrò in Moldavia nelle vicinanze di Kagul; ora marcia alla volta di Galacz. *(Corr. Italiano)*

*Dispacci telegrafici dell'*Osserv. Triestino.

Danzica 1 *settembre.* — È arrivato il *Bulldog*. Esso lasciò la flotta a Ledsund il 30 agosto. I Russi hanno distrutto totalmente Hango. Furono spedite truppe a Bomarsund. Parseval e Baraguey-d'Hilliers fecero una ricognizione a Helsingfors, indi ritornarono a Ledsund.

America. — La *Copirte Zeitungs-Correspondenz* reca la seguente notizia, di cui non intendiamo assumerci la menoma responsabilità:

« Un dispaccio da Torino del 29 decorso giunto in questa capitale ci fa sapere essere imminente lo scoppio d' un serio conflitto fra gli Stati-Uniti da una e l' Inghilterra e la Francia dall' altra parte. Il principe Florestano, nominato ultimamente tanto di spesso, vendette il suo principato di Monaco agli Stati dell'Unione americana. Il contratto di vendita dicesi verrà ratificato nel corrente mese di settembre. Inghilterra e Francia che tentarono ogni via per impedire tal vendita, dichiararono di protestare contro la presa di possesso e sembrano decise ad impiegare i mezzi i più estremi affinchè gli Stati d' America non pongan fermo piede in Italia. Il Piemonte ha dichiarato di voler prendere parte alla protesta. »

Borsa di Genova del 5 settembre

Ore 12 merid.

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	88 1|2	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	88 1|2	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» » nuove (1849)		—	—
Azioni della Banca Nazionale		1175 —	— —
Comptoir 1 genn.		540 —	— —
Imprestito Romano		— —	—
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		420 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 4 *settembre.*

4 1|2 per °|°	aperto a	— —	101 —
	chiuso a	— —	100 50
3 per °|°	aperto a	— —	73 90
	chiuso a	— —	73 90
Consolidati inglesi		— —	94 1|4
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		— —	87 75
5 per °|° id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|° id.		— —	55 50

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 5 *settembre.*

Il re dei Belgi partì per Boulogne. I due sovrani il re Leopoldo e Napoleone si diedero reciproche testimonianze di cordialità le più affettuose.

Il re di Portogallo arrivò a Boulogne ieri.

L'imperatore con un' ordine del girono indirizza un elogio all' armata di cui venne a prendere il comando; dà saggi insegnamenti sulla formazione ed utilità dei campi militari; riproduce le parole di Napoleone I: Ogni armata le cui differenti parti non possono riunirsi in 24 ore, è un' armata mal collocata. L' imperatore termina dicendo:

« Soldati, i capi sperimentati posti alla « vostra testa, la vostra virtù mi rende- « ranno facile il comando dell' armata « del Nord. Sarete degni della mia confi- « denza; se le circostanze lo esigono, sa- « rete pronti a rispondere all' appello della « patria ».

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 6 Settembre 1854. — **N.° 1496**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La rivoluzione di Spagna è una gloria o un'infamia pei liberali?

Notizie diverse — Notizie sanitarie — Il clero cattolico — Affari d'Oriente — Incendio di Varna.

Notizie del mattino — Rettificazione — Beneficenza — Assemblea a Madrid — Preparativi — Dal teatro della guerra — Dispacci telegr. — Appendice.

Genova, 6 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 4 a quella del 5 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	2	3
Spedale di Pammatone . . .	7	4
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	23	11
Spedale Militare	1	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	0
Totale . .	34	18
Bollettini precedenti	4787	2502
Totale dell' invasione . .	4821	2520

N. B. Fra i decessi 11 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 24. Morti 21.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì
CASI N. 4

La rivoluzione di Spagna è una gloria o un'infamia pei liberali?

II.

L'attuale sollevamento spagnuolo, come molti altri degli antecedenti, è condotto e messo in opera dalla soldatesca, anzi che dal popolo: e ciò pei signori liberali è una brutta gloria, ossia un'infamia; i quali mostrano di non poter senza il popolo dare un passo, principalmente il passo dell' iniziativa. Ma sta qui tutto il lor vitupero? No.

I liberali, mentre attribuiscono al popolo le grandi inspirazioni della sommossa, vengono anche a spiegarle, dicendole ingenite, spontanee, aperte, franche, leali, generose; con più altri epiteti, che ne avrebbero troppo gli eroi di un romanzo. Tali doti riscontrano per filo e per segno nel famoso *pronunciamento* iberico, e si addomandano: Quale spettacolo è di questo più bello e più sublime?

Nessuno, se il sublime si voglia riporre nei contrasti e nelle contraddizioni della vita, cioè nel terribile delle rovine. Parlando della soldatesca spagnuola, abbiam veduto ch'essa da quasi un secolo inaugurò o condusse le ribellioni in quel travagliato paese: pure ella operava al di fuori pubblicamente; intanto che un elemento segreto le si accompagnava, e ne facea l'impresa vieppiù sinistra; e questo non era al certo elemento di popoli, nè di libertà. Tanto asserimmo nel primo nostro articolo; or di tal elemento ci spetta toccare.

Questo elemento sono le società segrete. Chi conosce un poco la storia contemporanea, saprà parte importantissima ch'ebbero nelle miserie civili di Spagna le sètte. Gli *onesti* e *virtuosi* liberali, che or fanno tanto fracasso di evviva ai fratelli della nuova Iberia, mettiamo pegno che devono restare molto balordi, se fai ad interrogarli a qual categoria di questi loro fratelli si voglia ascrivere il merito primo della riuscita presente; o, ciò che più monta, qual di costoro debba fruirsi il premio della vittoria. Diciamo così, perchè nelle file liberalesche le divisioni appaiono numerose, e gli adoratori delle sale diverse, là come altrove, cordialissimamente si odiano e si addentano come cani. Per non frastagliare soverchio questi poveri diavoli della divisione, vogliam notarne solo due classi; gli *esaltati* ed i *moderati*. I primi, scrive Cesare Cantù, coi vari nomi di *Comuneri*, di *Carbonari*, *Giovane Spagna*, *Centro universale*, *Santa Germanata*, si nutricano nelle società segrete derivanti dalla frammassoneria dell'Impero, e confidano negli Inglesi: gli altri, pendenti a parte francese, sono nobili, ricchi, gente d'affari, e si appoggiano alla corona (Storia di cento anni, Tit. *Penisola Ibera*, vol. III, p. 86). È fuor di dubbio, che tutti costoro, finchè si sentono un poco di morso alla bocca ed hanno impacciate le mani, smaniano del pari contro il governo, maledicono la *schiavitù*, brigano a corrompere i cittadini, e massime la soldatesca che ne attizzano l'orgoglio e l'insubordinazione; come allor che suona il momento risolutivo della parata rivoluzionaria, è certo che tutti insieme e frammescolati a guisa di amici irrompono dal sotterraneo. Quella è l'ora di fare; e fanno. L'ira, l'inimistà, la libidine dell'imperio e del guadagno, scoppiano ferocemente quando si tratta di afferrare il potere, mettersi nei seggi vuoti e partirsi la preda. Allora la soldatesca ha compiuta l'opera sua: il generale diventa un dittatore o un reggente, l'esercito cede alla setta, lo stato maggiore di questo alla giunta del paese, e comincia la farsa civile. Così è andata fin qui la Spagna e così va. In questa scena a più facce, di soldati spinti dai rivoluzionari a voltarsi contro il governo e poi, quando l'hanno servita, macellati dalla rivoluzione; di generali intrusi al potere ed esercenti un' autorità ch' essi calpestarono i primi; di liberali che si urtano, si accaneggiano, si stoccheggiano; dov' è la causa popolare? dove la causa della libertà? E queste sono le aperte, leali, generose, spontanee inspirazioni del popolo? Noi non vediam che la truffa dei commettimale: se c' entra il popolo, e' non ne è che la vittima ed il zimbello.

Calunniamo noi? Mirate là per le viè, su Catalogna, dove poco innanzi ha passeggiato la rivoluzione: là è la giunta, un terribile tribunale, dove s' intronizzarono i congiurati. Nella capitale è la loggia centrale dei franco-muratori, che sullo scoppiare della rivoluzione ordita nelle tenebre da tutti i *fratelli*, getta il motto d' ordine comandando il *pronunciamento*; e tosto i fratelli, dietro l' arma della cavalleria e qualche reggimento che si ribella, *si pronunciano* d' ogni parte. Espartero tra questi, che teneva intelligenza con la loggia centrale, come notò l' *Observateur* di Brusselle, esce dall' incognito e capitaneggia le bande insurrezionali. Vittoriosa la rivolta e già dispersa o impiccata la parte ministeriale, la loggia di Madrid si costituisce in giunta, e regola il moto scopertamente: da essa dichiarata nulla ogni ultima azione di governo; promossa l' impresa delle barricate: assoldate le squadriglie della sommossa o del disordine cittadino. Sull' esempio di questa, un brulicar di giunte per tutto. Nella via di Toledo ed al Rostro si improvvisa un tribunale rivoluzionario, di cui all' *Indépendance Belge*, in data del 23 luglio, si scrivevano di fiere cose. A siffatto tribunale, s' intende, è dato nome di Giunta: chi lo presiede è l' empio *toreador* Bucheta. Costui presiede pure un'altra giunta ed è sulla via di Cuenca, dove al dire dell' *Espana*, capitato nottetempo il fellone, muta l'*ayuntamiento*, e proclama sè stesso in autorità politica e militare. Un' altra giunta sorge nella provincia d' Alicante composta di fratelli matricolati: suo capo è il brigadiere Latorre, ex-segretario dell' ispezione generale della Guardia nazionale, di cui è luogotenente un Cendra, famoso pei tumulti aizzati il 1848. Ecco come i liberali usufruttuano la lor posizione in paese, e si sacrificano sull' ara della libertà. Noi siam costretti a ripeterci: sono queste le aperte, sincere, spontanee e generose inspirazioni dei figli del popolo? Dove è il popolo? Ingordi d' oro e di comando, squadratevi intorno: tutto il gran popolo siete voi!

Signori, ancora una volta, volgetevi là; mirate la lealtà, la bellezza, la generosità polo; non v'è pronunciamento. Il popolo franco, leale e generoso davvero, non uccide a furore, non s'insanguina come belva le mani e le labbra, non tradisce, non atterra, non incendia, non distrugge, non dissipa: ma voi fate tutto questo, e peggio. O' Donnell, Dulce, Don Ramon della Rocha e gli altri generali fedifraghi, col tradimento in cuore e la violenta ribellione sulla baionetta, commettendo il più grave peccato contro l' onore e la militar disciplina, diventano gli eroi della Spagna: la corona e la dinastia, di cui si è detto con jattanza volersi difendere la causa e le ragioni, avvilita, coperta di obbrobrio, sotto la tirannide de' congiurati: saccheggiato il palazzo della regina madre; questa tenuta schiava e già destinata al processo che le faranno le *Cortes* della rivoluzione; Maria Cristina guardata a vista, due volte sull' uscire ributtata indietro e forzata a fuggire precipitosamente: Isabella indettata con pre-

APPENDICE RELIGIOSA

(Luglio e Agosto.)

IV.

SUNTO. — INGHILTERRA. 34. *Scuole pei cattolici poveri* — 35. *Collegio* Ognissanti *in Irlanda* — 36. *Ritiro di un* bill *ostile ai cattolici* — 37. *Trionfo e processo del card. Wiseman* — SVEZIA. 38. *Una scusa che non scusa* — AMERICA. 39. *Monache protestanti* — 40. *Violenze protestanti* — INDIE. 41. *Scisma di Goa.*

INGHILTERRA. — 34. Se si considera il movimento cattolico in Inghilterra e l' attitudine del governo, si può presagirne il più bello non lontano avvenire.

Quel comitato cattolico per le scuole dei poveri ha pubblicato recentemente il suo annuo rapporto, onde risulta, che le scuole aperte ai poveri fanciulli cattolici in tutta Inghilterra sono 585, frequentate da 15,600 maschi e 19, 350 femine sotto la direzione di 330 maestri e 415 maestre (i fanciulli cattolici poveri sono però presso a 160 mila sparsi in Inghilterra). — Il rapporto raccomanda quindi ai cattolici di adoperarsi a tutto potere per accrescere il numero delle scuole e dei maestri; e fa osservar loro, che eglino sono ammessi dal governo a partecipare delle somme stanziate nel bilancio per l'*educazione* ed *istruzione*. Il governo inglese fornisce danaro per la fabbrica delle scuole e il loro corredo, pel mantenimento de' maestri, senza nuocere per nulla alla libertà dell'insegnamento e contentandosi solo di esaminare il disegno delle fabbriche, di richiedere dai maestri prove della loro abilità, se vogliono avere diritto allo stipendio del pubblico erario, e di mandare ispettori ad esaminar l' andamento delle scuole. Del resto i maestri sono affatto indipendenti riguardo al metodo e alle materie dell' insegnamento, riguardo ai libri e all' orario ecc.; nè hanno altro obbligo fuori quello di presentare lo stato delle cose e lasciar esaminare gli allievi dagli ispettori quando vengono. E ciò solo per chi ha stipendio dal governo; chè gli altri non hanno dipendenza di sorta alcuna e insegnano pubblicamente e privatamente quando e come loro piace senza che il governo metta ad essi verun legame. — Una volta i cattolici erano affatto esclusi dal benefizio di aver parte alle somme assegnate per l'educazione, benchè al par degli altri pagassero le tasse; dopo l'emancipazione vi furono bensì ammessi, ma in scarsa misura, la quale fu sospesa dopo il celebre *bill* contro i *titoli ecclesiastici*, perchè dicevasi che prima si pagavano le dette somme a mani dei vicari apostolici, ma poscia non volendo il governo riconoscere i vescovi nuovamente stabiliti, si scusava con addurre di non sapere a chi pagarle. Questa ingiustizia cessò col 31 dicembre 1851, da cui fino al 31 dicembre 1852 si diedero ai cattolici 7,559 lire sterline cioè 188,975 fr., mentre dal 1839 al 1851 questi non aveano ricevuto che 7,023 lire sterline.

35. Si pensa ora ad ampliare il fabbricato del collegio *Ognissanti* aperto in Irlanda da circa 12 anni per educarvi missionarii da mandare nelle colonie inglesi d'America, Africa, India e Australia (nel 1852 dal solo porto di Liverpool partirono circa 150 mila, e si giudica il numero degli Irlandesi sparso nelle colonie inferiore di poco a quello che è in patria). Onde provvedere a tante loro pecorelle, i vescovi d'Irlanda eressero il detto collegio, nel quale, secondo la relazione del 1852-53, furono ricevuti 328 allievi dalla sua fondazione fino a quell'epoca; e di essi, ben 150 già furono ordinati sacerdoti e mandati in soccorso dei loro fratelli. Le spese sono sostenute dalle soscrizioni dei privati col concorso dell' Opera della propagazione della Fede.

36. L'ordine del giorno avendo portato il 12 luglio alla *Camera dei Comuni* la seconda lettura del *bill*, che toglieva la libertà di testare ai membri delle comunità religiose; il sig. Maguir fece osservare che questo *bill* era in opposizione diretta con l'opinione della popolazione irlandese, e che i cattolici romani avrebbero considerato nell'adozione di quel *bill* un'ingiuria ed un pregiudizio per essi. Il sig. Whiteside annuncia l'intenzione di ritirare il *bill* in quistione, dicendo essere già troppo protratta la sessione. Tutta volta osserva che dovrà nuovamente presentarlo, poichè il modo col quale le persone, che abitano i conventi, sogliono testare, abbisogna d'esser modificato (sic). Intanto il *bill* è ritirato. Il che torna a conferma delle speranze cattoliche enunciate nell' ultima nostra *Appendice*.

37. Toccammo altra volta del processo intentato al card. Wiseman e della compiuta vittoria ch'ei ne riportò (V. nostro n.° 1484). Gli accusatori interposero

potenza e spinta a firmare editti e proclami contradditorii; che ci ricordano le *spontanee* dichiarazioni di Ferdinando calante agli accordi coi ribelli Mina e Quiroga all'epoca della costituzione di Cadice: poi i capi-parte ed i capi-popolo, descritti dai nostri liberali come altrettanti genii liberatori, intenti a far sacco e a dare alla nazione lo spettacolo della vendetta, dell'assassinio e del vandalismo: la gente appartenente al conte di San Luis presa e fucilata senza processo; Chico, Pocito, Cano ed altri membri della polizia anteriore, passati per le armi; i palazzi di Sartorius, Salamanca, Domenech, del marchese di Molins, del sig. Collantes, del conte di Vista-Hermosa, posti a brutale devastazione e senza che alcuna forza mostri d'opporsi: un quadro, che il conte di Quinto possedeva in sua casa e per cui avea rifiutato 100,000 franchi (che importa del bello agli affamati e ai dementi?) con altri capolavori d'arte, distrutto: i torchi e le casse della stamperia dell'*Heraldo* dati alle fiamme: fabbriche pubbliche interamente abbattute, fabbricanti stesi sul suolo: cavalli e denari rubati a man salva dal *Caberilla* repubblicano, il Bucheta, che ora a premio è installato a capo della polizia di Madrid: macchine infernali spedite a pacchi per le poste, come narra il *Corriere Italiano*, per isfracellar la cervice agli incauti che le disserrano; e andate voi innanzi con simili gentilezze e prove di eroismo, che vi largheggia il liberalismo signoreggiante. E i liberali del trono e del comando, in mezzo a costoro, anzi attori essi stessi del dramma, confessandosi impotenti a frenare gli eccessi, soffiano malvagiamente nel fuoco. Già ai voleri delle Giunte piegano il capo, ammettendone la pressa e le inchieste: tale l'ordine governativo, che mantiene in potere esse giunte: tal la promessa che han fatto loro, di sottoporre la regina madre a processo. Già annunziano di volersi incomodandone il Concordato; già esigliano preti, sciolgono corpi claustrali...,. Che più? Divisi tra loro, aspiranti ad una reggenza *trina* contro Espartero che la vorrebbe *una* (*una* nella sua persona); con l'autorità collocata parte in piazza, e parte nel gabinetto sospinti dagli avvenimenti; essi ci descrivono il momento magnifico di una grande aurora di sangue, a cui un giorno tenebroso e di ferro succederà. Spiriti cotali portati in alto dalla procella non possono passare sulla nazione, senza imprimervi di solchi profondi; il popolo tradito ed empiamente abusato nella sua rappresentanza, colmerà questi solchi coi propri corpi e con le sue teste. Qui riesce il popolo caduto in preda dei liberali. Signori della libertà, son di tal fatta le inspirazioni popolari che ci vantate? Così sincere, spontanee, generose, quanto il saccheggio, l'assassinio, la vendetta, la tirannia: di che già vi lordaste l'anima e il corpo nei cominciamenti della vostra Iberia risuscitata? Ah, se tale fosse il popolo veramente, se tale la libertà, a cui l'uomo onesto e cristiano aspira naturalmente; noi, esseri dell'antico mondo e della vecchia giustizia, ve lo diciamo sul viso, malediremmo all'istante al popolo e alla libertà! Ma no, l'Europa civilizzata non è ancora sdrucciolata sì basso: il bordello sta in voi; non nella libertà, non nel popolo. Ed ora, davanti a questo popolo, alla libertà, all'Europa civilizzata, vi domandiamo: La rivoluzione di Spagna, a cui siete larghi di frenetici encomii e che ci additate a modello di civile risorgimento; *È dessa una gloria od un' infamia per voi*?

NOTIZIE DIVERSE

Notizie sanitarie — Ci scrivono da Colla di San Remo il 1° corrente:

Quando cominciò ad infierire il cholera in Marsiglia molti di questi nostri compatriotti, in numero di 400 e più, ritornarono in meno di otto dì in questo paese, portando seco ogni genere di roba *donata* ed *altro*.

Qui arrivati, per otto e più giorni non vi fu nessun caso; nessun indizio di cholera. Il primo caso fu il giorno 22 luglio di uno che rimpatriò da Marsiglia ammalato e 'l 23 decedette. D'allora in poi il morbo si sviluppò, prima nei provenienti da Marsiglia, poi anche negli altri sino a morirne per più giorni 5, ed un giorno anche 6, in questa popolazione di soli 1,600 abitanti. I casi di cholera si vogliono dai medici sopra i 200; i morti sono 81, come risulta dai registri parrocchiali.

Il cholera cessò il 20 ora scorso agosto e da quel giorno nessun caso certo di cholera, e da più giorni nessun si ammalò; dopo il 20 morirono ancora 8, ma dei malati nei giorni antecedenti, e questi contano negli 81.

Il municipio procurò di usare tutti quei mezzi che credeva opportuni per istornare il morbo; provvide un'altro medico in aiuto del medico condotto e tutti i medicinali gratis a chiunque. [illegible] da un mese, per febbre intermittente, tuttavia s'alzava da letto per andare a confessare ed assistere i poveri cholerosi: e con tutto il clero e popolo fece pubbliche preghiere per la cessazione del male. Tutti i sacerdoti, ovunque eravi il bisogno, accorrevano amministrando Sacramenti, assistendo e confortando i moribondi di modo che nessuno morì senza essere fortificato dai S. Sacramenti ed assistito dai ministri del Signore sino all'ultimo respiro e portato al cimitero, dopo pregatogli l'eterna requie, e ricevuta l'ultima benedizione di pace.

E questo popolo, mentre passeggiava la morte baldanzosa per le nostre contrade, fu atterrito, ma a salute spirituale; pregò, invocò Dio, con Lui si riconciliò accostandosi all'eucaristica mensa, dopo essersi purificato col Sacramento della confessione; ricorse a Maria Addolorata che è vera madre di Misericordia, per la cui intercessione speriamo che Dio avrà consolati i morti e difenderà i vivi.

Il Clero cattolico — Nel mezzodì della Francia il clero ha fatto nobilmente il suo dovere, come ovunque. Là dove mancavano i medici e i soccorsi della medicina, i preti divenivano medici del corpo, come lo erano delle anime, e somministravano ad un tempo i soccorsi dell'anima e del corpo. Si cita il sig. Gidde curato di Nave (Bocche del Rodano) il quale dimostrò maggior zelo.

Duecento o trecento dei suoi parrocchiani furono assaliti dal morbo; s'è moltiplicato per soccorrerli e applicarli egli stesso i medicamenti che avea riconosciuto migliori. Anche dalle Parrocchie vicine si venne a chiedergli soccorso e dovette dilatare sempre più i limiti del suo coraggio e del suo zelo. Il male lo colse finalmente, ma resistette, ed in breve potè riprendere il suo penoso ufficio presso i malati. Simili esempi di carità furono dati da tutto il clero durante i giorni di terribile prova che afflisse l'oriente e 'l mezzodì della Francia.

(G. di Lione)

Affari d'Oriente. — Nell'*Illustrated London-News* troviamo quanto segue intorno a Kars ed Erzerum:

La città di Kars, presso della quale l'esercito turco stava accampato verso la fine di luglio, è situata sulla catena di montagne l'Arpa, nella Turchia asiatica, a circa 165 leghe al nord-est di Erzerum. Anticamente fu attorniata di mura, ma al presente molti de' suoi principali monumenti, quali sono la cittadella e le sue chiese armene, giacciono in rovina.

Prima della guerra, la città di Erzerum era poco conosciuta, e la sua posizione geografica appena determinata. Ora poi, la sua posizione militare ha destato la generale attenzione, e per le truppe turche devesi considerare come un punto centrale. I corpi d'esercito vi si recano da diverse parti dell'Asia minore e della Siria, non meno che da Costantinopoli, per la via di Trebisenda. Essi furono distribuiti nelle divisioni dell'esercito di Ardahan, di Kars e di Bayazid.

La città di Erzerum è dominata da una cittadella, a doppio muro, ma le sovrastano le vicine colline, che le tolgono molto della sua importanza. Essa fu costrutta prima dell'invenzione dell'artiglieria.

Durante l'invasione russa dal 1828 al 1829 Erzerum si arrese al principe Paskievic, al primo colpo di cannone.

Si suppone che le sue fortificazioni siano state erette dalla repubblica di Genova all'epoca in cui questo paese commerciante giunse ad ottenere dai sovrani dell'Armenia il permesso di costruire fortificazioni che proteggessero il suo commercio colle Indie, per la via di Trebisonda, Erzerum, Tabreez, Ispahan, ecc. In molti luoghi vi sono ancora, in uno stato di conservazione più o meno perfetta, avanzi di strade, di ponti, di argini, di ridotti ed altre costruzioni di pietra tagliata, tanto solide ed in proporzioni tanto imponenti che dànno un'idea molto elevata dell'importanza del commercio di allora e delle immense ricchezze di quelli che vi prendevano parte. Nel mezzo della cittadella ergevasi una torre massiccia, in mattoni, chiamati *Tepsee Minaré* con un tetto in legno a due piani.

Questo monumento rinchiudeva altre volte un orologio, sempre in cattivo stato. I Turchi credendo che tutti gli Europei conoscessero l'arte di fabbricare orologi, pregavano tutti quelli che vi giungevano, a volersi prestare per le necessarie riparazioni del medesimo. I Russi lo tolsero e lo trasportarono a Tiflis.

Tra gli altri monumenti degni di menzione citeremo il *Tchifte Minaré*, altre volte collegio, ed ora magazzino di munizioni di guerra. L'entrata, di architettura saracena, è assai rimarchevole. Gli ornamenti ne sono fatti colla massima accuratezza. Si scorgono ancora altri monumenti antichissimi. Il cemento usato in quelle costruzioni è di sì ottima qualità che molte arcate, sebbene prive delle chiavi, sembrano ancora solidissime.

La popolazione di Erzerum può calcolarsi a circa 40,000 abitanti, dei quali 30,000 Turchi, 5,000 Armeni, 2,000 cattolici romani, 1000 sudditi russi (principalmente armeni, georgi ed ebrei), 1000 persiani ed alcune centinaia di Greci. Queste cifre sono approssimative, a motivo che la statistica in Oriente è quasi sconosciuta. Altre volte Erzerum aveva una popolazione molto maggiore. Alla fine della guerra tra la Russia e la Turchia, nel 1829, un gran numero di famiglie armene da Erzerum e dai paesi vicini emigrarono nella Georgia, forse sollecitate da lusinghiere promesse, o fors'anche costrette.

Gli emigrati ebbero da principio certa libertà; ma scorsi alcuni anni, non ebbero vantaggi maggiori di quelli concessi agli abitanti delle provincie russe dopo la conquista. Al presente molti armeni vorrebbero ritornare in Turchia, ma ne sono impediti dal timore di perdere i beni che possedono nella Georgia. Infatti, verrebbero subito confiscati al momento della loro partenza, e la loro famiglia sarebbe tenuta in ostaggio fino a che non ritornassero in Russia.

Il commercio di transito della Persia, che arricchì Trebisonda ed Erzerum, incominciò nel 1830 e deve la sua origine agli inglesi. Prima di quest'epoca, il settentrione della Persia veniva provveduto coi prodotti inglesi per la via delle Indie e del golfo di Persia.

Il commercio di transito non fece che aumentare, ed al presente ha raggiunto la massima prosperità. Nel 1850 furono trasportati per la via di Trebisonda circa 60,000 colli, provenienti in gran parte dalle manifatture inglesi, e destinati per la Persia.

Al presente il commercio dell'Inghilterra con Erzerum, che altre volte facevasi all'ingrosso dai soli Europei, è divenuto un traffico al minuto assai esteso, e fatto dagli indigeni. Questo progresso è dovuto alla facilità colla quale grazie agli *steamers*, la gente del paese può recarsi a Costantinopoli e comperarvi le merci più opportune. Di tal guisa, senza defraudare le dogane, gli indigeni vendono a miglior mercato che non facciano gli Europei.

Gli articoli di consumo sono principalmente di fabbrica inglese e svizzera, consistono in stanghe e chiodi di ferro, stagno, robbia, indigo, galle e prodotti coloniali. Formano oggetto di esportazione pelliccie, pelli, lane, sego, cera, tabacco, gomma, rame e piombo. Dalla Georgia arriva la maggior parte delle pelli che viene spedita a Costantinopoli. Adunque al presente la guerra inceppa d'assai il commercio tra quella provincia russa ed Erzerum.

È già da lungo tempo che il Governo russo osserva d'un occhio vigilante e geloso i vantaggi che la Turchia ritrae dal suo commercio di transito colla Persia, e più d'una volta, liberandolo da qualsiasi imposta, ha cercato di rivolgerlo verso la Georgia. Ma le difficoltà di sbarco a Redut Kalé, le vessazioni della dogana, il cattivo stato delle strade fecero preferire unanimemente la strada di Trebisonda e

---

appello, fondandosi sul rifiuto del tribunale di autorizzarli a produrre il contenuto d'una lettera scritta da Sua Eminenza; lettera cui ebber l'agio di leggere gli accusatori del cardinale. Un degli accusatori il sac. Ivers dichiarò ai giudici: « Io intesi che il sac. Cognat (scrittore nell'*Ami de la Religion*, proprietario della lettera in quistione) avea scritto al cardinale e ricevutane risposta. Il sac. Cognat mi mostrò la lettera ch'ei possedea: e la credo scritta di mano del cardinale. » Gli si domandò se potea produrre la lettera stessa; e rispose che il sac. Cognat avea ricusato di dargli l'originale; ma Ivers si offriva pronto a comunicarne al tribunale il contenuto. Questo genere di pruova non fu ammesso dai giudici; e questo rifiuto è appunto il precipuo motivo dell'appello.

Dicono i nemici di S. Em. che, in mancanza dell'originale della lettera, la deposizione di Ivers deve avere pel buon esito del processo un'importanza decisiva. Pretendono che ad ottenere la condanna del cardinale possa bastare quanto il testimonio rivelerà ai giudici sul contenuto del documento in discorso; insistono perciò e domandano un secondo processo; vogliono che Ivers sia udito sulla comunicazione avuta da Cognat. Noi dubitiamo, soggiunge l'*Univers*, se un nuovo tribunale voglia autorizzare Ivers a deporre su quella comunicazione; e se questa deposizione possa avere l'importanza presunta. Aggiungeremo che s'è organizzato un comitato protestante evangelico e manda circolari per raccoglier danaro a vantaggio de' sacerdoti ribelli che accusano il loro arcivescovo. Non insistiamo sull'indegnità di questi sgraziati; si giudicano e si condannano da per se.

Svezia. — 38. Le persecuzioni del governo di Svezia contro i cattolici e la recente sentenza di spogliazione e d'esiglio contro sette povere donne passate al cattolicismo, motivò un indirizzo della Commissione sinodale delle Chiese dette evangeliche di Francia all'*Arcivescovo* d'Upsal, Primate della Chiesa Svedese, onde scusare il protestantismo dalla taccia d'intolleranza! Non vogliono che si dica, che il protestantismo appelli alla tolleranza religiosa là solo ove esso, essendo debole, ne sente il bisogno per sè, facendo da despota, ove è potente. Ma il fatto smentisce tale protesta, poichè l'indirizzo parte dalla Francia, ove i protestanti sono una minorità, e va in Isvezia, ove sono potenti e ove non solo è perseguitato il cattolicismo, ma qualunque altra setta diversa dalla setta dominante. E dove potranno mostrarci il protestantismo tollerante? Non in Inghilterra, ove la Chiesa Cattolica, malgrado de' suoi nobili sforzi, non potè ancora rompere tutte le sue catene, ed ove ha continuamente a combattere per conservare le libertà conquistate; non in America, ove le sètte protestanti si formano in società secrete per assassinare i cattolici e incendiarne le Chiese; non in Allemagna, ove in questo stesso momento i cattolici sono fatti segno alla più violenta persecuzione. Smentiscano questi fatti i protestanti, se non vogliono rendersi detestabili non solo, ma ridicoli.

America. — 39. Mentre i fanatici della Riforma tanto brigano contro gli ordini religiosi cattolici, che considerano a ragione come le più formidabili falangi del Cattolicismo, e, come essi dicono, del Papismo; è curioso il vedere come presi tutto insieme da invidia si studino di scimmiottare un non so che di monachismo, e smentire, se potessero, la taccia di sterilità in siffatti esempi di abnegazione e di sacrifizio in pro dei fratelli sconsigliati, che ne rendono più solenne la verità! Vollero, un tre lustri fa, tentare uno sperimento, e misero fuori una specie di monache, le quali aveano per primo scopo del loro instituto l'allattare i bambini orfani e derelitti! Ai protestanti, sempre nemici della verginità, siccome coloro, che riconoscono a capi gli Enrichi, i Luteri, e simili altri famosi in ogni fatta di disonestà, non parve ripugnare troppo l'idea di monaca con quella di balia; ma questo instituto non piacque a tutti e da lunga pezza non se ne ebbe più contezza. Parve ai Puseisti di poter fare miglior pruova, come coloro, che ormai ammesso quanto ammette il Cattolicismo, solo rifiutano la *Romanità*, cioè l'autorità del Capo della Chiesa, e fondarono i loro monasteri sul ritiro, sulla preghiera, sulla mortificazione dei sensi con tutto il resto che trovarono nei monasteri della Chiesa Romana. Ma quel che mancava ad essere proprio come le nostre monache cattoliche ve lo aggiunsero in breve le stesse Puseiste; e un bel dì un monastero intiero entrò nel seno della Chiesa Romana ed altri monasteri minacciavano di fare lo stesso. Tanto è vero che il Signore non viene mai meno a chi prega e cerca la verità con semplicità e rettitudine di cuore.

Ora ecco la setta episcopale dell'*Unione americana*, che pensò di riuscire meglio nell'impresa, tenendo una

di Erzerum, sebbene vi si debba sottostare ad una imposta di transito del 3 per cento.

I mezzi ordinari di trasporto sono cavalli, asini, muli e camelli. In quanto alle vetture, esse non possono circolare che a mezza distanza tra Erzerum e Trebisonda.

Incendio di Varna.— Nella notte precedente al giorno 11, metà della città fu consunta dalle fiamme, e pochi esempi si hanno anche in Turchia di cotanto disastro e di sì estesa devastazione. Scoppiò in una casipola di di legno, ove si teneva un deposito di spiriti, verso le sei ed un quarto, l'ora solita del pranzo in questo paese, mentre le botteghe sono chiuse e le vie quasi deserte. Io era nelle vicinanze in quel momento, e vedendo innalzarsi nella città una densa nube di fumo, mi portai in tutta fretta nel luogo stesso, e vi giunsi allorchè le fiamme incominciavano ad irrompere da una cantina nella via a sinistra del corso, che conduce direttamente al magazzino inglese. Il vento soffiava allora precisamente nella direzione dei nostri depositi di polvere, e avendo il fuoco invasi alcuni barili di acquavite, avvamparono le fiamme e si estesero per la via con tale violenza, che in meno di mezz'ora avrebbero dovuto raggiungere quei depositi se non vi si poneva tosto riparo. Dapprima non vi era più di una dozzina di persone, le quali naturalmente non potevano far nulla, e non facevano altro che correre di qua e di là, gridare e dare ordini e consigli che nessuno ascoltava.

Il fuoco intanto faceva rapidi progressi, e passava da una casa all'altra, sino a che tutto un lato della via era in fiamme, e l'altro lato sul punto di avvampare. I soldati francesi nei diversi corpi di guardia escirono immediatamente assieme ad alcune compagnie di truppe inglesi; e per immediata e principale precauzione formarono una doppia fila di sentinelle intorno al deposito delle polveri, mentre altri montarono a cavallo recandosi a gran carriera a domandare l'aiuto delle truppe accampate fuori di città. Nel medesimo tratto si sparse rapidamente la voce che l'incendio era l'opera di emissari russi, datisi alla fuga. Per conseguenza tutti quei disgraziati abitanti del paese che si vedevano a fuggire dal posto, venivano gettati a terra e legati nel modo più ignominioso. Frattanto l'aspetto della conflagrazione si faceva sempre più serio. Già erano invasi i due lati della via, e i liquidi spiritosi, di cui eravi una grande quantità in quasi tutti i solai, aggiunsero alimento alle fiamme che s'innalzavano fischiando e muggendo come spinte da impetuoso vento, precisamente nella direzione del magazzeno delle polveri. L'aria intorno era già infuocata e appena respirabile, e migliaia di scintille e parcelle infiammate cadevano sul tetto formato da mattoni comuni.

Nessuno poteva dissimularsi l'imminenza del pericolo, eguale per tutti; inglesi e francesi lavoravano come frenetici, atterrando colle sole mani le case di legno interposte, e ancora illese dalle fiamme; oppure facendo passare le secchie d'acqua dal mare per inaffiare le mura e i tetti del magazzeno. Eppure tutti i loro sforzi sarebbero stati inutili e Varna da annoverarsi fra le cose che furono senza i prodigi fatti dai francesi. Nel momento più critico giunsero gli zappatori francesi in numero di circa 400, e non si è mai veduto una più bella e più intraprendente brigata di pompieri quanto quella truppa. Un ufficiale inglese un momento prima del loro arrivo aveva detto:

« Se vengono i francesi, avranno sicuramente tutto quello che occorre » e tosto si verificò quanto fosse giusta questa osservazione. Gli zappatori avevano seco otto o nove piccole ma potenti macchine idrauliche, facenti parte del materiale del corpo degli zappatori, ed ogni uomo era munito o di una scure, o di un piccone o di una leva di ferro. Mentre questi uomini diedero mano a demolire le case intorno al deposito delle polveri degli inglesi, una parte delle guardie sgombrava le vie cacciando innanzi a sè colla punta della baionetta i greci e turchi e costringendo a prestare la loro opera onde portar via tutto il materiale di legno di mano in mano che veniva atterrato nelle demolizioni.

Nello stesso tempo le macchine slanciavan torrenti d'acqua sui magazzeni. Alcuni salirono sui tetti e vi sovrapposero delle coperte bagnate sino all'altezza di due piedi. Sbarcarono i marinari delle navi di linea, che vi erano nel porto con altre macchine; otto o dieci file di persone formavano la comunicazione col mare e si facevano passare le secchie in catena. Frattanto l'estremità del magazzeno dal lato opposto del fuoco era aperta, e i soldati del 38.mo fecero passare la maggior parte del contenuto alla riva del mare, e di qua li trasportava immediatamente in uno dei vascelli di linea. Due trasporti carichi di polveri per le truppe inglesi spiegarono le vele subito allo scoppiare dell'incendio e passarono al largo. Ciò non di meno la conflagrazione si estendeva sempre più e incalzava con maggior furia; inglesi e francesi travagliavano, come solo sanno travagliare gli uomini convinti che la loro salvezza dipende unicamente dai loro sforzi; eppure nonostante tutte le misure prese e l'incessante lavoro, Dio sa come la sarebbe andata a finire se improvvisamente non avesse cambiato direzione il vento, che sino a quel momento soffiava in pieno contro il magazzeno, e non si fosse rivolto dal lato opposto.

In pochi minuti le fiamme retrocessero, il magazzeno era salvo, ma l'incendio più esteso e più terribile di prima. Passando a destra, aveva traversata la via del Corso, le fiamme si erano apprese alla casa dei cantinieri e progredivano con inconcepibile rapidità da entrambi i lati della via, ove vi erano i magazzeni del commissariato. Invano i zappatori francesi, il di cui numero nel frattempo era stato aumentato sino a tre o quattromila, fecero sovrumani sforzi per arrestarne i progressi atterrando le case; il fuoco si avanzava con tanta celerità, che, sebbene incominciassero a demolire a qualche distanza, pure erano sopraggiunti dalle fiamme ancora prima che avessero compiuta metà dell'opera di demolizione. La conflagrazione si estendeva da tutti i lati. Dai depositi del commissariato, dai quali avvampavano immense fiamme l'incendio si appiccò ad una grande moschea e ad alcune case private nel quartiere turco della città, e di là passò nel Bazar, mentre infuriava alla destra del Corso, precisamente nella direzione dei magazzeni turchi e francesi. La scena era di una sublimità terribile; quasi la metà, e senza dubbio la metà più industriosa e popolata della città di Varna, era avviluppata nelle fiamme, che tramandavano una sinistra luce fra le tenebre della notte, e rischiaravano il paese intorno alla distanza di molte miglia, romoreggiando come mare in burrasca. Lungo il Corso le fiamme alte, vive e lambenti, accennano ai magazzeni di liquidi spiritosi invasi dall'incendio, e nel loro spaventoso riflesso si vedevano i francesi e gl'inglesi affaticarsi a tutta possa, atterrando muraglie, abbattendo alberi, distruggendo le case, rotolando le botti piene di spirito di vino in mezzo al fuoco con pericolo della vita. Eppure nulla faceva supporre che la furia dell'incendio potesse essere vinta.

Si avanzava ancora di casa in casa, di via in via, e ad ogni istante si faceva minore lo spazio che separava la vampa dal deposito delle polveri dei francesi. L'incendio si appiccò a due moschee, le fiamme irruppero dal tetto e a guisa di smisurati serpenti s'intortigliavano intorno agli svelti minoretti sino a che avendo preso fuoco il legname aderente alla cupola di rame, arso per alcuni minuti con ricca e verde fiamma si sfasciavano, continuando le torri rimaste in piedi come tubi vuoti a mandar fuori fiamme e scintille, a guisa di cammini ardenti di qualche opificio. La salvezza dei depositi di polveri dei francesi, e con essa quella di tutta la città di Varna, sembrava assai incerta, ed ogni sforzo fu impiegato per divergere le fiamme, ma senza effetto. Le sentinelle collocate intorno all'edifizio furono costrette ad abbandonare il posto in causa dell'arsura insopportabile; le macchine non potevano agire che a molta distanza per dirigere i getti d'acqua nelle muraglie onde mantenerle fredde, e sulle coperte distese sul tetto onde conservarle bagnate. Fiocchi di fuoco cadevano da tutte le parti, sull'edificio e intorno al medesimo, e tutta la scena divenne uno spettacolo d'intensa agitazione, pericolo e confusione. I miseri abitanti delle vicinanze si affrettavano per mettersi in salvo con tutto ciò che potevano prendere seco, ma appena si facevano vedere nelle vie erano tosto costretti dalle sentinelle colla minaccia di morte istantanea ad assistere a spegnere l'incendio.

Mucchi di abiti, ammassi di cotoni e tele, cataste di presciutti, lingue ed altri commestibili salati, casse di sigari, botti d'acquavite, vino, e spirito, mobili rotti di ogni genere, e rottami delle case rendevano intransitabili le strette vie. Ufficiali inglesi e francesi d'ogni grado travagliavano e gridavano, infanteria e cavalleria, zappatori e spahi, marinai inglesi, bashi bozuk e zuavi erano misti insieme senza distinzione, e lavoravano insieme fra lo strepito delle case che rovinavano, e il cupo rumore delle fiamme che s'innalzavano.

In questo momento terribile molte grandi botti di liquidi spiritosi che mezz'ora prima erano stati a gran fatica rotolati sopra un'altura ove si credevano in perfetta sicurezza, furono raggiunte dal fuoco. S'infiammarono all'istante, e due o tre di esse esplosero con un forte scoppio slanciando in tutte le direzioni il liquido acceso; assai male a proposito in quell'istante una tromba francese diede un segnale singolare e prolungato. Per un istante tutti rimasero immobili, poi s'innalzò un grido: *La poudriere! la poudrière! sauve qui peut!* indi tutti con terribile impeto si diedero alla fuga per allontanarsi dal luogo. Fortunatamente vi erano molte uscite, altrimenti l'evento avrebbe potuto essere fatale a qualche centinaio di persone; com'erano le cose, salvo alcune contusioni e pestate, non accaddero sinistri. Il panico era come al solito istantaneo ne'suoi effetti e quasi universale. Non solo era impossibile il porvi un freno, ma ben anco difficile il non soggiacere al contagio dell'esempio, e trattenersi dal fuggir da quel luogo di desolazione ed incendio. Il grido d'allarme si sparse come un fuoco d'artificio per la città, e gli abitanti furono presi da immenso spavento. Vecchi e giovani, donne e fanciulli, ammalati e sani, alcuni seminudi, altri portando tutto quello che potevano, correvano fuori della porta di Sciumla e di quella dei francesi, affrettandosi di abbandonare una città, della quale credevano non senza motivo imminente l'estrema rovina. Nello spazio fuori delle mura erasi tosto radunata una folla di gente di ogni specie e qualità, tutti però coll'espressione di orribile angoscia dipinta sul volto.

Gli uni piangevano, altri oravano, altri ancora maledivano l'ora, in cui erano nati; greci, turchi, ebrei, bulgari e armeni, tutti in aspettazione del tremendo scoppio che dovea subbissare la città di Varna, ed eguagliare al suolo le loro case e le loro dimore. Pochi però, alcuni pochi coraggiosi, furono superiori all'influenza del timor panico, nè cedettero al contagio dell'esempio. Con un eroismo, eguale a quello di Leonida negli antichi tempi, rimasero intorno al magazzeno, mentre tutti gli altri fuggivano, e combattevano passo per passo i progressi delle fiamme divoratrici. Durante alcuni tremendi minuti, ogni speranza sembrava perduta; nubi di fumo e di fiamme avviluppavano l'edificio e i suoi difensori; ma, quando a questi ultimi ogni cosa sembrava già disperata, la fila delle case ardenti di facciata al magazzeno e distante circa 20 piedi da questo rovinò con tremendo fracasso. Vi fu un momento di sospensione silenziosa, più terribile che il disastro stesso, e ogni cosa sembrava coperta di fiamme e di fiocchi di fuoco; ma non fu che un istante, e, appena trascorso, vedemmo che il pericolo era passato.

La caduta degli edifizi aveva soffocate le fiamme e il magazzeno delle polveri era salvo. Ciò non di meno era d'uopo impiegare ancora ogni precauzione. Il pericolo delle fiamme era cessato, ma le muraglie delle polveriere fumavano, e assai tenso era il calore anche di dentro. Dai pozzi, dalle macchine e dal mare si portava l'acqua e si versava sul magazzeno e sulle rovine cadenti che lo circondavano. Quelli che si erano dati alla fuga, ritornarono a poco a poco; terra, sassi e rottami di fabbrica furono accumulati sugli avanzi del fuoco in vicinanza delle provvigioni, e verso le tre del mattino Varna poteva ritenersi salva. Il vento secondò i nostri sforzi, e diresse l'incendio sopra altri quartieri.

Infatti soltanto la qualità infiammabile dei molti approvigionamenti di liquidi spiritosi può dare una spiegazione della rapidità colla quale l'incendio si avvicinò ai magazzeni. È un puro atto di giustizia quando affermo che dopo la Provvidenza la salvezza di noi tutti è dovuta all'eroismo dei soldati francesi. Il loro sangue freddo e indomito coraggio è superiore ad ogni elogio. Con ciò però non vorrei far credere che le nostre truppe avessero in qualche modo mancato; al contrario, il valore dei pochi che erano presenti alla conflagrazione suscitò le più vive espressioni di approvazione per parte dei francesi stessi. Ma il più vicino dei nostri accampamenti divisionali è circa quindici miglia distante, cosicchè a Varna trovasi soltanto un piccolo numero pei depositi e pei corpi di guardia. Non è d'uopo certamente di dire che la loro condotta fu quale la può desiderare il

---

via di mezzo tra le monache balie e le Puseiste nella instituzione di una *consorelleria* (Sisterhood). Ecco come ne traccia l'idea il *Church-Journal* di Nuova-Yorck ove fu fondata la nuova consorelleria: « La co» munità di suore, dice, che vorrem vedere tra noi pro» pagata, non consisterà mica in una riclusione ro» mantica ed esaltata, nè in un ascetismo manierato » che va in cerca di posture pittoresche nel chiaro» scuro degli oratorii, facendo strane genuflessioni agli » altari sui quali la fantasia e l'ecclettismo estetico riu» nirono in gruppi gli ornati pescati nei fondachi del » medio evo. Noi non faremo il pasticcio d'un'epoca, » in cui gli slanci più ardenti del pensiero e del ge» nio si perdono nell'alluminare missali e fiori sim» bolici; ovvero s'inabissano nel parossismo artifi» ciale d'esami di coscienza, per avere qualche cosa » d'importante da comunicare al direttore spirituale » nella prima visita al confessionale. Non vi sarà tra » le nostre suore di quelle attrazioni misteriose, com» medie o tragedie dell'ascetismo donnesco, che si tro» vano in copia in altre contrade ed in altre comu» nioni. Ma nell'instituto che raccomandiamo, donne » non maritate, potranno vivere in comune sotto una » determinata regola o sistema tra loro stabilito per » lavorare più efficacemente e più piamente alla glo» ria di Dio facendo del bene agli uomini. »

Intanto i protestanti cominciano a riconoscere che il celibato non è impossibile, quantunque senza lo spirito di preghiera, senza i sacramenti e senza lo spirito di mortificazione che vorrebbero eliminato dalle loro monache, sarà difficile che trovino chi voglia e possa *efficacemente e più piamente lavorar alla gloria di Dio facendo del bene agli uomini*, e lo voglia e lo possa in un virtuoso celibato. Infatti lo stesso giornale lamenta in seguito, che « a vero dire, ben » poco è il numero di quelli che finora si arruolarono » in questo piccolo gregge. Le *quattro* o *cinque* suore, » su cui pesa tutta la somma dei lavori d'amore che » abbiamo accennato, trovano che il campo da disso» dare aumenta rapidamente, nè alcuna nuova com» pagna viene in loro soccorso. »

40. Lagrimevoli fatti a danno dei cattolici leggonsi nel *Courrier des Etats-Unis* del 10 luglio. « Le declamazioni dei predicanti in pubblico imprudentemente tollerate dalle autorità municipali di qualche città nella soverchia paura di attentare altrimenti alla libertà della parola, cominciano a produrre i loro frutti. — Nella sera del 3 una banda furiosa si scagliò sopra una chiesa cattolica di Manchester (New-Hampshire) e la demolì in gran parte. Quella rivolta durò due giorni e tutte le case dei cattolici irlandesi ne ebbero a soffrire. — Il Sindaco dovette arringare un attruppamento di forsennati, che sotto la guida d'un individuo portante una bandiera nera, si avviavano il 4 ad un quartiere generalmente abitato da cattolici per atterrarne tutte le abitazioni. — Qualche individui di Dorchester, nello stesso Stato, approfittando pure della specie di licenza tollerata all'avvicinarsi della festa dell'indipendenza, tentarono di penetrare nella chiesa cattolica per cacciarla in aria.

Bath nella Maine fu per le stesse cagioni il teatro di scene deplorande. Una truppa di uomini e di giovinotti si portò alla chiesa cattolica e ne sforzò la porta, mentre altri faceva un rogo di tutto ciò che trovava, altri salito sul campanile suonava l'allarme e inalberava la bandiera americana; indi acceso il rogo, fu messa a fiamme tutta la Chiesa fra le grida degli autori di quell'incendio.

È inutile il dire che tutti gli onesti cittadini degli Stati Uniti deplorano queste violenze; ma forsechè ciò basta? »

La stessa sorte toccò al Vescovo di S. Giacinto nel Canadà; il quale restò privo della Cattedrale e dell'abitazione, distrutte dalle fiamme.

Indie. — 41. Lo scisma di Goa, lamentato dal Romano Pontefice nell'ultimo Concistoro dello scorso 1853 si sperava cessato colla sottommissione del Vescovo di Macao, della quale dicemmo nell'ultima *appendice* religiosa. Senonchè il clero di Goa, sentendosi altronde sostenuto, continua a non tener conto delle Bolle e dei decreti del Papa e ad eccitare allo scisma le popolazioni dei diversi Vicariati apostolici eretti dalla S. Sede nelle Indie inglesi. Si spera tuttavia qualche bene da una Memoria, che i detti vicarii apostolici pubblicarono su di ciò, onde illuminare il governo inglese sull'interesse che vi può avere; questo Scritto s'intitola: *Della situazione anormale dei vicarii apostolici nelle Indie inglesi in faccia al governo, e delle conseguenze civili e politiche che verrebbono dal loro riconoscimento legale ed officiale.*

più orgoglioso sostenitore della prodezza nazionale. Le truppe francesi erano accampate presso alla città e ai loro sforzi, essendo quelli del maggior numero, devesi se Varna esiste tuttavia.

Palmam qui meruit, ferat.

Tre incendiari che, per quanto dicesi, furono colti in flagrante, sono in carcere, ed è voce generale che domani saranno fucilati; e da più di cinquanta persone mi fu narrato che un sergente del genio francese arrestò questa notte un greco mentre stava per appiccare il fuoco ad una stanza di deposito nell' ospedale generale. Si dice che sia stato assalito dalle guardie e ucciso sul colpo. Se questo è vero, la punizione è forse troppo tenue per il suo delitto. Vi sono le lagnanze perchè durante l'incendio furono commessi una grande quantità di furti. Quattromila uomini, zappatori zuavi, soldati del genio e di linea francesi con un ragguardevole numero di marinai delle due nazioni rimangono in servizio e continuano a versar acqua sulle rovine ancora ardenti, sino a tanto che vi sarà qualche indizio di fuoco. Non hanno tende, e siccome lavorano intensamente, vengono rilevati ogni 24 ore.

Ci vorranno quindici giorni o tre settimane prima che sia completamente estinto il fuoco, dacchè in alcuni luoghi gli ammassi di materie ardenti coprono una grande estensione di terreno all' altezza di 20 a 25 piedi.

(Corr. del Morning-Her.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 5 *sett.* — Nel nostro n. 1493 abbiamo accennato, sulla fede della *Stampa*, che il Sindaco di Quarto armò la civica di Castagna per iscoprire coloro che spargono il cholera. Ecco invece il fatto: Venendo dalla gente accusata di ciò una persona, il Sindaco scelse un dieci individui perchè ne custodissero di notte e ne difendessero all' uopo la casa. I susurroni diedero a quest' atto un significato che tornasse a loro giustificazione. Sentiamo oltre a ciò che in più d' un paese certuni si presero più volte a notte avanzata il diletto di incendiar razzi di materie fetentissime, alimentando così il pericoloso pregiudizio.

— Da un dispaccio in data del 1 del corr. pervenuto a questa Direzione Generale di Sanità da Trieste si rileva che il Cholera-Morbus epidemico si è manifestato con non pochi casi a Vienna, a Lintz e paesi circonvicini. Perciò il governo Austriaco avrebbe differita la riunione che doveva aver luogo a Vienna dei deputati dell'Unione telegrafica germanica.

Il Console Sardo in Pireo, in data dei 25 ora scorso agosto, riferisce che l'epidemia continua a infierire in quella sua residenza. È sempre assai rilevante la mortalità negli spedali militari francesi. Nelle truppe inglesi sono affatto cessati i casi di malattie dopo che hanno presa la risoluzione di accamparsi al Pantelico, montagna elevata quattro mila metri dal mare nelle vicinanze di Atene.

Continua in Siria l'emigrazione, lo spavento e la mortalità che ne è la fatale ed inevitabile conseguenza.

L' ultimo bollettino sanitario del 30 agosto ora scorso segna in Napoli 41 decessi per Cholera-Morbus. Cholerosi in corso di cura n. 5477.

Torino 4 *settembre.* — Il Sindaco della città di Torino pubblica il seguente manifesto:

« Comunque l' epidemia che affligge alcune parti dello Stato non abbia risparmiata la nostra città, essa si mantenne però sinora in limiti alquanto ristretti, e si ha luogo a sperare che non abbia a diffondersi maggiormente. Tuttavia se le conseguenze del morbo fatale sono in Torino ben minori che altrove, molte sono le private sciagure che si hanno a lamentare, molte le vedove lasciate prive d' ogni sostegno, molti gli orfani rimasti derelitti nella loro infanzia.

« Il Municipio ha provveduto perchè questi sventurati abbiano conveniente ricovero, e siano sovvenuti a spese del civico erario; ma il sollievo che può dare il Municipio è puramente temporaneo e per contro si richiedono provvedimenti che valgano ad assicurare il sostentamento, almeno per qualche tempo, a povere famiglie, ed a mettere infelici orfani in grado di raggiungere quell' età in cui possano col lavoro provvedere a se stessi.

« Nell' intendimento di ottenere i necessari soccorsi è stato per cura dell' Autorità Municipale raccolto un Comitato centrale di beneficenza, composto delle persone sotto indicate, il quale deliberò di fare un appello alla carità pubblica incaricando di ricevere le largizioni gli stessi onorevoli cittadini che prestarono con tanto interessamento l' opera loro pei soccorsi invernali.

Concittadini!

Quando una pubblica sventura si abbatte sovra una città, i figli e le vedove degli infelici che ne rimasero vittime sono affidati all' affettuosa umanità dei superstiti; epperò il Comitato si rivolge alla nota generosità dei Torinesi colla certezza che secondo sarà l' invito, poichè è vanto di questo popolo il saper sempre degnamente rispondere ad ogni filantropico divisamento.

Membri componenti il Comitato centrale di beneficenza.

Cavaliere avv. Notta, *presidente.*

Conte Prospero Balbo — conte Chiavarina — cav. Duprè — conte Gay di Quarti — cav. Mattei — conte Nomis di Robilant — conte Ponte di Pino — dottore Rignon — avvocato Tecchio.

Bollettino sanitario di Torino del 4 settemb.

Casi 31, di cui 18 a domicilio, 7 uomini, 10 donne, 1 ragazzo), e 13 negli ospedali (7 uomini, 6 donne).

Decessi 8, di cui 3 a domicilio (1 uomo, 2 donne) e 5 negli spedali (1 uomo, 4 donne).

Totale generale. Casi 396 (183 uomini, 179 donne, 34 ragazzi); decessi 252 (117 uomini, 113 donne, 22 ragazzi).

Dei 31 casi 10 avvennero in città, 19 nei sobborghi, 2 nel territorio.

Degli 8 decessi, 2 in città, 5 nei sobborghi, 1 nel territorio.

Casale Monferrato. — Secondo una lettera che riceviamo in data del 3, sarebbersi verificati in tal giorno 28 casi di cholera con 13 decessi.

Nizza, 3 settembre. — Ci scrivono: « Continua in modo ottimo lo stato sanitario di questa città e provincia.

Dopo il mezzogiorno del 1 corrente non si sono più verificati nuovi casi nè alcun decesso di cholera.

In tutti i paesi vicini la malattia sta per estinguersi.

— Ci scrivono dalla Venaria Reale, che nel passaggio de' RR. Principi e Principesse per quelle località avvenne che s' incontrassero in una frotta di bimbi guidati dalla loro maestra Irene Rodi, direttrice dell'asilo infantile, che dirigevasi verso la Mandria. La brava maestra non si perdette d' animo e, disposti i bimbi, improvvisò un saggio che fu accolto con la maggiore soddisfazione dai Principi Reali, destinando una somma di denaro alla famiglia d' un povero bimbo che trovavasi nella più squallida miseria.

Le benedizioni del cielo furono invocate da quella tenera famiglia sugli augusti giovanetti.

(Gazz. Piem.)

— Il teologo Felice Eugenio Vassallo, già provveditore agli studii della provincia di Mondovì, fece dono a quel municipio di una raccolta di stromenti di fisica per servire a maggiore istruzione degli alunni e depositato fin dal 1850 nel gabinetto di fisica di quel collegio.

Il Municipio di Mondovì gliene attesta pubblicamente la propria riconoscenza. *(Id.)*

Spagna. — Scrivono da Madrid il 27 agosto all' *Indépendance belge*: In questo momento esco di un' assemblea preparatoria tenuta dagli elettori di Madrid nell' edifizio del teatro reale. Nel tempo in cui vi scrivo si è solo eletto l' ufficio, composto da' membri della Giunta di commercio i quali ebbero il lodevole pensiero di costituire sì importante riunione. Sono state ben accolte le dottrine democratiche rappresentate dai signori Ojedo, Diego, e da qualche oratore secondario. Ma sulla quistione politica vi sono stati forti dibattimenti, spiacevoli recriminazioni, infine tumulto. L' eloquente giureconsulto Gonzalez Serrano, antico deputato, ha circoscritto il dibattimento in termini più accettabili, e propose la elezione di un Comitato di 22 persone indipendenti, per dirigere *moralmente* le elezioni negli undici distretti di Madrid, e mettersi in relazione con i colleghi delle provincie. Non dubito che questa proposta non sia accettata.

— Scrivono da Madrid 28 agosto al *Moniteur*:

« La regina madre è partita oggi per il Portogallo accompagnata dal duca di Rianzares, e scortata da uno squadrone di lancieri comandato dal generale Garrigo.

È stato spedito ieri sulla strada dell' Estremadura un reggimento di cavalleria per proteggere il suo passaggio; e la cavalleria in guarnigione a Badajoz ha ricevuto ordine di andare ad incontrarla. La regina madre sarà pure scortata per tutto il suo viaggio a piccole giornate, e giungerà alle frontiere dopo sette giorni.

— La *Gazzetta* d'oggi contiene due circolari. La prima, firmata da tutti i ministri e diretta ai governatori delle provincie, loro notifica la partenza della regina madre, la sospensione del pagamento, ed il sequestro dei suoi beni fino a che le Cortes non abbiano preso una determinazione al riguardo: la seconda, firmata solamente dal ministro dell' interno, invita le autorità a cooperare in quanto le concerne all' esecuzione di questi provvedimenti.

— Ecco la deliberazione del Consiglio dei ministri relativa alla regina Cristina:

Circolare ai governatori civili.

« La necessità ogni giorno più imperiosa, che da una parte la regina madre D. Maria Cristina di Borbone non continuasse più a risiedere negli Stati spagnuoli, e che d'altra parte si assicurassero le risponsabilità a cui la sua condotta avrebbe potuto dar luogo in qualunque siasi tempo, ha obbligato il Consiglio dei ministri a meditare con la maturità dovuta sulla soluzione della quistione in cui si trovano mischiati gli interessi nazionali e la dignità della dinastia.

« Dopo aver bene esaminato e ponderato queste considerazioni, il consiglio dei ministri ha deciso:

1. Che il pagamento della pensione concessa alla regina madre dalle Cortes del 1845 sia sospesa sino a che una nuova decisione delle Cortes costituenti determini ciò che converrà in questa materia;

2. Che siano tenuti e messi sotto sequestro tutti i beni appartenenti alla detta signora ed alla sua famiglia, in Ispagna, sino alla decisione delle Cortes; e che sia fatto conto di tutti i pesi, i quali saranno regolati e determinati;

3. Che la detta signora accompagnata dalla sua famiglia debba uscire immediatamente del regno, dove non rientrerà, aspettando pure la risoluzione delle Cortes sulla sua futura residenza.

« Noi vi mettiamo a parte di questa risoluzione affinchè la facciate conoscere, e concorriate occorrendo al suo adempimento ed esecuzione.

» Madrid, 27 agosto 1854.

» Il presidente del Consiglio dei ministri, *Duca della Vittoria* - il ministro degli affari esteri, *Joaquin-Franciso Pacheco* - il ministro della guerra, *Leopoldo O' Donnell* - il ministro di grazia e giustizia, *Jose Allonso* - il ministro delle finanze, *Iose Manuel de Collado* - il ministro della marina, *Jose Allende Salazar* - il ministro dell' interno, *Francisco Santa Cruz* - il ministro dei lavori pubblici, *Francisco de Lujan.* » *(G. di Madrid)*

Baiona, 1 sett. — Un'ordinanza del governo civile di Madrid prescrive il deposito in 24 ore, sotto pena di procedimento penale, delle armi che non sono in potere della guardia nazionale o dell'armata.

— 2 *detto.* — La tranquillità continua a Madrid. La *Gazzetta di Madrid* contiene una ordinanza che pronuncia lo scioglimento di tutte le riunioni che hanno un carattere politico. Un' altra ordinanza vieta agli ufficiali messi in disponibilità il soggiorno nella capitale. *(Patrie)*

Vienna, 2 *settembre.* — Le notizie portateci dalla posta giunta oggi mattina da Varna ne danno ragguagli su due dei più importanti avvenimenti che si compirono in questi ultimi giorni in quella piazza: l'incendio; la spedizione Il primo fu terribile; 4000 magazzini, 2 moschee, varii Khan rimasero preda delle fiamme. Il consolato austriaco, contemporaneamente agenzia del Lloyd potè essere salvato. È cosa sorprendente che dall' incendio a questa parte il cholera è quasi cessato del tutto.

Dal 16 agosto a questa parte vengono fatti in sul serio e colla maggiore possibile prestezza i preparativi per la misteriosa spedizione. Il giorno 20 trovavansi già a bordo tutte le munizioni, le provvigioni da bocca non che tutta l' artiglieria sì grave che leggiera. Il giorno 26 partì già una divisione composta di 15 navigli dell'immensa flotta, sotto il comando degli ammiragli Dundas e Stopford e del generale Lord Raglan comandante un corpo di 23 m. uomini di truppe inglesi.

Il 28 od il 29 dovrebbe seguire a questa squadra il grosso dell' *armada* cogli ammiragli Hamelin e Bruat e col generale Canrobert alla testa di 28 mila francesi e di 9000 turchi. La partenza della terza piccola divisione da Costantinopoli coll' ammiraglio Lyons, col maresciallo St. Arnaud, col principe Napoleone e col duca di Cambridge sembra destinata pel giorno 1 corrente. Ciò smente le voci dell' aggiornamento di quest' impresa di cui tanto si parlò. I navigli partiti il giorno 26 da Varna prendono il loro corso in direzione di nord-ovest: non si sa se verso Akjermann, Odessa, Cherson o Sebastopoli. Vuolsi però in luogo ben informato ch' essi siensi disposti in iscaglioni alle bocche del Danubio: È positivo che dopo un consiglio di guerra tenuto a Costantinopoli tutte le truppe turche disponibili saranno mandate nell'Anatolia.

(Corr. Ital.)

Dal teatro della guerra al Sud.

— *Bukarest*, 29 *agosto.* — Or ora è arrivato in questa capitale Derwisch pascià ed ha emanato una notificazione nella quale si dice che gli austriaci, quali alleati del Sultano, occuperanno provvisoriamente i Principati; devono essere mantenuti intatti i privilegi goduti prima da questi paesi. Gli emigrati politici che agitavano in senso anti-austriaco, vennero sfrattati da Bukarest. Fino ad oggi successero nel campo turco 71 casi di cholera. Sua Eccellenza il tenente maresciallo conte Coronini è partito per Bukarest traversando il passo della torre rossa.

(Corr. Ital.)

Hermannstad, 2 *sett.* — La *Gazz. tedesca di Bukarest* annunzia: I Russi che aveano abbandonato Braila e si erano ritirati a Galacz hanno rioccupata la prima città. Il colonnello Cragh è morto a Rustschuck da colèra. Dervisch pascià entrò il giorno 25 a Bukarest quale commissario straordinario del Sultano.

Borsa di Genova del 6 settembre

Ore 12 merid.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		88 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		86 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		—	—
Azioni della Banca Nazionale		1172 —	— —
Comptoir 1 genn.		538 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		420 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 5 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	100 35
	chiuso a .	— —	100 —
3 per 0/0	aperto a .	— —	73 70
	chiuso a .	— —	73 45
Consolidati inglesi . .		— —	94 1/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		— —	87 75
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	55 50

Genova, 6 *settembre.* — Per non irritare maggiormente gli animi, per non accrescere la discordia tra gli Omiopatici e gli Allopatici in fatto di medicina, siamo costretti a non parlare nè degli uni, nè degli altri, a non lodare nè biasimare nessuno dei due opposti sistemi.

Questo serva di giustificazione del nostro silenzio circa siffatte quistioni, tanto più che il nostro forte non è punto la medicina. Tali cose avevamo l' onore di dire verbalmente alla persona che ci portò la cortese lettera del sig. D. Gatti inserita, all' indirizzo del *Cattolico*, nell' *Italia e Popolo* d' ieri.

ANNUNZIO LIBRARIO.

Breve Ragionamento sul Cholera asiatico epidemico, e sulla vera e filosofica cura che venne coronata con felice successo nel 1837 (Estratto dall' opera inedita del defunto cav. Ippolito Guidi, già medico di Sua Santità). — Si vende in Roma nella tipogr. Chiassi Ln. 1.

Err. Corr. — Nel N. d'ieri facc. 4, col. 1 lin. 10 ove si legge *accordi*: leggi *accorai*.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 7 Settembre 1854. — N.° 1497

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Il Pontefice che prega per la salute del mondo.

Parte Religiosa — Conversioni.

Notizie diverse — Atti ufficiali — Notizie sanitarie — Preservativo dal cholera — Arresti — Tumulti — Disordini — Lavori pubblici — Proclama del gen. Hess — Isola di Cuba.

Notizie del mattino — Proibizione — Notizie sanitarie — Risposta dello Czar — Arrivo a Malta — Spedizione in Oriente — Disp. telegr. — Appendice.

Genova, 7 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 5 a quella del 6 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	4	0
Spedale di Pammatone . . .	4	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	1	0
In Città	10	7
Spedale Militare	2	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	21	10
Bollettini precedenti	4821	2520
Totale dell' invasione . .	4842	2530

N. B. Fra i decessi 7 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 32. Morti 19.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì CASI N. 8

Il Pontefice

CHE PREGA PER LA SALUTE DEL MONDO.

Stetit Pontifex inter mortuos et vivos, habens thuribulum aureum in manu sua: et offerens incensi sacrificium, placavit iram Dei, et cessavit quassatio a Domino. Num. XVI.

La potenza della preghiera spegne le fiamme, infrena il furor dei leoni, cessa le battaglie, mitiga le tempeste, vince Satana, apre le porte del cielo, spezza i legami della morte, ha detto con la voce del più eloquente fra i SS. Padri il Sommo Pontefice; e così dicendo, invaso dallo spirito del Signore, il Pontefice prega.

Sublime quest' atto in che si rivela Pio IX! Egli non prega da solo; non prega solo per sè: come spetta al gran Padre universale della cristianità, chiamato il mondo a preghiera, prega con tutte le labbra e con tutti i cuori del mondo: stese le braccia al cielo dal Vaticano, come Mosè le stendeva dalla montagna, prega per la vittoria dei giusti, per la salute del mondo. Quando con tali auspici, da questo immenso coro delle anime credenti raccolte sotto l'ombra del santo Vecchio la preghiera sale all' Altissimo; la sua efficacia non è più una potenza, ma onnipotenza.

Soprattutto sublime è Pio IX se si osserva l'ora della sua preghiera, il momento presente del mondo. Guardate: il Pontefice si è messo tra i vivi ed i morti; alla destra ha la gioia dei templi cattolici, i saluti della cittadinanza cattolica; alla sinistra i singulti e le lacrime, i monumenti mortuari dei figliuoli degli uomini. È un campo seminato di vita e di morte, di palme e di cipressi che lo incoronano. Tra costoro s' innalza. Morti e vivi, fate largo al vostro Pontefice! È l' Angelo del Signore che viene: *Stetit Pontifex inter mortuos et vivos.*

Chi son questi vivi? Che sono i morti e i sepolcri del mondo?

Eccovi l' Europa contemporanea e le altre parti del globo con essa: or non vedete i morti? In ogni contrada di questo globo ed anche nella cristiana e civilissima Europa le anime umane muoiono ad ogni stante. Muoiono sul trono, perchè alcuni Cesari intenti con peggiori usurpazioni a rotondar la propria corona sull' avviso di Voltaire, hanno detto: *Chi è Gesù Cristo, e che vuole questa sua chiesa che ci molesta?* E reietto l' Unto di Dio, si circondarono di Satrapi e di Dottori di legge o ignoranti o superbi od ipocriti, che è una sinagoga in mezzo al secolo XIX. Muoiono nelle scuole e nelle grandi università, perchè vi entrarono i filosofi senza fede, gli storici della congiura contro la verità, i pubblicisti del Dio-Stato, gli economisti-materia, gli etici della carne e non dei costumi, gli apostoli del gaudio sociale; donde nello scibile e nel reale ogni ordine è scardinato. E muoiono le anime nella plebe: muoiono, perchè tacendo ai loro orecchi le divine lezioni del cattolicismo, non imparano dai nuovi maestri, dai nuovi dominatori, che mestizie e inganni e bordelli: l' arte di scapestrarsi a ogni vento sinistro nel pubblico che le tocchi; odiare a sistema l' autorità, vantare diritti nell' obblio dei doveri, agognare a diritto l' altrui, rinvoltarsi nel fango come in letto legittimo di natura, sfuriare e bestemmiare, menar le mani, e compiere in piazza quelle *giustizie* cruenti, che sono le pessime della terra. Ah, non vedete i morti? Morte è lo scisma; morte i protestantesimi e le eresie; morte l' incredulità. L' errore all'anima è ciò che la peste ai corpi e il taglio di spada. Ma i corpi sono polve impastata, e che si disciolgano, non ripugna: l' anima è figlia di Dio. E se ella perde la luce, l' intelligenza celeste, il suggello dell'Angelo che la custodisce, l' innocenza e la grazia del cristianesimo, che cosa è? Tali i morti. Tra questi morti si è levato il Pontefice; ed egli prega e li chiama; come già Gesù Cristo pregava e chiamava Lazzaro dalla tomba: *Stetit Pontifex inter mortuos.*

E la sua voce è fervida di speranza, perchè non cade inudita, ma risuona ai quattro lati dell' universo ed ha unita la voce di tutta la famiglia dei vivi che lo seconda. Cristo alla tomba dell'amico pregava in compagnia delle Marte e delle Maddalene, e Pio IX prega pure con le Marie, i Giovanni, i Nicodemi, i Giuseppi d' Arimatea e le donne di Gerusalemme. E avete forse creduto, che in tanta morte di anime non perdurassero i vivi, e che la casa del Padre celeste fosse ridotta al medesimo che alla casa del secolo? Ah vivono i buoni, e, a contrapposto dei sepolti quattriduani del mondo, riboccano di gran vita. Vive l' Episcopato cattolico, legato al Papa nell' unità della fede, muro insuperabile di difesa, lingua di verità. Vive il sacerdozio inferiore, spartito a celle solitarie, a gruppi domestici, ad apostolato pubblico, a missioni ed a propagande, sempre rivolto al polo di Roma che lo indirizza e viaggiante nella barca del Pescatore. Vive poi l' immensa comunanza dei Laici ortodossi, che ripetono indefessamente nelle lor file le testimonianze dei primi credenti, le prove degli scrittori ecclesiastici, gli atti dei martiri. E perchè il mondo ci odia, o fratelli, e ci perseguita così feroce, che Dio vi scampi; se non perchè gli cuoce della nostra vita? I morti non perseguitano i morti. La guerra è tra i morti ed i vivi; nè gli stessi nemici di Dio fanno a macello tra loro, se non perchè i più tristi invidiano nei rivali le superstiti reliquie della divinità. Pace al mondo! Benedizione ai vivi! Vita ai morti! dice il Pontefice; e si colloca nel lor mezzo. I morti non possono non riscuotersi nel sepolcro: i vivi, intorno al sepolcro, esultano col Pontefice: *Stetit Pontifex inter mortuos, et vivos,*

Or che avverrà del mondo?

La speranza cresce e s' incarna in un principio di certezza morale, se guardiamo all'offerta che fa pregando Pio IX. Egli ha in mano il turibolo d' oro, e lo agita e lo solleva: *Habens thuribulum aureum in manu sua.* L'offerta che si prepara di compiere sul monte santo di Roma, *è la pronuncia dogmatica sull' Immacolato Concepimento della Vergine Madre.* Alzata a formula ferma questa sublime verità del cattolicismo, pensate che passerà sterile sopra la terra? La sentirà Dio, che è padre, sposo e figliuolo dell'Immacolata; e s'Egli già il cristianesimo racchiudeva potenzialmente in Maria in quanto fu portatrice del Verbo; or che il cristianesimo assicura e rinfresca a Costei le sue glorie; è congruente che questo stesso, rispondendo agli atti divini, debba entrare in un periodo più luminoso. E la sentirà per impulso dottrinale e pratico l' umana generazione. I figliuoli della luce non dovranno vieppiù ritemprarsi di innocenza e di pace specchiandosi con certezza nella femmina senza macchia? E gli uomini delle tenebre non saranno innamorati alla luce? Non imparerà il mondo, che s' egli cede così vilmente all' impeto di Satana, ci è un calcagno, un calcagno immacolato, che l' ha sempre vinto, e per noi? Il peccato d'origine da Maria non tocco per privilegio, è una controprova solenne che tutti gli uomini lo hanno incorso. Or i falsi gaudenti del secolo, i sensisti della filosofia, i panteisti ed i comunisti che ci proclamano con Giangiacomo Rousseau: *L'uomo esser buono e innocente a nativitate: le instituzioni sociali esser le corrompitrici dell'uo-*

APPENDICE

Un dialogo ed una allegoria.

— Ebbene, che facciamo a proposito di que' giornalacci....., i quali hanno osato insultarci.

— Davvero che la è una cosa seria: se nulla rispondiamo ci pesano sopra certe imputazioni.... e rispondere che cosa mai?... confessiamolo: la redazione nostra fu questa volta un po' spensierata ed imprudente: quindi le avventate espressioni ci furono rimbeccate.

— E un po' fieramente, a dir vero; ma che volete aspettarvi da certa razza di gente! non transigono eglino, non cedono di un iota, e guai quando certa stizza li prende....

— Oh già, sempre esagerati ed estremi; tanto peggio per loro: tal furia li perderà; ma noi pensiamo ora a' casi nostri, che facciamo?

— Non saprei.

— Ho cercato una via di mezzo tentando un ripiego per ciò che riguarda quel che abbiam detto della Spagna: un affare più serio si è quello delle accuse da noi lanciate contro l' episcopato.... Hai tu esaminato a riguardo della Spagna quel mio *Torino 25 agosto?* da buon moderato ho dato un colpo al cerchio e l'altro alla doga, introducendo per compimento la rivoluzione *che si mette in riflessione*, o, come forse direbbero i clericali, che fa un pò di meditazione, ciò che per niun conto dovrebbe lor dispiacere.

— Sì, sì; ma come avvien non di rado, volendo star bene con tutti, tu se' caduto nella contraddizione. Ho bel dir io, che questa via di mezzo la non è così diritta e facile.

— Tu stai, lo sappiamo, in prima fila tra' moderati: ma or dimmi in grazia: la contraddizione ove fu?

— Picciola cosa, sai; ma tu da principio convieni coi chericali confessando che la rivoluzione di Spagna è opera *delle truppe liberali*, soltanto come dici, *secondate in parte dai cittadini*, e più sotto ci dipingi l'intera nazione, *gli spagnuoli* (che) *fremettero... minacciarono.... diedero alla perfine di piglio alle armi.* I soldati almeno già le avranno tenute le armi.

— Zitto, che non ti senta il *Cattolico*; se no, egli ne fa tal baccano! Avresti tu fatto lega con gente di quella risma? se' un pò' mazzinista, e gli estremi si toccano.

— Dio mi liberi da connubi di questa fatta: finchè si tratta di moderati buoni e semplici, la è cosa tollerabile.... Del resto ho celiato, sai, il tuo scritto fu qualche cosa, ma non basta, è a pensarci.

— In verità che la taccia di *bugiardo* e di *calunniatore* mi fa arrossire; tra noi spadaccini il soffrirle senza adeguata risposta *è viltà.*

— E sapremmo ben noi come rispondere a questi cani che abbaiano, se lo si potesse far colla spada o con altro simile argomento; ma disputare con essi la è cosa veramente sgradevole e dura.

— Quell' articolo sui Vescovi fu veramente improvvido. Io tel diceva che sono certi istrici costoro cui non convien toccare.

— Che istrici? Io scriverei nuovamente quell'articolo: quando le si dicono tanto grosse, la libera stampa per qualche motivo la ci abbiamo voluta. Chi può tollerare nel secolo decimo nono quel linguaggio dei Vescovi sempre di sacristia?

— Son teco perfettamente d'accordo, ma dobbiamo usare moderazione.

— Che moderazione? quando costoro ripetono il cholera dalla collera di Dio, e adoprano nel 1854 quelle stesse espressioni che erano in uso ai tempi del re Davide, dicendo che a cessare il malanno convien lasciare il peccato, e simili filastrocche onde riempiono sempre le pastorali loro, e fanno predicare su tutti i pulpiti.

— Dici benissimo, ma certe verità cui non sono per anco avvezzi gli orecchi, ci convien tacerle, lasciandole ad altri che ci vanno innanzi e ci preparano la strada di meraviglia; così vuol la prudenza; maggior precipitazione ci perderebbe.

— Ammiro la tua filosofia: ma intanto....

In questa un uomo con lunga barba e folta tra il color rosso e il nero entra precipitoso nella sala, e dato un grosso colpo di mano sulla spalla diritta di colui che parlava proseguì la conversazione.

— Sono lezioni di filosofia questa sera! anch' io sarò tra discepoli; se non che il vostro garrire parebbemi proprio piuttosto da femminette che da filosofi.

mo; non troveranno nel pronunziato cattolico dell' Immacolata, ammesso di fede universalmente, la lor radicale confutazione? Spargete la luce, l'ideale di Dio: questo è il pane delle anime; e le anime se ne gioveranno. Maria, come tipo e scuola cristiana, influirà potentemente nella società. Il trionfo assoluto ch' ottenne sopra il male e il peccato negli ordini dell'invisibile, frutterà a noi anche i trionfi visibili e temporali. Niente torna indarno nel regno sacrosanto di Gesù Cristo. Ogni esempio, ogni sillaba che cade dalla sua bocca, è tutto un sistema di sapienza, una nostra vittoria fondamentale. Offerisca adesso il Pontefice questo incenso privilegiato; il mondo ne sarà benedetto: avremo tre più tanti di vita; più sette gradi di decadenza nella repubblica degli agonizzanti. Vedremo nella famiglia dei regnanti e dei popoli più vincoli di unione e maggior fiamma di culto ortodosso, che li fecondi nella paternità veneranda di Roma. Alle eresie novella trafitta; al razionalismo, la completiva eresia del secolo XIX, la condanna che lo proscrive nella sua radice. Il Pontificato, che si vuole dai tristi imbrattare di vitupero, sovrastante con insolito splendore tra le bellezze della purità verginale. I Papi formulavano contro Ario la ipostatica unione del Verbo; e, scosso il terreno dell'eresia, la S. Sede si sublimava. I Papi formulavano contro Fozio la Processione divina dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio; e in faccia alla Grecia, che dava giù in barbarie fra le braccia dell'eresia, la S. Sede entrava lo stadio dell' occidentale risorgimento. I Papi contro Nestorio formulavano la Maternità di Maria; e da Efeso, dove usciva la formula conciliare, da Efeso la gioia e l'esultamento delle anime credenti si stendeva all'ambito intero del cristianesimo: in collo alla donna i Papi mettevano con quell'atto l'aureola del suo riscatto compiuto, il riflesso mariano della maternità. Che sarà di Pio IX e della S. Sede formulando a dogma l' *Immacolato Concepimento?* Offerisca il Pontefice questo incenso, e il cielo e la terra ne manderanno gli olezzi sempiterni. L' ira del Signore, noi lo crediamo, si placherà; il tremuoto divino che scuote dalle piante ai capelli l'indolente congregazione degli spiriti, cesserà. Un uomo di somme virtù, già Beato sull'ara cattolica, Leonardo da Porto Maurizio, lo profetava alla metà del passato secolo: *Quando la Chiesa leverà in dogma la Concezione Immacolata di Maria, si stabilirà la pace del mondo.* Eccovi il Pontefice, la preghiera, il sacrificio e i frutti perentori che ne derivano: è una specie di onnipotenza: *Stetit Pontifex inter mortuos, et vivos et offerens incensi sacrificium, placavit iram Dei, et cessavit quassatio a Domino.*

Figliuoli della preghiera, fratelli cattolici, piegate il capo su la polve, e pregate. Ora il Padre comune prega in S. Pietro: noi, da ogni angolo della terra, preghiamo con Lui.

PARTE RELIGIOSA

Una nuova Conversione. — Ci scrivono da Domodossola 1.° settembre:

« Il rev.do Parroco di Formazza (Ossola superiore), a ciò delegato da Monsig. Vescovo di Novara, ricevette oggi l'abiura del sig. Giovanni Winterberg di Oberhasli (Cantone di Berna), il quale dalla setta luterana, in cui avea perdurato fino all'età di 46 anni, entrava nel seno della Cattolica Chiesa. Al Battesimo, conferitogli sotto condizione, assistevano in qualità di padrini il signor avvocato Guglielmi Agostino e la signora Francesca Cinquinetti; buon numero di parrochi circonvicini con altre pie persone della valle Antigorio erano concorsi alla pia funzione. Nella Messa cantata dal Vicario Foraneo di Baceno, il dotto e zelante arciprete di Formazza faceva dal pulpito un discorso in tedesco, che terminava con una eloquente allocuzione al neofito.

Il Winterberg è un povero ma onesto artigiano, che vive col sudore della sua fronte. Egli spera poter ridurre alla fede cattolica anche la propria moglie e tre figli, ch' ebbe da lei.

Savoia. — Il sindaco d' Annecy notifica ai suoi concittadini che la Superiora del convento di San Giuseppe di questa città offre spontaneamente e gratuitamente il personale di tutta la sua comunità a disposizione dell' amministrazione municipale per applicarlo alla cura dei colerosi negli ospedali, che saranno stabiliti per la città nel caso d' invasione della malattia.

(Armonia)

Diocesi di Marsiglia. — Si legge nella *Gazette du Midi*, del 26 agosto. — Ier sera, gli abitanti del quartiere *de la Major* videro giungere dalla campagna Monsignor Vescovo, che aveva accanto a sè nella sua carrozza un lavorante ammalato, preso da violenti accessi di vomito. Il venerabile Prelato era andato a visitare i lavori della casa religiosa, che si sta fabbricando nel quartier di Montolivet. Vi trovò il falegname assalito da acuti dolori, accompagnati da granchio e da continui vomiti. Non essendovi in quel luogo mezzi di soccorrerlo, lo aveva subito fatto mettere nella sua carrozza, e volle lui stesso condurlo a casa sua vicina al Vescovado. Oggi sentiamo che Monsignore andò a cresimare in città una colerosa, che stava per morire. È una donna protestante, la quale aveva seguito l' esempio di parecchi dei suoi correligionari di Marsiglia, i quali, sorpresi dal cholera, rientrarono prima di morire in grembo della Chiesa.

Abjura. — « Io Luigi Oberzon figlio di Giovanni Oberzon, d'anni 23, nativo di Villariaz, Cantone di Friburgo, per due anni militare nel regno di Napoli, battezzato cattolicamente, e dippoi per mia disgrazia avendo abbracciato la setta de' Calvinisti, di presente riconoscendo che la setta suddetta è erronea e falsa, dichiaro a quiete di mia coscienza, spontaneamente, e di piena conoscenza la rigetto, insieme a' suoi errori, e nuovamente abbraccio la religione Cattolica, Apostolica, Romana, che credo e tengo per la sola vera, fuori della quale non vi è salvezza.

« In fede di che

(Firm. all' orig.) « Oberzon Luigi. »

« Genova, dall' Ospedale di Pammatone, li 28 agosto 1854. »

Ricevuta dal P. Desiderio della Cipressa cappuccino.

Testimonii: Francesco Mezzabarba Birago, Daniele Lombardi.

Visto e riconosciuto dal P. Guardiano P. Angelo Serafino da Genova cappuccino.

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali S. M., in udienza del 3 dello scorso mese, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell' Ordine Giudiziario:

Assereto avvocato Antonio, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d'appello di Genova, nominato ad avvocato dei poveri presso il medesimo magistrato;

Filippi avv. Giacomo, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito avvocato fiscale generale presso il magistrato d' appello di Genova;

Botti avv. Giambattista, sostituito avvocato dei poveri presso il magistrato d'appello di Genova, avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova;

Lugaro avv. Francesco, sostituito avvocato fiscale di prima classe presso il tribunale di prima cognizione di Bobbio, sostituito avvocato fiscale di egual classe presso quello di Genova;

Dusio avv. Giuseppe, sostituito sovranumerario avvocato fiscale presso il tribunale di prima cognizione di Genova, sostituito sovranumerario avvocato fiscale presso quello di Bobbio;

Mauris avv. Gian Giacomo, giudice presso il tribunale di prima cognizione d' Annecy, con titolo e grado di vice-presidente, collocato a riposo, giusta la sua domanda, ed ammesso a far valere i propri titoli al conseguimento della pensione;

Traschero avvocato Domenico, dispensato, giusta la sua domanda, dall' ufficio di giudice del mandamento di Lessolo;

Giartosio avv. Giacomo, nominato a vice-giudice del mandamento di Costigliole (Saluzzo).

(Gazz. Piem.)

Notizie sanitarie — Ci scrivono da Levante il 4 settembre:

Questo paese sito sotto il più bel cielo della riviera Orientale, e ove respirasi un' aria libera e veramente balsamica, venne anch' esso visitato dal morbo asiatico che signoreggia ed affligge quasi tutti i paesi del nostro stato.

Fortunatamente che la salubrità del clima e le cure indefesse di questo Sindaco sig. Castelli, che rimase coraggiosamente al suo posto, onde minuire l'estensione e la maligna influenza del morbo, ottennero il loro effetto, poichè su di una popolazione di 2 m. anime non si ebbero a deplorare che 28 vittime la maggior parte delle quali da disordini. Nessuno fra i colpiti mancò di soccorso. I dottori Saragoni e Casanova col massimo coraggio e disinteresse a tutti prodigarono le loro cure, e molte furono le guarigioni. Fu creata una Commissione che raccolse generose offerte largite in sovvenzioni ai poveri che amarono essere curati a domicilio.

Occorre poi di fare qui menzione speciale del R. Prevosto sig. Zachia Lorenzo, e del R. Padre Marchetti Definitore de' Minori Riformati, i quali con uno zelo veramente Apostolico, ed un coraggio al di sopra di ogni elogio, affrontarono il morbo, portando ovunque la loro sollecitudine ed i soccorsi della Religione agli ammalati che assistevano fino all'ultimo respiro. Menzione onorevole debbe farsi degli altri R. figli di S. Francesco di Assisi Minori Riformati, di questo Convento, i quali non la perdonarono a fatiche recandosi anche a Bonassola in aiuto di quel R. Arciprete non che nei villaggi componenti il Comune di Levanto, ove erano chiamati. Lode pure al Clero secolare del paese, il quale fermo nel luogo, adoprossi prestando aiuto ove maggior era il bisogno; e ciò a omaggio di pura e semplice verità.

Preservativo del Cholera. — Il primo medico del re di Sassonia M. Norbeck dà la seguente ricetta per premunirsi contro le influenze choleriche: *Recipe* 20 dosi di caldo, 5 dosi di nettezza, 22 dosi di moralità, 1 dose d'attività, 2 dosi di buon sonno, 10 dosi d'aria pura, 50 dosi di tranquillità di spirito. Queste 100 parti riunite formeranno un gran tutto anticolerico per eccellenza. Se le popolazioni volessero osservare tali semplici prescrizioni igieniche, e conservare un poco di sangue freddo, il cholera perderebbe col suo prestigio il tristo privilegio di far più vittime che le altre malattie. Infatti la dose maggiore di questa ricetta è quella della tranquillità di spirito.

Arresti. — Leggiamo nell' *Italia e Popolo:*

— Furono arrestati tre popolani ed un sergente delle Guardie (tosto rilasciato) in Sampierdarena, andati là per diporto da Genova. — Il motivo dell' arresto è politico.

Tumulti. — Nella giornata di sabato, un ricco signore che villeggia in Albaro, crosa S. Nazzaro, si portava nel comune di Apparizione, in valle di Sturla, in compagnia di due signorine inglesi, a diporto, e siccome le stesse si dilettano di pittura, si fermarono in un luogo pittoresco a disegnare. Accortisi gli abitanti villici, fra i quali un consigliere comunale, di tali osservazioni, tosto insospettiti che fossero gli avvelenatori del cholera, accorrono armati con stili e schioppi, minacciandoli della vita, e loro trovano indosso una bottiglia di rhum, che avevano portato per bere, e la credono proprio la sostanza velenosa. A malapena poterono salvare la vita in casa del rettore della parrocchia.

Anche il povero prete che cercava di dissuadere questi ammutinati, corse pericolo di vita. Tosto mandati a chiamare i carabinieri della stazione di Nervi, accorsero frettolosi e poterono salvare questi disgraziati viaggiatori, che di notte tempo vennero accompagnati alla loro abitazione in Albaro.

Giova osservare che questo comune venne bersagliato assai dal cholera, e che la maggior parte degli infermi morivano senza soccorso medico, persuasi che i medici fossero avvelenatori. *(Stampa)*

Disordini. — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 5 corrente:

..... Un giornale indicava negli scorsi giorni un caso gravissimo occorso nella Provincia di Chiavari, in cui un uomo che si sacrificava alla cura degli ammalati divenne l' oggetto di una persecuzione subitanea ed insensata. Altri esempi non mancano. A poche miglia dalla nostra città noi fummo testimonii quasi oculari di un caso occorso ad un uomo che tiene un luogo meritato e distinto nell' istruzione pubblica in Genova, e che trovandosi in ferie poco conosciuto

---

— Ah! si discorreva tra noi di quelle brutte ingiurie che ci hanno gettato in viso i clericali.

— Che ingiurie, che clericali! Voi, scrittori del *Parlamento*, paventare di tali bagattelle? rassembrate conigli paurosi. Eh non sapete chi sien costoro che sì vi danno paura? insetti e non altro, i quali gracchiano o stridono come le rannocchie ed i grilli.

— Ma le costoro grida riescono acerbe anzi che no alle orecchie nostre.

— Oibò, mi son dolci come il canto dell' ussignuolo. E che? non occupiam noi una sfera superiore a quella di questi rettili palustri?.... Vedete, se ho saputo acconciarli io per le feste tutti quanti son essi: tenete questo articoletto, stampatelo: esso basta per tutti.

Cava un foglio di tasca, e lo legge con franca prosopopea soffermandosi di tratto in tratto per dar luogo agli applausi e alle meraviglie dei sozii.

— Questo è pur scrivere di buon gusto, e con tutta la potenza dello stile entro i limiti della moderazione.

— Prendano, assannino quei cani: che possono più rispondere?

— Morderanno per rabbia la terra: tenete: si stampi; ma non per primo articolo vè.

— Come, un vostro scritto? e qual altro fargli precedere?

— Una corrispondenza, una notizia, ciò che volete; ma per primo articolo no, ci ho le mie ragioni, voglio insegnar galateo a que' cani che non ne sanno un'acca. —

Questo dialogo dicono sia avvenuto in Torino la sera del 28 agosto nell'ufficio del *Parlamento*, e l'articolo di quel barbassoro dicono sia quello pubblicato il dì appresso col titolo *il Cattolico, il Courrier des Alpes e sozii*. Riferimmo il dialogo e tal voce per dare un po' di solazzo ai lettori senza assumerne la responsabilità; l'aneddoto non è per altro improbabile. Che il *Parlamento* ci facesse il sordo, o rispondesse ai nostri articoli con una goffaggine ce lo aspettavamo; anzi ne eravamo certi, perchè non avrebbe potuto fare altrimenti. Ma forse noi si sarebbero aspettato tutti i nostri lettori, o almeno (poichè supponiamo non leggano il *Parlamento)* ci sapran grado se noi porrem loro sott'occhio tutto ciò che il grave foglio abbia saputo rispondere agli argomenti ed alle autorità da noi allegate, alle brutte imputazioni che a lui ne venivano, ed infine alla disfida cui lo abbiamo provocato. I moderati del *Parlamento* pare non ci abbiano veduto altro che alquanto di inciviltà da parte nostra, e fanno le maraviglie che giornali, lontani l'uno dall'altro le centinaia di miglia, alle sue menzogne e a' suoi insulti levino concorde la voce, e scendano unanimi alla pugna giornalistica.

Ognuno scrive pei proprii lettori i quali soli sono i giudici competenti: e noi vogliamo i lettori nostri perfettamente chiariti sulla quistione che il *Parlamento* declina. Or siccome non dubitiamo ricordino i varii articoli onde abbiamo appuntato il foglio torinese di *ignoranza* e di *mala fede* a riguardo dei fatti di Spagna; nonchè l'altro in cui lo denunciammo *mendace* e *calunniatore* s'ei non ci dice in che peccarono i Vescovi, contro dei quali levò sì alto la voce; così ci piace pur anco di far loro pienamente conoscere tutta la difesa qual la si seppe fare di se, e delle sue improntitudini il nostro avversario. Non ragioniamo con lui, nè lo sfidiamo ad usarci uguale generosità, e uguale lealtà co' suoi lettori: egli farebbe il sordo, ci conosciamo: e poi a darci vinta la causa basta il curioso articolo qui da noi riprodotto.

Ommettiamo eziandio ogni genere di commenti; chè il testo non ne vale la pena; solo poichè esso è parto della maggior penna di quel giornale in fatto di lingua e di stile sì poco italiano, e par che l'autore da buon umanista pompeggi in rettorica; e noi ci permetteremo in proposito una noterella rettorica, ricordando i due triti precetti della allegoria, che non si mescoli il figurato col non figurato, e che una allegoria non si confonda coll'altra. Del rimanente ogni commento, e giudizio al lettore:

«Il Cattolico, il Courrier des Alpes e sozii.

« E perchè non ci occuperemo un pochino di loro? E' sono così carini, che è un peccato di non pensarci a quando a quando. Però dobbiamo confessarci in colpa di averli per tanto tempo sdimenticati. Ma che volete? temevamo non si levassero in superbia, ove mai si fossero avvisti di essere oggetto di troppa attenzione (del *Parlamento!*)

« Ora n'è venuto il ticchio di pigliare più colombi a una fava. E che colombi! candidi come la neve, amorosi come nessuno, e di una bellezza non mai più vista. E' franca la spesa, che se ne dia ai lettori una idea, perocchè le cose rare vogliono sempre cono-

dai campagnuoli suoi vicini venne preso di mira e letteralmente inseguito come avvelenatore d'acque perchè erasi soffermato e seduto vicino ad una fontana; altro caso pure spiacevole di persone arrestate perchè portavano ampolle d'ignoto liquore avvenne altrove due giorni or sono: e questi fatti ingranditi poi dalla fama che è la tradizione orale e menzognera nelle campagne sono maravigliosamente opportuni per sollevare gli animi, e produrre le più stupide e pericolose inquietudini che possano immaginarsi. I fattucchieri, gli avvelenatori, i gittatori di razzi micidiali e corrompitori dell'aria diventano nelle fantasie malate e sbigottite dei contadini personaggi reali e presenti: e facendosi ricadere sulle autorità immediate e mediate il biasimo di non reprimerli e gastigarli, ne nasce specialmente verso i magistrati locali municipali un senso di avversione, di disistima e talvolta di odio che ognuno vede come sia degno premio ai sacrificii ed all'abnegazione che sono in questi cattivi giorni la continua e sola condizione sostanziale dei sindaci e dei consiglieri municipali. Nè tutti costoro, uomini per lo più pacifici e spesso inesperti od incerti, sanno pigliare con mano sicura il partito che è da prendersi ed ovviare agli eventi: e talora aderendo alle esigenze dei blateratori consacrano in certo modo le prevenzioni ed i pregiudizii permettendo o prescrivendo investigazioni e cautele preventive contro i *gittatori di razzi o di polveri* ed armano la milizia nazionale a simili imprese che Dio sa come poi finiscono, e soprattutto come potrebbero finire. Più tardi fatti accorti dell'errore sospendono la misura, chiudono il corpo di guardia, e non essendo padroni di trattenere l'impeto di quella piena che hanno secondato dapprima, si trovano in una posizione sempre più falsa, mentre la popolazione o chi in mezzo di essa è più sciocco e spesso più ardito e più ascoltato appone la revocazione degli ordini dati ad una adesione vigliacca ai fini degli avvelenatori o dei corrompitori dell'aria.

Discorriamo cose incredibili eppure vere che fanno salire il rossore alla fronte degli uomini ragionevoli e non saranno credute dai nostri nipoti, se, come giova credere, la ragione e la logica sapranno più tardi trovare la via delle menti dei più coll'aiuto di un incivilimento progressivo.

Nondimeno, siccome il tacerle è inutile e il non curarle pericoloso, conviene dirle e reclamare nuovamente e sempre l'intervento di tutti gli uomini bene intenzionati perchè si facciano cittadini attivi, e contribuiscano quanto possono allo sradicamento dei pregiudizii, ciascuno sopra le persone del popolo che da loro dipendono o sulle quali possono avere un'influenza qualunque. E i magistrati municipali non solo dovranno raddoppiare di cura, ma posporre il desiderio di essere popolari presso gl'ignoranti al desiderio di giovare veramente al pubblico, e soprattutto dovranno pigliare buone misure ed insistervi inflessibilmente.

Lavori pubblici. — *Genova, 5 settembre.* — La Commissione mista che, or son due mesi, venne nominata per esaminare e comporre un progetto d'ingrandimento e coordinamento degli sbarcatoi del nostro Porto, in relazione colla ferrovia, prima pure della presente calamità si trovava concorde nell'adottare le seguenti norme principali:

1.° Il Ponte Reale lasciato intero al movimento fra la Città ed il Porto: previa demolizione della fontana che vi sorge nel mezzo. Notiamo a proposito di questa, che ora veramente riesce inutile, e più ch'altro d'ingombro; ma che il Porto manca di fontane per uso delle navi e della marineria. Coll'acqua Nicolay si potrebbe non solo accrescere il getto della estremità del Ponte Reale, ma stabilire fonti o *bronzini* in altre parti opportune all'uso medesimo.

2. Il Ponte Spinola ingrandito quasi del doppio, affine di stabilirvi le rotaie pei vagoni della ferrovia; aperte inoltre due nuove porte dove ora sono botteghe.

3. Una larga e continua calata, con opportune comunicazioni verso piazza del *caricamento*, dal Ponte Reale fino alla Darsena; attribuita nei vari luoghi ad usi diversi.

4. Porta ed uffizio nella torre fra i due bracci dei porticati, pei viaggiatori dei piroscafi.

5. Calate e porta nel *Mandraccio*, ad uso di una parte almeno del piccolo cabotaggio che ingombra i ponti; da potersi coordinare colla strada fra la *Raibetta* ed il Molo nel progetto-Canale. *(Corr. Mercantile.)*

Proclama indirizzato dal generale Hess agli

Abitanti della Valacchia e Moldavia!

In conformità ad un accordo conchiuso fra il mio graziosissimo signore e sovrano e la Sublime Porta, le imperiali truppe austriache entrano nei Principati. Esse devono allontanare da voi le calamità della guerra, esse devono restituirvi le benedizioni della pace. Accogliete dunque con amore e fiducia questi garanti della vostra futura pace e sicurezza; essi sapranno rendersene degni con un leale contegno, col solito ordine e colla solita disciplina.

I privilegi a voi dalla Sublime Porta assicurati rimangono in pieno vigore; però io attendo da parte delle vostre autorità ogni appoggio per l'alloggio e mantenimento delle truppe, pei cui bisogni seguirà sempre un risarcimento; come pure da parte del popolo ordine e quiete, giacchè ogni perturbazione od anche semplice minaccia di ciò da parte d'uomini o partiti rivoluzionarii verrà punita con tutto il rigore della legge.

Vengono contemporaneamente invitate le autorità tutte di rivolgersi da ora in poi, in tutti gli affari, al comandante nominato da Sua Maestà, di tutte le truppe stanziate nei Principati Danubiani, tenente maresciallo conte Coronini, stante sotto i miei ordini od agli organi militari da lui autorizzati.

Hess m. p., *generale d'artiglieria.*

Isola di Cuba. — Sulle interne condizioni dell'isola di Cuba troviamo nella *G. Universale* quanto segue:

Cuba con circa un milione di abitanti è delle Antille nonchè la più grande, la più bella e la più fertile; è dessa la chiave del Golfo del Messico, che coi molti ed eccellenti suoi porti è di grandissima importanza tanto pel commercio, quanto per la difesa dal lato del mare, della parte meridionale degli Stati-Uniti e dell'America centrale colle progettate sue strade commerciali al Mar Pacifico. La fertilità dell'isola, i cui principali prodotti sono zuccaro, caffè, tabacco, cera e rame, non ha l'eguale, e fa sì che il Governo spagnuolo possa trarre dall'isola di Cuba un annuo reddito di ben dodici milioni e mezzo di piastre, lo che viene a stare 20 piastre a testa della popolazione libera. La total somma delle imposte è naturalmente ancor più elevata, dacchè i funzionari o hanno pingui stipendi, o percepiscono vistose competenze che la venalità e la cupidigia degli impiegati fanno oltrepassare di molto la misura legale già per se stessa molto elevata. L'esportazione e l'importazione di Cuba ammontò nel 1850 a circa 56 milioni di piastre; la sola esportazione di prodotti indigeni a 25,043,154 piastre. Il principal commercio dell'isola è cogli Stati Uniti, e secondo le liste ufficiali americane nel 1851 esso consistette in 6,523,763 dollari di merci state trasportate a Cuba, ed in 17,046,931 dollari di merci che da Cuba furono trasportate agli Stati Uniti. Non v'ha dubbio che l'esportazione dagli Stati dell'Unione per Cuba aumenterebbe tosto straordinariamente, se l'isola venisse annessa agli Stati Uniti, perchè allora sarebbe tolto il dazio d'entrata di 27 1|2 a 33 1|2 per cento che la maggior parte degli articoli ed i più importanti pagano a Cuba, e la parte continentale dell'Unione sarebbe effettivamente in possesso del commercio esclusivo con Cuba. Oltracciò le tasse di porto e di tonnellaggio ora molto elevate, giacchè, per una nave di 300 tonnellate pagansi 645 piastre, sarebbero notabilmente diminuite.

Ma come avviene che i Cubani si mostrarono finora sì poco disposti ad appoggiare le spedizioni fatte dagli Stati Uniti? Per rispondere a questa domanda ci è d'uopo smembrare la popolazione di Cuba nelle varie parti che la compongono. Secondo l'anagrafe dell'anno 1849 Cuba contava 945,440 abitanti, cioè 487,133 bianchi, 164,410 di colore liberi e 323,897 schiavi negri. I bianchi dividonsi in due classi principali, gli spagnuoli di nascita ed i creoli, bianchi nati nell'isola stessa. Questi ultimi sono naturalmente maggiori in numero, i primi però sono i più potenti ed hanno tutto il potere in loro mano. Spagnuoli sono tutti gli impiegati dal Capitano-generale fino all'ultimo ufficiale di polizia; spagnuole sono le truppe, spagnuolo il clero e spagnuoli sono per la maggior parte i mercanti. Tutta questa gente è ligia alla dominazione spagnuola, e non sarebbe facile trovar fra tanti un solo il quale in complesso sia malcontento delle attuali condizioni politiche del paese, un solo il quale desideri che Cuba appartenga all'Unione americana. Il capitano generale vi esercita un potere illimitato, gli impiegati nominati immediatamente dalla corona o dal capitano generale sono ben pagati o provveduti di abbondanti propine, e come ben s'intende dipendenti onninamente dal capitano generale. Persino l'autorità municipale (*ayuntamiento*) delle grandi città, che per lo addietro veniva eletta dai cittadini, è ora nominata dal capitano generale, nelle cui mani i membri di essa (*corregidores*) debbono prestare giuramento. In tutti i distretti del contado è disseminata una quantità di cosi detti *jueces pedaneos* i quali, più che giudici, sono commissarii di polizia, il cui incarico è di invigilare tutti i moti del popolo. Sul semplice sospetto possono essi arrestare qualunque cittadino, il quale dee quindi fornir prove della sua innocenza dinanzi ad una corte criminale. Del resto, sebben questa razza di gente sia quanto si può dir corruttibile, un tentativo di sommossa li trova tutti fedeli al Governo, perocchè la riuscita di una rivoluzione sarebbe per essi certa rovina. Sotto questo rapporto anche nell'esercito il Governo può confidare intieramente. D'ordinario consiste esso in 7 regg. di fanteria di linea, 5 regg. di fanteria leggiera, 8 compagnie d'artiglieria, una compagnia di zappatori, e 4 squadroni di lancieri reali; ora però è rinforzato ancora di 3 a 4000 uomini. Havvi oltracciò una brigata di milizia disciplinata; essa componesi di 3 battaglioni di uomini di colore liberi e di 2 reggimenti di dragoni (bianchi), come pure di parecchie compagnie di truppe leggiere (*compañias sueltas*) formate di volontari. Son queste 8 compagnie di fanteria e 13 compagnie di cavalleria di bianchi e 22 compagnie di fanteria di uomini di colore liberi. Per ultimo l'Avana ha ancora una milizia civica. Da questa enumerazione risulta che nella milizia (compresi i volontari) gli uomini di colore liberi sono in maggior numero, e che la milizia dei creoli non forma che una tenue parte della forza armata. E siccome i creoli sono i soli di cui il governo non può fidarsi pienamente, così vengono essi ripartiti fra le altre truppe e messi nella impossibilità di operare contrariamente agli ordini del capitano generale.

La religione cattolica è la sola tollerata. Gli Inglesi ad onta di tutti i mezzi da loro impiegati non hanno potuto mai ottenere il permesso di costruirvi un tempio protestante. Nessuno può possedere legalmente beni stabili ove non abbia presentato un attestato scritto esser egli cattolico, apostolico e romano. Questo per la forma; quanto poi alla pratica non guardasi tanto allo scrupolo, e non è tanto difficile ottenere un attestato di buon cattolico. Il clero è decisamente pel Governo. Gli è ben vero che alcuni anni sono il Governo incamerava la maggior parte dei beni ecclesiastici; questa misura però colpì affatto esclusivamente i chiostri, e siccome d'allora in poi quasi tutti i frati hanno lasciato l'isola, così con essi è anche in gran parte sparito l'odio che il Governo s'era tirato addosso. L'influenza del clero non vi è tanto grande come in altri paesi cattolici, giacchè il creolo poco si cura di religione e di chiesa; non pertanto son essi un appoggio non insignificante del Governo.

I mercanti di nazione spagnuoli hanno qualche influenza nelle grandi città; fra la popolazione della campagna essi non contano molto.

Passiamo ora ad esaminare più particolarmente le condizioni della seconda classe dei bianchi, o creoli. Essi sono generalmente proprietarii di piantagioni, piccoli possidenti di stabili nelle città e nelle campagne e finalmente avvocati. Essi sono colla più scrupolosa cura esclusi da ogni impiego civile di qualche influenza, da tutti i benefici ecclesiastici e da tutti i gradi nell'esercito, e benanco nella vita sociale sono dagli Spagnuoli trattati con orgoglio castigliano e manifesto disprezzo, quantunque per coltura, accortezza e spirito intraprendente siano di molto superiori agli spagnuoli. Così vien trattato il creolo nel suo paese proprio. — Fra i creoli trovansi alcuni nobili di recente data. Ferdinando VII creò nel 1816 a Cuba 11 marchesi e 15 conti; ora sonvi 29 marchesi e 30 conti, che vengono denominati dal nome della loro piantagione, e cui il diploma di nobiltà costò da 20 a 50 mila piastre. Fra gli Spagnuoli e specialmente fra la nobiltà antica il loro diploma non ha prodotto grande effetto; fra i creoli già divisi in classi, il conferimento di questi titoli altro non fece che recar una nuova divisione. I creoli non titolati si dividono in piantatori di

---

scere, e temeremmo non incorrere nella taccia di trascurati, se per noi stesse che si belli animaletti non venissero, come è di dovere, da tutti estimati.

« Essi adunque, abbenchè abbiano l'un dall'altro lontano il nido, mantengono tuttavia tra loro un sì perfetto accordo, che è una maraviglia. Ciò che cova l'uno, cova eziandio l'altro; di modo che pare che un filo elettro-magnetico trasmetta del continuo da questo a quello e da quello a questo gli affetti, i pensieri e perfino i gorgheggi. Conciossiachè quando l'uno intuona sua canzone, anche l'altro canti perfettamente la stessa. E se taluno allora volesse porgere attentamente l'orecchio a quel suono armonioso, che si spande per gli spazi sorvolando le nostre pianure, sentirebbe uscire quinci e quindi le stesse note e gli stessi motivi, e una sola dolcissima melodia diffondersi per ogni dove in guisa da innamorare un'anima di sasso.

« L'uno ha piantato il suo nido di là delle Alpi, e l'altro di là dell'Appennino; e comecchè divisi da tanto intervallo, pure ad ora ad ora fanno capolino dalle vette de' monti, e si ammiccano, e si sorridono vicendevolmente.

« Noi che siamo stati così avventurati da vedere talvolta questi amoreggiamenti, e di assistere ai loro melliflui colloqui, della gioia che sentivamo, andavamo proprio in brodo di giuggiole. — Ma, altri potrebbe interromperci, e perchè siete stati così avari, e così egoisti da non metterci a parte della voluttà che provavate nel contemplare le graziose moine, e la bellezza di così cari animaletti? Veramente confessiamo il torto di averli defraudati finora di tanto piacere. E se siamo ancora in tempo, domandiamo loro scusa. — Questi innocentini, abbenchè discendano da quelli che si trovavano nell'arca di Noè, ciò non ostante sono manco schifi del colombo, che non trovando ove porre il piede senza sconciarsi se ne tornava difilato ond'era partito, mentre essi camminano eziandio per vie sudicie assai. Quello uscito la seconda volta portava in pegno di pace una branca di ulivo; questi al contrario amano i pugnitopo, e anelano alle battaglie. E allorchè il furore li piglia mandano fuori voci così roche e discordanti — da lacerarsi ben costrutti orecchi. —

« Talvolta stanchi di giuocare a quel modo vestono le forme di sparvieri, e stridono, e arruffano le penne, e arrotano il becco e gli artigli da metterti paura e spavento. Chi stesse a quelle parvenze, e li guardasse quando fanno i bravi, li piglierebbe per peggio che aquile. Ma siccome le loro ali non sono da tanto da levarli in alto, così non si staccano mai da terra, pur cennando di sfidar continuamente le nubi. I loro occhi non si affisano mica nel sole, che non potrebbero guardare neppur un istante per isbieco, ma sono sempre volti tra' piedi. Eppure chi vede più lontano di loro, chi abbraccia maggior distesa di cose? Soliti a sentirsi ronzar d'intorno una miriade di moscerini, che, come le rondini attorno all'aquila, battono incessantemente le ali in segno quasi di provocazione, credono che tutto il mondo sia intento alle loro opere eccelse, e si arrabattano, e si povoneggiano così sguaiatamente, che poco più.

« A sentirli, pare che nessuno abbia meditato tanto sul Galateo quanto loro. Chi sa quante notti insonni hanno passato sul Gioia e sul Casa. Alcuni di loro poi cogli sguardi sempre voltati al buon gusto di Francia, hanno imparato di buon'ora a trattare co' guanti e uomini e cose. E di fatto pochissimi adoperano così spesso le squisitissime espressioni, di *ipocriti* di *mentitori* e di *mercenari*. E si noti che questi sono fiori eletti di gentil fragranza raccolti ne' loro giardini, coltivati, come si vede, con particolar diligenza, e tanto amore. Se entraste ne' loro seminati, ne vedreste di altri, che li disgradano di molto.

« E non vi par egli cosa soavissima l'esser presentati con siffatta cortesia da chi è flor di gentilezza? — E se non piangi, quando pianger suoli? — Contuttociò, quantunque sia nostra intenzione di non più gradire le quintessenze, con sì bell'arte distillate, e a noi spedite dagli amabilissimi *Cattolico* e *Courrier des Alpes*, abbiamo voluto darne un saggio ai lettori, affinchè se mai desiderassero di perfezionarsi nel linguaggio di squisita creanza, facciano capo da quelli, che gli saranno maestri valentissimi di modestia e di buon gusto. »

In Piemonte si leggono e si hanno in estimazione giornali che trattano di questa guisa le più vitali quistioni! Ripetiamo ancora una volta: *Oh tempora, oh mores!*

zuccaro e di caffè, in mercanti e letterati, per lo più avvocati e medici. I piantatori stanno nella pubblica stima in un grado più in alto dei mercanti, e fra gli avvocati pochissimi sono quelli che hanno buon nome. Tutti i creoli da noi nominati nelle succitate classi superiori sono molti incolti e rozzi, e vivono lontani affatto dalle classi più elevate. Quantunque tutti i creoli s'accordino nell'odio contro gli Spagnuoli, pure la loro divisione non è tale che possa in modo veruno favorire la riuscita di una sollevazione.

Per quanto concerne i mulatti liberi ed i negri liberi costituiscono essi, come più sopra accennammo, una parte ragguardevole della milizia e sono perciò di grande importanza in un moto rivoluzionario. Il governo lo sa e non tralascia quindi di favorire questa classe della popolazione, sebbene la legge li escluda da ogni impiego civile e loro vieti il matrimonio coi bianchi. Ma lo spagnuolo in generale non ha per la pelle di colore la grande antipatia che hanno per essa gli anglo-sassoni; e spesso avviene che la legge venga delusa dai genitori che ottengono facilmente dai preti che i loro figli siano battezzati come bianchi. Le autorità non ignorano quest'inganno, ma nondimeno lasciano correre. In tale stato di cose v'ha forte a dubitare che in una sollevazione per unirsi agli Stati Uniti, la popolazione di colore volesse levarsi contro il governo spagnuolo, sapendo ella benissimo che la sua condizione diverrebbe peggiore. Sotto l'attuale dominazione essa non è dagli spagnuoli disprezzata pel suo colore; venendo Cuba annessa all'Unione, sarebbe circondata da anglo-americani, che almeno finora, non possono abbassarsi a sedere allo stesso desco con un uomo di colore.

Ci resta per ultimo a parlare degli schiavi, che qui dividonsi in tre classi, e sono: i Bozales, cioè quelli stati sol di recente portati dall'Africa: i Ladinos, quelli che hanno già imparata un'altra lingua (europea), e fra questi s'intendono particolarmente i negri, introdotti prima che fosse vietato il commercio degli schiavi (1821), ed i Criollos, cioè i nati nel paese. Questi ultimi pervengono più facilmente alla libertà che viene quasi sempre comperata dallo schiavo stesso; i Bozales non vi giungono quasi mai. Gli schiavi possono comperare la loro libertà quando si trovino in grado di pagare il riscatto. Questo riscatto viene stabilito da tre arbitri nominati, uno dal padrone dello schiavo, e due dal sindaco procurator generale. Questo diritto che si mette in pratica assai di frequente è un gran vantaggio che lo schiavo di Cuba ha a confronto collo schiavo degli Stati Uniti. Di più poi, quello schiavo che denuncia una congiura, riceve la libertà e 50 piastre di ricompensa. Del resto il trattamento degli schiavi a Cuba è poco più poco meno come agli Stati Uniti, e, se vogliamo, in generale più umano. Non v'ha quindi ragion di credere che gli schiavi volessero prestar mano a procurar l'annessione di Cuba agli Stati Uniti. Per lo contrario non è improbabile che essi siano tentati di cogliere il momento propizio ed ottenere coll'armi la libertà come già fecero i negri di Haïti. E posto che i negri liberi si mettessero alla loro testa non sarebbe impossibile, che gli spagnuoli ed i creoli restassero al disotto e sorgesse un secondo stato di negri nell'India occidentale.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 6 *settembre.* — Per deliberazione del Governo, partecipata alle autorità cui compete, sin dal 3 corrente, si è stabilito, che non debba per quest'anno aver luogo la solenne processione nella ricorrenza della festa della Natività di M. V., che cade addì 8 del corr.

(Gazz. Piem.)

— Mercè le continuate indagini dell'avv. Chiapusso, assessore di pubblica sicurezza, si rinvennero le gioie cadute nel furto di casa Visconti. *(Id.)*

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 5 *7bre. Casi*: uomini 13, donne 19, ragazzi 10. Totale 42. *Decessi*: uomini 13, donne 14, ragazzi 4. Totale 31.

Dei suddetti casi soli 4 avvennero in città, 27 nei sobborghi, 11 nel restante territorio.

Dei decessi, 5 in città, 20 nei sobborghi, 6 nel restante territorio.

Dei 42 colpiti soli 13 entrarono nello spedale.

Dei 31 decessi, 13 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 5 7bre. *Casi:* 438. *Decessi:* 283.

— L'ultimo bollettino sanitario di Marsiglia dei 2 corr. reca quattro soli decessi sospetti di Cholera-Morbus. Il Maire di Marsiglia ha prevenuti i Consoli esteri colà residenti, che da quel giorno in poi avrebbe la Municipalità cessato dal pubblicare bollettini sanitarii, l'epidemia potendo considerarsi al suo termine. Lo stesso Maire nota un fatto consolante, quello cioè della mortalità per malattie comuni che da più giorni si mantiene molto al di sotto della cifra media della mortalità ordinaria in quella popolazione.

Alla data dei 28 ora scorso agosto riferisce il Console Sardo residente in Barcellona che da più giorni i decessi per Cholera-Morbus in quella città superavano sempre i duecento ogni giorno. L'epidemia cominciava a manifestarsi a Valenza con pronte morti.

Si hanno pure recenti notizie dal regio console in Algeri, dalle quali appare che il cholera-morbus ha invasi molti punti dell'Algeria, dell'est e dell'ovest, ed anche diversi luoghi dell'interno.

Da recenti relazioni dei Consoli Sardi nella Moldavia e Valacchia, e specialmente da un rapporto assai circostanziato del R. Console in Galatz è constatato che sebbene sieno quei Principati attraversati continuamente e in ogni senso dalle armate belligeranti che seco traggono numerosi infermi per cholera-morbus, nulladimeno in verun punto di quelle provincie il morbo si è diffuso agli abitanti nei quali non si avverò finora un solo caso sospetto.

Genova li 5 settembre 1854.

Il Dir. Gen. di Sanità Marittima
D.e A. Bo.

— Ci scrivono da Loano (Riviera di Ponente):

Atteso l'incalzante cholera in questo paese rurale, varie persone fuggirono nelle adiacenti montagne. Una di queste ve ne rimase vittima del morbo in giornata. Per la lontananza di mezz'ora i becchini pel trasporto dimandarono una somma incompatibile alle povere sostanze del marito della defunta; questi messo alle strette ricorse al Parroco, il quale visto il caso e riflesso alla circostanza, esso stesso unitamente al suo bravo curato andarono a prendere la decessa, la trassero da una oscura stalla, e sopra i loro omeri la portarono al cimitero.

Oblazioni. — *Lista* 1ª. *degli Oblatori a favore delle povere famiglie dei cholerosi della parrocchia di S. Martino d'Albaro.*

Sigg. RR. Monache di Santa Chiara Ln. 30. Cervetto Domenico 25. Rivarola Giuseppe 50. Rev. Arciprete Chiappe per ora 50. Poggi Domenico 50. Rev. Storace Filippo 30. Miroli Bartolomeo 10. Fasce Vincenzo 5. Scerni Paolo 10. Sorelle Carosio 1. 60. Questa Pio 5. Costa Domenico 5. Guido Domenico ed Agostino 5. Arbocò Giuseppe 20. Odero Luigi 30. Razore Paolo 5. Della Chiesa Nicolò 5. Colpe Cesare 5. Capponi N. 5. Verard G. 5. N. N. 4. V. P. 1. 70. Venzano N. 5. Agnese fratelli 34. Scotto Pietro 5. Fassio A. 5. Dellepiane Benedetto 5. Demoro Emanuele 10. Serra Luigia 5. Fasce E. 5. Notaro Dellepiane 20. Vignolo Ignazio 10. Pizzorno vedova 5. Canevari avv. 5. Assereto G. 5. Chichizzola Bartolomeo 100. Contessa Galli Marina 20. Rossi Vincenzo 10. Ginocchio Giudice 5. Saccomanno Michele 20. Sauli Damiano 10. Donghi march. Carlo 100. Romanengo Pietro 30. Pratolongo Raffaele e figli 80. Bianchi cav. Gio. 10. Dottor Cesare Odone Sindaco 20. Pratolongo Rosa 20. Pratolongo Teresa 15. Bodda Bartolomeo 20. Fravega Fortunato 20. Parodi Lorenzo 50. Marrè avv. 10. Odero Giuseppe 30. Verde Paolo 40. Manfroni 20. Fontana 5. Brusco Maddalena 5. Bruni 5. Rossi 20. N. N. 5. N. N. cent. 45. Rossi Luigi 10. Ravenna Bartolomeo 10. Noli G. B. 15. Olivari Emanuele 5. Sciaccaluga Serafina 3. 40. Galleano Raffaele 5. Parodi Gius. Felice 10. Marchese Luigi 10. Chiarella Luigi 5. Gattorno Giustino 30. Bernabò Bria G. 10. Spinola march. Vincenzo oltre le distribuzioni dell'Opera Pia Spinola 20. Podestà Andrea 20. Accame Fabio avv. 15. Capurro Francesco 5. Hebert 10. Bonini fratelli 50. Sciaccaluga Domenico 50. Bocciardo Gerolamo 20. 5. N. N. 5. Da diversi 2. 47. Rovereto march. Gaetano 20. 5. Vicini Gaetano 5. 10. S. E. l'Arcivesc. di Genova 100, divise per terzo fra i Comuni di S. Martino, di S. Fruttuoso, e di Marassi. — Totale Ln. 1516 13.

Parigi, 4 *settembre.* — Il *Moniteur* d'oggi conferma la notizia che la Russia diede un assoluto rifiuto alle ultime proposte dell'Austria appoggiate dalla Prussia.

Malta, 2 *sett.* — Col vapore *Sinai* sono qui arrivati di passaggio 34 ufficiali e 122 bassi ufficiali e soldati francesi, i quali ritornano in Francia per motivo di salute.

— Dall'ultima nostra pubblicazione sono qui arrivati di passaggio i seguenti bastimenti noleggiati dal governo francese per il trasporto di truppe e cavalli in Turchia:

Scuner francese *Noquette* (No. 367) da Tolone, con 14 militari e 26 cavalli;

Brig sardo *Rosalia* (No. 240) da Tolone, con 19 militari e 26 cavalli;

Brig francese *Constance* (No. 232) da Tolone con 13 militari e 22 cavalli.

In tutto 46 militari e 74 cavalli.

(Port. Maltese.)

Turchia. — Si legge nel *Portafoglio Maltese* del 2 corr.

Col vapore delle M. I. *Sinaï*, giunto avanti jeri da Levante, abbiamo notizie da Costantinopoli in data del 25, e da Varna del 24 agosto. La spedizione degli alleati contro Sebastopoli non era ancor partita; si fissava da taluni il 1.° settembre come giorno destinato per la partenza, da altri il 15 dello stesso mese. Questa incertezza nelle date mostra come non si sappia niente di positivo tra il pubblico sul soggetto; ma però che la spedizione dovrà avere luogo fra breve malgrado la prossimità della stagione autunnale sembra vero, se si vuol stare sui preparativi che tuttavia si fanno a Varna ed a Costantinopoli. Il nostro corrispondente ci annunzia la prossima riunione di un nuovo consiglio di guerra che dovrà tenersi a Varna prima della partenza della spedizione, la quale dovrà essere forte di 70,000 uomini tra inglesi, francesi e turchi. — La vociferata morte del generale Espinasse, da molti creduta, non si conferma: egli è già partito per causa di malattia per la Francia. Altre nuove d'importanza non riceviamo da Levante, fuori di una battaglia data fra turchi e russi sulle frontiere d'Asia tra Kars e Bajazed il 5 agosto. Sentiamo che la lotta non abbia avuto alcun risultato di conseguenza, malgrado che i turchi abbiano lasciato sul campo 4500 soldati tra morti e feriti e 6000 i russi, fra i quali molti ufficiali superiori. Il contingente del bey di Tunesi, che è transitato da Malta alcune settimane addietro, fu destinato per rinforzare il corpo d'armata di Kars.

Metodo *da tenersi per curare il* cholera-morbus *indicato dal dott. Gregorio Riccardi di Roma, inserto nella Memoria stampata dallo stesso nel* 1854.

Preso l'infermo dal cholera, s'incomincia a somministrargli l'olio nella dose di circa once due, se è un adulto: in dose minore se è un fanciullo. Dopo pochi minuti un mezzo bicchiere di lattato di amandorle gommoso. Accaduto il vomito, si riprende l'olio nella dose anzidetta e di ora in ora si ripete nella medesima dose. Intanto si preparano anche i clistieri con olio e gomma arabica, che s'iniettono appena l'infermo abbia rese le prime materie fecali. Nei primi vomiti e deiezioni alvine le materie sono proteiformi. In seguito, quando, cioè, più non esistono le materie escrementizie che erano contenute nel tubo intestinale, principiano le deiezioni, per bocca e per secesso ad acquistare le qualità coleriche, cioè acqua risacea mista a fiocchi fibrinosi. Allora si procura di sempre più continuare nell'uso dell'olio e del lattato gommoso fino a che si veda dal medico un deciso miglioramento, il quale viene annunziato dalla diminuzione del vomito acqueo e dallo scioglimento di ventre, dalla minorazione dei dolori, e dei granchi, da un principio di riscaldamento del corpo e dell'alito, e da un dolce madore foriere della guarigione. In tale stato si può incominciare a somministrare all'infermo un qualche poco di brodo di pollo.

Che l'olio abbia goduto in più luoghi e tempi un credito particolare per la cura del morbo cholera ci viene fatto chiaro dalla testinianza di molti scrittori degni di fede, che del cholera trattarono. Il chiarissimo Alessandro Moreau De-Joannes riporta d'essere stati salvati con tale mezzo 34 negri fra 36 affetti di cholera. Julius narra la guarigione di molti individui con un tal mezzo guariti. Mirabili furono gli effetti dell'olio nella cura del colera nelle isole orientali dell'Affrica. In oggi curasi felicemente persino la febbre gialla americana coll'olio, senza altri medici aiuti. Ciò senza dubbio devesi all'analogia della cagione di tale morbo col morbo cholera, poichè da tutti i migliori medici odierni si pensa, che la febbre gialla, da altro non sia prodotta che da uno specifico miasma. E la preservazione dal morbo cholera della nazione israelitica da qual altra ragione mai potrà ripetersi fuorchè dall'uso dell'olio che gli ebrei tutti fanno pel condimento delle vivande, che devono servire pel loro giornaliero nutrimento? In Polonia, ed in Prussia non furonvi esempi di ebrei caduti vittima del morbo. Questi di altro condimento non servonsi che dell'olio.

Mentre nell'ultima epidemia si facea la ristampa di questo mio scritto, come già dissi, ebbi la notizia, che in Ispagna l'olio aveva operato prodigi. Dodici religiosi cappuccini caddero in un medesimo giorno malati di cholera. L'attacco fu così spaventevole che a nessuno restava la speranza di sopravvivere. Ricordandosi un loro inserviente di avere altre volte veduto guarire malattie quasi simili al cholera con abbondanti dosi d'olio, si determinò a trattare il morbo egli stesso, somministrando loro una quantità di olio comune con acqua riscaldata. Il risultato fu la quasi istantanea guarigione, mentre dopo le ore 12 dall'aggressione furono interamente salvi. Una tal pratica si divulgò presso molti, e tutti quei che la posero in uso restarono dal morbo medesimo guariti.

La causa del cholera essendo un particolare miasma nell'aria diffuso, ne verrebbe per conseguenza che tutti quelli che vivono sotto tale influenza dovessero risentire un'azione più o meno violenta di sì insidioso principio. Ed infatti nella passata epidemia generale fu il patimento addominale, ed ove una causa qualunque di disordine nel dietetico regime accadesse, l'attacco cholerico era inevitabile. Prova ne sia il fatto dei tre bottegai della Rotonda, che Roma tutta conobbe. Dopo di essere stati questi disgraziati in quasi tutto il tempo dell'epidemia sotto la più stretta igienica osservanza ardirono commettere un disordine di dieta, andando a gozzovigliare nella sera dell'8 settembre 1837 nell'osteria del Falcone. La mattina erano tutti e tre cadaveri. Se il principio del morbo cholera non fosse stato in loro, non sarebbe potuto accadere, che tutti e tre per la medesima causa ed alla medesima ora fossero stati mortalmente attaccati. Bisogna convenire che a cause occasionali o determinanti, il principio choleroso di già nel corpo esistente quasi in stato subdolo o clandestino prenda enormi proporzioni nella sua forza irritante da produrre in pochi istanti la morte.

Ammettendo dunque, che tutti nel momento dell'epidemia cholerica siano dal più al meno travagliati dalla miasmatica potenza, crederei, che un qualche cucchiaio d'olio giornalmente preso in tutto il tempo dell'epidemia, potesse essere un mezzo preservativo per iscampare da sì formidabile e spaventevole flagello.

Borsa di Genova del 7 settembre

Ore 12 *merid.*

		Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		87 3/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		86 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		—	—
Azioni della Banca Nazionale		1168 —	— —
Comptoir 1 genn.		538 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		421 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 6 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	100 25
	chiuso a .	— —	100 05
3 per 0/0	aperto a .	— —	73 50
	chiuso a .	— —	73 30
Consolidati inglesi . .		— —	95 1/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		87 50	87 75
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	55 —

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI.

Dal 29 al 30 agosto casi 82; morti de' casi precedenti 34, della giornata 7. — Dal 30 al 31, casi 60; morti di casi precedenti 33, della giornata 6. — Dal 31 agosto al 1. sett. casi 57; morti de' casi prec. 35, della giornata 7.

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 6 *settembre.*

TREBISONDA, 22 *agosto.* — La comunicazione con la Persia è ristabilita.

CORFU' 6 — Il Parlamento è prorogato al 18 marzo.

ATENE, 2 — Il generale francese persiste nel voler traslocare le truppe in Atene; più di 1000 soldati sono già morti. — Una nuova proroga è accordata alla marina mercantile per la navigazione in Turchia. — Il Cholera diminuisce in Costantinopoli, Varna, Smirne.

TRIESTE, 6 *settembre.*

COSTANTINOPOLI, 28 *agosto.* — Said pascià vicerè d'Egitto è installato. — Saint Arnaud in un ordine del giorno del 25 dice che si reca nella Crimea ed a Sebastopoli per cercarvi un pegno di pace.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 9 Settembre 1854. — N.° 1498

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Pados libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La Settimana — Le bugie dell' *Italia e Popolo* — Protesta dell' Arciv. di Torino.

Notizie diverse — Atti ufficiali — Disarmo — Ordine di Malta — Corrispondenza — Rapporto — Spedizione al Giappone — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Diminuzione del cholera — Ordine del giorno — La regina Cristina — Ultime notizie del Levante — Disp. telegrafici.

Genova, 8 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 6 a quella del 7 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	5	1
Spedale di Pammatone . . .	5	6
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	1	1
In Città	12	8
Spedale Militare	2	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	2
Totale . .	24	18
Bollettini precedenti	4842	2530
Totale dell' invasione . .	4866	2548

N. B. Fra i decessi 12 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 34. Morti 16.

Genova, 9 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 7 a quella del 8 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	2	1
Spedale di Pammatone . . .	4	3
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	6	7
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	12	11
Bollettini precedenti	4866	2548
Totale dell' invasione . .	4878	2559

Fra i decessi ne figurano 8 dei casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 34. Morti 15.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 6

LA SETTIMANA

Genova, 9 *settembre*.

Benchè già annunciata con dispaccio da Vienna, si credea poco alla spedizione per la Crimea, non solo per le ragioni altra volta riferite, ma ancora pel silenzio del *Moniteur*, quando un dispaccio di Trieste ci parlò di un proclama del generalissimo francese in Oriente, secondo il quale questa spedizione e la presa di Sebastopoli parrebbero quasi un fatto compiuto: tanta è la fiducia con cui si annuncia che il possesso del territorio turco-russo servirà agli alleati per pegno nelle trattative di pace. Oggi attendiamo i giornali e le corrispondenze di Trieste, che ci chiariranno la cosa. Del Baltico nessuna notizia; la Svezia ricusa il dono che si volea farle delle isole di Aland e i russi distruggono le fortificazioni di Hangoe forse per risparmiare agli alleati la fatica. Hangoe giace all' estremità meridionale della Finlandia nel golfo dello stesso nome; distruggendola i russi vollero risparmiarle la sorte di Bomarsund. Sono contradditorie le notizie circa l' accettazione per parte della Russia delle quattro proposte delle potenze occidentali inviate dall' Austria a Pietroburgo; ma è più verosimile che lo Czar abbia risposto negativamente. Frattanto gli alleati, oltre essere decimati dal cholera, che uccise ben 15 mila francesi, sono mal veduti e dai greci e dai turchi stessi. L'incendio di Varna porse occasione a nuovi disordini, poichè si dubita forte sia dovuto alla malignità dei greci, alcuni dei quali furono incontanente uccisi. Anzi si parla, sebben sommessamente, d' indisciplinatezza e rivolta nell' esercito francese: chè i soldati sono stanchi di vedersi tenuti nell'inazione, decimati dalla malattia e non dal fuoco nemico. Tutte queste sventure fan toccare con mano le difficoltà d' una guerra in quelle parti circondate da tanti pericoli, i quali però non isconforteranno le potenze alleate.

Si confermò l' aggiustamento della vertenza ecclesiastica nel granducato di Bade per l' intervento della S. Sede. Le minori potenze tedesche continuano a dimostrarsi favorevoli alla Russia; invece si vuole che il re Federico Guglielmo siasi dichiarato più propenso alle potenze occidentali, dopo l'ultimo rifiuto dello Czar; nè sarebbe maraviglia, poichè la politica prussiana ha già molto tempo che si dimostrò amante dell'altalena.

L'imprestito austriaco fu volontariamente coperto, ed ascende all' enorme somma di 500 milioni di fiorini, equivalenti a 1,250 milioni di franchi; somma che dimostra le grandi risorse dell' Austria e i potenti mezzi di cui può disporre. Si fecero molte dicerie sulla coazione adoperata per ottener questo prestito; ma giova osservare, che il municipio di Pavia, tanto vicino alle frontiere piemontesi e dal quale si temea un rifiuto, decise di sottoscrivere al prestito volontario alla maggioranza di 14 voti sopra 18 votanti.

La Spagna continua sempre a dar molta ansietà ai Gabinetti europei. Vuolsi che Francia ed Inghilterra favoriscano l'unione di questo regno al Portogallo sotto il giovane re D. Pedro. Però alcuni bonapartisti zelanti vorrebbero assolutamente dare un trono al principe Bonaparte, figlio dell'ex-re Gerolamo, e quello di Spagna sarebbe opportuno, se restasse vuoto: ma questa ventura non ha nessuna probabilità di successo. La regina Maria Cristina, che ora fugge esigliata dalla Spagna in compagnia del vescovo di Seleucia, e i beni della quale vengono sequestrati, avea fatto acquisto di molti beni ecclesiastici. Il colonnello Garrigo, che comanda la scorta della regina fuggitiva, fu altra volta condannato a morte e graziato dalla regina Isabella.

Nell' Inghilterra la politica è in vacanze insieme colla corte e coi membri del Parlamento. Il gabinetto Aberdeen ordinò alcune innovazioni nell' uniforme delle truppe.

La crisi ministeriale nel Belgio è sempre indecisa; i ministri antichi continuano a spedir gli affari, ma non ritirarono la loro dimissione; nè, fino al ritorno del re da Calais, si parlerà di surrogarli; abbiamo riferito la diceria che i ministri siansi dimessi perchè non voleano che il re Leopoldo andasse ad ossequiar Napoleone; ma non merita nessuna credenza siffatta fola.

Invece della regina d'Inghilterra, il principe Alberto suo marito si recò a Calais: il re del Belgio e quel di Portogallo vi furono accolti cogli stessi onori con cui viene accolto l' imperatore Napoleone. Fu disapprovato un prefetto, e per ordine espresso di Napoleone, perchè avea esortati i suoi amministrati a comprar i libri composti da L. Bonaparte quand' era ancora privato.

Le misure e precauzioni prese dal governo di Sicilia all'occasione dello scoppio del cholera sono tali da essere ammirate, nonchè imitate: notisi che la cura di provveder medici, medicine ed altri soccorsi fu presa direttamente dal governo e non lasciata in balìa dei municipii chè non sempre possono provvedere efficacemente. — A Roma si parla molto d' una radunanza di Vescovi da tenervisi prossimamente; ma finora nulla di certo, come risulta da una corrispondenza che pubblichiamo in questo stesso numero. Il S. Padre somministrò esempio di coraggio a tutti i principi visitando ed assistendo i cholerosi negli ospedali; fortunatamente l'epidemia nella santa città fu pochissimo intensa e di breve durata. — Il governo toscano non pare tema più oltre movimenti mazziniani, specialmente dopo la scoperta e lo staggimento dei fucili che i demagoghi voleano dalla Svizzera introdurre in Italia. — Nel Lombardo-Veneto ogni dì rientra qualche emigrato di quelli che hanno beni sequestrati. Il conte Martini, che era divenuto cittadino sardo, deputato ed ambasciatore del re di Sardegna, si sottomise testè al governo austriaco e rientrò in Lombardia. — La diceria corsa che truppe francesi verrebbero a tener guarnigione in Piemonte, per dar agio alle truppe sarde d'andare in Oriente, vuolsi non abbia nessun fondamento. Però il governo sardo acconsentì ad armar quattro legni da guerra per dar la caccia ai pirati greci.

Le bugie dell' *Italia e Popolo*.

Noi siamo costretti a coprirci il volto per vergogna in veggendo come nel nostro Piemonte, anche da que' giornali che si vantano studiosi della verità e della giustizia si prostituisca il nobile uffizio della stampa all' infame mestiere di mentire e di calunniare sfacciatamente. L' *Italia e Popolo* del 1 settembre ci somministrava un nuovo e sfolgorante esempio della lealtà e buona fede colla quale gli apostoli della democrazia italiana raccontano al popolo la storia contemporanea ogni volta che trattisi di vescovi e preti.

Chi scrive, ed in ispecial modo chi scrive giornali, non può sempre appuntarsi nel vero, indotto spesso in errore da falsi rumori, da incerte voci, da corrispondenze inesatte, da infedeli rapporti e, diciamolo pure, quasi a sua insaputa sedotto dalla passione che di leggieri annuvola l' intelletto, e non lascia lo spirito abbastanza libero e spedito a scernere perfettamente la verità dalla menzogna. Ma negarti, come e' si direbbe, il pajuolo sul capo, mentire a occhi aperti e di proposito deliberato avendosi pure fra mano i documenti che attestano dell' impostura, ed appellandone anzi a que' medesimi documenti, questa è tale una sfrontatezza, che appena si può rinvenire tra i discepoli di quella scuola che ha per impresa: *Calomniez, calomniez, quelque chose en restera toujours.*

E così hanno fatto gl' Italianissimi. Sotto la rubrica *Pastorali dei Vescovi* essi scrivono: « I vescovi ed i preti invece di raccomandare « costantemente un buon regime igienico e di « tenersi lontani da ogni stravizzo e agglome- « ramento e riunione di molte persone, van « predicando che la causa del cholera si deve » ripetere dai giornali. » E citasi a conferma la lettera pastorale di Monsignor Vescovo di Acqui, del quale vien recato un non piccolo brano che accenna veramente alla lettura dei cattivi libri, e in generale alla trasgressione delle leggi di Dio e della Chiesa.

Ma or che dicesti, lettore, se proprio in quella Lettera oltre all' esprimere la fiducia che ognun deve porre nei mezzi umani suggeriti dal Governo di S. M. e dai suoi dipendenti per *allontanare la malattia o moderarne la perniciosa indole*, nel che ognun vede come accenni al regime igienico, e all' evitare gli straordinarii agglomeramenti di persone, il dotto prelato dichiarasse esplicitamente che la principale cagione di questo morbo è l' intemperanza e lo stravizzo? Ti pare che potrebbe allora a buon dritto il giornaletto mazziniano lanciare contro di lui quella violenta accusa, che *invece di raccomandare un buon regime igienico e di tenersi lontani da ogni stravizzo* non si occupi che di attribuire il cholera alla lettura dei cattivi giornali?

Eppure è così, e basta guardare alla Pastorale, che per intiero abbiam data nel nostro n. 1491, per rimanerne convinti. Ma perchè più facilmente vegga ognuno la malignità dell' accusa vogliam mettere qui nuovamente di riscontro a quella, le esplicite parole del Vescovo, dalle quali si parrà abbastanza qual fede meritino costoro che si son tolti il triste còmpito di corrompere il popolo e di disgustarlo della sua religione a furia di calunniose imputazioni e di menzogne:

« Se non che tra i peccati che più princi- « palmente somministrano esca alla sciagura, « che ci pende sul capo, già vel dicemmo al- « tra volta (nella Pastorale del 27 gennaio 1838, « pag. 11, e 12), è il vizio della gola, la vo- « luttà nel bere e nel mangiare; e lo pro- « vammo coll' autorità infallibile dello Spirito « Santo, ove ci avverte: *Guardati, figliuol mio, « dall' essere avido in qualunque convito, e « non iscagliarti sopra tutte le vivande; per- « ciocchè il molto mangiare cagiona malat- « tie, e la golosità conduce sino al cholèra* « (Eccli: XXXVII, 32, 33); ma sopra tutto « è il disordine dell' incontinenza, del turpe « vizio il quale.... agli occhi di Dio si appa- « lesa come la passione più detestabile, e più « degradante della nobiltà di nostra condizio- « ne: *Cholera et tortura viro infrunito* (Eccli: « XXXI, 23) ecc. ecc. »

Ora, noi lo domandiamo al giudizio dei più imparziali: Non è questo un raccomandare l'osservanza di un buon regime igienico, e l' al-

lontanamento di ogni stravizzo? E non avea fatto altrettanto Monsignor Artico, il quale nella dotta sua Pastorale dopo aver levato a cielo il dispaccio ministeriale che si rivolgeva *con ogni fiducia* a tutti i Vescovi dello Stato, affinchè vogliano essi *con pronte ed efficaci istruzioni* eccitare i Parrochi delle rispettive diocesi a prestarsi nello *appoggiare ed all'uopo secondare i provvedimenti dati dall' autorità civile a cura della pubblica igiene*, scendeva con mirabile ricchezza di scritturali insegnamenti a dimostrare *come germi fatali del colera* l'*intemperanza*, la *golosità*, la *crapola?* E così pure non adoperavano gli altri Vescovi dello Stato i quali, o citando a verbo le istruzioni diramate dall' autorità, o raccomandandone a calde parole l'esatta osservanza, insistevano concordemente sul bisogno di evitare ogni disordine per andar immuni dal sovrastante flagello? O non erano essi i primi, come avvenne fra noi, a vietare quelle straordinarie funzioni che nelle ore calde, e per troppo lungo tempo raccolgono nel tempio una gran calca di popolo?

E poi gli Italianissimi osano ancora gettare in faccia al clero la *bugiarda accusa* che i preti non raccomandano altrimenti un buon regime igienico e di tenersi lontani da ogni stravizzo e agglomeramento e riunione di molte persone?

Ecco fin dove arriva il mal talento di calunniare! Et nunc crimine ab uno disce omnes.

Protesta *di S. E. R.ma l'Arcivescovo di Torino.* — Si legge nell' *Armonia*:

Da alcuni giorni avevamo ricevuto copia della protesta dell' Arcivescovo di Torino contro gli ultimi fatti avvenuti nella capitale. Ma non ci sapemmo risolvere a pubblicarla, per timore d' un sequestro; non che questo ci spaventasse gran fatto, chè non sarebbe stato nè il primo, nè l' ultimo; ma perchè avrebbe impedito la diffusione del foglio e la pubblicazione della protesta medesima. È vero che il guardasigilli Urbano Rattazzi scriveva addì 15 agosto: « Il governo non si lascia smuovere nè da minacciate nè da eseguite proteste. » Ma ci sono noti tutti i raggiri, tutte le promesse, tutte le minaccie adoperate affine di ottenere o la ritrattazione, o la modificazione di una protesta; e i nostri lettori non ignorano come il ministero fosse tutto in faccende per la pubblicazione di un *Oremus*, e mandasse per i tipografi, e li avvertisse e ritraesse dal prestare i loro tipi ad un innocentissimo avviso. Per la qual cosa noi giudicammo più prudente attendere che la protesta ci giungesse bella e stampata di Francia, riserbandoci di pubblicarla allora, con alcuni puntini riguardo a quelle linee che potessero dare al ministero ombra di pretesto. Non sarebbe stato conveniente però che così monca e interpolata vedesse la luce per la prima volta. In questo momento riceviamo l' *Univers* del 5 settembre, dov' è stampata la protesta anche nel suo testo originale. Noi la riproduciamo sopprimendone parecchie linee.

« Sebbene, allorquando sotto il 23 dello scorso giugno adempimmo al dovere di protestare contro la spogliazione del Nostro metropolitano Seminario, chiaramente conoscessimo, che dessa non era che il principio di quella che volevasi ampiamente estendere a danno della Chiesa, tuttavia il vederla sì tosto, e sì brutalmente eseguita su tanti stabilimenti della medesima, non ha potuto a meno di portare al Nostro cuore un crudelissimo colpo. Ci è stato, è vero, di un santo conforto l' ammirare l' invitta fermezza sia delle RR. Canonichesse di S. Croce, che delle RR. Monache Cappuccine nell'essersi, ad onta delle più impudenti minaccie, costantemente rifiutate a tutto ciò, che potesse avere anche solo l' ombra di prestarsi alla violazione della Papale clausura con non avere che strettamente ceduto alla forza; ma Ci è riuscito all' opposto tanto più desolante il vedere, che di questa forza siasi contro il sacro loro asilo ardito abusare nella più indegna scandalosa maniera. Astrettivi quindi dal più positivo incalzante dovere, in conferma ed aggiunta di quanto già fece il Nostro sig. Provicario generale, formalmente Noi protestiamo contro l' aperta violazione della clausura Papale, contro l'espulsione delle due monastiche famiglie, contro l' usurpazione dei rispettivi loro fabbricati, e contro tutte le inique arti, colle quali si è tentato di fare in modo, che le due Comunità religiose venissero a rendersi da per se stesse sciolte e distrutte.

» Quantunque poi i PP. Certosini di Collegno, egualmente che i RR. Oblati di Maria, e i Domenicani di Torino, essendo come regolari immediatamente soggetti alla S. Sede, non dipendano dall' ordinaria Nostra giurisdizione, siccome per l'avere violentemente scacciati i medesimi dalle rispettive e loro proprie dimore, e l' avere queste prepotentemente occupate, costituiscono tanti separati gravissimi insulti alla Chiesa, Noi in nome di essa protestiamo contro tutti e singoli i relativi sacrileghi atti.

« Mentre poi vivamente deploriamo, che nella Nostra dilettissima diocesi di Torino si trovino persone sui primi ranghi locate, che prestandosi con tali atti ad eseguire . . . . . .

. . . . . .

. . . . . non possiamo restarci dal pubblicamente loro ricordare come si vadano tuttodì caricando delle più tremende scomuniche! E poichè quelle fulminate contro i violatori della religiosa clausura colpiscono anche tutti coloro che prendono parte al fatto, ancorchè non agiscano per propria malizia, ma solo perchè, essendo subalterni. . . . . .

. . . . . .

intendiamo di farlo espressamente rilevare a chiunque avesse la disgrazia di trovarsi in siffatto luttuosissimo caso.

« Infine, essendo stati informati che a parecchie Comunità si di religiosi, che di monache, sonosi esibite vitalizie pensioni per indurre gli uni e le altre a disertare del proprio istituto, sebbene, la Dio mercè, abbiamo la consolazione di essere accertati, che da tutti siasene con santo sdegno respinta l'offerta, ciò nondimeno avendo pur troppo tutto il motivo di temere che siasi per ripetere lo stesso tentativo di seduzione, Ci rechiamo a scrupoloso dovere di avvertire, che chiunque vi si prestasse, si farebbe con ciò stesso dichiaratamente apostata, e incorrerebbe tutte le pene stabilite contro i rei di sì orribile crime.

Lione, 25 agosto 1854.

» † Luigi, *Arciv. di Torino.* »

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — Con R. Decreti in data del 20 luglio p. p. ebbero luogo le promozioni e nomine seguenti nel personale del Ministero delle Finanze:

Alfurno Giacinto, reggente il posto di segretario di prima classe nella Direzione generale del Tesoro, promosso reggente il posto di capo di sezione presso la stessa Direzione generale;

Scotti Pietro, segretario di seconda classe id., promosso segretario di prima classe id.;

Pescetto Lorenzo applicato di terza classe nel Segretariato generale, promosso applicato di seconda classe id.;

Gasca Federico, applicato di quarta classe id., promosso applicato di terza classe id.;

Giorelli Gio. Battista, volontario nell' Amministrazione centrale, nominato applicato di quarta classe presso il Segretariato generale.

— S. M. ha fatte le seguenti disposizioni nel personale dell'Amministrazione delle Poste;

Con decreto del 3 andante ha dispensato da ulteriore servizio

Prendi Gio. Maria, applicato di quarta classe.

Cón successivo dell'8 volgente ha promosso

Fasana Giovanni, direttore di terza, a direttore divisionario di seconda classe in rimpiazzamento del defunto direttore Galli, e con ordine ministeriale della stessa data destinato a Novara;

Pensa Luigi, direttore di quarta, a direttore di terza classe;

Gola Pietro Evasio, direttore di quinta, a direttore di quarta classe;

Parone Gaetano, applicato di prima, a direttore di quinta classe;

Davico Giuseppe, applicato di seconda, ad applicato di prima classe;

Bal Francesco, applicato di terza, ad applicato di seconda classe;

Excoffier Francesco, applicato di quarta, ad applicato di terza classe.

— Con ordini ministeriali in data del 7 agosto ora scorso ebbe luogo il seguente movimento nel personale dell'Amministrazione delle contribuzioni dirette:

Pratolongo Valentino, verificatore di seconda classe a Rivarolo (Genova) traslocato a Genova nella stessa qualità e classe;

Lombardi Francesco, id. di quarta classe a Chatillon, id. a Rivarolo (Genova) con promozione alla classe terza.

— S. M., nell'udienza dell'8 ora scorso agosto, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

Quarleri avv. Gaetano, giudice del mandamento di Broni, nominato giudice di quello di Sale;

Valdata avv. Luigi, giudice del mandamento di Montubeccaria, id. di Broni;

Butteri Carpani avv. Lorenzo, giudice di quarta classe del mandamento di Pieve del Cairo, id. di terza classe dello stesso mandamento;

Polastri avv. Annibale, giudice del mandamento di Montalto, id. di quarta classe di quello di Montubeccaria;

Poroli avv. Giambattista, vicegiudice del mandamento di Pallanza, giudice di quello di Montalto;

Puddu notaio Efisio, segretario della giudicatura di Decimomannu, ammesso a far valere i suoi titoli al conseguimento della pensione di riposo;

Marcello notaio Francesco, sostituito segretario della giudicatura di Iglesias, segretario di quella di Decimomannu;

Poddigue notaio Antonio Alberto, sostituito segretario della giudicatura di Tiesi, segretario di quella di Ploaghe;

Marongiu Francesco, sostituito segretario di quarta classe della giudicatura di S. Pantaleo, sostituito segretario di terza classe della stessa giudicatura;

Vidalis Paolo, sostituito segretario della giudicatura di Bolotana, id. di quella di Tiesi.

— S. M., con decreto dell'11 agosto ora scorso mese, si è degnata di collocare a riposo Francesco Ricchiardi, capo maniscalco presso la R. Scuola di veterinaria, in seguito a di lui domanda per motivi di salute e di età inoltrata e di ammetterlo a far valere i suoi titoli alla pensione di ritiro.

— S. M., con decreti del 12 dello scorso mese di agosto, sulla proposta del Ministro della marina, ha fatto le seguenti nomine e promozioni:

Nel Commissariato generale della marina,

Conzi Giacomo, commissario di seconda classe, promosso alla prima classe;

D'Oria di Dolceacqua marchese Giulio, sotto commissario di prima classe, promosso a commissario di seconda classe;

Giustiniani marchese Cosimo, volontario, nominato applicato di terza classe.

Nell'Amministrazione della marina mercantile,

Poggi Felice, console di seconda classe al consolato di marina in Genova, promosso a viceconsole di prima;

Devoti Romolo, volontario al consolato di marina in Chiavari, nominato commesso con destinazione al consolato in Genova;

Croce Luigi, capitano nella marina mercantile con grado di piloto nella militare, nominato vice-console locale nel quartiere di Sturla.

Con altro decreto della stessa data ha rivocato dall'impiego Dinegro Cesare, commesso di marina f. f. di vice-console ed agente sanitario in Lerici, per essersi allontanato dal suo posto, senza licenza, nelle attuali circostanze di colèra.

(*G. Piemontese*)

Disarmo. — *Noi Francesco V per la grazia di Dio Duca di Modena ecc.*

I ripetuti gravissimi delitti di omicidio proditorio, di ferimento, ed altro attentato dell'omicidio medesimo che accadono da qualche tempo in Carrara persino di pieno giorno e nei luoghi più frequentati della città, facendosi d'ordinario uso d'armi da fuoco, ci obbligano ad ivi provvedere alla sicurezza dei pacifici nostri sudditi colle seguenti disposizioni:

Art. 1.° Un disarmo generale avrà luogo nella città e nel Comune di Carrara.

Art. 2. Dalla pubblicazione del presente Decreto si dovranno entro il termine di 15 giorni consegnare tutte le armi da fuoco', da taglio, e da punta, non che ogni sorta di munizione alla locale Autorità politica.

Art. 3. Seguendo entro il termine stabilito consegna d' armi vietate dalle leggi a ritenersi od a portarsi non soggiacerà a pena veruna chi ne fu in possesso.

Art. 4. Il disposto nel premesso art. 2.° non risguarda tutti coloro, i quali hanno diritto d'indossare uniforme, i Consoli esteri, i Funzionarj Politici e le Guardie di Finanza.

Art. 5. Seguito il disarmo il Ministero di Buon Governo potrà rilasciare in limitato numero ed a persone probe e note per il loro attaccamento al nostro Governo il permesso individuale di ritenere o portar armi a propria difesa, o per uso di caccia.

Art. 6. L'omicidio e ferimento proditorio in qualunque modo venga effettuato nella città e Comune di Carrara sarà punito colla pena di morte mediante la fucilazione; ogni altro attentato dell' omicidio stesso con pena della galera da 20 anni alla galera in vita secondo le circostanze.

Art. 7. Scorso il termine fissato all'art. 2.°, chi sarà dalla pubblica Forza scoperto delatore o detentore d'arme che doveva consegnarsi, si trovi egli nel Comune o fuori', incorrerà nella pena dai 5 ai 20 anni di galera secondo la qualità del soggetto e dell' arme stessa.

Art. 8. Chi dà ricetto ad armi altrui onde sottrarle alla ordinata consegna, abiti egli nel predetto Comune o fuori, verrà assoggettato alla pena portata dal precedente articolo.

Art. 9. Il conoscere dei delitti ed attentati contemplati nel presente Decreto spetta alla Commissione Militare, istituita con nostro Editto 4 gennaio p. s.

Art. 10. Essa procederà colle norme stabilite dall' art. 12 del citato editto 4 gennaio.

Il Ministero di Buon Governo, ed il Supremo Comando Generale sono rispettivamente incaricati dell'esatto adempimento delle suespresse disposizioni.

Pavullo, 26 agosto 1854.

(*Mess. di Modena.*)

Ordine *di Malta.* — *Roma.* — Da fonte degna di piena fede si comunica che i dibattimenti pendenti da lungo tempo in Roma per il ristabilimento in Gerusalemme dell' ordine dei cavalieri di Malta pella difesa della Chiesa cattolico-romana contro lo scisma russo, son prossimi alla lor conclusione e che pare probabile il ristabilimento dell'ordine suddetto.

(*Corr. It.*)

Corrispondenza. — Scrivono al *Messaggere* colla data di Roma del 28 agosto:

... Dovrei ora dirvi qualche cosa intorno alla convocazione, che da alcuni giornali vuolsi imminente, di una adunanza di Vescovi qui in Roma per esaminare i fondamenti del pio mistero; nulla essendo definito fino ad ora intorno al modo e tempo di simile adunanza, credo miglior consiglio astenermi da qualunque comunicazione relativa ad un atto di tanta importanza per la cristianità, atteso che ciò che si potrebbe dire in proposito, non sarebbe che o mal fermo, o incerto, o prematuro. Solo vi dirò che la Lettera apostolica di convocazione, per quello che mi vien detto, è già compiuta e approvata dal Sovrano Pontifice, e che i metropolitani delle varie province ecclesiastiche di Europa e di oltremare saranno invitati a far parte della augusta assemblea, con facoltà di condurre in loro compagnia quel numero di Vescovi suffraganei, che riputeranno opportuno.

Abbiamo in Roma il sig. Salvatore Ximenes già console generale pontificio a Montevideo nella repubblica orientale dell' Uruguay, oggi inviato straordinario degli Stati-Uniti della repubblica della Plata. Egli ha la missione di chiedere alla Sede apostolica la instituzione di due nuove diocesi in quei paesi.

Vi scrissi altra volta ch' erasi stabilito di fondare nella repubblica messicana una nuova Sede epicopale, a S. Luigi di Potosì. Il progetto avrà quanto prima eseguimento, e nel prossimo concistoro sarà preconizzato il primo Vescovo di quella città, popolosa e celebre per le sue miniere argentifere.

Recenti notizie di Lima recano la morte dell' Arcivescovo di quella capitale monsignor Luna-Pizzarro, egregio prelato che con affetto e zelo singolarissimo per la causa delle giurisdizioni e libertà cattoliche, accolse nella sua residenza l' illustre Arcivescovo di Bogota bandeggiato dalla fazione miscredente. Si dice che il canonico Bartolomeo Herrera, di cui ne fu dato di apprezzare il merito allorquando sostenea l'incarico di ministro del Perù presso la Santa Sede, sarà promosso alla cattedra arcivescovile di Lima.

Rapporto *del generale Baraguay d'Hilliers circa ai fatti del Baltico.*

Al Ministro della Guerra.

Bomarsund, 21 agosto 1854.

Signor Maresciallo,

Le truppe del corpo spedizionario imbarcate a Calais il 16 luglio, e ne' giorni seguenti dovevano riunirsi al *nord* dell' isola di Goth-

land. Pel solo fatto della presenza di tutte le forze navali nella rada di Ledsund, situata all'estremità *sud* dell'isola di Aland riusciva difficile tenere occulto al nemico lo scopo che ci proponevamo: ma bisogna convenir ancora che quelle disposizioni aveano il vantaggio di intercettare tutte le comunicazioni fra Aland ed Abo, e di togliere in tal modo alla Piazza i soccorsi che avrebbe potuto ricevere dalla Finlandia.

Il generale in capo, prevenuto della riunione delle flotte a Ledsund dagli ammiragli, (a cui dapprima avea dimandato un abboccamento onde intendersi bene sullo scopo della operazione) si diresse effettivamente a quel punto. Ma tutti i trasporti non aveano potuto far viaggio con eguale sollecitudine: il *San Luigi*, il *Tilsitt*, ed alcune altre fregate, che avevano a bordo il materiale dell'esercito, ed il personale del genio e dell'artiglieria, erano in ritardo. Questi legni si riunirono il 6 agosto. Nel giorno stesso, e nell'indomani 7 tutti i navigli caricati di truppe rimontarono nella baja di Lumpar', al nord della quale è situata la fortezza di Bomarsund.

Alcuni giorni prima, e di concerto cogli ammiragli Napier e Parseval il generale in capo avea riconosciuti i punti più favorevoli per lo sbarco.

Se l'agglomerazione della flotta nella rada di Lumpar rendeva ben difficile d'ingannare il nemico sui nostri progetti, essa non gli indicava per ciò il punto preciso della costa sul quale noi volevamo sbarcare, e poteva cagionargli vive apprensioni per la ritirata delle truppe che avrebbe spedite contro di noi.

L'isola di Aland è tagliata, nella direzione *nord e sud* da braccia di mare, che s'internano nelle terre, gettandovi una quantità di laghi, i quali congiunti fra loro per mezzo di canali permettono di staccare quasi intieramente dal resto alcuni punti dell'isola. Così cominciando da Bomarsund, questa fortezza situata sulla spiaggia del mare, ha dietro di sè un braccio di mare, e due laghi, o paludi che ne difendono gli approcci. A questa prima cinta, o difesa naturale se ne congiunge un'altra di un raggio più esteso, che comincia a Castelhom, va di là a Liby, e si riannoda al mare, per mezzo di una lingua di terra, di poca estensione, e facile a difendersi.

Non sapendo se la popolazione dell'isola ci sarebbe stata ostile, e volendo almeno concentrare, per quanto fosse stato possibile le ostilità in un perimetro che si fosse potuto sempre difendere, il generale in capo aveva decretato molto tempo prima di custodire i tre punti di Castelhom, Sounbon, e Siby i quali soli ci mettevano in rapporto col resto dell'isola; e quest'ordine era dato altresì colla mira di impedire alla piazza di ricevere qualsiasi rinforzo.

Per distornare l'attenzione del nemico, il generale in capo aveva altresì, di concerto cogli ammiragli, determinati tre punti di sbarco.

Il primo situato al *nord*, all'altezza di Halta, doveva essere occupato dal generale Harry Jones, avente sotto i suoi ordini 900 uomini di truppe inglesi, e 2,000 uomini d'infanteria di marina francese.

Il secondo, sul versante orientale della montagna al sud della rada di Tranwich.

Il terzo al *sud-ovest* di questa stessa montagna.

Appena sbarcato ad Halta il generale Harry Jones doveva marciare contro il forte di Bomarsund, occupando con 2,000 uomini la lingua di terra fra Siby ed il mare, in modo da assicurarsi le spalle, e da chiudere qualunque passaggio ai distaccamenti nemici che avessero voluto sortire dalla piazza. Giunto presso il lago di Perness, egli si sarebbe messo in rapporto colle truppe francesi che da Tranwik respingevano il nemico nel forte.

All'*est* di Tranwik doveva sbarcare il 12mo battaglione di cacciatori, il quale', appena eseguita questa operazione, dovea occupare subito le alture al *nord* ed al *sud* di questo villaggio, come pure il punto di congiunzione delle strade, che si dirigono sulla comunicazione postale da Castelhon a Bomarsund.

Il 2do reggimento d'infanteria leggera avrebbe sostenuto il 12mo battaglione dei cacciatori.

Il 3zo di linea, sbarcato sulla spiaggia di Tranwik, dovea rimontare verso questo villaggio e portarsi tutto intiero al punto di congiunzione delle strade, più sopra indicate.

Il 48mo reggimento doveva poi occupare definitivamente i punti guadagnati dal 12mo battaglione de' cacciatori; e dal 2do reggimento leggero, destinati a servire di campo trincerato per lo sbarco di tutto il personale e del materiale d'artiglieria, del genio, e dell'amministrazione.

Il 51.mo reggimento collocato al *sud-ovest* della stessa montagna, dovea rinchiudersi sull'intersecazione delle strade, prendere l'inimico alle spalle se resisteva sull'altura del *sud*, e portarsi rapidamente sulla strada postale in avanti di Castelhom.

Tutte le truppe, essendo a terra, e padroneggiando i punti che loro erano stati assegnati, doveano mettersi in marcia sotto il comando del generale in capo, e dirigersi sopra Nora, e Sodra-Finby, appoggiando la loro destra alla spiaggia del mare: arrivate a Finby, esse dovevano mettersi immediatamente in comunicazione col generale Harry Jones.

Queste disposizioni decretate il giorno 7 e tosto communicate agli ufficiali generali e superiori furono eseguite l'8, per quanto lo permise l'estrema difficoltà del terreno, aumentata ancora dalla distruzione di tutti i piccoli ponti, e dalle numerose tagliate d'alberi, con cui i russi aveano ingombrate le vie.

Le truppe furono messe a terra a tre ore del mattino; a nove ore esse occupavano le prime posizioni indicate: verso 11 ore il 3 di linea, ed il 51 si diressero verso la strada postale per due cammini differenti: finalmente dopo molte fatiche e travagli, la strada da Tranwik a Nora-Finby fu resa praticabile all'artiglieria. Allora tutti i corpi, meno il 48 di linea, si portarono in avanti, si avvicinarono alla piazza, e ne fecero il completo investimento.

Il nemico avea preparate batterie, e ridotti, ma il fuoco della marina lo costrinse ben presto ad abbandonarli.

La spiaggia di Tranwik era troppo lontana, e i nostri mezzi di trasporto erano troppo insufficienti per permetterci di lasciarvi i nostri parchi, e i nostri approvvigionamenti d'ogni natura. Noi scuoprimmo un punto più vicino al campo, ove i legni francesi ed inglesi si affrettarono a stabilire nuovi sbarchi.

Alcune compagnie, il cui numero venne in seguito aumentato, ebbero l'incarico di assicurare fortemente le nostre spalle.

All'indomani del nostro arrivo davanti alla piazza, il Genio si occupò a costruire fascine e gabbioni.

Il generale Niel, ed il luogotenente colonnello d'artiglieria di Rochebouet fissarono i punti, sui quali doveano essere erette le prime batterie. Il generale Harry Jones si rinforzò di 500 uomini presi dall'infanteria di marina francese, e fissò egli pure il punto, ove stabilire una batteria, che di concerto colle nostre, doveva dirigere il suo fuoco sulla torre del *sud*.

All'indomani, il colonnello Ducrot del 3 linea, che all'istante dell'investimento della piazza erasi trovato più avanzato, e conosceva di già i luoghi, fu incaricato di occupare queste posizioni col suo reggimento. Il nemico, per tutta la giornata, scambiò fuochi d'avamposti colle nostre truppe, e c'inviò molti grossi proiettili, e granate che non ci fecero gran male.

Nella notte del 12 si aprì la trincea col mezzo di sacchi a terra, e questa operazione sempre tanto difficile, ci costò 12 uomini uccisi o feriti. Il luogotenente Nolfe del 12 battaglione dei cacciatori a piedi fu disgraziatamente fra i primi. La torre ci rovesciò addosso un gran fuoco, ma i nostri tiragliatori vi risposero con tanta precisione che gli uomini sortiti dalla piazza furono ben tosto obbligati a rifugiarvisi nuovamente.

Il 13 alle tre ore del mattino la batteria di 4 pezzi da 16 e di 4 mortai, che era stata armata nella notte cominciò il fuoco. In principio e fino a mezzogiorno la torre conservò un avvantaggio sopra di noi; ma a partire da quest'ora il suo fuoco rallentò; le cannoniere erano quasi distrutte, e i ripari della torre già demoliti; molte bombe erano cadute sul tetto; tutto faceva adunque sperare che il giorno dopo si sarebbe potuto darle l'assalto, allorchè a sette ore della sera essa inalberò la bandiera bianca.

Tuttavia, dopo la sospensione di un'ora, durante la quale non fu possibile intendersi, il fuoco ricominciò. Ma questi ultimi sforzi del nemico dovettero cedere ben tosto alla fulminante precisione dei nostri tiri: la torre tacque di nuovo, e all'indomani mattina due ufficiali francesi, il signor Gigot, sottotenente al 12 battaglione di cacciatori a piedi, ed il sig. Gibon, sottotenente de' volteggiatori del 51 reggimento, seguiti da uomini risoluti, penetrarono arditamente nell'opera fortificata. Il comandante russo, volendo respingere questo attacco imprevisto fu ferito con due colpi di baionetta, e 32 russi che non aveano potuto sfuggire, furono condotti prigionieri al quartier generale.

La resa di questa torre ci dava la speranza di ridurre la fortezza a patti, senzachè questo nuovo successo costasse troppo caro alle nostre truppe.

Nello stesso giorno noi spingemmo innanzi i nostri approcci sulla dritta, e ci ponemmo in situazione da fare agire l'indomani una batteria di 4 mortai, e di 2 obici da 22 centimetri. Mentre si costruiva questa batteria, il Genio fissava il punto ove erigere la batteria di breccia.

Il 15 agosto a 8 ore del mattino la nostra batteria di mortai e d'obici lanciò molti proiettili concavi nella piazza, mentre la flotta, ancorata, dirigeva essa pure su Bomarsund il fuoco di quattro vascelli. Nella sera la fortezza non rispose più se non se lentamente; nondimeno il suo fuoco non si spense del tutto.

Il 15 a 8 ore del mattino, il generale Harry Jones, che non avea potuto concorrere colla sua artiglieria alla presa della torre del *sud*, ed avea rivolti i suoi tentativi contro quella del *nord*, cominciò un fuoco vivissimo su questo punto, e verso le 4 ore egli avea fatto una una larga breccia nella torre, la quale capitolò la sera medesima.

Nella notte la batteria di breccia era stata stabilita a 380 metri dal corpo della piazza, e ci prestavamo ad armarla nella successiva notte con pezzi da 30 forniti dalla marina.

Il nemico, avendoci sotto gli occhi, e per così dire, sotto la mano, ci lanciò delle bombe, e della mitraglia, e ci ferì 14 uomini. Il nostro fuoco non rallentò per questo, e noi volevamo continuarlo di tal maniera fino al momento, in cui avrebbe agito la batteria di breccia, allorchè a mezzo giorno il nemico, spaventato dalle rovine prodotte dalla nostra artiglieria, e riconoscendo che ogni resistenza diveniva impossibile inalberò la bandiera bianca. Il signor colonnello Gouyon, capo di stato-maggiore dell'armata di terra, e gli aiutanti di campo de' due ammiragli penetrarono insieme nel forte. Il colonnello vi fece entrare l'altro colonnello Souau del 2.o leggero, che era nella trincea con un battaglione del suo reggimento, ed alcune compagnie del 12 battaglione di cacciatori a piedi.

In seguito alla resa della piazza un grave disordine si produsse nelle file della guarnigione russa: i più irritati volevano fare saltare il forte, ma l'attitudine delle nostre truppe li tenne a soggezione, e l'ordine fu ristabilito. La guarnigione prigioniera defilò avanti le truppe francesi ed inglesi riunite, e fu imbarcata nella sera.

La presa di Bomarsund, colle tre torri che ne formano gli avvamposti, conteneva una guarnigione di 2,400 uomini: essa era armata di 180 pezzi di cannone e munita di approvvigionamenti considerevoli.

L'intenzione dell'imperatore della Russia era di fare di Bomarsund un immenso campo trincerato delle sue truppe di terra e di mare, l'avvicinarsi a cui avrebbe costato grandi difficoltà, e che sarebbe stato una perpetua minaccia per i paesi in riva al Baltico.

Dopo aver preso possesso dell'isola di Aland, la Russia non ha cessato di adoperarsi per aumentare le fortificazioni di Bomarsund, e se da ciò che esiste, e da ciò che è in corso di costruzione si deve formare un giudizio sui progetti di questa potenza, convien dire che Bomarsund era destinata a diventare la sentinella avanzata, ed il porto principale della Russia nel Baltico.

La distruzione di Bomarsund sarà una perdita considerevole per la Russia non meno sotto il rapporto materiale che sotto il rapporto morale. Noi abbiamo distrutto in 8 giorni il prestigio attaccato a queste fortificazioni di granito, cui si diceva che il cannone non avrebbe potuto distruggere. Noi sappiamo frattanto, senza alcun dubbio, che in queste fortificazioni così belle e così minacciose, nulla è al coperto dall'azione di un fuoco ben diretto.

Questo buon risultato, signor maresciallo, è dovuto all'intelligenza, alla devozione ed al coraggio degli ufficiali e soldati del corpo spedizionario, e delle squadre alleate. Ciascuno ha fatto personalmente il proprio dovere: il pericolo, le fatiche, le privazioni non sono state contate per nulla da questi soldati francesi, cui è di tanta gloria il comandare.

Se le truppe del corpo spedizionario hanno risposto all'aspettativa della Francia, e giustificata la confidenza che l'imperatore avea posto in esse, permettetemi, signor maresciallo, di richiamare la benevolenza di S. M. sopra gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati, che io credo meritevoli di ottenere una ricompensa, e di cui vi trasmetto qui unita la lista.

Se dopo il generale di divisione Niel, che ha dirette le operazioni d'assedio con tanta arditezza ed abilità e i generali d'Hugues e Grésy, che mi hanno perfettamente secondato; dopo il luogotenente colonnello Di-Rochebuet direttore dell'artiglieria, il colonnello Gouyon, mio capo di Stato-Maggiore; e il Sotto-Intendente signor Le-Cauchois-Féraud, io dovessi ancora citare tutti gli Ufficiali e Soldati, su cui vorrei chiamare l'attenzione di S. M., la mia lista sarebbe troppo lunga, ed io comprendo che è necessario ch'io mi limiti nelle mie domande.

Due mila soldati d'infanteria di marina, sotto gli ordini del colonnello Fiéron, e due compagnie d'artiglieria sotto il comando del capo di battaglione Frébault ci hanno prestato un potente soccorso.

Mi resta, signor Maresciallo, da rendere un distinto omaggio al concorso sempre premuroso che io ho trovato non solo nella flotta francese, comandata dal signor vice-ammiraglio Parseval ma ancora nella flotta inglese comandata dal vice ammiraglio Napier. Il generale Harri Jones, contribuendo coi suoi soldati di marina, e i suoi zappatori all'attacco delle torri di Bomarsund, ci ha dimostrato una volta di più tutto ciò che si può aspettare dalla bravura, e dalla disciplina dei soldati inglesi.

La più grande cordialità non ha cessato di regnare non soltanto fra gli ufficiali delle due flotte, e quelli del corpo spedizionario, ma ancora fra i soldati e i marinai; essi hanno tutti gareggiato a chi avrebbe affrontati meglio i pericoli, e meglio sopportate le fatiche.

Ricevete, signor Maresciallo, l'assicurazione della mia alta e rispettosa considerazione.

Il generale di divisione comandante in capo

BARAGUAY D'HILLIERS.

Spedizione al Giappone. — I giornali americani a proposito dell'ultimo trattato conchiuso tra il Giappone e gli Stati Uniti, danno un sunto di tentativi di comunicazione con quell'impero da Marco Polo sino al commodoro Perry. Il primo racconta che Koubbai-Khan, conquistatore della China, volle estendere il dominio de' Tartari sulle vicine isole, ma ne fu impedito dal furore delle tempeste e dalla resistenza degli abitanti.

Tre secoli dopo vi approdò, nel 1542, Fernando Mendez Pinto portoghese; quindi seguirono i missionari condotti da S. Francesco Saverio che vi furono ricevuti con distinzione, e vi convertirono molti alla fede di Cristo. Poscia per la imprudenza di certi dignitari ecclesiastici l'imperatore credette che la propaganda religiosa servisse di maschera a disegni di conquista, e mandò fuori un decreto di persecuzione.

Gli Olandesi tratti dalla fama delle ricchezze ammassate da' cattolici del Giappone, fecero una spedizione navale; ma giunse un sol legno che era comandato dall'inglese Guglielmo Adams, e naufragò per quelle rocce. Ma Adams riuscì presso l'imperatore, non ostante tutte le brighe de'gesuiti (sic) che volevano far credere gl'Inglesi e gli Olandesi esser pirati; onde Adams fu ritenuto nel Giappone.

Nel 1608 una giunca giapponese entrò nel porto di Macao; la quale fu seguita da altre. Ma per gli eccessi dell'equipaggio, Andrea Pessoa, governatore di quella città fece attaccare i Giapponesi, che si difesero con valore, ma furono in parte uccisi, ed in parte rinviati alla loro patria.

L'anno seguente il signor Pessoa imprudentemente approdò con un galeone a Nangasaki, e fu co' suoi compagni scannato. Non ostante continuarono le relazioni con i Portoghesi; quando finalmente furono affatto interrotte, e la fede cattolica ebbe l'ultimo crollo.

Frattanto Adams per essere liberato giunse a rendere avvisato il capitano John Saris di servizio alla fattoria inglese di Bantam. Il quale nel 1612 sbarcò a Firando. Adams lo presentò

all' imperatore a cui rimise una lettera del re Giacomo I, e tanto fece, che ottenne una risposta, e la concessione di alcuni banchi nel Giappone per la compagnia delle Indie. Fu quindi stabilita una fattoria inglese a Firando diretta dal capitano Riccardo Cooks, e Adams vi fu secondo. Poscia fu spedito a Siam, donde tentò fuggire; ma fu preso e dovette ritornare nel Giappone ove finì i suoi giorni.

Dopo 10 anni gl' Inglesi forse per le difficoltà di mantenere la concorrenza, lasciarono il paese', e vi si mantennero gli Olandesi, i quali alla fine furono costretti a ritirarsi nell' isolotto artificiale di Decima.

Sotto Carlo II la Gran Brettagna cercò inutilmente di rimettere il piede nel Giappone. Dopo più di un secolo la bandiera inglese ricomparve per poco a Nangasaki sulla fregata *Phaeton* che volle a forza farvi acqua.

Tre anni dopo, quando fu preso possesso nel 1811 dei territorii olandesi di Java, Sumatra e delle Molucche, sir Stamford Raffles fece un terzo tentativo che andò a vuoto. Nè punto riuscirono i negoziati che si tentarono col viaggio del *Samarang*.

Nel 1849 il *Mariner* gettò l' àncora a Orowaga a 25 miglia dalla capitale, ma il capitano non ebbe permesso di sbarcare.

Gli Stati Uniti avevano inviato il *Morrison* e l' *Heurmaleh* senza un miglior successo.

Finalmente era riserbato al commodoro Perry di ottenere risultamenti più soddisfacenti, mostrandosi al comando di una squadra sufficientemente forte per intimorire la Corte giapponese.

Affari d'Oriente. — *Bukarest* 29 *agosto.* — Si legge nel *Corr. Italiano*: Prendo in mano la penna per annunziarvi un avvenimento per noi non meno fortunato di quello della partenza dei Russi e dell' arrivo di Omer Pascià: intendo parlare della prossima venuta degli Austriaci. Le imperiali truppe, comandate dal generalmaggiore de Burlo oltrepassarono ieri l' altro il confine sulla punta del Predjal ed entrarono nella Valachia. Questa notizia fu apportata al generalissimo da una staffetta mandata appositamente dagli uffiziali valachi comandanti al confine. Il messo fece una descrizione dell' entusiasmo che regnava in quelle regioni al comparire delle truppe imperiali. Al confine stava eretto un superbo arco trionfale a fianco della gigantesca aquila bicipite che segna il confine del vasto austriaco impero. Dalla parte austriaca dell' arco trionfale stava schierato buon numero di cittadini di Cronstadt che s' eran raccolti per salutare le truppe del loro amato Monarca, ed offrir ai loro condottieri una cordiale colazione che fu servita in un salone fatto di pini. Dall' altro lato dell' arco trovavasi la milizia valaca che, sortita dai suoi alloggiamenti al confine, faceva bella mostra di sè. Accolte ch' ebbe il generalmaggiore de Burlo le felicitazioni e gli auguri presentatigli da un deputato dei cittadini di Cronstadt, questi alzarono un triplicato evviva alla salute di Sua Maestà l' Imperatore Francesco Giuseppe. Questo grido unanime venia ripetuto dall' eco delle valli sottoposte, la musica del reggimento d' infanteria granprincipe Costantino suonava l' inno nazionale, la milizia valaca presentava le armi, numerosi mortaretti andavano alternando le lor salve e la milizia austriaca del reggimento d' infanteria granprincipe Costantino, del reggimento confinario di Pietrovaradino, della batteria n. 1 del III reggimento d'artiglieria ec. con alla testa la banda militare, comandata dal generalmaggiore de Burlo a cavallo passando sotto l'arco trionfale calcava il nostro suolo salutata, al suo arrivo all' altra parte dell' arco, dagli uffiziali valachi comandanti al confine. Ad onta di un forte acquazzone le truppe austriache in bell' ordine si disposero su di un vasto piazzale non lontano dalla dogana valaca. Poco dopo vi piantaron il loro campo, fraternizzarono coi militi nazionali valachi che accolsero i loro compagni d'armi colle più vive dimostrazioni di gioia. Il giorno 27 agosto 1854 resterà scolpito a caratteri indelebili nel cuore d' ogni buon patriota ed il nome di Francesco Giuseppe I d'Austria verrà tramandato ai più tardi nipoti accompagnato dalle più calde e sincere benedizioni.

Adrianopoli 25 *agosto.* — Il vice console austriaco in questa città, il signor Giacomo Zirigovich, celebrò il 18 corrente, il giorno natalizio di Sua Maestà l'Imperatore Francesco Giuseppe. Alla mattina il vice console austriaco accompagnato dai consoli di Prussia e di Sardegna in uniforme e da tutti i sudditi e protetti austriaci, si trasferì alla chiesa cattolica, dove fu celebrata una messa cantata seguita dal *Te Deum* e da una preghiera per l'imperatore. Di ritorno al palazzo consolare, seguito dallo stesso corteggio, il vice console ricevette le felicitazioni dei consoli esteri, che furono trattati con rinfreschi. Più tardi il vice console ricevette una visita di Rustem Pascià. Nell'occasione di questa festa, al mezzogiorno fu tirata una salva di 21 colpo di cannone ed una simile al tramontar del sole dai militari francesi aquartierati nella grande caserma. Al calar della notte il palazzo consolare fu illuminato e il suo salone si schiuse ad una splendida *soirée danzante*, alla quale intervennero gli ufficiali francesi ed altre persone di riguardo. I coniugi Zirigovich andarono a gara nel colmare di gentilezze gli invitati che lasciarono il consolato incantati dell' accoglienza ricevuta.

Il colèra dal 13 al 21 corrente mietè molte vittime in questa città e suoi subborghi. Nella notte del 22 cadde la pioggia, e con essa il morbo perdè della sua ferocia. Da due giorni i casi sono pochi e giova sperare che presto saremo liberati del tutto da questo flagello.

Molti Baschi Bozuk, congedati da Omer Pascià, ritornarono nei loro paesi.

Gli effetti atmosferici hanno molto contribuito alla cessazione del colèra in questa città, ma convien rendere la debita giustizia a Rustem Pascià per le misure igieniche che si affrettò di addottare subito ai primordii della malattia. Tutte le strade della città furono pulite e tenute nel più perfetto stato di proprietà, fu proibita severamente la vendita di cocomeri, frutta ed erbaggi indicati dai medici come nocivi; si vietò l' uso dei sorbetti ecc. E tutte queste savie prescrizioni del nostro governo sono sino ad ora fedelmente osservate.

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 8 *settembre.* — Oggi, a motivo della festa, non si pubblicarono giornali a Torino.

Genova, 9 *settembre.* — S' è già chiuso da molti dì un ospedale provvisorio pei cholerosi. Oggi o nella ventura settimana si chiuderanno quelli del Seminario e di Carignano. Questo indica abbastanza che siamo alla fine del morbo.

Giunsero questi dì spaventevoli notizie di Messina; giova osservare che certe corrispondenze sogliono esagerar tutto il male che succede nel regno di Napoli. Un avviso del Console sardo a Messina dice che non si pubblicano bollettini sanitari, che la strage è grande, la paura ancor più.

Parigi, 6 *settembre.* — I giornali riportano il seguente ordine del giorno indirizzato dall' imperatore Napoleone all' armata di Boulogne:

Soldati, prendendo il comando di questa armata del Nord, una divisione della quale s' è testè illustrata nel Baltico, devo lodarvi perchè da due mesi avete sopportato allegri le fatiche e le privazioni inseparabili da un agglomeramento di truppe.

La formazione dei campi è la migliore scuola della guerra, perchè ne è l'imagine fedele; ma non profiterebbe a tutti, se non si mettesse alla portata d'ognuno la ragione dei movimenti, che si devono eseguire.

Un' armata numerosa deve dividersi per vivere e per non distruggere le risorse d' un paese; e nondimeno deve potersi riunir prestamente sul campo di battaglia. La è una delle prime difficoltà. « Ogni armata, dicea l'imperatore, le cui differenti parti non possono « riunirsi in campo tra 24 ore, è mal collo- « cata. » La nostra occupa un triangolo di cui S.t Omer è la sommità e la cui base si stende da Ambleteuse a Montreuil. Questo triangolo ha 8 leghe di base sopra 12 di altezza, e tutte le truppe possono radunarsi in 24 ore in qualunque punto del triangolo. Questi movimenti saran facili se il soldato è avvezzo alle marce, se porta le sue provvigioni, se ciascun capo mantiene la disciplina, se le colonne diverse hanno riconosciuto il terreno e comunicano tra sè, finalmente se nessuna arma impedisce il cammino all' altra, malgrado l'immenso viluppo di cavalli e carriaggi. Arrivate le truppe al luogo indicato devono riconoscersi, guardarsi militarmente e bivaccare.

Eccovi quel che ora farete. Senza adunque parlare di combattimento e manovre, vedete come tutto si collega nell' arte della guerra e quanto i più minuti dettagli contribuiscano al successo generale.

Soldati, i capi sperimentati posti alla vostra testa e 'l valore che vi animano, mi rendono facile il comando dell' armata del Nord; sarete degni della mia fiducia e, se le circostanze l'esigono, risponderete all' invito della patria.

Boulogne, 2 settembre 1854.

Spagna. — Alla data del 30 agosto, alle 6 del mattino, la regina Cristina era giunta a Talaveira della Reyna, città di Spagna sul Tago.

Ultime notizie del Levante.

(Coll'*Imperatore*, giunto stamane)

Trieste, 6 *settembre.* — I ragguagli da Costantinopoli, che giungono sino al 28 agosto, presentano questa volta non comune interesse. Ormai non è più da dubitare punto intorno all'imminente spedizione contra la Crimea e all'attacco di Sebastopoli; fatti già annunziati da molto tempo, poi contraddetti o messi in dubbio. Il maresciallo Saint-Arnaud stesso indirizzò un ordine del giorno alle truppe poste sotto il suo comando supremo, con cui notifica loro in modo chiaro e preciso esser giunto il momento di fare uno sbarco in Crimea per prendere Sebastopoli, baluardo della potenza russa nel Mar Nero. In uno dei nostri carteggi diamo per disteso questo notevole atto del generalissimo francese, il quale vi si mostra lieto di dare ai soldati siffatta novella, eccita i generali e gli ufficiali a incoraggiare i militi e questi a confidare ne' loro capi; infine esprime la speranza di veder fra breve inalberato il vessillo de'tre alleati sugli spalti di Sebastopoli; con che si avrà un pegno di pace.

Contro le asserzioni dei fogli viennesi, la spedizione non era per anco partita da Varna. La prima divisione doveva partire il 2, e la seconda e terza il 3 settembre. Del resto, tutto era pronto, e non si attendeva che il segnale per far vela. Alcune grosse artiglierie da assedio erano arrivate ultimamente da Tolone. Il principe Napoleone, ristabilitosi in salute, si recò il 27 p. p. a Varna, per assumere il comando della sua divisione, e il giorno appresso doveva partire alla stessa volta il duca di Cambridge.

Riguardo l' esercito d' Asia, si conferma sempre che se i Turchi soffrirono gravi rovesci negli ultimi fatti d' armi, anche i Russi vi fecero considerevoli perdite. Assicurasi che i russi si sono ritirati da Bayazid; altri pretendono, in base alle deposizioni d' alcuni disertori dell' esercito moscovita, che sia loro intenzione di far qualche colpo contro Erzerum, non appena avranno riordinate le loro forze, alquanto scomposte dagli ultimi sanguinosi combattimenti. Intanto le comunicazioni fra la Persia e la Turchia, ch' erano state interrotte dopo la battaglia di Bayazid, furono riaperte e il commercio vi è attivo come per lo passato.

Said pascià, il nuovo vicerè d' Egitto, trovavasi ancora a Costantinopoli, ed aveva ricevuto la sua solenne investitura dalla Porta, la quale lo accolse in modo assai festevole. Tuttavia egli abbandonerà fra breve la capitale ottomana, giacchè le cure dello Stato richieggono la sua presenza in Alessandria.

Le notizie d'Atene vanno sino al 2 corr. e presentano poca importanza. Il cholera infierisce al Pireo ed a Sira, per cui la maggior parte della popolazione di quelle due città commerciali è fuggita. Il Governo greco vorrebbe che le truppe francesi si trasferissero dal Pireo a Stamatos invece di recarsi in Atene. Ma il comandante francese, ricusando questo cangiamento, fa occupare dalle sue truppe parecchi punti vicini alla capitale greca. — Leggesi nel *Panhellenium* del 2 settembre: « Il sig. Barotzi, console greco in Adrianopoli prima della vertenza sopraggiunta fra la Grecia e la Turchia, si recherà a Costantinopoli munito di atti autentici per parte del Governo greco a fin di ripristinare le relazioni interrotte fra le due nazioni.

Il sig. C. Argyropulos, capitano d'artiglieria, fu incombenzato d' una missione particolare presso Fuad effendi a Larissa. » Lo stesso ministeriale *Panhellenium* spera poter annunziare fra breve il ripristinamento delle relazioni fra la Grecia e la Turchia, e riferisce essere stata accordata dalla Porta una nuova proroga alla marina mercantile ellenica. (*Oss. Tr.*)

Dispacci Telegrafici.

Berlino, 4. — Sua Maestà il re abbandonerà Putbus il giorno 8, si porterà a Dolberan e sarà di ritorno in questa capitale il 13 corrente.

Borsa di Genova del 9 settembre

Ore 12 *merid.*

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0[0] 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	88	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1170	—	—	—
Comptoir 1 genn.	539	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 7 *settembre.*

4 1/2 per 0[0]	aperto a	sans coupon	98	—
	chiuso a		97	50
3 per 0[0]	aperto a .	—	—	73 65
	chiuso a .	—	—	73 65
Consolidati inglesi . .		—	—	95 1/4
5 per 0[0] Piem. (*C. R.*) .		87 75		87 55
5 per 0[0] id. (*Hambro*) .		—	—	— —
3 per 0[0] id.		55 50		55 25

PARIGI, 8 *sett.*

4 1/2 per 0[0]	aperto a .	—	—	97 80
	chiuso a .	—	—	98 —
3 per 0[0]	aperto a	—	—	73 60
	chiuso a	—	—	73 80
Consolidati Inglesi		—	—	95 —
5 per 0[0] Piem. (*C. R.*) .		—	—	88 —
5 per 0[0] id. (*Hambro*) .		—	—	— —
3 per 0[0] id.		55 50		55 25

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI.

Dalle ore 3 *p. m. del dì* 1.o *settembre alle* 3 *p. m. del dì* 2 *settembre* 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 19, Donne 25. Totale 44. Morti de' casi precedenti: Uomini 14, Donne 12. Totale 26. Morti della giornata: Uomini 5, Donne 3. Totale 8. Totale de' morti 34.

Dalle ore 3 *p. m. del dì* 2 *settembre alle* 3 *p. m. del dì* 3 *settembre* 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 27, Donne 10. Totale 37. Morti de' casi precedenti: Uomini 12, Donne 4. Totale 16. Morti della giornata: Uomini 10. Donne 2. Totale 12. Totale de' morti 28.

Dalle 3 *p. m. del dì* 3 *settembre alle* 3 *p. del dì* 4 *settembre* 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 14, Donne 13. Totale 27. Morti de' casi precedenti: Uomini 11, Donne 8. Totale 19. Morti della giornata: Uomini 0, Donne 2. Totale 2. Totale de' morti 21.

DISPACCI ELETTRICI

COSTANTINOPOLI, 31 *agosto.*

(*Via di Parigi*)

L' effettivo della spedizione ascende ad 80,000 uomini. L' entusiasmo dei soldati di tutte le armi che sonosi imbarcati, è al colmo. I marinai delle flotte domandarono ed ottennero l' onore di prender parte all' assalto.

I russi sono stati battuti in Giorgia da Sciamyl alla testa di 20,000 circassi. Il principe Napoleone ed il duca di Cambridge sono partiti per Varna.

Tutte le navi disponibili nel Bosforo partirono per raggiungere la spedizione.

DANZICA, 7 *settembre.*

Baraguay è giunto qui; egli ritorna in Francia.

DI ALCUNE CONSIDERAZIONI IGIENICHE
della Città di Genova
Della necessità e del modo di migliorarle.
Genova dai Fratelli Ferrando, piazza San Matteo.
Vendibile dai librai e cartai.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 11 Settembre 1854. — N.° 1499

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — I successori dei frati.
Parte Religiosa — Conversioni — Gratitudine.
Notizie diverse — Giurati — Due pagine della *Gazzetta Piemontese* — Smentita — Beneficenza — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Necrologia — Cholera a Messina — Bollettini sanitari — Rivoluzione di Spagna — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici — Appendice.

Genova, 10 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 8 *a quella del* 9 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	1
Spedale di Pammatone . . .	2	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	1	0
In Città	14	11
Spedale Militare	1	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	18	14
Bollettini precedenti	4878	2559
Totale dell' invasione . .	4896	2573

N. B. Fra i decessi 7 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 17. Morti 14.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. 0.

Genova, 11 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 9 *a quella del* 10 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	4
Spedale di Pammatone . . .	2	3
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	0	2
Spedale Militare	0	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	1
Totale . .	3	11
Bollettini precedenti	4896	2573
Totale dell' invasione . .	4899	2584

NB. Gli 11 decessi appartengono tutti ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 5. Morti 5.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

casi N. —

I successori dei frati.

I frati non hanno famiglia; dunque non figliuoli, nè discendenza: non possono testare, non ricevere per testamento o per donazione pubblica, dice la legge: ovvero se di una famiglia pur si conoscono, questa si attiene a vincoli religiosi, che oggi esiste e domani si scioglie, e di sè non lascia che gli effetti della sua opera precedente.

I governi rammodernati, che si tolsero carico di pensare a tutto e per tutti, hanno provveduto a siffatto vuoto o sterilità religiosa; e dove noi affermiamo con la pratica del mondo antico, che i frati se ne passano senza linea di discendenti; essi in quello scambio ci danno a vedere che nella nuova èra civilizzatrice a questi celibi del chiostro si attacca dietro una serie di legali e numerosissimi successori.

Poichè noi stiamo su cotale sdrucciolo di civiltà, e già osserviamo o disciolte o sbandate dal nostro governo parecchie corporazioni claustrali, crediamo utile di investigare chi dee capitar su le loro orme: ammettiamo altresì col governo che l' occupazione ora fatta di più conventi sia *temporanea*, e che in altri modi diverrà permanente; ma noi entriamo in detti conventi, in S. Croce, nella Certosa di Collegno, e via via: diamo uno sguardo al Piemonte, che si vuole spacciato de'frati, e chiediamo: Chi nel Piemonte, al posto dei frati, succederà?

Non potete ingannarvi, cittadini. Appellatevi all'esperienza ed essa v' insegnerà, che i figliuoli adottivi dei frati (intendi in quanto sono adottati dal governo in lor luogo) si succedono con una pressa, con una abbondanza africana, che ci è da popolarne più che i conventi, cioè la nazione.

I primi a rompere la clausura claustrale e far assegno su la cella, è una folla di riformatori politici, i quali vogliono rigenerare la società in uggia alla Chiesa cattolica e a dispetto del suo spirito e delle sue leggi. E per fermo, chi è che sopprime i conventi? Di due soli Ordini religiosi, tra i più noti, ci consta l'abolizione fatta da Roma; i *Templari* e gli *Umiliati*; senza parlar dei *Gesuiti*, che fu una morte da Nazareno seguìta da pronta e splendida risurrezione. Anzi, non che abolire i frati, è Roma cattolica che li crea; come sono i governi cattolici che gli approvano. Quando perciò mirate sbandeggiati i frati, dite a sicurtà; *La è opera dei nemici della Chiesa*; e più avanti conoscerete che questi nemici si appellano del nome specioso di nostri rigeneratori. Il perchè, o si rivelino costoro satelliti del Dio-Stato sul gusto dei febroniani; o satelliti del Dio-Popolo come sarebbero i mazziniani, e' tornano i primi occupanti dei chiostri.

Ma bisogna conoscere ciò che fanno nei chiostri e in che modo ai frati si sostituiscono. Salmeggiano? Si stringono la coccolla? Osservano i tre voti della religione? Questo è troppo, nè pare cosa che ai genii del secolo si convenga. Notate che siamo su le riforme, all'andazzo delle novità; e la novità succede così. Questi riformatori, volendo appunto mutar di forma la società, cacciano in mezzo un subbisso d'idee nuove, rumorose, smaglianti, che stupefanno gli occhi e il cervello alla gente: l'instruzione a buon mercato e di tutti, libertà del pensiero e della parola; il diritto surrogato al dovere, sollevamento di classi, allegria di fratelli, dignità di nazione; donde risulta una festa, un baccano nel mondo, che diresti giunto davvero negli ordini temporali il Messia degli Ebrei. A quest'epoca i politici, gli avvocati, i maestri di scuola, i pedagoghi civici, i gazzettieri, i filantropi, tengono il posto cospicuo: la bruna crocetta del monastero è sormontata del vessillo tricolorato; il monastero è diventato uno instituto di musica, uno steccato di ginnastica, un circolo di tribuni, un pantheon, un teatro, un museo; e, se vuoi, un orfanotrofio: tace il *mattutino* e il *Te Deum* fratesco, perchè sotto quelle vôlte rimbomba il *Te Deum* nazionale: e così, dove poco innanzi piagnuccolavano i frati e le monache, or s'insegna il catechismo civile, si armeggia, si tira di scherma, si ride, si canta e si balla. Tale lo scambio! Dietro la fuga delle misantropi fraterie, ti nascono in casa a dieci, a venti, a cento le umanitarie consorterie: ricordiamoci di quelle del *Temple*, dello *Sceaux*, del *Caveau*, e di più altre, che sorgono in Francia ai momenti dell' alba filosofale; e ne leveremo un Saggio. La scena ribocca tanto di vita e di rigeneratezza, che tu, ancora cristiano, farai come De Muy, il ministro di Luigi XVI, che conducendo il re di Danimarca al teatro, lo abbandona alla soglia, e svolta per il *veto* della coscienza. La danza, le cene, le stupende lezioni di filantropia e civiltà date negli orti monastici, potrà indovinarle per anticipazione guardando nella storia ai luoghi protetti da Pombal e da Federico, o all'*harem* della Pompadour. E finalmente i libri, i libercoli, i grandi fogli stampati che escono a pioggia a dissetare le zolle plebeie, per la più parte non ti daranno altro, a spremerne il sugo, che il già contenuto nelle pagine del degradato abbate d' Aubignac, la *Relazione del regno della civetteria*. Bravi i nostri riformatori in testa alla processione degli schiamazzatori e dei ballerini! Il secolo si riforma per verità. E quel brano di popolo, che puzza un poco di empirico, ed anche un po' di bestiale, squilla delle mani e si strangola negli evviva. *Meglio così! Meglio i danzatori che i frati, e il carnovale che la quaresima!* E fin qui le cose procedono a maraviglia.

La maraviglia voi la tenete strozzata in bocca, o cittadini, o almeno non vi erompe dall' anima quanto diciamo noi. Certo delle novità ne vedete molte; molto del fragoroso e del ridente e del risibile, che Dio vi scampi: però le nostre affermazioni vi poggiano troppo su. Ragione di questo è, che il coro dei cantanti non è ancora compiuto, nè la movenza dei danzatori perfetta. E non ne avete il segno in ciò, che i più

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Maggio e Giugno)

I.

SUNTO. — Agricoltura. 1. *Bachi terzini e quartini* — 2. *Bachi del Libano* — 3. *Frumento bianco e rosso* — 4. *Mais bianco e giallo* — 5. *Barbabietole* — 6. *Innesto nei pomi di terra* — 7. *Lino a fior bianco* — 8. Oxalis tuberosa — 9. *Uso dell'acido solforico* — 10. *Utilità del catrame distillato* — 11. *e del conduttore elettrico.*

Agricoltura. — 1. L' accademia d' Agricoltura in Torino occorrendo la distribuzione de' premi istituita nel 1847 dall'erudito e desiderato collega Matteo Bonafous, per l'educazion comparata de' bachi da seta a 3, e a 4 mude *(mûes)*, educazione considerata così rispetto alla durata del tempo, e all'economia delle foglie, come altresì per la quantità e qualità della seta, infine riguardo al miglior successo, per l'una o l'altra specie de' bachi da seta, udì, lo scorso maggio, la relazione del sig. Gregorio Fabbri di Casanuova Lunati, provincia di Voghera, il quale ha conchiuso:

1. Che al secolo XV, la specie quartina a 4 mude era generalmente conosciuta in Italia, quando vi fu introdotta la razza terzina;

II. Che la terzina percorre il suo periodo d'esistenza in quattro giorni di meno, ed è meno soggetta alle malattie della moscardina, e della gattina;

III. Ma che il verme come pure il bozzolo, e la farfalla son più piccoli di un quarto; e che 27,232 grani quartino han dato kil. 62,565 di galletta, quando al contrario 36,309 gr. terzino han prodotto non più che 60,798, di modo che l' economia di 4 giorni di terzini è compensata dal maggior prodotto di quartini;

IV. Che le farfalle di specie terzina dànno uova in numero assai minore, senza però che la specie degeneri come si pretende;

V. Che nell'accoppiarsi delle due specie, quella a 3 mude è dal principio predominante, ma in seguito si riduce in gran parte a 4 mude;

VI. Che la seta ottenuta da' terzini, è superiore a quella de' quartini;

VII. Paragonando finalmente i vantaggi, che offrono i terzini, col prodotto maggiore de' quartini e il maggior valore in commercio di bozzoli di questi ultimi, i filogelli a 4 mude vogliono esser anteposti a' terzini; conclusione conforme ai risultati ottenuti dal dotto professore Griseri.

2. Si son pure introdotti bachi del Libano i quali riprodottisi fino a cinque volte, per timore che a cagione del clima diverso non reggessero, si sono accoppiati a' terzini; se ne ottennero di così grossi come quelli del Libano, e forti così come i nostri. Si spera poter rifornire di grani gli educatori di simili insetti che volessero avvantaggiarsene.

3. Quanto ai cereali, malgrado i malefici influssi d'un' atmosfera così inconstante come l'abbiamo avuta, si sono ottenuti dall' accademia d' agricoltura felici risultati, intorno al fromento d'inverno bianco, detto di Fiandra: quel d'Ungheria, di Hunter, e il rosso di Saumur, che seminati in ottobre gittarono un gambo robusto d'assai, e spighe riguardevoli, per la lor forza e grossezza rispondenti del dieci per 1 grano. Il fromento tenero di primavera il Ghirka, e l'Heppney reser 12 e 15 per uno; risultati straordinari per un suolo non concimato e in condizioni atmosferiche assai critiche.

4. Due nuove qualità di mais furono parimente esaminate, il raggrinzato e lo schiacciato; di cui l'ultimo si raccomanda per la precoce sua maturità, peso e maggior prodotto in farina; forma col mais bianco, e giallo del Messico un oggetto d'importazione vantaggioso alle nostre contrade.

5. La società d' agricoltura di S. Marcellin (Isére) in Francia, raccomanda la coltura della barbabietola di pelle gialla; essendosi osservato, come essa arrivi alla grossezza delle migliori specie, tema poco la siccità e si conservi benissimo in inverno nel silo (*dans des silos*). — Essendo meno acquosa delle altre specie di barbabietole, è più nutricante: serve per gli uomini e per il bestiame; e nello spazio di 160 metri quadrati può produrre 400 kilogrammi di frutto, il che non è poco.

6. Questa medesima società riferisce, come un contadino nel marzo scorso abbia piantato un pomo di terra dopo avervi affondato dentro un pisello grigio *(pois chiche)*. Questo pisello ha germogliato un gambo freschissimo, coperto di baccelli, ed il pomo di terra ha dato undici tubercoli sanissimi. Così con un risparmio di terreno si ebbe doppio raccolto, e si riuscì ad evitare la malattia dei pomi di terra.

7. La Società reale per il miglioramento della coltura del lino in Irlanda, facendo attente osservazioni sopra una nuova varietà di lino a fiori bianchi ha constatato, che questo lino ha un filo superiore alle varietà ordinarie. Produce il doppio di grana, la quale, in luogo d'essere bruna, è d'un verde-giallo, somigliante alla tinta *phalaris alpiste*. In conseguenza di che, l'olio che se ne cava è pallido quasi come l'olio del grano di lino ordinario imbianchito all' aria; quindi può usarsi utilmente per più usi industriali, massime per la pittura a biacca.

8. L' *ullucus tuberosus* che dovea succeder alla patata non soddisfece; mentre l'*oxalis tuberosa* piantata a' primi di aprile produsse fino a venti, a venticinque tubercoletti grossi come un uovo di colombo. Le sole patate esenti da malattia furono della specie violetta.

dei conventi in Piemonte ancora sussistono? La cosiffatta rigenerazione fin qui non ha invaso che i pochi; e questi, s' intende, ha subito impresso del sacramento civile della filantropia: ma il mattino chiama il meriggio; e, non dubitate, il resto verrà. I nostri riformatori son legati alla lor volta a tre voti solenni, per il che non possono patire su gli occhi i voti monastici. Il contrario repelle il contrario. Essi hanno una così sublime indipendenza dell' intelletto e della volontà, che non valgono a piegarsi a nessuno. Il cozzare che fanno con l'autorità ecclesiastica e soverchiarla, cel testimonia. E saprebbero comportare nei religiosi, e quindi nel paese-modello, il voto dell' *obedienza?* Hanno una fame così sformata del mondo, dell' oro, delle proprietà, che piuttosto che non fare un po' di fardello, monterebbero l' albero dell' Iscariote. Di qui già vanno famosi per quattro o cinque incameramenti ordinati in via ordinaria ed eccezionale ed economica e sacrilega, in tutte le forme. E saprebbero comportare nei religiosi, e perciò sul viso, il voto della *povertà?* Hanno una connivenza così aperta coi connubi non solo nella sfera dell' opinione, ma in quella della realtà, che rotti in polemica con tutto il mondo dell' alta aristocrazia viva e morta, non tirarono mai un fiato contro ad Augusto III di Sassonia, e re polacco, ricco di trecentocinquantaquattro figli naturali; nè a Giovanni di Leida che contava venti mogli alla più modesta. La *Cocca* lasciata bravare a man salva a Torino, e colpita non d' altro che di parole ufficiali, ha gettato addosso agli onesti molti pensieri. E saprebbero comportare nei religiosi, e quindi nei maestri del popolo, il voto della *castità?* Sicchè, o che Dio spianta questi eroi di riforma, o ch' e' di atto in atto giungeranno al fine della commedia. L' orchestra sarà piena; ed allora gioia e gazzarra e conviti di fratelli ad esuberanza. Allora, scappucciato, il Piemonte fremerà dalla testa ai piedi di redenzione. Allora i successori de' frati con la cetra ad armacollo, con la barba e capelli alla calabrese, sulla cattedra, nell' assemblea, per le piazze, dai tetti predicheranno venuto il nuovissimo regno di Dio. E se i febroniani, come è da aspettarsi, verranno superati di forza dai mazziniani, e i girondini dai giacobini? Allor tanto meglio! Cadranno le gironde e gli eunuchi della libertà: dominerà la Montagna; e il suono magnifico n' andrà dalle alpi ai due mari; dall' Italia all' Europa. Nella nostra capitale rivivrà una Londra di tre secoli fa; una Parigi di un secolo fa. Avremo in casa un Portogallo, una Spagna, ed un continente vittoriosi de' frati. Imprese e memorie gloriose!

Ma nella Bibbia sta scritto, che all' estremo del gaudio il dolore abita; e presente al nostro gaudio veramente supremo, che cosa starà? Una dose di crepacuore e di spasimo, cittadini; perchè, a dir tutto, questi giubilosi satelliti dei riformatori non conchiudono mica il giro degli eredi frateschi. Statevi sempre all' esperienza; e noi ve ne mostreremo altri in un prossimo articolo, cui metteremo in capo il bel monogramma: Di tre successori dei frati.

PARTE RELIGIOSA

Conversioni. — Il signor Pope ministro anglicano è venuto a far la sua abiura e a consacrarsi alla religione cattolica nella chiesa di Bacqueville davanti a monsig. arcivescovo di Roano. Il sig. Pope era un parroco anglicano di merito distinto. — Molte altre conversioni ricordavano con gioia i giornali di Francia, avvenute massimamente in Marsiglia in occasione del cholera. Anche noi fummo rallegrati da alcune conversioni di protestanti e speriamo di poterne dare più distesa notizia. Registriamo intanto la seguente:

« Io infrascritto attesto qualmente il detenuto Gio. Batta Broulier di Giambattista di anni 28 più volte mi avea palesato il vivo desiderio, che per intimo convincimento da ben 8 anni nudriva di abiurare i suoi errori, e farsi Cattolico, essendo egli Protestante e nato nel Cantone di Zurigo. Il giorno 29 luglio 1854, fu sorpreso dal cholera. Io dopo aver ottenute le debite licenze dall' Ordinario, circa le ore 10 di sera, osservando tutti li riti e cerimonie prescritte dal Rituale Romano in simili occasioni, lo battezzai sotto condizione, gli amministrai i Sacramenti della Penitenza, SS. Viatico, ed Estrema Unzione; per secondare il di lui desiderio gli furono imposti i nomi di Andrea e di Renato. Il di lui Padrino fu Andrea Cottardo, altro de' Guardiani delle Carceri di S. Andrea. Il convertito poche ore dopo tutto allegro, contento e rassegnato fece la morte preziosa del giusto. Ed in fede

« Genova, li 6 settembre 1854.

« Prete Angelo Boccardo

« *Cappellano delle Carceri di S. Andrea.* »

Gratitudine. — Scrivono da Chambave all' *Indépendant d' Aoste*:

« Martedì (22 agosto) gli abitanti di questa parrocchia devotamente si raccolsero nella chiesa davanti l' altare del Santo e Immacolato Cuor di Maria ove si celebrò una messa solenne, seguita dal canto del salmo *Exaudiat* e dalla benedizione del SS. Sacramento, per chiedere a Dio ad intercessione della Madre delle Grazie, in riconoscenza dei favori che la regina Maria Teresa si degnò di accordare ai poveri del distretto, la conservazione dei preziosi giorni di S. M. e di tutta la reale famiglia. »

NOTIZIE DIVERSE

Estrazione *dei Giudici del Fatto pel mese di settembre corrente in Genova.*

Viale Francesco — Castellani Giuseppe — Dellepiane Matteo — Ansaldo Giovanni — Giuliani G. B. — Spigno Placido — Cordano Francesco — Monticelli Gio. Luca — Perata Ottavio — Costa Luigi — Brusco G. B. — Lomellini Luigi — Peddevilla Felice — Pittaluga Vittorio — Celesia avv. Emanuele — Rigo Vincenzo — Polleri Giovanni — Ardoino Nicolò — Erede Michele — Parodi Giuseppe — Parodi Angelo — Rivara F. — Morasso G. B. — Perroni Carlo — Badino Agostino — Rollando Bartolomeo — Mainetto Bartolomeo — Parodi Sebastiano — Gambaro Rocco — Gnecco Francesco — Frumento Giuseppe — Capurro Francesco — Maschio G. B. — Copello Michele — Debernardis G. B. — Ferrari Sacerdote Giuseppe — Persano Carlo — Lavagnino Ferdinando — Castelli Augusto — Poggi G. B. — Ardoino Casimiro — Cerruti Marcello — Gazzo Antonio — Gianuè Vincenzo — Adamini Gio. Battista — Persoglio Don Giuseppe — Saporiti Giuseppe — Gattorno Giuseppe — Semino Andrea — Landò Vincenzo.

Due pagine della *Gazzetta Piemontese.* — Ci recano in questo momento la *Gazzetta Piemontese* del 6 settembre. Nella prima pagina, seconda colonna, sotto la rubrica *Fatti diversi*, vi leggiamo:

« Ci viene annunciato che lunedì p. p. (11 » corrente) si darà al teatro d'Angennes una » recita a beneficio de' colèrosi di Genova e » di Torino.

« Vi si rappresenterà il *Filippo* d' Alfieri. » La parte del protagonista sarà sostenuta dal » bravo e noto Jannetti. Le altre parti saranno » sostenute da artisti e da dilettanti, fra cui » ci piace notare il sig. Ippolito d' Aste.

» Siamo certi che il filantropico pensiero » troverà appoggio e simpatia negli animi » sempre benefici de' Torinesi. »

Nella terza pagina, sotto la rubrica *Ultime Notizie*, vi si legge:

« Per deliberazione del governo, partecipata » alle autorità cui compete, sin dal 3 corrente » si è stabilito che non debba per quest' anno » aver luogo la solenne processione nella ri- » correnza della festa della Natività di M. V., » che cade addì 8 del corrente. »

La contraddizione potrebbe essere più patente? Vi ha certo del cinismo nella *Gazzetta Ufficiale*, che ha il coraggio di unire nello stesso foglio due notizie che fanno così a calci ed a pugni fra di loro.

Dunque non ostante il colera, vi potrà essere una rappresentanza nel teatro d'Angennes. Il governo non solo la permette, ma l' annunzia; non solo l'annunzia, ma la promuove. Non teme per la pubblica sanità; le agglomerazioni di persone non lo spaventano. Scoppii pure il colèra in Torino. Se scoppierà in conseguenza di uno spettacolo teatrale, il ministero non se ne curerà; ma le processioni non si possono fare; il governo ha deliberato che non si facciano. Tutti i campanari, tutti i sacrestani, tutti i parrochi dovranno d'ora innanzi andare a prendere gli ordini dal signor Rattazzi sul da farsi in chiesa; è nel consiglio dei ministri che si stabilisce, se si abbia da fare o no la processione.

Noi non avremmo nulla a ridire su questo argomento, dove la pubblica salute suggerisse simili misure, le quali tuttavia non dovrebbero essere deliberate dal governo, ma dall'autorità ecclesiastica. Ora però che chiaramente risulta, come la salute pubblica sia un puro e semplice pretesto, rimettiamo ai nostri concittadini giudicare un ministero, che mentre proibisce le riunioni in chiesa, favorisce le riunioni in teatro. *(Camp.)*

Smentita *del* Diritto *alla smentita della* Gazzetta ufficiale. — Il *Diritto* di sabato torna all'assalto riguardo alla infame associazione della *Cocca*, smentendo la smentita della *Gazzetta ufficiale*. A questo fine produce i documenti ch' avea citati nei suoi articoli, cioè i ricorsi presentati al ministro dell'interno, *dopo che più volte, e sempre indarno, essi (i proprietari delle birrarie) aveano invocata la protezione degli assessori.* I fatti che in que' documenti sono esposti, fanno drizzare i capelli in testa. La *Gazzetta Piemontese* non credette di dover ribattere questo secondo assalto, il quale è per il ministero una nuova vergogna più obbrobriosa, aggiunta alla prima. Noi non ci maravigliamo delle bugie ufficiali spacciate dalle gazzette *ufficiali*: i nostri lettori sanno quante noi stessi ne abbiamo loro ricacciate in gola. L' *Italia e Popolo* nel suo N. 240 rileva la stessa tattica della *Gazzetta di Genova*, la quale si smentì più volte da se stessa, contraddicendosi. Ecco la bella moralità dei nostri padroni! Da una parte s' incamera, dall' altra si travisa la verità per ingannare la gente. Sono queste due cose che si danno sempre la mano.

(Armonia)

Beneficenza. — Si legge nella *Gazz. di Parma*:

Noi Luisa Maria di Borbone reggente pel duca Roberto I gli Stati Parmensi.

Riconosciuto che gli Ospizi Civili di Parma e di Piacenza per la grave spesa sostenuta negli anni trascorsi, così a motivo del numero ognora crescente degli accolti in quelli, come pel maggior costo degli oggetti di consumo, dovettero alienare porzione della sostanza propria, e gravarsi insieme di passività per maniera che la rendita annua divenne sempre più insufficiente alla spesa;

Considerando che la continuazione delle alienazioni condurrebbe ben presto alla perdita totale della sostanza che rimane ancora;

Considerando che uno de' carichi ai quali fu destinato nella sua origine il prodotto del Dazio di consumo conceduto ai Comuni di Parma e di Piacenza, è quello di dare sovvenimento agli Ospizi Civili de' Comuni medesimi;

Volendo provvedere al difetto de' mezzi in proporzione de' bisogni rispettivi;

Sovra proposta unanime dei Ministri di Stato pe' Dipartimenti delle Finanze e dell' Interno;

Sentiti pure gli altri Ministri

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La somma di lire *cinquantaseimila* che il Comune di Parma paga ogni anno agli Ospizi col prodotto del Dazio di consumo è aumentata sino a lire *novantaseimila* a partire dal 1 gennaio 1855.

Quella di lire *ventimila* che è pagata ogni anno agli Ospizi Civili di Piacenza dal Comune di quella città è recata dall' epoca suddetta in poi alle lire *quarantamila.*

Art. 2. Di altrettanta somma quanta importano gli aumenti ora detti, e così di lire *quarantamila* per risguardo a Parma, e di lire *ventimila* per risguardo a Piacenza, saranno diminuite quelle che sul Dazio di consumo ri-

---

9. Secondo uno degli ultimi bollettini della Società di agricoltura e orticoltura di Vaucluse, risultò da esperienze fatte, che se l'acido resta sulle piante, le brucia, ma se presto cade sul suolo, allora ne attiva la vegetazione. Diffatti si sparse sopra d'un prato l'acido solforico sciolto in tanta acqua che sorpassasse di duecento volte il peso dell'acido. In altro tratto del prato stesso, dopo avere sparso l'acido al modo stesso, si ebbe cura di tosto spargere sull' erba stessa dell' acqua pura cosicchè le foglie fossero completamente lavate. L' effetto fu, che nel primo pezzo di prato l'erba era gialla e malata, nel secondo fresca e vigorosissima.

10. Dovendo un giardiniere ridare il colore ai piccoli legni delle sue stufe, e volendo mettere in pratica la teoria dell' assorbimento del calore che si ottiene col color nero, onde gli alberi ed arboscelli profittassero di maggior quantità di calore, adoperò a questo effetto il catrame prodotto dalla distillazione del carbon di terra (*houille*) nella fabbrica del gaz per l' illuminazione. Questa sostanza, oltre il vantaggio del colore, presentava un' economia reale sulla pittura; poichè il kilogramma di catrame vale un 10 centesimi; mentre il colore più comune si paga 80 centesimi il kilogramma. L' operazione fu fatta prima dell' inverno. Al tornar della primavera fu sorpreso il giardiniere allo scorgere non trovarsi nelle stufe nè una tela di ragno nè insetti che le ingombravano prima. Osservò di più che una vigna a spalliera alla quale pensava di sostituirne un' altra per essere da due anni in sensibile deperimento, avea ripreso forza e vigore a segno da produrre i più bei grappoli da mensa.

Applicò allora il suo sistema di pittura ai sostegni, ai pergolati, alle spalliere degli alberi e piante ammalate o ingombre d' insetti; i bruchi e le lumache disparvero, come spariti erano gli insetti dalle stufe, e gli alberi produssero buoni frutti. Si assicura che dilatatosi l' uso di questo catrame abbia dato in ogni parte ottimi risultati.

11. Fa sorpresa nel vedere la verdura che copre la parte vecchia del muro che cinge l' Orfanotrofio maschile di Milano.

Pianta parassita, vigorosa in tutte le sue parti, si presenta qual manto che signoreggia anche il tetto di un casolare tra il muro verso strada ed il corpo più elevato dell' edificio che ha la fronte di rustici mattoni.

Se tutta la ramificazione lussureggia in guisa da destar meraviglia, la desta di più il tronco che s'innalza sulla parete tra le due finestre con direzione conformata in modo da far palese, essere l' effetto di una causa non comune nella fisiologia vegetale.

Osservati gli oggetti che gli stanno vicini, scorgesi che desso s'innalza sul filo metallico del conduttore elettrico che difende l'ospizio; dal che si conclude dover essere opera del fluido quella floridissima vegetazione.

L' esame fisiologico tutti gli effetti del fluido ci rappresenta, perchè nella complessiva figura in ogni parte evvi equilibrio, armonica distribuzione dei rami, incurvati e convergenti verso l' elettrica corrente, proporzionale sviluppo nelle foglie, graziosa screziata degradazione di colorito.

Quest' effetto è prodotto dal potere fertilizzante del fluido che l' atmosfera terrestre diffonde pel filo metallico. Un simile fenomeno collima coll' esperimento che fece un possidente Scozzese sul modo di estendere maggiormente l' azione dell' aria nella coltura dei cereali; ordinò egli che fosse disposta con semina di frumento una terra di media fertilità con tutte le cure dovute al genere di cereale sparso; bipartita l' estensione di un ettaro di essa, ne circondò una parte con filo di ferro del diametro di due millimetri, interrato per otto centimetri, avvolto a perni di vetro negli angoli onde non venisse interrotta la corrente, cosicchè il filo circondante l' interno del terreno era alla distanza di un quarto della totale larghezza della periferia del mezzo ettaro dominato dal filo.

Suddivisa in due parti la superficie munita del filo, nel centro di ciascuna fu posto un palo guarnito di punta e vetro atto a sostenere altro filo che sopra di quelli attraversava in lunghezza l' interno della superficie, e colle due estremità dai pali discendeva nel suolo a congiungersi col filo laterale interrato in modo che tutto il metallo fosse in comunicazione, e che la sfera d' azione di esso sotto terra, ricevendo il fluido dalla parte isolata nell' aria, potesse spandersi proporzionatamente in tutta l' estensione del mezzo ettaro di terreno assoggettato all' elettrica corrente.

Il risultato non avrebbe potuto essere più soddisfacente, perchè la produzione della superficie favorita dal fluido ascese a 37 misure di frumento, mentre la rendita del mezzo ettaro lasciato nella condizione ordinaria, non fu che di 15 misure.

La rendita ottenuta dallo scozzese e la vegetazione nutrita dal conduttore dell' Orfanotrofio constaterebbono un fatto degno delle considerazioni del secolo, per lo che si potrebbe dire che la pianta del Pio luogo è un invito ai dotti, agli agronomi ed ai facoltosi possessori di terre, affinchè si degnino onorarla di una loro visita onde conoscere con essa il potere elettrico sulla vegetazione, per verificare se il dotto Scozzese col filo metallico e l'avveduta Inghilterra coi *Drayni*, seppero condurre alle radici quei principii fertilizzanti del fluido aereo per aumentare la rendita dei terreni in modo da paralizzare l' effetto del bill sui cereali.

Ora che la pianta degli Orfani dimostra in Milano essere patente un tale effetto, senza tema si potrebbero anche nell'Italia attraversare le campagne in determinate direzioni, e con fili o *drayni* tradurre nelle terre il fluido benefico, onde colla maggior produzione dare a poco prezzo il nutrimento primitivo alla classe operaia.

L' elettrico spirito, col nutrire la pianta dell' orfanotrofio addita il modo col quale vorrebbe essere applicato nell' agricoltura per dispensare con equilibrio anche ad essa quei favori che già prodiga al commercio.

scosso dai Comuni di dette città sonosi prelevate sin qui ogni anno a favore dell' Erario dello Stato.

Art. 3. Il pagamento delle lire *novantaseimila* agli Ospizi Civili di Parma, e quello delle lire *quarantamila* agli Ospizi Civili di Piacenza sarà fatto dai due Comuni per dodicesimi, e nei modi e tempi in cui erano pagati gli assegnamenti anteriori.

Art. 4. I Ministri di Stato pe' Dipartimenti delle Finanze e dell' Interno sono incaricati, ciascuno per la parte propria, dell' eseguimento di questo Decreto.

Dato a Parma li 6 settembre 1854.

Affari d' Oriente. — *Costantinopoli*, 28 *agosto*. I preparativi per la spedizione verso la Crimea sono finiti. Essa avrà luogo immancabilmente, coll' aiuto della divina Provvidenza, nei giorni del 2 e 3 del prossimo entrante settembre. I cannoni d' assedio che si attendevano da Tolone sono finalmente arrivati. Il vapore francese l' *Ajaccio* è passato quest' ultimo giovedì dal nostro canale per Varna, con un grosso trasporto a rimorchio, e in questo si trovavano tutti i grossi pezzi d' artiglieria d' assedio.

La spedizione avrà luogo nel modo seguente: Essa consisterà in tre divisioni. Comporranno la prima tutti i vascelli a ruota che andranno a chiudere l' ingresso di Sebastopoli; la seconda sarà la gran divisione, quella di tutti i trasporti anglo-francesi e turchi, con tutti quei bastimenti a vela rimorchiati dalle fregate a vapore se ve fosse bisogno. La terza divisione sarà quella di tutti i bastimenti da guerra ottomani, nei quali vi sono truppe, provvigioni e munizioni.

La prima partirà il 2 settembre. Tutta la cavalleria francese e l'inglese fu trasportata in Burgas per essere colà imbarcata. In Varna il mare agitato impediva loro l'imbarco.

Il principe Napoleone, ristabilito dalla sua indisposizione, è partito ieri sera per andare a mettersi alla testa della sua divisione; insieme a lui partirono tutti quegli ufficiali di stato-maggiore, e altri convalescenti che qui si trovavano, i quali dichiararono voler assolutamente morire sopra la breccia, anzichè all' ospitale di Costantinopoli. Il duca di Cambridge parte esso pure questa sera, e insieme a lui tutti gli ufficiali che qui si trovavano in sua compagnia.

L' attacco di Sebastopoli non è più un segreto. E un proclama del maresciallo di St. Arnaud ispirò vivissimo entusiasmo in tutte le armate francesi e alleate. Eccovi qui il detto proclama del maresciallo, il quale ci venne ieri trasmesso con un vapore da guerra, arrivato da Varna, portando dispacci da essere spediti per la Francia:

« *Soldati!* Voi avete dato buoni esempi di perseveranza, di calma e di energia in mezzo a circostanze che bisogna dimenticare. L' ora è venuta di combattere e di vincere. L' inimico non vi attese punto sul Danubio. Le sue colonne, demoralizzate e distrutte dalle malattie, si allontanano stentatamente, e gli è forse la Provvidenza che volle risparmiarci la prova di queste regioni malsane. È desso pure che ci chiama in Crimea, paese salubre come il nostro, ed a Sebastopoli, sede della possanza russa in questi mari, dove andiamo a cercare insieme i pegni della pace e del nostro ritorno ai nostri focolari.

« L' impresa è grande e degna di voi, voi la effettuerete coll' aiuto del più formidabile apparecchio militare e marittimo che mai fu veduto. Le flotte alleate coi loro 3 mila cannoni e 25 mila bravi marini, vostri emuli e compagni d' armi, vi trasporteranno sulla terra di Crimea; un esercito inglese, del quale i vostri padri appresero a rispettare l'alto valore; una scelta divisione di quei soldati ottomani che fecero or ora la loro prova sotto i vostri occhi; un'armata francese ch'io ho il diritto e l'orgoglio di chiamare la parte eletta del nostro esercito intero. Io vedo in questi elementi più che pegni di successo: vi vedo il successo stesso.

« Generali, capi di corpo, ufficiali d' ogni arma, voi parteciperete e farete passare nell'anima del soldato la fiducia della quale la mia è piena.

« Ben presto noi saluteremo insieme i tre vessilli uniti sventolanti sui bastioni di Sebastopoli, col grido: *Viva l' Imperatore!* »

Come già sapete, Selim pascià fu destituito dalle sue funzioni, e surrogato da Mustafà pascià di Silistria, il quale assume il comando del corpo d'esercito di Ciuruk-Sù, e di tutto il littorale asiatico. Posso assicurarvi, che anche Zarif Mustafà pascià sarà destituito. Il comando degli eserciti della Natolia, di Kars, e di altri luoghi circonvicini, sarà affidato ad Ismail pascià di Calafat, il quale sarà colà mandato come generalissimo.

Arif pascià, luogotenente del ministero della guerra, e comandante di tutti i corpi di guardia della capitale, venne nominato governatore generale della provincia di Damasco; e generalissimo di tutti i corpi d'esercito dell'Arabia, cioè di quelli di Damasco, Aleppo, Saida ecc. Esso partirà il prossimo giovedì col vapore austriaco. La cabala che quì si era tramata contro Mehemet Ruscdi pascià, ex-ministro della guerra, non riuscì, e convenne fare un' altra nomina nella persona d' Arif pascià, uomo molto intelligente e amico del progresso.

Said pascià d' Egitto sta facendo i suoi preparativi di partenza per ritornarsene in Alessandria, ove la sua presenza è molto necessaria. Artin bey, ex-ministro degli affari esteri del fu Mehemed Alì, e che Abbas pascià aveva destituito dalle sue funzioni, dopo esser rimasto qui per lungo tempo onde intentare una lite ad Abbas pascià, visto che la Porta non gli dava certo ascolto, finì per recarsi in Parigi, ove dimorava. Ora egli à atteso quì da un momento all'altro per incontrare Said pascià e offrirgli i suoi servigi.

Dopo le gravi accuse portate dagli abitanti della città di Smirne contro Ismail pascià, governatore generale della medesima, il Governo della Porta ha nominato Emin Muhlis effendi a commissario, allo scopo di fare un' indagine generale, e riconoscere se il pascià avesse torto verso gli abitanti. Qui non si dubita della colpabilità di quel governatore, ma la persona scelta ad esaminare la sua condotta non gode fama di moralità.

Mustafà pascià, gran scudiero del Sultano, fu incaricato dal suo Sovrano di recarsi a Tunisi per portare al pascià di quella reggenza la gran decorazione di Megidiè. Mustafà pascià partirà nella settimana prossima per Tunisi, col vapare francese.

— Dopo le ultime due battaglie d' Asia del 29 luglio e del 5 corr., gli eserciti nemici, per quel che qui si sappia, non fecero altri movimenti. Solamente taluni pretendono sulla fede di lettere di Trebisonda che i Russi abbiano evacuato Bayazid, da essi occupato nel primo impeto della vittoria, se vittoria può esservi ove non vi fu combattimento, ma soltanto fuga da una parte ed inseguimento dall' altra. Però, quand' anche ciò fosse, il moto retrogrado di quel corpo d'armata moscovita non può essere attribuito che a mire strategiche per recarsi sopra un'altra posizione più interessante pei loro piani di campagna, ed in tal caso non tarderemo ad aver novelle di questi Russi che ci compiacciamo a dipingere ritirantisi ed incapaci di mantenersi in un punto che pure hanno acquistato senza soffrire alcuna perdita e rimanendo per così dire intatti. Checchessia di ciò, è positivo che il governatore del Van, quando ebbe notizia della rotta di Bayazid, a capo di tremila *redif* uscì dalla fortezza ed incontrò primo di tutti il fuggitivo Selim pascià, che fece arrestare e condurre a Van nel fondo d'una prigione colle catene al collo ed ai piedi: quindi divise la sua picciola truppa in molti distaccamenti cui diede ordine di battere le campagne circonvicine dentro una certa periferia e di far fuoco addosso a tutti i basci-bozuk che trovassero sbandati e fuggitivi. Non si conoscono ancora gli effetti di questa misura rigorosa ad un tempo ed utile per proteggere le povere popolazioni dei dintorni esposte a tutti i ladronecci ed a tutte le atrocità di quella barbara ed indisciplinata milizia: solamente si aspetta da un momento dall' altro qui in Costantinopoli Selim pascià incatenato per esservi sottoposto ad un regolare giudizio e subire la pena di una condotta da vigliacco o da traditore.

In quanto all'altra disfatta di Ciuruk-derè, la colpa si attribuisce tutta al Kurscid pascià (generale Guyon), che avendo mal calcolati i suoi piani, comparve sul campo di battaglia due ore più tardi che non avrebbe dovuto. Par certo, del resto, che anche tutti i capi di quest' altro corpo d'armata sono stati chiamati in Costantinopoli per giustificare la loro condotta. Riguardo alle perdite fatte dai Russi in questa giornata, essè furono considerevoli e si fanno ascendere a 8000 uomini tra morti e feriti: fu l'artiglieria ottomana che, comandata da uffiziali europei e collocata con intelligenza nei luoghi più opportuni, menò maggiori stragi nelle file dell' inimico. Le perdite dei Turchi in morti e e feriti furono forse minori: ma essendo stati costretti a ritirarsi in disordine e a ripiegare fin sopra Kars, colla demoralizzazione e diserzione che fu la conseguenza di tale ritirata, ed essendo i Russi rimasti padroni del campo, è opinione espressa in tutti i rapporti degli uffiziali e consoli europei dell' Asia che, non sì tosto i Moscoviti riceveranno dei rinforzi, potranno marciare e marceranno avanti senza incontrare veruna resistenza e spazzando i pochi e disorganizzati avanzi delle truppe ottomane, in guisa che si attende che metteranno i loro quartieri d' inverno in Erzerum. Del rimanente i Turchi hanno stabilito davanti a Kars due campi trincierati in cui attendono a fortificarsi.

A Varna tutto è pronto per la spedizione della Crimea, e non si aspetta che l' ordine di partire. 28 mila Francesi, 20 mila Inglesi e 12 mila soldati turchi si trovano colle munizioni, artiglierie ed oggetti di sbarco a bordo delle flotte. Il fornitore dei viveri per la flotta francese, sig. Toucas, ha ricevuto ordine che dal p. v. settembre i viveri devono essere consegnati davanti Sebastopoli. Il 25 poi fu pubblicato un ordine del giorno per l'armata francese, in cui è detto espressamente che si va a prendere Sebastopoli, e che l'attacco seguirà subito.

Ad onta intanto degli alleati, i legni da guerra russi fanno di tempo in tempo qualche corsa in Mar Nero. Il 14 di questo mese in Odessa, due ore dopo che si erano visti passare due vapori anglo francesi, giunse un vapore russo che dette fondo, si trattenne qualche ora per consegnare e ricevere dei dispacci e poi tornò tranquillamente durante la notte per quel medesimo cammino d'onde era venuto.

Trebisonda, 22 *agosto*. — Tutte le notizie che sono arrivate da Erzerum, dopo l' ultima mia, sia con la posta regolare, sia con corrieri straordinari, confermano i particolari che vi diedi sulla battaglia di Ciuruk-derè, presso Kars. La perdita dei due eserciti fu assai forte. Si dice che sian morti un generale e tre colonnelli russi.

Zarif Mustafà pascià si trova sempre a Kars, alla testa di 30,000 soldati con 61 cannoni. Se si volesse dare fede alle deposizioni di alcuni disertori russi, senza la grande perdita che ebbe l' armata russa, il principe Bebutoff sarebbe marciato avanti avendo avuto l'ordine di occupare Erzerum. — E siccome l'armata russa si trova sempre a Ciuruk-derè, probabilmente dopo essersi rinforzati, i Russi tenteranno un attacco prima dell' inverno.

Non abbiamo altre notizie sul fatto di Bayazid; sappiamo però per positivo che i Russi, dopo aver demolito la fortezza della città si ritirarono a Erivan, e la città rimasta senza autorità continua ad essere in mano dei Kurdi. Il trasporto delle merci da e per la Persia ha ripreso la solita attività.

Da Tiflis scrivono che continuano nel Caucaso grandi preparativi e movimenti di truppe.

Adrianopoli, 24 *agosto*. — Il cholera dopo aver fatto delle stragi ha scemato della sua forza. Martedì 22 corrente il registro sanitario segnava 103 morti da questo morbo.

Le truppe irregolari turche incominciano a ricomparire a piccole compagnie, essendo scacciate da ogni luogo. Esse ritornano per la maggior parte a piedi per andarsene ai loro focolari in Natolia, e con testa bassa, non osando fare il menomo passo di disobbedienza ai precisi ordini di Rustem pascià, il quale li sorveglia davvicino.

Il commercio è in assoluto ristagno e non ha luogo alcuna transazione.

Atene, 31 *agosto*. — La quistione del termine accordato alla nostra bandiera dalla Turchia è all' ordine del giorno. — Non avendo potuto ottenere una risposta soddisfacente da parte della Francia ed Inghilterra relativamente all'indenizzo reclamato dalla Turchia, il signor Maurocordato scrisse direttamente a Rescid pascià e inviò contemporaneamente il proprio cognato capitano Argyropulos a Giannina coll' incarico d' intendersi con Fuad effendi per constatare i guasti cagionati dall'ultima insurrezione dell'Epiro e della Tessaglia. Quest'ultima missione non è seria, poichè il Governo ellenico non ammette il principio dell' indennizzo proposto dalla Turchia È chiaro che si segue sempre lo stesso sistema di temporeggiamento, dal quale derivarono risultati tanto disastrosi pel paese.

La questione del trasloco delle truppe francesi che si trovano al Pireo, è la seconda questione importante che occupa seriamente il Governo ellenico. I Francesi non vogliono lasciare il Pireo che per venire in Atene o almeno per avvicinarvisi. La Corte e la maggioranza del Governo volevano mandarli a Stamatos, villaggio distante 4 ore d' Atene; essi si rifiutarono di andarvi. Un battaglione ha già occupato il monastero di Daphnè, all'ovest della capitale, 3/4 d' ora distante; un altro battaglione si propone, dicesi, di occupare i giardini di Patissia, le case di piacere della capitale, che furono visitate ier l' altro dal generale Magnan accompagnato dal ministro di Francia, dal generale Kallergis e tre ufficiali dello stato-maggiore; un altro battaglione campeggerà appiè del monte Hymete all'est della città. Avremo dunque truppe francesi dalla parte del mezzogiorno al Pireo a 1 ora e mezza di distanza; verso il nord a Patissia distante mezz' ora; verso l'est al monte Hymete distante un'ora e verso l'ovest a Daphne distante tre quarti d' ora. Si vede che *siamo protetti* da tutte le parti; nessuno oserà attaccarci se non il cholera. Gli Inglesi trovansi sempre al Pentelico ove recasi pure la metà del secondo battaglione.

Il Pireo e la città di Sira non posson chiamarsi più centri commerciali. Il Pireo non conta più che circa 700 abitanti, oltre alle truppe di occupazione, e Sira dove continua pure ad infierire il cholera, sarà pure presto una città deserta, giacchè tutti abbandonano quei due luoghi. Persino i giudici dei tribunali ed altri impiegati abbandonarono i loro posti per fuggire dal cholera. Il commercio della Grecia si limita quasi tutto all'importazione e il sopprimere il commercio nel Pireo ed a Sira è lo stesso che toglierlo in tutta la Grecia.

Tant' è vero che in seguito all' incaglio che soffrono quelle due città il prezzo dei viveri fu aumentato entro 20 giorni del 50 per cento. Così il Governo greco, privo delle rendite delle uve di Corinto, privo dei redditi delle dogane, privo di tutto ciò che poteva recargli vantaggio colla navigazione, è ridotto alla sola risorsa dei cereali che tiene in deposito nei suoi magazzini proveniente dalle imposte forzose dell' anno scorso. Con tali mezzi lo Stato potrà far fronte per due mesi ancora, e poi si troverà nella massima angustia, e se i porti della Russia resteranno chiusi ancora per molto tempo, noi soffriremo qui una penuria generale.

(Oss. Triest.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 11 *settembre*. — Sono morti di cholera i sacerdoti R. Agostino Giudice custode di S. Maria del Rifugio; Rev. Corallo Giovanni; R. Malatesta Eugenio e P. Filippo Ighina da Novi dell' Ordine dei Servi di Maria.

Fra i membri delle Commissioni di soccorso dei sestieri abbiamo a lamentare la perdita di due membri della Commissione di Portoria, i signori Pietro Canevari ed Antonio Mazzini.

— Abbiamo ricevuto i giornali di Sicilia fino al 2 corrente. Pur troppo da essi risulta la spaventevole strage che il cholera fa a Messina: a Palermo invece, come a Napoli, andava estinguendosi. Riportiamo alcuni estratti del *Giornale ufficiale di Sicilia* e i nomi di quei generosi che da Palermo s' imbarcarono per portare soccorso a' messinesi:

« *Palermo*, 2 *settembre*. — Messina colpita dal morbo, che inferocì fin dal suo primo manifestarsi, fu abbandonata da quanti poterono uscir dalle sue mura, ricoverandosi nei circonvicini paesi, e questo abbandono, che per moltissimi è colpa, privò gli sventurati abitanti di ogni maniera di aiuti, sì che più ingigantì lo spavento e più crebbe la ferocia del male. La prontezza dei soccorsi era il primo ed imperioso bisogno in così tristi condizioni, ed il Real Governo, con quella sollecitudine che pone in tutti i provvedimenti diretti a combattere il morbo in qualsiasi parte dell'isola si manifesti, facea un appello alla filantropia dei medici e dei farmacisti, ed al tempo stesso ordinava che altri funzionari di Polizia si recassero in Messina, affin di continuare le opere di carità e di filantropia, nell' esercizio delle quali eran

caduti i loro compagni. Perciocchè in giorni di tanta sventura per quella città, le Guardie di Polizia, guidate dai loro capi, han provveduto ai più imperiosi bisogni, nè perchè molti fra loro perissero affranti dalla fatica e dalla malattia, i superstiti han rallentato da quell'instancabile operosità, che solo può attinger le sue forze dalla Religione e dal sentimento dei propri doveri. Ieri dunque partiva per Messina appositamente il real piroscafo lo *Stromboli*, e su di esso imbarcavansi cinque Ispettori di Polizia che volenterosi offrironsi; imbarcavansi due Padri Cappuccini, animati da quell'entusiasmo, che viene dal loro santo ministero, dieci medici e cinque farmacisti, che dopo aver adempiuto qui con ammirevole zelo ai loro doveri, ora recano spontaneamente i loro aiuti ad una sventurata popolazione, tre pratici, quarantaquattro infermieri, venti Guardie di Polizia.

Pubblichiamo qui appresso i nomi di questi generosi, ed invochiamo dalla divina misericordia che li copra della sua grazia, che benedica alla loro abnegazione, che li restituisca salvi alle loro famiglie dopo aver compiuto tale opera, da non poterne a parole valutare la grandezza.

Padri Cappuccini

Lett. Michele da Trapani
Ludovico da Palermo

Ispettori di polizia

Sigg. Francesco Paolo Orlando
» Lucio d' Aquila
» Raimondo Maniscalco
» Ambrogio Patinella
» Francesco Augusta

Dottori in medicina

Sigg. Giam-Battista Ordile 1. *chirurgo operatore* } *militari*
» Giuseppe de Franchis } *militari*
» Giuseppe Traina } *militari*
» Pietro Farina } *militari*
» Francesco Moleti
» Giovanni La Manna
» Girolamo Macaluso
» Michele Miraglia
» Filippo Blanca
» Antonino Rumbolo

Farmacisti

Sigg. Gaetano Sessa (militare)
» Giovanni Pitonzo
» Luigi Siragusa
» Francesco Lombardo
» Giuseppe Cilio

Pratici

Sigg. Giuseppe Raimondi
» Rosario Lombardo
» Giuseppe d' Amico

Casse di medicamenti furono spedite in Messina collo stesso piroscafo.

— Ieri pria che lo *Stromboli* muovesse da Palermo per Messina, S. E. il Luogotenente Generale di S. M. il Re (D. G.) recavasi a bordo per salutare i generosi, che partivano.

A quanti abbandonarono la città in sul primo manifestarsi del cholera noi rivolgevamo consigli ed esortamenti perchè indugiassero ancora a farvi ritorno. Una dolorosa esperienza ha mostrato quanto fatale ad essi, fatale a quelli che non uscirono dai paesi, torni questo subito affluire di gente, e gli ultimi giornali di Genova ci annunziarono di fatti che il lento decrescere della malattia in quella città era la conseguenza del sopravvegnente numero dei fuggiti. Lo stesso possiam dire dei giornali di Marsiglia, e non abbiam bisogno d' insistere più lungamente su tale argomento, perchè se l' istinto di salvar la propria vita decise moltissimi ad assentarsi, non crediamo che vogliano ora esporsi a nuovo e più certo pericolo. Quel che dobbiamo raccomandare però si è che non si omettano tutte le prescritte misure igieniche in quelle case, che son rimaste chiuse per l'assenza di coloro, i quali le abitavano. Arearle di continuo, fumigarle ripetutamente pria di rientrare in esse, è cosa soprammodo utile, anzi indispensabile. Giammai abbastanza saran raccomandate queste cautele igieniche, e noi ritorneremo a ricordarle in questi giorni, nei quali il morbo pare sia in sul declinare.

Ieri il numero delle vittime di cholera in Palermo crebbe fino a 101, segnando un aumento di 28 decessi sul dì precedente. Dalle notizie raccolte nelle sezioni sappiam però che pochi furono i nuovi casi, e che nessuno presentò sintomi allarmanti, così che possiamo sperare che la malattia vorrà seguire il suo movimento decrescente, a malgrado di questa nuova oscillazione.

Le notizie della sventurata Messina suonano sempre desolanti. Il morbo infierisce crudele tanto, che il numero delle vittime, che nel solo giorno 29 del caduto mese salì a 499, il 30 crebbe fino a 574.

Anco in Trapani il 31 si ebbe un aumento nei decessi, che sommarono a 22. D' Alcamo si annunzia qualche caso.

In Terranova, Nicosia e Leonforte il cholera si è già manifestato.

Di tutti gli altri comuni dell' Isola fino ad oggi le notizie sono soddisfacenti.

Palermo, 28 *agosto*. — Il real governo nell' interesse della salute pubblica, ed a crescere sempre più la fiducia delle tranquille popolazioni, con riverita ministeriale, in data del 15 corr. mese, dava facoltà a tutti i comuni dell' isola di adottare quei provvedimenti sanitari, che più sarebbersi creduti opportuni ad impedire lo allargarsi del morbo asiatico. Il Decurionato di Caltanissetta, cui fu partecipata tale paterna risoluzione governativa, deliberava intanto che nessun impedimento verrebbe posto agl' interni traffichi, convinto che impossibil cosa sarebbe lo arrestare il male, in tanta frequenza di comunicazioni, ed animato al tempo stesso di un ammirevole pensiero di filantropia, quello cioè di non negare la chiesta ospitalità a quanti da altre terre potessero colà recarsi cercandovi un rifugio. Fra gli errori, che pur troppo commuovono gli animi nelle tristi condizioni in cui versiamo, la deliberazione del Decurionato di Caltanissetta merita di esser recata alla pubblica conoscenza, come degnissima della più alta lode e dell' universale gratitudine; e quella città, che in tutti i tempi si è distinta per isplendide pruove di senno civile, ha riconfermato ora la giusta opinione che di essa si avea, ed ha dato a tutti i comuni dell' isola luminoso esempio di filantropia e di fraterna carità, il quale, speriamo, vorrà essere imitato. »

— Si leggea nel *Giornale di Sicilia* del 31 scorso agosto:

» Da Messina ieri per telegrafo abbiamo avuto notizie del 28, nel qual giorno i morti di cholera sommarono a 274, val quanto dire 77 meno del dì precedente.

Il 29 agosto in Trapani si ebbero 14 decessi.

In pochi dei comuni vicini a Palermo, nei quali la malattia si è manifestata, essa ha un carattere assai mite, ed in Monreale, dove mostrò in sulle prime qualche gagliardia, decresce sensibilmente.

Le notizie degli altri comuni dell' isola sono soddisfacenti.

Nel momento in cui la popolazione di Messina fuggiva atterrita nella speranza di poter campare dal feroce morbo, che colà infuria, i buoni Milazzesi offrivano ospizievol ricovero a quanti si recarono in quel generoso Comune della Messinese Provincia, ed alcuni dei fuggenti, che pur erano travagliati di cholera, ebbero a riacquistare, per le affettuose ed amorevoli cure lor prodigate, il perduto bene della salute. Non loderemo tanta generosità, perchè superiore ad ogni lode; ci contentiam solo di farla conoscere a tutti, perchè serva di esempio ed accenda fiamma di filantropica emulazione. »

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 7 sett. Casi: uomini 9, donne 9, ragazzi 7. Totale 25.

Decessi: uomini 8, donne 6, ragazzi 3. Totale 17.

In città, casi 9, decessi 6. Nei sobborghi, casi 12, decessi 8. Nel territorio, casi 4, decessi 3.

Dell'8 sett. Casi: uomini 10, donne 13, ragazzi 2. Totale 25.

Decessi: uomini 6, donne 3. Totale 9.

In città, casi 6, decessi 2. Nei sobborghi casi 16, decessi 6. Nel territorio, casi 3, decessi 1.

Dei decessi, 3 appartengono ai casi dei giorni precedenti. Dei colpiti nel giorno 8 soli 6 entrarono all'ospedale.

Totale dal 30 luglio all' 8 sett. Casi: 524. Decessi: 331.

Del 9 sett. Casi: 21, di cui 13 a domicilio, (4 uomini, 7 donne, 2 ragazzi), e 8 negli ospedali (4 uomini, 4 donne).

Decessi 14, di cui 9 a domicilio, (2 uomini, 6 donne, 1 ragazzo) e 5 negli spedali (4 uomini, 1 donna).

Dei 21 casi 5 avvennero in città, 10 nei sobborghi, 6 nel territorio.

Dei 14 decessi, 3 in città, 11 nei sobborghi.

Totale generale. Casi 544 (236 uomini, 246 donne, 62 ragazzi); decessi 343 (158 uomini, 155 donne, 32 ragazzi).

Cagliari, 7 *settembre* — La malattia più comune attualmente nella città e in varie terre dell' Isola, alla quale è indubitato che danno precipua occasione la sregolatezza del vivere e l'uso specialmente dei cibi indigesti, ha colpito, a quanto ci assicurano, in questi ultimi giorni diversi individui della classe più povera, che furono trasportati all'Ospedale destinato a ricevere le persone affette di cholera.

Sassari 5 sett. — Nessuna *malattia insolita* fino a questa data.

La Maddalena. È un fatto che trenta o più individui sono morti nel breve termine di 23 giorni, dal 7 al 30 agosto, con sintomi di cholera asiatico. Si accerta però che la causa principale di questi decessi deve attribuirsi al cattivo nutrimento, essendo ormai i poveri costretti a vivere di soli vegetali, atteso il caro del pane. *(G. di Cagliari)*

Roma, 8 *sett.* — Ieri vi furono 29 casi di cholera e 19 morti; il giorno antecedente vi furono 18 casi. Rimangono in cura 145.

Spagna. — Le notizie di Spagna giungono al 2 settembre. La *Gazzetta di Madrid* pubblica una circolare del ministro dell' interno che esorta i partiti all' unione ed alla legalità, e promette che le Cortes raffermeranno l' opera delle giornate di luglio.

Il *Clamor publico* parla della elezione del generale San Miguel alle funzioni di ispettore generale della guardia nazionale del regno.

La *Espana* nota alcuni disordini a Salamanca ove sarebbesi riunita una Giunta repubblicana; ma essa non mette grande importanza in cotesta manifestazione. I giornali notano anche una certa effervescenza a Barcellona, a Saragozza ed in Galizia.

Il signor Collado ministro delle finanze consacra tutto il suo stipendio all' abbigliamento della guardia nazionale.

— La Giunta della capitale ha risoluto di sciogliersi. I sigg. Vega Armeyro e Colelo, due dei membri di quella, si sono incaricati di compilare un manifesto a tal proposito. Il prossimo corriere recherà senza dubbio il testo di tale importante documento. *(Patrie)*.

— Il signor Soulé ministro degli Stati Uniti è partito l' altro ieri 31 agosto da Madrid per un viaggio in Francia che egli erasi proposto di fare. Il Segretario della legazione è rimasto incaricato d' affari.

Anche il signor Orense, marchese d'Albaida, si reca o già si è recato all'estero. (*Espana*)

— Leggesi nell'*Indép. Belge*: « Molta è l'emozione in Madrid, ma nelle provincie soprattutto la situazione è poco soddisfacente. Un dispaccio ci fa conoscere che il generale Dulce, nominato capitano generale di Barcellona è stato richiamato a Madrid a sua domanda. Il motivo non è espresso dal dispaccio, ma vi è ragione a temere che egli abbia disperato di poter condurre a buon fine l' opera incominciata dal generale Manuel Concha, la pacificazione di questa provincia.

Si teme che le elezioni daranno luogo a gravi difficoltà a Barcellona.

Dal teatro della guerra.

Da una lettera di Bukarest di data 31 agosto togliamo quanto appresso: Onde facilitare l'approvvigionamento dell'armata turca nei Principati è stato progettato di mettere in corso, sotto garanzia delle potenze occidentali, una carta monetata sotto la denominazione « Assegno sull'indenizzo alle spese di guerra » che dovrà essere ammortizzata dall' indenizzo che toccherà a suo tempo ai Principati. La mancanza di contante si fa ormai sentire presso l'armata ottomana. Il governatore di Viddino Sami Pascià, conosciuto per i suoi sentimenti ostili all'Austria, verrà allontanato dal suo posto.

Vari uffiziali inglesi e francesi si sono recati da Bukarest a Buseo affinchè nel caso si venisse colà ad una battaglia, prendervi parte in qualità di volontari.

— A tenore di relazioni di Rustschuk giunte qui in lettere da Belgrado del 3 settembre il colèra va mietendo colà e a Giurgewo numerose vittime. Il numero dei morti si fa ascendere a 60 al giorno. La festa turca di Korban Bairam cominciò il primo settembre e viene celebrata dovunque, anche negli accampamenti, colla massima solennità.

— Relazioni giunte oggi da Bukarest del 3 corr., innoltrate da Hermannstadt per mezzo del telegrafo ne fanno sapere che il grosso dell' imp. reg. armata austriaca si è avanzata fino ad alcune stazioni di distanza dalla capitale valaca. Una parte della medesima terrà il suo ingresso il giorno 5. L'imperiale regio console generale, consigliere ministeriale, Laurin, si porterà ai 4 settembre incontro alle truppe. In tutte le località per dove passeranno gli austriaci, i comandanti verranno ricevuti e salutati da deputazioni degli impiegati. Dove trovansi Dorobanzi o milizie civiche, queste in piena parata saranno postate in sulla strada. Il popolo saluta dovunque le truppe colle grida: *Viva l'Austria ed il suo Imperatore!*

(Corr. It.)

Borsa di Genova del 11 settembre

Ore 12 merid.

	Contanti		*Fine-mese*	
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	—	—	—	—
» » 1831 1 genn.	—	—	—	—
» » 1848 1 marzo	—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	88	—	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87	1/2	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.	—	—	—	—
» 1849 1 ottobre	—	—	—	—
» 1851 1 agosto	—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.	—	—	—	—
» nuove (1849)	—			—
Azioni della Banca Nazionale	1172	—	—	—
Comptoir 1 genn.	540	—	—	—
Imprestito Romano	—	—	—	—
Imprestito Toscano	—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.	—	—	—	—
Azioni Nicolay	420	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 9 *settembre*.

4 1/2 per 0/0	aperto a	sans coupon	97 80
	chiuso a		98 25
3 per 0/0	aperto a .	— —	73 85
	chiuso a .	— —	74 20
Consolidati inglesi . .		— —	95 3/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*) .		— —	88 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*) .		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	55 25

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
3 luglio	740 92	741 20	740 34	+ 26 3	+ 29 6	+ 32 6	+ 22 4	+ 24 5	+ 25 6	N. O.	O.	O.	Ser. con vap.	Piccole nubi.	Coperto chiaro.
4 »	738 94	738 42	737 40	+ 24 5	+ 28 3	+ 26 0	+ 21 2	+ 23 0	+ 21 2	O.S.O.	S. O.	S.S.O.	Coperto chiaro.	Annuvolato.	Annuvolato.
5 »	735 34	735 40	735 62	+ 26 0	+ 30 3	+ 34 6	+ 22 8	+ 26 7	+ 27 7	O.	E.N.E.	S.S.E.	Nuv. sparse.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
6 »	737 48	737 74	737 26	+ 25 5	+ 28 4	+ 30 1	+ 21 2	+ 23 5	+ 25 6	N.N.O.	N. O.	O.N.O.	Nugoli sottili.	Nuv. a gruppi.	Nuvoloni.
7 »	736 16	735 36	734 58	+ 24 4	+ 25 7	+ 25 5	+ 21 8	+ 21 6	+ 20 4	E.	O.	O.N.O.	Nuvoloni.	Quasi annuv.	Nugoli.
8 »	732 36	733 10	734 24	+ 24 0	+ 26 3	+ 30 3	+ 23 0	+ 25 3	+ 27 4	S. E.	S.S.E.	N. E.	Ser. con vap.	Ser. con vap. e v.	Ser. con vap.

N. B. Nel N. 1463, ove fu riportata la tabella antecedente a questa, non sappiam per qual errore si mise *luglio*, invece di *giugno*.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 12 Settembre 1854. — **N.° 1500**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — All'*Italia e Popolo* — Protesta.

Parte Religiosa — Ritrattazione.

Notizie diverse — Bollettino sanitario — Corrispondenza — Elezione — Assassinio — Smentita — Lettera — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Cholera in Sicilia — Malati a Lugano — Decreto del *Moniteur* — Disp. telegr. — Appendice.

Genova, 12 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 10 *a quella dell'*11 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	2	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	4	1
Spedale Militare	1	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	0
Totale . .	8	3
Bollettini precedenti	4899	2584
Totale dell' invasione . .	4907	2587

N. B. Fra i decessi 2 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 17. Morti 13.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. 4

Genova, 11 *settembre*.

L' Italia e Popolo nel suo N° 251 sotto la data del 10 sett. scrive una sua Nota, che intitola: *Associazione dell' emigrazione italiana*; ed è un elogio di quanto detta Associazione ha fin qui fatto in prò degl' infelici colpiti dal cholera: elogio cui sulle generali non abbiamo nulla in contrario.

Ci fa dunque sapere che il giorno 7 corr. di 118 suoi ammalati, n' erano morti appena 14, e 20 rimasti in cura: ond' è che pur tra questi 20, calcolando i decessi possibili alla metà, si sarebbero ottenute 94 guarigioni fra 118 casi. Così almeno risulta dai *Registri dell' Associazione*.

Prosegue indi a dirci (ed è vero) che *certo farà maraviglia la cifra della piccola mortalità in confronto di quella che si lamenta dovunque*: e però si studia di trovarne e di ragionarcene le cause, che noi riepiloghiamo nelle cinque seguenti, e con le sue stesse parole:

1ª. — Perchè una *ventina circa furono denunziati come colerosi, benchè non affetti da cholera.*

2ª. — *L' efficacia e la sollecitudine con cui vengono curati, la vigile assistenza che ricevono ecc.*

3ª. — *Le medicine gratuite, e i soccorsi in danaro.*

4ª. — *Perchè il prete non entra a funestare le anime addolorate col funereo apparato delle pratiche religiose, se non quando la gravità del male è reale e l' ammalato ne fa domanda.*

5ª. — Perchè gli emigrati *non hanno pregiudizii contro i medici, nè credono il morbo sparso ad arte;* ed anche perchè non credono che sia il *fischio dell' ira di Dio.*

Conchiude poi con un elogio a que' medici, protestando però *di non voler entrare nel metodo di cura, perchè non si sente competente in tale materia, e le sarebbe doloroso* (anche a noi!) *sollevare una questione di tanta delicatezza ecc.* E questo va bene pur secondo ogni buona regola di prudenza, oltre il dolore.

Or noi non abbiamo, come si è premesso, nulla in contrario nè quanto alla veracità dei Registri, nè delle cure prodigate dai medici e dai compagni assistenti, nè delle medicine e soccorsi gratuiti ecc.; chè anzi applaudiamo senz' altro a questa vera carità che ci dice l'*Italia e Popolo*, ben lieti che in tanta comune sciagura si moltiplichino gli atti delle più care virtù sociali in ogni classe e maniera di persone. E ciò malgrado che quel Giornale nelle presenti luttuose circostanze ci abbia somministrato in quasi tutti i suoi numeri tanti e così poco onesti tratti di poco buona fede, massime riguardo ai Preti, che ci sarebbe ora lecito alla nostra volta di dubitare alquanto di questo *risultato sorprendente e quasi prodigioso*, come lo dice esso stesso. Però in grazia pur del *prodigio*, cui pare ammettersi almeno una volta tanto perchè operato *senza che c' entri il prete*, noi vogliam credere, se non a tutto, almeno ai registri, ed al risultato quasi prodigioso.

Veniamo dunque di balzo alla quarta causa di questo prodigio: essa sarebbe che *il prete non c' entra a funestare* ecc. come si può rilegger più sopra.

Osserveremo brevemente, prima che tra i cattolici, della gravità del male non ne *giudica* e ne *decide* il prete, ma il medico; e che quindi il *prete non entra se non chiamato dal medico*: secondo, che la naturalissima conseguenza ne sarebbe questa, che o tutti i medici di Genova (tranne que' suoi) non sappiano per ignoranza conoscere quando *la gravità del male è reale*, o che viceversa; oppure che que' suoi medici (cosa da non doversi supporre) siano soliti di far chiamare il prete insieme al becchino, l' uno *pro forma*, l' altro per levarne il cadavere.

Inoltre *il prete non c' entra se l' ammalato non ne fa domanda?* Ma questo significa che l' ammalato deve egli stesso giudicar da sè della reale gravità del suo male; ossia in altri termini, che per averci un prete, ci vuole nell' ammalato un *prodigio*, e più prodigioso, crediamo, di quello che par ammettere l' *Italia e Popolo* riguardo a' suoi risultati.

Ora, in buona fede, quanti sono gli ammalati che si credano veramente in grave pericolo di soccombere? Quanti soccombono pur allora, nella lusinga di pur alcun giorno di vita, o d' alcun' ora almeno? Epperò, pare a noi, valeva meglio che l' *Italia e Popolo* ci dicesse chiaro e sinceramente senz'altro, come la 4ª causa di que' suoi prodigi si ha dal far a meno del prete, dei Sacramenti e d' ogni altro conforto della Religione: al che tutto può ben supplire *l' essere consolati i malati dalla presenza di compagni che loro usano cure fraterne.* E ripeto che ciò varrebbe meglio, perchè più sinceramente detto.

E di fatti n' è corsa la voce che ciò appunto si voleva da certuni, e n' è corsa quando più imperversava il cholera, e si faceva sentir quel *fischio* importuno, con buona pace e licenza dell' *Italia e Popolo*: è corsa, dico, la voce pur troppo di questa nuova *cabala filantropica*, organizzata a che *il prete* (cattolico) *non entrasse.* Ed anzi chi n' era in debito non si tenne dal farne avvertito chi di dovere. Noi non sapevamo allora prestar intiera fede a simili enormi empietà; ma il procedere pressochè giornaliero dell' *Italia e Popolo*, segnatamente contro e in odio del clero dacchè ci abbiamo il cholera, e quest' ultimo tratto tra gli altri, ci deciderebbero di presente ad aver quello per vero, che ci parea dapprima quasi incredibile.

Ma una parola tuttavia sullo spavento dell' ammalato alla *vista del prete e del funereo apparato delle pratiche religiose.*

Di grazia, la vista del notaro pel testamento consola o spaventa? o non equivale almeno a quella del prete? E il notaro le ha davvero le parole di conforto, che il prete ha sì dallo Spirito e dalla santità del suo ministero? da quello spirito di carità che è *refrigerio, consolazione e speranza*? E per fine, è mai occorso all' *Italia e Popolo* di leggere almeno in dieci medici, e protestanti, che la consolazione, la calma della coscienza, e la fiducia nella parola che vivifica, acquetano il malato e lo dispongono a guarigione? e che l' amministrazione dei Sacramenti è pur uno e non ultimo dei mezzi sanitarii a vincere il morbo? E, dico, queste sono osservazioni e parole pressochè testuali di medici eterodossi.

Ma forse l' *Italia e Popolo* risponderebbe (non volendo supporre di peggio) che i preti di Genova non sono i preti illuminati, prudenti e caritatevoli, onde parlano i dieci medici sovra citati. Benissimo; purchè non venga smentita dai fatti d' oggi e d' ieri, fatti che tutti sanno, e che dovrebbero almeno porla in riguardo per ora, onde riservarsi meglio a più utili tempi e occasione.

Forse risponderebbe altresì che pur dei testamenti se ne potrebbe far senza; e difatti co' suoi principii sociali non ce ne avrebbe alcun bisogno di testamenti.

Ma il male è qui, che non la vogliono intendere tutti egualmente e meno ancora gli eredi. E dubitiamo forte se tutti gli uomini dell' *Italia e Popolo*, posto che eredi presuntivi di qualche povero choleroso, lascierebbero correre pel testamento *onde non funestare quelle povere anime addolorate col funereo apparato...* del notaio: posto anche, che invece dalla famosa formola *Dio e Popolo*, il testamento s' intitolasse all' antica *in nome della Santissima Trinità ec. ec. ec.*

Se non che fin qui abbiam voluto solo discorrerla come se negli ammalati non si trattasse d' altro che di campare o di morire: però se non per l' *Italia e Popolo*, certo per chi ha nulla di Fede e di Religione, al di sopra della vita e al di là della morte v' ha qualche

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Maggio e Giugno)

II.

SUNTO. — Agricoltura. 12. *Germinazione di grano vecchio* — 13. *Tignuola nei pometi* — 14. *Monaci agricultori.*

Agricoltura. — 12. Nell' apertura fatta al Cairo d' un antico sarcofago egizio, si trovò accanto alla mummia una certa quantità di spighe di frumento. Nove di queste spighe furono date ad un professore d' agricoltura, che ad ogni caso le seminò. Questi grani erano talmente consumati e sformati, che era impossibile di riconoscere il loro carattere, e molto meno di pensare che dovessero germogliare dopo più di trenta secoli di esistenza. Eppure questo fenomeno si è compito sotto gli occhi di un membro della società d'agricoltura di Compiégne, che lo ha riferito.

A malgrado d'un sì lungo intervallo, quei grani non avevano perduta la loro potenza di germinazione. Essi presentarono invece una sorprendente vegetazione. I gambi che si produssero avevano la grossezza d' una canna, erano rivestiti di foglie di tre centimetri di largo, e sormontati di spighe perfettamente simili, al numero di venti per gambo, che contenevano in quattro file fino a cento granelli d'una sì singolare grossezza, che alcuni dei grani primitivi si erano moltiplicati fino a duemila volte. Un campione di questo grano, contemporaneo forse di Sesostri, o almeno di Cleopatra, è stato presentato a questa società, coi bei cesti di due metri di altezza.

13. Le farfalle o *lepidotteri*, prima di essere insetti alati, sono uova, e poi bruchi o *larve*, e poi *crisalidi* o *pup* e da queste escono farfalle dei due sessi, che si accoppiano, le loro femmine depongono le uova che saranno l' origine di un' altra generazione che passerà per le stesse fasi di sviluppo della precedente, e che darà luogo alle successive generazioni nel modo medesimo sviluppandosi.

Il lepidottero di cui è quì discorso depone le sue uova sui rami del melo a preferenza di qualunque altra pianta, e da queste nascono larve bianco-gialluccie, nude, e punteggiate di nero, ma il colore del loro corpo diventa bruno quando si accostano all'epoca di trasformarsi.

I bruchi appena nati cominciano a filare in società delle tele irregolari intorno ad un gruppo di foglie, e dentro quella bava si stanno annidate, allungando la parte anteriore del loro corpo per cibarsi delle foglie che sono più prossime, e delle quali rodono solamente il parenchima.

Quando il cibo di quelle foglie involte nella prima tela è esaurito, si trasportano tutte insieme filando e tessendo un'altra tela sopra altro gruppo di foglie, per ripetere poi la stessa operazione finchè dura il bisogno di cercarsi cibo novello; e come è naturale tanto più estesa diventa la tenda serica entro cui stanno ricoverate quanto più le larve sono aumentate di volume, per cui non è raro il caso di vedere verso l'epoca dell'ultima loro muta, alberi interamente coperti da queste tele.

Talvolta una sola di queste compagnie industriali si annida sovra una sola pianta di melo, ma talora ve ne sono parecchie e molte, ed in tali casi formano spesso colla loro concorrenza la reciproca ruina, perchè mancando l' alimento per tutte, prima che siano tanto sviluppate da potersi trasformare, periscono necessariamente di inedia.

Allorchè sono scosse od in altro modo spaventate o molestate, si lasciano cadere, ma attenendosi ad un filo di seta alla foggia di molti ragni, serve loro a risalire allorchè è cessato il pericolo od il timore.

Verso la fine di maggio è compito il loro sviluppo e cominciano a trasformarsi, filando prima dei bozzoletti allungati di seta bianca entro cui subiscono le ultime loro metamorfosi, e questi bozzoletti si dispongono in gruppi numerosi gli uni a contatto degli altri entro le stesse tele ove trovavansi le larve.

Gl'insetti completi sortono dai bozzoli verso la metà del giugno, e sono eleganti farfalline bianche, col torace, e le ali anteriori punteggiate di nero, e colle ali posteriori tutte di un bruno di piombo uniforme.

I naturalisti che seguono la nomenclatura linneana chiamano questo lepidottero *tinea Padella*, ma entomologi posteriori sono d'avviso che questa specie sia diversa da quella di Linneo e gli hanno dato il nome distintivo di *Cognatella*, e siccome lo sviluppo attuale della entomologia ha portato il bisogno di suddividere gli antichi generi degli insetti, questa specie insieme con alcune altre tignuole costituiscono il genere moderno *Yponomeuta* per cui attualmente la tignuola che chiameremo dei Pometi, sarà scientificamente la *Yponomeuta Cognatella.*

Per distruggere una grande quantità di questi insetti nocivi importa di darvi la caccia nello stato di larva o di bozzoli. — Questi bozzoli essendo aggruppati in fasci di molti individui è facil cosa il raccoglierli per distruggerli, ma non è difficile di esterminarli anche nell'epoca in cui sono bruchi, giacchè scuotendo l'albero con forza, o con altri mezzi (*) costringendoli ad abbandonare i loro nidi e lasciarsi cadere, si possono lacerare con una frasca i fili ai quali si attengono, e così impedirli di risalire con questo mezzo ai loro ricoveri: e siccome alcuni o parecchi di questi bruchi potrebbero ascendere ancora per la via del tronco della

(*) *Il Barello propone i suffumigi di paglia inumidita.*

cosa di più; e di più spaventoso che non la morte: un immediato avvenire o di premio o di pena che non hanno fine, lasciando per un istante, come meno terribile, un tempo indeterminato d'espiazione; al che tutto ogni cattolico ha la DEBOLEZZA di credere, e fermamente. Or perchè dunque il suo prete non agirebbe in conformità della Fede comune? E le verità della Fede, voglia o non voglia l'*Italia e Popolo*, son desse tali, che, o spavento o non spavento, vanno annunziate, principalmente al gran passo. — Che passo, e che ciancie? Che cosa è la morte? Chi è morto è morto, e chi è nato morrà. — Se questi, comecchè sempre vecchi e nuovi, fossero mai gli argomenti dell'*Italia e Popolo*, noi non avremmo nulla a rispondere; sarebbe un altro discorso. Ripetiamo però che noi con tutti i buoni cattolici abbiamo la debolezza di credere in una vita avvenire, in Gesù Cristo, nel paradiso e nell'inferno.

Della quinta ed ultima causa delle *prodigiose guarigioni*, non avremmo nulla detto, rallegrandoci anzi che i suoi guariti *non abbiano pregiudizii contro i medici, e non credano al morbo sparso ad arte*, ove non ci fosse per giunta quell'importuno *fischio dell'ira di Dio*, il quale, per la ventesima volta almeno, tanto cuoce all'*Italia e Popolo*. Sebbene quel piccolo affare o negozio della *medaglia* intitolata da IDDIO E POPOLO (medaglia certo non messa in corso dai clericali) accenni a qualche cosa o di pregiudizio o di peggio. Una parola dunque sul *fischio*.

Veramente il *fischio*, come fischio, non l'abbiamo udito nè anche noi nè di dì, nè di notte: abbiamo però ben udito, di notte il cigolar delle ruote dei carri mortuarii, e visto di giorno le funeste barelle, e letto i bollettini dei 264 casi e 126 decessi nelle ventiquatt'ore! Or se tutto questo voi non lo volete *fischio*, chiamatelo pur *melodia*, e se non dell'*ira di Dio*, di non so che *arpa funebre*; ad ogni modo sarà qualche cosa, e niente bella a trovarcisi, pare a noi. E poi se a Dio ci credete (almeno a quello della formola *Iddio e Popolo*), e se il vostro Dio del popolo vuole e può redimerlo dall'Austriaco, e da che so io; come non potrà poi *fischiare*, se vuole, e visitar comunque o coi fischi o senza fischi, ma sì di fatto con la tremenda realtà de' suoi castighi a correzione e a salute? Che dunque? il Dio del vostro Patriarca nella sua infinita giustizia avrà senso, volontà e potere quando vi giova (perfino nelle medaglie di rame) e non avrà poi altrettanto per castigarci se protervi, e per cessare i *fischi dell'ira sua* nella sua infinita misericordia? E' parrebbe che questo vostro Dio, se vi comoda, sia proprio il Dio d'Epicuro, e se poi vi comoda meglio, il Dio che divide il Mar Rosso, che fa scaturire le acque dalla rupe, che piove la manna eccettera. Ma, signori, Dio è uno, sempre uno, e sempre il medesimo; di tutti i tempi e di tutti *i* secoli; sempre *giusto* e *misericordioso* egualmente!

E per fine i coniatori della medaglia (che, lo ripetiamo, non sono certo dei nostri) perchè l'hanno dessi spacciata, e a migliaia? O perchè credono in Dio, o perchè credono nel Profeta d'*Iddio e Popolo*, o perchè credono nella moneta. *Absit* quest'ultima! Ma quanto al Profeta, ch'egli abbia, come già quella di scacciare l'Austriaco, pur la singolare virtù di scacciare il cholera? E nè anche voi la credete! Che dunque? E' parrebbe questa una trufferia, o qualche cosa di somigliante; certamente peggio e più brutta del *fischio* dei clericali, il quale in somma è una parola, e non venduta, come la medaglia, a contanti.

P. S. Ricordiamo in questo momento che l'*Italia e Popolo* d'alcuni giorni addietro con una delle sue tante *corrispondenze* denunziava al rispettabile pubblico che in non so quale località i preti all'apparir del cholera fuggirono tutti; ed invitava il *Cattolico* a sapergliene dir qualche cosa.

Il *Cattolico* dice, ora che se ne ricorda, che una sua *corrispondenza* dello stesso paese e precisamente del medesimo giorno, lo assicurava ciò non esser punto vero; e che anzi i preti di quella località vi rimasero tutti al soccorso dei cholerosi, come dovunque, aggiunge la nostra *corrispondenza*.

Protesta

DI S. E. REV.MA L'ARCIVESCOVO DI TORINO.

Avendo pubblicato l'*Italia e Popolo* per intero questa protesta, e non essendo stata sequestrata, ci facciamo arditi anche noi e la riferiamo di nuovo, sopprimendone i puntini.

« Sebbene, allorquando sotto il 23 dello scorso giugno adempimmo al dovere di protestare contro la spogliazione del Nostro metropolitano Seminario, chiaramente conoscessimo, che dessa non era che il principio di quella che volevasi ampiamente estendere a danno della Chiesa, tuttavia il vederla sì tosto, e sì brutalmente eseguita su tanti stabilimenti della medesima, non ha potuto a meno di portare al Nostro cuore un crudelissimo colpo. Ci è stato, è vero, di un santo conforto l'ammirare l'invitta fermezza sia delle RR. Canonichesse di S. Croce, che delle RR. Monache Cappuccine nell'essersi, ad onta delle più impudenti minaccie, costantemente rifiutate a tutto ciò, che potesse avere anche solo l'ombra di prestarsi alla violazione della Papale clausura, con non avere che strettamente ceduto alla forza; ma Ci è riuscito all'opposto tanto più desolante il vedere, che di questa forza siasi contro il sacro loro asilo ardito abusare nella più indegna scandalosa maniera. Astrettivi quindi dal più positivo incalzante dovere, in conferma ed aggiunta di quanto già fece il Nostro sig. Provicario generale, formalmente Noi protestiamo contro l'aperta violazione della clausura papale, contro l'espulsione delle due monastiche famiglie, contro la usurpazione dei rispettivi loro fabbricati, e contro tutte le inique arti, colle quali si è tentato di fare in modo, che le due Comunità religiose venissero a rendersi da per se stesse sciolte e distrutte.

« Quantunque poi i PP. Certosini di Collegno, egualmente che i RR. Oblati di Maria, e i Domenicani di Torino, essendo come regolari immediatamente soggetti alla S. Sede, non dipendano dall'ordinaria Nostra giurisdizione, siccome però l'avere violentemente scacciati i medesimi dalle rispettive e loro proprie dimore, e l'avere queste prepotentemente occupate, costituiscono tanti separati gravissimi insulti alla Chiesa, Noi in nome di essa protestiamo contro tutti e singoli i relativi sacrileghi atti.

« Mentre poi vivamente deploriamo, che nella Nostra dilettissima diocesi di Torino si trovino persone sui primi ranghi locate, che prestandosi con tali atti ad eseguire il diabolico piano decretato dal tenebroso governo delle società segrete, si bevano l'iniquità come l'acqua, non possiamo restarci dal pubblicamente loro ricordare come si vadano tuttodì caricando delle più tremende scomuniche! E poichè quelle fulminate contro i violatori della religiosa clausura colpiscono anche tutti coloro che prendono parte al fatto, ancorchè non agiscano per propria malizia, ma solo perchè, essendo subalterni, non hanno coraggio di contravvenire agli ordini ricevuti, intendiamo di farlo espressamente rilevare a chiunque avesse la disgrazia di trovarsi in siffatto luttuosissimo caso.

« Infine, essendo stati informati che a parecchie Comunità sì di religiosi, che di monache, sonosi esibite vitalizie pensioni per indurre gli uni e le altre a disertare dal proprio istituto, sebbene, la Dio mercè, abbiamo la consolazione di essere accertati, che da tutti siasene con santo sdegno respinta l'offerta, ciò nondimeno, avendo pur troppo tutto il motivo di temere che siasi per ripetere lo stesso tentativo di seduzione, Ci rechiamo a scrupoloso dovere di avvertire, che chiunque vi si prestasse, si farebbe con ciò stesso dichiaratamente apostata, e incorrerebbe tutte le pene stabilite contro i rei di sì orribile crime.

« Lione, 25 agosto 1854.

« † LUIGI, *Arciv. di Torino* ».

PARTE RELIGIOSA

Ritrattazioni. — Togliamo dall'*Armonia*:

In nome della sacrosanta e individua Trinità Padre, Figliuolo e Spirito Santo.

Dopo lunga e profonda meditazione, sano e libero di corpo e di mente, non astretto da veruna necessità temporale, non da forza, non da seduzione, non da promessa, nè da alcun altro umano interesse; ma con piena ed intiera libertà, e col solo consiglio della mia coscienza, alla presenza del solo Dio — invocato umilmente il suo santo spirito — mi accingo ad un atto che da molti verrà considerato siccome bassezza, da altri siccome follia, da non pochi siccome un'inopportunità pei tempi che corrono; e che io considero invece siccome un sacro dovere, tanto a discarico ed a tranquillità della mia coscienza, quanto ad esempio pel prossimo, ed affine principalmente di sottrarre, ove sia possibile, tanti o semplici, o malavveduti, da un grave pericolo che li sovrasta.

Il dare pubblicità ad un atto mio personale, il far comparire in iscena il mio nome, ed assoggettarlo forse a polemiche, a derisioni, a improperii; il moltiplicare attorno di me il numero de' miei nemici, ed altrettali riflessi non hanno saputo farmi tacere la verità, nè ricalcitrare dinanzi all'ispirazione di Dio.

Io devo adunque confessare davanti ai miei fratelli, che, trascinato dalla corrente delle umane passioni a perdere la carità, a vacillar nella fede, a venir meno nella speranza, mi sono trovato, ora fluttuante nel dubbio, or nella fredda indifferenza, ed ora in una totale inazione di spirito. Sentiva lo stato orribile in che mi trovava, e non vedeva modo di trarmene fuori; sentiva di quando in quando il male, e non andava in cerca del rimedio vero; sentiva il bisogno di pace, e, stolto! la cercava dal mondo che non può darla. In tale conflitto, in tanta perplessità, credei di fermo trovar pace in seno di una società che pace prometteva, e si diceva la vera Chiesa di Dio. L'avversione presa alle cose sante della cattolica religione e a chi le amministrava, false vedute politiche, l'amore di novità, mi fecero abbracciare le dottrine di quella setta. Dapprima la semplicità del suo culto, la religione che mi si prometteva del *puro Vangelo* e dell'*adorazione di Dio in ispirito e verità*, il credermi ritornato nel bel mezzo del secolo XIX ai tempi di Gesù Cristo e degli Apostoli, erano tutte cose che allucinavano la mia mente; ma bentosto mi avvidi che tutto in quella congrega è appariscente, che tutto è illusorio, che tutto cospira alla distruzione della verità, e che in cambio di trovare in essa la pace del cuore, vi si trova il dubbio dello spirito; bentosto mi avvidi che le sue teorie sono ipocrite e farisaiche, siccome quelle che non corrispondono ai fatti, e che i subdoli modi dai suoi ministri adoperati onde accalappiare i meno che avveduti, e gli artieri e gli uomini di pugno e di azione (1), non possono aver naturalmente altro seguito che una nuova e più formidabile divisione nei popoli italiani, un nuovo strazio per la penisola — la guerra di religione.

Mentre in me tali pensieri si aggiravano, entrai di passaggio e quasi per curiosità vana nella chiesa della Trinità, dove in modo al tutto popolare si dialogizzava intorno alle principali verità della nostra Santa Fede, e ne uscii più contento, che se avessi assistito ad un gioviale trattenimento, più istrutto che se avessi svolto una intera biblioteca. Un cambiamento aveva avuto luogo in me: la grazia aveva parlato! Il giorno dopo mi recai alla Chiesa, assistei al santo Sacrifizio della Messa, e dinanzi a Lui che indaga i cuori e le menti, feci la prima ritrattazione de' miei errori, promettendogli di solennemente riconciliarmi agli occhi di tutti con la Chiesa sua santa visibile, e nel modo che essa prescrive. Da quel giorno la pace cominciò a rientrar nel mio cuore, e porto speranza, che siccome per la infinita sua misericordia il Signore ha fatto cader le squame dai miei occhi, onde farmi conoscere i miei errori e i danni, a cui mi esponevano, aggiungendo grazia a grazia, mi darà anche il coraggio e la forza di tutto soffrire, di tutto perdere, piuttosto che espormi di nuovo al pericolo di perdere eternamente

(1) Il Petrucci allude ad un pugilato accaduto nel tempio Valdese. Con ciò si capisce, perchè il tempio Valdese rimane rigorosamente chiuso in tempo delle funzioni, cioè perchè nessuno sia testimonio di certe polemiche alquanto manesche. N. d. R.

---

pianta, si può intercettare anche questa via per giungere ai rami, formando un cerchio di trementina intorno al tronco medesimo.

Sarebbe però più vantaggioso lo stare attenti nel mese di aprile, quando cominciano ad essere visibili le prime tele di questi bruchi, e tagliare i ramoscelli sui quali esistono quei nidi, od in altra maniera distruggerli innanzi che estendano i loro guasti, perchè così si salverebbero i frutti dell'anno e del successivo, e s'impedirebbe che le piante soffrissero tutti gli altri danni che possono essere prodotti da una sfrondatura primaverile.

Questi sono i soli mezzi per opporsi alle devastazioni di questi nemici dei pomi, ma come ognun vede se la distruzione di tali insetti si eseguisce soltanto in qualche luogo da qualche attivo agricoltore non è per apportare che un'utilità temporaria e parziale, perchè se gl'altri lasciano liberamente propagarsi la specie sui loro meli, gli insetti alati che si svilupperanno nei poderi dei pigri andranno di nuovo a maltrattare le piante dei diligenti.

Non ponno sperarsi dei vantaggi estesi e duraturi da questi mezzi di distruzione, non solo riguardo a questo ma a moltissimi altri insetti perniciosi, se non operati in grande, ma non è possibile ottenere uno spontaneo e generale concorso in queste operazioni di pubblica utilità, e sono perciò indispensabili allo scopo, delle leggi, o regolamenti obbligatorii come si fa in alcuni paesi e principalmente in Francia, dove si pubblicarono e si pubblicano delle ordinanze chiamate di *sbrucamento* (Echenillage), dietro i consigli di commissioni di Dotti, alle quali spetta di istruire non solamente il popolo campagnuolo ma anche il governo sui mezzi più acconcii impedire o diminuire i danni arrecati da moltissimi insetti alla industria agromica, e di stabilire i tempi, i luoghi, i modi in cui queste leggi devono farsi eseguire dalle locali autorità.

14. V'ha nella diocesi d'Avignone, una congregazione di Fratelli Coltivatori stabilita da M. Arcivescovo nell'abbazia di Senanque. Il segretario della commissione per questi Fratelli nella Rivista delle biblioteche parrocchiali d'Avignone pubblica ciò che segue: » Le nostre messi, i nostri bestiami e le nostre campagne si debbono alle fatiche di monaci. Lo spettacolo di migliaia e migliaia di religiosi intenti a coltivare la terra, dissipò in brev'ora quel pregiudizio che distoglieva i barbari dal dissodare il terreno o coltivare la terra per ritrarne all'uom nutrimento. Apprese ne' monasteri il contadino a franger la gleba, e a rendere il solco ferace. Padri dell'agricoltura furono i monaci in realtà, coltivatori essi stessi, e maestri de' nostri villici. Le più belle coltivazioni, i contadini più ricchi, meglio nutriti e men vessati, i fornimenti campestri meglio perfezionati, le più grasse mandre e le masserie meglio mantenute si trovan nelle abbazie.

La Chiesa che sola riuscì a dilatare mirabilmente, e organizzar il lavoro della campagna, intraprende al presente a togliere quel pregiudizio che invase nella classe operaia, per cui si crede avvilito chiunque s'applichi al lavoro de' campi, nobilitandolo con religiosi esempi ed eroici.

I fatti parlano chiaro assai nelle vicinanze della Trappa, della Meillerie di Briquebec, d'Aigue-belle ove la coltivazione accurata che vi si scorge è dovuta a' monaci coltivatori. E le colonie agricole introdotte nell'Algeria, son dovute a' Gesuiti direttori dell'orfanotrofio Ben-acknoun.

Ristringendo il molto in poco, non tutti quelli che sentonsi chiamati al lavoro campestre reggerebbero alle fatiche de' Trappiti durate fra un perpetuo digiuno. Ma la Chiesa abbonda di mezzi a sovvenir le anime e secondare le vocazioni, offrendo a' temperamenti meno robusti, men rigorosi istituti. Abbiam detto poc'anzi de' Gesuiti a Ben-acknoun; citeremo al presente il monastero dei Fratelli della Cavalleria.

Questo picciol rampollo dell'albero di S. Benedetto spuntò nel 1849 nella diocesi d'Avignone. Stabilito sulle prime in un'antica commenda di Malta chiamata *Nostra Signora della Cavalleria* a Sud-est del dipartimento di Valchinsa i fratelli coltivatori hanno reso di già grandi servizi all'agricoltura, diboscando alcune delle macchie deserte del monte Luberone ed insegnando alle genti del vicinato a mettere a profitto le loro valli sabbiose. Questa famiglia di cenobiti, diretta dall'abbate Barnouin, e benedetta da M. Arcivescovo di Avignone, è moltiplicata; più non basta il monastero della Cavalleria al numero ognor crescente di religiosi: fu forza partirne, ed il pio drappello, condotto dalla provvidenza, andò a posarsi nell'antica abbazia di Senanque. La sua fondazione rimonta al secolo XI, e trovasi in una solinga valle, dietro i monti di Valchiusa, altre volte abitata da' monaci cisterciensi affigliati da S. Bernardo alla sua riforma di Chiaravalle. I Fratelli Agricoltori seguon la stessa regola. Senanque è indubitatamente il più bel monumento d'architettura romana che possegga la diocesi d'Avignone, sì ricca in altro tempo di religiosi edifizi di questo stile, oseremmo anzi dire il più cospicuo della Provenza pel suo disegno e bella conservazione. Il suo chiostro vuol paragonarsi a quelli di S. Trofimo d'Arles, e di S. Salvatore a Aix; la vasta sua chiesa, e il capitolo sono d'ammirazione a chi li visita. Dalla rivoluzione in poi, l'abbazia di Senanque trovavasi abbandonata con rammarico degli amici della religione, e delle arti; l'acquisto che se ne fece da' monaci agricoltori, detti i Bernardini dell'Immacolata Concezione, fu un avvenimento felice che destò simpatie, e voti che non mai diverranno sterili.

la mia anima coll' allontanarmi dalla sua *unica* e vera Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana.

Sia in eterno glorificata la misericordia di Dio, il quale *mortificat, et vivificat, deducit ad inferos et reducit*, e che sovra di me ha menato il più glorioso trionfo, servendosi delle armi stesse di Satana per liberarmi dalla costui schiavitù. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in aeternum misericordia eius.*

Ciò premesso, sappiasi da tutti:

Che sin d' ora pubblicamente e solennemente rinuncio a tutti gli errori dei così detti Protestanti o Valdesi; che quelli errori detesto ed ho in abbominazione, siccome tendenti a sovvertire le anime, a derubare il gregge di Cristo, a ritardare con arti diaboliche il suo regno sopra la terra.

Sappiasi da tutti, siccome lo sa Colui che vede nell' intimo dei cuori, che io mi pento con amare lagrime degli errori in cui vissi, e che ne avrò pentimento e li condannerò, se Iddio me ne darà la grazia, sino alla fine dei miei giorni.

Condanno altresì e detesto tutte le parole, che, professando la setta suddetta, avessi potuto dire in qualunque tempo e luogo contro la santità e la verità della Religione Cattolica Romana, o contro il Sommo Pontefice suo legittimo Pastore, e vero successor di S. Pietro.

Condanno finalmente, e detesto, e non riconosco per mio alcuno scritto che a mio nome si osasse stampare, sia abusando di confidenza, sia per ispirito di vendetta o per qualsivoglia altro motivo; siccome del pari condanno e detesto tutti quegli scritti che si sono pubblicati, sebbene anonimi, sia in giornali eretici, sia in foglietti a parte; e prego chi li possedesse, di darli alle fiamme.

Non intendo però detestare nè odiare alcuno in particolare, nè tutti insieme i membri della stessa setta; che anzi vie maggiormente li amo; e se taluni di essi mi hanno reso qualche servigio, ne so loro molte grazie e loro prometto in segno di sincera carità di pregare ogni dì il Dio delle misericordie, nelle cui mani stanno le conversioni dei peccatori, ad avere pietà di loro, e visitarli colla sua grazia, acciocchè si convertano dalle tenebre dell' errore alla maravigliosa sua luce.

E per contro:

Io credo, la Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana essere la unica vera Chiesa di Gesù Cristo, la sola depositaria della sua dottrina, dei suoi misteri, dei suoi Sacramenti, delle sue volontà; la sola a cui si riferiscono le divine promesse, e contro la quale non prevarranno giammai le porte d' inferno; e per conseguenza la sola indefettibile, la sola infallibile, la sola infine nella quale si possa conseguire la salute.

Io credo che il nome di *Chiesa* non possa convenire che all' Una, Santa, Cattolica, Apostolica, Romana, essendo essa la prima Chiesa, la sola Chiesa fondata da Gesù Cristo, il quale ne diede la direzione a S. Pietro, costituendolo Capo visibile di essa; e che non possono esservi fuor d' essa altre chiese *propriamente dette;* conciossiacosachè, secondo l' Apostolo, non possa esservi che un solo Iddio, una sola fede, un solo battesimo (*Ephes.* IV, 5), e per conseguenza, che una sola vera Chiesa, un solo vero culto, una sola vera religione di Gesù C., e però tutte le altre adunanze posteriormente formatesi non sono, nè possono essere, se non *pseudo-chiese*, o sètte promosse dall' ambizione e dall' orgoglio degli uomini e dallo spirito di Satana.

Io credo che il Sommo Pontefice Romano sia il successor di S. Pietro, l'erede e il possessore delle mistiche chiavi al santo principe degli Apostoli da Gesù Cristo affidate, il centro della cattolica unità, il fonte di tutti i poteri da Gesù Cristo confidati alla sua Chiesa e che abbia per diritto divino la supremazia di autorità e di giurisdizione sopra tutta l' ecclesiastica gerarchia; cioè che egli sia il Vicario di Gesù Cristo in terra, il supremo Pastore di tutti i fedeli.

Io credo che la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica, Romana abbia essa sola l' autorità di fissare la credenza dei fedeli sopra tutte le verità rivelate; siccome quella che è la sola interprete infallibile della Sacra Scrittura e della Tradizione, e considero quest' ultima siccome il compimento della prima, e quale altra sorgente della divina rivelazione.

Io credo tutto ciò che la Santa, Cattolica, Romana Chiesa crede intorno ai Sacramenti in generale e in particolare; e specialmente professo la sua dottrina intorno alla transustanziazione, alla presenza reale e permanente di Gesù Cristo nella Santa Eucaristia, e al Santo Sacrifizio della Messa ed al Sacramento della Penitenza.

Professo parimente la dottrina della Santa Madre Chiesa intorno alla Giustificazione, al Purgatorio, alle Indulgenze, al culto della Beata Vergine Maria e dei Santi, ed alla venerazione da prestarsi alle loro immagini e alle loro reliquie.

Finalmente, io credo tutto ciò che è contenuto nel simbolo degli Apostoli, e tutto ciò che la Santa Chiesa Cattolica crede e mi comanda di credere.

Ed ora che di tanto peso mi sono sgravato, non ho che a renderne infinite grazie alla misericordia di Dio e supplicarlo, acciocchè mi assista colla sua grazia, e mi dia forza di superare tutti gli ostacoli del nemico, sicchè possa perseverare sino alle fine in queste sante risoluzioni.

Prego altresì la Regina del cielo, nostra avvocata, l' Angelo mio custode e i Santi miei tutelari ad intercedere per me appiedi del trono dell' Altissimo; affinchè non venga meno nel mio proposito, e sia sempre più avvalorato a combattere per la santa fede, e a morire per essa, ove occorra, anzichè cedere il campo al nemico di Dio e degli uomini.

Così Iddio mi aiuti.

Torino, il 25 agosto 1854.

Sacerdote, GAETANO PETRUCCI.

(Nell'originale seguono le firme dei testimoni)

NOTIZIE DIVERSE

Bollettino Sanitario *delle Provincie dello Stato.*

Acqui. — Il cholera si manifestò in altri tre comuni (Bistagno, Incisa, Nizza) oltre ai 22 precedentemente mentovati. Totale dei casi dall'invasione al 2 corrente 808, decessi 426, mortalità per cento 52,07.

Alba. — Otto casi nel comune di Gorrino: 2 decessi, ossia 25,00.

Albenga. — Dall' invasione al 2 settembre casi 192, decessi 111: per cento 57,81.

Alessandria. — A tutto il 3 corrente il numero dei casi ascende nella provincia a 243, quello dei decessi a 150 — 61,72.

Alghero. — Casi, 2 decessi 2 a tutto il 2 — 100.

Asti. — Il cholera comparve nei comuni di Castelalfero e di Serravalle oltre ai due già infestati. Dal 17 agosto al 3 settembre in tutta la provincia casi 92, decessi 49 — 51,08.

Biella. Altri due comuni infetti (Piè di Cavallo e Verrone) oltre a Campiglia, Netro e Sala. In tutta la provincia casi 13, decessi 10 — 57,14.

Bobbio. Oltre ai sei comuni già infetti il cholera invase quello di Fascia, nel quale si manifestano 2 o 3 casi al giorno. Totale dei casi nella provincia al 3 settembre 384, morti 149 — 44,01.

Cagliari. Dal 18 al 29 agosto i casi di cholera sommano a 44, di cui 20 mortali — 45,45.

Casale. Dal giorno dell' invasione al 4 corrente casi 28, decessi 13 —44,42.

Chiavari. Cinque soli comuni rimasti sinora immuni dei 28 componenti la provincia. Il morbo cessò in quindici e sta per cessare nei rimanenti otto. Dall' invasione al 3 corrente casi nella provincia 742, morti 388 — 52,29.

Genova. Casi a tutto il 5 nella città 4787, decessi 2502 — 52,26. Nella provincia i comuni infetti al 23 agosto erano 41. Mandamenti più travagliati dal morbo, quelli di Campofreddo, S. Martino d' Albaro e Voltri: i casi sino a detto giorno sommavano a 3202, ed i decessi a 1506.

Ivrea. Tredici sono i comuni invasi, cioè Caluso, Candia, Cossano, Ivrea, Lusigliè, Mazze, Montalenghe, Orio, Strambino, Tina, Vestignè, Villareggia, Vische. Totale dei casi 613, decessi 306 — 51,54.

Levante. Totale dei casi dall' invasione al 2 corrente 439, decessi 250 — 56,94.

Lomellina. Il cholera diffuso in dieci comuni Alagna, Breme, Cassolnovo, Gambalò, Lomellò, Ottobiano, Pieve del Cairo, S. Angelo, S. Giorgio, Zinasco. Totalità dei casi al 4 settembre 205, decessi 101 — 48,32.

Nizza. Totale dei casi a tutto il primo corrente in Nizza, ove il morbo si può dire estinto, 336, decessi 213: nel rimanente della provincia, casi 136, decessi 58 — 56,22.

Novara. Il bollettino del 4 segna casi 67 e 56 morti per la città e 483 per la provincia, dei quali 217 mortali. Totale casi 550, morti 273. Mortalità 49,63.

Novi. Totale dei casi dall' invasione al 4 corrente 1351, decessi 704 — 52,11. Il cholera continua ad imperversare nel comune d' Arquata (frazione di Rigoroso) in Basaluzzo, Novi e Voltaggio; dagli ultimi bollettini però i casi che eran dai 50 ai 60 per giorno scesero dai 30 ai 20.

Oneglia. Miglioramento. Il 3 corr. casi 2232, decessi 1016. Nel penitenziario cessato affatto il morbo. Dal 4 agosto, data della prima invasione a tutto il 27, casi 101, decessi 48. Mortalità in totale 45,51.

Pinerolo. I comuni infetti sono: Abbadia, Arrasca, Bobbio, Castagnole, None, Pinerolo, Terre, Villarpellie, Vigone. I casi al 4 corr. in tutta la provincia 761, morti 43 — 56,57.

San Remo. Casi denunziati a tutto il 2 corr. 680, morti 335 — 49,26.

Savona. A tutto il 3 settembre casi 784, decessi 411 — 52,42.

Susa. In Avigliana casi 5, decessi 3.

Tarantasia: In Moutiers, capoluogo della provincia, casi 11, decessi 4. Mancano i ragguagli di quelli manifestatisi in Aime.

Torino. Città, sobborghi e territorio casi 438, a tutto il 5 decessi 283 — 64,61.

Nella provincia il morbo si diffuse nei comuni di Caselle, Chivasso, Foglizzo, Lanzo, Montanaro, Piobesi, S. Sebastiano, Verolengo e Volpiano. Totale dei casi al 31 agosto 255, dei decessi 121 — 47,45.

Tortona. Ai nove comuni menzionati nel precedente bollettino debbonsene aggiugnere altri sei, nei quali si è diffuso il morbo, e sono Castelnuovo, Cuquello, Groppo, Sardigliano, Sorli e Vargo. Totale dei casi al 4 settembre 239, decessi 126 — 52,78.

Vercelli. Il cholera si diffuse in altri quattro comuni (Bianzè, Borgo d' Alice, Livorno e Saluggia), oltre a quelli di Cigliano, Crescentino e Vercelli, già accennati nel precedente bollettino. Totale dei casi al 5 settembre 57, morti 29 — 50,87.

Voghera. I casi consegnati a tutto il 2 sommano a 521, dei quali 287 mortali — 55,08.

Trentadue sono le provincie che furono invase sinora dal cholera sulle 50 componenti lo stato.

Il totale dei casi stati denunziati somma a 19,502, quello dei decessi a 9,922, mortalità 50,88 per cento casi.

Corrispondenza — Ci scrivono da Taggia il 9 settembre:

Al primo apparire del morbo in queste Taggiesi contrade, scomparvero vari Consiglieri Comunali e vice-Sindaci, i più che in pria brigassero; uffiziali della milizia cittadina i più zelanti; e quasi tutte le persone da cui speravasi qualche soccorso: e la popolazione trovandosi abbandonata, sprovvista affatto di tutti i generi di prima necessità; aumentato il prezzo delle carni, quello delle medicine in voga triplicato, si vide in procinto di morire piuttosto di fame che di cholera. Ad onta di questo però, in una città che conta circa quattromila abitanti, non hassi a deplorare grandi perdite (Casi 142, Morti 47), se si tien d' occhio ai Comuni limitrofi, mercè la somma accuratezza e carità de' pochi intrepidi e buoni, i quali sentirono propria l'altrui tenace situazione.

Si abbiano pertanto una parola di lode, a cui faccia eco la simpatia della nazione, tutti costoro, ed in modo speciale l' impareggiabile sig. march. Gio. Batta Spinola, il quale si fece tutto a tutti, coadiuvato dai pochi municipali rimasti, che si mostrarono veri padri della patria; i Padri Cappuccini ed il Clero, meno poche eccezioni, per aver dato in sì calamitosa circostanza prove non dubbie di solerzia e fratellevole amore.

Assassinio — Scrivono da S. Marino all'*Italia e Popolo*:

» Il giorno 26 agosto p. p. alle ore 4 po-
» meridiane fu ucciso con un colpo di pistola
» sulla pubblica piazza del borgo di S. Marino
» il D.r Lazzarini, quegli stesso che alcuni
» mesi sono si pose a capo della reazione e
» proditoriamente consegnò alle carceri pontificie due esuli illustri colà ricoverati. »

I lettori che vedono il delitto possono giudicare della giustizia della causa.

Smentita. — Riferiamo il seguente articolo del *Giornale di Sicilia* del 29 agosto ora scorso che, mentre risponde al *Portafoglio Maltese*, confuta le false novelle di certi giornali Piemontesi:

Il *Portafoglio Maltese* del 16 corrente ci reca la notizia di gravi disordini avvenuti in Palermo per effetto dello arrivo di nuove milizie da Napoli. La popolazione commossa avrebbe chiesto a S. E. il Luogotenente Generale di S. M. il Re S. N. di non farle discendere perchè provenienti da un luogo, dove il cholera più inferociva gagliardo, e la E. S. il promise; però nel silenzio della notte esse posero piede a terra, il che saputosi dalla popolazione insorse in armi, e gravi collisioni ebber luogo rimanendo uccisi e feriti d' ambo le parti da cinque a seicento uomini. Arresti numerosi, ed esecuzioni capitali sarebbero state le conseguenze di tale avvenimento.

Ripetendo le peregrine notizie, pubblicate dal giornale maltese, non crediamo dover aggiungere altre parole per ismentirle. Nella sventura che ci ha colpiti è un gran conforto il veder tranquilla e rassegnata al Divino volere la intera popolazione; il veder che la città nostra non ha dismesso il consueto suo aspetto. Agli uomini che fin nelle grandi calamità non rinunziano a quel sistema di menzogne, nelle quali fan fondamento pel trionfo delle loro perverse passioni, noi in altri tempi avrem contrapposto il sorriso dello scherno; in questi, che corrono assai tristi, contrapponiamo il disprezzo, il solo che si conviene con chi, senza commuoversi allo aspetto della sventura che balena un paese, non cessa dal calunniarlo, dipingendolo feroce e pronto sempre in armi, quando che con cristiana rassegnazione ha esso risposto all'autorità del coraggio, di cui ha dato esempio luminoso l' uomo eminente, al quale la Sovrana clemenza confidò il supremo governo dell'isola. E noi abbiam veduto di fatti il Rappresentante del Monarca augusto circondato dal rispetto e dalla venerazione dell' accorrente popolo, senza nessun apparato di forza, unir la sua preghiera a quella che da tutti i cuori innalzavasi fervente alla Regina dei Cieli; lo abbiam veduto, e lo vediam tutto dì, ispezionare il servizio sanitario gratuito nelle sezioni, e consolar colla parola quanti soffrono negli ospedali, disseminando largamente le sue beneficenze ai poveri, che sulle pubbliche vie intorno a lui si affollano. Dopo aver mostrato, in tempi difficili, che l' autorità del potere è la prima condizione di un governo stabile e legittimo, egli ora mostra che l' autorità del coraggio è fra' primi doveri di un governo paterno, quando pubbliche calamità, che umane forze non bastano a scongiurare, contristano un paese. Che se abbiam levata la voce contro errori ostinati, e che l'ignoranza delle plebi ringagliardisce, e che forse le turpi passioni di pochi alimentano, giustizia vuole d' altra parte che rendiamo un giusto tributo di ammirazione alla attitudine serbata dalla pacifica popolazione di questa città, respingendo con isdegnoso disprezzo la calunnia di chi la vorrebbe feroce, quando che essa è tranquilla e rassegnata agli imperscrutabili decreti della Divina Maestà.

Dal dì 17 cadente, in cui la mortalità raggiunse fra noi in Palermo la più alta cifra, avendosi avuto a deplorare 365 decessi, il morbo cominciò a decrescere, quantunque delle oscillazioni siansi verificate nei giorni 20, 21 e 25. Il numero delle vittime ieri fu di 245, e forse questa rescrudescenza della infermità si derivò dalla variazione di temperatura. Speriamo nella Divina Provvidenza che il movimento di diminuzione vorrà continuare, tanto più che per le cadute pioggie l'aere si è molto rinfrescato.

Le notizie che il telegrafo ci ha trasmesse da Messina sono sempre rattristanti. Nel solo dì 27 le vittime del colera sommarono a 331, non inclusi i morti nell' Ospedale, e quelli dei villaggi che circostanno alla vaga città del Peloro, colpita inaspettatamente dal male, quando che in tutti gli animi era grandissima la fiducia di vedernela libera, come avvenne nel 1837.

Da Trapani sappiamo per telegrafo che il 28 si ebbero 11 morti.

Lettera *del sig. Soulè ambasciatore americano a Madrid a' membri del banchetto per la libertà della stampa:*

« Signori,

« Mi duole all' animo vedendomi impedito per l' estrema delicatezza della mia salute dall' accettare l' invito, di cui mi avete onorato. Se non fosse di questo, credete, prenderei

parte di tutto cuore al patriotico banchetto destinato a celebrare la costanza invincibile, con cui una parte della stampa di Madrid seppe in questi ultimi tempi riunire nello stesso sentimento e volgere ad uno stesso scopo gli elementi discordi d'un partito, che non aveva altro bisogno che quello di mettersi d'accordo per trionfare del *dispotismo ignobile*, sotto cui una politica non meno timida che *abbietta* schiacciava i diritti del pensiero, spegneva le sue più legittime aspirazioni.

« Salutai con religioso raccoglimento, con tutto il *fervore del santo entusiasmo* il risultato che degnamente coronò sì nobili sforzi; non mi rimane che a far voti perchè coloro, che sì potentemente contribuirono a spingere la Spagna nella gloriosa via che le venne testè aperta, proseguano ad essere i suoi instancabili sostegni, finchè la verità sia libera dagli ostacoli che potrebbero ancora opprimerla o solamente renderla poco praticabile.

« La Spagna può, volendo, consolidare pacificamente ciò che la perseverante Inghilterra non potè conquistare che a prezzo di due rivoluzioni, d'una guerra di vent'anni, d'un dispotismo di dodici, d'un cambiamento di dinastia, e d'un secolo e mezzo di agitazione e di lutto interno. Aiutatela, signori, in questo compito ancora più difficile che la vostra, e cui pure le è bisogno di soddisfare, se essa vuole porre le sue libertà, e colle sue libertà la sua gloria e grandezza futura in salvo dalle *perfidie e tradimenti che tenteranno contro di lei gli sgherri della tirannia*, GLI ASSASSINI PAGATI DAL POTERE. Il cuore della giovine America, non dubitate, palpiterà di gioia e di felicità al soffio delle brezze calde e profumate che le recheranno attraverso l'Oceano le acclamazioni della Spagna affrancata. Siami lecito di dire che il *mio proprio cuore s'inebbria di felicità nella speranza che l'Europa*, PER QUANTO SEMBRI APATICA, *non lascierà affievolire e perire i germi di rigenerazione che il sublime sacrificio di alcuni de' vostri figli fece testè così maravigliosamente germinare per lei.*

« Degnatevi di accettare, signori, ecc.

« Madrid, 12 agosto 1854.

« PIETRO SOULÉ ».

Elezione — L'I. e R. Accademia della Crusca, con Deliberazione del dì 29 agosto prossimo passato, elesse l'Abate Raffaello Lambruschini e Carlo Troja a suoi Accademici corrispondenti; e queste elezioni furon rese valide da S. A. I. R. il Granduca, con Rescritto del 4 del corrente mese. (*Monitore*)

Affari d'Oriente — Derwisch pascià, eletto dal Sultano a straordinario commissario imperiale nel Principato di Valachia è un uomo di molto talento, e, quel che fa mestieri, di rara bontà di cuore. Al suo arrivo in questa capitale emanò un Proclama che fece la più piacevole impressione su tutte le classi della popolazione. Eccolo:

Proclama.

Valacchi!

Sua Maestà imperiale il Sultano, nostro grazioso Sovrano, nella Sua eccelsa e paterna cura per tutti i suoi sudditi, senza eccezione, si è degnata di dare una nuova prova della Sua bontà col nominarmi a Suo commissario imperiale per il Principato di Valachia onde io vegli al vostro benessere e ristabilisca l'ordine che, sgraziatamente, venne sturbato dalla ingiustizia e dall'arbitrio del governo russo.

Nell'affrettarmi ch'io faccio di comunicare a Voi questa graziosa decisione di Sua Maestà Imperiale, Vi notifico:

Avendo la Sublime Porta conchiusa una convenzione con Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica, essendo ciò seguito in antecedenza coi governi di Francia e d'Inghilterra, vi notifichiamo che in base d'un accordo le imp. reg. truppe austriache occuperanno provvisoriamente ambedue i Principati.

La presenza di queste truppe nella Valacchia non Vi deve inquietare memomamente, giacchè esse entrano nel paese quale una delle potenze amiche ed alleate della Sublime Porta. Queste truppe in verun caso Vi saranno d'aggravio, giacchè tutto quanto loro abbisognerà e tutti i loro acquisti pagheranno con moneta sonante.

Abbandonando i Russi positivamente i Principati, dev'essere ristabilito il primiero stato di governo. Vostri antichi privilegi sono e resteranno inalterati e Voi in ciò riconoscerete tanto più la paterna e benefica cura del Vostro Sovrano, in quanto che sono aboliti tutti gli anteriori trattati. Dio dia felicità e benedizione al nostro Sultano!

Valacchi!

Il Vostro paese ha molto sofferto; ma sotto l'egida protettrice del Nostro graziosissimo Signore tutto ritornerà allo stato normale. Attendete fino che le circostanze permetteranno un più facile sviluppo e continuate ad ubbidire alle leggi e conservare per esse quel sentimento di stima che è così inseparabile dalla felicità e dal benessere d'un paese. Sotto tali condizioni nulla sarà più facile ed aggradevole della conservazione dell'ordine pubblico e della pubblica tranquillità, a sorvegliare sulla quale sono incaricato dal nostro serenissimo Sovrano.

Io ripongo tutta la mia fiducia nella vostra devozione e fedeltà verso Sua Maestà Imperiale il nostro amato Signore e nel Vostro innato amore al paese che vi vide nascere.

(*Corr. Ital.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 12 *sett.* — La seguente relazione ufficiale, che troviamo nella *G. di Genova* di ieri, mentre conferma le tristi notizie di Messina, e le cure prese dal governo per alleviarne i mali, fa sentire eziandio l'esagerazione di certe corrispondenze.

« *Cholera morbus in Palermo e Messina.* In data dei 4 del corrente il Console Sardo residente in Palermo trasmette a questa Direzione Generale di Sanità i seguenti bollettini dei decessi avvenuti per Cholera Morbus in quella Città dal 28 di agosto ultimo scorso in cui cominciò a declinare la malattia a tutto il 2 del corrente.

28 agosto	decessi	N. 243.
29 detto	id.	» 148.
30 detto	id.	» 123.
31 detto	id.	» 73.
1 settembre	id.	» 121.
2 detto	id.	» 79.

Totale dei decessi N. 787.

La popolazione in Palermo si mostrò assai meno spaventata che all'epoca della prima epidemia: i malati non mancarono di assistenza. Cittadini di ogni classe si dedicarono al servizio degl'infermi. Vi furono esempii di sublime carità. A queste cause riunite attribuisce il Console Sardo in Palermo se il morbo non ha come la prima volta fatte le immani stragi d'allora.

Sventuratamente non può dirsi altrettanto di Messina. Il Console Sardo in Napoli riferisce in data del 6 corr. che vi si contavano già 13,000 persone cadute vittima del morbo e che continuava la malattia ad infierirvi con molta intensità. Sono ancora più tristi i ragguagli della stessa città di Messina che si ebbero col piroscafo postale giunto ieri in questo porto, e col *Calabrese* di quest'oggi. I malati erano abbandonati nelle case e nelle vie: nessun soccorso, nemmeno l'alimento, nemmeno le consolazioni della religione. Le stesse farmacie chiuse: il piroscafo postale trovò l'ufficio sanitario deserto: a seppellire i cadaveri s'erano appena trovati 20 condannati alla galera che si arrendessero, in cambio della grazia, all'ufficio di becchini. Questa Direzione in difetto di notizie dirette ufficiali nutre ancora la speranza che vi sia in quei ragguagli molta esagerazione.

Per altro non è a tacersi che col dispaccio sopra accennato del Console di Palermo questa Direzione è prevenuta dell'invio in Messina per parte del Governo centrale in Palermo di medici, farmacisti, sacerdoti e becchini che sarebbero partiti da Palermo a quella volta il giorno 2 del corrente col vapore napoletano da guerra *Stromboli*.

Genova, li 9 settembre 1854.

Il Dir. gen. della Sanità Marittima
D. A. Bo. »

— In una lista pubblicata sabato scorso da un giornale genovese, troviamo il nome del signor Giacomo Filippo Durazzo fra i Consiglieri Comunali assenti.

Ad onore del vero dobbiamo avvertire che il signor G. F. Durazzo non abbandonò mai Genova dove trovasi gravemente, e con poca speranza di guarigione, infermo sino dal 5 luglio, e mostrossi meno dolente del male, che dell'impossibilità di prestare in queste luttuose circostanze, le cure illuminate e sollecite che arrecò sempre all'amministrazione degli spedali. Avevamo notato il fatto nel nostro num. 232 del 6 agosto; ma crediamo doverlo rammentare.

Nè questa è la sola inesattezza di quell'elenco; il Consigliere Rubattino p. e. posto fra gli *incerti* non abbandonò mai Genova, ed il suo banco un solo giorno. (*Stampa*)

Bollettino sanitario per la città borghi e territorio di Torino.

Del 10 *sett. Casi*: uomini 15, donne 15, ragazzi 2. Totale 32. *Decessi*: uomini 10, donne 8, ragazzi 3. Totale 23.

In città, casi 10, decessi 8. Nei sobborghi, casi 13, decessi 12. Nel territorio, casi 9, decessi 3.

Dei 23 decessi, 15 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 10 sett. *Casi*: 576. *Decessi*: 368.

Svizzera. — Si legge nella *Gazz. Ticinese:*

A Lugano, dal 6 al 9 settembre, casi di colèra 7, di cui 2 miti e prossimi a guarigione; 2 in corso e 3 seguiti da decesso.

La municipalità ha pubblicato un provvido regolamento sanitario, dividendo la città in 7 quartieri, a ciascuno de' quali è preposto un medico per i poveri ed ha instituito una commissione medica.

Parigi, 9 *settembre.* — Il *Moniteur* di oggi annunzia che è instituita una commissione per raccogliere, coordinare e pubblicare le corrispondenze di Napoleone, relative ai varii rami d'interesse pubblico.

— Scrivono da Parigi, 8 settembre:

Il listino inglese segna stamane un notevole ribasso di cui eccovi la spiegazione. Nell'esaminare che fanno i fogli di Londra la condizione dell'Alemagna in seguito al rifiuto della Russia, concordano tutti in questa sentenza: che la Prussia vuole conservare la sua neutralità, locchè può fare liberamente rimanendo fedele alla sua linea di condotta; ma è ben diversa la condizione dell'Austria, la quale nondimeno, stando ai ragguagli dei fogli inglesi, intende pur essa rimanere neutrale e non dichiararsi che dopo riuscita la spedizione della Crimea, malgrado l'accordo firmato a Vienna e malgrado l'occupazione della Vallachia per parte delle sue truppe. Se questo è vero, convien pur dire che l'alleanza dell'Austria è molto problematica, locchè però non mi sorprende punto, atteso i passati portamenti di questa potenza. In ogni modo tutto dipende ormai dalla spedizione della Crimea e dall'esito di tale impresa. Non aveva quindi torto la Borsa di Parigi in questi ultimi giorni di non curarsi d'altro che della partenza del nostro esercito alla volta della penisola, perchè lì sta tutta la questione.

Per quanto io sappia, il nostro governo sinora non ha mandato l'ordine di partenza al maresciallo St-Arnaud; ma quantunque manchino su questo proposito le notizie officiali, pare che o di propria autorità, o per ordini ricevuti anteriormente, il maresciallo abbia fatto salpare la spedizione, poichè alla Borsa dicevasi generalmente che fosse già partita il giorno 2; la qual notizia fu accolta favorevolmente, essendo universale la fiducia nel provato valore delle nostre armate e di quelle dei nostri alleati, onde crediamo che ancora di questo mese riceveremo importanti notizie.

Nulla di nuovo a Parigi, che non è più sede del governo, il quale trovasi trasferito nel campo di Boulogne, e d'altro non si parla che del ricevimento fatto ai re del Belgio e del Portogallo, e al marito della Regina d'Inghilterra. Un mio amico che fu ieri al campo mi dice che si lavora per costrurre le baracche per farvi svernare i soldati. Quanto a notizie politiche non ne abbiamo. Si parla del ritorno del corpo spedizionario e dell'intiera armata del Baltico la quale verrebbe a svernare a Brest dove anche i vascelli inglesi ripareranno, dicesi, durante il prossimo inverno. (*Parl.*)

Spagna. — Il giornale *La Espana* annuncia che domenica 3 settembre la regina Cristina giunse alla frontiera del Portogallo, sotto la scorta del generale Garrigo alla testa di 300 cavalieri. Lo stesso giornale pretende che i membri del comitato elettorale, nominati nelle riunioni preparatorie a Madrid, sono esclusivamente *progressisti*. L'agitazione, alla quale avea dato luogo la partenza della regina Cristina, cessò compiutamente, secondo il *Diario*, a Palencia, Badajoz e in altri punti.

Si propongono, secondo il *Clamor*, grandi economie sul personale della corte e si vogliono ridurre allo stretto necessario i gentiluomini, i cavalieri, gli uscieri ed altri ufficiali di palazzo.

Sembra che i municipi di Catalogna non apportino un grande ardore nella formazione delle liste elettorali. Una circolare del sig. Madoz, governatore civile, stimola, a questo oggetto, gli *ayuntamento*, che sono in ritardo.

— Una corrispondenza particolare di Madrid 4 settembre dà come un fatto positivo l'accomodamento della vertenza tra la Spagna e gli Stati Uniti pel fatto delle autorità di Cuba, che sequestrarono il bastimento americano *Black Warrior*, non è dunque a temere nessun colpo del governo americano contro Cuba. Una spedizione di pirati può essere facilmente vinta.

Dispacci telegrafici dell' Osservatore Triestino.

Vienna, 9 *sett.* — I Russi hanno sgombrato totalmente Galatz ed Ibraila il 1.° corrente. Il commercio col Danubio è libero. — La *Wiener Zeitung* annunzia che le truppe austriache entrarono a Bukarest la mattina del 6 e vi furono accolte festosamente.

Danzica, 7 *settembre.* — Baraguay-d'Hilliers è arrivato qui sul *Fulton* e ritorna in Francia. Egli lasciò il 4 la flotta a Ledsund. Per ora non verrà più intrapreso nulla d'importante.

Borsa di Genova del 12 settembre

Ore 12 *merid.*

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	88 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1170 L.	— —
Comptoir 1 genn.	551 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	420 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 11 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	98 50
	chiuso a	98 —
3 per 0/0	aperto a	74 50
	chiuso a	74 25
Consolidati inglesi		95 5/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		88 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —
3 per 0/0 id.		— —

BALSAMO FAMIGLIARE
Anti-Cholerico

Del Chimico FEDERICO BILLA *di Napoli, solo specifico approvato dal R. Protomedicato del Regno delle due Sicilie.*

I prodigiosi risultati che si hanno dall'uso del Balsamo suddetto, allorchè è somministrato in tempo agli affetti dal Morbo Asiatico, sono quasi incredibili. Gl'immensi esperimenti che tuttodì si fanno di tale farmaco, e sempre con felice risultato; non che lo smercio considerevole che se n'è fatto e se ne fa tuttavia in Napoli non solo, ma in tutto il Regno, sono sufficiente guarentigia dello asserto. È perciò che l'inventore di tale chimico preparato mosso dal solo principio di giovare all'umanità sofferente, e di allontanare, per quanto all'umano ingegno è dato, le triste ed inevitabili conseguenze del morbo distruttore, raccomanda l'uso del suo Balsamo, di cui ne formano il massimo elogio, le vittime che giornalmente sottrae alla falce distruttrice, che miete indistintamente giovani vite e saldi sostegni delle famiglie e della patria. Le boccettine di Balsamo portano l'impronta nel vetro del nome e cognome dell'autore, e si vendono grane 40 napoletane. I manifesti che trattano del metodo curativo di questo rimedio, sono tutti muniti del bollo e firma dell'inventore.

Depositi

In casa dell'Autore, Strada sul *Ponte di Chiaia*, N. 36, 2.° piano.

Nel magazzino del sig. Wenzel, Strada di Chiaia, N. 58.

E presso i Successori Arene a Toledo sotto le R. Finanze.

Potranno evitarsi le contraffazioni dirigendosi ai soli indicati depositi.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 13 Settembre 1854. — N.° 1501

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Di tre successori dei frati.

Parte Religiosa — Consecrazione — Processione — Inviti.

Notizie diverse — Atti ufficiali — Progetti contro il Clero — Il Piemonte — Disciplina.

Notizie del mattino — Commissioni sanitarie — Bollettini — Ordini del ministero spagnuolo — Dal teatro della guerra — Disp. telegr. — Appendice.

Genova, 13 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte dell' 11 *a quella del* 12 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	2	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	4	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	6	3
Bollettini precedenti	4907	2587
Totale dell' invasione . .	4913	2590

N. B. Fra i decessi 2 appartengono a casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 1. Morti 2.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. —

Di tre successori dei frati.

Sciogliete le famiglie de'religiosi; mandatele a' confini, signori della riforma politica: i conventi, come ne avete la voglia, popolate de' vostri satelliti: di cantori, di maestri civici, d'istrioni, di panciardi, di filarmonici: questi primi successori che date ai frati, terran posta ferma? Il periodo che percorrono innanzi tutto le nazioni che stracciano la coccolla e il velo dei consecrati, vedemmo nel nostro num. 1499 consistere in un momento di ebbrezza superlativa: ora il violento non dura. I matti intrusi nei monasteri, hanno anch'essi de' successori; e il testamento civile dei governi scismatici e ribelli chiama in adozione più linee di pessimi discendenti. Se ne ridano gli stupidi! L'uomo, saggio estimatore delle cose e che tien conto, non che del presente, dell'avvenire, vede prorompere scatenate su la via aperta dei chiostri diserti tre brutte befane che spaventano fino i malvagi: il *pauperismo*, le *prigioni* e le *armate*.

§. I. Confessiamolo, cittadini: il divertirsi, sfoggiare in pompe e sciarade e giuochi e spettacoli, costa anch'esso: il divertirsi poi su la cenere delle tuniche e dei cappucci, tentare il lotto delle rivoluzioni anticattoliche e anticristiane, proprio per intrecciare di serpi la tiara al Pontefice, costa sangue. Il paese, così riformato, ammiserisce, e presto o tardi fa bancarotta. Ne avete limpida la ragione. Tutto questo gran chiasso di tribune parlanti, di veliti miterini in parata, di cornamuse giornalistiche onde imperversano i nostri rigeneratori, che cosa è? Uno sbrigliar di passioni. Or il celebre Franklin ha detto: *Costa più da soddisfare una passione, che quattro figliuoli da alimentare.* Aggiungete che dove la fede cattolica si radica nelle moltitudini, la moneta non istà morta nelle mani de' ricchi: la limosina procede in proporzione della carità: i subalterni non solo non hanno di meno voglie a cavarsi, ma tornano solerti ed industri per abito del dovere. Anche le fraterie giovano praticamente, e con l'esempio e con l'opera: il clero si interza agli uni ed agli altri, e diventa come il veicolo delle distribuzioni fraterne nei cittadini. Perciò, andati via i religiosi, pare una fatalità, ma è condizione sociale, i commedianti conchiudono presto il loro primo atto del dramma, i cantori finiscono di cantare. Perchè? Perchè hanno fame; e il paese formicola di spiantati. Non dite che vi piantiamo una cabala. Se cabala ci è, battetevi la guancia e vergognate: voi l'avete fatta agli onesti. Noi vi citiamo tutti gli stati che si sfratarono, e principalmente lo stato modello, l'Inghilterra. *Enrico VIII volendo riformare la Chiesa*, scrive il Barone Montesquieu, *distrusse i monaci.* Ebbene; che produsse all' Inghilterra quella riforma? Molti malanni; e tra i primi la razza degli spiantati. Il protestante Dugdale ricorda, che il Parlamento inglese non si era mai occupato del pauperismo, finchè stavano i conventi; e questa è storia. I suoi strepitosi dibattimenti su le classi povere, vengono dopo la soppressione. È da sapere che i monaci, come dichiarò il grande apologista dei latrocinii protestanti Davidde Hume, erano in Inghilterra, e sono ancora in tutti gli stati cattolici, *i migliori e i più indulgenti proprietari;* anzi tanto riuscivano caritatevoli, che da Montesquieu e da Burnet, la carità si ascrisse loro a delitto, rimproverandoli *per la troppa ospitalità di fomentare i poltroni* (1). Fatto sta che seccata questa vena e sguinzagliate le passioni pubbliche, i poltroni dei monaci diedero il posto agli spiantatissimi del governo. Intanto con le sue riforme, coi nuovi suoi genii di stato, col suo clero nazionale e tutto in etichetta di civiltà, l'opulentissima Inghilterra conta dodici milioni di affamati, e forse più. Certo negli onnipotenti lords, e in chi mangia bene alla mensa amministrativa del paese, anche a titolo di salario, ci è cumuli di ricchezze: il 1841 si computò che il solo clero anglicano riscuote 236,439,125 lire di rendita, quando tutto il resto del clero cristiano, che non è dir poco, ne ha 224,975,000. E peggio in Irlanda. La Chiesa uffiziale non vi ha che 700,000 seguaci, cioè appena un decimo su i cattolici: eppur trae dall'isola per 20 milioni di franchi l'anno (2). È vero; queste sono dovizie tali, che noi poveri del volgo italiano e del clero cattolico, ne ritraiamo gli occhi con lo barbaglio. Tuttavia, chi nol sa? L'eccesso della ricchezza indica appunto l' eccesso della miseria; e se in questo volete termometro che non falla, dove osservate i signori protestanti, i preti ministeriali con la borsa gravida, dite: Qui ha luogo l'iniquissima partizione delle sostanze: i ricchi in cielo, i figli del popolo nell' abisso (3). Ma questo popolo, cui si dà o si promette la difficile limosina legale, ha la contentezza di non vedersi bazzicare in casa il monaco e il frate. Ah, non vede il frate, ma ha la visita della fame: non ostante la vostra limosina, ha i vermi, la putredine, l' umido, la vergogna, l' inedia che lo divorano (4). Londra è piena di tali covi di vergognosi e morenti: le provincie rispondono alla capitale; la sola Irlanda nel solo anno 1846 ci mostra un milione d' uomini che muoiono abbandonati, nel furor della fame. Allegri, o morenti! Frati e monaci non son più. E perchè non pensiate che noi, se non altro, ampliamo del proprio, eccovi qua: alle cifre già date, mandiamo unite di relazioni ufficiali. Sono le prime di Eugenio Rendu che le ha desunte dal fatto, le quali se si corroborano con ciò che ne scrive il sig. Leone Faucher, il quadro, il *dagherotipo* del volgo inglese, risulta tanto sciagurato, quanto fedele. Sentite. — In mezzo ad una delle contraducce fetenti, dice Eugenio Rendu, donde si ode il corso delle carrozze e il calpestio de' cavalli, io sono disceso per otto o dieci scaglioni in uno di que' sotterranei, in cui co' miei occhi ho veduto e riconosciuto le cose qui presso: Da 30 a 40 creature, uomini, donne, fanciulli, giovani e figlie dormono confusamente insieme in certi come cassoni di quasi dieci piedi quadrati: i cenci che li coprono il giorno sono gettati la notte sopra corde distese sul letto di paglia di questo gregge; di modo che i corpi, protetti solo da inutili coperte tutte bucate, appariscono nella lor quasi nudità come una mostra di carne umana. — Nella parrocchia di S. Gibex (Hanover-Square), riferisce dal suo canto Leone Faucher, 929 famiglie nella visita fatta da Lord Sandon non avevano per ciascuna che sola una camera: 623 famiglie erano per ciascuna ridotte ad un letto. In una di tali famiglie un solo letto raccoglieva padre e madre, ambedue di 56 anni, un figlio di 20 anni tocco da grave mal di petto, una figlia di 17 anni presa da affezione scrofolosa, e un altro figlio più giovane. — Senza dub-

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Maggio e Giugno)

III.

SUNTO. — Archeologia. 15. Retable — 16. *Lapide romana* — 17. *Acquedotto sottomarino* — 18. *Nuove scoperte nel cimitero Callisto* — 19. *Cimitero gotico.*

Archeologia. 15. Il ministro francese comperò pel museo delle Terme un rarissimo monumento d'orificeria del medio evo: è il famoso Raggio o Tempietto (*Retable*) d'oro regalato alla cattedrale di Basilea da Enrico II imperator di Germania. Quasi per miracolo questo capo lavoro dell'XI secolo entrò nel 1854 nel detto museo.

Quando i protestanti nel XVI secolo trionfarono a Basilea voleano portarlo in zecca; ma tenuto com'era qual palladio fu chiuso a tre chiavi in un sotterraneo della cattedrale convertita ad uso de' protestanti, e lasciatovi ben tre secoli. Scoppiò nel 1824 la rivoluzione fra l'aristocrazia di Basilea e la democrazia dei villaggi. Vinsero i contadini: quindi la divisione del cantone in due: di Basilea-città e di Basilea-campagna. I vincitori vollero anche la metà del tesoro cantonale; il Raggio toccò ai contadini. Fu subito messo all'incanto e comprato dal colonnello Theubet, il quale l' offerse ultimamente al ministro francese per quella somma che stabilirebbe la commissione del detto museo.

È un basso-rilievo alto 1 metro, largo 178 centimetri. Le lamine d'oro più o meno grosse secondo l'altezza son lavorate a martello sopra stampe, poi ritoccate col bolino.

Cinque statuette in piedi alte 50 centimetri sono disposte a tutto sesto sotto un'arcata ricca di fregi sostenuta da colonnette. Le statue rappresentano al centro, Cristo più alto delle altre; a dritta S. Michele, poi S. Benedetto; a sinistra i SS. Gabriele e Raffaele.

Il Cristo alza la man dritta in atto di benedire e tien nell' altra un globo col monogrammo fra le due lettere Alpha ed Omega. A' suoi piedi si veggono prostrate due statuette; l' imp. S. Enrico e Cunegonda sua moglie. Sull' archivolto dell' arcata sotto la quale è la statua di G. C. si legge l'inscrizione: *Rex regum et Dn-s dominantiv.*

Gli angeli vi sono rappresentati con ali spiegate e con la veste consacrata dalla tradizione, cioè abili talari e manti. Gabriele e Raffaele tengono in mano una specie di scettro: S. Michele un globo sormontato di croce; brandisce pure una lancia che ricorda la pugna contro il demonio. S. Benedetto colle insegne abaziali, il baston nella dritta, e nella sinistra un libro chiuso, forse la regola dell' Ordine da lui fondato. Le teste delle statue son circondate d'aureola ricca di rari ornamenti, incrostata di pietre preziose. Nell' intervallo delle arcate, quattro medaglioni rappresentano personificate le virtù teologali Fede, Speranza e Carità. Tanto la cornice sopra le arcate quanto il basamento del basso rilievo sul fondo delle arcate son coperti d' arabeschi e fogliami eseguiti squisitamente e con tal varietà di motivi da sfiduciare ogni descrittore.

L' imp. S. Enrico inviò questo dono alla cattedrale di Basilea quando, compiutane la costruzione circa il 1020, dovea essere consacrata. Il dono è un monumento della guarigione, miracolosamente da lui ottenuta per l' intercessione di S. Benedetto, dal mal di pietra: si consultino i Bollandisti. Un'inscrizione in due versi; l'uno sopra l'arcata, l'altro sul basamento offre lo stato della bella poesia del secolo XI, la bizzaria, vuol dirsi, e l'oscurità: è una mistura di latino, di greco e d'ebreo, opera forse di un benedettino: eccola:

Quis sicut Hel medicus fortis soter benedictus
Prospice terrigenas clemens mediator usias.

Hel è il nome del Signore in ebreo: *Soter* e *usias* per *ousias* sono parole greche; noi traduciamo i due versi così: *Qual medico è, come Dio, potente, salvator, benedetto? Proteggi, o Mediator clemente, gli esseri terreni* (i due coniugi).

Diverse chiese ebbero in varie epoche tempietti di oro. Alla nostra età se ne trova uno, dice il *Moniteur*, a S. Marco in Venezia e al duomo di Milano. La *Palla d' oro* a S. Marco fu commissionata a Costantinopoli nel 976, ma, secondo Sansovino, fu portata a Venezia nel 1102. Il tempietto di Milano dàta dall'IX secolo, e si dice regalato da un arcivescovo. In Francia la cattedrale di Sens ebbe, fino alla rivoluzione, il suo tempietto d' oro, creduto opera di S. Eligio.

Il basso rilievo di Basilea mostra certa elevazione di stile che lo distingue dagli altri lavori di quel secolo. La correzion del disegno, l'eleganza degli atteggiamenti, il felice panneggiamento denotano una scuola ove ancor si serbava memoria vivissima dei grandi modelli della statuaria antica. Le figure di questo lavoro ricordano alquanto le pitture delle catacombe di Roma, ma si travede nell'esecuzione una tal quale ricercatezza e un principio di nuove fogge, indizio che l'arte stava sul disvincolarsi dalle tradizioni dell' antichità. L'artista si compiace ne' minuti lavori, non però ne abusa come si fece dopo. È impossibile ammettere che questo basso-rilievo, donato alla cattedrale di Basilea nel secolo XI, sia opera di qualche artista del nord. Fiorivano allora in Italia artisti capaci di eseguir quel lavoro; ma pensiamo, segue a dire il *Moniteur*, che debbasi attribuire a qualche scultore di Costantinopoli o almeno a un Greco educato alla scuola bi-

bio, ripiglia il sig. Rendu, lasciando dall'un de'lati i risultati fisici di un tale ammonticchiamento in mezzo ad un aere corrotto e mal respirabile, le condizioni morali a Londra o a Liverpool sono identiche; dalle stesse cause gli stessi effetti: così là come qua siffatto stato di cose dee generare la promiscuità. A tal che in queste città il pudore par diventare, come la ricchezza, il privilegio delle classi elevate. — Volete altro? Chiamerete smodate cziandio queste relazioni? Ma allora pigliatevela con gl'inglesi stessi, che ricantano questo e peggio; eppure di egoismo nazionale sono riscaldatissimi. Diffatti sentite. Nel 1831, il cholera invadendo l'Inghilterra, i burocratici di Londra impongono alle autorità locali la stretta esecuzione del seguente ordine: *Vegliare affinchè le abitazioni del popolo sieno proprie e bene ariose; affinchè gli operai sieno caldamente vestiti e coricati preferendo la lana al resto: adoperare carne piuttosto che legumi, vino di Madera piuttosto che birra, birra piuttosto che acqua; distruggere il mobiliare de' cholerici....* Ai burocratici, che vogliono un pronto e sminuzzato dettaglio sull'esecuzione dell'ordinanza ministeriale, capita un mondo di relazioni confermate: di queste ne leviamo due. Le autorità della città di Sunderland, che passa per agiata, rispondono: *Noi abbiamo visitato le abitazioni: e su* 32 *case, non trovammo che una sola coperta di lana, e queste* 32 *case sono l'immagine esatta dei tre quarti della città. Questo ci dispensa, ne pare, dal prescrivere ai nostri operai l'uso della carne e del Madera.* Il comitato sanitario di Londra rende conto dell'ispezione del quartiere di Spitafields, e dice: *Nella prima contrada abbiamo trovato un sol mobile: nel sobborgo del Sud abbiamo trovate camere di* 15 *piedi di lunghezza, su* 10 *di larghezza dove si coricano* 24 *persone; le donne sul pavimento, gli uomini al di sopra su piani; il resto in proporzione.* — E che riferire più là di questo sgraziato popolo britannico, quando l'inverno del 1849 una società filarmonica dimostrò che nella sola Londra *vi si trovano da* 45 *a* 50 *mila donne ancor giovani, che per un lavoro di diciotto ore non guadagnano che* 35 *centesimi?* Finiamola. Due verità di fatto, per chi ha occhi in testa, saltano fuori dal nostro riscontro dell'Inghilterra: una, che dopo la soppressione de' conventi ella è ulcerata profondamente dal pauperismo: l'altra, che finchè tenne aperti e protetti i conventi, di questa piaga non si risentiva. Ciò che toccò al Regno unito, non isfuggì a certe misure alle altre nazioni, secondo che più o meno ne seguirono il vezzo. Sempre l'ingordigia sfondata dei re, dei ministri, delle camere e delle plebi; le usurpazioni sacrileghe su la Chiesa; il giuoco delle rivoluzioni; portarono i frutti medesimi: sempre si avverò l'adagio volgare, che *il furto ammazza il ladro.* Or se noi vi mandammo a consultar l'esperienza, questa, o cittadini, che vi risponde? A successori dei frati, nei paesi che si sfrateggiano, entrano i poveri e gli spiantati.

Cittadini, guardatevi attorno. Il nostro Stato, ha poco tempo, si levava fiorentissimo e degno d'invidia nel gruppo dei grandi paesi d'Europa. Allora si citava a modello dei savi, come oggi riesce a modello per chi non è savio, ma pazzo. Ma gli uomini nuovi di questo Stato si argomentarono di bravare i frati, il clero, il Pontefice: montarono sul cavallo di Mazzeppa, lo sferzarono e via. È il cavallo della rivoluzione: e chi può arrestarne la furia? Ebbene; noi pure a furia siamo precipitati. I nostri 70 milioni, che i Principi di Savoia ci lasciavano in cassa al cessare dei giorni antichi, furono issofatto dispersi al venire dei nostri Bruti e dei nostri Publicoli. In soli 6 anni costoro hanno saputo formarci addosso un debito di 800 milioni: ci gravarono di non so quanti altri milioni di prestito in 4 anni di pace, senza chiudere da 10 a 20 milioni di *deficit* annuo: ad un tempo regalarono di tali imposte al Piemonte da fargli chinare il capo a livello delle calcagna; donde lo scredito all'estero; nell'interno non pochi consigli municipali costretti a dimettersi dall'impiego per disperazione di riscuotere le tasse onoratamente, e qui e là, nelle provincie e nella capitale, i primi scoppi di un'insurrezione, che è laida e strana fra noi. Eccovi che nella sola guerra bandita al Clero gli spiantati si avvicinano. Or i coraggiosi riformatori cominciano alla scoperta a smonacare e a sfratare: che seguirà? Dai sintomi del male che già contiamo, cadremo nella realtà. Caccieranno i frati; e voi, popolo; voi, gente calpesta dai pochi lords impinguati del sacrifizio comune, sarete ingoiati dal pauperismo.

(1) Piuttosto che non taccolar contro i frati, i politici alla libertinesca ci metterebbero il gozzo. Ci mettono intanto il senno. O i frati attendono ai fatti loro, e sono inutili e misantropi; o danno ospitalità e soccorrono il povero; e dàlli, che alimentano la poltroneria. Del resto è curioso, che i monaci britannici, coi loro ospiti e i lor poltroni, impedissero in Inghilterra lo spirito di commercio e d'industria. Tacendo di ogni altra cosa, se il fatto stesse in quest'ordine, si sarebbero dovuti vedere, dopo Enrico VIII, prosperar l'una e l'altro. Ma la storia ci mostra che là indugiò ancora un pezzo (un pezzo di secoli!) il prosperamento commercievole ed industrivo, e non apparve poi che per ragioni estrinseche alla soppressione delle fraterie; anzi Gio. Batt. Say, che scriveva nel 1803, afferma che 150 anni prima era l'Inghilterra così ancor poco industriosa, che tirava dal Belgio la maggior parte delle sue stoffe, e 80 anni fa abbisognava tuttavia della chincaglia d'Alemagna.

(2) È essa divisa nelle 4 province ecclesiastiche di Armagh (dove c'è più della metà anglicani), Dublino, Cashel, Tuam; con 32 diocesi, 1387 benefizi, 2450 parrocchie. La rendita media d'ogni vescovo ascende a 175,000 lire. Vi ha parrocchie con un solo anglicano, e 1500 cattolici; in altre 12 anglicani con 5393 cattolici. Eppure i cattolici sono obbligati a pagar la decima ai preti anglicani. Che ne dicono di queste decime i nostri anglomani del Piemonte, essi che tra un popolo tutto cattolico, come il sardo, hanno chiamato ingiuste e immorali le decime? Se la intendano coi lor maestri di Londra. Ma il terribile è che mentre il clero protestante insacca oro in Irlanda, l'Irlanda cattolica muor di digiuno!

(3) Ecco la spiegazione perchè questo scompartimento di beni lo diciamo *iniquissimo.* Nel paese delle ricchezze e della libertà, sapete quanti si contano proprietari del suolo o di fortune mobiliarie sopra ventiquattro milioni di abitanti? Molti dicono 35,000; noi ne registriamo 40, od anche 50,000. In ragione di cinque membri per famiglia, risultano 250,000 inglesi veramente ricchi, molti tranicchissimi. Per esempio, il duca di Northumberland gode la rendita di 3,600,000 franchi; quello di Devonshire di 2,880,000; quello di Rutland di 2,520,000: il duca di Bedfort abbandonò un'asse di 180 milioni: il duca di Cleveland, diseredando suo figlio, non gli lasciò che la rendita di due milioni. Poi, circa seicento *pari* ricevono dallo Stato 96,598,000 franchi; poi si ricordi ancora una volta, che il clero anglicano possiede in franchi 236 milioni. Ora, intorno a questi 250,000 signori, stanno quasi dodici milioni di affittaiuoli, sott'affittaiuoli, d'intendenti, sott'intendenti, agenti, artisti, artigiani, braccianti, operai, domestici, modiste, ballerine, attrici, maestre, che la maggior parte conducono bene la lor bisogna. Qui si vive e si gode. E i dodici altri milioni? Non ne chiedete. Su i dodici altri milioni, quelli che non emigrano, quelli che non vengono collocati al servizio dell'armata di terra e di mare, lottano finchè possono contro gli orrori del bisogno col vendere i loro figli, col lavorare nelle manifatture diciott'ore sulle ventiquattro del giorno, per guadagnare il quarto della lor sussistenza, col divorare nelle contrade gli avanzi della cucina che là gettansi con le immondezze, col pascolare l'erba de' campi. E quando questi mezzi falliscono, si muore di sfinimento. Tale la spartizione de' beni! Di qui abbiamo affermato più sopra, che l'Inghilterra conta *dodici milioni di affamati.*

(4) Barrére dalla tribuna di Parigi diceva: *I poveri sono le potenze della terra, ed hanno diritto di parlar da padroni ai governi che li trascinano.* Rombo di parole! Gli uomini della rivoluzione han sempre fatto un enorme cicalìo sull'innalzamento de' poveri; e i poveri intanto, in mano della rivoluzione, furono i *trascinati.* Vana quindi ogni provvidenza tentata, fin il diritto di una rendita di lire 160 per testa. Vana la guerra e il *maximum*, e gl'imprestiti forzati ed il fallimento: vana l'abolizione delle tasse indirette, e, diciamolo, anche la ghigliottina: la poveraglia montò. Le ricerche di Hume, di Wallace, di Smith, di Price su la miseria o vanno nell'astratto o nell'immorale. Roberto Malthus ci ha fatto rizzare i capelli. Costui ha disdetto ai poveri il matrimonio e il diritto di generare. Mai dopo Cristo non suonò sulla terra dottrina così nefanda! L'Inghilterra, che fu la gran lupa, da cui bevvero il primo latte e i poveri *necessari* e i nuovi filosofi strozzatori de' poveri, si limitò alla *limosina legale* e le parve toccare l'astro della gloria col dito. La tassa de' poveri che là in Inghilterra, nel 1748, riducevasi a 730,135 lire, nel 1817 ammontò a 9,320,440; nel 1827 a 7,803,465. Da quel punto si pensò a scemare, non le cause della miseria, ma il numero di coloro, che ricevessero sussidi pubblici, col non darne che a chi si lasciasse chiudere nelle case di lavoro separato dalla famiglia, a mo' de' forzati. Le quali cose a che bastarono mai? Lo gridammo alto e lo ripetiamo: i milioni d'uomini in Inghilterra muoiono, come cani, di fame. Non si vuole intendere, che la scienza economica non suffraga; che lo sviluppo di commercio e d'industria non è sufficiente a sopperire ai bisogni della nazione, se questa è rosa dall'egoismo, dall'avarizia de' pochi, dalle passioni selvagge, e dall'incredulità. Oh buona gente, che vi sale il tremito se mirate girare per la città un cordone di frate, e vi gettate in braccio degli atei! Volete provvedere ai poveri efficacemente? Tornate cristiani. Alla secca filantropia sostituite la carità: alla lettera morta lo spirito: nella persona de' poveri riconoscete la stessa persona di G. C., la missione del quale mirò ai poveri appunto: *Evangelizare pauperibus misit me* (Luc. 14, 18). Ma finchè vi credete sdebitati col Vangelo e con la natura pagando la vostra tassa; finchè vi tenete al culto della meccanica, mettendovi la morale dopo le spalle, la faccenda non ha rimedio. V'innalzerete e rovinerete: accumulerete e troverete disperso. Il vero rigeneratore sociale è Gesù Cristo! Barrère esclamando dalla ringhiera: *I poveri hanno diritto di parlar da padroni ai governi che li trascinano*: irrideva alla loro impotenza e peggio gli sprofondava. Benigno Bossuet col crocifisso in mano alla corte di Luigi XIV ricordando l'*eminente dignità dei poveri*, derivava in essi poveri l'acqua confortatrice dalle scaturiggini del cielo. Ecco il cristianesimo! Ecco la Chiesa cattolica e i Frati!

PARTE RELIGIOSA

Consecrazione. — L'Arcivescovo di Vercelli, Monsignor d'Angennes, il 25 dell'ultimo scorso luglio consecrava la chiesa parrocchiale dei Padri di S. Filippo a Torino e nella stessa occasione recitava una pregiatissima omelia sul rito della Consecrazione, che venne poscia pubblicata colle stampe. In questa dotta ed eloquente orazione, il venerando prelato dimostra con istile veramente sublime, che coll'erezione di templi cattolici in tutto il mondo, frequentati dai fedeli, fu adempiuta la parola del Salvatore che disse: Io vinsi il mondo.

Processione a Dole per il colèra. — Si legge nella *Sentinella del Jura:*

» Martedì, 8 agosto, monsig. Vescovo di S.t Claude arrivò a Dole, accompagnato dai suoi vicarii generali e dal superiore della missione... Il giorno dopo, per cura di Sua Ecc. l'antica e miracolosa immagine di Nostra Donna di Jouhe (Doubs), lasciava il villaggio, ove, dopo la rivoluzione, avea trovato un asilo; accompagnata dagli abitanti, che, a giusto titolo, guardavanla come loro protettrice in ogni calamità, traversava il paesello d'Authume, benedicendo a questa popolazione messa alla pruova dall'epidemia, ed arrivava a cinque ore pomeridiane alle porte della città di Dole, ove Monsignore accompagnato da tutto il clero della città e dei dintorni, la riceveva solennemente tra una folla immensa. Meno i malati e gl'infermieri, tutta la popolazione era accorsa cogli ufficiali della guarnigione ed i primi magistrati. La processione s'avviò alla cattedrale, che fu tosto ripiena di popolo. Ivi Monsignore indirizzò agli astanti le seguenti parole:

» Gesù Cristo essendosi avvicinato a Gerusalemme, guardò la città e pianse per essa. Come, carissimi figli, come potremo noi, noi, vostro primo pastore, guardare questa città e non versar lagrime? Il flagello che vi ha immersi d'improvviso in una afflizione tanto viva

---

zantina celebre allora per la toreutica. I veneziani commisero in quel torno a Costantinopoli la *Palla d'oro* di S. Marco.

(Un arredo di minor dimensione ma di forma non dissimile si trova in Genova nella chiesa di S. Giovanni di Prè e si usa in luogo di Raggio ossia Ostensorio nella Esposizione delle 40 ore e nelle principali solennità).

16. Il Reverendo Antonio Cassini, canonico teologale della Cattedrale di Ventimiglia, in una dotta dissertazione interpretava una Lapide che serviva di scaglione interno alla porta maggiore di quella chiesa e nel 1848 venne con savio consiglio incastrata nel muro entrando alla destra. La Lapide è di 7 linee: *Ivnoni Reginae Sacr. — Ob Honorem Memoriamqve Verginiae P. F. — Paternae P. Verginivs Rhodion Lib. Nomine — Svo Et Metillae Tertvllinae Flaminice Vxoris — Svae Et Liberorvm Svorvm Verginiorvm Qvieti — Paternae Restitvtae Et Qvietae — S. P. P.* — È lunga metri 2; larga centim. 60; di facciata centim. 20; le lettere della prima ed ultima linea son grosse 3 centim. e 2 millim.; delle linee interm. 2 centim. e 3 millim. In *Flaminic* (linea 4) il *C* è un po' mancante alle estremità; in *Qvietae* (linea 5) l'*A* è un po' mancante alla sinistra in fine, l'*E* è quasi cancellata nelle estremità sporgenti. Il canonico Cassini non vuole che (come altri opinarono) questa fosse lapide sepolcrale, ma che invece servisse di titolo al tempio di Giunone, il quale, secondo la tradizione dei ventimigliesi, era nel luogo stesso dove è ora la cattedrale; che il liberto P. Virginio Rodione, flamine, avesse eretto quel tempio alla Dea per grato animo alla già sua padrona P. Virginia Paterna figlia di Publio, e ciò a nome sì della moglie, sì dei suoi figli. Ecco la traduzione dell'erudito archeologo. — *Sacro a Giunone Regina — Ad onore e memoria di Virginia figlia di Publio — Paterna Publio Virginio Rodione liberto a nome — suo ed a nome di Metillia Tertullina Flaminica moglie — sua ed a nome de' suoi figli Virginii Quieto — Paterna Restituta e Quieta — A spese proprie pose.*

— L'accademia d'Inscrizioni e Belle Lettere a Parigi avea proposto nel 1852 per tema del premio del 1854: Esaminare tutte le inscrizioni latine che fino al V secolo dell'era nostra portano segni d'accentuazione; paragonare il risultato di queste ricerche epigrafiche colle regole concernenti l'accentuazione della lingua latina, regole date da Quintiliano, da Prisciano ed altri grammatici; consultare i lavori dei filologi moderni sullo stesso argomento; infine tentare di stabilire una teoria completa dell'accento tonico nella lingua dei Romani. L'accademia accordò il premio al sig. Raffaele Garrucci.

17. Scavi praticati a Siracusa diedero importanti risultati. Si pretese che l'isola d'Ortigia fosse in antico congiunta alla terraferma per una comunicazione sottomarina. Recenti lavori eseguiti sotto la protezione del principe di S. Elia e del signor Cavallero accertarono l'esistenza d'un acquedotto che s'interna in terra a una profondità di 110 palmi e, al punto che giunsero gli scavi, si trova a 15 piedi sotto il livello del mare. La maraviglia dei tempi moderni, il tunnel del Tamigi scadrebbe di pregio se nei tempi più vetusti i Siracusani riuscirono a far giunger l'acqua sotto il loro porto fino all'isola d'Ortigia.

18. Proseguendosi gli scavi della via Appia fra un immenso cumulo di rovine fu rinvenuta una nobilissima parte del secondo piano del cimitero Callisto; piano che giace immediatamente sotto ad un'antica basilica convertita poscia ad usi campestri; e le numerose memorie che gli antichi fedeli aveano graffito sulle pareti attestano la venerazione e santità di quel luogo. Recatovisi il Sommo Pontefice ai 15 maggio ordinò gli opportuni ristauri dell'insigne santuario.

19. Nel visitare i boschi pittoreschi di Bellegarde, sorpreso dalla pioggia mi ricovrai, scrive un riputato archeologo francese, nell'apertura d'un sasso larga un sessanta centimetri, tutta ingombra da cespugli, e da pruni selvatici. Nell'aspettar che cessasse la tempesta m'avvidi che l'apertura si dilatava più e più quanto più s'inoltrava. Come avea meco fiammiferi in cera me ne servii e vi trovai una superba grotta ornata tutta di stallatiti, e petrificazioni greggie e cristallizzate. La percorsi un 100 metri circa finchè fui trattenuto da un lago che tenea tutto quanto era largo il passaggio.

Seguito da alcuni de' miei amici, vi ritornai il 21; resone più facil l'accesso trovammo dall'entrata alle acque uno spazio di 105 metri con petrificazioni greggie rappresentanti in rilievo figure gotiche. La media di questa galleria è in larghezza due metri, 2. 50 in altezza. Al di sopra havvi un'altra galleria di forma sesto acuto con petrificazioni cristallizzate, e bianchissime. Vi si giunge per orifizi scavati naturalmente nella vôlta della galleria inferiore. La sua larghezza è di circa 2 m. 50 e di 3 di altezza. È varia in tutta la sua estensione.

Ma diciamo dell'inferiore che mena all'acqua. Questo passaggio d'acque ha 5 metri di lunghezza, 1 m. 50 di larghezza, 1 m. 20 di profondo: più discosto si trova un terren solido di più di 15 metri in lunghezza, largo altrettanto, alto un 8 metri in altezza; trovammo in seguito un nuovo passaggio di acqua che ancor non abbiamo varcato, non avendone i mezzi.

Le pareti della roccia di quest'ultimo tratto sono unite, senza petrificazioni. Il primo è alimentato da una sorgente che scende precipitosa dall'alto, e cade fragorosa tra sassi da essa stessa forati; quest'acqua in seguito se ne va per fessure operate nel basso.

e profonda, ci apporta tale dispiacere e dolore che non sappiamo come esprimerlo. Sì, voi siete i miei figli, io debbo amarvi; io debbo sacrificarmi per voi; perciò le vostre pene sono mie pene, i vostri patimenti sono miei patimenti, le vostre lagrime sono lagrime mie, e, sappiatelo pure, ciò che io sento nell'animo mio, non è soltanto l'afflizione di una famiglia desolata, ma l'afflizione che pesa sopra tutte le famiglie tocche e colpite dal male crudele che ci tormenta. — Le lagrime che sparse Gesù Cristo alla vista di Gerusalemme non erano accompagnate da alcuna consolazione; ma, o figli carissimi, io m'affretto di dirvi, che le lagrime che io mescolo alle vostre hanno seco una grande consolazione, e questa consolazione, vogl'io versare nel vostro cuore, per rialzare il vostro coraggio e rianimare la vostra confidenza. — Quanti tra voi soccombettero, io lo so, hanno avuti i soccorsi della religione; eglino sono morti nei sentimenti della fede, del pentimento, della rassegnazione. Ebbene! eglino sono salvi; sì, eglino sono salvi. Lasciarono questa valle di pianto per entrare nella terra dei viventi. Famiglie afflitte, famiglie desolate, asciugate le vostre lagrime; voi avete nel cielo dei novelli protettori ».

Erano le ore sette, e ciascuno si ritirava con più di forza, più di coraggio, con una confidenza particolare che sola la religione può infondere. Sembrava veramente che presto dovesse cessare il flagello. E, bisogna dirlo, per la *prima volta dopo tre settimane*, niun prete fu chiamato in quella sera per assistere a' moribondi.

Alle otto, il suono di tutte le campane richiamava la popolazione alla Chiesa, e ciascuno vi giungeva con una torcia alla mano. E al chiarore di tutte quelle fiaccole accese, al canto del *Miserere*, i sacerdoti portarono processionalmente l'imagine miracolosa nell'interno della Chiesa; Monsignore salì il pergamo, e indirizzò, a nome di tutta la popolazione, una commovente preghiera a Maria per ottenere la cessazione del *còlera* devastatore. *(Univ.)*

Leggesi nella *Espana*: — I sentimenti veramente religiosi non muoiono giammai in mezzo alla popolazione spagnuola. A Barcellona, Alicante, Cadice, afflitte da una grande calamità, il popolo rivolge i suoi occhi al cielo e va a prostarsi appiè degli altari. Le processioni del Santo-Volto, del Cristo dei Perdoni e del Dio di Misericordia, presentarono un mirabile spettacolo a Cadice, Siviglia e Alicante. Dappertutto si prega per implorare la pietà del Signore.

Invito del S. Padre al Cardinale d'Ungheria. — Il giornale ungherese la *Religio* annunzia che il Cardinale principe-primate di Ungheria ricevette dal S. Padre un invito di recarsi a Roma per prender parte (dice il giornale) alla *Conferenza dei Vescovi cattolici* che deve presto aver luogo. E aggiunge che, *vista l'importanza di questa assemblea*, vi è luogo a sperare che S. Em. vi si recherà.

Il *Journal de Bruxelles* dice: Sentiamo che S. Emin. il Cardinale Arcivescovo di Malines e Mgr. Vescovo di Tournai sono i due membri dell'Episcopato belga che il S. Padre invitò a Roma pei primi giorni del prossimo novembre. I due prelati risposero con santa premura a questo importante invito del comun Padre dei Fedeli; e partiranno verso la metà d'ottobre.

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — *Il Num.* 85 *della raccolta uffiziale degli atti del governo contiene la seguente Legge, sui mediatori ed agenti di Cambio.*

Vittorio Emanuele II ecc. ecc.

Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato:

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Capo I. — *Disposizioni preliminari.*

Art. 1. Sono riconosciuti pubblici mediatori gli agenti di cambio ed i sensali ammessi ad esercitare il loro ufficio nel modo indicato dalla presente legge.

Il numero sì degli uni che degli altri è illimitato e possono essi stabilirsi in qualunque comune dello Stato.

Art. 2. I soli agenti di cambio riconosciuti possono esercitare gli atti appartenenti a questo ramo di mediazione.

Art. 3. Gli atti spettanti agli altri generi di mediazione possono essere esercitati anche da chi non è riconosciuto pubblico mediatore.

Art. 4. Non sono però applicabili che agli agenti di cambio ed ai sensali di cui all'articolo primo gli obblighi, i divieti e le prerogative che le leggi attribuiscono ai pubblici mediatori.

Ad essi solo sono riservati gli atti dalle leggi e dalle sentenze dei tribunali affidati in modo speciale al ministero dei mediatori.

Questi atti fatti da altri, ove esistono agenti di cambio e sensali pubblici, sono nulli.

Capo II. — *Condizioni d'ammessione.*

Art. 5. Per essere riconosciuto mediatore sono richieste le seguenti condizioni:

A) L'età d'anni ventuno.

B) Il godimento dei diritti civili.

C) Il non trovarsi nel caso preveduto dall'art. 86 del codice di commercio.

D) Il non aver patito una condanna criminale qualunque, salvo il caso di ottenuta riabilitazione, o una condanna correzionale per bancarrotta, furto, truffa, abuso di confidenza o reato contro la fede pubblica.

E) Due anni almeno d'esercizio della professione di negoziante, o di pratica appresso un banchiere, un negoziante o un mediatore del genere cui si aspira.

F) La prova d'idoneità all'esercizio della mediazione cui s'intende di applicare, mercè l'esame che viene subìto nella forma stabilita dai regolamenti fatti dalle rispettive camere di commercio ed approvati dal Governo.

Da questo esame sono però dispensati i negozianti all'ingrosso che hanno già esercitato il negozio per proprio conto durante lo spazio almeno d'anni cinque.

G) Una cauzione determinata dal Governo, sentita la rispettiva camera di commercio ed i municipii, per ciascun genere di mediazione e secondo l'importanza dei comuni, nei limiti di cinque mila lire a trenta mila per gli agenti di cambio, e di lire mille a cinque mila per i sensali.

H) Essere inscritto nel ruolo di cui all'art. 10 della presente legge.

Art. 6. La stessa persona può esercitare cumulativamente più specie di mediazioni purchè adempisca alle condizioni richieste dalla legge per ciascheduna, e se esercita la professione d'agente di cambio e di pubblico sensale, presti la cauzione prescritta per ambi quei due rami di mediazione.

Cessando però l'esercizio dell'uno o dell'altro genere di mediazione, può far ridurre la cauzione a quella sola prescritta pel genere che ritiene.

Art. 7. L'approvazione, la riduzione e lo svincolamento della cauzione sono pronunciati dal Ministero delle finanze e del commercio, previo parere delle rispettive camere di commercio.

Le domande di riduzione e svincolamento della cauzione debbono essere preventivamente pubblicate nel comune di residenza del mediatore durante gli ultimi due anni d'esercizio del suo ufficio, non che alla borsa, se vi esiste e nella sala del tribunale di commercio, ed annunciato nel giornale ufficiale del regno.

Chiunque si creda in diritto d'opporsi a tali domande dee presentare le sue opposizioni alla segreteria della camera di commercio entro il termine di tre mesi dalla data di detta pubblicazione e dell'annunzio nel giornale del regno.

Art. 8. La cauzione dei mediatori è addetta per privilegio:

1. Alla guarentigia delle condanne intervenute in dipendenza dell'esercizio delle loro funzioni:

2. Al pagamento delle pene pecuniarie incorse dal mediatore, e della tassa di patente.

Art. 9. L'iscrizione al ruolo è ordinata dalla camera di commercio ed in difetto dai municipii, sulla presentazione dei documenti comprovanti l'adempimento delle prescritte condizioni, sentito l'avviso della camera sindacale, dove esiste.

Questo ruolo esprime la specie ed il ramo di mediazione cui ciascheduno degli inscritti è addetto.

Esso è e rimane sempre affisso alla sala del tribunale di commercio, della borsa, della camera di commercio, ed in difetto del municipio, e finalmente della camera sindacale.

Art. 10. Appartiene pure alla camera di commercio, ed in difetto ai municipii sull'istanza o sul parere della camera sindacale, dove esiste, e sentito il mediatore incolpato, di mandar cancellare dal ruolo i mediatori cha hanno incorsa la perdita d'alcuno de' requisiti voluti dalla presente legge per essere riconosciuto pubblico mediatore.

Dalle relative deliberazioni della camera di commercio e dei municipii il mediatore, a cui odio è stata ordinata la cancellatura, può ricorrere al Ministero se la deliberazione fu della camera di commercio, ed all'intendente se fu del municipio.

Capo III. — *Speciali obblighi e divieti.*

Art. 11. I mediatori riconosciuti, oltre agli obblighi loro imposti dal codice di commercio, ai quali non rimanga derogato colla presente legge, sono tenuti alli seguenti:

1. Gli agenti di cambio sono tenuti a dichiarare giornalmente alla borsa le negoziazioni seguite a loro mediazione.

2. I sensali riconosciuti sono obbligati a fare simili dichiarazioni alla borsa, ove esiste, in difetto alla camera di commercio, ed ove non esista nè borsa, nè camera di commercio al municipio non meno d'una volta per settimana, nelle forme che saranno prescritte dai regolamenti fatti dalle camere di commercio, e nei giorni che verranno determinati dai municipii.

Siffatte dichiarazioni comprendono le sole negoziazioni, il cui valore ammonta almeno a lire cinque mila se trattasi di fondi pubblici o sete, ovvero almeno a lire mille se trattasi di altre merci.

Tuttavia è fatta facoltà ai municipii di prescrivere ai sensali di granaglie e di altri prodotti dell'industria agricola di comprendere nelle dichiarazioni a farsi anche le negoziazioni d'un valore inferiore a lire mille.

3. Tanto gli agenti di cambio, quanto i sensali riconosciuti, debbono essere costantemente muniti di libretto, dispensato dalla formalità del bollo, destinato ad annotarvi anche a semplice matita, al momento della loro conclusione, tutte le operazioni a loro mediazione seguite, indicandone sommariamente l'oggetto e le condizioni essenziali, con rimetterne senza indugio la relativa nota per essi firmata alle parti interessate.

Queste stesse operazioni debbono quindi essere entro la giornata in modo più particolarizzato registrate nel libro prescritto all'articolo 87 del codice di commercio, con darsi in conformità d'esso alle parti, se la richieggono, copia pure firmata dal mediatore del contratto nei termini medesimi in cui fu posto a registro.

Questa copia, dove porti la firma delle parti, autenticata dal mediatore, fa piena fede in giudicio.

4. Sono inoltre obbligati gli uni e gli altri a manifestare il nome d'una delle parti, fra le quali interpongono la loro mediazione all'altra che desideri conoscerla e che ne faccia la domanda prima della conclusione del contratto, tranne i casi in cui vi sia instantanea consegna della cosa e del prezzo.

Art. 12. Ai divieti già contenuti nel codice di commercio sono aggiunti i seguenti:

1. È vietato ai pubblici mediatori di collegarsi in società per l'esercizio della mediazione.

Simili società sono nulle e di nessun effetto.

I socii che le formano incorrono inoltre nella pena della sospensione da tre a sei mesi. In caso di recidiva, in quella dell'interdizione.

Sarà però lecito ai pubblici mediatori di riunirsi per detto esercizio in società parziali, purchè tali società sieno pubbliche, non eccedenti ciascheduna il numero di tre soci, nè in alcun caso il terzo degli esercenti nel paese ove sono formate.

Non sono comprese in questa disposizione le società formate tra fratelli ed i loro figli.

2. È vietato agli agenti di cambio di esercitare la mediazione per mezzo di commessi, od altre persone a tal uopo interposte, qualunque denominazione diasi al ministerio di queste.

Possono tuttavia fuori del recinto della borsa valersi dell'opera altrui, ma per quegli atti soltanto che non richiedono in chi li fa il carattere d'agente di cambio.

3. Non possono gli agenti di cambio e i pubblici sensali riconosciuti rifiutarsi senza giusto motivo alla presentazione dei loro libri che può essere richiesta tanto dalla camera di commercio, quanto dalla camera sindacale o dal municipio, ogniqualvolta i mediatori omettono di fare la dichiarazione prescritta nell'articolo precedente.

Capo IV. — *Pene imposte ai trasgressori.*

Art. 13. Le contravvenzioni al disposto dell'articolo 11 ed ai numeri 2 e 3 dell'art. 12 sono punite colla multa di lire duecento cinquanta a lire cinquecento.

In caso di recidiva la multa è del doppio.

Art. 14. Dà luogo alla stessa pena la falsità delle dichiarazioni prescritte dai numeri 1 e 2 del succitato articolo 11, salve le maggiori pene stabilite dal codice penale.

Art. 15. Quando la cauzione d'un mediatore viene a scemare od a mancare, egli deve astenersi da qualsiasi atto di mediazione fino a che l'abbia reintegrata.

Contravvenendo a questo divieto, è condannato alla multa di L. 100 a L. 250.

In caso di recidiva la multa è del doppio.

Art. 16. La pena accessoria della sospensione si applica sempre contro i pubblici mediatori ne' casi previsti dall'art. 48 del Codice penale.

Ove siavi recidiva, si applica in quegli stessi casi la pena dell'interdizione.

Art. 17. Niun mediatore, interdetto dal suo ufficio, può venir reintegrato in ufficio e ricollocato sul ruolo.

Art. 18. Ogni contravvenzione al disposto della presente legge, cui non vada unita altra pena, è punita di multa non maggiore di L. 3000.

Art. 19. L'interdizione, la sospensione e le pene pecuniarie sono pronunziate dai tribunali ordinari.

La Camera di commercio o il municipio dà pronto avviso delle contravvenzioni all'avvocato fiscale, onde possa fare le opportune istanze.

Art. 20. Quanto al ruolo de'mediatori esercenti, vengono pure affissi i nomi de'mediatori sospesi.

Il mediatore interdetto o sospeso non ha più ingresso nella borsa. Se controviene all'interdizione o sospensione, è punito a termini del l'articolo 32 del Codice penale.

Capo V. — *Della sorveglianza sopra i mediatori.*

Art. 21. La sorveglianza sui mediatori è affidata alle Camere di commercio ed in loro difetto ai Municipi.

È inoltre a tal uopo ordinato un sindacato ne' Comuni ove esiste una borsa, ed in quegli altri in cui il Governo giudichi necessario di instituirlo.

Tanto le Camere di commercio, quanto in loro difetto i Municipi, sotto l'approvazione del Governo e sentito il sindacato, dove esiste, possono fare allo stesso fine gli opportuni regolamenti.

Art. 22. Il sindacato è composto d'un sindaco, d'un vice-sindaco e di 4 aggiunti.

I membri del sindacato sono eletti a maggioranza assoluta di voti dai mediatori inscritti al ruolo, riuniti a tal uopo in assemblea generale, sotto la presidenza di speciale delegato della Camera di commercio ed in difetto del Municipio, e debbono essere presi tra gli elettori.

I membri eletti del sindacato, riuniti sotto la presidenza del predetto delegato della camera di commercio ed in difetto del Municipio, fanno a maggioranza assoluta di voti la scelta del sindaco e del vice-sindaco.

Il sindaco e vice sindaco rimangono in ufficio per un biennio.

Degli altri membri del sindacato ne escono due per anno.

Sono tutti rieleggibili.

Art. 23. Il sindacato veglia onde niuno dei mediatori che ne dipendono esca dai limiti delle proprie attribuzioni. Il sindacato denunzia pure senza indugio alla Camera di commercio, od in difetto al Municipio, i contravventori alle leggi ed ai regolamenti che li riguardano, onde sia da questa provocata l'applicazione delle incorse pene.

A tal fine esso ha facoltà di prendere cognizione de' libri di ciascuno de' mediatori che ne dipendono; è però a quest'uopo richiesta apposita deliberazione presa dalla maggioranza de' suoi membri.

Art. 24. È ancora ufficio del sindacato il vegliare acciò i libri de' mediatori defunti o dimissionari o interdetti siano il più prontamente possibile messi in deposito presso la segreteria del Tribunale di commercio, o di quello che ne fa le veci, nel cui distretto si esercitava la mediazione.

Art. 25. In mancanza del sindacato, appartiene al Municipio di vegliare acciò niuno dei mediatori esercenti nel Comune esca dalle sue

attribuzioni, e di denunciare alla Camera di commercio le contravvenzioni alle leggi e regolamenti sulla mediazione, di cui si rendessero colpevoli.

Spetta pure ai Municipi medesimi, in mancanza del sindacato, l'ufficio a questo attribuito nell'articolo precedente.

CAPO VI. — *Disposizioni generali e transitorie.*

Art. 26. I mediatori riconosciuti sono considerati dalla Legge quai negozianti, e come tali vanno soggetti al pari degli altri commercianti all'arresto personale ed alla giurisdizione de' tribunali di commercio.

Art. 27. Gli agenti di cambio accreditati presso l'Amministrazione del Debito Pubblico per l'eseguimento delle operazioni che loro sono specialmente affidate, continuano ad essere nominati dal Re fra quelli iscritti sul ruolo.

Il Governo, per decreto reale, ne determina il numero, stabilisce quella speciale malleveria che stima di loro imporre, e le particolari discipline cui debbono andare soggetti.

Esso può ugualmente, con decreto reale autorizzare nella borsa di commercio la vendita degli effetti pubblici alle gride, mediante l'osservanza delle regole e cautele che giudica conveniente di prescrivere.

Art. 28. I mediatori attualmente provvisti di regolare nomina, salvo il caso di volontaria dimissione, sono iscritti d'ufficio nel ruolo.

Essi debbono nel resto uniformarsi alle disposizioni della presente legge.

Art. 29. I sensali non provvisti di regolare nomina esercenti da quattro anni almeno nei distretti delle Camere di commercio di Genova e Nizza, quelli che nelle altre città esercitano da poi lo stesso tempo la mediazione in qualità di commessi dei mediatori provvisti di nomina regia, potranno per deliberazione delle rispettive Camere di commercio essere inscritti al ruolo per lo stesso genere di mediazione che hanno esercito, senza che abbiano subito l'esame di cui nel paragrafo (F) dell'articolo 3, sempre e quando riempiano d'altronde le altre condizioni indicate nei paragrafi precedenti dello stesso articolo.

Art. 30. I sensali contemplati nell'articolo precedente avranno inoltre il termine di due anni dalla data della loro iscrizione a ruolo per la prestazione della cauzione determinata pel genere di mediazione cui sono dedicati, in conformità del paragrafo (G) dell'articolo quinto della presente legge.

Art. 31. La tariffa dei diritti dovuti agli agenti di cambio ed ai sensali riconosciuti è fatta dalle rispettive Camere di commercio, ed in difetto dai municipii, sentita la Camera sindacale, ove esiste, e sotto l'approvazione del Ministro di commercio.

Questa tariffa è e rimane costantemente affissa a lato del ruolo degli stessi mediatori riconosciuti.

Art. 32. I mediatori sospesi od interdetti non hanno alcuna azione per ottenere il pagamento degli atti di mediazione fatti indebitamente. Coloro che non essendo riconosciuti pubblici mediatori esercitano l'ufficio di sensale a termini dell'articolo terzo, non hanno azione che pel conseguimento della mercede delle loro opere a norma degli accordi, ed in difetto in proporzione dell'impiego materiale del tempo.

Art. 33. L'azione dei mediatori riconosciuti pel pagamento dei loro diritti di mediazione, e quella dei sensali non riconosciuti pel conseguimento della loro mercede, si prescrivono nel termine di due anni a datare dall'operazione.

La prescrizione non cessa di correre se non quando vi sia stato un conto approvato, polizza od altra scrittura, od una citazione giudiziale non perenta.

Art. 34. La tassa a carico dei mediatori stabilita colla legge del 7 luglio 1853 è applicabile ai pubblici mediatori riconosciuti ed iscritti nel ruolo in conformità del prescritto dalla presente legge.

Sono pure soggetti alla medesima tassa quelli che senza essere riconosciuti pubblici mediatori esercitano abitualmente la professione di sensali.

Art. 35. Un regolamento approvato con Decreto Reale stabilirà le norme per tutto quanto concerne l'esecuzione della presente legge, e specialmente le cauzioni e le iscrizioni al ruolo di cui negli articoli 5, 6, 7, 8, 9 e 10 della medesima.

Art. 36. I compensi in addietro pattuiti dai mediatori dimissionari in conformità del regolamento della camera di commercio di Torino in data del 3 giugno 1836, o di altra camera di commercio, sono a carico del Governo dal giorno dell'attivazione di questa legge.

Art. 37. È abrogato il R. editto del 27 novembre 1847 e l'annessovi regolamento; sono pure abrogate le disposizioni del codice di commercio e di qualunque altra legge che sieno contrarie alla presente.

Tuttavia sino a tanto che sieno fatte le nuove tariffe in conformità del disposto dall'art. 31 si eseguirà in tutto lo Stato quella contenuta nel suddetto regolamento.

Ordiniamo che la presente, munita del sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e farla osservare come legge dello Stato. — Dat. a Torino addì 8 agosto 1854.

Vittorio Emanuele

C. Cavour.

(Gazz. Piem.)

Progetto contro il clero. — *Torino, 9 settembre. — Il corrispondente del* Cittadino d'Asti, *che per solito è bene informato, scrive le seguenti notizie:*

« Ieri l'altro il Guardasigilli Rattazzi lasciò la Capitale per andar a passare qualche giorno in seno alla sua famiglia. Prima però della sua partenza fu adunato lo stesso giorno il Consiglio de'ministri per deliberare sulla totale soppressione degli Ordini monastici. Rattazzi, Cavour e Lamarmora difesero grandemente la necessità di siffatta misura; Cibrario fu d'avviso che prima d'ogni cosa si dovessero fare le opportune pratiche presso il Papa; Dabormida chiese sospendersi ogni decisione sin dopo che avesse potuto conferire in proposito coi Rappresentanti dei nostri potenti alleati; ma Paleocapa avendo dichiarato di concorrere pienamente coi tre primi, venne adottata in massima l'affermativa.

« Dico *in massima*, perchè si stabilì di rimandare la decisione intorno ai modi di esecuzione all'epoca in cui sarà di ritorno tanto Rattazzi, quanto Cavour il quale prenderà un congedo la settimana ventura. Si dovrà scegliere uno dei tre seguenti partiti: od il ministero, pei motivi che vi ho spiegati nella precedente mia lettera, ordinerà senz'altro agli agenti demaniali, assistiti dalla forza pubblica, di prendere possesso dei beni illegalmente goduti dal Clero regolare; o promuoverà un reale decreto; o, infine presenterà un progetto di legge alla riapertura del Parlamento. Questa questione di formalità è l'unica che rimanga a sciogliersi, almeno per parte del ministero. Non ve ne sfuggirà l'importanza a cagione delle suddette alternative ».

Ed in altra corrispondenza:

« Mi dimenticava dirvi che fra i conventi fatti testè sgombrare dal ministero v'ha pur quello di Lanzo tenuto dai frati Carmelitani Scalzi. Debbo aggiungere che il convento della Consolata sarà quanto prima trasformato in una carcere ».

Il Piemonte. — La *Stampa* di Genova riferisce la seguente pittura, che fa del nostro Piemonte il *Corriere Italiano* di Vienna:

» Il Piemonte è la rivoluzione, la rivoluzione legalizzata ed organizzata, ma tuttavia » la rivoluzione; nel qualificare di rivoluzionarii uno Stato od un governo noi non ci » lasciamo indurre a farlo dalla sua forma, » ma bensì dai *principii* e dalla *fine* da cui » sono diretti ed alla quale tendono i suoi » atti, e la politica piemontese è rivoluzionaria » nei suoi *principii* e nello *scopo* a cui tende... A Oporto non morì che il Re Sabaudo, » ma non si spensero le ambizioni e le velleità di conquista della sua casa, e nella » tomba è rinchiusa la vittima dell'*idea* non » l'*idea* stessa. Senonchè i governi massimamente quelli di Stato di terzo rango, non » possono, come nol sono in grado le società » secrete, realizzare quando lor piace i piani » che accarezzano; conviene attendere il momento opportuno e frattanto servirsi dell'agitazione e della propaganda e quindi del più » formidabile istrumento delle medesime, della » stampa. Ed è questo che il giornalismo » piemontese sta conscienziosamente facendo; » egli agita e lavora pelle eventualità che » potrebbero sorgere nell'avvenire, egli sacrifica interessi e prosperità al gran pensiero » italiano; subordina il Piemonte all'Italia, » il positivo all'astratto. E via via senza tregua nè posa, oggi attacca il capo del cattolicismo, domani il sovrano di Napoli ed » ogni giorno l'Austria, la di cui ombra dalle » rive del Ticino turba di giorno e di notte » la vita e il sonno degli scrittori sulla Dora. »

Disciplina *delle Carceri.* — Riferiamo dalla *Gazzetta di Genova* il seguente articolo:

« È appena scorso un mese dacchè il magistrato d'appello condannava a morte due reclusi, Demartis e Carles per assassinio commesso addì 26 aprile 1854, nel reclusorio militare del forte di Savona, che un nuovo dibattimento seguiva nanti lo stesso magistrato, all'udienza dei 4 corrente mese, contro un altro recluso Giovanni Felice Luino, il quale venne condannato a 20 anni di lavori forzati, per reato di omicidio, a seguito di provocazione, commesso in detto reclusorio militare, sulla persona del recluso Giacomo Fabbro, addì 26 aprile del corrente anno.

Ed altri processi per crimini seguiti nello stesso reclusorio furono compilati, e se ne attende il giudizio; l'uno per mancato assassinio sulla persona del tenente dei moschettieri Giacinto Appiotti, con gravi ferite a costui inferte il 19 febbraio 1854; l'altro per gravi ferite al moschettiere Giacinto Rebiso, commesse il di 11 aprile dello stesso anno, ed il terzo per ribellione ed ammutinamento, con gravi ferite al recluso Giovanni Antonio Bruno, seguito il 27 dello stesso aprile.

Tanti gravissimi reati in due soli mesi! Noi ignoriamo se questi provengano da nequizia nei condannati, o da mancanza di disciplina o difetto nell'istituzione; osserveremo per altro che nei bagni marittimi di Genova e di Cagliari, mercè la saggia amministrazione dei direttori degli stessi, in tutto il corrente anno non ebbero luogo la metà dei succennati crimini, nessuno ammutinamento si verificò, quantunque fra entrambi i bagni trovinsi più di 1,300 condannati ai lavori forzati.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 13 *settembre.* — I medici addetti alle commissioni sanitarie dei sestieri furono dispensati dal loro ufficio; solo se ne ritiene uno pel servizio notturno in ogni sestiere: agli altri medici venne fissata una retribuzione per ogni singolo caso di cholera che denuncieranno. Speriamo che tra breve anche queste provvidenze diverranno superflue e la città ritornerà al suo stato normale.

— Il *Corriere Mercantile* ci fa sapere che circa una trentina almeno di zitelle povere che hanno perduto pel cholera i loro genitori, furono o saranno ricoverate presso le Suore della Carità, ovvero in altri religiosi instituti; alcune gratuitamente, altre con qualche sovvenzione del Municipio.

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del '11 *sett. Casi*: uomini 6, donne 7, ragazzi 1. Totale 14. *Decessi*: uomini 6, donne 3, Totale 9.

In città, casi 4, decessi 3. Nei sobborghi, casi 9, decessi 5. Nel territorio, casi 1, decessi 1.

Totale dal 30 luglio all'11 sett. *Casi:* 590. *Decessi:* 377.

Roma, 9 *settemb.* — Il giorno 8 vi furono 24 casi di cholera e 18 morti; rimanevano in cura 165 malati. A Civitavecchia il giorno 7 vi fu 1 caso ed 1 decesso.

Madrid, 5 *sett.* — La *Gazzetta di Madrid* del 4 settembre contiene molte ordinanze, controfirmate dal ministro di grazia e giustizia, sig. Alfonso, le quali provvedono a varie mutazioni nell'ordine giudiziario.

Una circolare dello stesso ministro, pubblicata egualmente dalla Gazzetta ufficiale, prescrive agli arcivescovi, vescovi e governatori ecclesiastici di procedere con la più grande attività ai regolamenti delle parrocchie.

— Si legge nella *Patrie:*

Il conte di San-Luis è partito (dicesi) da Madrid, sotto l'abito d'un soldato della scorta del generale Garrigo che doveva accompagnare la regina Cristina.

Giunto al *Campo de Gardias*, alle porte di Madrid, il conte si sarebbe svestito dell'uniforme per prender posto nella diligenza d'Irun, ove egli avrebbe viaggiato con un funzionario d'un ordine elevato, assiso nel *coupé*, intanto che l'ex-presidente del consiglio era nella rotonda con due de' suoi partigiani.

Il conte viaggiava sotto il nome di Don N. Sonza.

— Una lettera da Madrid, in data del 4 settembre, indirizzata alla *Presse*, annunzia che il sig. Xavier Durrieu e due altri rifugiati francesi furono momentaneamente tradotti in carcere e rilasciati quasi subito.

Non si conferma la notizia della carcerazione del marchese d'Albaida, ex-presidente del *Circolo dell'Unione.*

Dal teatro della guerra al sud.

Bukarest 6 — L'ingresso delle imperiali regie truppe austriache seguì oggi mattina alle ore 11. Omer Pascià avea fatte postare presso la barriera di Podu Mogoschoy una divisione di Turchi ed una divisione di milizie valache. S'erano recati avanti la barriera il clero cattolico ed il greco, il divano straordinario d'amministrazione, i più distinti Bojari, cittadini e negozianti. Il conte Coronini, accompagnato da Omer Pascià, cavalcava alla testa delle truppe attraverso la città e dal suo scendere da cavallo alle porte del palazzo Mavros venne ricevuto dai Granboiari e dai deputati valachi. La città è tutt'a festa.

Da ieri l'altro è ristabilita la comunicazione postale fra Bukarest, Ibraila e Galacz.

Costantinopoli, 31 *agosto.*

Martedì partì da qui per Varna Schrad Pascià (ex-colonnello Stein) ove venne invitato dal maresciallo Saint-Arnaud per prendere parte sì ai grandi consigli che alla spedizione per la Crimea.

Un medico dell'armata turca che arrivò ieri da Varna assicura, che il numero dei morti in tutto da malattie, dal momento della partenza dalla Francia, di Francesi ascende a 3755 sino al giorno 23 corrente, e d'inglesi 1689 sino al giorno 24.

Hermannstadt, 8. — Notizie del *Messaggere della Transilvania* annunziano che i russi sgombrarono completamente il 1 del corrente Galacz e Braila. Derwicsh Pascià ha nominato un provvisorio consiglio d'aminministrazione ed a presidente di questo il principe Cantacuzeno. Il commercio del Danubio è libero.

(Corr. Ital.)

Borsa di Genova del 13 settembre

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	88 —	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87 1/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1172 —	— —
Comptoir 1 genn.	541 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	420 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 12 *sett.*

4 1/2 per 0/0	aperto a .	— —	98 25
	chiuso a .	— —	97 75
3 per 0/0	aperto a	— —	74 35
	chiuso a	— —	74 20
Consolidati Inglesi		— —	95 7/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		88 —	87 75
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		55 25	55 50

Stabilimento Tipografico Ligustico

TOMMASO MORO *lord Cancelliere d'Inghilterra Storia del secolo XVI per la principessa di* **Craon**.

Non diremo di questa nostra traduzione, appunto perchè nostra, ed anche perchè già cognita ai lettori del *Cattolico*. Nel riprodurla, vi si è aggiunto una prefazione critica sull'originale e sulla traduzione, non che alcun cenno cronologico a poter meglio coordinare sulle lor epoche precise i fatti storici che vi sono narrati o a meglio dire, rappresentati. Inoltre se n'è corretta via via la dizione di non poche mende fuggite inevitabilmente nella pressata pubblicazione giornaliera. — **2 vol. in carta fina di pag. 620 al prezzo di Ln. 2,50 per una copia — Ln. 50 per 25 copie — e Ln. 3,50 la copia in legatura.**

In Genova, a questo *Stabilimento tipografico.*

» alla Stamperia **Conzo** Piazza S. Matteo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 14 Settembre 1854. — N.° 1502

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Beuolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Corno di, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — I nemici del culto cattolico — Bibliografia.

Notizie diverse — Lavori pubblici — Tasse — Spedali — Le monache cappuccine — Sentenza — Stampa nel Belgio — Incameramento e comunismo in Ispagna — Da Varna alla Crimea — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Rettificazione — Sequestri — Il Cardinale di Napoli — Dispacci telegrafici — Appendice.

Genova, 14 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 12 *a quella del* 13 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ª del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	2	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	5	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	7	2
Bollettini precedenti	4913	2590
Totale dell' invasione . .	4920	2595

N. B. Fra i decessi 1 appartiene ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi Nessuno. Morti Nessuno.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. 1

I nemici del culto cattolico.

Nel mentre applaudiamo alle savie misure prese non ha molto dall' autorità civile di concerto coll'ecclesiastica per rimuovere anche ogni rimoto pericolo di una recrudescenza del morbo, protraendo al prossimo ottobre le fiere e le solennità religiose solite celebrarsi in settembre, non possiamo a meno di ritornare alcun poco sulla cecità e perfidia dei nemici del nome cristiano che annidan fra noi, e che, uggiosi a sè medesimi, molesti all'umanità, irriverenti a Dio, sotto specie di provvedere all' incolumità del paese, vorrebbero impedito e disdetto ogni atto pubblico di religione.

Non sono soltanto le straordinarie agglomerazioni di popolo che destino l'igienica apprensione di questi filantropi, nè tampoco le clamorose e solazzevoli brigate, cui nell'autunno danno spesso occasione le feste del contado, e che, combinate piuttosto in uno spirito di divertimento che di pietà, vanno a terminare il più delle volte in bagordi, crapole e stravizzi. Trattasi niente meno che di far man bassa sopra ogni anche più innocua riunione che fuori o dentro del tempio abbia luogo per pregare alla Vergine e a Dio, sopra qualunque esteriore significazione di onoranza e di rispetto alle cose sante e divine. Tridui, novene, benedizioni, rosari, litanie alla Madonna od ai Santi, canti religiosi, pronta amministrazione dei Sacramenti, preci dei moribondi, lumi, stola, aspersorio, croce, olio santo, son per costoro nefaste e paurose fantasime, che non si dovrebbono mai adoperare o porre dinanzi a sani od infermi perchè non ne abbiano a venir meno per lo spavento, o non si dia luogo al temuto sviluppo di miasmi avvelenati.

Le cautele in questo genere si vorrebbero spinte sino all'assurdo, al ridicolo. Il semplice saluto militare della guardia al passaggio del Santissimo Viatico, strazia il cuore degli umanissimi. Anche il parlare con pietosa insistenza di conversione a chi sta già sulle porte dell' eternità, non è cosa da comportarsi, conciossiacchè questi sieno *momenti che la carità cristiana* (sic) dovrebbe *consigliare* di *rispettare perchè abbastanza dolorosi ed agitati* (1). Val meglio crepar come cani senza darsi un pensiero al mondo di ciò che ci aspetta nell'altra vita. O che? non sapreste voi dunque che noi per nostra grande ventura viviamo a mezzo il secolo decimonono? A questa gran luce tutto ormai deve cangiare: Iddio non ha più diritto agli omaggi delle sue creature; l'uomo può far a meno della sua grazia. L'umanità uscita fuor di pupillo deve bastare a se stessa. A che parlare più innanzi di Sacramenti, di sacrifizi, di preghiere pei vivi e pei morti, d'intercessione di Maria e dei Santi, di digiuni e di penitenze per placare lo sdegno di Dio e allontanare il presente flagello e prevenirne di più grandi e tremendi? Queste le sono tutte superfluità e quisquiglie del medio evo, superstizioni di un tempo che non è più: *Nous avons changé tout-cela.*

Sfidiamo ogni lettore imparziale a darci una smentita, se non è questo il senso schietto e genuino di quelle stupide declamazioni, di quelle prediche giornaliere che si leggono ordinariamente sulle colonne dell'*Italia e Popolo*. È alla religione, al cattolicismo che ne voglion costoro; e ben lo addimostra ciò che a proposito dei *preti negli ospedali dei cholerosi*, scriveva un cotale nel numero del 31 agosto: « Io credo « che non siavi cosa tanto micidiale pei « malati di cholera (nella maggior parte « presi da spavento) quanto l'apparecchio « pomposo di tutti gli uffizi così detti re« ligiosi (*sic*): somministrare immediata« mente il viatico, l'olio santo, senza che « vi sia pericolo immediato di vita (*sic*), « mormorare continue preghiere, stendere « la stola ai piedi del letto, far proces« sione incessante con torcie e accompa« gnamento nelle sale dei cholerosi per por« tare il viatico, ed in tutte queste pra« tiche esterne porre un fanatismo, una « mania degna dei satelliti del Torquemada « (*sic*); sono fatti appena credibili nella « italianissima Genova, e nel mezzo del se« colo XIX! »

Sapete, signori belli, cosa è appena credibile nella nostra Genova, appunto perchè italiana come voi dite, e nel mezzo del secolo XIX, appunto perchè illuminato dalla vera scienza che oramai ha fatto giustizia dell'incredulità del volterianismo del secolo passato? È appena credibile che un pugno di razionalisti o di atei, che è tuttuno, sedicenti italiani, anche in mezzo ai segni visibili dell'ira divina che ci percuote, osi insultar tutti i giorni con tanta bestialità e stoltezza alla religione del popolo italiano, a quella religione evidentemente divina, che in conformità del mandato ricevuto dal suo Divin Fondatore non aspettava altre volte l'assenso dei Cesari del dispotismo per rivendicarsi nel Lazio il diritto di cittadinanza, come ora non aspetta il placito dei tiranni della libertà per conservare ed estendere le sue gloriose conquiste.

Voi dovreste aver inteso oggimai che sotto le fallaci parvenze di una Genova italianissima nel vostro senso, v'ha tra noi un'altra Genova, non italiana di nome ma di fatti, la vera Genova *città di Maria*, contro la quale vi provate invano a cozzare, e che protetta all'ombra del patrocinio della sua celeste Regina, potrà ben essere perseguitata, oppressa, ma vinta non mai. Questa è quella parte di popolo che non si mostra alla gran luce, ma che forma la porzione migliore dei cittadini. Per questa parte di popolo religiosa, costumata, casalinga, onesta, laboriosa, massaia, che non si adusa ai teatri diurni, che non frequenta le osterie o i caffè, non bazzica pe' trivi, non usa alle bische, e, abborrendo dalla stampa libertina ed empia, non si lascia imbietolire alle fallaci promesse del socialismo rivoluzionario, la causa d'Italia s'identifica alla causa della religione, e quindi ai suoi occhi la prima e la vera Italia è il libero e non contrastato esercizio della sua religione. Ma questo argomento ci trarrebbe a camminar per le lunghe, e noi perciò vogliam serbarci a dirne altra volta.

(1) *Italia e Popolo* del 6 settembre N. 247. — Vedi anche i N. 241 e 242 e in essi più specialmente gli articoli: — *I preti negli ospedali dei colerosi.* — *Le tristi abitudini popolari.* — *Lo Spedale del Seminario.* — *Santuari e funzioni.* — *Riviera di Levante* ec. ec.

Bibliografia.

Dall' ultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica* del passato agosto rileviamo esser venuto alla

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Maggio e Giugno)

IV.

SUNTO. — Archeologia. 20. *Cimitero franco* — 21. *Firmano turco* — Artiglieria. 22. *Nuovo cannone* — 23. *Razzi a lungo tiro* — 24. *Nuovi proiettili* — Astronomia. 25. *Fascia solare* — 26. *Nuova cometa* — Igiene. 27. *Carne conservata* — 28. *Solfato di ferro.*

20. M. Schayes lesse all'accademia belgica una relazione intorno ad un cimitero Franco scoperto nel villaggio di Haulchin, nella provincia di Hainaut.

Egli è situato, dice, in una prateria detta i Tombais distante un passi 200 dalla cinta romana. Lo spazio occupato dalle tombe è di circa 180 metri, largo 57; le indagini si estesero a soli 38 m. I sepolcri in numero di 20 erano collocati parallelamente, distanti gli uni dagli altri un metro, e 50 centim. Eran simili affatto ai già scoperti nel 1843 e 1846, presso Selzen nell' Assia renana, di forma bislunga, più stretti a' piè che alla testa, e lunghi da un metro e 87, a 1 m. e 88; larghi 0, 50. Eran essi perfettamente orizzontali, solidamente costrutti in pietre rozze, e pezzi di pietre lavorate, murate a secco. Il più sovente la roccia coverta d' uno strato di rena gialla formavane il letto. Qualche volta il fondo era formato di tegole romane ridotte in polvere. Erano coperchiate da grosse pietre di cui alcune scorgevansi in frantumi. Leggiere elevazioni di terra ne ricopriano la fronte esteriore. Come a Selzen, ogni tomba conteneva uno scheletro, con vôlti i piedi all' oriente. Vi si rinvenner tre urne simili a quelle di Léde, di cui una in terra rossa, in nera l'altra; due *francisques* di grossi grani di monda in ambra, vetro, terra cotta, smaltati a varii colori; una bella borchia, un fermaglio di bronzo; una piccola medaglia di bronzo quadra e forata alle estremità da due buchi, un'altra medaglia di bronzo rotonda, sottile e coniata, una moneta romana di bronzo, e molto consunta, una moneta gallica in oro; i frammenti infine, un anello da impronta di argento sui quali ho potuto leggere le lettere Wabuetusus.

Si può congetturare, essere queste tombe anteriori all'epoca de' Merovingi non trovandovisi monete nè di que' tempi, nè posteriori. Doveano forse accogliere i franchi prigionieri di Probo e di Massimino, traslocati nella Nervia, e che sotto il nome di *Laeti Nervii*, s'erano assunti la difesa della regione contro a' Germani transrenani. Di franchi uccisi in battaglia non possono essere tombe così ben aggiustate.

21. Il museo di Praga (Boemia) s' arricchì ultimamente d' un firmano turco del secolo XVI, lungo tre anne circa, largo una, scritto in lettere, parte d'oro, parte bleu e rosse molto ornate. La sola iniziale occupa più dello spazio d'un metro quadrato ed è coronata d'arabeschi del miglior gusto, eseguiti con raffinatezza incredibile. Questo firmano turco è un passaporto rilasciato al sig. Wok di Rosenberg per viaggiare in Palestina.

Artiglieria. — 22. Un cannone di nuova specie col suo carretto fu costrutto nell' arsenale d' artiglieria a Scheernees in Inghilterra. Questo cannone lancia proiettili a lunga distanza. Se ne metteranno a bordo di tutte navi del Baltico suscettibili di portar pezzi di grosso calibro.

23. L' imperatore desiderava far uso in guerra di razzi alla Congréve a lunghissimo getto. Il ministro della guerra ha ordinato, si cominciassero alla scuola di pirotecnica di Metz, delle prove con un nuovo modello di tali proiettili.

Le esperienze cominciarono dal 3 giugno, si fecero in un poligono apposito: la linea del tiro a 6,000 metri traversa il territorio del comune di Woippy, la Mosella, lungo la cascina detta la Grange-aux-Dames, traversa inoltre il bosco di Chatillon, poi la strada del dipartimento n. 7, quella che mette a Marloy e confina col comune di Chiaulles.

Le esperienze di questi getti continuaronsi fino al sabbato, dal meriggio alle 5 ore. Il principio e la fine del tiro furono annunziati con uno sparo d' artiglieria; vedette e sentinelle furon disposte in tutta l' estensione, avvertiti gli abitanti dei dintorni d'esser esatti nell'osservar le consegne intimate dai fazionieri: a dir tutto in una parola, furon prese tutte le precauzioni ad evitare ogni qualunque sinistro.

24. A Puteau ebbero luogo esperienze di nuovi proiettili infiammabili sotto gli occhi di una commissione del Ministero di guerra.

Astronomia. — 25. Il sig. Tommaso Wood fece un' applicazione totalmente nuova di fotografia; se ne servì per mettere in evidenza la natura probabile del corpo del sole. Il corpo del sole è solido o gazoso, o tutte le due cose insieme? Gli astronomi non ne sono d' accordo. Le apparenze particolari delle macchie e le mutazioni che subiscono tendono a far ammettere che qualunque possa essere in sè stesso il globo del sole, di certo è circondato d' una fascia gazosa, e il fatto scoperto dal sig. Arago, che cioè non è polarizzata la luce diretta del sole, tende a provare che questa fascia è una fiamma. Ecco per mezzo di quali esperienze il sig. Wood crede di poter confermare questa opinione che è la più generale. Prese egli nella camera oscura e sopra una medesima piastra fotografica che facea successivamente avanzare, una serie di otto imagini del sole ottenute, la prima con una esposizione quasi instantanea, la seconda con una esposizione un po' più lunga; e così di seguito. Esaminando egli poi attentamente quelle imagini, ha veduto 1°. che differivano notabilmente in grandezza, e che se ne ampliava fino a un cotal limite il diametro a misura che più lungo era stato il tempo dell'esposizione; 2°. che il centro di ciascuna imagine era molto più impres-

luce in Roma un opuscolo di un Monsignor Colombo che tratta della patria e della vita del gran Cristoforo scopritor dell'America. Siccome l'Autore intende di rivendicare alla sua prosapia, cioè al ramo dei Colombo di Cuccaro la gloria di aver prodotto il grande Ammiraglio, così lo scrittor dell'articolo gli rende quella giustizia che merita nell'opporsi al mal vezzo che corre al dì d'oggi di vilipendere le domestiche memorie e di sfiorar le proprie corone per amor di democratizzare. Le intenzioni di Monsignore, ognun lo vede, sono lodevolissime: se poi il mezzo che ha scelto lo conduca veramente a tessere un serto di gloria alla sua stirpe, questo è ciò che non gli sarà da tutti agevolmente concesso. Noi, a dir vero, per quel poco che sappiamo di questa materia, se avessimo avuto a consigliar l'Autore, gli avremmo suggerito di cercar nell'albero della sua genealogia qualche altro illustre personaggio (che ve ne avrà a dovizia) e a spendere la sua erudizione in materia meno soggetta a controversia che non è questa. Ma che dico io? Se la patria di C. Colombo fu soggetto di disputa un tempo, non può più essere al dì d'oggi; e la quistione è oramai nel giudizio de' savii così nettamente decisa che fa ridere per lo meno chi la voglia rimettere in campo. V'ha di quelli i quali, perchè una volta si disputò di una cosa, pensano che se ne possa disputar sempre. Costoro potrebbero negare l'esistenza degli antipodi perchè si negava una volta: e a sostener la loro tesi non mancherebbero ampie ed autorevoli testimonianze. Il trovato di Monsignore avesse almeno il pregio della novità! Ma anche per questo è giunto troppo tardi. Il P. Spotorno quando non poteva ancora valersi del testamento dell'Eroe, pur conquise con altri documenti e con un subbisso di autori contemporanei, quasi contemporanei, e moderni, il campione di Cuccaro, il conte Napione. Ed ora che l'autenticità di quel documento è stata messa in tanta luce, ora che è divenuta cosa di fatto, come si può aver coraggio di declinarne l'autorità? Bisogna assolutamente pensare che Monsignore non abbia cognizione alcuna della famosa scoperta del Navarrete. Sì, è verissimo che il testamento pubblicato dal Bordoni veniva da una semplice copia inautentica; verissimo che il P. Spotorno combattendo per Genova nel 1818 diceva di non volersi valere del testamento come carta dubbia e contestata; ma dal 1825, nel qual anno il Navarrete pubblicava la copia autentica di quel famoso documento, le cose sono così cambiate che il continuare sul medesimo tuono è un vero anacronismo, è una ribellione alla logica ed al buon senso. Infatti lo stesso P. Spotorno nelle annotazioni alla storia dell'Irving tradotta e stampata in Genova nel 1828 scriveva: « Ma dopo » la copia legale del testamento dell'Eroe trovata dal Navarrete nel R. Archivio, nel qual » testamento asserisce Colombo d'esser GENOVESE E NATO NELLA CITTA' DI GENOVA, è inutile » disputare di un punto deciso.... Colombo ha » parlato: tacciano pur finalmente i nemici dei » Genovesi ». Monsignore salta ogni cosa a piè pari, e con un tratto di penna rifiuta il testamento, i rogiti notariali pubblicati del Salinero, i documenti di Genova. Peccato che con eguale facilità non possa distruggere gli Archivi di Simanca, di Genova e di Savona! Dopo tutto questo apparato egli con rara moderazione vuol lasciar d'indagare in qual città sia nato Cristoforo; e quantunque inchini a credere ch'egli abbia sortiti i natali in Cuccaro, non contraddice per questo a chi pensa che Genova abbia potuto somministrargli la culla. Ma qui, Monsignor mio, sta appunto la somma della questione. Se Cristoforo è nato in Genova, è figlio dell'umile lanaiuolo Domenico. I monumenti sono inesorabili a provar nel tempo stesso l'una cosa e l'altra. O Monsignore rinunzii alla parentela del gran Navigatore, o si contenti che il povero Domenico sfregi colla bassezza della sua professione la nobiltà dei signori di Cuccaro. Monsignore ha scoperto i sommarii della causa e ha trovato in essi miniere di pruove a convalidare il suo assunto. Peccato che nelle sue scoperte arrivi sempre tardi. Anche noi li conoscevamo, e ne avevamo attinte le più belle ed esplicite confessioni del suo antenato il signor Baldassarre, che è un gran danno ch'egli non le abbia avute sott'occhio e prese a norma delle sue ricerche. Pel sig. Baldassarre l'ammettere Cristoforo per genovese, equivaleva a mandare in fumo le mal concepite speranze. Ma come contrastar coll'evidenza, onde a tutti era noto lui esser nato in Genova? Ecco l'ingegnosa scappatoia, per cui credeva nuocer meno alla sua causa concedendo ciò che non si potea negare. « Bien pudo (egli dice) nacer » en Genova y ser su padre natural de Cucaro ». E altrove: « Los que dizen que era de Ge» nova, tuvieron occasion de enganarse por » aver nacido alli ». E ancora: « D. Cristo» val se podia llamar genoves por que naciò » en Genova ». Se v'era alcuno che dovesse essere impegnato a voler che il luogo della nascita dell'Eroe fosse controverso ed oscuro, era certamente Baldassarre, e combattè per qualche tempo su questo terreno; ma poi vinto dalla forza dei monumenti, dalle testimonianze concordi dei contemporanei e dalla pubblica opinione dovè batter ritirata e far quella confessione che in bocca sua dovrebbe avere virtù di vincere ogni pregiudizio e dissipare ogni dubbio sulla vera patria del Colombo e per conseguenza sulla condizione della sua famiglia. Ora per quelli che non la sanno racconteremo un po' di storia di questo Baldassarre Colombo de' signori di Cuccaro e Conzano. Viveva egli in Genova accasato con una Livia Oliva. Trovandosi in grandi strettezze entrò nel pensiero di tentare un colpo di fortuna e fabbricò un albero genealogico in cui allogò Cristoforo e i suoi fratelli. Abbracciò pure i Colombo piacentini facendone un ramo del ceppo di Cuccaro, e siccome Ferdinando avea nominati due Colombi di Cogoleto e un capitano di mare per nome Coulon, anche questi ebbero un posto nella genealogia di Baldassarre. Se poi egli non potè provar quanto asseriva, e il supremo tribunale di Spagna non solo non gli volle accordare l'eredità, ma gli negò anche gli alimenti dall'Eroe lasciati ai suoi parenti poveri, e da Baldassarre (che ne avea tutto il bisogno) chiesti con grandissima istanza; vegga il lettore qual giudizio debba farsi della sua causa e del suo albero genealogico.

Si argomenti ora con quanta ragione l'Autore si appelli ai Sommarii della causa, chiamandoli egli o l'articolista « Vasta fonte di » prove valide a distruggere qualunque oppo» sizione avversa (niente meno!) e concorrenti » a dimostrare Cristoforo appartenere a Cuc» caro » (indubitatamente!). Ma chi è che non capisce che quei che litigavano non aveano alcuna autorità, e che a trovar le prove bisognava risalire ai tempi dell'Eroe e interrogare i monumenti e le testimonianze dei contemporanei? E noi facciamo lo stesso indipendentemente dai Sommarii, ed abbiamo il vantaggio di essere superiori alle passioni d'interesse o di vanità (assai perdonabile per altro) che dal tempo della lite in poi possono aver animato i pretendenti. Ci scusi poi l'autore dell'articolo encomiastico se osiamo contraddire ad una sua asserzione al tutto inesatta e probabilmente sfuggitagli per avere studiata la materia nel solo libro di Monsignor Colombo, ma non approfondita nella sua ampiezza. « All'autorità (egli dice) oppone autorità venerabili del paro ed ugualmente numerose ». Neghiamo recisamente l'una cosa e l'altra. Quale autorità contemporanea, o quasi, hanno mai potuto citare i Cuccaresi? Noi abbiamo tre gravissimi scrittori concittadini e contemporanei dell'ammiraglio, il Giustiniani, il Senarega, il Gallo. Abbiamo Alessandro Geroldini vescovo di S. Domingo, Andrea Bernal curato *de los polacios*, che lo conobbero personalmente. Gli scrittori che vennero dopo, non hanno altra autorità che quella su cui si apppoggiano per emettere la loro opinione. Ma si vuole in poche parole aver l'espressione dell'opinione generalmente ammessa al tempo della lite? Ecco ciò che ce ne dice l'Herrera. « Conviene saber que fue » D. Christoval Colombo, aquiem por mas co» moda pronunciacion dixeron Colon, NACIDO » EN LA CIUDAD DE GENOVA: en lo qual, y en » que su padre se llamò Domingo, se confer» man todos quantos des escriben y hablan, » y elmismo lo confiessa ». Come! Tutti quelli che parlavano, tutti quelli che scrivevano al tempo della lite, erano uniformi nel farlo nativo di Genova. Come dunque le autorità contrarie potevano essere ugualmente numerose? L'opinione di quel tempo era fondata sui monumenti, sulle testimonianze dei contemporanei, sulla parola dell'Eroe medesimo; di che dovette convenire lo stesso signor Baldassarre. Da quel tempo in poi le cose non possono essere cambiate, perchè non si cambiano nè i monumenti, nè le autorità, nè la tradizione che sugli uni e sulle altre si fonda. Abbiamo di più il Testamento messo in sì chiara luce di autenticità da farci vedere un cieco. E che cosa si desidera di più? Le testimonianze dei moderni valgono in ragione delle prove che adducono, e tanto è di maggior peso il loro suffragio, quanto meglio hanno studiato la materia e quanto meno possono essere sospetti di parzialità. Qual critico non s'inchina ai nomi dello spagnuolo Navarrete, dell'americano Irving, del tedesco Humboldt? Appetto di questi uomini che cosa sono, specialmente in queste materie, i Della Chiesa, i Malabaila, i Donesmondi e simili? Ma chi lo crederebbe? Quell'Herrera, di cui abbiam riferito la testimonianza, quegli che attesta che quanti parlano e scrivono sono concordi a dar Genova per patria, e Domenico (il povero lanaiuolo) per padre a Cristoforo, è invocato in favore di Cuccaro! Dopo d'aver data l'espressione dell'opinione pubblica, conchiude che quanto all'origine, il supremo Consiglio delle Indie pronunzierà qual sia la più certa discendenza. I Cuccaresi possono andar superbi di tal decisione. La necessità di porre un termine al presente articolo ci vieta di far molte altre osservazioni; ma non possiam tenerci dal farne ancora una riguardo al Tiraboschi. Monsignor Colombo combatte il Tiraboschi per la propensione che mostrò di far piacentino l'Eroe. Ma egli potea ben risparmiarsi questa briga se avesse letto le *Aggiunte e Correzioni* dello stesso Autore; avrebbe almeno rivolta la sua batteria in altra direzione. Il fatto è che il Tiraboschi, studiata meglio la quistione, riconobbe che Colombo non poteva tenersi altro che per genovese. Queste aggiunte e correzioni sfuggirono ad altri prima di Monsignore, che lo precedettero nell'errore ma non lo resero più guardingo.

Ai valorosi scrittori della *Civiltà Cattolica* professiamo il più grande rispetto ed uniformità intiera di principii; ma in materia di erudizione ci perdoneranno se questa volta non possiamo essere con loro.

NOTIZIE DIVERSE

Lavori pubblici. — *Genova, 12 sett.* Ieri nel Palazzo Municipale, presente il Sindaco, si è costituito un *Comitato* per promuovere la costruzione di *nuove case pei poveri* ed in genere studiare tutte le riforme edilizie che risguardano il miglioramento delle abitazioni e della pubblica igiene.

Assistevano all'adunanza i seguenti socii promotori:

March. Serra Domenico — March. Pareto Domenico — March. Ricci Vincenzo — Parodi Cesare Ingegnere — Dott. Berretta P. — Gambaro P. — Avv. Ageno — Castagnola Stefano Avv. — Calindri Ugo, emigrato romano, Ingegnere — Pareto Raffaele Ingegnere — Ansaldo Giovanni Ingegnere — Merli Antonio.

I seguenti hanno prestata adesione od erano rappresentati nell'adunanza.

March. Pallavicini Lod. — March. Pareto Lorenzo — Not. Balbi — March. Monticelli P. — Oneto Giacomo.

Dopo alcune discussioni preliminari, la presidenza venne così formata:

Marchese Ricci Vincenzo presidente — Merli Antonio vice-presidente — Avv. Castagnola Segretario — Avv. Ageno vice-segretario.

Si nominarono due commissioni. L'una *tecnica* per preparare un progetto di costruzioni e relative perizie, fissare una proposta di scelta delle località opportune ecc.; ed è composta dagl'ingegneri Ansaldo, Pareto, Parodi.

L'altra *economica*, incaricata di redigere uno Statuto Sociale; ed è composta dei sigg. Gambaro P., Avvocati Ageno e Castagnola.

Facciamo plauso alla sollecitudine con cui nel seno del Municipio e collo spontaneo concorso di onorevoli e distinti cittadini si è formato un buon centro d'impulso a questa impresa di suprema necessità.

---

sionato delle estremità. Quest'ultimo fatto conosciuto prima d'ora prova semplicemente che la luce della porzione centrale del sole è più energica o intensa della luce alle estremità. Ma che cosa significa l'accrescimento del diametro dell'imagine? Il signor Wood prese successivamente nella camera oscura imagini dalla fiamma d'una candela e da un rubino a gaz e constatò che, come pel sole, crescono le dimensioni delle imagini, come il tempo dell'esposizione. Operò al modo stesso sulla luce *Drummond*, vuol dire sopra un pezzo di calcina resa incandescente da un gitto infiammato d'ossigeno e d'idrogeno e vide questa volta invece che il diametro dell'imagine rimaneva sensibilmente lo stesso benchè l'esposizione fosse di tempo alcuna volta breve, a'cun'altra più lungo, eccetto una leggera aureola causata dall'atmosfera gazosa che circonda la calcina. La luce del sole agisce dunque, non come la luce dei corpi solidi, ma come la luce dei corpi gazosi; è dunque probabile che la sua superficie sia un cerchio gazoso. Noi diamo l'analogia di Wood per quanto ella vale, profittando di questa occasione per annunziare la prossima apparizione d'una Memoria del signor Chacornac che risolverà in modo quasi completo tutti i problemi relativi alla costituzione della superficie del sole. Osservazioni metodiche, e fatte in condizioni affatto nuove, gli dimostrarono ad evidenza che i fenomeni delle macchie delle penombre, delle faculo ec. ec. si compiono in mezzo d'un'atmosfera gazosa.

26. La terza cometa scoperta a Gottinga il dì quattro del passato giugno è *retrograda* nel suo corso e gli elementi della sua orbita parabolica si accostano in singolar modo a quelli delle comete apparse negli anni 961 e 1558. Chi volesse avventurare il tempo con cui compie il suo giro intorno al sole, potrebbe con qualche probabilità assegnare alla medesima un periodo di circa 296 anni.

La luce di questa cometa è assai debole ed affatto invisibile ad occhio nudo. Dessa è situata nella regione boreale del cielo. Il 3 giugno verso le ore *nove* di sera, si potè osservarla a stento con un cannocchiale di forte ingrandimento. Era vicinissima alla stella 30 *Leonis Min. f.* che è registrata col numero 1236 nel catalogo di *François Baily*. Aveva l'apparenza di una nebolosa circolare, e non si scorgeva nè coda, nè nucleo. Ma vuolsi osservare che ora dista di circa 54 milioni di leghe dalla terra. In sul finire di giugno era di una terza parte più vicina, ed allora si vedeva una coda di circa 3 quarti di grado ed un nucleo consimile ad una stella di sesta grandezza. Chi volesse seguirne il corso dovrà d'ora innanzi cercare questo nuovo astro coi seguenti dati:

	AR.	Decl.
1854 luglio 21.	10h 20'	+ 32° 36'
24.	10h 27'	+ 30° 54'
31.	10h 49'	+ 25° 28'

L'inclinazione dell'orbita è di 71° 12'. La cometa del 961 aveva una inclinazione di 79° e quella del 1558 una inclinazione di 73° e 29', ed erano pure ambedue *retrograde*. La differenza di pochi gradi rispetto alla cometa del 961 potrebbe attribuirsi alla difficoltà di poter meglio determinare questo elemento con osservazioni *chinesi*.

IGIENE. — 27. Per la prima volta, da che sonosi stabiliti nel deserto, i Mormoni hanno voluto trar partito dalle acque del gran lago-salato in vicinanza alla loro città. In men di dodici ore un pezzo enorme di bue gittato nel lago si trovò perfettamente salato. Incoraggiati da tal successo inchiusero in barili quel tanto di bue che volean conservare con sopravi poca quantità di quell'acqua, il che bastò a mantener buona la carne malgrado le intemperie dell'aria, e gli ardori del sole a cui rimasero esposti i barili.

28. La chimica ricchissima nei suoi prodotti, e larga de' suoi benefici doni, varie sostanze nell'interesse della salute pubblica ci offre aventi proprietà disinfettanti.

Tra queste in molti casi debbesi in ispecial modo distinguere il solfato di ferro (vetriolo verde); e se al medesimo vuol essere data la preferenza, e se in Inghilterra, in Francia, in Germania ed in altri paesi ove la scienza chimica ha fatto i maggiori progressi si è reso così grande, e direi famigliare l'uso del solfato di ferro, egli è perchè al merito di essere potente e pronta la sua azione disinfettante vi si aggiunge pur quello del comodo e facil modo di servirsene, e dell'economia nella spesa.

Infatti il solfato di ferro che è comunissimo in commercio, si vende dai farmacisti e dai droghieri al mite prezzo di circa 18 franchi li 100 kilogr.

Per servirsene convien far sciogliere questo sale in una quantità d'acqua circa 20 volte maggiore del suo peso, e quindi versarlo in una proporzione discreta sovra le materie corrotte che intendete di disinfettare: ciò fatto voi con tal mezzo, e come per incantesimo otterrete la cessazione delle esalazioni incomode all'odorato, e nocive all'igiene, prodotte dalla putrida fermentazione delle sostanze organiche.

Se fu in ogni tempo della più grande importanza il neutralizzare e distruggere le sorgenti d'infezione, tanto maggiormente lo è ora stante le attuali contingenze sanitarie.

Egli è perciò che mosso dal desiderio di giovare all'igiene pubblica vivamente si raccomanda l'uso del detto agente chimico onde venga nella qualità di disinfettante adoperato, e specialmente nelle carceri, negli ospedali, nelle caserme, nelle filature da seta, nelle conce ecc. ecc. E dove poi il medesimo venisse impiegato nell'atto che si vuol estrarre e trasportare le materie fecali dai così detti pozzi neri; ed anche ove s'impiegasse nelle cascine per inaffiarne i letamai, non solamente il vantaggio igienico, ma altresì quello agricola si otterrebbe, giacchè è riconosciuto che il solfato di ferro col fissare i principali azotati che si svolgono dalla decomposizione delle sostanze organiche, più fertilizzante e migliore ne rende la qualità.

Bene avvisarono che almeno dalla calamità sofferta si debba ritrarre il benefizio od il sollievo di miglioramenti ottimi non solo in circostanze d'epidemia, ma richiesti dalla pubblica salute e moralità anche in tempi normali. Poichè una troppo antica esperienza ci ha insegnato che tutte le classi d'uomini sono dotate della facoltà, felice insieme e disgraziata, di presto dimenticare le angoscie e i dolori e i danni patiti; esortiamo il Comitato a profittare del presente unanime slancio dell' opinione verso desiderate riforme edilizie, e (come suol dirsi) a battere il ferro fin che è caldo.

(Corr. Mercantile)

Tasse. — *Vennero pubblicati i seguenti manifesti:*

Il Sindaco

Vista la matricola complementaria dell'anno 1852, quella di revisione pel 1853, non che quella di complemento per lo stesso anno degli esercenti professioni, arti liberali, industrie e commerci, riveduta e modificata dall' Uffizio di Verificazione a seguito delle eccezioni presentate dai contribuenti dopo la prima pubblicazione;

Visto l' art. 26 della legge 16 luglio 1851;

Rende noto:

Che le surriferite Matricole saranno depositate nell' *Uffizio dello Stato Civile* posto nel Palazzo di Città per quindici giorni consecutivi a cominciare dal giorno 11 corrente mese, ove tutti gli interessati potranno prenderne cognizione dalle ore 9 del mattino alle ore 4 pomeridiane, ed entro altri quindici giorni successivi, da scadere li 10 ottobre p. v., coloro che si trovassero gravati dall' operato dal Verificatore potranno provvedersi in via di reclamo presso le Commissioni instituite coll'art. 12 della legge medesima;

Che i detti reclami dovranno essere individuali, estesi in carta da bollo e presentati all'*Uffizio dello Stato Civile* nel termine sovra indicato;

Che il reclamante dovrà nel suo ricorso:

1.° Esprimere chiaramente la tassa che gli venne attribuita e quella che crede competergli.

2. Corredare il reclamo dell'estratto della Matricola in quella parte che lo riguarda, spedito ed autenticato dal Verificatore.

3. Precisare i titoli ed i motivi della chiesta riduzione tanto in via assoluta che relativa, ed addurne le corrispondenti giustificazioni.

4. Provocare ove d'uopo quelle ispezioni e verificazioni che riputasse del suo interesse.

Dal Palazzo di Città li 10 settembre 1854.

Il Sindaco *Elena.*

Il Sindaco

Visto il terzo Ruolo supplementario della Tassa sulle Vetture pubbliche, approvato e reso esecutorio dal sig. Intendente Generale della Divisione Amministrativa con suo Decreto in data 24 luglio p. p.

In osservanza degli articoli 20 della Legge primo maggio 1853, e 360 del Regolamento 22 successivo settembre,

Rende noto:

Che il Ruolo suddetto rimarrà depositato per tre giorni consecutivi, i quali cominceranno a decorrere da quello di domani, in una delle Sale dell' Ufficio dello *Stato Civile* posto nel Palazzo di Città, ove sarà lecito a chiunque il prenderne cognizione dalle ore nove del mattino alle quattro pomeridiane, e che, trascorso questo termine, tutti i contribuenti compresi nel medesimo dovranno effettuare il pagamento delle rispettive quote a dodicesimi maturati, nel secondo Ufficio Esattoriale situato nella Strada del Portello al Civico N. 679.

Genova, gli 11 settembre 1854.

Il Sindaco *Dom. Elena.*

Spedale dei cholerosi. — Si legge nella *Stampa:*

Da alcuni giorni il comune di S. Francesco d' Albaro non ebbe casi di cholera. Lo spedale dei cholerosi, altro non sopraggiungendo, com' è a sperarsi, verrà in breve chiuso, non albergandovi ora che cinque convalescenti.

Nella dolorosa circostanza dell' invasione del terribile morbo, i consiglieri del comune di S. Francesco d' Albaro hanno dato prova di una singolare previdenza, meritevole di nota di lode, e d' essere proposta ad esempio.

Non appena scoppiava in Genova il cholera, alcuni consiglieri municipali, d'accordo col sindaco, e segretamente per non allarmare le popolazioni, provvedevano allo stabilimento d'un ospedale nel palazzo Causa, in sito ben posto, cosicchè sugli ultimi dì del luglio incominciando nel comune l'invasione temuta, si trovava già tutto pronto, e locale, e deposito di medicinali, e letti, e biancheria in copia, e buoni infermieri, e due medici.

Nè mancossi di prendere altri savi provvedimenti di pubblica igiene, come ripulimento di strade, di chiaviche, di canali, d'acqua stagnante, proibizione della vendita di frutta immature e nocive.

Dal giorno dell' invasione del cholera in questo comune, ad oggi: si contarono in totale 166 attaccati con 79 decessi. Ma di questi 166 ne' quali la mortalità toccò in complesso il 48 per cento, 64 furono curati nell' ospedale Causa con soli 20 decessi; cioè colla mortalità di appena 30 per cento sugli attaccati dal morbo. Ora giova notare che non pochi degli ammalati entrati nell'ospedale, vi furono trasportati dopo che, o ebbero tentato invano specifici di ogni genere, o che si vedevano ridotti del tutto all'estremo di vita, per cui nè l'aria salubre, nè le cure assidue, nè la medica scienza potevano più menomamente sovra malati che entravano nell' ospedale ormai fatti cadavere. Per cui rimane evidente che pei cholerosi nell' ospedale, la mortalità sarebbe stata anche relativamente, se tutti i malati che albergarono in questo, vi fossero giunti per ricevervi le prime cure appena manifestatasi la malattia.

Le risultanze ottenute nell'ospedale de' cholerosi in S. Francesco d' Albaro, provano chiaramente quanto possa ancora la scienza medica per vincere l' asiatico morbo, allorchè questa sia accompagnata dalla condizione indispensabile di locale aerato e salubre, di pronta, assidua, costante, intelligente assistenza.

E la differenza notabilissima della mortalità fra i cholerosi curati all' ospedale, e quelli curati a domicilio, prova eziandio che l' aria salubre, la prontezza de' rimedii, l'assiduità dell'assistenza, essendo circostanze che quasi sempre invano si desiderano negli abituri de'coltivatori, o nelle soffocate stanze de' poveri operai giornalieri, diviene troppo spesso in caso d'epidemia pel minuto popolo che difetta di questi mezzi e specialmente nei villaggi e nelle campagne, quistione di vita o di morte il trovare, o il non trovare in luogo opportuno e vicino, la provvidenza d'un buono ospedale.

L'esperienza, la triste esperienza fatta nella calamità presente, ci serva dunque d' insegnamento. E il governo e i comuni, e le classi superiori, e il sacerdozio, e tutti concorriamo operosamente perchè future calamità non debbano più colpirci alla sprovveduta, e concorriamo con fervore sovrattutto per combattere quell'ignoranza e quei pregiudizi che respingendo le utili provvidenze sono tanto potenti da accrescere l' efficacia, e l' intensità del male.

Che se in molti dei comuni rurali in cui l'asiatico morbo menò strage, si fossero prese le necessarie provvidenze in tempo dai Consigli comunali, come in S. Francesco d' Albaro e da alcuni altri col pronto stabilimento di ben diretti ospedali, non si avrebbero avute a deplorare tante vittime, e si sarebbe forse prima arrestato in molti luoghi delle provincie il progresso del morbo col diminuire eziandio quel terrore universale che mentre è effetto, diviene pure anco causa tanto pronta del propagarsi, e dell' imperversare dell' epidemia.

Ma bastantemente efficaci non tornano nelle pubbliche calamità le officiali provvidenze qualora non vengano accompagnate da quella carità, che coll' affetto tutte le umane opere vivifica e feconda.

E anche di questa carità offrì S. Francesco d' Albaro splendidissima testimonianza.

Qui i signori Bertoni e Poggi medici all' ospedale preposti gareggiarono di zelo, di attività, e d'intelligenza nell'adempimento del salutare e pericoloso ministero loro. Qui non un giorno, non un' ora, mancarono umane cure, e religiosi conforti per parte del parroco, e dei tre Padri Curati. E due deputati del Municipio costituitisi per mandato del medesimo in Commissione permanente, vegliando di giorno e di notte alla direzione di tutto quanto era necessario, non si contentarono d' incombere con rara solerzia ed intelligenza al penoso incarico, e vollero visitare più volte per ogni dì la sala dei miseri tribolati, loro infondendo con pietose parole quel conforto di speranza e di coraggio che ai presi dal mortifero morbo sono di tanto giovamento per arrestarne le fatali conseguenze.

E i nomi del sacerdote Poggi, abate di Santa Maria, e del signor marchese Luigi Cambiaso, chè questi sono i nomi dei deputati nel comune di S. Francesco d' Albaro, si pronunziano oggimai dagli abitatori di questi colli con sentimento di grande ammirazione e di viva riconoscenza, perchè esempio luminoso di carità evangelica, e di virtù cittadina.

Le monache cappuccine. — I rivoluzionari non rifiniscono dal perseguitare le monache, cui già tolsero la propria casa, ed ora cercano di togliere l' onore. Ma raggiungono uno scopo opposto a quello che si prefiggono, giacchè presentano colle loro male arti, belle occasioni a quelle religiose per mettere in mostra la loro pietà, e la loro fermezza. Ecco una lettera che venne pubblicata nel N. 266 della *Voce della Libertà*:

« *Sig. Direttore del giornale* La Voce della Libertà,

» Il mio dovere e l' onore della religiosa nostra famiglia esigono imperiosamente che io dichiari essere stata immaginata a capriccio la lettera che venne riportata nel di lei giornale, N. 257, di mercoledì 30 agosto p. p., datata 29 agosto 1854, e sottoscritta = Geltrude.

» Per dimostrare l' insussistenza di quanto venne supposto, basta accennare che non havvi nella comunità alcuna monaca che avesse al secolo il nome di *Angelica F.*, e che la nostra sorella *Maria di S. Geltrude* si rese defunta or sono due mesi.

« Con tutta franchezza, ed a nome delle mie religiose attesto che giammai abbiamo scritto o sottoscritto, o fatto in parola alcuna domanda ad alcun ministro per veder rotta la nostra clausura, o per essere sciolte da alcuno de'nostri vincoli: tutte anzi siamo affezionate e divote alla santa regola che abbiamo professato, nella quale desideriamo vivere e morire colla grazia di Dio, e sotto l' obbedienza dei nostri legittimi superiori.

« E fu per noi il più grande sacrificio imposto da una forza maggiore l' aver dovuto ad un tratto abbandonare il nostro sacro asilo.

« In nome della legge invito V. S. ad inserire nel prossimo foglio questa mia dichiarazione.

« Da Carignano, il 5 settembre 1854.

« *S. M. di S. Carlo,*

« *Abbadessa delle Cappuccine di Torino.* »

Sentenza. — Veduto l'editto di quest'I. R. Delegazione provinciale in data 20 febbr. corrente anno N. 104, col quale a forma del § 32 della sovrana patente 24 marzo 1832.

Bertolani Giovanni di Domenico, da ultimo domiciliato a Viadana come arciprete di quella parrocchia al castello.

Bertolani Francesco di Domenico, pure domiciliato a Viadana, studente, e

Rosa Vincenzo Maria fu Giovanni domiciliato parimente a Viadana furono citati a comparire avanti a quest'I. R. Delegazione nel termine di mesi tre onde giustificarsi della loro assenza illegale, colla comminatoria che non comparendo, e non giustificandosi, soggiaceranno alle pene portate dal § 25 della sullodata patente sovrana.

Veduto che tutti tre i sunnominati assenti entro il detto termine, e neppure posteriormente al medesimo sonosi presentati a questa Delegazione, nè si sono altrimenti giustificati, e che giusta le avute informazioni continuano tuttora a trattenersi illegalmente all' estero:

Quest' I. R. Delegazione provinciale a sensi del § 34 della sullodata sovrana patente dichiara i nominati Bertolani sacerdote Giovanni, Bertolani Francesco, e Rosa Vincenzo Maria colpevoli d' assenza illegale, e conseguentemente condanna ciascuno di essi assenti contumaci alla pena dell'arresto di giorni quattordici da esacerbarsi col digiuno due volte alla settimana.

La presente sentenza sarà intimata all'ultimo domicilio di essi tre assenti, affissa alla porta di questa Delegazione ed al luogo solito nel comune di Viadana, ed inserita nella Gazzetta della provincia, in quella di Milano, e in quella di Vienna, rimanendo accordato per la presentazione del ricorso o della supplica di grazia a sensi del succitato § 34 il termine di giorni quattordici da computarsi dall'inserzione della presente nella Gazzetta di Milano, scorso il quale la sentenza medesima sarà mandata ad esecuzione.

Mantova, 28 agosto 1854.

L' I. R. Delegato Provinciale

BREINL.

(G. di Milano.)

Stampa nel Belgio. — La terra fiamminga, prima tanto cristiana, accoglie ora quel che rigetta la Francia. Il giornalismo vi ha tipografie per le guaste dottrine, l' insegnamento vi educa la gioventù sul tipo della Francia sgualdrina.

Ogni giorno gli organi delle nostre società segrete raddoppiano assalti selvaggi contro la Chiesa e le sue più sante instituzioni; uno proclama i Papi come i maggiori nemici dell' ordine sociale; un altro applaude sfacciatamente alle grida di morte che il socialismo spagnuolo alza contro quel che si concertò di chiamare in Europa il *partito clericale.* A forza di cattivi libri e giornali, langue la fede e con essa la nozione del giusto, e si trova la gente a poco a poco trascinata, senza avvedersene, nel vortice rivoluzionario.

Forse il rossore salirà in fronte ai dabbene, alla vista delle turpitudini che si osano stampare nel Belgio. Guerra incessante ai contaminatori della fede e dei costumi del nostro popolo: tale dev'essere la parola di rannodamento pei cattolici degni veramente di questo nome: sarà forza allora che restino mitigate le maligne influenze. Troppo doloroso sarebbe e troppo strano che il Belgio, terra di fede, gemer dovesse più a lungo sotto il peso d' una stampa immorale, anzi empia, mentre la sua potenza perisce in altre parti. Avendo noi troppo spesso preso la Francia a modello ne' suoi deliri, imitiamola dunque nel suo ritorno al bene.

(Bien Public)

Incameramento *e Comunismo in Ispagna.* — Cinquecento appena erano i combattenti di luglio. Or più di undici mila come tanti eroi presentano tutti Certificati in appoggio di loro prodezze imaginarie: tutti domandano impieghi; e il Governo fu obbligato d' accordarne un gran numero che peseranno sempre più sul bilancio tanto già sopraccarico.

Le province insorte non pagano: la stagnazione degli affari, il difetto del credito riducono a nulla il prodotto delle contribuzioni indirette; il ministro di finanze pensa di vendere fra poco e a prezzo vilissimo i beni delle comunità religiose: alla espropriazione procederà volenteroso il ministro del culto.

È pur meschina questa risorsa; il clero e le comunità religiose possedono appena alcuni ritagli di proprietà loro lasciati dai precedenti rivoluzionarii.

I nemici irreconciliabili della società, della proprietà, della religione traggono, profitto dalle discordie politiche della Spagna per minare l' edifizio sociale e diffondere fra il popolo funeste dottrine. I giornali di Madrid cominciano a sospirarne, e invitano il governo a pensarvi sopra: nelle province di Cadice e di Malaga cominciano i tentativi di comunismo e di spartizione. *(Emancipation)*

Da Varna alla Crimea. — Il giorno delle serie prove sembra realmente venuto per l' Esercito occidentale, che tiene il campo contro il colosso della Newa.

Il porto di Varna sul Mar Nero andò mano mano sgombrandosi de' numerosi legni che accoglieva nel seno: altre vele giunsero in fretta dal Bosforo, dal mar di Marmara e fino dall' Arcipelago: e formate immense linee di battaglia; fatti scorrere dalle une alle altre gli ordini più precisi; sollevato da 100 mila uomini, in truppe di terra e marinai, un formidabile grido, precursore dell'energico impeto d' azione, l'acque più alte dell' Eusino si curvarono sotto il peso e sotto l'ombra minacciosa d'ottocento navi, e ben presto, dai punti della costa occidentale di questo Eusino, riguardando a *Nord-Est*, nulla più si distinse nell' orizzonte fuorchè i pennoni degli abeti più alti, che poco stante si dileguarono anch' essi pel declivio dell' onde.

Stando a recentissime informazioni, pervenute cogli ultimi giornali d' Inghilterra e di Francia, l' ordine di marcia della spedizione contro la Crimea, partita il 2 corrente da Varna, deve essere stato come appresso:

Otto vascelli a elice, trasportando gli zappatori e minatori, erano destinati ad aprire la marcia.

Doveano venire in seguito tutti i vascelli a vela, incaricati del trasporto delle truppe di linea.

Indi tutte le navi a vapore, seguite da minori legni di trasporto, in numero di seicento all'incirca, di cui duecento carichi di provvigioni.

E da ultimo i piccoli battelli a vapore, formanti una specie di corpo volante, coll' incarico di riunire i bastimenti in ritardo, o quelli che fossero sortiti dalla linea.

Confessiamo che non è possibile il fermare per un sol tratto il pensiero su questo immenso apparato di forze e sul maestoso movimento con esse intrapreso verso le coste della penisola russa, senza che l'animo di qualunque osservatore si trovi in preda della più alta meraviglia, e diciam quasi dello sbalordimento.

Ma la partenza della spedizione da Varna, per quanto abbia di grande, non può essere se non se un quadro scolorito in confronto del suo giungere in vista della Crimea, e del suo schierarsi in battaglia, per proteggere gagliardamente lo sbarco delle truppe; operazione, che fu sempre riguardata come il punto culminante di tutte le difficoltà della guerra; e che se era cinta di mille pericoli in tempi remoti, quando il nemico attendeva gli assalitori sulla riva, armato di sole lancie e di spade, deve essere un compendio di tutti i rischi immaginabili al giorno d'oggi, in cui l'invenzione e la moltiplicazione di tante armi da fuoco dà all' inimico il vantaggio di inviare proiettili micidiali a due o tre miglia dalla spiaggia, ed aprire il fianco alle navi, e spezzare alberi, e squarciar vele, prima che l'assalitore abbia tempo di prendere posizione, e battere a sua volta la riva, addensandovi sopra una grandine di colpi, che renda impossibile alle truppe le più risolute il mantenervisi.

Ed al momento, in cui scriviamo, questo scontro terribile deve già essere avvenuto!

Al momento, in cui scriviamo, tutti i legni della spedizione di Varna, dopo avere sospinte nell'inospite suolo le vigorose truppe destinate ad investire Sebastopoli dalla parte di terra, devono già essersi ripiegati in addietro, per recarsi dinanzi al porto della vecchia fortezza, che da tutte le sue cannoniere, e da tutti i suoi bastioni è pronta a vomitare un fuoco disperato, prima che le sue mura abbiano a smuoversi, e che l'antenna della sua bandiera debba accogliere ed inalberare un altro vessillo.

Noi restiamo frattanto nella massima ansietà di ricevere positive notizie dei fatti; e siamo ben certi che ad una tale ansietà parteciperanno dal più al meno tutti i nostri lettori.

(Dalla Gazz. Militare)

Affari d'Oriente. — « A tenore di comunicazioni positive » — così scrive l'organo semi-ufficiale del gabinetto di Berlino, la *Corrispondenza prussiana* — « di questi giorni venne qui rimessa una Nota del gabinetto di San Pietroburgo che contiene la risposta alla raccomandazione trasmessa il giorno 15 agosto delle basi fondamentali determinate dalle potenze occidentali per le trattative di pace da aprirsi fra le grandi potenze. L' imperiale gabinetto russo ritiene l'accettazione dei noti quattro punti, specialmente in base dei motivi contenuti nel *Moniteur*, inconciliabile col suo onore e co'suoi interessi politici e materiali e ricusò di entrare, in base ai medesimi, in trattative di pace. Infrattanto si ripete l'assicurazione che esso, avuto riguardo ai speciali interessi d'Austria e di Germania, ritirerà le sue truppe al di là del Pruth e prenderà entro a' suoi confini una posizione difensiva fino a tanto che gli vengano fatte comunicazioni tali che gli permettano di provare con fatti il suo amore pella pace. A noi non conviene di criticare ciò che l' imperiale gabinetto russo stima conciliabile col suo onore e co'suoi interessi politici e materiali. Però dobbiamo rammaricarci al sommo che la speranza in un vicino termine della guerra la quale in sì molteplice modo danneggia i generali interessi di Europa, venne anche questa volta delusa e che sembra non essere per anco giunto l' istante che renda possibile una ponderazione spassionata di sinceri progetti ed una giusta appreziazione del rapporto nel quale stanno gli oggetti della vertenza coi sacrifici in parte consumati, in parte probabili.

« In ogni modo collo sgombro dei Principati Danubiani, ormai cominciato ed ora di bel nuovo assicurato da parte dell' imperiale gabinetto russo, si soddisfece alle domande che Prussia ed Austria, negli interessi de' loro Stati come pure della Germania, si credettero mosse a fare in San Pietroburgo. Noi non possiamo soltanto che ripetere che noi con questa concessione fatta dalla Russia consideriamo esauriti i casi che il trattato del 20 aprile di quest' anno nel suo articolo addizionale esponeva quali condizioni della prestazione di soccorso e di un procedere offensivo. Ma non puossi d' altronde negare che la Germania in mezzo alle parti belligeranti ha necessaria una seria attenzione onde assicurare i suoi interessi e la sua influenza da ogni pregiudizio, tanto durante la guerra che nella futura conclusione di pace. Non sarebbe al certo da raccomandarsi che si persistesse sulle garanzie, che la Russia in generale designò inaccettabili, come su di una immutabile base della pace. Però noi ascriviamo alla Germania l'obbligo di assoggettarle ad un indipendente esame, di determinare ciò ch' essa ritiene confacente alla sua dignità ed a' suoi interessi e di raccomandare e mantenere fermamente ciò quale base di futura pace. Noi crediamo positivamente che la Prussia non ricuserebbe il suo appoggio a tale accordo, come speriamo non essere cosa impossibile di divenire su ciò ad un accordo generale. »

Costantinopoli, 31 agosto.

Giovedì 24 corrente si sparse la notizia per Costantinopoli, che due personaggi valachi giunsero al ministero della guerra come prigionieri nelle persone del signor Stefano Golesco e Pietro Cernatesco i quali erano partiti di qui il mese scorso per i Principati Danubiani muniti di tutti i documenti necessari. Scopo della loro partenza era unicamente il ripatriare col permesso di tutte le autorità locali tosto che le truppe fossero entrate in Bukarest.

Sabbato scorso, 26 corrente, il signor generale Giorgio Maghiero avuto sentore dell'accaduto, accompagnato da tutti i Valachi trovantisi in Costantinopoli, si recò alla Sublime Porta ove ottenne udienza dal granvisir, al quale indirizzò le seguenti parole:

« *Altezza!*

« Ogni qualvolta ebbi l' alto onore di presentarmi all' Altezza Vostra non lo fu mai per oggetto più spiacevole come presentemente, e ne sono certo che alla stessa Vostra Altezza non tornerà gradita una sì triste notizia.

« Due Rumeni, miei compatrioti, sudditi fedeli della Sublime Porta, il signor Stefano Golesco ed il signor Pietro Cernatesco si trovano arrestati al Serraschierato. Ignoro totalmente il motivo del loro arresto, e come ogni buon Rumeno dichiaro essere il loro arresto un atto di violenza e d' ingiustizia, giacchè io bene conosco sì il pensare leale che il retto agire dei prelodati due signori.

» Questo arresto è un insulto il più grande specialmente per il signor Stefano Golesco uomo già attempato ed appartenente ad una delle più cospicue e rispettabili famiglie della mia patria, modello d' onestà, patriotismo e fedeltà per il suo paese natio e per la Sublime Porta, e che da oltre quindici anni nulla ha risparmiato, nè fortuna, nè alta posizione, anzi tutto sacrificò onde giovare al proprio paese e rovesciare il protettorato russo. Un tale insulto sarà in vero risentito con dolore nel paese, e specialmente da coloro che sono devotamente fedeli alla Sublime Porta formanti il numero maggiore, eccettuati quei pochi già noti pei fatti loro, come uomini dimentichi, pell' avidità dell' interesse privato, di tutti i doveri e sentimenti che devono alla patria ed al sovrano.

« Prego frattanto l'Alt. Vostra di voler sottoporre i suddetti signori, qualora fossero realmente incolpati di alto tradimento od altro misfatto oppure di infedeltà contro il loro paese, ad un giudizio militare, e se riconosciuti rei condannarli alla pena capitale come per simili malfattori pure in Valachia si agisce; ma se poi riconosciuti innocenti e che l' unica colpa loro fosse quella di essere stati troppo fedelmente attaccati alla causa della Sublime Porta; (cosa che sventuratamente spesso vidi nel mio paese sotto il regime russo, condannando e maltrattando quelli che erano fedeli al proprio paese, colla concessione ed aderimento della Sublime Porta) allora prego l'Altezza Vostra, che tosto vengano rimessi in piena libertà, accordando loro di chiedere valevole soddisfazione pell' atto violento ed ingiusto loro usato, e mi lusingo che ciò verrà loro accordato, conoscendo non esistere dal momento che venne dichiarata la guerra alla Russia, l' antico regime di terrore ed assolutismo. »

Dopo quanto espose il generale, S. A. il granvisir s' espresse coi modi i più affabili dicendo, che molto rincresceva a lui stesso l'accaduto, e che dopo prese informazioni dal ministro della guerra, egli avrebbe fatto tutto il possibile acciò giustizia abbia il suo corso.

Il giorno 28 corrente venne chiamato dal ministro della guerra il generale Maghiero, ove giunto, il ministro stesso consegnò a lui i due signori prigionieri dicendo: che il tutto venne cagionato da un malinteso, e che a sua richiesta tosto vengono rimessi in libertà.

(Corr. Itall.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 13 *settembre.* — Questa mattina S. M. ha presieduto il Consiglio dei Ministri.

— Leggesi nella *Gazzetta del Popolo* di ieri:

« A chi desiderasse saperlo, annunziamo che » pochi giorni fa il celebre tronco di strada- » ferrata che attraversa il pozzo di S. Paolo » dove sono sepolti i denari del Piemonte, sprofondò nuovamente sotto un convoglio di merci » ecc. »

Nessun danno è avvenuto sulla linea di S. Paolo, dacchè fu aperta ai convogli, trascinandovisi da quaranta sino a sessanta e più vagoni di merci al giorno, condotti dalle più potenti locomotive. Anzi dopo tal prova, si è dato mano a compiere la doppia via per darvi corso anche coi convogli dei viaggiatori, ed il lavoro è vicino al suo termine.

L'accidente successo a cui accenna, svisandolo, la *Gazzetta del Popolo*, fu una semplice uscita dalle rotaie di alcuni vagoni di merci successo circa *tre chilometri dopo che il convoglio avea passato il tronco di S. Paolo*, cagionata dalla rottura di una eccentrica, e che non ebbe alcuna grave conseguenza, nè diede luogo ad alcuna interruzione della corsa.

(G. P.)

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 12 sett. Casi: uomini 9, donne 5, ragazzi 1. Totale 15.

Decessi: uomini 4, donne 5, ragazzi 2. Totale 11.

In città, casi 4, decessi 6. Nei sobborghi, casi 7, decessi 4. Nel territorio, casi 4, decessi 1.

Totale dal 30 luglio al 12 settembre. *Casi*: 605. *Decessi*: 388.

Sequestro del Campanone. — Quando meno ce lo attendevamo, giunse il fisco a farci una sua visita sequestrando il nostro foglio di ieri pel primo articolo intitolato — *Umiliazioni dei Monarchi*; sotto il qual titolo si discorreva di alcuni fatti dei monarchi d' Europa e si ricavavano dalla storia utilissimi insegnamenti.

Noi facciamo appello a tutti coloro che poterono leggere il nostro foglio, ci dicano essi, se v' era una parola sola nel nostro articolo, che meritasse un sequestro. Attendiamo perciò con confidenza il giudizio de' tribunali e protestiamo fin d' ora contro qualunque sinistra interpretazione, che si volesse dare al nostro articolo. Noi rispettiamo le leggi, rispettiamo ed amiamo il Re; questa è la nostra bandiera e chi dice l' opposto, mente per la gola.

(Campanone)

Roma, 1.° *settembre.* — Secondo una lettera al *Parlamento*, il cav. Pistrucci uno dei sopraintendenti al Museo Vaticano, che si disse essere stato colto dal cholera, è morto.

Due Sicilie. — Scrivono da Napoli il 4 al *Parlamento*:

Il cardinale Riario è stato testè insignito dell' ordine di S. Gennaro, della quale distinzione era egli ben meritevole, nessuno a Napoli avendo meglio di lui adempiuto al proprio dovere nel tempo dell' epidemia. Recavasi egli alle cinque del mattino nei quartieri maggiormente infestati dal morbo, amministrando agli infelici i soccorsi della religione, e provvedendo ai più urgenti bisogni; al quale effetto egli vendè tutta la sua argenteria e impegnò il suo patrimonio senza alcuna ostentazione.

Morì in questi ultimi giorni di cholèra l'avvocato Domenico Capitelli, già presidente della Camera dei deputati.

È morto pure di cholera il duca di Frisia, maresciallo di campo.

BOLLETTINO SANITARIO DI NAPOLI.

Dalle ore 3 p. m. del dì 7 settembre alle 3 p. m. del dì 8 settembre 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 15, Donne 12. Totale 27. Morti de' casi precedenti: Uomini 7, Donne 10. Totale 17. Morti della giornata: Uomini 3, Donne 0. Totale 3. Totale de' morti 20.

Sicilia. — Le notizie per telegrafo ricevute da Messina sono sempre consolanti, poichè annunziano che il morbo continua a decrescere. Il 3 corrente i morti furono 233, val quanto dire 49 di meno del dì precedente.

Possiamo assicurare che nessuna disgrazia è avvenuta ai generosi partiti da Palermo per soccorere la sventurata città, la quale si è risollevata dall' abbattimento, in cui era caduta, mercè in pronti aiuti giunti da Napoli e da Palermo.

Il numero dei morti di cholera in Trapani fu ieri di 12.

Nei contorni di Palermo il morbo decresce sensibilmente.

Col *Vesuvio*, giunto stamane da Napoli, riceviamo l'ultimo bullettino sanitario pubblicato dal *Giornale del Regno delle due Sicilie* del 4 settembre. Il numero dei decessi, dalle 3 p. m. del giorno 2, alle 3 p. m. del giorno 3, era di 28.

Borsa di Genova del 14 settembre

Ore 12 merid.

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio		88 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		87 —	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		— —	— —
» 1851	1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			—	—
Azioni della Banca Nazionale			1176 —	— —
Comptoir 1 genn.			541 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			422 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 13 *sett.*

4 1/2 per °/o	aperto a	— —	98 —
	chiuso a	— —	97 50
3 per °/o	aperto a	— —	73 80
	chiuso a	— —	73 85
Consolidati Inglesi		— —	95 3/4
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		— —	87 50
5 per °/o id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °/o id.		— —	— —

Se il Cholera Morbus *d'oggidì sia o no contagioso e se dai metodi curativi fino ad ora praticati possano ottenersi guarigioni. Memoria diretta al celebre dottor Giacomo Tomassini in osservazione alla sua dottrina.*

Opera del Dottor Gregorio Riccardi medico primario Onorario del Ven. Archiospedale di San Giovanni in Laterano, medico aiutante maggiore della gendarmeria pontificia, decano degli esercenti regionari in Roma ecc.

Vendibile a Torino presso Giacinto Marietti, a Genova presso Bettolo ed in tutto lo stato franco al prezzo di L. 1. 20.

Corrispondenza.

Al signore che ci invia una lettera sottoscritta: « Un abbonato al *Cattolico* » da Alessandria 12 corr., facciamo osservare che per ora non può il nostro giornale occuparsi di quanto in essa si narra.

— Colui che ci scrive da Voghera per la ricerca d' un ragazzo, è pregato a firmarsi più chiaramente e dare maggiori dilucidazioni sul ragazzo ricercato.

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 14 *settembre.*

Il *Moniteur* annuncia, in data di Therapia (presso Costantinopoli), 7 corrente:

« I francesi e i turchi sono partiti il 5. La flotta inglese li raggiungerà all'isola dei Serpenti. Il tempo è bello.

« Per dissipare ogni inquietudine sui bisogni dell'armata, l'amministrazione dà ragguagli minuti sugli immensi approvvigionamenti fatti per soddisfare largamente a tutti i bisogni; risorse considerevoli basteranno per ulteriori provvigioni; nessuna parte del servigio soffrirà giammai. »

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

agosto. Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.	mez. g.	or. 3. s.	STATO DEL CIELO or. 9. mat.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno
22	mart.	29	761 15	761 20	760 50	26 0	27 3	26 9	25 4	26 8	26 5	31 1	23 0	79	»	S. E. d.	S. d.	S. O. d.	sereno	velato	sereno	calma 0 49
23	merc.	30	760 20	759 65	759 85	26 0	26 9	27 5	25 3	25 5	26 9	28 4	23 4	81	»	S. O. d.	E. d.	O. v.	ser. nuv.	sereno	sereno	marétta 0 55
24	giov.	1	764 55	762 15	763 20	25 7	26 5	28 7	24 2	26 3	28 6	31 0	23 2	82	»	N. E. v.	vario	N. v.	ser. nuv.	ser. nuv.	sereno	calma 0 53
25	ven.	2	761 40	760 20	757 85	25 5	25 9	25 4	24 9	25 5	24 5	27 0	19 9	81	21 20	S. E. v.	S. E. d.	S. E. d.	nuvoloso	nuv. ser.	nuvolose	marétta 0 55
26	sabb.	3	760 60	761 20	761 25	22 0	22 1	23 0	21 1	21 8	23 0	23 9	19 0	68	4 70	E. v.	N. v.	N. v.	nuvoloso	pioviginoso	nuv. ser.	calma 0 58
27	dom.	4	763 85	763 85	763 15	22 8	23 7	25 9	21 5	23 7	26 9	28 6	20 6	66	»	N. v.	N. v.	N. v.	sereno	sereno	sereno	idem 0 52

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 15 Settembre 1854. — N.° 1503

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Qual sia l' Italia del popolo — Estratto dell'Enciclica Pontificia del 21 novembre 1851.

Parte Religiosa — Società.

Notizie diverse — Guarnigione di Genova — Beneficenza — Cholera in Sicilia — Lettera di Mazzini — Corrispondenza — Disordini — Tumulti — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — Rettificazione — Corrispondenza — Decorazione — Relazione — Decreto a Parigi — Arrivo a Vienna — Dal teatro della guerra — Dispacci telegrafici — Appendice.

Genova, 13 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 13 a quella del 14 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	1
Spedale di Pammatone . . .	2	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	3	3
Spedale Militare	0	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	6	7
Bollettini precedenti	4920	2592
Totale dell' invasione . .	4926	2599

N. B. Fra i decessi 6 appartengono ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 9. Morti 6.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. 2

Qual sia l'Italia del popolo.

« La divozione degli italiani è « passionata..... Attaccati alle « antiche abitudini, alla san- « tità del costume, alla fede « dei loro padri, hanno ve- « duto passare sul proprio capo « il turbine della rivoluzione « senza esserne scossi. »

Pierre de Joux — *Lettres sur l' Italie*, Paris 1837, tom. 2, lettre XXVII.

V'hanno di tali verità che il popolo nella sua semplicità indovina e conosce *quasi* diresti per istinto, mentre coloro che si credono sapienti, comechè accecati dal fumo della superbia, non ne sospettano nemmen l' esistenza.

Tanto avviene a' giorni nostri del cattolicismo, le cui attinenze particolari a questa nostra Italia che ad esso va debitrice di innumerevoli e grandi benefizii, presentite dalla gran maggioranza del popolo, si direbbero affatto ignote al volgo dei dotti, che dicono di assottigliarsi e intisichire sui libri. — Questa è quella religione immacolata e santissima, che tolse già i figli del Lazio al culto immorale e alle orgie infami del paganesimo — che sulle fumanti rovine dell'antica, più riverita e potente per morale influenza e per autorità di comando, innalzò la nuova Roma, divenuta per essa dall'uno all'altro confine del mondo attrice e madre di tutti i credenti, ond'ebbe a cantar di Lei Rutilio (1):

Salve, magna Parens: pacem dum, Roma, dedisti,
Urbem fecisti, quod prius orbis erat

— che questa medesima Italia sottrasse alle ire impotenti degli eunuchi del Basso Impero, ed alle immani ferocie dei popoli Longobardi — che fermò alle soglie della Basilica dei santi Apostoli l'impeto furibondo delle orde indisciplinate di Alarico, e colla sola presenza del santo Pontefice Leone pose lo sgomento nell'animo di Attila, già terror dell'Europa e del mondo — che, arrestati più d' una volta i barbari a distanza delle sue città, finì per raddolcirne i costumi e formarne le prime pietre angolari della odierna civiltà — che posta in tempi migliori a fondamento delle italiane repubbliche adornò del suo trionfante vessillo i Carrocci delle medesime, e benedisse e santificò le leghe dei popoli, quantunque volte non l'amore della licenza o la malignità delle sètte, ma il buon diritto o l'interesse religioso li concitava a battaglia — che pel labbro di Alessandro III sei secoli innanzi che la filantropia togliesse ad argomento delle sue pietose elegie la tratta dei negri, o nei trattati ne stipulasse la cessazione, proclamò in nome di Cristo l'abolizione della schiavitù — che per la irremovibil fermezza d'un altro Pontefice, Gregorio VII, fiaccò l'orgoglio e la prepotenza del Barbarossa — che finalmente dall'epoca della rinascenza associandosi con savio accorgimento ai trovati dello spirito umano, e non assegnando ai medesimi altro limite che quello della verità e della giustizia, diede impulso a quel movimento che salverà dai barbari del socialismo la civiltà od il progresso. Per le quali cose ben a ragione affermava il De Maistre che: « *I Romani Pontefici presiedettero alla civilizzazione, furono i protettori della libertà civile, i sostegni infaticabili della sovranità, i nemici del dispotismo, i distruttori della schiavitù, i benefattori del genere umano* (2).

Ora queste verità che lo studioso di buona fede apprende al lume della storia e dei monumenti, il popolo guidato dal suo buon senso, senza indagini o sillogismi, le sente a così dire nel fondo del proprio cuore, le intende eziandio senza maestro che gliele insegni. Egli piega ossequiosa la fronte ad una religione, le cui palme pel lungo corso dei secoli s' intrecciano a quelle della sua patria.

E di vero, come mai il popolo potrebbe non amare una religione che quasi s'identifica colla sua esistenza, che lo accompagna dalla culla alla tomba, che è la sola i cui conforti in mezzo alle privazioni e alle sventure che non è in suo potere l'evitare, non gli possono mai venir meno? Ella è pur questa religione che lo accoglieva bambino e lo benedicea de' suoi crismi; fanciullo lo addottrinava nella cognizione di Dio e di se stesso; lo cresceva adulto alla pratica delle cristiane e cittadine virtù, e nelle vicende della vita, e sul cader dell'età lo rassicura colla ferma espettazione di quel giorno che non avrà tramonto, e nel quale, senza accettazion di persone, sarà fatta eterna giustizia delle colpe e dei meriti di ciascheduno.

Non è quindi a stupire, se l' Italia per la parte più costumata e religiosa del popolo (che è poi la sola che abbia una fede e quindi una patria che nessun gli può togliere) sia ben tutt' altra da quella che vogliono gl' italianissimi. — L' Italia sono le tacite vôlte del tempio, la cui magnificenza e grandezza solleva il suo intelletto a contemplare la maestà e la grandezza di Dio; sono i tribunali della riconciliazione dove una parola, una lagrima lo torna alla fratellanza e alla pace di Gesù Cristo; sono i santi altari sui quali ogni giorno quest' Uomo-Dio s' immola anche per lui, vittima di propiziazione e di salute, e dove gli si prepara una mensa che mai non vien meno: e a cui partecipando si sente eguale anzi maggiore in dignità ed eccellenza ai più grandi e più fortunati del mondo.

Che se per noi si volesse ora scendere a più speciali e minute applicazioni, potremmo aggiunger da ultimo, che l' Italia per esso è quella celeste e tutta pietosa immagine della Madonna, che, o sospesa accanto all'umile suo letticciuolo, o decentemente allogata in una nicchia sovrastante all'uscio della sua casa, o posta al di fuori lunghesso la via quasi a comune tutela dei circostanti inquilini, quantunque volte in essa si affisi, ne rapisce lo sguardo, ne guadagna il cuore, ne incatena gli affetti: e più si sente oppresso dal peso della sventura più gli richiama alla mente d' aversi colassù nel cielo una Madre amabilissima, che non sa scordarsi dei figli quantunque ingrati, e che ama con ispeciale affetto i più miseri e derelitti.

Ecco perchè nel tempo della tribolazione, quando la mano di Dio si fece più grave sopra di noi, vedemmo questo buon popolo correre in folla a ripararsi all' ombra del tabernacolo, e quasi diresti a nascondersi sotto il manto della protezione della sua dolce Madre e Regina. Ognuno allor parea dire coi marinai della bilingue canzon del Tornielli:

In mare irato, in subita procella,
Invoco Te, nostra benigna stella.
Vivo in acerba pena, in mesto orrore
Quando te non imploro, in te non spero,
Purissima Maria.

Tenero spettacolo veramente fu di quei giorni, in mezzo al compianto universale, vedere qua e colà pe' tortuosi viottoli, sulle piazze più frequenti, in capo a' trivii quei buoni popolani tutti in opera per mondar dalla polve e dalle ragnatele e rifornire a festa e addobbar variatamente le graziose Madonne delle contrade, e trarne pur dall' obblìo se alcuna ve n' avea per avventura che per le ingiurie del tempo o pel raffreddamento della pietà si giacesse men venerata o al tutto dimentica e abbandonata! Era pel divoto una ineffabile consolazione

APPENDICE

PROGRESSO DI SCIENZE ED ARTI.

(Maggio e Giugno)

V.

SUNTO. — Meteorologia. 29. *Fiamma innocua* — 30. *Bolide* — Mineralogia. 31. *Zinco* — Tecnologia. 32. *Melodium a percussione* — 33. *Ponte mobile* — 34. *Tappeto d' avorio* — Varietà.

Meteorologia. — 29. In una tempesta i cantonieri della strada di ferro sotto le piccole batterie di Talant (dip. *Pas de Calais*) videro passare sei volte di seguito sotto i *rails* la fiamma elettrica senza che essi medesimi, vicini com'erano alla rotaia, abbiano provata la benchè menoma commozione.

30. La sera del 30 aprile in Torino fu visibile per alcuni istanti un bolide rimarchevole pel suo splendore, e per avere solcato l' aere quasi orizzontalmente ad un'altezza, che parve non superare un centinaio di metri. Esso sembrò staccarsi dal firmamento in corrispondenza della Madonna del Pilone, seguire a ritroso il corso del Po, e perdersi sopra il R. Castello del Valentino. Al suo apparire non si vide, nè s' udì alcuno scoppio, come nel suo corso esso non era accompagnato da rombo, nè fischio. Chi l' osservò dal ponte di Po, non potrebbe decidere, se siasi dileguato dalla vista per l'accresciuta distanza, o pel suo diminuito splendore, od anche, per essere caduto a terra.

Mineralogia. — 31. Lo zinco tutti sanno essere uno dei corpi chiamati elementari, il quale non si rinvenne giammai allo stato nativo. I minerali di zinco, dai quali si potrebbe ricavare, sono la blenda o solfuro nativo, e il silicato idrosso ossia pietra calaminare o zelamina, però non si dà mai che venga direttamente estratto, rimanendo come prodotto secondario, mentre si torrefanno e fondonsi le miniere del rame e piombo, coi quali è unito allo stato di solfuro.

Il giacimento di questo, egli è quello dei zolfuri di rame e piombo.

Tutti i minerali di zinco vengono divisi dal signor Berthier in quattro generi.

Nel 1. si annoverano i minerali ossigenei, cioè lo zinco ossidato terroso, od ossido di zinco nativo, assai raro in natura: lo zinco ossido manganesifero o brucite; lo zinco con perossido di ferro e franckinite: lo zinco alluminato, pietra preziosa conosciuta sotto i nomi di gahinite, di antomalite, o di spinello zincifero.

Nel 2. genere, vengono inclusi i minerali solforati e seleniati; cioè il solfuro di zinco o blenda, l' ossisolfuro, varie specie di solfati, cioè il vetriolo bianco o copparosa, il vetriolo di Goslar, la gallizinite. (**)

Del genere dei minerali di zinco in discorso fanno parte anche i seleniuri doppi, tripli, e multipli di questo metallo.

Il 3. genere conta i minerali di zinco silicei: tali sono lo zinkiglas, il galmei, la calamina elettrica, lo zinkspath, o zinco vetriforme.

Fanno parte per ultimo del 4 genere i minerali carbonati, idrati, la calamina degli antichi, la smithsonite, l'auricalcite, e l' hererite: anidro, lo zinconisio, o zinco idro-carbonato.

(**) In riguardo al solfato di zinco, esisteva in Roma nel 1600 appunto un segreto, col quale ottenerlo, che chiamavasi *polvere di simpatia*. Si voleva dal volgo avesse delle grandi virtù, fra le quali d' arrestare l'emorragie, di guarire le ferite ecc. con il solo portarla indosso! Kenelme Digby sborsò una gran somma per avere il manoscritto dell' occulta sua preparazione.

Le applicazioni dello zinco nelle arti e fisico-chimiche esercitazioni si vengono di giorno in giorno moltiplicando; imperocchè di questo metallo costruisconsi lastre che vengono impiegate alternativamente a simili di rame onde foderarne l'esterno fondo dei grandi navigli, a ciò impedire la corrosione di quest'ultime. In molte città del Nord d' Europa, e anche nell'America, invale or l'uso di coprire con lamine dello stesso metallo, i tetti delle abitazioni dei ricchi e pubblici stabilimenti; non che di foderarne l'interno di parecchi conservatoi d' acqua.

Nota è l' applicazione dei dischi di zinco nella Pila di Volta, nella batteria dello stesso nome, e di Davy; come cognito è pur l' uso grande nella galvano-plastica, il consumo forte nell'areostatica ecc. ecc.

Lo zinco entrando in lega con vari metalli ci presenta parecchie pregievoli misture. Keechlin provò che una parte di stagno e due di zinco forniscono una lega azzurrognola lucente che si può estendere in foglie esilissime. Questa lega è una imitazione dell'*orichalcum album*. Lo zinco si unisce al rame in tutte proporzioni; da ciò l'*orichalcum* l'*oro di Mannheim*, il *tombac*, il *metallo princisbecco*, il *similoro*, l' *oro* che ingannò gli alchemisti. Il *pakfung* dei Cinesi, è

il mirare le care immagini risplender tutte per vaghi adornamenti, od ardere almeno dinanzi a quelle una o più lampade, simbolo e pegno dell' affetto del cuore; oppur sentendo sull' imbrunir della sera uscir dal labbro di eletti drappelli, che ad esse facean corona, soavemente modulato a dolce e svariata armonia il canto figliale della supplice preghiera, della benedizion, della lode. E così tutto intorno per le adiacenti borgate, per le ville, per le campagne, ripetendosi il nome augusto ed amabilissimo della gran Vergine, Consolatrice degli afflitti, Salute degli infermi, Rifugio dei peccatori, non potevi a quel punto restarti dall' esclamare: Sì veramente, son questi i buoni Genovesi, i buoni Liguri, non punto degeneri dagli avi loro; questo è pur sempre il *popolo di Maria!*

Fermate, o tristi: voi v' arrabattate in vano a rapirci il tesoro della nostra fede. — L' eresia, l' empietà in Italia si potrà ben tentare d' introdurla così di celato per frode e per inganno, e, introdotta che sia, mantenerla colla tirannia della spada e del pugnale, ma sarà sempre una pianta esotica, che non potrà alla lunga allignare sotto il nostro bel cielo, all' ombra di tanti e così splendidi monumenti di cristiana e religiosa pietà.

La sbagliano per conseguente i nostri Italianissimi, quando posta giù ogni larva d' ipocrisia ci vengono a dir col Mazzini nella lettera del 27 marzo al *Morning Advertiser* che la loro *Delenda Carthago* è l' annientamento della Religione Cattolica mediante *l' abolizion del Papato*; quando al popolo che oppresso dall' infortunio domanda al Cielo quelle consolazioni che cercherebbe invano sulla terra, con troppo barbara compassione si ostinano a voler impedita ogni pubblica dimostrazione di una fervida e confidente pietà.

(1) *Rutilius* — Lib. 1.
(2) De Maistre — *Du Pape.*

Estratto dell' Enciclica Pontificia del 21 novembre 1851:

Il S. Padre nella Enciclica del 1.° agosto p. p. si riferiva, quanto alle facoltà concesse ai confessori in occasione del Giubileo, all' altra sua del 21 nov. 1851. Ora parecchi dei nostri associati bramando di sapere quali elle siano, noi le riproduciamo estraendole dal nostro N. 698. Avrebbero essi potuto aspettare le Pastorali dei Vescovi, nelle quali saranno riportate; ma noi non dovevamo mostrarci restii nel soddisfare ai lor desiderii.

« ..... *Il Confessore* potrà assolverli (i fedeli) e proscioglierli nel foro interno e per questa volta solo, dalle scomuniche, sospensioni, condanne e censure ecclesiastiche, sia *ab jure*, sia *ab homine*, pronunciate e stabilite per qualunque siasi causa (fuori quelle eccettuate qui sotto) e così da tutti i peccati, eccessi, crimini e delitti per gravi ed enormi che siano, ancorchè fossero riservati in qualsivoglia maniera dagli Ordinari o da Noi, o dalla Santa Sede, ancorchè la facoltà di assolvere da questi non si credesse concessa da verun' altra concessione per ampia che la si fosse.

« Inoltre, per aprire a tutti il cammino che guida alla salute, accordiamo ai suddetti confessori la facoltà di assolvere e dispensare dall' obbligo di denunciare i loro complici, coloro, che sgraziatamente avessero aderito a qualche setta, affinchè possano lucrar l' Indulgenza Plenaria; e questa facoltà concediamo colle solite condizioni ed eccettuiamo il caso in cui la denunciazione dei complici sembrerebbe necessaria per evitare maggiori e più gravi mali.

« Inoltre concediamo agli stessi confessori la facoltà di commutare qualunque voto, eziandio fatto con giuramento e riservato alla S. Sede Apostolica (eccetto il voto di castità, di religione e quei voti i quali contengono un' obbligazione verso una terza persona e furono accettati, e l' omissione dei quali arrecherebbe danno ad un terzo; come pure i voti detti preservativi dal peccato, purchè la commutazione di questi voti non venga giudicata tanto utile, per la preservazione dal peccato, quanto il loro oggetto), in altri voti pii e salutari: imponendo ciononostante a ciascun di essi in tutti i casi una salutar penitenza e qualche altra opera buona a giudizio del confessore.

« Accordiamo inoltre facoltà di dispensare dall' irregolarità contratta per violazione di censure che non possa essere deferita facilmente al foro esterno. Non intendiamo però, colle presenti, dispensare da nessuna irregolarità pubblica od occulta, difetto, incapacità, inabilità, in qualunque modo sia stata incorsa: non intendiamo, che colle presenti lettere si deroghi alla costituzione *Sacramentum Poenitentiae* e alle dichiarazioni del Nostro predecessore di felice memoria Benedetto XIV; neppure che le presenti possano servire in veruna maniera a coloro che fossero nominativamente scomunicati, sospesi, interdetti da Noi o dalla Sede Apostolica o da qualunque altro prelato o giudice ecclesiastico, o che fossero stati dichiarati o denunciati pubblicamente aver incorso censure o altre pene in forza d' una sentenza; a meno che, nello spazio del mese stabilito, abbiano dato soddisfazione o si siano accordati colla parte interessata. Che se in questo spazio non avranno potuto soddisfare, secondo il giudizio del confessore, concediamo che possano essere assoluti, all' effetto solo di conseguire l' Indulgenza del Giubileo e coll' obbligo di soddisfare al più presto possibile. »

PARTE RELIGIOSA

Società di S. Vincenzo de' Paoli. — Ci scrivono da Taggia in data 12 settembre 1854.

La Provvidenza ha voluto che si differisse fino all' ingruenza del Cholera l' erezione in Taggia della tanto benemerita Società di S. Vincenzo de' Paoli, perchè fin dal suo nascere potesse pienamente risaltare lo spirito di carità, che della medesima informa lo scopo. Improvvisata allo scoppiare dell' epidemia mercè le solerti cure del Rev. Parroco D. Stefano Semeria, e del sig. ex-deputato march. G. B. Spinola; composta di quasi tutti i membri del clero, dei medici del comune, e d' un' eletta gioventù accorsa a dare il suo nome; investita tantosto dal Municipio d' ogni ingerenza riguardante l' epidemia stessa, ella addimostrò tale intelligente attività e filantropia, che ben può ascriversi a sua lode se il male non prese quelle proporzioni cui sul principio additava. Per cura della lodata società s' ergeva uno spedale pei Cholerosi, s' attirava uno servizio d' infermieri che prestassero l' opera loro anche nelle case private, s' organizzavano dei soccorsi a domicilio sopra sì ampia scala, che si potè far subire alla parte povera della popolazione una specie di cura preventiva, che valse ad arrestare e distruggere quasi d' un colpo fra di essa lo seminio del male. Il municipio frattanto non mancava di far bravamente la parte sua. Oltre all' aver cautelato alla Società quelle maggiori spese, cui non avesse potuto supplire la beneficenza di privati, attivava dei pubblici lavari regolati in modo che se ne desistesse durante le ore calde del giorno, e coadiuvava la fondazione d' una società annonaria che provvedesse ai bisogni dei piccoli proprietarii. Così con bella gara quello avvisava all' igiene delle classi povere procurando loro occupazione e pane, mentre l' altra più specialmente si dedicava ai bisogni di quanti non aveano potuto sfuggire all' influenza dell' epidemia. Fu quindi premio a tanti nobili sforzi se Taggia sopra una popolazione di 4000 persone non ebbe a deplorare che 129 casi di cholera, di cui 49 rimasero vittime.

E d' onde mai tanta concordia di volere, tanto spirito di carità coll' opera nei presenti, coll' elemosina nei lontani? — Le induzioni potrebbero essere molte, ma io sono portato a credere che ciò specialmente dipenda dacchè in Taggia, fortunatamente più che in tanti altri siti, si mantenne fermo ed operoso il vero spirito cattolico, senza cui l' opera dell' uomo troppo spesso invano abrutisce.

M. M.

NOTIZIE DIVERSE

Bollettino *Sanitario della Guarnigione di Genova sino al 5 settembre.*

Corpi	Casi	Decessi od in cura.	Guariti
Carabinieri Reali	7	3	4
1.° Regg. Granat. di Sard.	31	14	17
2.° id. id.	45	21	24
9. Regg. fanteria	1	1	0
10. id.	1	1	0
15. id.	50	25	25
16. id.	56	27	29
Bersaglieri 5 Battagl.	0	0	0
id. 10 id.	10	6	4
Corpo R. d' Artiglieria	24	11	13
Treno d' Armata	2	1	1
Infermieri militari	2	1	1
Genio milit. (Assist. milit.)	5	5	0
Cavalleggieri di Saluzzo	1	0	1
Ufficiali in licenza	1	1	0
id. in aspettativa	4	4	0
Veterani (ordinanze)	1	1	0
Totale	241	122	119
Marina, dal principio dell' epidemia.			
Corpo R. Equipaggi	59	36	23
Battaglione R. Navi	64	34	30

Due ancora sono gli uffiziali stati colpiti, il capitano Chiesa, ed il sottotenente Cagni, ambi del 1.° granatieri; il primo sventuratamente vi soccombè, il secondo è in piena convalescenza.

Altri 28 fra i rimasti in cura sono perfettamente ristabiliti, onde il numero dei guariti ascende a 91.

Beneficenza, *Genova 13 sett.* — Si legge nella *Stampa*:

Fummo indotti in errore asserendo nel n.° 262 che gli inservienti dell' ospedale del Seminario abbiano offerto a favore dei cholerosi convalescenti il frutto d' un' economia sul loro trattamento.

L' offerta venne veramente fatta in Ln. 212, ed accettata con cortesi parole dal sindaco che ne affidò la distribuzione al direttore di quello stabilimento; non però dagli inservienti, ma bensì dai sanitarii, sacerdoti ed impiegati, dei quali, a testimonianza di lode, trascriviamo i nomi:

G. Soleri medico direttore-B. Bertarelli medico primario - Torquato Beisso e Gaetano Orsini medici-chirurghi. - Sacerdoti Fulle, Carpi, Conti e Rodino. - ab. Montebruno. - Antonio Sersale segretario. - Gio. Rebora economo - Alessandro Franciosi - Gio. Olcese. - Gabriele Gatti farmacista.

— Ci viene assicurato che il Consiglio provinciale di Sanità, sulla proposta del dottore Beretta ha deliberato di rassegnare al R. Governo la convenienza di rimettere in vigore le misure quarantenarie a riguardo delle provenienze da luoghi infetti di cholera.

— Ieri giunse fra noi il generale Garibaldi.

Cholera in Sicilia. — *Palermo, 5 settembre.* — Messina balenata da tremenda sventura, che venne pressochè inaspettatamente a sorprenderla, cadde nello sconforto priva di ogni speranza e fu vinta dal timore per modo, da crescere la gagliardia del morbo feroce, al cui rapido progredire non poneano verun impedimento i consigli dei medici, fuggiti vergognosamente, spergiuri alla scienza, alla legge ed all' umanità, e le virtù dei farmaci perchè quelli che doveano ministrarli avean seguito il vile esempio lor dato. E che fatali conseguenze derivassero da questo abbandono per la misera città rimasta priva di ogni maniera di aiuti per qualche giorno, di leggieri ognuno può immaginarlo, ed il numero delle vittime mietute dal male, sgovernato di ogni freno, lo dice abbastanza; ma di là donde a Messina son venuti così grandi benefici, venne pure in tanta sventura novello ed inapprezzabile soccorso, perchè appena la triste notizia giungeva in Napoli per telegrafo, la clemenza inesauribile del Monarca augusto ordinava che un piroscafo appositamente partisse per recare a Messina medici e medicine. Ed il giungere di quel naviglio bastò a risollevare gli animi dallo abbattimento in cui eran caduti, e concordi si elevaron da tutte le labbra le benedizioni verso il Trono, sul quale siede un Sovrano, la cui magnanimità di tanti e sì preziosi doni arricchì la città, che siede regina del Tirreno mare, e che in così triste condizioni era subitamente piombata.

Contemporaneamente giungeva pur da Palermo il real piroscafo lo *Stromboli*, sul quale eransi imbarcati quei generosi che spontaneamente, e con un'abnegazione superiore ad ogni elogio, risposero all' appello fatto dal real governo, e l' aspetto della derelitta città mutossi istantaneamente, ed all' abbandono sottentrò il coraggio, allo sconforto la speranza, e la cifra della mortalità cominciò a decrescere.

Oggi dunque possiam dare meno tristi novelle, perchè il numero dei decessi salito fino a 574 nel solo dì 30 del valicato mese trovavasi ridotto il 2 corrente a 282 e speriamo

---

di zinco composto e di nichelio. Il *tontenague* dei Cinesi non è il *tontenague* degl' Indiani; conciosiachè al dire di Landerer egli è sempre un segreto per l' Europa la maniera di ottenerlo; anzi secondo questi il governo stesso della Cina ne avrebbe perfino proibita l' estrazione. Risulta dalle analisi che lo zinco tiene il primo posto per la maggior sua proporzione. Alcuni preparati di zinco si resero in ogni tempo noti specialmente nella medicina esterna. Colla tuzia, della quale Geber disse che — *thutiam intelligitur fumus alborum corporum quo rubra corpora citrinantur* — se ne preparavano dei collirii secchi. Della *tuzi, pomfolice, botrite, catinia, climia* — che erano aborti dei metalli costituiti di zolfo e mercurio, i quali posti a cuocere nelle fornaci divenivano semimetalli (Libavius); dell' *ostracite* della cadmia ecc. ne parlarono Ippocrate, Galeno, Plinio, Dioscoride, e gli arabi Avvicenna, Rasis, Meuse e altri, accordandosi tutti nel rammentare gli ottimi effetti di questi composti nelle malattie degli occhi.

La chimica odierna ha proposto l' uso del protossido di zinco nella pittura in sostituzione della cerussa, come che abbia sopra questa di vantaggio di non ingiallire col tempo sui dipinti a olio.

Questo protossido indicato prima coi nomi empirici di *nihil album*, di *lana filosofica*, di *fiori di zinco* fu da molto tempo raccomandato in medicina come antispasmodico in alcune nervose affezioni, oltre dell' esser usato esternamente nella cura delle ulceri cancerose. Il cloruro di zinco applicasi in oggi con miglior effetto nella or detta cura, e in quella di alcune malattie della testa. Gli alchimisti lo conoscevano col nome di *burro di zinco*; pur essi se ne servivano come escacrotico.

Gurney ha pubblicato un metodo per avere il gas d' illuminazione purificatissimo per mezzo d' una miscella di varii sali, nei quali entra per primo e in maggior copia il cloruro di zinco.

Tecnologia. — 32. Il Melodium a percussione è un nuovo instrumento aumentato dalla prolungativa, ossia di un meccanismo onde sostenere i suoni senza l' aiuto della mano: invenzione dei signori Edoardo Van Gils di Parigi e Bartolomeo Thibaux di Lione.

Questo istrumento, sul quale il signor Van Gils farà udire diverse melodie ed improvvisazioni, non bisogna confonderlo coll' organo a cilindro o con altri cotali. Il Melodium a prolungativa non ha nè cilindro, nè manovella, sì soltanto un semplice e piccolo meccanismo che permette all' artista di far restare attaccati quei tasti che vuole e in quel numero che più gli piace; lo stesso meccanismo poi si può applicare ad ogni organo e ad ogni piano forte.

33. Inventori d' un ponte di ferro mobile sono i signori Cadiat ed Oudry, destinato a congiungere due sponde d'un fiume; lo che si forma mediante un unico arco, che sorge così alto sul livello del mare che vi possono passar sotto bastimenti mercantili. Se devono passare legni da guerra, l' arco si apre, e mediante un ingegnossimo meccanismo mosso da 4 persone, il ponte si divide in due parti uguali, le quali, appoggiandosi a due torri di granito, lasciano aperto l' ingresso e non sono di alcun impaccio. La solidità della costruzione consiste in ferro e latta.

34. Fra le curiosità da spedirsi dall'India alla grande Esposizione di Parigi dell' anno venturo sarà un tappeto d'avorio. È lungo 20 piedi e largo 6: è fatto di lunghe liste d'avorio intrecciate a mo' di stoia. Ha il valore di 300 lire sterline. Potrebbe venir di moda; sarebbe quasi indestruttibile; ma si teme che sia troppo sdrucciolevole.

Varietà'. — I kantuchiani (Stati Uniti d'America) gongolano della gioia: aveano le autorità ordinata l'enumerazione di tutti i porci di quello Stato, che avessero più di 6 mesi; e, fattosene il calcolo, ne risultò che la cifra di questi interessanti quadrupedi si eleva a più di un milione e mezzo. Sul totale dell' anno scorso è un aumento di quasi trecento mila. Si capisce subito che trecento mila porci di più possono realmente contribuire alla prosperità di qual s'è più florido stato.

— Passando un signore nella strada *Vivienne* a Parigi ricevette una scodella sul capo: il suo cappello divenuto convesso smorzò per buona sorte il colpo. Credeva egli che la fosse finita; quando si sentì piovere addosso tazze, bottiglie, coltelli, bicchieri ecc. Sotto questa grandine di proiettili incurvò il dosso e ricoverò in un portico. Chi era l'artigliere? Una scimmia recata dalle colonie pochi giorni prima in dono a una famiglia. Il quadrumano scagliando gli arredi del pranzo finito rispondeva con ghigni e beffe alle sgangherate risa della gente di piazza. Niuno rimase gravemente ferito. La domestica occupata altrove, accorse, pose fine alla mischia e castigò severamente la bersagliera. Qual fu la causa del tafferuglio? La scimmia avea rovesciata e lambita una bottiglia di bordeaux: avea commesso un atto d'intemperanza.

Nota.— *Nel N.* 1499 *(append.) al* § 4 *per* mais *intendi* formentone; *al* § 6 *per* pois chiche *intendi* cece.

che sempre più decresca per la larghezza degli arrivati soccorsi, la cui mercè quanti sono colpiti dall' indico morbo trovano aiuto nelle prescrizioni della scienza, che se non può vincere di un tratto la intensità del male, può almeno mitigarla, strappandole le vittime di un crudele abbandono. E quali sentimenti siansi prodotti negli animi, quanti più stretti legami rannodino quella infelice popolazione ad un Trono di clemenza, è inutile il ridire, e la storia lo attesterà alle future generazioni, per crescerne la fede, la devozione, la riconoscenza.

— In tre giorni la mortalità è fra noi decresciuta in modo, che la speranza di vedere scomparire il morbo si tramuta in certezza. Il numero dei decessi ch' era di 101, compresi quelli di morte naturale, al 1 settembre ha subìto una diminuzione di 50 in questi ultimi tre dì, e la città, che giammai ha perduto il suo consueto aspetto, ieri ci offriva uno spettacolo sempre più consolante di vita e di movimento. Ed ieri ricorreva la festività della S. Vergine, che Palermo invoca con accesa fede a sua proteggitrice, onde la popolazione traeva devota al maggior tempio per ringraziare la sua celeste Eroina le cui reliquie stavano esposte all' adorazione dei fedeli.

Le sacre cerimonie, colle quali annualmente si solennizza tanto fausto giorno, furono con prudente consiglio postergate, affin di evitare ogni commozione ed ogni assembramento; ma esse avran luogo, e saran splendidissime, quando il morbo, che declina, scomparirà del tutto, quando ogni trepidazione si sarà dileguata, quando potrem levare l'inno delle grazie al trono del Dio delle misericordie senza più temere che una sola vittima possa aggiungersi a quelle, che il cholera ha mietuto.

Ma non perchè oggi la città respira, sapendo alleviata di molto la sventura che la travaglia, vorrà questa popolazione, tanto ammirevole fin nelle stesse sofferenze, dismettere tutte quelle cautele, che, benedette dalla Divina Provvidenza, han mitigato gli effetti del male. La temperanza in tutto, se fu un precetto utilissimo nei giorni, in cui più il cholera si mostrò gagliardo, non sarà meno utile, anzi diremo più necessario in questi giorni, in cui esso decresce. I soverchi cibi, le bevande spiritose, i frutti non sani, il riunirsi in brigate, nelle quali non può che venirne offesa alla prescritta temperanza, tornano più fatali ancora di prima, perchè dànno al male nuovo alimento. Così pure, il ripetiamo, poichè non sarà giammai bastante il ripeterlo, il subito tornar degli emigranti perpetua la presenza del morbo, come avvenne in Genova, come avvenne in Marsiglia, e con dolore dobbiam notare che 27 dei morti di questi ultimi 3 giorni appartengono a quella classe di persone, che assentatesi dalla città, vi fecer ritorno. Questo solo fatto serva di lezione ai lontani, e lor non faccia perdere il beneficio da essi ottenuto, perchè se fuggirono nella speranza di salvamento, non ritornino incorrendo in più grave rischio. Usi ad un aere più ventilato, qual è quello della campagna, essi soggiacciono a quella inesplicabile trascuranza, che li porta a restituirsi alle lor case, rimaste chiuse, per molti dì, e che devesi aver cura di arearle ripetutamente pria di rientrare in esse.

Possano questi consigli non rimanere inascoltati, e dopo esserci mostrati forti di animo nel soffrire, dopo esserci umiliati con rassegnazione sotto gl' imperscrutabili decreti della Divina Maestà, mostriamoci prudenti nell' interesse della salute pubblica, di questo supremo bene, nel cui mantenimento si concentrano tutte le previdenti e paternali cure del Real Governo, tutte le speranze delle popolazioni dell' Isola. (*G. di Sicilia*)

Lettera *di Mazzini.* — Il *Giornale di Ginevra* porta alcuni brani di una lettera di Mazzini al Consiglio federale. In essa Mazzini prende a motteggiare agramente il Consiglio pel viaggio che si racconta aver fatto con Druey portatore del famoso manifesto che ha compromesso tante persone.

« Signori, egli dice, voi inquietate alcuni poveri e pacifici viaggiatori che fuggono credendo che la Svizzera sia divenuta una provincia austriaca..... Voi inviate a Lugano 18 agenti di polizia in una casa ov'io non ho mai posto piede. Voi mi onorate comprando i miei ritratti. Voi vorreste avermi tra le mani, ma è probabile che non mi avrete ».

Quindi prende a discutere i diritti ed i doveri della Confederazione sul diritto di asilo, e su tal punto fa la seguente confessione, che è prezzo dell' opera riportare, se si guarda alla penna a cui finalmente è scappata:

« La vostra politica ha diritto di impedire ogni contrabbando d' armi per l' Italia. Essa ha diritto di impedire ogni invasione a mano armata sui territorii vicini, ed ogni arruolamento che si facesse a tal effetto. Essa ha diritto, se sono scoperti fatti di simil genere, di risalire alla loro sorgente e di punire. Essa anche, se volete, ha diritto di internare con tutti i riguardi possibili coloro tra gli esuli la cui presenza vicino il confine potesse, per cagione di vera ed eccezionale influenza usata da essi sui loro compatrioti, avere sembianza di una provocazione o di una sfida.

« Voi vedete che io vi fo una larga parte, ma io vi dico che un passo solo di là di questi limiti costituisce un atto di solidarietà servile verso l'Austria, un'ingiustizia verso di noi, una violazione del vostro principio e della vostra bandiera, di cui i vostri committenti per onor del paese dovrebbero chiedervi conto ».

Ma Mazzini poi pretende che il diritto della Confederazione si restringa ad invigilare sugli atti pubblici; in altri termini Mazzini confessa che cospira sul territorio svizzero, ma quando cospira in segreto trova strano che la Svizzera vegli e non chiuda gli occhi su ciò che *non deve vedere.*

Questa sottile distinzione immaginata dal famoso agitatore d' Italia tra la cospirazione pubblica e la segreta pare difficile ad ammettersi.

— Siamo informati che qualche passaporto presentato alla legazione austriaca in Berna, coll' esposizione di *motivi urgentissimi* di recarsi in Lombardia, venne rimandato munito della necessaria vidimazione. Si attende da Vienna favorevole risposta per gli altri.

Anzi una lettera privata di un impiegato, datata da Como l' 8 settembre, annunzierebbe essere colà giunta la notizia telegrafica che il cordone verso la Svizzera deve essere levato interamente, e che l' entrata sarà libera col semplice passaporto rilasciato dal governo ticinese. Lo stesso annunciavasi giorni sono da Milano. — Noi ripetiamo queste notizie tali e quali, aspettandone volentieri la conferma.

(*Democrazia*)

Corrispondenza. — Un decreto datato da Boulogne il 7 settembre ed inserito nel *Moniteur* del 9 istituisce una Giunta per la pubblicazione della Corrispondenza dell' imperatore Napoleone I.

Nel rapporto che precede il decreto dice il ministro di Stato: « V. M. ha giudicato ch'egli era di un alto interesse nazionale, raccogliere e coordinare questa corrispondenza oggi sparsa nei pubblici depositi, ed in alcune mani particolari. Gli uomini di Stato, gli amministratori, gli storici vi troveranno i più utili insegnamenti, e saranno altrettanti materiali preziosi per il monumento che la Francia innalzerà quanto prima alla gloria di Napoleone I colla pubblicazione delle sue opere immortali ».

Disordini. — Nel giorno sei del corrente a Brusselles si sono rinnovati i disordini che si erano lamentati nella sera del 5 occasionati o eccitati col pretesto del caro del pane. Una banda assai numerosa di popolo si portò dapprima sotto l' abitazione del borgomastro, e con gridi e fischi si diressero verso le gallerie Saint-Hubert. Molti curiosi seguivano quella banda, la quale andava sempre ingrossandosi, finchè fece sosta alla piazza del Congresso. Un operaio che era uno dei principali perturbatori consultò gli altri per sapere qual direzione dovesse prendere la manifestazione; e fu verso la via Schaerbeek che si portò, e la numerosa popolazione di quel quartiere si riunì a quella banda. Nella via del Pont-Neuf furono commessi guasti a danno di un panattiere, per mezzo di pietre e ciottoli svelti dal lastricato colla zappa di cui erano muniti i capi.

La sera ebbero luogo altre violenze. Dal Pont-Neuf alla strada Marcq l' assembramento era enorme, e si temevano eccessi più gravi. L'intervento dalla polizia, e della gendarmeria pervenne ad allontanare i curiosi e arrestare i perturbatori.

In altre strade vi erano altri assembramenti meno tumultuosi e le botteghe, le birrerie, e i magazzini si sono serrati di buon'ora e per ordine del borgomastro furono sgombrati tutti gli *estaminets* della piazza dell'Hôtel de Ville, e delle strade circonvicine. Gli arrestati tumultuavano; ma a mezzanotte tutto era rientrato nell' ordine. Altri eccessi sono stati commessi in altre strade della città, principalmente presso i panattieri.

Il numero degli arrestati sui diversi punti ascende a 21. Quattro degli individui arrestati per violenze commesse presso un panattiere, sono stati messi sotto mandato di deposito dopo avere subìto un interrogatorio innanzi al giudice d' istruzione.

Il borgomastro ha pubblicato un proclama col quale invita i cittadini a non cedere al sentimento di curiosità che spesso ingrossa il numero degli assembramenti.

Lo stesso borgomastro pubblicò la seguente ordinanza:

« 1. Ogni riunione di più di cinque persone nelle pubbliche vie è proibita.

« 2. Le persone riunite in contravvenzione alla disposizione che precede dovranno ritirarsi alla prima ingiunzione loro fatta dagli agenti dell' autorità; in caso di rifiuto saranno costrette colla forza, e punite a norma delle pene comminate dalla legge sia per turbamento alla pubblica tranquillità, che per ribellione.

3. Le bettole ed altri luoghi pubblici saranno chiusi alle ore 11 e 1/2 di sera. Quelli in cui saranno commessi disordini saranno chiusi alla prima richiesta dagli ufficiali di polizia ».

— L' *Indépendance Belge* reca pure la notizia di alcuni tafferugli avvenuti a St-Nicolas nel mercato del burro perchè fosse venduto a prezzo più basso. Gli ammutinati dispersero il burro per terra, ed i venditori si salvarono con la fuga. Le stesse scene di violenza accaddero nei diversi mercati di cereali. La gendarmeria dovette far uso della forza; gli ammutinati le lanciarono sassate; fu data la carica, vi fu un morto e parecchi feriti. Il popolo si portò quindi da un birraio, che fu liberato dai gendarmi. Furono fatti numerosi arresti e l'ordine fu ristabilito.

Mercoledì alle 8 di sera vi fu a Bruges nella strada *Des Pierres* e sulla *Grande Place* un assembramento di ragazzacci e di femmine, che fu tosto dissipato.

Tumulti. — A Nottingham in Inghilterra son successi alcuni disordini. Alcuni ragazzacci da' 14 a' 18 anni andavano per le strade rompendo i vetri di parecchie panatterie e saccheggiando il pane che vi trovavano. La polizia avea preso due dei perturbatori; ma furono tosto liberati dalla calca. I padroni panattieri ieri mattina (6) s'indirizzarono alla polizia domandando protezione. Considerando che la loro proprietà era in pericolo, e temendo nuovi disordini la sera, il *maire* promise di tenere a loro disposizione un numero sufficiente di *constabili.* (*Morning Post*)

— Il *Morning Chronicle* riferisce da Londra l' 8 di questo mese, che a Nottingham i macellai furono minacciati di essere trattati come i panattieri; ma quelli eran pronti ad opporre valida resistenza.

Il *Morning Post* dice che furon saccheggiate le panatterie nei villaggi di Scherwood, Carrington, Shenton e Basford vicino a Nottingham.

Il *maire* ed i magistrati ordinarono la lettura del *riot act* (legge che proibisce gli assembramenti), e fu chiamato in aiuto il 7° degli ussari. L' assembramento fu dissipato.

A Radford fu assalita la casa di certo Bomer il quale fu obbligato a far fuoco sulla moltitudine, che quindi si allontanò rompendo i vetri della casa. I panattieri chiusero le botteghe; eravi ancora agitazione in città, ed erasi letto il *riot act.*

Affari d' Oriente. — Togliamo dal *Soldatenfreund* i seguenti dati sugli eserciti combattenti: Le forze, da cui deve venir attaccata la Russia in Europa e in Asia, sono nel bacino del Mar Nero le seguenti: l' esercito turco del Danubio in Valachia con 120,000 uomini, l' esercito anglo-francese, con 80,000 uomini, in 8 divisioni, la flotta inglese, francese e turca composta di 40 vascelli, non comprese le fregate e gli altri navigli, con 60,000 uomini d' equipaggio; l' esercito turco in Asia, composto dei corpi di Batum, Kars, Erzerum e Bayazid con 100,000 uomini: in tutto 380,000 uomini. Nel bacino del Baltico: le flotte unite con 30 vascelli e circa 40 altri legni di differente grandezza, con 3500 cannoni e 30,000 marinai, — la divisione del generale Baragueyd' Hilliers con 11,000 uomini e 4000 soldati di marina inglesi. Le forze delle tre Potenze alleate ammontano dunque a 425,000 uomini: in quanto alle artiglierie non si può determinarne il numero, che però ammonta senza dubbio a 8000 cannoni.

La Russia può opporre alle tre Potenze le seguenti forze: In Asia al confine dell' Armenia stanno 3 divisioni, comandate dai generali Andronikoff, Bebutoffe Wrangel, in tutto 100,000 uomini. In Europa, oltre alle truppe locali e gli equipaggi dei legni ancorati innanzi Sweaborg, la Russia dispone in questo punto di 3 forti divisioni d' infanteria in Finlandia. Cronstadt e Pietroburgo sono ben difesi dalla flotta e dalla guardia imperiale: non mancano i mezzi di difesa anche a Reval e Riga. Nella Polonia e nella Volinia stanno il primo e secondo corpo d' esercito colle loro riserve e due divisioni del corpo dei granatieri: quest' esercito è destinato a difendere quelle provincie; la Podolia e la Bessarabia sono protette dal terzo, quarto e quinto corpo d' armata. Da ciò risulta; che la Russia può far marciare uno dei più forti eserciti contro i suoi nemici del Sud. Dietro a queste truppe stanno le seconde riserve, composte dei veterani che servirono già 12 anni e il cui numero è egualmente rilevante. La Crimea viene difesa dal sesto corpo d' armata, dagli equipaggi della flotta e da una parte della riserva del sesto corpo d' armata.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 15 *settembre.* — Abbiamo riferito negli scorsi dì un tratto del *Corriere Italiano* sul Piemonte, dicendolo riportato dalla *Stampa:* e questo l'abbiamo fatto per evitare un sequestro che ci capitò altra volta per articoli estratti da giornali stranieri. Del resto credemmo inutile avvertire i nostri lettori che la *Stampa* riportava l'articolo del *Corriere Italiano*, facendovi *precedere e seguire critiche osservazioni*; perchè credevamo abbastanza noti i principii politici della *Stampa*; ma poichè questo giornale lamentavasi della nostra omissione, vi ripariamo ora, poichè anche a noi sommamente sta a cuore che ogni cosa sia chiara e non diasi luogo ad ambiguità.

— Abbiamo da *Rossiglione Superiore* (10 sett.): In questa parrocchia la malattia dominante si è resa da più giorni meno intensa e meno frequente, sebbene succedano tuttavia dei casi anche fulminanti. Gli animi cominciano a riprendere la loro calma, e a pensare alle loro faccende. Niuno però potrebbe spiegare a parole lo spavento de' giorni passati; un cupo silenzio di tutte le molte fucine, e maglietti; della popolazione parte fuggita alle alture, e parte aggirantesi qua e là per le strade, stupida e senza parole, con volto pallido, affilato che ti diceva la viva apprensione del pericolo e della morte. In un sol giorno si portò sino a circa 20 volte il SS. Viatico, e si ebbero 14 morti. Furono veramente indefesse le cure e lo zelo onde prestarono la loro opera ad ogni maniera di malati così i RR. Preti, come i RR. Padri Minori Riformati che si trovano in questa parrocchia, niuno dei quali venne meno all'altezza del suo ministero, non risparmiando disagi e fatiche, sino a doversi recare più volte in un giorno col SS. Viatico in cassine le tre e quattro miglia distanti, e per luoghi montuosi e scoscesi. Fu poi ammirabile l'adoperarsi della Commissione Sanitaria per migliorare la condizione igienica del paese, e provvedere tutto il bisognevole ai malati, sino a stabilire in questa sola parrocchia due lazzaretti in due oratorii, così bene forniti d'ogni cosa, che meglio forse non si sarebbe fatto in una popolosa città; e se lo spirito nemico d'ogni bene non fosse entrato a disturbarla, avrebbe colla benedizione del paese e meglio condotta a fine la sua missione di carità, e di molto migliorata la pubblica igiene. Nel che, se il Comune può lamentare le troppe spese, e i debiti per questo contratti, dovrà però eziandio consolarsi d' avere in tal guisa salvato la vita a molti infelici, che in mancanza della molta cura sarebbero certo periti. La popolazione in que' giorni luttuosi riconobbe il gastigo di Dio, e si umiliò dinanzi a lui, e pianse i suoi peccati accostandosi con sensi di molto dolore ai SS. Sacramenti, e implorando l' intercessione di Nostra Signora degli Angeli, la cui immagine bellissima di legno, oltre che si recarono frequentissimi a venerare, copersero d' ogni maniera di doni sino a cinquanta oggetti in oro, e più di trecento d' abbigliamenti donneschi; il che fu una maraviglia a chi conosce le poche sostanze, anzi la povertà di questa infelice popolazione e

destò la rabbia di pochi mariuoli che non volendo essi operare il bene, cercano di bistrattare e spargere lo scherno su tutto ciò che sappia di chiesa e di religione. Sino al dì d'oggi i casi di cholera in questa sola parrocchia di 1600 anime montano a circa 230, e a 112 i morti.

Torino, 14 *settembre*. — In udienza di ieri, S. M., sulla proposta del Ministro dell'Interno, si è degnata fregiare della croce di commendatore dell' Ordine Mauriziano il cavaliere Domenico Elena, sindaco della città di Genova: ed in pari tempo ha nominati cavalieri dello stesso ordine, il Conte Augusto Nomis di Cossilla, intendente applicato alla Divisione amministrativa di Genova; l' avvocato Gio. Batta Gerbino, intendente della provincia d' Oneglia; l' avv. Francesco Elia, intendente reggente la questura di Genova; il Dottore Antonio Demera, sindaco della città d' Oneglia; il conte Luigi de Maricourt, console di Francia a Porto Maurizio.

Nella stessa udienza S. M. ha nominato il predetto commendatore Domenico Elena senatore del Regno. *(G. P.)*

Relazione a S. M. del Ministro dell' Interno in udienza del 13 corrente settembre.

Sire,

La Provvidenza che veglia e governa i destini delle nazioni, dà prove solenni nei giorni ancora di pubbliche sciagure, che in questa continua vicenda di gioie e di dolori della vita umana, non si ristà dal far prevalere il bene dal male; ed è forse appunto quando i popoli sono più contristati da qualche grande flagello, ch' essi raccolgono la messe della loro gloria, per atti insigni di abnegazione e di eroismo. Onde, o Sire, anche in questi ultimi giorni nei quali il morbo epidemico mieteva tante vittime e spargeva tanta costernazione fra noi, non infrequenti vedemmo gli atti più ammirandi di cristiana pietà, e i più sublimi sacrifizii di carità fraterna tanto in chi esercitava i sacri o i civili ministeri, quanto in chi consacrava sè stesso al conforto degli infermi per solo spontaneo impulso d' animo nobile e generoso.

Il premio più condegno a questi benemeriti cittadini sta nel soddisfacimento della loro coscienza, e nella gratitudine della patria manifestata dal pubblico plauso di che vengono onorati; ma al Governo di V. M. incombe altresì di raffermare questa testimonianza della pubblica gratitudine, con un fregio che consacri le persone ed i nomi dei benemeriti a quel culto di rispetto e di stima che è indispensabile al pubblico esempio ed al patrio decoro.

Con questo intendimento, il Riferente propone a V. M., di voler statuire, che una medaglia sia coniata per ricompensare quei cittadini che si distinsero per azioni virtuose nella recente invasione del cholera, siccome viene stabilito col diviso di Decreto, che si presenta alla Vostra Real firma.

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Sulla relazione del Nostro Guardasigilli, Ministro di Grazia e Giustizia, e degli affari ecclesiastici, incaricato del Portafoglio dell' Interno,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Sarà coniata una medaglia non portabile, destinata a premiare le persone che si resero in modo eminente benemerite nella recente invasione del cholera notevolmente sviluppatosi in molti comuni dello Stato.

Art. 2. Essa sarà d' argento dorato o d' argento, e porterà da un lato la Nostra effigie, e dall' altro una corona d' olivo e di quercia col nome del premiato.

Art. 3. La medesima sarà conferita d'ordine Nostro, sulla proposizione del Ministro dell'Interno.

Art. 4. Il nome dei premiati sarà pubblicato nel Giornale Uffiziale del Regno.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato all' uffizio del Controllo Generale.

Dat. a Torino, addì 13 settembre 1854.

Vittorio Emanuele.

U. Rattazzi.

Bollettino sanitario per la Città, borghi e territorio di Torino.

Del 13 sett. Casi: uomini 7, donne 8, ragazzi 3. Totale 18.

Decessi: uomini 5, donne 4, ragazzi 2. Totale 11.

In città, casi 5, decessi 3. Nei sobborghi, casi 10, decessi 6. Nel territorio, casi 3, decessi 2.

Totale dal 30 luglio al 13 sett. *Casi*. 623. *Decessi* 399.

Cagliari, 11 *sett.* — Si legge nella *G. di Cagliari*:

Apprendiamo dalla *Gazzetta di Genova* del 9 corrente che nella nostra città si sono verificati, dal 18 al 29 agosto, 44 casi di cholera, dei quali 20 mortali. Ringraziamo la *Gazzetta di Genova* della *consolante* notizia. Noi che viviamo in Cagliari non ne sapevamo niente.

Parigi, 12 *sett.* — Il *Moniteur* d' oggi contiene un decreto che prescrive la riorganizzazione della fanteria di marina in 4 reggimenti, i quali comprendono una forza effettiva di 14,760 uomini.

Vienna, 10 *settembre*. — Sua Maestà l' Imperatrice ritornerà da Ischl in questa capitale nella seconda metà del corrente settembre. Sua Maestà l' Imperatore partì ieri da questa città alla volta d' Ischl.

— Il signor de Necladoff nominato a segretario di legazione presso l' ambasciata russa a questa Corte imperiale giunse ieri con famiglia proveniente da San Pietroburgo.

— L'imperiale generale francese di divisione de Letang ebbe ieri l'onore d'essere invitato a tavola imperiale.

— Il progetto elaborato dalla camera di commercio in Pavia per la fondazione di una società di azionisti allo scopo di costruire una strada ferrata da Pavia a Milano che poi andrebbe ad unirsi alle ferrovie piemontesi è soggetto attualmente di gravi consultazioni.

Dal teatro della guerra.

Scrivesi da Bukarest in data 2 settembre al *Messaggere di Transilvania*: Stando ad una voce, che però non possiamo garantire, in questa città arriverà pure una divisione di truppe anglo-francesi, forte di 15,000 uomini. Il principe Gortschakoff abbandonò l' ultimo agosto la città di Fokschani e si recò a Jassy. La ritirata dei russi oltre il Sereth comincierà il 3 settembre. Le truppe turche non hanno passato peranco il Jalomizza; vengono spediti soltanto singoli avamposti verso Buseo.

— Fogli svezzesi annunziano che Gustafsvärn fu fatto saltare in aria dagli Inglesi e non dai Russi.

— La *Gazzetta di Cronstadt* annunzia: Il 30 corr. s'era sparsa a Bukarest l' oscura notizia che al Basso Danubio era successo uno scontro fra una brigata francese ed i Russi, in cui la prima avrebbe sofferti gravissimi danni.

— La notizia dell'arresto del capitano Salomon a Bukarest si conferma, ma stando alle notizie sicure che avemmo quest'oggi, esso non seguì per diramazione del proclama dell'imp. reg. generale d'artiglieria barone de Hess, ma perchè presso il medesimo fu trovato un fascio di lettere russe.

— Il generale d' artiglieria barone de Hess continuerà fra pochi giorni il suo viaggio d' ispezione nelle regioni del sud e visiterà in quest' occasione eziandio la città di Bukarest.

— Stando alle notizie che ci giungono da Bukarest, colle operazioni contro Sebastopoli comincierà contemporaneamente la campagna contro la Bessarabia. Il corpo concentrato nella Dobrudscha verrà posto sotto il comando del generale Bosquet, opererà contro Ismail e Reni e sarà appoggiato nelle sue operazioni dai movimenti delle truppe approdate alla bocca del Sulina. *(Corr. It.)*

Odessa, 30 *agosto*. — Il seguente appello fu affisso ieri ed oggi su tutti gli angoli della città.

Notificazione.

Abitanti di Odessa!

L' inimico più forte di prima torna in questi ultimi tempi in vista della nostra città. Noi siam armati e bene apparecchiati; ogni tentativo di sbarco dell' inimico noi sapremo respingere nel modo il più energico. Ma le bocche da fuoco dei navigli, colle quali l' inimico potrebbe bombardarci, sono di grande portata. Però non istate ad ispaventarvi; anche contro di esse v' ha un rimedio. Tenete in pronto lini bagnati e pelli bovine e gittatele sulle bombe che l' inimico avesse da lanciare in città. Sui tetti delle case devono esservi delle tinozze d' acqua, affinchè voi possiate sollecitamente spegnere ogni incendio.

Dovesse però l'inimico, protetto da' suoi cannoni di grande portata, continuare la pugna nel modo il più accanito, allora, o cittadini, ci ritireremo a Tirasopoli, *trasformando prima la città tutta in un ammasso di macerie e ceneri, onde l' inimico non vi possa trovare riparo*. Guai a quello tra voi che rimanesse indietro e s' affaticasse a spegnere l' incendio, guai!

Il 18 (30) agosto 1854.

Il governatore Krusenstern.

Quale e quanta impressione abbia fra noi prodotto questo proclama, ve lo potete facilmente imaginare. Le provvigioni di cereali son già in buona parte a Tirasopoli. Le navi della flotta nemica passano come tanti spettri avanti i nostri occhi. Da tre giorni la guarnigione tutta è sotto le armi. Indescrivibile si è l' agitazione. Il selciato fu quasi tutto disfatto e la nostra città cui sovrasta imminente rovina trovasi nello stato il più compassionevole.

Da Novomirgorod giungono quasi giornalmente rinforzi i quali però non si fermano in questa città ma proseguono il loro cammino per Akjermaun e Kilia. Infrattanto ne' circoli militari d' Odessa prevale l' opinione che tutte le città della costa saranno per ora risparmiate dalle flotte, le quali impiegheranno tutte le loro forze contro Sebastopoli. Appena allora quando questa fortezza fosse caduta nelle loro mani verrebbe il turno ad Anapa che venne bombardata per ben tre volte senza mai essere presa. La flotta nemica nel mar Nero seguirà, almeno si vuole poter ciò dedurre da'suoi movimenti, una tattica affatto diversa da quella che Napier osservò nel Baltico. Quest' ammiraglio attaccò prima i punti i più deboli per poi procedere contro i più forti. Hamelin all' incontro cercherà di prendere pria Sebastopoli onde distruggere poi i forti meno importanti. Non meravigliatevi se io ho tanto sangue freddo da comunicarvi le opinioni de' nostri militari, noi viviamo ora in uno stato di vera disperazione e ci appigliamo ad ogni filo di paglia. Tutti gli abitanti atti al servizio militare devono fare l' esercizio per parecchie ore del giorno ed apprendere il maneggio delle armi da punta e da fuoco. A giudicare dalle disposizioni prese dal comandante delle truppe russe, Annenkoff, la difesa della costa, a meno che non venga qualche contr' ordine dell' alto, sarà assai accanita. Venne trasmesso a Slawiansk, Alexandrowsk, Bachnut e Tschugujew l' ordine di far condurre sotto scorta qui e lungo la costa tutti i prigionieri che trovansi nelle carceri di quelle città onde farli lavorare negli apparecchi di fortificazione e difesa e lasciarli da ultimo in libertà ove si rendesse inevitabile una ritirata o una fuga. Voi vedete che i Russi non lasciano intentato alcun mezzo affine di difficoltare il più possibile all' inimico l'attacco ed amareggiargli in ogni maniera la vittoria. Si lavora senza interruzione intorno alle fortificazioni di Oczakow e Cherson ed il principe Mentschikoff che dirige la difesa di Sebastopoli oppone grande peso alla fortificazione di queste due piazze. Il principe portossi il giorno 24 a Perekop, esaminò i lavori e, dopo aver dato una guanciata ad un maggiore cui avea dovuto ripetere una stessa cosa due volte, se ne ritornò a Sebastopoli. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 15 settembre

Ore 12 merid.

			Contanti	*Fine-mes.*
5 p. 0/0 1819 godim.	1	ottob.	— —	— —
» » 1831	1	genn.	— —	— —
» » 1848	1	marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1	luglio	88 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1	dic.	87 1/2	— —
Obbligazioni 1834	1	genn.	— —	— —
» 1849	1	ottobre	— —	— —
» 1851	1	agosto	— —	— —
Céd. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			—	—
Azioni della Banca Nazionale			1168 —	— —
Comptoir 1 genn.			542 1/2	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			425 —	— —

Fondi Pubblici.

		Parigi, 14 *sett.*
4 1/2 per °/o	aperto a .	— — 97 50
	chiuso a .	— — 97 75
3 per °/o	aperto a	— — 74 —
	chiuso a	— — 74 10
Consolidati Inglesi		— — 95 1/2
5 per °/o Piem. (*C. R.*)		— — 87 50
5 per °/o id. (*Hambro*)		— — — —
3 per °/o id.		— — 55 25

DISPACCI ELETTRICI

Trieste, 14 *settembre*.

Trebisonda, 30 *agosto*. — Il campo russo di Kacheta fu assalito da Sciamyl. 40 famiglie nobili furono morte o tratte schiave. La carovana persiana fu predata dalla cavalleria russa.

Smirne, 6 *settembre*. — È giunto l'ammiraglio Barbier de Tinan. Il choléra è cessato.

Costantinopoli, 4 *detto*. — Si aspetta pel 20 un attacco a Sebastopoli.

Bombay, 31 *agosto*. — Fansi preparativi per una linea telegrafica al Pegu. La cavalleria di Nizam ha offerto i suoi servigi contro i Russi e furono accettati con ringraziamenti. Favorevoli sono le speranze del commercio.

Ne' dintorni di Canton vi ha romorosa effervescenza: gl' insorti sono in possesso di alcune piazze donde le autorità ne furon morte o fugate. A Canton poi inquietudine grande. Gli stranieri son messi sotto la protezione de' vascelli delle fattorie.

Poco buona è la raccolta dell' indago.

Trieste, 14 *sett.*. — Le relazioni diplomatiche tra la Turchia e la Persia furono interrotte. Schamyl minaccia Tiflis con 15 mila uomini. Il governatore richiama le truppe russe inseguite dal generale Guyon.

Parigi, 15 *settembre*.

Il *Moniteur* contiene un decreto che chiama in attività i giovani soldati della classe del 1853.

I *Considerando* del decreto dicono che si vuole ovviare alla diminuzione che cagionerà il licenziamento della classe del 1847.

ASSOCIAZIONE CATTOLICA
DI GENOVA

LUGLIO, 3.° VOLUME

LE MIE DIECI RAGIONI per combattere l'Eresia

esposte agli Accademici d' Inghilterra da Edmondo Campiano *Martire della Fede, prima versione italiana: con la ragione dell' opera e la vita del* Campiano *ora la prima volta compilata dall'* Inghilterra *del* Bartoli.

Quest' opuscolo di controversia si può definire come un *Manuale* o *Promptuario* dei punti principali, e dei motivi per li quali gli Eretici si ribellarono alla dottrina cattolica, ed alla Santa Sede. Riguarda più particolarmente lo Scisma d' Inghilterra; ma essendo gli eretici sempre e tutti una stessa cosa nella sostanza, e nei loro intendimenti, così li riguarda tutti altresì, e può convenire a tutti tempi, anche ai nostri, non avendo fatto l' eresia, che mutar nome e colore. Dimostrandone dunque il nostro Autore la mala fede, i paradossi e i sofismi, ne viene naturalmente, che il Cattolico trova in questo libro, come in un compendio, le fondamentali ragioni della sua Fede; ed altresì le armi più proprie a poter difendersi dall' eresia, sempre nuova ed antica. Inoltre la stringata brevità del dettato viene opportunamente corredata di moltissime citazioni di Libri d' ogni maniera, sì dei Santi Padri, che degli eretici: il che rende doppiamente proficuo questo come Manuale, perchè quanto alla forma riesce popolare abbastanza, e quanto alla materia, somministra ai più eruditi moltissimi luoghi d' autori ed opere loro, onde si può valere al bisogno.

Egli è diviso in dieci paragrafi o capi, i quali formolati nella guisa che appresso, daranno meglio d' ogni discorso un' idea della materia e della sua giudiziosa disposizione.

1. *Come gli Eretici intendono l' autorità della Bibbia.*
2. *Come ne interpretano con mala fede ed a capriccio il senso e la lettera.*
3. *Come definiscono e costituiscono la Chiesa di Gesù Cristo.*
4. *Come dispregiano e ripudiano l' autorità dei Concilii.*
5. *Come calunniano e mentiscono i Santi Padri.*
6. *Come ne disprezzano l' autorità.*
7. *Come alterano la Storia, massime dei primi secoli della Chiesa.*
8. *Saggio dei loro paradossi riguardo alla Divina Natura ed Umanità di G. C., ai Sacramenti, alla Morale, ai Costumi ecc.*
9. *Dei loro sofismi d' ogni genere.*
10. *Della loro audacia ed incongruenza nel rigettare impudentemente ogni genere di testimonianze e d' autorità.*

Come si è detto, queste materie vi sono piuttosto accennate, che veramente discusse in tutta la loro estensione; ma d' una logica così stringente (alla maniera degli Scolastici) che altri riducendole a forma di dissertazione, se ne potrebbe molto valere, non facendo che amplificarle. Lo stile è molto conciso, battagliereso, per così dirlo, vivace, nè senza brio. Speriamo di soddisfare con questo terzo volumetto al gusto dei nostri lettori, non che alle nostre promesse come dal programma dell' *Associazione cattolica genovese*.

Prezzi di questo volume per li non associati:
Con *fascia semplice* Ln. 0, 60.
In *legatura cartonata* Ln. 1.
N. 50 copie in *fascia semplice* Ln. 24.
N. 50 copie in *legatura cartonata* Ln. 40.

Dirigersi per le associazioni e spaccio dei libri a questo *Stabilimento tipografico*. — Inoltre in
Genova, Tipografia **Como**, piazza S. Matteo.
» A. Bettolo, sotto i portici dell'Accademia.
» A. Beuf, V. Grillo Via Nuovissima.
Torino, Giacinto Marietti.
» G. B. Paravia.
Alessandria, Giacinto Moretti, Piazza Reale.
Chiavari, Samonato, *libraio*.
Savona, Angelo Ferro, *libraio*.
Cagliari, Federico G. Crivellari.
Milano, Ermenegildo Besozzi, tip. arcivescovile, contrada di S. Gio. alla Conca, N. 4140.
Parma, Pietro Fiaccadori.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente*.

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 16 Settembre 1854. — N.° 1504

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova . . .	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico pa'azzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 58 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — La Settimana — Circolare.

Notizie diverse — Beneficenza — Corrispondenza — Un furto singolare — I Georgofili — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — Cessazione dell' epidemia — Smentita — Bollettino sanitario di Milano — Necrologia — Risposta della Russia — Spedizione nella Crimea — Dispacci telegrafici — Appendice.

Genova, 16 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 14 a quella del 15 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	2	0
Spedale di Pammatone . . .	3	3
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	1	3
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	6	6
Bollettini precedenti	4926	2599
Totale dell' invasione . .	4932	2605

N. B. Fra i decessi 5 appartengono ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 2. Morti 2.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. —

LA SETTIMANA

Genova, 16 *settembre.*

La spedizione per la Crimea è partita il 5 del corr. Si vuole forte di 80 mila soldati francesi, inglesi e turchi: da una lunga corrispodenza del *Moniteur*, che pubblichiamo in questo foglio, si chiarisce che tale intrapresa fu decisa per affrettare lo scioglimento del nodo, e che si vuole prendere Sebastopoli quasi per sorpresa, prima che i russi abbiano potuto mandarvi rinforzi; benchè altri pensi che già da molto tempo siansi mandati dallo Czar tutti i rinforzi possibili e la guarnigione di Sebastopoli si fa ascendere a 70 mila soldati. Le prime notizie ci faranno conoscere il luogo dello sbarco e forse le prime zuffe. Se gli alleati fossero respinti e disfatti dai russi, evento non impossibile, forse finirebbe più presto la guerra; poichè i russi dopo uno splendido fatto d'arme la farebbero da generosi; e nuove trattative nell'inverno potrebbero riuscire alla pace e ad un'accomodamento definitivo. La risposta della Russia alle quattro proposizioni delle potenze alleate è negativa, sebbene cortese: la Prussia se ne dichiarò contentissima e crede perciò inutile il trattato austro-prussiano: l' Austria dichiarò che la negativa della Russia non è un *casus belli*, ma tuttavia il gabinetto di Vienna continuerà ad appoggiare moralmente le domande degli alleati; e questi, biasimando la Prussia, si contentano per amore o per forza di questa dichiarazione dell'Austria.

Il governo di Berlino proibì l'introduzione del giornale viennese il *Lloyd;* questo, fin dal principio della guerra d'Oriente, si mostrò molto ostile alla politica russa.

Il prestito volontario in Austria superò il massimo, ascendendo le sottoscrizioni a 517 milioni di fiorini, e con ragione i fogli austriaci si rallegrano di questo felice successo che avrà immense conseguenze tanto nell'interno quanto all'estero e tutte favorevoli all'Austria. Nè ci si dica che l'Austria, per ottenere questo imprestito, minacciò di renderlo sforzato, qualora non riuscisse *volontario;* poichè anche l'ultimo imprestito sardo fu volontario, sebbene il governo ci avesse cantato in tutti i suoi giornali che si ricorrerebbe all'imprestito forzoso per far incassare il denaro necessario allo stato.

La rivoluzione di Spagna sembra che sia per terminare; furono sciolti i clubbi, vengono processati quei che commisero assassinii ed uccisioni; il concordato sarà conservato per non offendere il sentimento cattolico della nazione. Non si vuole suffragio universale, perchè trionferebbero i carlisti, come lo confessano gli stessi esaltati; tanto è vero che le rivoluzioni fatte in nome del popolo sono contro il volere del popolo. La regina Cristina giunse senza intoppo in Portogallo; ma la si dice impazzita.

Eccetto la polemica sulla vertenza orientale, i giornali inglesi nulla hanno d'interessante; la più notevole notizia d'Inghilterra è quella data dall'*Observer*, che la regina Vittoria col suo primogenito si recò a bordo d'un bastimento egiziano ove l'erede del trono fumò in una pipa turca. Molte malattie e gravissime affliggono Londra, a motivo della siccità ed estremo calore; si parla di *febbre nera* chè fa molte vittime nei quartieri più sucidi dell' immensa metropoli.

Il ministero belga ritirò le sue dimissioni, dopo il ritorno del re Leopoldo: dicono che nell' abboccamento di questo re coll'imperatore Napoleone siasi trattato del passaggio di truppe francesi nel Belgio contro la Prussia; ma questo lo si crede un sogno di quei che anelano ad una guerra generale in Europa.

L' imperatore dei francesi è sempre al campo di Boulogne; l'armata mandata nel Baltico è di ritorno in Francia; i prigionieri russi presi a Bomarsund furono distribuiti in varie città e 'l supremo comandante conte Bodisco e gli altri ufficiali, ebbero facoltà di scegliersi il luogo di lor domicilio e furono lasciati liberi sulla loro parola d'onore. Si mormora tuttavia in Francia del poco profitto ottenuto dalla grande spedizione nel Baltico e v'ha chi ripete il *Parturient montes*. Ma la stagione inoltrata rendeva impossibile un' ulteriore dimora in quei mari settentrionali. L' imperatrice si trattiene tuttora a Biarritz; in questa lontananza della corte da Parigi alcuni vi scorgono il divisamento d'evitare qualche attentato contro la vita di Napoleone; poichè i rivoluzionari, sebbene compressi con mano di ferro, mordono il freno rabbiosi e si agitano continuamente. Fu sparsa la voce che il generale Lamoricière, tuttora esigliato nel Belgio, sarebbe nominato comandante supremo delle forze francesi in Oriente; nessuno lo crede.

La Svizzera continua a dar la caccia ai mazziniani per compiacere all'Austria, colla quale ha già accomodato le sue vertenze. Mazzini inviò una sua lettera al Consiglio federale, di cui un estratto fu riportato dal *Cattolico*, quale si trovava nella *Gazzetta Ticinese*: ma questo foglio omise il più bel tratto che è il seguente: « Sono tra voi « (nel Consiglio federale) o collocati vi« cino a voi, Signori, uomini che hanno « cospirato con me nel 1833; altri che « vennero a stringermi la mano in un sot« totetto nel 1836, al tempo dell'ordina« mento della *Giovane Svizzera* ch' essi « approvavano e mentre io era colpito di « un *Conclusum* della vostra Dieta; altri « pure che mi visitarono nel 1849 ralle« grandosi meco della mia condotta in Roma « .... Vero è che essi allora non erano al « potere. »

Abbiamo sentito con piacere che tutti quelli che partirono da Palermo per Messina, onde soccorrere quell' afflitta città, fino alle ultime notizie erano salvi. Le misure prese dal Principe di Satriano ebbero buon effetto e 'l cholera va rapidamente diminuendo in tutta la Sicilia. A Napoli poi neppure più vi si bada e certo gli ultimi bollettini ci chiarirono che i casi sono minori che non a Genova in questi giorni, se si considera che la popolazione di Napoli è di circa mezzo milione d' abitanti. — La visita fatta dal S. Padre all'Ospedale dei cholerosi produsse i migliori effetti sulla popolazione di Roma; poichè colà ancora si aveano i soliti pregiudizi contro gli ospe-

APPENDICE

Un viaggio nelle Maremme Romane.

Maremma non procede da *Marais*, marese, come si crede volgarmente, ma dalla parola italiana mare. Si chiama con questo nome tutto il littorale toscano dall'Arno alla Fiora, e tutta la costa mediterranea dello Stato romano. Le Maremme insomma corrono lungo il Mar Tirreno, forse una linea di cento leghe. E quelle cento leghe, se vi si aggiunge la Calabria, sono la parte più grandiosa e più pittoresca di tutta Italia.

Le Maremme, al pari della campagna di Roma, sono guaste per tutto dalla mal'aria. È tuttavia un mistero se origini piuttosto dallo svolgersi d'un gas mefitico, o dalla costituzione chimica del suolo, o da uno squilibrio universale dell'elettricità, la forza occulta ed omicida della natura che si spande di lontano come un fluido invisibile, ed uccide al modo che farebbe un intangibile veleno. La scienza stessa ha disperato di sciogliere il mistero dopo essersi travagliata inutilmente in mille ipotesi ed in mille congetture.

Avrete sentito e letto in molti viaggi che le Maremme non sono che un deserto sterile ed incolto! Errore: ben è vero che sono un deserto forse sei mesi dell'anno; ma è bugia che siano incolte, e in quanto alla sterilità, dico all' incontro che forse non vi è in Europa una terra più ricca e più feconda. Insomma è un paese ove si usa la coltivazione così detta in grande, dove, come presso gli Ebrei, si lasciano riposare le terre per parecchi anni. E questo è quello che inganna i viaggiatori che non fanno che passare; giacchè scambiano il maggese per terreno incolto, e vanno gridando da un capo all' altro dei due mondi che la Maremma non produce nulla, mentre nutrisce la metà dell' Italia.

Converrebbe recarsi nelle Maremme per vedere cento aratri, tirati da due, tre, e sino da quattro paia di buoi selvatici, che lavorano di fronte un campo di due in tre leghe. Come si semina, così si miete. Solcate da sì potenti mezzi le terre non sono nè ribelli, nè ingrate, e non si apre invano il loro seno fecondo. Quando viene la stagione del raccolto, sono inondate da un fiume di mietitori che si calano dalle montagne, e la solitudine è come per incanto popolata all'improvviso. E questa è pur una delle singolarità di quei campi, ove tutto è subito e repentino, e l'arte delle transazioni vi può per così dir nulla; sul mattino un immenso maggese, un campo coltivato in sulla sera: oggi un campo di bionde spiche, domani ancora un arido maggese. Ben è vero che è quasi lo stesso in tutte le terre a gran coltura; ma in niuna parte si trovano di così splendidi contrasti, e le lande d'Italia non hanno pari.

Era sul finire di giugno. Tolsomi innanzi giorno da una di quelle taverne, unico ricovero che offre il deserto ai pellegrini di tutti i culti e di tutti i paesi, viaggiavo in silenzio e solo agli ultimi raggi di Venere, che pareva sfavillasse, quantunque di fuga, sulla cima biancheggiante delle colline. Cantava una lodoletta, ma così in alto, che l'avreste detto l'ultimo sospiro di qualche armonia celeste. Intanto, quasi deste dai crepuscoli antelucani, suonavano mattutino alcune campane da lungi, a cui non rispondea nessuna voce d'uomo, nè so donde movesse quel suono, poichè non si vedeva nè una villa, nè un convento. Diffuso per l'aria come il canto della lodoletta, si sposava con lei nello spazio.

Biancheggiava l'alba, e già incominciava ad imporporarsi l'aurora, e il sole a mostrarsi più alto, fecondo silenzio alle squille dei campanili, ed all'augeletto del crepuscolo. Scorsi allora scintillar le tende lontano nella pianura come in un campo. Una gran moltitudine brulicava all'intorno ed un non so che di luccicante lampeggiava nelle mani d' ognuno. Stimai che fosse un esercito accampato in quella solitudine, e quindi il lampo delle spade al sole. Ed era diffatti un esercito, ma un esercito di mietitori, che invece di spade brandivano falci. Così alle porte di Roma ebbi un' immagine delle scene patriarcali d'Israele, e corsi col pensiero a Booz ed a Ruth, quasi vedendo, come si farebbe in un teatro, l' uomo forte di Betlemme e la vedovella Moabita. Mi accostai, e l'illusione si dileguò.

Quello che più mi scosse fu il silenzio dei mietitori. Ciascuno faceva l'opera sua da mercenario; nè un canto, nè un sorriso, nè una voce la rallegrava.

Erano da otto in novecento, uomini e donne, e non una voce, non un soffio in tutta quella moltitudine; ed altro non si sentiva che il fruscio dei manipoli, e il crepito delle spiche sotto mille falci. I lavoratori erano ordinati come in una schiera e vari caporali a cavallo li sorvegliavano, eccitandoli all' opera.

Io era salito per contemplar meglio la scena sopra un piccolo poggio acuminato, incoronato da una di quelle torri feudali di cui è tutta ingombra la campagna di Roma, e mi assettai sopra un capitello di marmo bianco che quivi giaceva. La torre tutta fessa pareva che mi tentennasse sulla testa, e soprastando fra quelle ruine imminenti, io poteva quasi toccar colla mano il campanile d' una cappelletta che giaceva più in giù in riva alla strada. Da quel monticello non perdei nulla della messe romana, scena tutta grave nella sua mestizia, poetica nel suo silenzio; il movimento uniforme e simmetrico di quelle duemila braccia avea non so qual virtù che mi traeva a sè mio malgrado, e che mi preoccupava tutta l' anima. Onde come affascinato non sapeva spiccare gli occhi da quella lunga e mobile linea di mietitori.

Un lontano fracasso ruppe l' incanto. Erano altri mietitori che si moveano ver noi lungo la strada al suono della cornamusa. Finite le loro bisogne, tornavano allegramente nelle loro montagne; perchè le Maremme hanno così pochi abitatori che vi mancano le braccia, e i grani seccherebbero sui loro steli se i montanari sabini di Lucca, e degli Abruzzi non calassero a mieterli. A questi mercenari stranieri ed a pastori erranti sono abbandonate tutte le cure dell'agricoltura e degli armenti.

I sopravvegnenti adunque così rumorosi, quanto i loro fratelli erano taciturni, erano Abruzzesi che tornavano alle loro capanne ed alle rupi native. La lieta compagnia procedeva in disordine cantando e danzando al suono delle cornamuse; ed a quel modo che i so-

dali, il timore del contagio ecc. Ma il coraggio dimostrato dal Papa illuminò il popolo, che ricevette il suo Pastore all' uscire dall' Ospedale con immense acclamazioni di gioia e di rispetto e l'azione coraggiosa del Sommo Pontefice infuse coraggio in tutta la smarrita città, nè sarebbe lontano dal vero chi a questo in parte attribuisse i pochi danni fatti a Roma dal malanno che affligge tutta l'Europa — Nel ducato di Modena furono prese vigorose determinazioni per cessare gli assassinî politici che affliggono tutti e disonorano i liberali italiani. — A Parma furono pronunciate varie sentenze di morte, di galera e prigionia contro i rei della ribellione successa negli scorsi mesi ; la clemenza della Reggente intervenne a mitigare la severità della giustizia. — I ministri piemontesi vanno in villeggiatura l'un dopo l' altro; si dice decisa in massima l' abolizione dei conventi e l'*incameramento* dei loro beni; resta solo a decidersi se a tal atto si ha da procedere o con un semplice decreto reale, o con una legge da presentarsi al Parlamento.

Società *di S. Vincenzo de' Paoli.*

Circolare del Presidente del Consiglio Superiore di Genova ai Presidenti e Membri delle Conferenze della Liguria.

Sig. Presidente e Confr. carissimi,

Se avvi mai tempo in cui la comunicazione di affetti vivamente sentiti riesca dolce e quasi necessaria al cuore umano, egli è quello senza alcun dubbio della comune sventura. Noi lo proviamo tutto giorno nella vita domestica e nei cari affetti che ci legano ciascuno alla nostra famiglia.

Ma sopra di tali affetti, e ben più vivo di essi, è quello derivante dalla carità di G. C. che ci lega ad una ben più numerosa famiglia, e costituisce, come anima che la informa, la cara Società nostra di S. V. de' P. Il perchè in questa luttuosa circostanza in cui un terribil morbo ci travaglia, e miete vittime numerose non solo in questa Capitale della Liguria, ma in tutto il nostro genovese Ducato, sicchè quasi più non rimane città o terra cui non copra di lutto questo flagello di Dio, crederei quasi mancare al mio dovere, ma più all' affetto ch' io sento per voi, sig. Presidente e Confratelli carissimi, s' io non v' indirizzassi alcune parole di utile eccitamento e comune conforto.

Ed in vero qual altra mai coincidenza di eventi e di sventure potrebbe riclamare maggiormente lo zelo della carità nostra? Molti de' nostri poveri languiscono pel contratto malore: quelli che ancora non ne sono colpiti soggiacciono alla privazione di una miseria cresciuta di tanto dallo scompiglio ed incaglio universale, cui si aggiunge altresì il notevole rincarimento de' viveri: infine, come se tanto ancor non bastasse, si aggiungono le tristi mene de' malvagi sempre intenti a sovvertire le plebi e spargere tra esse sospetti e diffidenze fatali. Qual vasto campo ai figli di S. V. de' P. che, eredi dello spirito del loro S. Patrono, prodigando ogni loro cura a sollievo de' corpi, tanto agognano di guadagnare le anime dei poverelli!

Quante miserie non può e non deve alleviare ora la carità nostra! Quanti popolari pregiudizii non possiamo noi, mercè di essa, far cessare o menomare almeno! Quante anime non potremmo anche salvare dagli artigli dell' infernale nemico, guidandole al pentimento e conducendole ai santi Sacramenti!

Noi divideremo così il merito con tanti zelanti Ministri dell' altare i quali senza tregua si prestano in ogni maniera al sollievo dei cholerosi, dovesse pure una tale fatica costar loro il più nobile de' sacrificii.

Sig. Presidente e Confratelli carissimi, voi certo non ignorate i nobili esempii di tanti nostri fratelli i quali in simili occasioni raddoppiarono il loro zelo oltre ogni credere ed espettazione. Io parlo di quei generosi giovani di Parigi, i quali, quando nel 1849 imperversò il cholera in quella vasta metropoli, spinti dall' esempio del loro Padre S. V. de' P., si dedicarono interamente con ammirabile carità al servizio de' cholerosi, prodigando loro ogni cura; e per soddisfare maggiormente a tanto loro zelo, come se Parigi ancor non bastasse, sull' invito di quel Vescovo si portarono pure a Montataire, 10 leghe distante, ove di 2000 abitanti, 1000 erano colpiti dal morbo micidiale. Già anche fra noi possiamo vantare una qualche debole imitazione di sì nobile esempio, non solo in molti de' nostri Confratelli di Genova, ma eziandio di altre Conferenze della nostra Liguria, ove essi danno veramente prove di zelo e di cristiana carità. E mi riesce consolante l'accennare che nel sobborgo di Sampierdarena quei buoni Confratelli, appena manifestossi l' epidemia raddoppiarono le loro fatiche visitando indefessi e soccorrendo in gran numero le famiglie più bisognose, offrendo in pari tempo a quel Sindaco l' opera loro caritatevole; e nel paese di Pontedecimo, dietro invito di quel Municipio, la Conferenza si assunse persino la ispezione di quell' Ospedale provvisoriamente aperto a ricovero degl' infelici colpiti dal morbo.

Questi belli esempii non sono un soave conforto per tutti noi? E poi qual mai pensiero o timore ci avrebbe ora a rattenere nell' esercizio della carità? Non è Iddio il padrone della nostra vita e della nostra morte! Lungi dallo sprezzare le saggie provvidenze ed i suggerimenti della scienza a sollievo degl' infermi ed a preservazione de' sani, non dimentichiamo nè smentiamo giammai questa massima, che Dio ha numerati i nostri giorni, ed egli solo ne recide lo stame quando a lui piace. Non ci lasciamo pertanto perdere di coraggio; se la fragile nostra natura se ne risente e talvolta ci fa venir meno in faccia al pericolo, il sentimento della nostra fede trionfi e fortifichi l' umana nostra fiacchezza. Purifichiamo prima di tutto la nostra coscienza; fortifichiamoci col pane degli Angeli, e poi tranquilli abbandoniamoci nelle mani della Provvidenza divina. Beato chi impiega in opere buone il tempo di sua vita, più beato ancora chi può incontrare la morte nell' esercizio di nobili e cristiane virtù.

Visitiamo il languente, soccorriamo il povero in compagnia di G. C., e nel languente e nel povero ravvisiamo G. C. medesimo; per lui solo operando, non rimarrà certamente senza frutto la nostra fatica; e se l' esercizio e l'omaggio della nostra carità sarà da Dio ben accetto potremo pure lusingarci d' essere altresì preservati da ogni pericolo. Così egli ha preservati fin qui gli operosi che non solo non mancarono in Genova alle consuete visite, ed al sovvenimento di tanti poverelli o colpiti dal morbo, o logorati dalla indigenza, ma che anzi raddoppiarono di zelo col supplire ad alcuni che dovettero per particolari motivi di famiglia assentarsi, non avendo a lamentare la perdita che di soli due membri della Conferenza di N. S. della Consolazione ch'io, profittando della presente, raccomando caldamente alle vostre preghiere.

Ma prima di finire permettetemi alcuni speciali avvertimenti che il Consiglio Superiore crede utili ed opportuni nell' interesse dell' opera nostra onde si renda ognor più proficua, e non si diparta giammai dal sentiero tracciato all' operosa carità de' figli di S. V. de' P.

Io non mi arresterò ad indicarvi le misure eccezionali che nelle attuali critiche circostanze una savia prudenza potrebbe far ravvisare necessarie, sia relativamente alle visite domiciliari, che alle settimanali riunioni. L' illuminata vostra esperienza saprà suggerirvi quelle misure che crederà migliori, secondo i bisogni e le circostanze particolari delle diverse località. Ciò che principalmente m' incumbe raccomandarvi è di ben mantenere lo spirito, e vorrei dire anche la forma della Società nostra. Sapete che essa abborrisce da quanto possa darle un carattere pubblico, e lusingare come che sia l' umana nostra ambizione. Fare quel poco che si può per ben proprio e dei poveri, farlo nel modo il più semplice ed umile per quanto ci è possibile, evitare un carattere ufficiale e pubblico, e per quanto si può persino la pubblicità dei giornali (1), è la via tracciata dai nostri regolamenti. Procurate che lo zelo comechè commendevole d' alcuno di voi non vi trascini fuori di questa via. Fate il maggior bene che per voi si possa, ma senza dipartirvi dai mezzi dalla nostra Società addottati e sinora così utilmente praticati. In caso di divergenza di parere e di dubbii non sarebbe fuor di proposito, per meglio conservare l' uniformità e lo spirito, ne consultaste questo Superiore Consiglio il quale si terrà sempre fortunato di prontamente rispondere ad ogni vostra domanda. Altrimenti operando, forse apparirebbe pel momento di più l' opera vostra, e potreste essere anche sedotti a credere di fare un bene maggiore; ma tal bene non sarebbe forse durevole; chi sa anzi se non principio di decadimento di una Società che tanto ha prosperato sin qui, appunto per la semplicità ed uniformità di mezzi da lei posti in opera.

Mostriamoci poi larghi d' ogni maniera verso i poveri; sieno più generose le nostre offerte, e le collette settimanali corrispondano ai bisogni delle attuali circostanze. Usiamo a tal uopo se occorra, maggiori risparmi nelle ordinarie nostre spese, anche a costo di qualche privazione o sacrificio, e tutto ciò per venire in soccorso del nostro fratello che soffre.

Aumentiamo altresì il fervore delle nostre orazioni, persuadiamoci che sulle nostre forze nulla possiamo contare non essendo noi che servi inutili. Ricorriamo pertanto a Dio, invochiamo con santa confidenza il potente suo aiuto. Aggiungiamo nelle nostre Conferenze qualche speciale preghiera, come pure non lasciamo passar giorno senza recitare divotamente quella bella orazione ad uso de' membri di S. V. de' P. che mi sembra adatta ai tempi che corrono. Preghiamo per noi, per la nostra famiglia, per i nostri fratelli vivi e defunti, per i nostri poveri, e soprattutto per il Consiglio Superiore, e finalmente per il Consiglio Generale su cui pesa il grave incarico della direzione generale dell' intera Società.

Questo è quanto, Sig. Presidente e Confratelli carissimi, ha creduto il Consiglio Superiore di suggerirvi nella presente occasione, non per crescere e tanto meno correggere il vostro zelo, del cui ardore e prudenza non dubita, ma per soddisfare piuttosto a un suo proprio bisogno, quello d' intrattenersi un poco con voi e quasi concertare insieme quei mezzi che l'esperienza gli fa credere i più acconci alle odierne emergenze. Del resto speriamo nella divina misericordia che Dio vorrà abbreviare i giorni del suo castigo, e benedire intanto l'opera nostra infondendoci quella carità e quel conforto di cui abbisogniamo durante la prova.

Gradite, Sig. Presidente e Confratelli carissimi, l' espressione del mio sincero affetto nella carità di N. S. G. C.

Genova, 20 agosto 1854.
Festa del Dottore S. Bernardo.

Rocco Bianchi *Presidente.*

(1) Il Sig. Presidente ci perdonerà se noi, credendolo maggior bene, diamo tutta la pubblicità che possiamo alla sua Circolare, nell'atto stesso che intendiamo lodare altamente questa raccomandazione che si fa ai benemeriti Membri delle Conferenze.

NOTIZIE DIVERSE

Beneficenza.— Quando il'cholera-morbus invase il Comune di Staglieno (Bisagno), per cura del sindaco fu creata una commissione di soccorso a favore dei cholerosi composta di consiglieri comunali, di possidenti ed abitanti del comune collo scopo di provvedere ai più urgenti bisogni degli ammalati a domicilio, non essendovi ospedale; ed anche a ricorrere alla carità privata, che fornisse i mezzi di sopperire alla miseria ed ai bisogni delle povere famiglie colpite dal morbo.

Questa commissione non fallì al suo filantropico intento e per l'attiva cooperazione de'suoi membri potè in breve raccogliere la somma di Ln. 1072, 67 che in parte già venne erogata a benefizio dei più bisognosi a giudizio di

---

naglieri delle alpi si movono alla testa di tutto il gregge, così i musici pastori vestiti di pelli, come i Cimmeri loro antenati, erano l' avanguardia di quella rustica banda di viaggiatori. L' aspra melodia dell' arguta zampogna faceva gemere l' aria d' intorno, e la pace del deserto n' era turbata. Giunti alla cappella s'inchinano a testa scoperta dinanzi ad una Madonna di gesso, e quando si avvidero di me, mi salutarono con uno schiamazzo da assordare. La torre cadente ne fu scossa, e sbucò dallo spavento fuggendo a tiro d' ali un nuvolo di cornacchie annidate per quelle ruine. Certo nessun mietitore pagano non sarebbe stato così animoso da proseguire il suo viaggio senza prima avere indagato con sollecitudine il volo destro o sinistro della cornacchia fatale; il mietitore cristiano si raccomanda alla B. Vergine e passa oltre senza neppur badare all'uccello profetico che prese il suo volo a sinistra.

Intanto che quell' allegro manipolo di Abruzzesi era sparito lontano, i confratelli in sudore non avevano intermesso di lavorare, nè le biade di cadere sotto le falci. La caldura era insopportabile, e le cicale stridevano fra i rovi. Ma non però si rallentava il lavoro, che quella gran linea di mietitori quasi come circolando, era venuta ad assalire di fianco il campo d'oro, e il cerchio che facevano non era forse di minore spazio di novecento passi. Non saprei dire se il mobile quadro fosse più vago per la varietà dei costumi, o maestoso per la vastità delle parti, ma so però che non poteva spiccarmene.

Un proprietario, principe romano per lo più, possiede dieci o venti feudi. Li affitta ad una classe di persone che si chiamano mercanti di tenute. Ora questi imprenditori di terre trattano in grande e di lontano la industria agricola, vivendo in città e tenendo in campagna fattori o sopraintendenti che fanno le loro veci, e che hanno sotto di sè altri subalterni che sono detti caporali. Questo modo di condurre le terre è sempre lo stesso in tutte le Maremme.

Quando fui sazio dello spettacolo campestre, mi levai dal mio capitello, e continuai la strada di Roma. La campagna era in piena raccolta, tanto che per tutto il giorno i miei occhi furono percossi di scene dell'istesso ordine e del medesimo stile. Quindi ad ogni tratto un campo novello ed una novella armata; ora un enorme carro stridente sotto il peso delle spiche, e tirato dai bufali attraversava lentamente il deserto. Quivi il selciato rovente della via latina faceva l'officio di un'aia, colà uno stormo di mietitori spossati dormivano al mormorio d'una fontana zampillante alla fresca ombra di qualche pino parasole che temprava l'ardore della canicola. Rotto io pure dal caldo e dal languore mi sdraiai sopra alcuni massi da cui dovetti tosto sgombrare per una vipera che ne uscì.

La sera mi apparecchiava una nuova decorazione. La campagna s'illuminò a poco a poco di mille chiarori, che io tolsi a prima giunta per il fuoco dei bivacchi, ma m'ingannai perchè erano torce. È consuetudine di sovrapporle alle biade ammucchiate in aria, onde la pianura è seminata di rustiche faci, come il cielo lo era di stelle. Questo spettacolo, così magico e singolare, me ne ricordò un altro più magnifico ancora, contemplato alcuni mesi innanzi sulla cima dell'Etna.

Tali sono, amico, le scene della mietitura. E ditemi, dove l'agricoltura si vestì mai di tanta maestà e di tanta grandezza?

Il prestigio dei luoghi e dei nomi si appicca a tutto; mille lavori, mille cure, altrove volgari, si nobilitano quivi. Invano il mercenario conduce con mano venale quel classico aratro già guidato dai Cincinnati; erede dei consoli bifolchi ignora invano la sua gloria; invano ignora che la razza dei tori, che egli pasce macchinalmente colle sue mani, ornava già un tempo i sacrifici di Giove Laziale; e che quei pascoli che egli miete furono città, e le spiche che abbatte, legioni abbattute dalla morte.

Ciò che vi ha di più grandioso, oltre la messe, nell'agricoltura delle Maremme, è il governo del gregge. Al pari del mietitore, il mandriano, non è un nativo del paese; calatosi come lui dalle montagne nella stagione nevosa, in primavera vi ritorna coi suoi armenti. Ben io conosco quei pastori, e dessi conoscono me, perchè abbiamo vissuto insieme le intere settimane nelle solitudini che sono il loro regno. È una progenie balda, ma franca ed ospitale, e più d'uno divise con me il suo letto di paglia, e il suo pan nero. La vita errante ed avventurosa, la libertà dei pascoli, e degli armenti, li temprano ad un'energia, ad un'audacia, che non conoscono per nulla i mietitori. Signore del deserto, il pastore viaggia signorilmente pel suo impero. A cavallo e colla lancia in pugno misura con un occhio ardente l'interminabile orizzonte, nè v'è cosa che si sottragga alla sua vigilanza. Sventura al toro ribelle, allo stallone caparbio che scompigliano il gregge! Il ferro acuto si tinge nel loro vivo sangue, e chinano la testa domi e confusi; il bruto indocile e vinto riconosce nell'uomo il suo padrone; e si lascia soggiogare in silenzio.

Questi costumi solitari sono di un altro mondo e di un'altra età; i pensieri e le commozioni che si hanno quivi, non si sentono altrove, e nulla nella mia lunga odissea, ha lasciato in me orme più profonde e più care. Ed è veramente con estasi e con beatitudine che mi ricordo quei giorni solinghi trapassati nelle Maremme a testa a testa colla natura.

Il deserto mi parava dinanzi le sue meraviglie sempre le stesse e sempre variate; e l'uomo vi si mescolava di lontano, ora sotto le sembianze del pastore indipendente, ora galoppante pei prati, ora immobile ed estatico all'ombra di un pino. Qualche volta un gregge esterrefatto fuggiva dinanzi a' miei passi col fracasso del tuono; e il fracasso si perdeva ne' campi lontani, e faceva più profondo il silenzio dappoi.

Ma gli armenti non fuggivano sempre, che anzi i buffali, con occhi sdegnosi mi contrastarono più d'una volta il passo e più d'una volta squassando la coda e scavando la terra col piede, il toro minaccioso mi assalse, e i molossi del pascolo mi fecero dar di mano alla carabina; ma disperso il nemico, mi restavano la vittoria e il campo di battaglia, e la doppia emozione del pericolo e del combattimento accresceva l'ebbrezza dell'aria aprica.

M.

sottocommissioni locali tratte dalla commissione medesima. Questa si riserva di dare in fine un esatto rendiconto del proprio operato.

La malattia nel comune ebbe principio il 28 luglio, cioè alcuni giorni dopo i primi casi avvenuti in città. - Fino a tutto il 6 settembre corr. furono colpite 178 persone e 72 ne rimasero vittima. - I casi e i decessi sono distinti nel modo seguente: uomini, casi 76, decessi 32; donne, casi 59, morti 22, fanciulli 33, decessi 18.

Il dott. Luigi Musso medico condotto coadiuvato dal dottor Giuseppe Pellegrini che venne da Genova sostennero con zelo ed alacrità sommamente lodevole la cura a domicilio di tanti ammalati e la mortalità in proporzione relativamente piccola prova quanta sollecitudine ed intelligenza abbiano posta nel disimpegno delle loro funzioni.

Oblatori pei Cholerosi.

March. Ignazio Alessando Pallavicini Ln. 100. Duca Defferrari Raffaele 100. Marchesi fratelli Cattaneo G. B. e Tommaso 80. March. Monticelli Pietro 80. Rossi Clelia nata Massone 72. Fratelli Marassi 70. Mons. Allerame Pallavicini 50. Passano Gio. Batta 50. Hortolan Fortunato 40. Dupino Carlo 40. Raccolta fatta alle case dalla sotto-commissione della parrocchia di Staglieno 34 16. Raccolta fatta alle case dalla sotto-commissione del quartiere di San Gottardo 28. Raccolta fatta alle case dalla sotto-commissione di S. Antonino di Casamavari 25. Piccardo Tommaso 10. Balbi Giacomo fu Tommaso 20. Causa Settimio 20. Senarega Giacomo di Benedetto 20. Ronco Nicolò (1) 20. Defferrari Gio. Battista 15. Notaro Sebastiano Saltarelli 15. Damele Luigi 15. Bosio Faustina vedova Remondini 10. Rev. Rettore di Staglieno 10. Rev. Rettore di S. Antonino 10. Bruzzone Felice 10. Campantico Gaetano 10. C. Badino Cereseto 10. Gazzo Luigi 5. Pescia Francesco 5. N. N. 5. Uccelli Nicolò 5. Rosaguti Bartolomeo 5. Molinari Antonino 5. Cassetta nella parrocchia S. Antonino 6 46. Cassetta nella chiesa di S. Pantaleone 2 05. Marchesa Francisca Brignole nata Balbi 60.

Totale Ln. 1072. 67.

(1) Il sig. Nicolò Ronco rilasciò pure dei buoni per carne, commestibili a diverse famiglie povere.

(Corr. Merc.)

Corrispondenza. — Ci scrivono da Carosio (presso Voltaggio) 13 settembre:

Il tremendo flagello di Dio nel p. p. agosto imperversò anche fra noi, con immenso spavento di questa buona popolazione, e danni così gravissimi da lasciarne lunga ed amara memoria.

Egli comparve sullo spirar del p. p. luglio e poichè nel triennio che imperversò in Genova, per l'intercessione del S. Legno della Croce alla quale portano gli abitanti di questa terra speciale divozione, non avea fra noi mietuto che sole due vittime, il suo comparire fu accompagnato da tale spavento che atterriva gli animi i meno facili al timore. E questo, e forse i patimenti dovuti soffrire per il prodotto mancato della campagna furono le cause per le quali in una popolazione di 900 circa anime abbiamo a lamentare 67 casi, e 35 decessi, numero che sarebbe certo ancor più grave se lo zelo del Parroco, dei Sacerdoti tutti del luogo ancorchè non tenuti a servizio alcuno, coi conforti religiosi, e l'intrepidezza del loro animo non avessero ravvivati gli spiriti del popolo abbattuto. Tutti meritano lodi, tutti diedero prove di cristiana carità e non potrebbonsi esaltare quanto pur meritano; ma chi superò se stesso fu il ben amato Pastore il quale nel pericolo de' suoi figli, di giorno e di notte si affaticò per modo che senza altro aiuto, tranne quello dei sacerdoti suoi Parrocchiani, niuno degli affetti morì privo dei soccorsi religiosi, e senza che il ministro di Dio assistesse alle sue agonie.

Sono ora due settimane che grazie al Cielo non più lamentiamo colpiti dal morbo. Voglia Iddio accettare le lagrime di pentimento di questi buoni abitanti, e visitarci colla sua misericordia dopo averci fatto provare i rigori di sua terribile ma insieme sempre provvida giustizia.

Un furto singolare. — *Ci scrivono da Cannobio mandamento di Pallanza, in data del 10 corrente.* — Un furto molto singolare e pel luogo e per le circostanze venne qui commesso la settimana passata a pregiudicio dell'arma dei *Reali Carabinieri.* — Eccone i particolari:

Un forestiere si presenta a questa *Caserma* ed informa il comandante che poche ore prima è sbarcata in *Cannero* una quantità di fucili destinati a sostenere un movimento Mazziniano. — Il denunciatore si offre in ostaggio a garanzia della verità de' suoi detti, e i Carabinieri partono tosto alla volta di *Cannero*, lasciando alla vigilanza della Caserma un solo di loro. Or questi all'arrivo del *Battello a Vapore* è costretto di abbandonare la caserma per recarsi a ricevere i dispacci che porta; e il denunciatore, colto a volo il momento, ruba ai Carabinieri i denari e gli oggetti che nella fretta può ritrovare, e via se la batte.

(Vessillo Vercellese)

I Georgofili. — *Firenze, 12 sett.* Nell'adunanza dei Georgofili del dì 10 corrente furono annunziati molti fatti importanti alla Toscana tutta, alcuni dei quali non sarà opera perduta dar subito a conoscere.

In primo luogo fu data comunicazione esatta del metodo ideato dai signori Raffaello Lombardi, e Leonardo Brugnattelli per salvare le uve dalla infausta Crittogama, e dalla ripetuta esperienza trovato efficacissimo come lo accerta anco l'Atto rogato da un pubblico Notaro nei Vigneti Lombardi per cura ed in presenza del Gonfaloniere di Porto Longone. I quali documenti che furono trasmessi alla Reale Accademia da S. E. il Ministro dell'Interno, speriamo veder fra breve pubblicati insieme ai disegni che dimostrano il modo di potare, e custodire le viti.

Il metodo Lombardi ispira fiducia perchè è semplicissimo, consistendo tutto nel costringere i tralci delle viti a strisciare sul terreno, affinchè le ciocche dell'uva giacciano totalmente su quello.

Il sig. Policarpo Bandini, chiaro agronomo, diede comunicazione delle sue importanti esperienze sulla cultura del Topinambur o tartufo di Canna, e singolarmante merita di esser menzionata quella di tagliare ripetute volte i suoi steli nella stagione estiva per somministrarli per nutrimento ai bestiami in foraggio verde, giacchè hanno la proprietà, tagliati, di ripullulare rapidamente, e rigogliosamente come l'erba medica.

Il sig. Pietro Valle annunziò che nella provincia di Grossetto è per sorgere una nuova industria che può arrecare grande utilità pubblica.

Questa industria è quella della estrazione dell'Alcool dai tuberi dell'*Asfodelo ramoso* chiamato là volgarmente *porrazzo*, che vi cresce spontaneo in molta quantità.

Questa industria incomincia a dar valore ad una pianta che fin qui non ne aveva alcuno, ma era anzi reputata dannosa ai pascoli naturali, giacchè i bestiami non l'amano; ed appena le vacche ne prendono le punte delle foglie quando è tenerissima, e non trovano altre erbe.

Una Società va formandosi per attivare in estese proporzioni tale industria e con molta intelligenza pensa di rivolgere le sue cure non solo a trarre un vantaggio immediato dai tuberi di Asfodelo che si trovano nati spontaneamente nelle Maremme, ma sì ancora a coltivare nelle Maremme stesse le piante tuberose che vi prosperano mirabilmente: ciò varrà ad assicurare sempre la produzione dell'Alcool e nello stesso tempo ad introdurre in quelle fertili terre una cultura conveniente alle presenti condizioni locali, avuto singolare riguardo alla pericolosa dimora delle pianure Maremmane nella stagione estiva.

Sotto questo aspetto lo scopo di essa Società non è soltanto di conseguire una privata utilità, ma di arrecare un vantaggio generale all'agricoltura delle Maremme ed alla Toscana intera, e merita tutta la nostra attenzione.

E per accennare quali vantaggi la Agricoltura e la Manifattura toscana possono trarre da questa industria, basta dire come la Toscana trae annualmente dall'estero per un valore di 4 milioni di alcool oltre quello che si fabbrica nel Granducato; e la maggior parte di questo alcool proviene dai paesi nel Nord dell'Europa dove si fabbrica con semi di cereali, e con le patate.

Se il commercio trova convenienza ad importare un alcool estratto da materie prime che richiedono diligente coltura, e quindi sono di elevato valore, quanto maggior utilità non troveranno i Toscani ad estrarlo da piante che nascono spontanee o si coltivano con pochissima cura, avendo poi l'economia dei trasporti? Inoltre gli Agricoltori Maremmani trarranno una rendita nuova e non sperata dalle loro terre senza diminuire la rendita consueta, perchè non si tratta di sostituire una cultura nuova ad una esistente, ma di utilizzare solo una piccola parte degli estesi campi destinati alla pastura naturale. La felice riuscita di questa impresa non sarà dubbia se viene intrapresa, come pare, con capitali sufficienti a darle il conveniente sviluppo; e di questo ne assicurano il prospero successo della Società Sarda per l'estrazione dell'alcool di Asfodelo dell'Algeria e della Sardegna, e anzitutto le esperienze fatte in Firenze dai Professori Bechi, Andrea Cozzi, Adolfo Targioni, e Damiano Casanti.

Sono promotori della Società i Signori Ippolito Vittorio Pinondol de la Bertoche, Visconte Lodovico De Grassin, Conte Massimiliano de Graziani e Natale Poidebard.

L'Ingegnere Pietro Rossini ha letta una importante Memoria sulla necessità di una riforma intorno al modo di stimare i fondi rustici coltivati a viti, atteso la malattia delle uve.

Infine il sig. Luigi dei Marchesi Ridolfi in nome del padre suo Presidente dell'Accademia ha mostrato due istrumenti Agrari premiati in Inghilterra nel 1853, come i più perfetti che si conoscano nel loro genere.

Il primo è un Trinciapaglie, o Falcione di nuovo modello ed il cui pregio principale si è quello di essere messo in azione con piccola forza, e certamente con la metà di quella necessaria a muovere il trinciapaglie inglese conosciuto fin qui in Toscana.

Il secondo strumento dal Ridolfi chiamato *Ripuntatore* è una specie di Aratelo su quattro ruote che ha per oggetto di smuovere il fondo del solco lasciato dal coltivatore.

Ha chiusa la importante Adunanza la esibizione fatta dal Prof. Cuppari di bellissime ciocche di uva salvate nell'Agro Pisano col gettare le viti in terra; queste ciocche di uva erano attaccate a tralci che presentarono ognuno di essi una ciocca di uva deperita affatto per essere stata a bella posta lasciata alta da terra. Il Cuppari che fece il primo questa osservazione nel 1851, ha continuato le sue esperienze negli anni successivi, e la sua autorità viene ora a confermare quanto asseriscono con fatti certi sulla utilità di questo mezzo preservativo il Trevisan ed il Lombardi. *(Monit. T.)*

Affari d'Oriente. Scrivono da Costantinopoli al *Moniteur* 30 *agosto*:

« La spedizione della Crimea è finalmente risoluta e Sebastopoli sarà attaccata. Questa grande decisione, che facevano presentire gli echi dei consigli di guerra e le gravi meditazioni della politica, è annunziata alle armate combinate, all'Oriente e ad Europa tutta con un ordine del giorno del maresciallo Saint-Arnaud, nel quale i nobili ardori dell'eroica lotta che va ad impegnarsi e le patriottiche espressioni d'una prossima vittoria sono espressi con un'eloquente energia.

« La Russia dev'essere colpita nel cuore istesso di tutte le ambiziose speranze ch'essa nutrisce sull'Oriente e che minacciano di continuo da lunghi anni l'equilibrio del mondo. Sebastopoli è la cittadella che tiene in salvo una flotta sempre pronta a minacciare il Bosforo, ponte fluttuante che, nella mente dello Czar, unisce già da gran tempo Pietroburgo e Costantinopoli. È mestieri che questa flotta sia svelta alla Russia perchè questa potenza non ritrovi più che impossibilità in Oriente, e che gli azzardi ancora del tradimento le siano definitivamente resi impossibili.

« Non è che in seguito di lunghe discussioni e di mature deliberazioni che, fra tutti gli attacchi possibili contro le posizioni russe nel mar Nero, siasi scelto d'imprendere la iniziativa con quello più formidabile. La sorte delle armi, senza dubbio, è sempre incerta; ma, benchè l'avanzamento della stagione, la necessità di prevenire l'arrivo d'importanti rinforzi che la Russia invia in Crimea, costringono a dare l'attacco a Sebastopoli, la proporzione d'un vero colpo di mano, la speranza di por fine con un solo sforzo alla guerra d'Oriente, o per lo meno di ridurla a strette proporzioni, valgono il rischio d'una simile impresa.

« Era d'uopo o aggiornare all'anno prossimo la campagna della Crimea, o precipitarla: il secondo partito conveniva meglio alle politiche che vogliono che la guerra fra la Russia e le potenze occidentali abbia uno sviluppo esente da ogni ambiguità per l'avvenire; conveniva meglio egualmente all'ardore dei capi delle armate combinate ed all'impazienza dei soldati, annoiati di una guerra senza combattimenti che dopo lunghe prove di distanze valicate e di malattie sopportate, li lasciavano in cospetto di accampamenti vuoti di un nemico troppo prudente per aspettarle.

« Non giova dissimulare che l'impresa di Crimea è una delle più ardite, di cui faccia menzione la Storia, poichè si attacca, a numero eguale e forse anche inferiore, un nemico trincierato dietro una cinta di mura e di fortezze. Ma egli è tentando simili imprese che le armate conservano e fortificano la lor fama; e d'altronde non si può aspettare un miracolo militare da questo fiore delle tre armate, che gareggiò d'ardore e di bravura, da questa flotta alleata in cui lo spirito delle antiche battaglie si ravvivò sotto la forma di una rivalità d'audacia ed eroismo?

« La più forte parte delle truppe anglo-francesi e 10 mila Turchi scelti saranno portati, in due viaggi delle flotte, sulle rive della Crimea, a poca distanza da Sebastopoli. Appena le truppe saranno sbarcate si condurranno al combattimento, sia contro le truppe russe se contassero di difendere le posizioni che circondano Sebastopoli, sia contro la città stessa se le truppe si contentano di aspettarvi, riparate dalle mura, i loro terribili visitatori.

« Se Sebastopoli è espugnata, le armate combinate avranno compiuto un luminoso fatto d'armi che finirà di demoralizzare la Russia e faciliterà in ispecial modo il ristabilimento della pace. Se all'opposto, il numero dei Russi presenti in Crimea fosse più forte ancora di quello che le informazioni lo accennano, se la città prolungasse la sua difesa, se ostacoli fossero frapposti, fra poche settimane, dalla stagione; se, infine, una considerevole armata russa giungesse a rinforzare la Crimea, converrebbe rinunciare all'impresa con un imbarco, e l'attacco di Sebastopoli sarebbe rimandato al principio della prossima primavera a tutt'altre condizioni.

Attaccare una volta la Crimea, è da parte della Francia e dell'Inghilterra lo assumere l'impegno di conquistarla, e non v'è chi dubiti che siffatto assunto non abbia una certa riescita. Conquistare ad ogni costo la Crimea od abbandonare ai Russi l'impero d'Oriente, tal è l'alternativa in cui la Russia ha posto le potenze occidentali. Quali essi siano gli ostacoli a sormontarsi, lo sviluppo definitivo non potrebbe essere dubbioso.

S. A. R. il principe Napoleone è partito da Terrapia, il 27 la sera, per ritornare a Varna a mettersi alla testa della sua divisione. La salute del principe è ben lungi dall'essere ristabilita, nè vi abbisognava nientemeno che la certezza d'un gran pericolo a dover correre, d'un grande coraggio a spiegare per dargli la forza di combattere contro la spossatezza della malattia. Il duca di Cambridge ripartirà oggi o dimani senz'essere ancora bastantemente ristabilito, abbenchè la sua salute non sia stata compromessa come quella del principe Napoleone.

La notizia della sottoscrizione d'una gran parte dell'imprestito ottomano a Londra e a Parigi ha prodotto un'eccellente impressione. Il corso del cambio se ne è immediatamente risentito a Costantinopoli, e il controcolpo di questo importante successo finanziario si farà rimarcare dalle facilità che il governo turco troverà per realizzare tutti i miglioramenti che lo interessano. Si sente che a misura che il braccio delle potenze occidentali respinge la Russia, l'impero ottomano s'impegna grado a grado nella gran famiglia europea, e che se imbarazzi momentanei attraversano la sua azione su molti punti, il suo avvenire non è meno garantito e assicurato.

Le riforme annunziate in favore dei cristiani sudditi del Sultano fanno l'universale preoccupazione egualmente che la spedizione di Crimea. Questo non sarebbe il ravvicinamento meno curioso di questa grand'epoca che la simultaneità della conquista della Crimea e della promulgazione d'un nuovo hatti-scherif, sèguito e sviluppamento di quello di Gul-Hané, che ha così degnamente inaugurato il regno dell'attuale Sultano. Si è accusato il tanzimat di non aver operato riforme abbastanza radicali nell'impero ottomano; ma coloro che disconoscevano l'importanza di quest'atto politico, disconoscevano nel tempo stesso l'Oriente tutto intero. In queste contrade, ove i costumi, le relazioni e le leggi, per così dire, sono congiunte insieme, e formando una rosa complicata e molteplice, oppongono una resistenza delle più energiche a tutte le innovazioni, qualunque improvviso mutamento è impossibile. La gran forza dell'Oriente è la forza d'inerzia, e ciò che si passa negli spiriti in Europa non ha alcuna analogia coll'impero ottomano. Le riforme fatte dal sultano Mahmud furono spontanee, e non altro che egli poteva immaginarne delle uguali, tanto sono azzardate.

Il tanzimat è come il tempo di fermata, il punto di unione tra le riforme del sultano Mahmud, che consistevano soprattutto a far cessare l'oppressione, abbattendo gli oppressori; e le riforme del sultano Abdul-Megid, che consistono a fondare il progresso e il benessere del suo popolo.

Il tanzimat dividendo, indebolendo i poteri formidabili raccolti nelle mani dei pascià governatori dell'impero, ha disarmato l'oppressione; dippiù, dando a tutti i diritti delle garanzie e delle speranze, ha fondato l'avvenire. Egli è logico oggi di sviluppare nel suo senso il più largo la tendenza contenuta nel tanzimat, unendovi una serie di nuove riforme che gli spiriti sono preparati a sopportare presso gli uni, atte a ricevere presso gli altri. Un nuovo diritto intermediario fu fondato nell'impero ottomano dal tanzimat, e tende ad unire, se non ad associare completamente, i sudditi del Sultano, qualunque siasi la loro religione e la loro razza.

Questo nuovo diritto, gradatamente sviluppato, costituirà la nuova Turchia. Liberare lo Stato dalla pressione delle diverse religioni, tale è il problema da sciogliersi a Costantinopoli,

e si può ricordare per quali terribili crisi sono passate le nazioni le più avanzate di Europa per ottenere un simile scopo. Bisogna dunque non istupirsi delle lentezze e delle difficoltà d'applicazione d'un principio nuovo in un popolo tanto ostinato quanto l'orientale e non dimenticare che il conseguimento dei mutamenti e delle innovazioni è piuttosto il consiglio della necessità e il voto d'un governo intelligente che il grido delle popolazioni troppo prevenute, troppo ignoranti o anche troppo fanatiche per essere riformiste nel senso dato a questa parola sulle rive della Senna e del Tamigi.

Lo stato attuale dei rayas dirimpetto ai Turchi rassomiglia assai a ciò che poteva essere in Francia lo stato delle classi inferiori a rispetto dei nobili all'epoca di Luigi XIII; l'oppressione violenta aveva cessato, ma restava ancora una ineguaglianza morale distinta, e tutti i diritti sociali risultavano non dal diritto astratto concepito nella sua essenza, ma da privilegi variati.

I tribunali incrocicchiavano le loro attribuzioni come le loro pretese, e le imposte erano spesso tacciate d'arbitrio. Le persone erano presso a poco in sicuro, le cose non lo erano. Non v'ha in Francia nobiltà di razza, poichè nessuno vi porta il nome del padre, ma v'ha il sentimento di quella nobiltà religiosa che conferisce il titolo di musulmano.

A Costantinopoli, la differenza di religione non ha per risultato che una certa deferenza d'uso del raya pel musulmano. Nelle provincie, la distanza è molto più notabile, e l'educazione esclusivamente musulmana data alla gioventù turca in tutto l'impero, tranne tutto al più Costantinopoli, mantiene il pregiudizio. Ma nulla v'ha, in tale stato di cose, che non sia rimediabile; e gli spiriti impazienti che predicevano la morte dell'impero ottomano riceveranno successivamente dagli avvenimenti interni o esterni ogni maniera di smentite. La Turchia vivrà riformandosi e servirà di legame tra le popolazioni cristiane dell'Europa e le popolazioni musulmane dell'Asia.

Ogni iniziativa in Oriente appartiene al governo, e, dal momento che esso manifesta la sua rigorosa volontà di procedere avanti, è certo di essere seguito purchè non istudi troppo il passo. Ma non conviene dimenticare che se nell'impero ottomano le quistioni di principii sono in buona via, le quistioni di miglioramenti materiali sono ben lungi di andare di pari passo. I Turchi non hanno potuto formarsi un'armata che col sussidio di istruttori europei; essi non potranno formarsi una amministrazione regolare delle finanze ben ordinata, e stabilire vie di comunicazione e tutto un sistema economico, che facendo un appello alle idee e agli uomini dell'Occidente. Certe scienze non s'inventano che coi secoli, e, per importarle belle e fatte, non si possono separare dagli uomini che le possedono. L'assimilazione di un certo numero di Europei ha fatto il nerbo dell'armata turca quando fu formata, senza per questo indebolire l'impero. Lo stesso accadrà in ogni ordine di cose, e l'avvenire della Turchia non è che a questo prezzo.»

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 16 *sett.* — Si legge nella *Gazz. di Genova*:

Il morbo asiatico si può dire estinto in città. — Con questo giorno cessa il servizio notturno delle farmacie, restando per ogni evento due luoghi sempre pronti a ricoverare un qualche disgraziato, l'ospedale di Pammatone a levante, quello della Neve a ponente, oltre quello sul Molo Nuovo pel porto. — Inoltre fu provvisto al bisogno permanente della popolazione facendo sì che da oggi in poi restassero aperte, durante la notte, due farmacie in località molto centrali, cioè quelle dei sigg. Dinegro alle Porte di Vacca, e Lertora alle Porte dell'Arco.

La frutta di buona qualità sarà ammessa in città, non però il vino nuovo la di cui introduzione è sospesa, come pure è differita fino a nuovo ordine la macellazione dei majali.

Le benemerite commissioni de' sestieri che si sono così utilmente adoperate nei più terribili frangenti, non avendo più nulla a fare per gli ammalati, continuano per raccogliere ancora qualche oblazioni, e distribuirle in sussidii, vegliare sulla restituzione degli oggetti letterecci che sono al Lazzaretto, soprintendere ai ricoveri per quei pochi giorni che devono ancora stare aperti, e infine raccogliere e ordinare quei fatti e quelle osservazioni di cui è d'uopo far tesoro onde premunirci pel futuro.

I signori Presidenti di queste stesse Commissioni furono invitati dal Sindaco a riunirsi seco lui per istudiare come si possono stabilmente creare Comitati permanenti che prestino concorso al Municipio, ed assistenza ai bisognosi.

— Siamo informati che l'Intendente Generale sig. Buffa si sta ora occupando di raccogliere una statistica generale e comparativa del cholera in tutta la divisione, e che a tale effetto ha da più giorni spedito a tutti i Sindaci per lettera circolare una serie di quesiti in cui l'andamento del morbo viene investigato non solamente in sè stesso, ma anche in rispetto alle condizioni fisiche, igieniche ed economiche de' luoghi, alle qualità e professioni delle persone, alle vicende atmosferiche, ai mezzi adoperati per impedirlo o renderlo men grave ecc. Questa statistica dovendo essere meramente amministrativa ed igienica, lo stesso Intendente Generale per rendere più compiute sotto ogni riguardo le ricerche intorno alla malattia, promosse presso il Consiglio provinciale Sanitario la formazione d'un modulo da trasmettersi a tutti i medici che ebbero in cura qualche spedale di colerosi in cui senza preoccupazione alcuna di partiti od opinioni si fanno ricerche non meno esatte e minute sotto l'aspetto puramente medico; e s'impegnò di mandarne copia agl'Intendenti delle altre provincie della divisione e promuoverne per mezzo dei rispettivi Consigli sanitari la diffusione pure in tutti i Comuni delle provincie medesime.

Giova sperare che da questo complesso d'investigazioni amministrative, igieniche e mediche fatte contemporaneamente e con modo uniforme sopra 153 comuni d'ogni grandezza e condizione, ora che il farle esattamente è meno possibile, potranno e il governo e i municipi e la scienza trarne non pochi profittevoli insegnamenti per meglio guarentire nel futuro la popolazione da questa terribile malattia.

— Siamo informati che vennero a quest'ora già collocate mediante i provvidi ufficii e le cure del nostro Sindaco settanta e più delle fanciulle rimaste orfane e appartenenti a poveri genitori colpiti dal cholera. Esse vennero ripartite ed accolte presso vari dei Pii Istituti e Monasteri della Città, ove sarà provveduto con opportuni sussidii al loro mantenimento e alla loro religiosa e civile educazione. A molti dei fanciulli orfani venne pure procurato un ricovero nell'Albergo de'Poveri; e l'opera benemerita sta tuttavia proseguendosi.

Avremo presto occasione di registrare altri provvedimenti con cui la carità cittadina e la vigilante sollecitudine del Municipio continuerà ad adoperarsi nel riparare i danni e attenuare gli effetti lagrimevoli della calamità da cui possiamo ormai dirci scampati.

Torino, 15 *sett.* — Si legge nella *Gazz. Piemontese*:

« Alcuni giornali hanno supposto, che vi sia stato recentemente qualche dissenso fra i membri del Gabinetto.

« Dichiariamo che queste voci non hanno il menomo fondamento, e che ci fu sempre perfetto accordo in tutte le quistioni interne ed esterne. »

Bollettino sanitario per la Città, borghi e territorio di Torino.

Del 14 sett. Casi: uomini 9, donne 8, ragazzi 2. Totale 19.

Decessi: uomini 3, donne 7, ragazzi 1. Totale 11.

In città, casi 6, decessi 2. Nei sobborghi, casi 7, decessi 7. Nel territorio, casi 6, decessi 2.

Totale dal 30 luglio al 14 settembre. *Casi*: 642. *Decessi*: 410.

Milano. — De'9 casi di cholera avutisi dall'1 all'8 corrente settembre ne morirono 6 e degli altri 3 non è ancora notificato l'esito.

Dal giorno 9 a tutto il 12: casi 6, guariti 0, morti 1, esiti non ancora notificati 5.

Riassunto; dal 31 luglio al 12 settembre: casi 23, guariti 1, morti 14, esiti non ancora notificati 8.

Provincia di Milano. — Ai casi 172 avutisi nel mese d'agosto s'aggiungono altri 7 notificati posteriormente.

Di questi 179 casi se n'ebbero: guariti 29, morti 100 e degli altri 50 non venne ancora notificato l'esito.

Dal 1 a tutto il 10 settembre la malattia si tenne circoscritta ai distretti I e II di Milano, dove non si ebbero che 4 casi; ed ai distretti di Busto Arsizio, Cuggiono, Somma, Saronno e Gallarate, nel quale ultimo non si manifestò che un solo caso.

Complessivamente: casi 137, guariti 3, morti 45, esiti non ancora notificati 89.

Riassunto: dall'agosto al 10 settembre per la provincia di Milano: casi 316, guariti 32, morti 145, esiti non ancora notificati 139.

Provincia di Como. — Sui 28 casi occorsi nel mese di agosto si ebbero: guariti 1 e 22 morti. Di 5 non si conosce ancora l'esito.

Dal 1.° al 10 settembre, oltre i distretti di Appiano, Tradate, Gavirate, Angera e Luvino, si ebbe un caso nel distretto di Porlezza. In totale: casi 12, guariti 0, morti 6, esiti non ancora notificati 6.

Riassunto dall'agosto al 10 settembre per la provincia di Como: casi 40, guariti 0, morti 28, esiti non ancora notificati 12.

In nessun'altra provincia della Lombardia si è manifestato il cholera, e lo stato della pubblica salute è dovunque soddisfacente.

(G. di Milano).

Roma, 11 *settembre.* — La notte dell'8 al 9 corrente moriva in Albano fra i conforti della religione, dopo brevissima malattia, l'Emo e Rmo sig. Card. Angelo Mai, bibliotecario di s. Chiesa e prefetto della sacra Congregazione sopra la correzione de' libri della Chiesa orientale. Nato in Schilpario, diocesi di Bergamo, a' dì 7 marzo 1782, veniva ornato della sacra romana porpora il 12 febbraio 1838. La morte in questo porporato ha tolto all'Europa uno degli uomini più celebri per dottrina.

(G. di Roma)

— Qualche giornale italiano, avendo annunciata la morte di monsig. Arcivescovo di Lima, possiamo assicurare che le lettere di Lima istessa in data del 25 luglio, nulla dicono di ciò, ma anzi l'Arcivescovo avea migliorato dalla sua grave malattia. *(Id.)*

Vienna, 12 *settembre.* — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Il dispaccio spedito in data 14 (26) agosto dal conte Nesselrode al principe Gortschakoff a Vienna e contenente la risposta alle garanzie di pace reclamate dalle potenze occidentali ed appoggiate dall'Austria, suona in sostanza com'appresso:

« Dopo che fu dichiarato, le inchieste giunte da Vienna essere state presentate a S. M. l'Imperatore, si aggiunge, che nel rispondere all'intimazione, il gabinetto russo ebbe riguardo agli interessi dell'Austria e della Germania. Le concessioni che sarebbero state chieste in allora alla Russia avrebbero avuto le più gravi conseguenze, imperocchè per esse *le forze armate inglesi, francesi ed ottomane avrebbero preso posto alla riva asiatica ed europea del Mar Nero.* Considerati gli interessi dell'Austria e della Germania fu quindi espressa l'inclinazione di sgombrare interamente i Principati Danubiani e mentre si fece astrazione da tutte le condizioni di reciprocità, *si esternò soltanto il desiderio che l'Austria cessasse di far causa comune colle potenze occidentali per lo scopo generalmente noto: l'umiliazione morale e materiale della Russia.* In allora, quasi a prova delle intenzioni pacifiche della Russia fu dichiarata l'adesione ai principii del protocollo del 9 aprile.

In luogo di rispondere direttamente, l'Austria ha creduto dover fare delle comunicazioni alle potenze occidentali e render dipendente dalla loro risoluzione ciò che la Russia attendeva dall'Austria.

« Egli era evidente, » dicesi nel dispaccio, « che i sacrificii, cui la Russia era pronta di portare agli interessi speciali dell'Austria e della Germania, non potevano essere una pretesa di diritto per la Francia e la Granbretagna e che queste due Corti, le quali col *prolungamento della guerra* avevano in mira l'umiliazione e l'indebolimento della Russia, non sarebbero disposte di battere la via di conciliazione. Il gabinetto austriaco messosi d'accordo coll'Inghilterra e colla Francia ci (alla Russia) offre oggigiorno delle proposizioni delle potenze occidentali redatte in guisa che *quanto alla forma non possono esser accettate da noi in modo onorevole*, e quanto al contenuto è impossibile non comprenderlo, avvegnachè, per confessione del governo francese, il quale fece ufficialmente pubblicare la sua risposta al gabinetto di Vienna, ciò che s'intende per interesse dell'equilibrio europeo non è altro che l'annullamento dei nostri anteriori trattati e la rovina dei nostri stabilimenti marittimi, i quali, come si dice, per difetto d'ogni contropeso, minacciano continuamente l'impero ottomano, e richiedono un indebolimento della potenza russa nel mar Nero.

« Mentre si suppone che noi accetteremo queste basi di pace senza alcuna riserva, ci si comunica che le potenze occidentali non le reputano precise e definitive, ma intendono di modificarle in ragione dell'eventualità della guerra.

« *Il governo austriaco fa ancora di più.* Esso ci dichiara che queste basi risultarono dai principii del protocollo dd. 9 aprile e che esse sono le necessarie condizioni d'una pace solida e durevole. Esso ci comunica di essersi associato *interamente* alle potenze occidentali ed obbligato rimpetto a queste di non trattare con noi su altre basi.

« *Viste queste circostanze troviamo superfluo di esaminare le condizioni* che si dissero preliminari, e che, se la forza delle circostanze dovesse mai costringere la Russia ad accettare la loro base, ben lungi dall'assicurare all'Europa una pace solida e durevole, le preparerebbero delle interminabili complicazioni.

« Aderendo ai principii del protocollo 9 aprile, l'Imperatore non li interpretò nel modo che si interpretano al presente, avvegnachè, quantunque l'immenso sacrifizio cui era pronto di portare agli interessi dell'Austria e della Germania, avesse dovuto esser privo d'un compenso da parte dell'Austria, *l'Austria in luogo di scorgervi un mezzo* onde trarsi onorevolmente dall'impegno contratto colle potenze occidentali, *ha creduto all'opposto d'incontrare nuovi, più solidi e più estesi obblighi dirimpetto alle medesime.*

« Deploriamo perciò altamente di non poter *dar luogo* alle sue ultime comunicazioni. Crediamo nella nostra situazione di avere *esaurito tutte le concessioni conciliabili col nostro onore*, e giacchè le nostre proprie intenzioni non ebbero buona accoglienza, *non ci resta altro* che far dipendere, come i nostri avversari, *dalle eventualità della guerra* la base definitiva delle trattative.

« Il governo austriaco è diggià informato, che i motivi i quali indussero l'Imperatore a richiamare le truppe di qua del Pruth, sono di *natura puramente strategica.* Nel mentre ci ritiriamo entro i nostri confini e ci teniamo sulla *difensiva* attenderemo in questa posizione fin che saremo in istato di provare col fatto il nostro amore di pace, evitando di aumentare le complicazioni, ma risoluti di difendere nel modo il più energico *il nostro territorio da qualunque parte esso venga attaccato.* »

Turchia. — Si legge nell'*Opinione:*

Il telegrafo ci ha annunziata la partenza di una parte della spedizione anglo-francese avvenuta il giorno 5. Il punto di riunione è l'isola dei Serpenti, situata dirimpetto alla imboccatura del Danubio, ad eguale distanza da Varna e Sebastopoli. Questa posizione non accenna soltanto a quella fortezza di prim'ordine ma anche ad altre piazze meno forti come Odessa, e Cherson, e ad altri punti della Crimea occidentale, ad eguale od anche minore distanza dall'accennata isola. Da questa, con una nagigazione favorevole si può giungere a qualunque dei punti minacciati in meno di 24 ore. La posizione è quindi assai bene scelta, perchè costringe i russi a dividere le loro forze onde non lasciar sguernito di difesa alcuno di quei punti; egli è ben vero che le notizie pubblicate da tutti i giornali e dalle loro corrispondenze, e persino dal *Moniteur*, non lasciano apparentemente alcun dubbio sulla definitiva destinazione della spedizione, l'attacco di Sebastopol. Ma sarebbe mancare, per parte della Russia, alla più volgare prudenza militare, se prestasse fede ciecamente a queste indicazioni e agglomerasse tutte le sue difese intorno a Sebastopol; imperocchè il menomo indizio di questa intenzione potrebbe indurre i comandanti inglesi e francesi a cambiare improvvisamente la destinazione e dirigerla sopra un punto meno difeso. Sappiamo da diverse relazioni che tutte le coste del mar Nero incominciando dalle bocche del Danubio sino ad Anapa furono con molta cura esaminate e scandagliate da vapori inglesi e francesi, e la perdita del *Tiger* è da attribuirsi ad una di queste imprese. In qualunque luogo la spedizione anglo-francese volesse sbarcare, il terreno è conosciuto e le misure possono essere già preparate. Ciò spiega la poca riserva che pongono i fogli dell'Inghilterra e della Francia a parlare della spedizione e a divulgare preventivamente i particolari dell'operazione....

Borsa di Genova del 16 settembre

Ore 12 merid.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	88 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	87 1/2	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		—	—
Azioni della Banca Nazionale		1170 —	— —
Comptoir 1 genn.		545 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		427 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 15 *sett.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	97 70
	chiuso a	— —	97 50
3 per 0/0	aperto a	— —	73 90
	chiuso a	— —	74 10
Consolidati Inglesi		— —	95 1/2
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	87 50
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	55 25

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

Stabilimento Tipografico Ligustico
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 18 Settembre 1854. — N.° 1505

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Stato ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari: — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Di tre successori dei frati.

Notizie diverse — I detenuti della Spezia — L'innocenza riconosciuta — Mazzini e la Svizzera — Un nuovo partito negli Stati Uniti — Affari d'Oriente — Ultime notizie d'Egitto.

Notizie del mattino — Bollettino sanitario — Nomine a Roma — Rivoluzione di Spagna — Il conte di Chambord — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici.

Genova, 17 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 15 a quella del 16 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	1
Spedale di Pammatone . . .	0	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	3	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	0
Totale . .	4	3
Bollettini precedenti	4932	2605
Totale dell' invasione . .	4936	2608

NB. Fra i decessi 2 appartengono ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 5. Morti 5.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. —

Genova, 18 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 16 a quella del 17 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	4	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	4	4
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	8	5
Bollettini precedenti	4936	2608
Totale dell' invasione . .	4944	2613

N. B. Fra i decessi 2 appartengono ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 0. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 2

Di tre successori dei Frati.

I frati sono una potenza, la cui efficacia al tutto si riconosce anche dai più volgari quando essa si ritira e ne va via; come l' individuo apprezza meglio la sanità il primo momento, che gli salta addosso il morbo e che lo travaglia. Un vuoto, andatene le fraterie, si apre nella società umana, ed è forza che si riempia. Chi lo riempirà? Qui sta il malanno. Certo il vuoto si colma; e i Governi, che bandirono i frati, sono i primi a spedir gente su le abbandonate lor tracce, e a rimpiazzare gli abitatori dei chiostri. Ci è tante anime al mondo! e così il chiostro diventa borgo, e la solitudine moltitudine. Ma chi sono costoro? Che è questa moltitudine di sopraggiunti? Vedemmo già che ai claustrali succedono gli *spiantati*; or mostriamo come, ad una con gli *spiantati*, nella eredità fratesca succedano i *carcerati*.

§ II.

Mai nessuna nazione, invasa dalla poveraglia, ha potuto presentare una statistica onorata su gli atti morali della vita pubblica. La poveraglia è tal cosa che ammazza l' etica in mano del legislatore: peggio nel santuario delle famiglie; ivi la seppellisce. La poveraglia segna un estremo. Ora un estremo non è tale e non esiste neppure, se non vi è un altro estremo, in cui controverte. Dunque miseria eccessiva ed eccessiva opulenza. Da questo il disordine. Disordine nell' alto governo dello Stato, perchè l' assoluta eguaglianza, come l'assoluta disuguaglianza delle classi essendo contro il disposto di natura e il disegno di Provvidenza, ciò importa un vizio in germe nella sua costituzione fondamentale, la quale creò od almeno alimenta l' abisso fra le gerarchie della cittadinanza, e non può che assai male timoneggiarle. Disordine nelle stesse classi elevate, perchè così divulse dal basso devono misconoscere la legge comune di fratellanza, vivere forestiere coi più; oltre che l' oro, la forza, l' ozio, l' adulazione, onde appaiono circondate, tornano stimoli tremendi alla colpa, e pascolo a libidini e prepotenze. E disordine nelle infime regioni del volgo, perchè l' abbiezione che soffre, la nullità e il disagio che sperimenta, aizzano l' odio, il malcontento, la rabbia, lo spirito di vendetta e di furto, e le riazioni malvagie. *Ventre affamato non ha orecchie*, è proverbio ed è storia. Questo disordine non istà in bilico, ma dall' un dei lati è d' uopo che si rovesci almanco nella cerchia dell' individuo; giacchè con gli organici, vengono meno alla società gli esterni e morali provvedimenti. Provvedimento eroico sarebbe l' opera del Clero, il quale influendo nelle classi diverse non solo aprirebbe la vena della carità a inaffiar la miseria, ma a trucidare il delitto nella sua sorgente imprimerebbe negli spiriti i divini pronunziati, i precetti, i doveri, i consigli annunziati nel codice del Vangelo. Con una azione libera questo clero, se non potesse cambiare la *lettera* della costituzione, ne cambierebbe almanco lo *spirito*, educando i germogli del bene che sono in tutte le nature civili e combinandone l' armonia. Epperò ad un proposito quasi uguale scriveva il protestante Guizot: *Non temete le influenze religiose, le libertà religiose; lasciatele esercitarsi e spiegarsi grandemente, potentemente: elle vi recheranno da ultimo, più pace che lotte, più soccorsi che impacci* (1). Se non che i governi e gli Stati, di che parliamo, la intendono a rovescio del sig. Guizot. E' giacciono a congiura permanente contro la Chiesa cattolica: al clero secolare turano la bocca e ammanettano le braccia riducendolo a statua di cimitero; il clero regolare sbandeggiano. Quindi che avviene? Privi di principii ideali e religiosi, che soli fecondano le coscienze, perdono la vista del cielo e sprofondano. Diventano politici, giuristi, oratori, militi, viaggiatori sotto l' astro del nuovo Dio-Mercurio che gli accompagna, cessando di essere moralisti cristiani. E ciò che è strano, la miseria si sviluppa accanto dell' attività, la corruzione va in rapporto della civiltà. Oh, si hanno cavato il giogo di Roma! E portano il giogo del padrone terreno: i più alti s' inginocchiano alla statolatria: i più bassi alla aristocrazia. Non hanno più la noia di frati nè proprietari, nè mendicanti! E la proprietà fra i milioni d' uomini si è condensata nei mille o nei cinquecento; i mendicanti poi e i cappuccini della plebe son tanti e così decaduti, che non tengono pure la pentola che gli alimenti, nè la lana che li ricopra. In somma, alle fraterie seguitò il pauperismo; e il pauperismo, non alleviato, nè distrutto, è proliparo di delinquenti.

Quando la società arriva a tal passo, è allora, o cittadini, ch' ella a poter vivere in qualche modo si appiglia al tornaconto delle prigioni. I legislatori, i burocrati, i ricchi si addomandano: — *Che fare di questi spiantati, che ci muoiono su la porta?* Raggranelliamo un po' di obblazione civica e gettiamola nelle lor canne ruggenti. Insaziabili! — *Ma che fare di questi spiantati-arrabbiati, che assalgono, spogliano, rubano donne, ammazzano, ed essi via nelle tenebre?* E il supremo Consiglio di Stato risolve: Mandiamo su le lor peste i bracchi della polizia, accoppiamoli, e diamo loro alloggio, pane e vestito in castigatoria. — Questa è l' epoca delle carceri. Gli antichi in tal materia furono molto scarsi: ma noi moderni ci troviamo impacciati dall' abbondanza; ed abbiamo innalzato a dignità di sistema scientifico il bisogno della carcerazione. Domandatene al dottore Rusch, che crede di avere scoperto una seconda America con le sue *Ricerche sugli effetti delle pubbliche pene nei colpevoli*, le quali il 1787 e' legge in casa Franklin e riesce con ciò a suscitare una società per il perfezionamento delle prigioni. E domandatene al La Fry, che a Newgate migliora le donne; alla miriade immensa de' pubblicisti e criminalisti, che sudarono e sudano come altrettanti *forzati* a sminuire il numero de' detenuti e a trattarli in tutta regola d' igiene per non dare con le prigioni come uno spettacolo di sepolcri. Indarno! Chè la prigione, lasciata intatta nel suo principio interno, il *crimine*, coperse le terre d' Europa. La qual cosa, affinchè vi si chiarisca alla larga nelle cause che la producono e nei risultati che ne seguitano, contemplatela nei popoli scappucciati, anzi nel prototipo di questi, la Gran Brettagna. Ivi il delitto e la carcere *sono all' ordine del giorno*, giusta la frase assai plebeia dei diplomatici e dei giornalisti. Di qui fuggirono i monaci e le monache, ma vi si piantarono onnipotenti e inesorabili i lor successori. Cittadini, eccovi l' esperienza che dovete studiare, e vi frutterà più una sua lezione, che le cento mila favole dei vostri riformatori sociali.

Cominciamo dalla genesi della prigione, il delitto.

Il sig. Eugenio Rendu, delle cui *relazioni ufficiali* ci siamo valsi nel § 1, scrive: *Sicuramente il sentimento della dignità umana non esiste neppure in germe* nelle grotte sotterranee *della metropoli del regno-unito*; e ciò che spaventa, è che l' altro testimonio di veduta da noi allegato, il sig. Leon Faucher, nelle sue investigazioni fatte a Liverpool, Leeds, Manchester, Birmingham ed altre città di provincia, ha trovato fatti assolutamente corrispondenti. Ma lasciamo che parli il sig. Rendu. — Tutte le contrade di Londra hanno il loro *room* o *public-house* (bettole); non credo dir troppo affermando, che se ne annovera *uno ogni dieci case*. Secondo i quartieri, i *rooms* sono più o meno splendidi, e la popolazione li frequenta in calca dal figlio del lord all' ultimo operaio del *docks*... La notte, per chi ne ha il coraggio, è l' ora in cui bisogna visitare i *public-houses* per giudicare il loro effetto sulla moralità pubblica; gli è dalle dieci della sera alle due del mattino che bisogna veder la copia delle figlie perdute e dei *gentlemen*, se si tratta dei quartieri ricchi; degli operai e dei giovani, se si percorrono i quartieri poveri, a battere continuo alla porta mezzo aperta de' *public-houses* . . . . . Non è mestieri di essere moralista intrattabile per affermare, che una popolazione immersa per abito in cotale atmosfera, è fatalmente abbandonata a tutti gli eccessi del libertinaggio..... Nei quartieri, di cui parlo, il *public-house* sembra un luogo normale di ricreazione. Ora, si vuol notar questo punto. I *rooms* non si chiudono, come le bettole in Francia, ad un' ora indicata dalla polizia: essi rimangono aperti a piacere, *per rispetto alla libertà individuale*. E' conviene, pena la perdita del senno per chi tiene il contrario, assegnare al nostro sistema sopra il sistema inglese la superiorità che appartiene al buon senso morale su la sciocchezza e la degradazione. Dal vizio alla colpa è facile il valico.... Esistono in White-Chapel, e colà intorno, scuole e maestri di furti e di brigandaggio. La scuola sono i *docks*, ove i prodotti del mondo intero, ammontati da una gigantesca possanza, irritano la sua cupidigia, fornendo alle esperienze una materia non esauribile: i maestri sono ora i nasconditori dei ladri e dei furti, che, cosa appena credibile! trovano padri e madri, che affittano loro i figliuoli a settimana; ora vecchie donne, che vendono a credenza per costringere i piccoli sciagurati in debito a soddisfare ai loro bisogni rubando alcuna merce in mostra. E non basta l' *externat*, chè v' ha altresì il *pensionato* del furto. Sono entrato io stesso alle tre del mattino, sempre ben inteso *sotto la protezione di uomini di polizia*, in una casa mobiliata, *esclusivamente riservata* qual alloggio di scolari di furto: anche questo è un trionfo della libertà individuale! — A quanto attesta il Rendu di questo germogliare di vizi e di colpe, *protetti dalla polizia inglese*, vogliamo aggiungere in corto uno specchietto tolto da Ledru-Rollin, che è fiore di liberalismo, sapete, e galantuomo di prima barba. Parlando di tal progresso dell' Inghilterra, i crimini, ne segna i tre periodi che seguono. Nel primo si notano i delinquenti al disotto di 10 anni. Nel 1839 erano 159; e nel 1848 invece 384. I delinquenti che dai 10 anni non arrivano ai 15, erano nel 1839 in numero di 2,697; e nel 1848 invece 4,239. I delinquenti che dai 15 anni non arrivano ai 20, erano nel 1839 in numero di 10,731; e nel 1848 invece 12,294. Fatta la proporzione col popolo di Londra, vi trovi un delinquente al disotto dei 20 anni ogni 53 cittadini, e questo nel 1839, mentre nel 1848 ne hai uno ogni 47 abitanti (2). Vedete che il metodo progressivo, ossia lo stesso progresso in carne è ben conosciuto colà; e per giunta la sostituzione dei delinquenti ai frati cammina gloriosa nell' ordine numerico. Avanti di Enrico e della sua Betta, nei tempi insopportabili del Papismo, vi ebbe mai 1 frate per ogni 53 cittadini? Plaudano dunque i signori politici: l' eredità fratesca è stata colta ed ampliata in immenso; la caterva dei delinquenti.

Veniamo ai risultamenti che seguitano al delitto.

Per menarla buona ad un paese così formicolato di commettimale, noi lo consideriamo sotto una certa modalità e vigore di legge. Ora la legge importa che il delitto sia represso con pena; di cui l' espressione più trita è la carcere. Questo chiamiamo *risultamento al delitto*. Con tal regolo, fate voi il conto, se il punire, il carcerare, chiudere alle secrete i poveri successori de' frati, debba essere proprio all' *ordine del giorno* là tra i nostri modelli, tra gli uomini tipici del continente. La storia mostra, che l' Inghilterra pensò per tempissimo, come più la messe de' bordellieri cresceva, a preparar loro buoni stalli o conventi, se lo volete. E chi non sa con che spasimo si studiò d'imitare la *prigione di Stato* piantata a Filadelfia il 1790? E fece di brutte copie che rovinarono. Perdute le colonie americane, essa deportò

i suoi colpevoli alla Nuova Olanda, fondando la colonia della Nuova Galles del sud; poi il 1817 quella del paese di Van Diemen, un accozzo di volontari migrati e d'involontarissimi detenuti. Di tale instituzione ebbe lode: poi peggiorò. Il tragitto è la peste de'rei. Benchè, le son queste inezie: la grande Inghilterra, in fatto di rei, possiede il grandissimo. Le sue cinquantadue contee così dette hanno ciascuna una o più prigioni, ed alcune disterminate. Ve ne ha una in Milbank, che da sola potrebbe contenere tutti i malfattori d'Europa. E queste fabbriche ogni giorno diventano troppo piccole! Sulle diciotto prigioni di Londra se ne contano otto moderne, ed ognuna di queste occupa la circonferenza di un grosso villaggio: in esse potrebbe capire un numero di prigionieri decuplo di dieci carceri antiche. La nuova prigione di Clerkenwel ebbe il 1827 un movimento di entrata e di uscita di dodici mila prigionieri (3). Preme di udire da capo il sig. Eugenio Rendu, che, fatto il racconto, viene alle cifre; notate le cause, agli effetti. — Settanta mila persone sono per adequato imprigionate ogni anno a Londra, e su questo numero quasi cinquanta mila lo sono per causa di fatti, che il codice penale francese qualifica delitti. È *un imprigionamento ogni quaranta abitanti*. Sul numero totale le donne sono *trenta su i cento*. A Parigi la proporzione non è che di 14 o 15 su cento. Su duecento mila crimini o delitti, che vengono giudicati annualmente dai tribunali, di una decima parte gli autori sono fanciulli, un cinquanta mila sono commessi da individui che non aggiungono ai venti anni..... Nella sola città di Londra s'imprigionano ogni anno diciassette mila colpevoli di crimini o delitti al di sotto de'vent'anni. È la proporzione di uno su cento: a Parigi essa non è che di uno su quattrocento. — Che ve ne pare di questa prigioneria raccogliticcia? e nel popolo liberissimo? Noi miseri iloti dell'occidente cattolico, come ci compiange il protestantismo, noi gli amici de'frati ci sentiamo rizzare i capelli. Tanto più, che sebbene abbiam supposto e modalità e rigore di legge nella Gran Brettagna, questo è più cosa scritta che vera. Secondo la relazione di un giornale, *The Sun*, il numero de'detenuti dell'Isola e del paese di Galles era il 1836 di 99,127, non compreso il *Banco del Re*, e le prigioni di Tleet. Credereste? Un magistrato, che da quarant'anni esercita le funzioni di giudice, ha però dichiarato solennemente in un piccolo scritto, che *nemmeno la decima parte dei delinquenti era messa in accusa* (4). Di che rileviamo, che, cioè, la legge si tenga orba o mozza di braccio, anche dalla rara applicazione dell'ultima pena. In Francia dal 1832 al 36 si fecero trenta esecuzioni capitali; ventisette dal 36 al 41. In Inghilterra invece, malgrado lo spaventoso aumentar di delitti, dal 1803 al 1811 vi ebbe solo cinquant'otto esecuzioni; e undici dal 1837 al 41. Che se il negozio batte su questo sdrucciolo; se là i tribunali, in ragione dei delinquenti, non puniscono pure il decimo come vorrebbe la legge; noi chiediamo agli economi e ai computisti a qual cifra aritmetica di prigioni si arriverebbe a fatti legali e compiuti? In verità la prigione dovrebbe essere il monumento di primo incontro, il faro di sicurezza pubblica in ogni villa, spiaggia e città, contrassegnante al viaggiatore la repubblica degli sfrateggiati. Che ha regalato dunque all'Inghilterra la riforma eretica e sociale in sostituzione dei suoi otto o novecento conventi di monaci? Ha regalato dodici mila prigioni. E in iscambio dei 25 o 30 mila prigionieri e poveri volontari mandati nei suoi novecento conventi dalla Chiesa cattolica, che cosa ella ha messo? Risponde l'Ab. Martinet: Ha messo 100,000 malfattori serrati nelle prigioni; 100,000 vagabondi chiusi nelle case di lavoro; 20,000 mendicanti in Londra; 30,000 ladri; 50,000 prostitute (alcune recenti statistiche dicono 100,000); e quasi 3,000,000 di poveri (5). Largo ai successori de' frati! Nei frati era l'idea incivile del sacco, della corda, della cella, dell'ozio, della sterilità; ed ecco moltiplicati a *vapore* le *blouses* dei galeotti, le corde dei giustiziati, la cella penitenziaria, l'ozio stazionario e brutale, la sterilità degradante delle prigioni. Così hanno voluto i riformatori del mondo: è l'eredità monastica: che se la godano! (6)

Ma a noi piange il cuore, o cittadini; noi, a dir vero, non abbiamo nè cella, nè ira, dove il fatto è infortunio. Voi statevi attenti: se non volete piangere voi, nè dar da piangere ai vostri figli, non vi ribellate alla confessione di Roma. La guerra indicata al clero, la cacciata dei frati, è pessimo indizio di sociale sconsacrazione. I frati che fuggono è il prolegomeno funesto, come il Papa esautorato e il simbolo di S. Pietro fatto a pezzi, sono i paralipomeni della nazionale tragedia. E non vi accorgete da quel poco che hanno fatto i vostri riformatori, che, osteggiando Roma e i frati, si corre per questa china? Oh dolorosi riscontri! Al luogo dei Gesuiti scacciati e delle monache del sacro Cuore espulse, che cosa posero già costoro? Han posto 952 imprigionati nelle case di detenzione in Torino, che non possono contenerne che 500: han posto un numero straordinario di arrestati nel penitenziario di Alessandria, donde ne venne una straordinaria mortalità: han posto 520 detenuti nelle carceri di S. Andrea di Genova, che ne sono appena capaci di 400: han posto i ladri che cuoprono *come lebbra* il paese, e ci han fatto dono di tanti prigionieri, che *da ogni parte arrivano lagnanze per la troppa angustia delle carceri*, secondo che disse il ministro Rattazzi, lo stesso flagello dei religiosi, alla Camera dei Deputati. Ora, in luogo de' nuovi scacciati che mai porranno? Che porranno in iscambio di tutte le nostre fraterie dissipate? Vagabondi, ladri, omicidi, strozzatori, donnaiuoli, carnefici e vittime di zambracche: una peste viva che ci contamini anche dalle inferriate. Credete a me; credetelo all'esperienza: i successori dei frati riescono nei cosiffatti. E non ve lo attesta d'avvantaggio la nostra stampa libera, mentre prelude allo sfratto assoluto de' religiosi? Or dovremo dire un'infamia? Diciamola; che, grazie ai signori riformatori, già la nostra fibra morale non è più così delicata che si risenta. Dunque non si inneggia ai ladri? Non si esaltano nel nostro paese i briganti? Sì; un G. Biancardi testè alla tipografia *nazionale* dava fuori una *canzone nuovissima*, intitolata: *I lamenti delle donne torinesi per l'infelice sorte di Pietro Mottino, detto il Bersagliere*. Che lamenti cantava? — *Su piangiam, donne cortesi — che n'abbiam ragion davvero; — Nostro pianto è ben sincero — Poichè nasce dall'amor* — E seguita il ritornello — *Chi non piange per Mottino — Per chi piangere vorrà?* — In questa canzone si celebra la pubblicità dei dibattimenti: — *Lo vedemmo su quel banco, — Dove stanno gli accusati; — E di quello innamorati — Furon tosto i nostri cuor.* — E più innanzi si intuona: — *Sarà sempre in noi scolpita — La memoria di quel viso, — Di quell'occhio che improvviso — Dentro il petto ci ferì.* — E mentre al Mottino si consacrano affetti e tenerezze tante, non si tace, ch'egli fu *un feroce masnadier!* — Cuopriamoci il volto, cittadini; e gridiamo: Bisogna scegliere: o i *Frati* od i *Masnadieri*. Scegliete, finchè vi è dato: o qualche centinaio di conventi coi consacrati di Gesù Cristo; o un subbisso di ergastoli, in cui dentro bestemmino i delinquenti e lor di fuori cantino canzoni amorose i degenerati!

(1) Guizot, *De la démocratie en France*, ch. VII.

(2) Ledru-Rollin, *De la décadence de l'Angleterre*, tom. II, Notes et pièces justificatives.

Anche il *Parlamento* di Torino, in alcune relazioni ad esso indiritte, ci ha raccontato, che in certe parti dell'Inghilterra il progresso dell'immoralità è così straordinario e spaventoso, che il numero dei crimini si accrebbe dal 1820 al 1837 da 89 a 3,176; fatto senza esempio in Europa sino al presente. Cesare Cantù nella *Storia de' cento anni* ci riferisce, che in Inghilterra i delitti in sette anni crebbero del 50 per cento (tom. III, p. 600, Nota); e questa pure non è mica un bazzecola da tutti. Leggi altresì Alison, *England as it is*, cap. VIII.

(3) Vedi Rubichon, *De l'Action du Clergé*, p. 134.

(4) Colghoun, citato da Rubichon.

(5) Martinet, *Solution de grands problèmes*, tom. III, p. 354.

(6) E se la godono i morbidissimi lords e i molti altri, che cibano grasso alla tavola del paese! Ma come avviene che una nazione così operosa, industre, sensitiva ed intraprendente, a questo spettacolo di obbrobrio non si riscuota? È perchè l'Inghilterra, insieme alla sostituzione de' colpevoli ai monaci, ce ne mostra un'altra, e generica, radicale, nel proprio animo: *la sostituzione dello spirito nazionale allo spirito cristiano*. Il quale spirito nazionale, per quanto elevato, non esce dalla sfera della mondanità, anzi vi s'imperna e vi s'impenna; quindi i guasti morali non toccano, o portano poca scossa. E ai contemporanei, che molto s'intendono del mondano, l'Inghilterra sotto questo rispetto del genio nazionale par grande: per questo ci seduce e ci impone. Quindi scriveva il sig. Augusto Nicolas: — Lo spirito nazionale è tutto in Inghilterra: tien luogo di tutto; di religione, di natura, di coscienza. Il rispetto così edificante a prima giunta, che si nota aver essa per la religione, procede da ciò che è una religion nazionale, la cui autorità spirituale si personifica nella *corona* e ne deriva, e che è meno *cristianesimo* che *anglicanismo*.... Questo spirito nazionale dell'Inghilterra è una specie di divinità, d'idolo; il quale consacra tutte le vittime, di cui ella esige l'immolazione, come Giove Capitolino a Roma, o Giunone a Cartagine. Essa tiene la gran somiglianza colle società antiche, in cui il carattere di cittadino era tutto; in cui bastava d'invocarlo e gridare: *Civis romanus sum!* per essere d'ogni insulto al coperto; ma dove tutto, sotto questo carattere, l'uomo e i suoi sentimenti naturali non esistevano, e di cui si potea dire col nostro gran poeta: *Io rendo grazie agli Dei di non esser romano per conservare ancora qualche cosa di umano*. (Du Protestantisme, et de toutes les hérésies, etc., Paris 1854, tom. II, chap. IV). — Ah, quando si capirà che la sostituzione della *nazione* alla *Chiesa* è il suicidio de' popoli, i quali non sono tutto corpi e materia, ma qualche cosa di più? Quando si darà mano, non a *sostituire*, non ad *escludere*, ma a consertare insieme sul tronco evangelico la *nazione* e la *Chiesa*, *Cesare* e *Dio*? Deh si faccia presto la luce! E l'Inghilterra, con le altre genti sorelle che le si attergano nello spianto religioso e morale, torni, operaia dell'ultima ora, alla casa divina di G. C.; alla Chiesa! Il suo posto sarà dei migliori.

NOTIZIE DIVERSE

I detenuti della Spezia. — Leggesi nell'*Italia e popolo* del 13: « L'atto di accusa che venne l'altro ieri comunicato agli imputati pei fatti del 13 maggio p. p. porta le indicazioni seguenti relative ai medesimi:

1. Ricci Giacomo di Giuseppe, d'anni 35. Proprietario, nato a Caprigliola, Stato Estense, dimorante in Genova, detenuto dal 14 maggio 1854.

2. Gianelli Andrea di Giuseppe, d'anni 28. Pittore, nato a Firenze, dimorante in Genova dal principio del corrente anno; detenuto dalla notte del 13 al 14 detto maggio.

3. Socini Giovanni di Lorenzo, d'anni 26. Studente di leggi, nato a Giancarico nelle Maremme, dimorante in Genova dal 26 di marzo 1854.

4. Bandini Antonio di Agostino, di anni 27. Computista, nato e domiciliato in Siena, dimorante in Genova da due circa mesi, detenuto dalla detta notte.

5. Bertazzoli Federigo di Giovanni Battista, d'anni 21. Orefice, nato a Firenze, anzi a Faenza, abitante in Genova da due circa anni, detenuto dal 14 detto maggio.

6. Ricci Augusto di Giacomo, d'anni 23. Proprietario, nato a Faenza, abitante da due circa mesi in Genova, detenuto dal 14 detto maggio.

7. Mariano Laghi di Giovanni, d'anni 23. Canapaio, nato a Rimini, dimorante in Genova dal dicembre 1853, detenuto dal 14 detto maggio.

8. Piggioni Cipriano fu Orsolino, d'anni 39. Chirurgo-dentista e proprietario, nato a Benevello nel modenese, dimorante in Genova da quattro anni.

9. Testoni Vincenzo di Gaetano, di anni 29. Proprietario, nato a Massa carrarese, dimorante in Genova dal marzo 1854, detenuto dal 14 detto maggio.

10. Piva Giuseppe fu Luigi, d'anni 33. Già impiegato nelle miniere di Sardegna, nato a Genova, anzi a Modena, dimorante dal detto mese di maggio in Genova, detenuto dal 17 del mese stesso.

11. Simoni Ignazio di Tommaso d'anni 28. Farmacista, nato a Medicine presso Bologna, abitante da un anno in Genova, detenuto dal 17 detto maggio.

12. Giussani Gioachino di Carlo, d'anni 32. Nato a Cirano nel milanese, dimorante in Mergozzo, comune di Ornavazzo, albergatore, detenuto dal 27 detto maggio.

13. Boccali Giovanni fu Paolo, d'anni 25. Studente, nato a Sermide nel mantovano, dimorante da un anno e mezzo circa a Lerici, detenuto dal 15 detto maggio.

14. Chiodo Francesco fu Bartolomeo, d'anni 40. Prete, nato ed abitante nel comune di Sarzana, detenuto dal 30 detto maggio.

I suddetti individui vennero accusati (son parole dell'atto d'accusa)

» Del reato preveduto dall'art. 179 del Codice penale; per essersi il 12 e il 13 di maggio 1854 radunati con persone rimaste ignote, presso il Golfo della Spezia, sbarcandovi delle armi, per mettere in rivoluzione, nell'intento di una repubblica italiana, gli Stati vicini, previi concerti negli Stati Sardi, ed in quegli Stati, specialmente negli Estensi, al lido dei quali, la notte fra i detti giorni si sarebbero approssimati con armi. »

L'avv. generale ha conchiuso nell'atto di accusa:

» 1. Di rinviare avanti al magistrato i primi 10 imputati.

2. Di dichiarare non farsi luogo per mancanza di prove a procedere contro i quattro ultimi, cioè: Simoni, Giussani, Boccali e Chiodo, mandando perciò rilasciarsi gli stessi dal carcere, non essendo detenuti per altri motivi.

Infatti fu dichiarato non farsi luogo a procedimento contro gli stessi, e gli altri sono rinviati dinanzi al magistrato di appello come imputati del reato previsto dall'art. 179 del Cod. penale, qualificato *crimine*. »

L'innocenza riconosciuta. — Sono cinque e più mesi, veniva imprigionato il M. R. sig. D. Pietro Boggio, amministratore della parrocchia del Malanghero, accusato di un orribile delitto, che a noi non è lecito neppur nominare. Quell'innocentissimo sacerdote, vittima della calunnia, passò tanti mesi in dolorosa prigionia, finchè giunse anche per lui il tempo de'pubblici dibattimenti.

Questi ebbero luogo il 2 e 3 del corrente mese di settembre, davanti il magistrato d'appello di Torino. La sentenza venne letta al pubblico nelle sale del magistrato il giorno 6 settembre, e venne pubblicamente dichiarata la innocenza dell'amministratore del Malanghero; anzi, senza insistere sulle solite formalità pel rilascio, dalle sale del magistrato andossene liberamente per la città. Così venne sventata una una iniqua trama ordita da quattro sannapagnotte a danno di questo egregio sacerdote.

I giornali, che menarono tanto scalpore del delitto, non sì tosto venne porta l'accusa, e senza aspettare il giudizio dei tribunali, senza riverire i diritti dell'accusato, che innanzi del giudizio è sacro anche pei barbari, ad ogni piè sospinto facevano allusioni al supposto delitto; ora tacciono, e non badano al proprio dovere, che sarebbe quello di restituire la fama tolta e reintegrare un sacerdote nel suo onore.

Ma a che pretendere lealtà e giustizia da chi è mosso da spirito di parte e da chi calunnia sapendo di calunniare?

Di molti fatti e molti delitti si racconta soventi volte a onta del sacerdozio cattolico. Pochi si dicono avvenuti tra noi, molti in America, nell'Oceania e in altre parti, dove è difficile e pressochè impossibile appurare la verità. Non potendo noi avere dei più sotto gli occhi le tavole processuali, ci torna malagevole rispondere ai calunniatori; ma argomentandone dai pochi fatti che è dato verificare, ognun può conchiudere, che por la massima parte i supposti delitti de' sacerdoti sono menzogne e ribalderie della setta libertina.

Non già che noi vogliamo sostenere i sacerdoti come impeccabili. Essi pure sono uomini, vestono questa carne fragilissima con tutte le sue passioni, e forse più violente, perchè maggiormente represse. Tuttavia sosteniamo e ci diam pronti a sostenerlo colle statistiche alla mano, che in tutti i luoghi e in tutti i tempi la classe dei sacerdoti è quella che conti il minor numero dei delitti. Lo che è di un immenso significato, principalmente in Piemonte, dove si dice che la casta sacerdotale è di un numero stragrande. (*Camp.*)

Mazzini e la Svizzzera. — La Svizzera subito dopo il 1830 ha cambiate tutte le costituzioni cantonali, dando loro un carattere più democratico, per abbattere più facilmente tutto l'antico. Si mirava a due fini, la prevalenza del protestantismo sulla cattolicità, e la prevalenza dell'unitarismo sul principio federativo. Conseguenze di questo sistema doveano essere necessariamente l'infrazione dell'equilibrio tra cattolici e protestanti in favore di questi ultimi, distruzione della Sovranità cantonale in favore d'una Sovranità federale, colla sua sede in Berna. Questo movimento religioso e politico era l'effetto dell'azione delle Società segrete, che nel 1830 pullularono nella Svizzera. Da questo centro di libertà, coll'elemento delle civili discordie, le sètte potevano, appoggiandosi alla inquieta Inghilterra, accendere la rivoluzione nella Germania, nella Francia e nell'Italia.

Ai moti impercettibili del Cantone Ticino,

tenne dietro il moto gigante della Francia, che cacciò Carlo X, e coronò Re Luigi Filippo; poi seguirono la rivoluzione della Polonia; e i movimenti italiani, che la forza represse.

Mazzini avea ben conosciuta l' opportunità della Svizzera all'azione rivoluzionaria sull'Italia, e nel 1833 vi organizzò co' rifuggiti Polacchi l' invasione della Savoia. Quel moto fallì, ma il Genovese continuò ad avere somma influenza in alcuni Cantoni della Svizzera, e specialmente nel Cantone Ticino ed a Ginevra.

Una delle opere sue più importanti per la rivoluzione italiana è stata l' avere potuto ottenere dagli Svizzeri il divieto del servizio militare all' estero. In tal modo, privato il Re di Napoli e il Papa delle truppe Svizzere, fedeli, disciplinate, valide in guerra, sarebbero stati più facilmente atterrati dalle bande rivoluzionarie, o dalle così dette milizie cittadine. Se il progetto di Mazzini non potè in tutto riuscire, non è colpa sua, egli ha ottenuto dalla improvvida Svizzera una legge, sperar la quale, sarebbe stato in altri tempi una temerità.

Nell' attentato del 1833 contro Carlo Alberto, Mazzini ebbe complici non pochi Svizzeri, che ora, o siedono nel Consiglio federale, o vi sono collocati molto da vicino. Lo dice egli stesso apertamente, nella sua lettera diretta in questi giorni ai membri del Consiglio federale, e nella quale egli rinfaccia loro di tendergli insidie per poterlo arrestare.

Ei dice loro senza reticenze d' avere cospirato con lui nel 1833, d' avergli stretta la mano in un sotto-tetto nel 1836, al tempo dell' ordinamento della *Giovine Svizzera* ch' essi approvavano; d' averlo visitato nel 1849, rallegrandosi seco della sua condotta in Roma, e invitandolo a soggiornare nel loro Cantone, proscritto com' egli era dai vecchi Vorort della Confederazione.

È dunque evidente per confessione di Mazzini, che uomini posti negli elevati seggi del Consiglio federale ed altri molto prossimi ad essi, hanno cospirato con lui. Chi son essi? Perchè tace egli i loro nomi? Forse per una generosità ch' essi non conoscono, nè apprezzano; ma il silenzio è inutile, i fatti parlano, e a chi studia attentamente le parole e le azioni degli uomini politici, specialmente in un paese repubblicano, il vero non può a lungo celarsi. Mazzini aggiunge nella sua lettera d' avere attraversata nel 1848 pubblicamente quanto è lunga la Svizzera, con un passaporto in suo proprio nome, e di avere per ogni dove incontrato volti che gli sorrisero, mani che gli si tendevano amiche. Egli era stato posto al bando dalla Svizzera, ma allora nessuno badava a que' decreti.

Mazzini finalmente rinfaccia ai membri del Consiglio federale le perquisizioni domestiche fatte per iscoprirne il nascondiglio, e ripete colle parole del vecchio Lutero, di cui è da gran tempo imitatore e seguace: *Hier stehe ich; ich kann nicht anders; Gott helfe mir*; ch' egli soggiorna nella Svizzera; che non può far altro, e che Dio l' aiuterà!

Le relazioni di Mazzini cogli Svizzeri a che l' hanno condotto? Ad esser prigioniero in casa de' suoi compagni di cospirazione. Essi lo cercano, ma non lo trovano: ed egli celato presso di loro, si ride delle loro indagini, gitta loro in faccia la memoria delle colpe comuni, e li chiama suoi soci di cospirazione e suoi complici. Egli osa dir loro che abusano del potere, che non riusciranno a scoprirlo, e che scoprendolo non oserebbero nè arrestarlo nè consegnarlo all' Austria od alla Francia, nè espellerlo. Per ultimo egli dichiara apertamente di cospirare contro l' Austria, e consiglia agli Svizzeri, cui dice essere comune con lui l'odio di questa Potenza, a lasciarlo fare, a volgere altrove lo sguardo, anzi ad accompagnarlo coi loro voti!!

L' audacia di Mazzini che sta celato, e parla sì alto a' suoi vecchi compagni di cospirazione in Isvizzera, non ci sorprende; i cospiratori sono sempre arditi; ma ciò che ne fa meraviglia è il guanto di sfida ch' ei gitta ai membri del Consiglio federale, è la minaccia indiretta di rivelarli al giudizio dell' intenta Europa, è il marchio dei cospiratori ch'egli stesso imprime di sua mano sulla fronte d' uomini alto locati, e tutto ciò senza temere di esserne scovato e tradito.

A questa sfida che li umilia e li annienta, che risponderanno i *Cospiratori* svizzeri? Daranno essi la mentita a Mazzini, o preferiranno un prudente silenzio? Gli uomini designati nella lettera dell'agitator Genovese sono volpi e non leoni, e taceranno.

Nel fatto di Mazzini cercato da' suoi soci di rivoluzione per arrestarlo, noi abbiamo un' alta lezione morale. Non solo è vero che la Rivoluzione divora come Saturno i suoi figli; ma è pur vero che i figli della Rivoluzione si divorano fra di loro! Ammaestramento utile alla gioventù italiana. *(Bilancia)*

Un nuovo partito *negli Stati Uniti.* — Negli Stati Uniti si è formato un partito tutto nuovo, che pare destinato ad esercitare una grande influenza nell'opinione pubblica e principalmente nelle lotte elettorali. Si chiama il partito del *nulla conoscere* (Knew nothing); egli è onnipotente negli Stati dell' Est, a Washington, a Filadelfia, e va considerabilmente estendendosi nella Virginia e negli Stati del mezzodì. Questo partito è nato sul principio dell' anno corrente 1854. Il suo nome deriva dal giuramento che deve prestare colui che vuol farne parte, di *nulla conoscere* fuori il suo dovere verso la patria. Da dove sia sorto non si sa; egli è inspirato dall' odio contro gli irlandesi ed i cattolici, e forma una società segreta, i di cui membri sono legati con giuramenti solenni. Evvi un consiglio generale supremo, ed un consiglio speciale in ogni Stato, ha pure segni e simboli segreti, e tutti coloro che vi appartengono son ben armati e disciplinati.

Essi vogliono ristabilire l' antica legge, secondo la quale i forestieri, prima di poter acquistare il diritto di cittadinanza, devono avere il loro domicilio negli Stati Uniti durante quattordici anni. I whigs, partigiani delle antiche idee anti-europee, fanno causa comune ai *Know-nothing*, e gli hanno aiutati contro i candidati democratici nelle elezioni municipali di Washington, di Filadelfia, di Baltimore e di San Luigi. In quest' ultima città i loro successi sono stati accompagnati da disordini, con effusione di sangue. Insomma l'influenza di simile partito sarà enorme nell' elezione degli Stati e nell' elezione presidenziale del 1856.

Affari d' Oriente. — *Costantinopoli, 4 settembre.* — Ogni notizia, che io potrei oggi comunicarvi di questa capitale, si riduce ad una sola, ed è l' attesa in cui siamo di notizie della grande spedizione. A Varna si trovano raccolti da più di 120 vapori, 30 vascelli a tre, e 15 a due ponti, ed una infinità di trasporti, il cui numero si calcola a più che 600. Su questa immensa armata erano imbarcati da 60 ad 80 mila uomini coi rispettivi cavalli, artiglieria e munizioni. Il giorno della loro partenza, nonchè la destinazione rimangono tuttavia un mistero. Da Varna si annunzia che tutti i vascelli aveano fatto vela il 28 e si crede probabilmente che siano andati a collocarsi in crociera davanti Sebastopoli per impedire che la flotta russa uscendo non dia addosso ai trasporti e li mandi in conquasso, mentre i legni alleati da guerra non potrebbero difendere tutta la lunga ed estesa linea di 8 o 10 miglia che quelli pel loro grande numero occuperebbero. Oggi poi si afferma che il 1 corr. a mezzodì la massima parte della spedizione si era messa in viaggio: in Mar Nero però han cominciato i cattivi tempi e il settembre è colà pericoloso più che in altri mari.

Sebastopoli è lo scopo designato dagli anglo-francesi a tanto sforzo d'armi e d'armati, unico nei fasti della storia che non ne ricorda l'eguale: ma v' hanno persone che dubitano ragionevolmente che essi s' indirizzino propriamente colà a bella prima. Siamo alla vigilia degli avvenimenti e i novellisti devono confessare, non senza dispetto, che non si può tuttora far capitale di altro che di conghietture! In Galata, che è la nostra *City*, i commercianti, non avendo affari, fanno scommesse; l' uno scommette che Sebastopoli sarà attaccata, l'altro che no: questo che sarà presa prima del 54 e quello che non si tireranno contr'essa dei colpi di cannone se non nella primavera del 1855. — E così di seguito.

Qui son giunti 6000 uomini della truppa tunisina che vennero sbarcati a Beycos e l' altrieri assistero in Costantinopoli alla festa del Curban-Bairan. Essi sono destinati per Batum, e cercano di noleggiare dei bastimenti mercantili che colà li trasportino: ma bastimenti mercantili disponibili non se ne trovano.

Di qui continuano a partir truppe inglesi, francesi e turche pel Mar Nero. Sabato un convoglio composto di 3000 Ottomani, di 2,500 Francesi, parte giunti nuovamente di Francia, parte usciti da questi ospedali ove giacean infermi, e di 1500 Inglesi arrivati d' Inghilterra, fece vela per quella destinazione. Nè cessano gli arrivi di nuove truppe dalla Francia e dall'Inghilterra: l' ultimo vapore postale l'*Egyptus* aveva a bordo 450 soldati imbarcati a Marsiglia, e subito dopo aver qui scaricate lettere, merci e passeggieri, li condusse egli stesso alla volta di Varna.

Dall' Asia si ha la notizia che i Russi arrestarono la carovana che veniva di Persia, e s' impadronirono di tutte le merci e danari da lei trasportati, e fra' quali vi erano delle forti somme dirette al Governo ottomano.

P. S. Il 2 corr. la spedizione si trovava tutta all' àncora nelle acque di Baltschik ove giunse maltrattata da venti contrari e da violento temporale.

In Asia i Russi, essendosi accorti che l' armata di Kars si apparecchiava ad attaccarli il giorno appresso, si ritirarono dopo aver bruciati tutti i luoghi circonvicini.

Qui si dà per sicuro che il ministro delle finanze è stato destituito. Si vuole che il figlio di Rescid pascià, Galib pascià, marito di Fatmà sultana, sia destinato ad occupare il di lui posto.

Costantinopoli 4 sett. (3 ore pom.)

Aggiungo questa all' altra mia lettera d' oggi per informarvi che, giusta notizie attinte ad ottima fonte, le relazioni diplomatiche fra la Persia e la Sublime Porta son rotte, e la guerra fra i due Stati dichiarata. L' ambasciatore turco alla corte di Teheran sarebbe già arrivato a Batum.

Riguardo alla ritirata dei Russi dai dintorni di Kars, vi posso dare per ufficiale la seguente versione. Essi avrebbero avuto notizia che Sciamyl coi Circassi si avanzava e rumoreggiava alle lor spalle, mentre che i Turchi si apparecchiavano ad attaccarli di fronte. Per non trovarsi presi fra due fuochi, e preclusa, tardando, ogni via di ritirata, levarono il campo precipitosamente, abbandonando tende, cannoni e munizioni. Guyon dette loro addosso molestandoli alle spalle con 6000 uomini di cavalleria che si trovano sotto il suo comando. Si potrebbe del resto credere anche che una tale ritirata fosse occasionata dall' aver avuto sentore della spedizione anglo-francese che avrebbe potuto sbarcare ad Anapa o Sokum-Kalè secondo il progetto di Ferat pascià (general Steia). E veramente pare, secondo lettere di Varna, che sia quello lo scopo degli alleati. — I due generali polacchi che sono all'armata d' Asia vengono richiamati. — La destituzione del ministro delle finanze è ufficiale — non si conosce però ancora il suo successore. — La carovana di Persia, della quale i Russi sonosi impadroniti, portava 8 milioni di piastre in gruppi e 300 cavalli carichi di sete, scialli ed altre mercanzie.

Le nostre lettere in data di Varna 2 settembre, ci danno la seguente relazione: « Da ierlaltro 31 agosto, si diede mano all' imbarco delle truppe anglo-francesi sui numerosissimi trasporti che si trovano ancorati così nel nostro porto, come in quello di Baltschik: insieme a queste vi sono oltre 12 mila soldati turchi scelti fra l'esercito d'Omer pascià. Tutto sarà finito quest' oggi, e si suppone che domani potrebbe seguire la partenza alla volta di Sebastopoli, ove si è deciso d' andare.

« Ieri mattina, verso le 11 ore, il vapore ottomano il *Sudaver*, che poco fa fu noleggiato dall' ammiraglio francese per il trasporto dei viveri da Costantinopoli a Varna, entrando nel nostro porto, urtò contro una maona piatta carica di truppe e cavalli e la capovolse. Si accorse subito in aiuto, ma non riescì di salvare tutto, e una ventina circa di zuavi perdettero la vita. Il rimanente dei salvati furono tosto mandati all' ospitale. Il capitano del detto vapore venne arrestato e passerà sotto giudizio di guerra. »

Il cholera è cessato interamente in Adrianopoli.

Ismail pascià di Calafat ha avuto l'invito di venire in Costantinopoli. Esso sarà nominato generalissimo delle truppe dell'Anatolia.

Una buona porzione delle truppe tunisine sono già arrivate e sbarcate a Beycos ove fu stabilito per esse un campo; e si sta attendendo le altre per ispedirle poscia in Anatolia, con alcune altre che il nuovo governatore d'Egitto, Said pascià, promise alla Porta e al Sultano medesimo, insieme a due carichi di risi.

Said pascià rimarrà ancora alcuni giorni in questa capitale, per intendersi col Governo su alcuni oggetti d' importanza.

Tutte le truppe anglo-francesi che qui arrivano così co' trasporti come coi vapori, vengono tosto dirette per il Mar Nero. Di truppe turche si trovano qui circa diecimila uomini, i quali sono destinati per l'esercito d'Anatolia, e che saranno in breve spediti a quella volta.

Trebisonda 30 agosto.

Un aiutante di campo di Zarif Mustafà pascià arrivò qui il 23 andante da Kars, portando la notizia della ritirata dell'esercito russo in Alessandropoli.

Un reggimento di cavalleria ottomana fu spedito dal comandante in capo a Hagi Veli Kevy per fare una ricognizione. Appena questo reggimento fu veduto dai Russi abbandonarono le tende, circa 400, bruciando la paglia e l'orzo nei magazzini. Non conosciamo ancora il vero motivo della ritirata dell'esercito russo in Alessandropoli; non si dubita poi, che la grossa artiglieria, e una gran parte di questo esercito avea già abbandonato Kuruk-Derè quando la cavalleria ottomana si avanzava, e così si spiega l'abbandono delle tende dei Russi sul campo.

L'esercito ottomano si trova sempre a Kars. — Da Bajazid abbiamo ricevute notizie importanti per il commercio. I Russi vogliono bloccare le frontiere, hanno catturato una grande carovana di 2435 cavalli, la maggior parte carichi di prodotti della Persia, e molti gruppi, circa otto milioni di piastre. Questa carovana aveva passato la frontiera e si trovava fra Bajbiel e Diadin, quando 300 cosacchi con tre cannoni, le intimarono di arrendersi e portarono la carovana al quartier generale.

Selim pascià, generale in capo dell' esercito di Ciuruk-Su, che fu destituito, si trova qui e parte oggi per Costantinopoli.

Lo *sloop* di guerra inglese ad elice *Wasp*, arrivato qui l' altro ieri, dopo essere provveduto di carbone, parte oggi per Redut Kalè. Vi si trovava a bordo il capitano Brock che penetrò nell' interno della Circassia sino a Guban, e che ritorna a Costantinopoli.

Ecco il proclama di Zarif Mustafà pascià generalissimo delle truppe dell' Anatolia — in data di Kars del 26 (7) agosto 1854, diretto loro dopo le sconfitte d' Asia:

« *Ordine del giorno.* Pregate tre volte pel Padisciah! — Noi, Muscir, comandante l' esercito d' Anatolia. — Io reco a cognizione delle truppe sotto i miei ordini, che avendo l'esercito domandato più volte d' esser condotto a combattere, mi sono deciso d' attaccare il nemico nella sua posizione di Inge-Derè sperando di spingere avanti le mie truppe e per corrispondere a questo nobile desiderio del soldato.

» La fortuna non ci fu favorevole. Quest'è la sorte della guerra: non si fa la guerra senza disastri. Soldati! questo disastro non vi scoraggi! voi conserverete sempre lo stesso amore e la stessa fedeltà al nostro amatissimo e possente Padisciah. Dio, il quale volle che così fosse, sa solo perchè l' ha voluto: egli non cesserà per ciò di proteggere la nobile causa che difendete e vi darà la vittoria un' altra volta.

» Ora, soldati, riunitevi, riorganizzatevi; animatevi di novello coraggio; Dio è grande e vi proteggerà, perchè la nostra causa deve trionfare. *Mustafà Zarif*».

Trebisonda, 30 agosto. — Il destituito Selim pascià deve imbarcarsi quest' oggi sul vapore austriaco lo *Stadium* per recarsi a Costantinopoli dietro gli ordini che gli fece pervenire il Governo della Porta, ma esso si dice ammalato ed è possibile che rimanga altri pochi giorni nella sua residenza. Selim pascià non vorrebbe trovarsi alla capitale nei giorni festivi del Bayram, ed è perciò che indugia.

È impossibile esprimere senza indignazione lo stato in cui Selim pascià lascia il corpo d'armata di cui era comandante supremo, e la sua incuria, e la sua disordinata amministrazione. Il campo di Ciuruk-Su è un vero ospedale. Le malversazioni nell' amministrazione eran cosa sorprendente; il soldato era miseramente nutrito da un pane nero di pessima qualità, e non gli si dava carne che di rado. Tutto ciò fu cagione delle dissenterie e altri morbi gravi e mortali.

Delle nuove truppe mandate da Omer pascià da Varna, circa 3000 uomini sono colà arrivati, e queste fanno risorgere lo spirito abbattuto delle altre soldatesche che colà sono accampate; Mustafà pascià farà quanto è necessario per riformare l' esercito.

Il 23 agosto un ufficial maggiore spedito da Mustafà Zarif pascià di Kars, è arrivato in Trebisonda, diretto per Costantinopoli, con dispacci per il Governo. Con quest'occasione veniamo a ricevere l'inaspettata notizia dell'intiera ritirata dei corpi russi, da tutte le pianure di Ciuruk Derè al di fuori di Kars, i quali corpi presero in tutta fretta la via di Alessandropoli e quella di Tiflis.

Il conte Real, governatore civile e militare di Tiflis, aveva spedito con apposite staffette ai comandanti in capo delle armate di Ciuruk-Derè e di Cutais l'ordine di levare immediatamente i loro campi e di avviarsi a marcie forzate sopra Tiflis per proteggere quella città ove la popolazione era nella più grande costernazione. Lo sceik Sciamil, l'intrepido guerriero, con 15 o 16 mila de' suoi Lesghiani, ha invaso tutta la Kaketia e preso possesso di più di 80 borghi e villaggi, e alcuni distaccamenti dei suoi cavalieri eran comparsi a poche ore da Tiflis, capitale della Georgia. La staffetta spedita dal conte Real arrivò a Ciuruk-Derè il giorno 16, e la notte tutte le truppe si misero tosto in marcia per Alessandropoli.

Zarif Mustafà pascià, avendo saputo ciò, piombò all'alba del 17 con tutta la sua cavalleria regolare ed irregolare sopra la retroguardia dell'esercito russo occupata a levare il campo, e dopo averla respinta, le portò via circa 2500 tende, con molte vettovaglie e munizioni di guerra, più 4 a 500 cavalli del treno.

Fra breve sapremo se lo sceik Sciamil ha potuto continuare la sua marcia conquistatrice sopra la capitale della Georgia; il che ci pare moralmente impossibile, poich'egli non avea con sè che pochi pezzi di artiglieria e di piccolo calibro.

Abbiamo ricevuto la notizia che i Russi hanno stabilito un piccolo corpo di truppe a due ore di distanza da Redut-Kalé, e vi hanno eretto una fortificazione ove piantarono cannoni. Sino a quest'oggi, non avvenne ancora nessun attacco nè da una parte nè dall'altra. In Sokum-Kalè stavano tranquilli senza nessun movimento.

Damasco 24 agosto 1854.

Lettere di Bagdad del 3 corr. indicano che quel pascià aveva convocato i membri del divano municipale, ed altri notabili, per deliberare sul modo di prelevare una straordinaria contribuzione di 3000 borse (1,500,000 piastre) da mandarsi a Costantinopoli in suffragio delle spese della guerra, e che quell'ufficio consolare di Francia animava i suoi protetti a parteciparvi colle loro oblazioni.

La tranquillità pubblica rimane qui bensì inalterata, ma in modo molto precario, poichè gli animi si mostrano malcontenti per la negligenza del Governo nel porre freno alle sordide speculazioni che alcuni fanno nei cereali facendo sparire quasi tutte le provenienze che furono abbondanti e lasciando una tenuissima parte pel bisogno giornaliero della città; il che rende naturalmente caro il prezzo dei viveri. Si teme che tale stato di cose peggiori nel cuor dell'inverno, giacchè allora gli arrivi mancano realmente.

Atene, 8 *settembre*. — Siamo minacciati da una crisi finanziaria molto seria, la quale sarà tanto più terribile che la miseria regna fra i possidenti in seguito alla malattia delle uve ed alla scarsezza del ricolto delle olive e dei fichi. Per darvi un'esatta idea dello stato in cui si trovano gli affari politici della Grecia, accenneremo soltanto ad un conflitto sorto in questa settimana fra il Re ed il ministro della giustizia, sig. Londos. Tempo fa il sig. Londos aveva proposto a S. M. alcune modificazioni nel personale dei tribunali. Avendo il Re domandato in proposito alcune informazioni ulteriori, il sig. Londos si affrettò di fornirle a S. M. Nullameno le ordinanze reali non avendo ottenuto la firma reale, il ministro della giustizia insistette su ciò tanto presso il Re che nel consiglio dei ministri. Il sig. Maurocordato s'incaricò d'indurre S. M. a firmare queste ordinanze. All'indomani il presidente del consiglio annunzia al ministro della giustizia che tutte le difficoltà sono appianate e ch'egli poteva portare le proposte a S. M. Il sig. Londos si recò alla Corte, ma quale dovette essere la sua sorpresa vedendo il Re ben poco disposto a firmare! Il ministro della giustizia avendo seriamente insistito, il Re gli rispose che secondo la sua opinione questi cambiamenti non erano giusti e che lo stesso sig. Maurocordato divideva questa opinione. Il sig. Londos, sorpreso di ciò, si ritirò, e all'indomani, recatosi presso il consiglio, espose questa circostanza ai suoi colleghi. Il presidente del consiglio si trovava nell'alternativa di dare una smentita a S. M. od a sè stesso; esso preferì di balbettare parole di riconciliazione, ed allorchè il sig. Londos dichiarò francamente ch'egli non resterebbe ministro se i suoi colleghi non approvavano le sue proposizioni mediante un atto di consiglio *ad hoc*, si vide solo il sig. Maurocordato essere di parere contrario; in seguito S. M. firmò una parte di queste ordinanze e tutti i giorni ne firma alcune, rifiutandone positivamente quella che destituisce il procuratore del Re a Patrasso, sig. Vouros, fratello del suo medico.

Si parla da alcuni giorni nei circoli, per solito ben informati, della partenza della Regina per la Germania. — Si assicura che un diplomatico alto locato abbia detto che le Corti d'Austria e di Baviera vogliono tentare un ultimo sforzo onde salvare la dinastia del re Ottone. — Siccome il termine di due mesi accordato dalla sublime Porta alla bandiera ellenica è spirato, noi ci troviamo tuttora in gravi complicazioni colla Turchia. Il sig. Maurocordato, dopo aver atteso inutilmente una risposta sopra questo affare da parte di lord Redcliffe, prese il partito di rivolgersi direttamente a Rescid pascià. Se la Turchia persistesse, la Grecia si troverebbe in gravi imbarazzi. — Il cholera ci lascia; da cinque giorni non ne abbiamo alcun caso nel Pireo. (*Oss. Tsiest.*)

Ultime notizie d'Egitto, Indie e Cina

(Coll'*Australia*, giunto questa notte in 105 ore da Alessandria.)

Trieste, 14 *settembre*. — Da Bombay si annunzia in data del 31 luglio: Nel Pegù si fanno preparativi per eriger linee telegrafico-elettriche. Si crede che nel prossimo febbraio sarà attivato il telegrafo fra Rangun e Prome, il quale verrà poi esteso a Calcutta. — La cavalleria del Nizam offrì i suoi servigi al governator generale inglese delle Indie, per essere impiegata in qualunque parte contro la Russia; ma per ora l'offerta non fu accettata. — Dal confine dell'Herat riferiscono che i Persiani rinforzano considerevolmente il loro esercito in Merw. Si pretende che i Russi trattino col capo dell'Herat per accrescere le fortificazioni di Gurgan (piazza forte distante 50 miglia da Asterabad, sulla via che conduce a Herat e Chiva), e porvi un presidio; ma tale notizia non è creduta. È voce altresì che molti ufficiali russi si trovino nel campo persiano a Merw.

Le ultime notizie di Singapur sono del 28 luglio: Si asseriva colà che il piroscafo inglese *Sibylle* avesse catturato, presso lo stretto di Sunda, il brik russo *Onni* che dirigevasi a Singapur.

Scrivono da Canton 21 luglio: Nelle immediate vicinanze di questa città gli abitanti presero possesso di parecchi luoghi uccidendo o ponendo in fuga le autorità. In seguito a ciò si teme per la sicurezza di Canton, e più di 5000 Cinesi di qui, fra i quali vari personaggi ragguardevoli fuggirono a Hong-Kong e Macao. Però gli abitanti stranieri e le loro proprietà sono ampiamente protetti dai legni da guerra inglesi e d'altre nazioni che trovansi ancorati davanti le fattorie. — Il *China Mail* di Hong-Kong (22 luglio) dice vociferarsi che sir James Stirling, comandante della flotta inglese ne'mari della Cina, abbia intenzione di recarsi co'suoi navigli verso Sitka, isola dell'America Russa. Già alcuni navigli ch'erano ancorati a Hong-Kong sono partiti per Sciangai, ove trovasi l'ammiraglio. — Dal Giappone non si hanno fatti nuovi. Credesi che il commodoro americano Perry non giungerà per ora a Hong-Kong come dicevasi. Egli fece partire una spedizione numerosa per esplorare l'isola di Formosa, finora quasi sconosciuta.

Alessandria, 7 settembre.

Un dispaccio qui giunto il 5 corr. ordina di preparare, per spedirsi a Costantinopoli, 3 reggimenti d'infanteria e un reggimento di cavalleria, sotto il comando del famoso Ahmet pascià Men Nikle, il vincitore di Nezib, il quale è tutto lieto d'interrompere i suoi ozii inglorioni e far brillare un'altra volta la sua scimitarra in difesa della mezza-luna.

Si aspetta dall'Indie un reggimento di cavalleria inglese che con armi e bagagli si porterà a Costantinopoli: e sarà sostituito da altro reggreggimento che dall'Inghilterra partirà per le Indie. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 18 *settembre*. — L'*Italia e Popolo* di sabbato fu sequestrata; causa del sequestro fu, secondo l'*Italia*, la riproduzione d'un programma stampato a Torino, che annuncia la pubblicazione d'un nuovo giornale intitolato *La Ragione*, e che dovrebbe divolgare le opinioni contenute nei libri stampati sotto il nome di Ausonio Franchi.

— Dobbiamo aggiungere al fatto narrato nella nostra corrispondenza di Loano nel *Cattolico* N. 1497, che furono il parroco Garassini e il suo curato Nicola Novara da Gorleri i coraggiosi ecclesiastici che diedero l'esempio di carità nel seppellire una donna morta di cholera.

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 15 sett. Casi: uomini 8, donne 10, ragazzi 5. Totale 23. *Decessi*: uomini 1, donne 6, ragazzi 4. Totale 11.

In città, casi nessuno, decessi 2. Nei sobborghi, casi 11, decessi 4. Nel territorio, casi 12. decessi 5.

Totale dal 30 luglio al 15 settembre. *Casi*: 665. *Decessi*: 421.

Del 16 settembre. Casi 20, di cui 12 a domicilio (5 uomini, 5 donne, 2 ragazzi) e 8 negli spedali (4 uomini, 4 donne).

Decessi 8, di cui 3 a domicilio (1 donna, 2 ragazzi) e 5 negli spedali (4 uomini, 1 donna)

Dei 20 casi, 4 avvennero nella città, 11 nei sobborghi, 5 nel territorio.

Degli 8 decessi 4 nella città, 4 nei sobborghi. 5 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale: casi 685 (299 uomini, 308 donne, 78 ragazzi); decessi 429 (191 uomini 190 donne, 48 ragazzi).

Roma, 13 *settembre*. — La Santità di Nostro Signore con biglietto della Segreteria di Stato si è benignamente degnata di nominare l'E.mo e R.mo sig. Cardinale Brunelli fra i Porporati componenti la Sagra Congregazione di Propaganda Fide.

Con altri biglietti della medesima Segreteria di Stato si è pure degnata di nominare consultori della Sagra Congregazione dell'Indice il P. Giovanni Perrone della Comp. di Gesù, e il P. Angelo Maria Troullet dei Minori Conventuali e Reggente del Collegio di S. Bonaventura. (*G. di Roma*)

Spagna. — Il corriere di Spagna è mancato anche oggi (13). Noi siamo dunque senza notizie dirette di Madrid; ma le seguenti linee che trascriviamo dalla corrispondenza spagnuola del *Messager de Bayonne* non sono prive d'importanza:

« Da qualche tempo in poi, e segnatamente da alcuni giorni si sta in apprensione pei maneggi del partito carlista. Non si hanno notizie esatte, ma si sa che qualche cosa si trama sin dai primi giorni della rivoluzione. Bande isolate di venti a trenta uomini sono comparse su vari punti; e là pure, d'onde sono state scacciate, non potremmo accertare che siano state distrutte ».

— Scrivono alla *Indépendance Belge* da Madrid, in data dell'8 settembre:

« Il decreto di convocazione delle Cortes, pur non facendo partecipare la Camera Alta alle discussioni che dovranno aver luogo in novembre prossimo, aveva lasciato sussistere un dubbio sulla parte che i componenti del senato potrebbero prendere ai dibattimenti del congresso. Una circolare del ministro dell'interno, indirizzata a tutti i governatori, previene questi funzionari, che tutte le persone aventi le qualità richieste dalla legge del 1837, potranno indistintamente concorrere alla candidatura nelle prossime elezioni. Questo liberale provvedimento, aumentando l'importanza che non potranno non avere le sedute delle Cortes, contribuirà potentemente al trionfo della causa d'Isabella II, la Camera Alta essendo stata considerata in ogni tempo come la salvaguardia degl'interessi del trono. I migliori oratori che che si conoscano in Ispagna, i Lopez, i Ros di Olano, i Calderon, i Serrano, gli O'Donnell, i Lusuriaga sedevano la maggior parte in senato ».

— Ulteriori notizie di Madrid giungono al 9 per la via ordinaria, ed al 12 per il telegrafo. Un dispaccio dice che i comitati elettorali sono ordinati; ed annunzia altresì che il partito carlista si muove.

Il duca di Valenza si dispone ad imbarcarsi per Marsiglia con un congedo di 4 mesi.

I giornali del 9 fanno menzione di disordini avvenuti ad Aranjuez vicino alle porte di Madrid. Vi è stato un morto ed una ventina di arresti; ma i giornali ignorano se si trattasse di una dimostrazione repubblicana o di una dimostrazione carlista.

— Si danno ragguagli ben tristi sulla situazione di Barcellona. L'epidemia e la fuga degli abitanti hanno fatto un deserto di questa ricca ed importante città. (*Patrie*)

Vienna, 14 *settembre*. — Il conte de Chambord recatosi unitamente alla sua consorte a Ebenzweier per fare una visita a S. A. I. R. l'arciduca Massimiliano d'Este, rimarrà ivi fino alla fine di settembre e passerà quindi l'inverno probabilmente a Praga.

— Per quello che si scrive da Bukarest, tutti i rifugiati politici ungheresi, austriaci, polacchi ed italiani che servirono nell'armata turca del Danubio in parte come ufficiali, in parte come sotto-ufficiali furono trasferiti nell'armata dell'Anatolia inerentemente a disposizione di Omer Pascià dd. 29 agosto. I medesimi partirono il 3 settembre da Bukarest per Silistria alla volta di Baltschik dove verranno imbarcati pel luogo della loro futura destinazione. (*Corr. Ital.*)

Dal teatro della guerra al sud.

Costantinopoli, 7 *settembre*. — (Via di Semlino). — La burrasca che imperversava in questi ultimi giorni nel Bosforo e nel mar Nero, ha cessato. Le notizie da Baltschik e Varna annunziano, che il 4 corrente si imbarcò il resto delle truppe della spedizione. La flotta che s'avvicinerà alle coste russe conta 600 vele ed è certo che l'8 settembre si procederà allo sbarco. Che si temano dei grandi combattimenti nella Crimea ci prova la circostanza che quivi furono eretti dei lazzaretti per quindici mila ammalati.

Dall'Asia è giunta la notizia d'una grande vittoria di Schamyl presso Tiflis. I Russi perdettero molti uomini. Sette cannoni, 3000 tende, tutte le salmerie, molti cavalli, carri, le provvigioni da bocca e le munizioni del campo caddero nelle mani dei vincitori. In seguito di ciò i Russi ritirano le loro forze militari in marcie forzate da Kutais e Kars, per Gumri a Tiflis.

Il 25 agosto è giunto in Erzerum l'ambasciatore turco a Teheran. La rottura fra la Persia e la Porta è decisa.

L'insurrezione dei Zeybech nella Caria è in aumento e s'estende sempre più nell'Asia minore. Anche la provincia n'è infetta. (*Corr. It.*)

Dispacci telegrafici dell' Osser. Triestino.

Pietroburgo, 9 *settembre*. — (Per Berlino.) L'Imperatore pubblicò un proclama, che dichiara indispensabile di formare definitivamente l'esercito di riserva, e ordina il decimo reclutamento parziale nella parte occidentale dell'Impero. Un *ukase* ordina una leva di 10 uomini per 1000.

Borsa di Genova del 18 settembre

Ore 12 merid.

			Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio		88 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		87 1/2	— —
Obbligazioni 1854	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		— —	— —
» 1851	1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			—	—
Azioni della Banca Nazionale			1170 —	— —
Comptoir 1 genn.			546 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			435 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 16 *settembre*.

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	97 50
	chiuso a		97 75
3 per 0/0	aperto a	— —	74 25
	chiuso a	— —	74 45
Consolidati inglesi		— —	95 3/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	87 50
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	— —

Bollettino sanitario di Napoli.

Dalle ore 3 p. m. del dì 10 settembre alle 3 p. m. del dì 11 settembre 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 12, Donne 2. Totale 14. Morti de' casi precedenti: Uomini 10, Donne 6. Totale 16. Morti della giornata: Uomini 2. Donne 1. Totale 3. Totale de' morti 19.

DISPACCI ELETTRICI

TRIESTE, 16 *settembre*.

VIENNA 15. Wimpfen, governatore di Trieste, fu eletto comandante del primo esercito.

DANZICA 15. Le squadre sono giunte il 13 a Ledsund; lo stato sanitario è buono; gli inglesi smantellano Bomarsund.

PARIGI, 18 *sett.*

I Russi evacuando Ibraila portarono via gli approvvigionamenti e saccheggiarono la città.

12,000 austriaci entrarono a Bukarest e furono ricevuti da Omer Pascià: furono passate in rivista le truppe austriache, valache e turche.

GALATZ, 9 *detto*.

(*Trasmesso da Parigi, oggi* 18)

La prima divisione fu vista passando dinanzi a Kilia, nelle bocche del Danubio.

STOKOLMA, 13 *detto*.

Le truppe alleate sbarcarono a Ulrichasbor presso Svoiborg; furono distrutte moltissime barche cannoniere; la città è in fiamme.

Inserzione a pagamento

Chi sapesse dare indizio di un figlio d'anni 12, per nome Giovanni Battista Forni figlio di Pasquale di Quarna, sotto il mandamento di Omegna provincia di Pallanza.

S'indirizzi e lo consegni all'albergo d'Italia in Voghera, od ai reali carabinieri.

Se il Cholera Morbus *d'oggidì sia o no contagioso e se dai metodi curativi fino ad ora praticati possano ottenersi guarigioni. Memoria diretta al celebre dottor Giacomo Tomassini in osservazione alla sua dottrina.*

Opera del Dottor Gregorio Riccardi medico primario Onorario del Ven. Archiospedale di San Giovanni in Laterano, medico aiutante maggiore della gendarmeria pontificia, decano degli esercenti regionari in Roma ecc.

Vendibile a Torino presso Giacinto Marietti, a Genova presso Bottolo ed in tutto lo stato franco al prezzo di L. 1. 20.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 19 Settembre 1854. — **N.° 1506**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Mannelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Di tre successori dei frati.

Parte religiosa — Altare privilegiato — Udienza del S. Padre.

Notizie diverse — Atti ufficiali — Atti disubordinazione — Corrispondenza — Una risposta a lord Clarendon — Confederazione germanica — Dal teatro della guerra — Spedizione nella Crimea.

Notizie del mattino — Rettificazione — Disgrazia — Proibizione di libri — Ferrovia nella Svizzera — Arrivo a Parigi — Ambasciatore prussiano a Vienna — Potenza delle flotte — Disp. telegrafici.

Genova, 19 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 17 *a quella del* 18 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ne del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	2	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	4	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	6	3
Bollettini precedenti	4944	2613
Totale dell'invasione . .	4950	2616

NB. Fra i decessi 2 appartengono ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 2. Morti 1.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 1

Di tre successori de' frati.

E quando, a coprire il posto dei frati, avremo in casa gli *spiantati* ed i *carcerati*, potremo far alto, e dire: *Non ci è più nulla?* Volesse Dio; ma noi temiamo di no. I governi, rompendo l'usciolo dell'asceterio e chiamandovi dentro i profani, hanno dato con tal atto esistenza ad una famiglia versatile, che non istà alla prima, nè alla seconda, ma va anche alla terza generazione: il sig. Malthus, capitato a quest'ora, a quanto pare, si straluna in viso e recita gli scongiuri di Plauto, che inspirarono forse la sua sentenza di morte contro i miseri e chi li soccorre (1). Il fatto sta qui che già pieni de' diseredati dal popolo i ricoveri di mendicità e gli ergastoli penitenziari, i successori frateschi non rimettono per questo nè di corso, nè di folata. Ed avreste creduto, buona gente, che la società così zeppa di poveri e di mariuoli, dovesse quietare? Nella vostra società riformata ci è ancora qualcosa che stuona. Signori: vi si rugge e vi si dimena le mani ferocemente. Qualche terribile esplosione vuol essere! Ed ecco che per usato, dove violentemente sono scomparse le fraterie, al *pauperismo* così si accompagna la *carcere*, come a questa ed a quello tengono dietro le *armate*. Vediamone le cause e il processo; e vedremo che se i frati in contrapposto della miseria e della prigione vogliono aversi in conto di *potenza economica* e di *potenza morale*, e' meritano altresì il nome di *potenza nazionale* in contrapposto alla sciabola succedente della devastazione.

§. III.

A due forze si attiene ogni società perchè esista, la morale e la fisica. Anima e corpo, come l'individuo, è la società: quindi l'idea e l'azione, la coscienza e la legge: il moto che primamente si pronunzia nell'ordine interno e si eseguisce e si compie nell'esterno e sperimentale. Sublime concentrazione dell'elemento morale è la religione; del materiale il governo. Entrambe queste instituzioni hanno i propri ministri; e se alla porta del santuario t'incontri nel sacerdote; su gli atri del governo vedi il soldato. Ora, poichè ogni cosa viene al concreto e all'estrinsecazione, può dirsi che il sacerdote sia il tutto in fatto di religione, e il tutto parimente il soldato sul terreno civile. Bocca per cui parlano le credenze, luce e spirito è il prete; e il soldato è la forza, per cui sta e signoreggia la terrena sovranità. Il còmpito dell'uno è di vegliare all'indipendenza della Chiesa: il còmpito dell'altro vegliare all'indipendenza dello Stato. Il dovere del prete è di morire al bisogno, di dar la vita, come il buon Pastore, per le sue pecore; il dovere del soldato è di dare, come buon fratello, la propria vita per i suoi fratelli. Di qui, a considerare la operosità travagliosa del prete, il sacerdozio è una vera milizia: e viceversa a guardare la santità del ministero marziale, la milizia ha il vero aspetto di un sacerdozio. Quando la società è bene organata e nella sua condizione normale, queste due forze, la *morale religiosa* e la *fisica civile*, procedono bilicate e a vicenda si contrappesano: la Chiesa aiuta de' suoi principii ideali e d'ordine superiore il governo, e gli sovrappone il venerando carattere di legittimo e di cristiano; e il governo e lo stato con la protezione di fatto sostengono la Chiesa, e la pratica esistenza le guarentiscono. È allora che il pronunziato imperativo di Cristo, *Date a Cesare ciò che è di Cesare, a Dio ciò che è di Dio*, si adempie alla lettera in questo popolo cattolico e civilissimo.

I nuovi riformatori sociali, che uscendo delle proprie appartenenze gettano via il prete, che cosa fanno? Spiantano alla peggio quest'ordine vitale della società. Essi, a strazio della *morale*, danno il sopravvento alla forza *fisica*, e si argomentano, i sapientissimi! che allor regneranno con tutte le beatitudini in terra, quando, sbaragliate le falangi ecclesiastiche, poseranno come moli di granito in mezzo del popolo. Ingannati! che il popolo con l'elemento del granito non si governa; e chiamati a zuffa i due principii, il fisico e il morale, ne segue una combustione, una miscea furibonda, dove la stessa materia salta in frantumi ed è costretta ad appellare in soccorso l'idea, che è sfuggita e che soprannuota. Poichè è una legge comune, non evitabile, che senza il controllo della virtù spirituale non possa durarla la virtù materiale, ecco che avviene in queste epoche che descriviamo. Promossa dagli ingordi riformatori, la materia inonda su gli spiriti, come su i corpi: ogni traccia di dovere, ogni imperio di etica è cancellato: la foga dell'utile e dello straordinario trasporta: il nuovo Dio è il *me* che a ciascuno bolle nel petto: e con ciò una radicale rivoluzione nel mondo è necessitata. E gli *spiantati* e i *delinquenti* che già brulicano dalle masse a caterve, e non han punto gola della cella fratesca mutata in una *segreta;* a qual partito si appigliano? Che risolvono e che fanno i grandi avari, i grandi potenti, i politici gallonati, che smungono, negoziano il sangue de'piccoli, tirano tutto a sè stessi; e, col solo *passivo* delle molte ciance, ferocemente e stolidamente ingrassano? La rivoluzione necessitata viene al suo atto pratico, e scoppia. Nella casa della ruba, dell'oppressione e del bordello, non ci è da aspettarsi altro: dàlli di su, dàlli di giù, la si sfascia, e ti tombola il tetto su la cervice. Allora, quando si sfascia questa casa della società, una delle due; o che ella è destinata a morire come una Polonia, e muore; o è destinata a risorgere, e risorge per l'intervento della milizia rientrata nei suoi ordini antichi di competenza. Se la società non è al tutto distrutta di elementi vivificatori, ella caccia fuori del suo seno il rimedio, e sorge una sciabola dal di dentro, che abbassa le potenze sinistre, soggioga i leopardi della riscossa, le arpie della rapina civile disperde; e con senno, velocità e fermezza rannodando intorno a un vessillo le volontà disgregate, promulga un consolato, una dittatura. Questa mano robusta, che stringe nelle sue dita i crini svolazzanti della fortuna, compie altresì un'altra cosa, se non vuole tornare agli orrori de' preceduti e far rifare al paese il corso della rovina: essa fa cenno all'idea e rimette in soglio il sacerdozio della forza e religiosa morale protetto dal sacerdozio della milizia. Ecco il governo della ripristinazione. Che se ciò non ha luogo, se la società non è sempre una Francia, a cui venga l'aquila nazionale dalle piramidi a risollevarla, allora la Provvidenza manda la sciabola dal di fuori. Sarà un Gengiskan, un Attila, un Genserico: saranno torme di strani soldati a piedi e a cavallo, seguiti da altre torme di donne, di fanciulli, di buoi, di montoni: ma pure i figli di Borea e di Austro faranno quello che i popoli del mezzodì non han fatto: i barbari daranno salute agli inciviliti: *Salutem ex inimicis nostris* (2). Si avrà un ordine alfine; cesserà l'anarchia; e poi Attila piegherà ossequente all'idea, i Genserici si convertiranno: dal sacerdozio rude e ferreo delle truppe conquistatrici si svilupperà l'armata intelligente della fede, dei governi e della civilizzazione. I due sacerdozi faranno simultaneamente la sentinella alle porte della società. Toccando di questi frangenti sociali l'abb. Martinet ha detto: Egli è così, amici miei, che finiscono i popoli che non vogliono finirla colle rivoluzioni. Tal fu la sorte dell' Europa sul principio del medio evo. Colui che vi dirà, che noi non abbiamo niente di simile da temere, rispondetegli da mia parte che egli è un cieco in filosofia religiosa e politica, in istoria e geografia (3).

Cittadini, noi vi annunziamo cose che ci costano dolore a solo pensarle. Certo vi annunziamo con poche parole eventi, che si conchiudono appena in secoli: lo sappiamo; ma poste le cause, questi eventi pendono sul mondo con una inesorabile necessità. Credetelo; quando la società non basta più a se stessa con le buone e con le ordinarie, il porta-sciabola si avvicina, spesso anche per le vie del Signore, e l'acciuffa e la padroneggia. Sempre che si insulta alla Chiesa e si bistrattano preti e frati; sempre che i governi e i satelliti dei governi fanno da ladri e da atei; è poco se gli uomini della miseria e gli uomini del male vi montano in collo a divorarvi e contaminarvi; ma contro di voi, già divorati e contaminati, si mettono un dì o l'altro le grandi armate in commovimento. Il delitto pubblico chiama la spada pubblica: l'acqua dell'espiazione è sangue.

Volete vedere come ai frati espulsi, al clero perseguitato sottentrino i ribelli del paese, i despoti coronati, gli ammazzatori de'principi e dei ribelli? Guardate all'Inghilterra; sempre feconda in questo genere di ammaestramenti. Trascinata da Enrico VIII, essa il 1534 si sbrana dal seno della cattolicità; e il ferro che lacera i corpi sacerdotali, lacera ad una i corpi dei cittadini. Enrico è il primo che cementa nel sangue la furibonda repubblica de' Puritani, che genera la scellerata anima di Oliviero Cromwell, e pone la base ai patiboli di Giacomo e di Maria! Ve lo dico io, cittadini, che le 100 mila teste cattoliche spiccate dal busto gridarono meglio che Abeli del nuovo patto. Difatti, non bastò la vendetta nazionale del sangue: i successori de' frati si perpetuarono: e tuttavia i Caini durano a castigo nell'Isola, se non con le *armate*, sì terribili nella stessa pace, nella stessa prosperità materiale in mezzo alle turbe degli *spiantati* e dei *delinquenti*.

Volete vedere come i chiostri dissipati, i presbiterii distrutti si rimpiazzino dalle caserme straniere? Volgetevi alla Germania. Il 1520 un monaco alemanno, che vuole gratificarsi una donna e appendere il cappuccio, grida che il cappuccio cattolico l'ha tessuto il diavolo. Questo grido è accolto dai potenti del paese; ed ecco che i cavalli e i soldati traggono d'ogni parte sul suolo germanico a sconfiggere o contrastarsi il cappuccio cattolico. I villani e la marrugola delle città, genti le più leste, hanno già dato il saccheggio agli incappucciati, e con costoro agli stessi nemici degli incappucciati: dai conventi passarono nei castelli, divertendosi ad infilzar nella spada i castellani e le castellane. Ebbene; i signorotti alemanni, che fanno per la nazione le loro corse marziali, il 1525 uccidono 100 mila di questi uccisori in due brave battaglie. Tali sono i primi vespri del matrimonio di Lutero; ma la festa continua sino *ad annum Domini* 1648; e costa milioni e milioni di vite in quelle abbominevoli guerre, cominciate e proseguite al grido: *Abbasso il papismo e il cappuccio!*

Volete vedere come una nazione, immolando il sacerdozio di Cristo, suicide sè stessa sotto il sacerdozio delle palle di cannone e delle baionette? Mirate la Francia. La Francia, allettata a riforme, comincia dall'incamerare i beni ecclesiastici; poi viene a incamerar sino i corpi de' frati,

dei preti, de' Vescovi, e a volersi infeudare tutta la Chiesa; poi finisce con incamerare, infeudare e ingoiare i galantuomini di ogni generazione. Questa è l'ora che i riformatori, cavatasi la maschera, si conoscono per bricconi. Brissot pronunzia quella formola che ora è la prediletta del sig. Proudhon: *La proprietà è un furto.* Marat, il 25 febbraio del 1793, domanda il saccomanno di alcuni magazzini di Parigi, e la plebaglia che lo eseguisce, manomette ed impicca, tanto da spaventarne la Convenzione. L'assassino è un eroe. L'ateismo si sposa alla bestiale carnalità. È abbattuta la croce, e dalle stupide moltitudini si adora la prostituta! Chi risusciterà questo popolo morto? La spada cristiana; Colui, che, in nome di Dio, dirà con potenza irresistibile: Cessi il sacerdozio dei manigoldi politici; viva il sacerdozio dei preti e del Papa, avrà fatto più per la Francia, che non Clodoveo o Carlomagno.

Cittadini, le solenni lezioni della storia non sono date indarno: la Provvidenza vi imprime sempre due o tre sue cifre lampanti eziandio per gl'indotti. Guai chi non ha imparato quell'alfabeto divino! Guai massimamente chi non sa leggere nel secolo XIX! Cittadini i cosiffatti riformatori, gli uomini tenebrosi non si tengono molto lontani da voi: levate gli occhi: parecchi stanno a capo della cosa pubblica: non gli avete ancora veduti: Ricordatevelo e lasciatelo detto nei vostri figli, che i riformatori tra noi, appena che toccarono Roma e i suoi preti, diedero insieme il motto di riscossa al soldato che tranquillava. Era una pace; una prosperità comune; e spuntata solo la mattinata delle nostre riforme civili ed ecclesiastiche, in due sconsigliate guerre d'impresa nazionale ci caddero morti lungi dai nostri sepolcri i padri, gli amici e i fratelli. Pace ai generosi caduti! ma gli uomini delle novità si consigliarono forse alla pace? Si svezzarono dalle riforme? Non potendo afferrar la corona di ferro dell'alta Italia, si diedero con ambe le mani a dilaniar la tiara: non potendo cacciare al di là delle alpi retiche e giulie i tedeschi, cacciano al di qua delle alpi lepontiche e cozie le monache e i frati! Una smania libertina invade i politici della Dora. Un fatale ministro, quel ministro che governava nei giorni sciagurati del nostro infortunio di Novara, impera e baldanzeggia in questo momento. Egli pone il suo quartier generale nei monasteri; sprona i colleghi di gabinetto ad abolire in massa le fraterie: di qui accende la miccia a un terribile ritentamento. Egli ha già rapito la corona a Carlo Alberto, ha mandato il suo re a morire in Oporto: ciò non gli basta; e rapirà al Piemonte qualcosa che ancor gli rimane. Avremo in verità il Waterloo; una seconda ed estrema Novara. Cittadini, noi ve lo abbiamo detto: dove i frati fuggono, giungono gli *spiantati* e imperversano i *delinquenti*; e sovraccapo dei delinquenti e degli spiantati, per ridurli al dovere, arriva il *soldato* castigatore. La società non può passarsi del sacerdozio. Quanto scade e perde di vigore il sacerdozio della forza morale e cattolica, tanto acquista di predominio il sacerdozio della forza bruta e profana. Al posto del prete si colloca il militare, fosse uno strelizzo di Russia, o un circasso. E il circasso vi dice: *Ubbiditemi.* Qui termina il governo che sfrateggia sacrilegamente. Questo governo è giudicato avanti Dio e avanti gli uomini: *Egli proscrisse; egli sarà proscritto.*

(1) Planto appunto ha questi due brani che crediamo ben letti e applicati, nei tempi cristiani, dai molti che si smammolano in certe tenerezze di umanità:

De mendico male meretur qui ei dat quod edat, aut quod bibat; — Nam et illud quod dat perdit, et illi producit vitam ad miseriam. *Trinummus* II. 2, 58, 59.

(2) Lucae, 1, 9.

(3) *La sveglia del popolo*, Lezione XVIII.

PARTE RELIGIOSA

Altare privilegiato. — È venuto alla luce in Lione il N.° 156 degli *Annali della propagazione della Fede*, in francese. Presto speriamo che ne avremo in Genova la versione italiana. Intanto riportiamo il seguente brano, che dee riuscire di pia consolazione ai sigg. Collettori Ecclesiastici, ai quali appartiene:

« Ci è dato aggiungere un favore di più, a tutte le altre grazie, che S. S. Pio IX s'è degnata prodigare all'Opera nostra. Questa nuova concessione, di che pubblichiamo il testo con viva riconoscenza, fu sollecitata dal consiglio di Roma, ed appartiene agli ecclesiastici che sono capi di divisione. Era ben giusto che la speciale benevolenza del Santo Padre si estendesse per una privilegiata distinzione a quelli dei nostri associati, che, già curvati sotto il peso del santo ministero, hanno di più la generosità di compiere nelle nostre file le più laboriose funzioni. È questo nuovo favore ad essi concesso, una preziosa ricompensa al loro zelo, e insieme un appello a nuovo fervore nell'opera santa ».

Ecco la traduzione del decreto:

Udienza del Santo Padre

31 *dicembre* 1853.

« S. Santità approva con piacere che i sacerdoti capi-divisione nell'opera pia della Propagazione della Fede, godano del favore dell'altare privilegiato personale cinque volte per settimana, finchè i suddetti sacerdoti adempiranno il detto incarico, nonostante qualsiasi disposizione in contrario.

« Il Cardinal Vicario. »

— Questo N. 156 degli *Annali* contiene poi:

1.° Una lettera del Vescovo d'Algeri, che dà una esatta notizia sul martirio e sulla invenzione recente delle spoglie del Ven. Geronimo, sul viaggio fatto da Sua Eccell. a Roma per attivarne la causa di Canonizzazione e sullo stato attuale della medesima.

2.° Una lettera del P. Budour, Gesuita in Siria, relativa alle rovine di Bâalbek.

3.° Due lettere di due missionari in Cina.

4.° Una lettera sulla Corèa, che annunzia la morte di Mgr. Ferreol, terzo Vicario Apostolico di quella missione.

5.° La enumerazione di alcuni Mandamenti di Vescovi che raccomandano l'Opera.

6.° I nomi dei RR. PP. Serafino d'Urbino e Cesare da Trento, Minori Osservanti delle Marche, e del R. P. Smeraldo da Livorno, Minore Riformato, che partirono da Roma per la Cina il 12 p. maggio; come pure dei fratelli laici Marziale e Domenico, e delle Suore Maria della Misericordia, e Maria del Carmelo, appartenenti alla Società della Santa Croce del Mans, imbarcatesi all'Havre il 20 giugno per Nostra Donna del Lago e per Nuova Orleans negli Stati Uniti.

7.° Il fascicolo termina con una Nota del sig. Perny, missionario, che racconta la visita di due mandarini cinesi ad un oratorio cristiano. Questa visita era stata ordinata dal governatore di Kouëi-Tcheou, che volea accertarsi se i cristiani favorivano i ribelli. Ma essa non ebbe alcun seguito lamentevole, che anzi i mandarini fecero elogio ad alta voce della religione cristiana in mezzo alla folla stupefatta del sentirli così encomiare il Vangelo. Nel ritirarsi, uno di questi mandarini, avendo tratto in disparte un alunno dei missionarii, gli disse: « Non vogliate temere di nulla: se il governatore volesse perseguitare la vostra religione, io ve ne avvertirò in tempo; io sono cristiano ».

NOTIZIE DIVERSE

Atti Uffiziali. — Con Decreti Reali dell'8 e con ordini Ministeriali del 9 scorso agosto, vennero fatte le seguenti variazioni nel Personale della Ammistrazione dell'Insinuazione e Demanio:

Sauvaigne Gio. Battista, ispettore applicato alla direzione di Genova, nominato direttore demaniale ad Ivrea;

Prata Pio Vincenzo, ispettore del primo circolo di Genova, nominato direttore demaniale a Savona;

Bottala Francesco, ispettore applicato alla direzione di Torino, nominato direttore demaniale ad Annecy;

Matta Gio. Domenico, ispettore a Savona, destinato ispettore applicato presso la direzione di Torino;

Carboneschi Liborio, ispettore a Nizza, destinato ispettore applicato presso la direzione di Genova;

Garneri Gio. Battista, ispettore a Novara, destinato ispettore applicato presso la direzione di Alessandria;

Basadonne Pietro Antonio, ispettore a Vercelli, destinato ispettore applicato presso la direzione di Cuneo;

Parrocchia avv. Vittorio, controllore del bollo a Torino, nominato insinuatore segretario della direzione di Torino;

Molle Francesco, segretario presso la direzione di Cagliari, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Morchio Giuseppe, segretario presso la direzione di Genova, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Brunati Benedetto, segretario presso la direzione di Torino, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Camedda notaio Antonio, segretario presso la direzione di Cagliari, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Curtellin Carlo, insinuatore a Jenne, nominato insinuatore segretario della direzione di Chambery;

Manara Giovanni, segretario presso la direzione di Savona, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Galleani Alessandro, segretario presso la direzione di Alessandria, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Perotti Carlo, segretario presso la direzione di Novara, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Pazzini Carlo, segretario presso la direzione di Nizza, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Mura Giovanni, segretario presso la direzione di Nuoro, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Lavazzeri Marcello, sott'ispettore a Sassari, nominato insinuatore segretario della direzione d'Ivrea;

Manca dell'Asinara cav. Alberto, segretario presso la direzione di Sassari, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Vernaz Giuseppe Enrico, segretario presso la direzione di Chambery, nominato insinuatore segretario della direzione di Annecy;

Approsio Antonio, segretario presso la direzione di Vercelli, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Muffone Antonio, segretario presso la direzione di Cuneo, nominato insinuatore segretario della direzione medesima;

Alliana Carlo, insinuatore a Borzonasca, destinato insinuatore applicato presso la direzione di Vercelli;

Berio Giuliano, insinuatore a S. Martin Lantosca, destinato insinuatore applicato presso la direzione di Genova;

Nepple Francesco, insinuatore applicato presso la direzione di Chambery, traslocato presso quella di Annecy;

Lavagna cav. Francesco, scrivano e ricevitore del bollo presso la direzione di Sassari, nominato insinuatore applicato presso la direzione medesima;

Ceva avv. Salvatore, scrivano alla direzione di Cagliari, nominato insinuatore applicato presso la direzione medesima;

Irico Luigi, scrivano alla direzione di Nuoro, nominato insinuatore applicato presso la direzione medesima;

Bottero Tommaso, volontario, nominato insinuatore applicato presso la direzione di Alessandria;

Garin Francesco Maria, volontario, nominato insinuatore applicato presso la direzione di Chambéry. *(G. P.)*

Atti d'insubordinazione. — Il *Cittadino* d'Asti riferisce quanto segue: « Gli allievi dell'Accademia Militare si trovano in villeggiatura a Rivara. Essendo stato loro negato dai superiori qualche divertimento che vivamente desideravano, vollero vendicarsene. A tal fine, ieri l'altro 12 corr. a sera si coricarono tutti vestiti, e quindi si misero a cantare a tutta possa *Fratelli d'Italia*, *L'Italia s'è desta*, ecc. ecc. Accorsero al rumore i superiori, gli assistenti, i camerieri, il cuoco; e quando tutti questi furono entrati, gli Accademisti uscirono in un batter d'occhio dal dormitorio, e vi chiusero dentro, dove rimasero per ben quattro ore, i suddetti. »

Corrispondenza. — *Firenze*, 10 *sett.* — Comparve nel mese scorso un nuovo romanzo dell'ex-dittatore, ministro, avvocato, ecc. F. D. Guerrazzi, col titolo di *Beatrice Cenci*, libro abbozzato in prigione e limato in esilio. La critica di questo lavoro è fatta in una parola: La *Beatrice Cenci* è un libro empio; e avendovi già detto essere opera del Guerrazzi non vi dico ora nulla di nuovo. *Arbor mala non potest fructus bonos facere.* Pure siffatto libro usciva alla luce in Pisa e leggevasi avidamente per tutto, quand'ecco che, per *prevenire* i mali che ne poteano derivare, *quindici giorni* dopo la pubblicazione, il governo fulminò il libro, e il fulmine sta per colpirlo in forma di un sergente di carabinieri che, *temporibus illis*, vendeva il *Popolano.*

Al sopravvenire di questo temporale inatteso, la *Beatrice Cenci* per non essere *incenerita* dal fulmine, si nascondeva e restava tutta tremante e inapaurita sotto i banchi e dietro gli armadi, siccome il povero sorcio che sente il gatto miagolare in dispensa. La polizia accortasi della sparizione respirava più liberamente, e l'intento era ottenuto, poichè chi non ha letto la *Cenci* e la vuol leggere bisogna... che la paghi il doppio di quello che costava prima. Così l'editore insacca, e i Cenciomani si cavano la sete col prosciutto. *Oh tempora, oh mores!*

Il cardinal Corsi ha preso possesso di fatto del suo Arcivescovado. Appena presentatosi il coléra in Pisa, scrisse alla Commissione Amministratrice della Mensa una lettera degna di S. Carlo, con la quale dichiara esser sua intenzione che nella luttuosa circostanza s'interpreti nel più lato senso la sua volontà di disporre a pro dei poveri dei beni della Mensa. *(Bilancia)*

Una risposta *a lord Clarendon.* — In una tornata della Camera dei Comuni a Londra, sul finire della sessione lord Clarendon ha celebrato la potenza e la politica dell'Inghilterra; la forza, il valore e la fortuna dell'esercito Turco, ed ha depressa la Russia con parole severe. Il *Giornale di Francoforte* ha ricevuto una corrispondenza da Pietroburgo, nella quale è risposto alle parole di lord Clarendon, e questa risposta nelle condizioni attuali della guerra ci parve acconcia a far conoscere l'opinione che prevale nella Russia, o almeno nelle sue classi più influenti intorno al presente conflitto. Certamente che la lettera che pubblichiamo non piacerà a tutti, ma noi la facciamo conoscere, come un dato per non ignorare anche le ragioni che può allegare in favor suo la politica russa. Ciascuno del resto è padrone di farne quel giudizio che gli sarà suggerito dal suo buon senso. Ecco la corrispondenza del *Giornale di Francoforte* come la troviamo tradotta nella *Bilancia*:

« Il carattere dell'epoca attuale è la passione; e si palesa nelle estimazioni dei giornalisti, e persino nel linguaggio de' ministri e degli uomini di Stato. Ne è prova l'ultimo discorso di lord Clarendon alla Camera dei Comuni, nel quale in vece di calma, di moderazione, di rispetto per la verità, doti che in tali discussioni e in tali luoghi dovrebbero essere comuni, non vi è che passione, di guisa che si può a stento discernere quel discorso dagli articoli di fondo de' più infocati organi della stampa inglese.

Il nobile lord confessa, non esservi nulla d'eroico ne' fatti sinora compiuti dalle armi britanniche; ma se ne conforta, enumerando i risultati ottenuti; la Russia costretta ad abbandonare i suoi progetti di conquiste, la sua influenza in Oriente e in Europa annientata, il prestigio della sua potenza militare e della sua abilità politica per sempre distrutto son fatti capaci a soddisfare l'amor proprio di John Bulle. Ma questi fatti sono essi veramente tali? e non è egli un po' troppo presto per lord Clarendon il cantare vittoria? Che la Russia abbia rinunziato ad ogni idea di conquiste, nulla di più indubitato, essendo che essa non ne ha mai avuta nessuna. È molto comodo attribuire a' suoi avversari qualche imaginario progetto, per darsi poi l'importanza di notarne la non riuscita!

Ma è egli dunque mestieri ripetere che la Russia ebbe venti occasioni d'assalire l'impero turco, con tutte le possibili probabilità di buon esito; ch'essa sostenne sempre la parte del più valido difensore della sua integrità, e che col suo intervento l'ha ripetute volte salvata? Avrebbe ella scelto, per colorire i suoi disegni d'invasione, un tempo in cui era sicura d'avere

contro di sè una parte d'Europa? Ciò farebbe poco onore all' abilità diplomatica che tutti le attribuiscono. — D' altronde tutte le operazioni militari de'Russi dai primordi della guerra provano anche ai meno creduli l'assenza d'ogni idea di conquista. L'esercito che occupò i Principati era di 60,000 uomini, e non bastava certo a conquistar la Turchia. Lord Clarendon preferisce di attribuire questo procedere cauto e moderato della Russia alla vigorosa difensiva de'Turchi, ed alla impotenza del Governo russo.

Ma in caso tale, se la Russia non ha potuto con tutte le sue forze aver ragione d' un esercito Turco, perchè dirla una potenza pericolosa e minacciante per tutta Europa? Secondo lord Clarendon i Turchi sarebbero una nazione eroica, i loro soldati i migliori del mondo, e invece i Russi battuti in ogni scontro sarebbero inetti a resistere loro. Se ciò è vero, quale necessità che tutto l' Occidente venga in aiuto al Turco? Anzi non saremmo lontani dal vedere ben tosto la Granbretagna farsi protettrice della integrità della Russia contro le invasioni degli Ottomani!

Queste passionate sentenze debbono condurre all'assurdo, e cadono esaminate con calma ed imparzialità. Si riconoscerà facilmente che la Russia non ha voluto la guerra, e non vi si è preparata; che occupando i Principati con truppe appena bastanti a coprire una linea di quasi duecento leghe, essa ha dato prova di moderazione e di fedeltà ne' suoi obblighi coll' Europa; ch'essa lo provò anche conservando per otto mesi un'assoluta difensiva innanzi ad un esercito turco superiore in numero e sostenuto da numerose fortezze, e che, se fosse stato anche a metà abile e vigoroso come si vuole, avrebbe potuto trarre ben migliore partito da' suoi vantaggi. Noi non parleremo delle vittorie attribuite ai Turchi, essendo indispensabile una buona dose di buon volere per rappresentare come una vittoria la fazione di Cetate, in cui 18,000 Turchi stettero contro 4,000 Russi, ai quali in ultimo dovettero lasciare quattro cannoni. — Ma è partito vinto in Occidente di magnificare anche le più dubbie prove dei Turchi. Quanto allo attribuire che fa lord Clarendon l' evacuazione dei Principati al valore dei Turchi, e sopra tutto alla presenza dei loro alleati, è atto di jattanza che farà sogghignare i lettori germanici, ai quali del resto non bisogneranno grandi cognizioni militari, per convincersi, guardando la carta geografica, che gli anglo-francesi, non c' entrano per nulla nel moto retrogrado de' Russi.

Del resto, con pace di lord Clarendon, la potenza militare della Russia, uscirà incolume da questo cimento, perchè dessa non è fondata sul prestigio, ma nella realtà. Una nazione di 65 milioni d' anime, sana di corpo e di mente, indurata a tutte le privazioni da un rigido clima, animata pel suo sovrano, per la sua patria, per la sua religione, d' una affezione non ancora corrotta dai paradossi d'una civiltà rivoluzionaria, formerà sempre una potenza reale; il soldato russo non ha nulla perduto dell' eroica costanza, dello zelo e della calma intrepidezza, che ne fecero sempre la forza, e che furono sì bene apprezzati dall'imperatore Napoleone I, giudice competente.

Se con sì vigorosi elementi, e con una diplomazia, di cui lord Clarendon confessa l'abilità, forse per meglio esaltare il suo proprio trionfo, il Gabinetto russo non è stato in grado di compiere i disegni che gli furono gratuitamente attribuiti, è indizio che que' disegni non li ebbe, e che in una questione, in cui egli pose moderazione, lealtà, sentimenti nobili ed elevati, non ha trovato che passioni odiose, mala fede e calunnie. Se l' abilità diplomatica consiste nell' usare qualunque mezzo, nel servirsi senza scrupolo di tutte le passioni pe'proprii fini, nello sfigurare la verità, nello eccitar l'odio colle calunnie, e nel farsi ausiliarie la falsità e la menzogna, il Governo russo cederà di buon grado ad una superiorità alla quale non aspira.

Quando lord Clarendon accusa la Russia di minacciare il mondo colla sua insaziabile ambizione, noi avremmo bel giuoco a rispondergli, ricordando le conquiste inglesi nelle Indie, la guerra nella China e nell' Afganistan, l'annessione del Pungiab e del Pegù, la guerra dei Birmani, e Gibilterra e Malta e le isole Jonie, — e la rivoluzione fomentata in Italia e in Ungheria, e sospesa sul capo dei Governi europei come la spada di Damocle; — potremmo mostrare la Grecia occupata, la Turchia mezzo conquisa, e ricordare fra le altre la singolare proposta recentemente fatta da un membro della Camera dei Comuni di mettere l'esercito turco agli stipendii dell' Inghilterra. Questa idea, noi lo crediamo sinceramente, si è fitta nella mente del Governo inglese. Lo scopo dell' Inghilterra non è di conservar la Turchia, ma di rimpastarla *in suo profitto* materialmente e politicamente. Essa ha provato nel Pungiab e vi è riuscita, ma è certo che l'Impero Ottomano a questo prezzo pagherà ben cara la conservazione della sua pretesa indipendenza.

In ultimo non ci mancherebbero argomenti se volessimo avventarci nella stampa contro l'ambizione della moderna Cartagine, ma preferiamo di lasciare lord Clarendon nell' ebbrezza del suo trionfo, e temiamo soltanto ch' ei non siasi troppo affrettato a proclamarlo, e sopra tutto poi che non sia troppo completo. I ministri inglesi hanno fatto alla Russia un mortale affronto; ma credono essi d'averla ridotta all'impotenza catturandole poche barche di pescatori, e pochi bastimenti carichi di sale? Non le hanno essi in tal guisa insegnato come profittare dei tempi e sobbillare contro una nazione l'opinione del mondo civile? Tutti ponno trar pro' dai disordini suscitati dall' Inghilterra, e la Russia è ora fatta capace di quanto possa aspettarsi dal buon volere della sua nemica.

La Francia ha ripigliato in Europa il posto da cui l' aveano fatta momentaneamente discendere le sue commozioni interne. Tutti sanno ch' essa è una nemica pericolosa, che può essere una utile alleata, e che ha secolari affronti da vendicare. Al postutto tutta Europa debb' essere paga della sorte che le serba l'onnipotenza britannica sui mari, e quanto è accaduto nel mar Nero e nel Baltico non può lasciarle là più piccola illusione. Tutte queste lezioni non andranno perdute, e i loro frutti nell' avvenire non saranno tutti saporiti al palato di lord Clarendon e de' suoi successori.

Quanto ai calcoli, onde il nobile lord si studia di soddisfare l'avidità dei contribuenti inglesi conteggiando i guadagni dell' Inghilterra e le perdite della Russia, noi ci limiteremo a rispondergli che, secondo noi, vi sono per le nazioni vantaggi dannosi, perchè disonorevoli, e sacrifizii utili, perchè elevano il sentimento morale. Questa idea non sarà forse ben compresa in un paese, in cui le cose non hanno altro valore che il valore venale. Ma a parlar più chiaro al nobile Lord, gli ricorderemo soltanto che, probabilmente senza volerlo, egli ha reso alla Russia alcuni veri servizi. Sotto l' impero della necessità, l' attività alquanto sopita della nazione, si è ridestata, l' industria nazionale ha capito che ha passi da fare e denaro da guadagnare; molti rami di traffico si sono rianimati, e specialmente l' industria delle miniere di carbon fossile sinora dimenticate o neglette, e che non ci farà più d' ora innanzi dipendere dall' Inghilterra. D' altra parte ciò che più importa si è, che la Russia, la Dio mercè, non ha proletarii industriali, e che la sussistenza del suo popolo vi è assicurata. Se le classi ricche s' impongono qualche privazione, l' industria nazionale ne profitterà, e il paese non lamenterà mai i sacrificii che hanno svegliato tutti i sentimenti generosi, esaltato il patriotismo, e stretti sempre più i vincoli che la congiungevano al suo governo ed al suo monarca.»

Confederazione Germanica. — Il tenore delle proposizioni dell'Austria alla Dieta federale, ormai presentate dall'imp. reg. inviato federale ai membri del comitato composto per la questione orientale, viene comunicato dai giornali della Slesia nel seguente modo:

« Nello spirito ed a tenore della comune proposta del 20 pross. passato luglio gli ambasciatori d' Austria e Prussia nella seduta del 7 detto hanno presentato all'assemblea una serie di atti che i comitati riuniti assoggetteranno al loro esame. Io ritenni per impostomi riguardo di convocare per oggi i comitati onde, dopo che i documenti stampati da alcuni giorni, troveranno nelle mani di tutti i membri, aprire un adito ad un accordo confidenziale che tutte le parti sono autorizzate a pretendere.

« Mi sembra quindi, dall'adesione della Confederazione al trattato, risultare da per sè che la Confederazione renda chiaro il rapporto di questo trattato all' attuale condizione di cose, come risulta dagli atti comunicati, che quindi i comitati uniti discutano la quistione: *Toglie la temporanea cessazione del punto 3 dell'articolo addizionale la parte difensiva della Confederazione*, o, con altre parole:

1. Protegge questa Confederazione sotto tutte le circostanze la prima monarchia, fino a tanto che questa non attacca alcuno?

2. Considera la Confederazione l'accordo condizionato nell'articolo II del trattato non come *obbligatorio*, fin a tanto che la conservazione degli interessi tedeschi condiziona il contegno dell' Austria?

3. L'occupazione dei Principati da parte dell' Austria non sta nell' interesse di Germania, ed i 4 punti ai quali si obbligò l'Austria non sono di natura tale che la Germania appunto ha maggior motivo di ritrovare nei medesimi garanzie per l' avvenire?

4. Premesso che essi lo fossero, la Confederazione non prenderebbe la vera sua posizione ove pienamente accedesse a questi quattro punti?

5. Nel caso l'Austria, che occupò i Principati in seguito al trattato del 14 giugno, venisse attaccata dalla Russia sul territorio austriaco, subentra alla Germania l'obbligo, conforme ai trattati, di una comune difesa in forza dell'articolo 1 e 2 della lega?

6. Non istà nell' interesse della Confederazione di riconoscere in modo non ambiguo questa condizione di cose, quindi di esprimersi che se anche i casi speciali designati nell' articolo addizionale del 20 aprile subentrassero, ma in via lontana, ciò non di meno ogni pericolo che minacciasse l' impero austriaco nel suo attuale contegno, obbligherebbe la Confederazione ad una comune resistenza? — A queste domande si racchiudono per chiusa le seguenti:

7. — (*a*) — Sta egli nell' interesse dell'importanza europea della Confederazione, di ritenere la sua voce fino a tanto ch' essa può farsi sentire in piena indipendenza dagli avvenimenti, e fino a tanto che, appunto perciò, pone un gran peso nella bilancia della pace, e d'altra parte può assicurarsi di partecipare alle future trattative di pace?

7. — (*b*) — e se no, il comitato non è in obbligo di presentare alla dieta federale, senza frapporre indugio, corrispondenti proposte?

Spedizione nella Crimea. — La grande impresa delle armate alleate contro Sebastopoli deve essere ora in piena esecuzione. Tutti i corrispondenti concordano nel dire che lo sbarco si effettuerà al nord di questa città. In quest' ipotesi la scelta può cadere sopra uno dei quattro punti che noi vogliamo descrivere. Il primo è il capo Bube, presso cui trovasi la piccola città fortificata di Eupatoria, o Koslof, a 18 leghe da Sebastopoli. La costa è bassa, sabbiosa ed assai propizia ad uno sbarco. Presso il capo e la città, la rada è poco profonda; ma, ad una mezza lega, trovansi da 10 a 12 piedi d' acqua ed a 4/5 di lega in mare i più grossi vascelli possono pescare, sopra un fondo da 40 a 50 piedi. Questa è difesa contro i venti del nord, ma esposta a quelli del sud e del sud-est.

Il territorio di Eupatoria è piano affatto, come un prolungamento che è dell' immensa steppa che occupa i due terzi della Crimea. Vicinissimo alla città, all' est, distendesi un immenso lago salato ed un po' più a mezzodì due altri simili che si confondono colla spiaggia. Al di là di questi laghi, la costa si va rialzando fino a Sebastopoli, ma tagliata da tre altre spiaggie, sulla quale si può sbarcare. La prima è vicino al capo Lukoul, appena a sei leghe da Sebastopoli. Questo capo forma uno sporto considerevole, coi fianchi a picco come un muro. Una tal conformazione non sembra guari opportuna per uno sbarco; ma sul fianco nord del capo trovasi l' imboccatura del fiume Alma, con una spiaggia acconcia a quest' operazione.

A tre leghe più al sud presentasi la foce del fiume Katcka e poi quella d' Outalowa o di Belbek, ancor più vicina a Sebastopoli. Per ciascuna di queste foci vi è una boscosa vallata con una spiaggia che dicesi favorevole allo sbarco. Non essendo quella di Balbek che ad una lega e mezzo da Sebastopoli presenterebbe all' armata anche quest' altro vantaggio di poter sbarcare il materiale dell' assedio vicino alla fortezza, evitandosi così la fatica di trascinarlo attraverso il paese. Ma la vallata in cui bisognerebbe prendere terra, è, dicesi, stretta, dominata assai davvicino e di più difesa da tre forti di antica costruzione, ai quali furono di recente aggiunte altre opere.

Ma poco importerebbe che si avesse anche a sbarcare un po' lontano da Sebastopoli, poichè l' armata, avanzandosi e battendo i russi, come lo speriamo, può per terra guadagnar un punto della costa più vicino, sul quale i bastimenti di trasporto sbarcheranno il materiale sotto la protezione sua e delle flotte. Il luogo preciso, del resto, è un segreto fra i due generali in capo ed i due ammiragli.

Uno sbarco alla presenza dell' inimico è, come il passo d' un gran fiume, una delle più difficili e nello stesso tempo delle più rare operazioni di guerra. Secondo il generale Jomini, le grosse armate dei grandi stati non possono essere attaccate da sbarchi di 30 a 40,000 uomini. Egli considera poi come assolutamente impossibile imbarcare un' armata di 80 a 100,000 uomini, coll' immenso materiale d' artiglieria, cavalleria, viveri e munizioni. L' esercito alleato avrà dunque fatto ciò che questo strategista considerava come impossibile. « L' esperienza mette in chiaro, aggiung' egli, le difficoltà d' una spedizione marittima, sia pure per corpi di 30 a 40,000 uomini solamente. È quindi evidente che tali sbarchi non possono essere tentati se non se contro colonie isolate o contro una potenza di second' ordine, la quale non potesse esser subito soccorsa, o per operare una diversione momentanea contro uno stato, le cui truppe fossero di lontano tenute a bada da una grossa guerra. » La spedizione di Crimea dunque, con tutta un' armata, dinnanzi ad un nemico che sta all'erta, costituirà, nei fasti delle guerre moderne, un fatto d'armi altrettanto grandioso, quanto nuovo e che deve far meraviglia ai maestri dell'arte.

Jomini dice ancora: « Queste sorta d'operazioni non ponno guari esser condotte con regole certe. Dar lo scambio al nemico sul luogo dello sbarco, scegliere un ancoraggio in cui si possa effettuare in larga maniera, mettervi la maggior possibile attività, impadronirsi prontamente d'un punto di appoggio, per proteggere il successivo dispiegarsi delle truppe, metter subito a terra l' artiglieria, per dar confidenza e protezione alle truppe sbarcatesi, ecco all'incirca ciò che si può raccomandare all' assalitore. Quanto al difensore, non si può che consigliarlo a non dividere troppo le sue forze per difender tutto. È impossibile custodir tutte le spiagge di una costa, fornirle di batterie e battaglioni, ma bisogna coprire con buon nerbo di forze i luoghi vicini ai grandi stabilimenti. Se il difensore non potè opporsi allo sbarco, deve prendere un punto d' appoggio, una base d'operazioni nel paese, sia una piazza forte, sia un ostacolo naturale, sul quale egli possa sostenere con vantaggio un attacco ed abbia in ogni modo sicura la ritirata. L' assalitore, dal canto suo, è costretto violare il principio strategico, che dissuade l' esporre un' armata con a tergo un gran fiume od il mare e di fronte il nemico. Ma l' armata che eseguisce uno sbarco non può aver altra base d'operazione che il mare. Essa deve dunque tenersi in comunicazione colla riva e colla sua flotta. Prima sua cura deve essere quella di impadronirsi d'un porto fortificato o quanto meno di una lingua di terra facile a trincerarsi, per stabilirvi i magazzeni ed anche per avere un luogo di ritirata, onde, in caso di rovescio, il rimbarco possa effettuarsi senza troppa precipitazione nè gravi perdite. »

Questi principii sono eccellenti e saranno certo messi in pratica dai nostri generali. Noi assistiamo ad un grande spettacolo militare e politico. Il prestigio tanto finora formidabile della potenza russa è messo in contestazione. Il fatto d'armi che sta preparandosi deve essere uno dei più importanti della nostra epoca, uno dei più fecondi di risultati. I nostri voti accompagnano i bravi soldati delle tre nazioni, la cui riunione sopra uno stesso campo di battaglia e per una stessa causa è già uno degli avvenimenti storici i più grandi di questo secolo. *(Debats.)*

Dal teatro della guerra al Nord. — L' *Invalido russo* reca una relazione intorno un attacco impreso il 22 agosto da una divisione della flotta anglo-francese contro alcune cannoniere russe nei contorni d' Abo, eccola:

Tre vapori nemici penetrarono il 22 agosto nell'Arcipelago d'Abo e diressero il loro corso verso Abo contro 17 cannoniere del 2.° battaglione della flottiglia a remi, la quale unitamente ad alcuni piccoli vapori da rimorchio trovavasi presso l' isola di Runsal in difesa del

canale. Il nemico aperse un vivo fuoco in una distanza di meglio che 2000 nodi. Le sue palle, granate e bombe cadevano per lo più oltre le cannoniere, le quali attendevano che il nemico s' avvicinasse alla distanza del tiro per incominciare il cannoneggiamento.

Il fuoco durò oltre due ore e mezzo ed in questo frattempo v' ebbero da parte nostra tre militari subalterni morti e otto feriti, fra gli ultimi tre soldati della marina finnlandese. Il nemico s' allontanò rimorchiando un vapore oltremodo danneggiato. Il comandante della brigata occidentale della flottiglia a remi, capitano di primo rango Akuloff, dando relazione di quest' affare, esprime la sua soddisfazione sull' impassibilità ed intelligenza del comandante del secondo battaglione, tenente capitano Atryganjeff come pure di tutti gli officiali. S. M. l' Imper. s' è degnato di ordinare che agli officiali venga esternata l' imperiale compiacenza, e che si distribuiscano 12 ordini militari fra i soldati subalterni.

L' *Aftonbladet* racconta la distruzione completa della fortezza di Gustavsvarn mediante gli inglesi. Questa notizia fu recata per la Gothlandia a Stoccolma da ufficiali inglesi.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 19 *settembre.* — Questa notte si sviluppava un incendio nella bottega d'un confettiere nel borgo dei Lanieri in questa città; accorsero subito i pompieri e i cantonieri; vi si mandò della truppa e coll'aiuto prestato da tutti si domarono le fiamme che aveano incusso spavento ai vicini.

— Ci scrivono da Loano li 18 settembre:

« L' articolo inserito nel suo pregiatissimo Giornale al n. 1497 è tutto riferibile al paese di Toirano scambiato per isbaglio con Loano. Per ciò che riguarda Loano, una delle più ricche città della Riviera di ponente, florida per il suo commercio sebbene non possa dirsi che il desolante flagello del cholera in quest' anno l' abbia lasciata immune, pure attesa la sua popolazione numerosa, il confronto di altri più piccioli paesi a furia invasi, e il calcolo ritenuto della passata invasione del 37, si può dire che fu salva e libera. Ventotto casi appena si contarono in Loano, sedici ne furono i decessi compresi i ragazzi, e di più, fatta appena qualche eccezione, le vittime del male furono l' effetto di antecedenti disordini. Una comparsa sì mite, e benigna dell' indico morbo si deve primieramente a Dio che è sempre ricco nelle sue misericordie, alla protezione del principale patrono S. Giovanni Battista assiduamente invocato, all' intercessione della madre di Dio, madre del popolo cristiano, nel cui materno seno i Loanesi, memori della figlial divozione a Lei professata nel decorso mese Mariano, supplici e fiduciosi negli attuali perigli si rifugiarono. Si deve secondariamente alle provvidenze prese a tempo dall' egregio sig. Sindaco, il quale oltre le sue personali sollecitudini creava assieme al Munic. una commissione di Sanità per la pubblica igiene, e un'altra di soccorso per procurare lavoro alla classe indigente e sovenzioni opportune a domicilio. In quest' occasione meritano una particolar menzione i RR. PP. Cappuccini di Loano i quali fin dai primi timori della malattia offersero al municipio i loro servigi allo spedale dei cholerosi e il loro pronto aiuto al Parroco per i bisogni in città. A quest' ora le cose tutte hanno ripigliato il loro stato normale; la popolazione è desiderosa di dare al Signore una pubblica testimonianza di ringraziamento, e quest'avrà luogo solennemente nella prossima domenica ventura ».

Torino, 18 *settembre.* — *Bollettino sanitario del* 17 *settembre.*

Casi 24, di cui 16 a domicilio (5 uomini, 7 donne, 4 ragazzi) e 8 negli spedali (4 uomini, 3 donne, 1 ragazzo).

Decessi 13, di cui 9 a domicilio (2 uomini, 6 donne, 1 ragazzo) e 4 negli spedali (3 uomini, 1 ragazzo).

Dei 24 casi, 7 avvennero nella città, 12 nei sobborghi, 5 nel territorio.

Dei 13 decessi, 4 nella città, 8 nei sobborghi, 1 nel territorio, 4 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 709 (308 uomini, 318 donne, 83 ragazzi); decessi 462 (196 uomini, 196 donne, 50 ragazzi).

Cagliari, 15 *sett.* — Secondo le voci che corrono, casi non infrequenti di malattie poco comuni negli anni scorsi continuano a verificarsi. Pare dimostrato che a tali malattie danno motivo gli eccessi nel mangiare, e l' uso specialmente delle frutta, che cagionano esiziali guasti negli organi della digestione.

— Il Consiglio Provinciale di Sanità ha dato diverse disposizioni, perchè si abbia, in caso di bisogno, un servizio completamente organizzato nei quartieri della Città.

— Il Sindaco ha diramato una circolare con la quale si richiedono i medici curanti a domicilio di far conoscere al Municipio i dati che si possono avere più esatti sulle proporzioni della malattia dominante. Nella stessa circolare si danno delle norme per la tumulazione dei cadaveri. *(G. di C.)*

Roma, 14 *sett.* — La Sacra Congregazione dell' Indice nel 5 corr. condannò i seguenti libri:

Horae Apocalypticae. Le Profezie di Daniele, e l' Apocalisse di S. Giovanni apostolo. Torino 1853. *Decr.* 5 *Sept.* 1854.

Gianavele ovvero i Valdesi di Piemonte. Storia del secolo XVII narrata da Vincenzo Albarella. Torino 1853. *Decr. eod.*

Storia civile della Toscana dal MDCCXXXVII al MDCCCXLVIII di Antonio Zobi. Firenze 1853. *Decr. eod.*

Storia del Dispotismo ossia Papi, Imperatori, e Re ec. per M. de la Chatre, e G. Latty. Torino 1851. *Decr. eod.*

Le Prigioni più celebri di Europa di Alboize, e A. Maquet, autori della storia della Bastiglia, coll' aggiunta delle prigioni più rinomate d' Italia. Prima versione dal francese. Firenze 1848. *Decr. S. Off. fer.* IV. 12 *Iulii* 1854.

La Pace, ossia l' Impero delle Cifre sostituito all' Impero degli uomini: Catechismo popolare dedicato al popolo inglese ec. dal bar. G. Corvaja Siciliano. Malta 1854. *Decr. S. Off. fer.* IV. 9 *Augusti* 1854.

Visioni e Locuzioni, e Finezze conosciute e verificate da più sacerdoti ricevute dalla sposa del Redentore Maria Geltrude del secolo presente coadiutrice di S. Chiesa, e di quelle anime che dello stesso Redentore dimentiche non ne hanno corrisposto alle voci. Prima edizione: Firenze tipografia di Simone Birindelli 1853, con approvazione. *Decr. S. Off. fer.* IV 16 *Augusti* 1854.

Svizzera. — I lavori della ferrovia del sud est proseguono con attività su tutta l'estensione della prima sezione (Rorschach-Coira) e qua e colà sul tronco Sargans-Rapperchwyl. Si crede anzi che gl' intraprenditori raddoppieranno di zelo, onde l'esercizio della linea possa cominciarsi nel più breve tempo possibile. Una parte degli ingegneri della compagnia sono già occupati agli studi del Lukmanier.

Lucerna. Lunedì e martedì scorso vi furono dei torbidi causati dal caro dei viveri. Alcuni vennero arrestati per essersi lasciati trascinare a vie di fatto. Il tumulto aveva luogo sopratutto davanti ai venditori di pane; ma si rilevò dappoi che il movimento non avea altro scopo che di creare imbarazzi alle autorità liberali.

Argovia. Domenica scorsa morì ad Arau di cholera, dopo sei ore di malattia, il sig. luogotenente colonnello Ochlafen, membro del consiglio comunale d'Arau. Questo caso fulminante ha fatto una gran sensazione nella città.

Si deplorano pure parecchie altre vittime.

Neuchatel. Una grande sventura accadde domenica scorsa sul lago di Neuchatel. Il nuovo battello a vapore, il *Giura*, carico di più di 400 persone, attiratevi dalla festa annuale della Bénichon, nel cantone di Friborgo, lasciò il porto di Neuchatel per trasportare i passaggieri ad Estavayer. Arrivato davanti a quest' ultima città, il battello si occupava ad operare il suo sbarco, che i bassi fondi ed il cattivo ancoraggio impedivano di eseguire altrimenti che col mezzo di piccole barche, allorchè una di queste, arrivata per la prima e servita da battellieri poco sperimentati, imbarcò, nonostante le reiterate osservazioni che gli venivano fatte dalla gente del battello, una ventina di persone, numero già troppo grande per questo battello vecchio e male in arnese.

Dopo qualche istante questo piccolo battello fece acqua, ed alla distanza di una quarantina di passi dalla riva, con 6 a 7 piedi di profondità, scomparve. Una parte delle persone riuscirono a guadagnar la riva nuotando; ma gli altri disgraziatamente trovarono la morte nei flutti. Sei o sette cadaveri sono di già stati ritirati. Secondo altri annunzi invece i soli battellieri poterono salvarsi.

Ticino. — Da fonte sicura siamo informati che ai confini lombardi è giunto l' ordine di non ostare al passaggio dei concorrenti alla prossima fiera di Lugano.

— Nel distretto di Mendrisio le notizie sanitarie continuano ad essere soddisfacenti, non rimarcandosi più alcun caso di cholera, e quanto a Lugano rimandiamo i nostri lettori al seguente avviso della municipalità.

La municipalità di Lugano.

Dagli ultimi giorni della scorsa settimana non essendovi più stati casi di cholera in questo comune, la municipalità si affretta di portare a conoscenza del pubblico la grata notizia della cessazione del male, ed a dichiarare che lo stato sanitario della città è come quello dell'intiero distretto di Lugano assai soddisfacente.

Lugano, 15 settembre 1854.

Per la municipalità
Il sindaco *Giacomo Luvini-Perseghini.*
Il segretario *S. Riva.*

Parigi, 16 *settembre.* — L'imperatore è aspettato questa sera a Parigi: si assicura che S. M. non partirà immediatamente per Bordeaux e che l' imperatrice giungerà in quella città il 19.

Si dice che le LL. MM. sono aspettate nel campo del Nord. *(Patrie)*

Vienna, 15 *sett.* — Si legge nel *Corriere Italiano*:

Si annunzia oggi come cosa certissima che la Prussia abbia dichiarato formalmente all'Austria, ed alle potenze occidentali, che essa considera pel momento terminata la sua missione, poichè la Russia da sua parte diede l' assicurazione di volersi tener sulle difensive, e che al presente non v' ha motivo alcuno di appoggiare quei passi, che da qualsiasi parte possano venir diretti contro la Russia. La politica palesemente seguita dalla Prussia viene esposta dai circoli diplomatici in questi brevi termini: La Prussia non si deciderà mai a prendere un partito offensivo contro la Russia, ma nello stesso tempo non vorrà affrontarsi coll' Austria se questa, anche sola, batterà quella strada per l' interesse dell' Impero. La Prussia rigetterà decisivamente proposte che tendono ad ottenere posticipatamente dalla Russia affermative dichiarazioni riguardo alle chieste garanzie, ma, invitata, rassegnerà al luogo competente delle progettate proposte di mediazione di pace.

— Il regio ambasciatore prussiano presso questa Corte, conte Arnim, ebbe in questi ultimi giorni diverse conferenze coll' ambasciatore russo, principe Gortschakoff.

— Il principe Demidoff, addetto all' ambasciata russa, partirà fra breve in permesso per alla volta di Firenze.

— Si attende verso la fine di settembre l' arrivo di S. E. il generale d' artiglieria barone de Hess in Vienna. Esso darà a S. M. l' Imperatore rapporto del viaggio d' ispezione nella Valachia.

— L'imp. generale francese de Letang, visitò oggi parecchi istituti scientifici della residenza. Il generale viene trattato con particolare distinzione.

— Il regio ambasciatore bavarese conte de Lerchenfeld, ritornò ieri dal suo viaggio impreso alla volta di Ischl.

— Il conte de Chambord che, accompagnato dalla sua consorte, partì alla volta d'Ebenzweier onde visitare S. A. I. R. il serenissimo Arciduca Massimiliano d'Este si tratterrà colà tutto settembre e passerà, a quanto pare probabile, l'inverno a Praga.

— L'imp. consigliere intimo effettivo russo de Tengoborski arriverà tra breve da San Pietroburgo.

— Corre voce che tra breve arriverà in questa capitale l'imp. reg. ambasciatore straordinario austriaco alla regia corte prussiana, conte Esterhazy che si trattiene attualmente a Berlino in luogo del conte Thun trovantesi in permesso.

Turchia. — L'armata di spedizione anglo-francese alla volta della Crimea, abbandonò il suolo turco. La flotta francese mise alla vela il giorno 3 da Varna, l' inglese il 7 da Baltschik, ambedue con a bordo le truppe da sbarco. Il tempo era favorevolissimo.

Questa notizia importantissima recataci oggi dalla *Corrispondenza Austriaca* riceve la sua conferma nei seguenti dispacci giunti nel corso della giornata d'oggi da

Varna 8 *settembre.*

La grande armata sortì completamente dal nostro porto. Tutti i bastimenti da guerra inglesi, francesi, turchi ed egiziani ed i navigli da trasporto, favoriti dal miglior vento, spiegarono le vele ai 6, 7 ed 8 avanti mezzogiorno. L'armata conta 100 piroscafi, 50 vascelli di linea e 300 piccoli navigli d'ogni qualità.

Varna 8 *settembre.*

Le prime navi dell'armata abbandonarono il nostro porto il 6 settembre, le ultime l' 8 di mattina. Il grosso della flotta era il 7 in alto mare. Le prime notizie sul successo delle operazioni di sbarco si attendono qui pel 12 corrente settembre. *(Corr. Ital.)*

Borsa di Genova del 19 settembre

Ore 12 *merid.*

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1	ottob.	— —	— —
» » 1831	1	genn.	— —	— —
» » 1848	1	marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1	luglio	88 —	— —
1851 (*Hambro.*)	1	dic.	87 5/8	— —
Obbligazioni 1834	1	genn.	— —	— —
» 1849	1	ottobre	— —	— —
» 1851	1	agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			—	—
Azioni della Banca Nazionale			1168 —	— —
Comptoir 1 genn.			546 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			445 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 18 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	97 90
	chiuso a		98 10
3 per 0/0	aperto a	— —	74 50
	chiuso a	— —	74 70
Consolidati inglesi		— —	95 3/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	87 50
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	— —

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 19 *settembre.*

L'imperatore partì ieri per Bordeaux incontro all'imperatrice.

La regina Cristina è giunta nella Gironda il 17 sul *Newton.*

La flotta francese l'8 corrente all' isola dei Serpenti aspettava il 9 la flotta inglese.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
9 luglio	738 08	738 30	737 86	+ 25 1	+ 29 2	+ 29 5	+ 20 6	+ 26 0	+ 23 2	O.	N.N.E.	S. O.	Nugoli sottili	Nuv. a gruppi.	Quasi annuv.
10 »	740 06	740 54	739 92	+ 24 8	+ 28 9	+ 30 7	+ 20 5	+ 26 4	+ 24 2	O.N.O.	S. E.	O.S.O.	Ser. con vap.	Nuv. a gruppi.	Nuv. a gruppi.
11 »	741 94	741 88	740 32	+ 26 3	+ 32 5	+ 33 9	+ 23 2	+ 26 7	+ 25 0	N.N.O.	E.	S.	Nuvole a gruppi.	Nuv. a gruppi.	Nuv. a gruppi.
12 »	736 10	735 54	734 40	+ 25 8	+ 29 6	+ 33 0	+ 25 3	+ 24 3	+ 28 5	S. O.	O.N.O.	S. O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Piccole nubi.
13 »	735 12	735 88	735 54	+ 28 1	+ 31 0	+ 34 1	+ 26 6	+ 26 7	+ 25 8	N. O.	N.	N. O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
14 »	737 38	737 36	737 16	+ 26 2	+ 29 5	+ 32 9	+ 21 2	+ 25 3	+ 26 2	O.	N. E.	N. O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 20 Settembre 1854. — N.° 1507

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tegliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari: — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — Una scoperta meravigliosa contro dei frati.

Notizie diverse — Atti ufficiali — Beneficenza — Cholera nelle provincie — Scompigli in Danimarca — Spedizione nel Baltico — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — All' *Italia Popolo* — Rettificazione — Dichiarazione — Nomine a Parigi — Preghiera anglicana — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici — Appendice.

Genova, 20 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 18 *a quella del* 19 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	0
Spedale di Pammatone . . .	2	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	3	0
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	1
Totale . .	6	3
Bollettini precedenti	4950	2616
Totale dell' invasione . .	4956	2619

NB. Fra i decessi 1 appartengono ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 3. Morti 1.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 1

Una scoperta meravigliosa contro dei Frati.

Quando noi, or son pochi dì, annunciammo quel cotal congresso ministeriale, in cui, tenutosi discorso della soppressione dei conventi e di quanto altro terrebbe dietro a questo primo passo, dicemmo sarebbesi in massima convenuto pel doversi procedere a tali cose, salvo soltanto il trovar la maniera più acconcia di sciogliere o troncare il gran nodo; altri riputò quello un vano nostro timore, e forse anco una nostra improntitudine lo averlo palesato. Ora il fatto, non certo sulla nostra autorità, è nel dominio pubblico della stampa: e il nostro giornaletto di questo nome, di cui ognun ben conosce le alte ispirazioni, ci rivela una sublime e pellegrina teoria tolta da un buono suo confratello, onde il nodo sarebbe d'un tratto reciso. La quale *scoperta* della stampa liberalesca chiediamo venia ai lettori se noi non abbiam saputo intitolare altrimenti che colla frase dei cerretani dicendola *meravigliosa!*

I beni dei conventi e monasteri, e si può dire in generale della Chiesa, erano stati da un governo legittimo dichiarati demaniali: ora il governo del 1816 e 17 si argomentò compiere la disgraziata ristorazione fratesca e monacale, restituendoli senza le solennità prescritte per la alienazione dei beni demaniali; dunque lo impadronirsene da parte dell'attuale governo non è che un riparare ad una serie di illegalità: la quistione è sciolta, basta una dichiarazione di nullità degli atti ad essi relativa fatti dal 1815 in qua: basta che gli agenti demaniali richiamino in possesso dello stato ciò che fu sempre proprietà sua. Ecco il grande sillogismo, e quasi le stesse parole cui, per l'onor suo, non avrebbe dovuto sottoscrivere la *Stampa*.

I governi anteriori al 1815, *perchè legittimi*, avrebbero potuto dichiarar demaniali i beni della Chiesa: e l'attual nostro governo si appoggierebbe a quella dichiarazione per eseguire ciò cui *esigerebbe il diritto sociale a riguardo di istituzioni ripugnanti allo spirito del secolo.* Come mai, ripigliamo noi, di pien diritto senza rivangare antichi protocolli non potrebbe egli l'attual nostro governo ciò che fu potuto da precedenti governi legittimi? Sarebbe dunque meno legittimo di quelli? Questa conseguenza non è punto nostra, giacchè nel modo più esplicito noi rifiutiamo la premessa. Ma la *Stampa* che la ammette, potrebbe rifiutare la conseguenza? Sentiremo da lei; frattanto proseguiamo sulla quistione di legalità.

Avvocati della *Stampa*, orsù spiegate la palma e contatevi sulle dita quanti anni trascorsero dal 1817 al 1854. Sono ben trentasei. Ora andate a leggere l' articolo 2397 del Codice civile, il quale dice: « Tutte « le azioni tanto reali che personali si pre« scrivono col decorso di trent'anni, senza « che quegli che allega questa prescrizione, « *sia tenuto ad esibire un titolo*, o senza « che gli si possa opporre l'eccezione de« rivante da mala fede. » Dopo del quale, per togliervi ogni dubbio, potreste anche andare a leggere, se lo ignoraste, un altro articolo dello stesso Codice civile, che è il 2362, in cui è parola anche dei beni spettanti al governo. In queste chiare ed espresse disposizioni di legge i frati e le monache avrebbero che rispondere agli agenti demaniali, cui prendesse vaghezza di seguire i buoni consigli di sì famosi avvocati. E qui ci pare che la quistione di legalità sia sciolta.

Ma la presente quistione non è quistione di legalità; solo la leggerezza e l' ignoranza di avvocatucoli i quali non sanno di diritto più in là che quattro articoli di codice appresi malamente a memoria, potrebbono crederla tale. Sopra la legalità sta la giustizia, come sopra la legge umana sta la naturale e la divina. Dimenatevi quanto volete; questa legge vi pesa sul capo, e non mancherà mai al mondo la voce autorevole della Chiesa di Gesù Cristo che ve la denunzi solennemente all' orecchio. La legalità è buona, ma entro i termini dell' onesto, anzi a tutela di esso; se la traete a pretesto per violarne le norme inconcusse, voi fate opera empia, siete fuori della giustizia, la vostra legalità è ipocrisia.

Il governo del 1816 e del 1817 comprese ciò che ignorano i legulei della *Stampa*, la natura della legge; seppe estimarne il valore, considerò l' usurpazione del governo che lo precedette, e ne fece giusta estimazione; anzi riparò restituendo il mal tolto; nè a ciò si richiedeva *parere di magistrati*, o speciale disposizione *di regolamenti e di leggi*. Que' beni non erano demaniali, e il governo non abbisognava per restituirli di quelle legalità che esige l' alienazione dei beni demaniali. Questo diciamo sulla generalità di essi beni, e del modo onde furono resi ai loro padroni; del rimanente se la *Stampa* e compagnia bella vorrà portare il discorso su di alcun fatto speciale, noi la attendiamo a pie' fermo esigendo solo da lei che non asserisca, ma provi; e rechi all' uopo i documenti necessarii a provare di che si tratti, e se siensi o no *osservate le forme che attestano il potere sovrano*. E intanto, ritemprato contro di lei, le porgiamo a masticare il suo stesso argomento: i beni usurpati da antichi governi alla Chiesa non appartennero mai allo Stato: fu dunque dovere e atto di stretta giustizia lo averli restituiti.

Ma là è quistione di politica, soggiunge la *Stampa*, e discute profondamente così: I frati senz' altro devono esser cacciati fuor di convento, e il ministero è in obbligo di cacciarneli quanto prima sotto pena che altri tacci di *finzione e d' ipocrisia ciò che si ha motivo di credere nei ministri del re convinzione profonda e irremovibile*: così la *Stampa*! Or andate a ragionare con tal razza di avvocati e di politici! Opponete loro argomenti ed autorità, mostrate loro le scissure politiche sorte in Italia ed altrove per l' attuazione dei progetti stessi che vogliosi effettuare tra noi, fatene comprendere il pericolo e il danno a chi non comprende se non che le meschine idee di qualche gretto economista, per non dire anzi le mostruose utopie di qualche femminile romanzo! Incapaci di ragionare non vi sanno altrimenti rispondere che col silenzio, o colle villanie. Così le più vitali quistioni sono svolte e trattate fra noi dalla stampa periodica.

Segua pure il governo quest'aura di plebe, più che di popolo, anzi plaudendo a sè stesso susciti pure a sè d' intorno il me-

APPENDICE

Un Moderato ed un Chericale.

Dialogo

Cler. Ah! il mio buon amico!... Ma tu tieni sempre il broncio verso di me.

Mod. Come potrei altrimenti? Voi chericali non sapete che insultare: eppure, *a sentirvi, pare che nessuno abbia meditato tanto sul Galateo.... Chi sa quante notti insonni hanno passato sul Gioia e sul Casa!*

Cler. Lasciamo il Gioia, che come ognun sa, noi non ci dilettiamo gran fatto di libri proibiti; quanto al Casa sì, lo abbiam letto; ma che ha egli che fare colle nostre polemiche il Casa? Quel povero Monsignore che è nato e morto tanti anni innanzi delle polemiche giornalistiche?

Mod. Ti compatisco: que' *fiori eletti di gentil fragranza raccolti ne' vostri giardini, coltivati, come si vede, con particolar diligenza e tanto amore: le squisite espressioni* di ipocriti di mentitori e di mercenarii le non sono certo tollerate, non che permesse, dal Della-Casa nè in conversazione nè negli scritti.

Cler. Oh! il Casa di scritti non parla punto, e il proverbio dice che foglio di carta non arrossisce. Ma lasciamo di questo, e dicci invece di grazia quali tu vorresti le polemiche. Da parte nostra farem di acconciarci pienamente a' tuoi desiderii.

Mod. Non vel dissi già a tutti altra volta, che vi è necessario *mutar la forma della vostra polemica?*

Cler. Ebbene, se tu lo vuoi anche a scapito di un po' di chiarezza, e della soddisfazione di buon numero dei nostri amici, ci terremo fra denti certe parole più agre come mentitori, calunniatori, ignoranti, vi sostituiremo altre frasi, useremo delle circonlocuzioni lunghe e studiate quanto alcuni articoli del *Parlamento;* giacchè quanto è al pensiero che abbiamo in mente e' deesi esprimere, se a gabbare altrui non vogliam dire largitaci la parola.

Mod. No, no, *per forma non intendiamo soltanto quella esterna temperanza del discutere che interdice a ogni persona di qualche creanza il frasario del vescovo d'Acqui.*

Cler. Che ci entra qui il Vescovo d' Acqui? dicasi piuttosto del *Cattolico.*

Mod. Ebbene, del *Cattolico*: Or io volea dire che ben *si comprende che moderate le ire, torna la convenienza nel linguaggio; e la cosa non ha bisogno di commenti. Per forma vogliam quindi che si intenda anzi tutto, alla maniera degli scolastici, la natura dei principii che informano le quistioni, e il cui svolgimento costituisce la parte* formale *di ogni polemica, sia che riguardi i conventi, o il seminario, l' incameramento, il matrimonio civile e via di seguito.*

Cler. Bravissimo, le sono dunque inezie quelle paroluzze un poco pungenti, e le sono belle scuse il corruccio che altri ne mostra. La maggiore difficoltà al disputare tra noi è la divergenza dei principii da ambe le parti tenuti. E qui, ommessa ogni quistione sulla proprietà della parola *forma*, e sull' uso fattone dagli scolastici, non possiamo che teco convenir pienamente: non è possibile alcuna quistione ragionata se non si ammette qualche principio comune.

Mod. Vorrestù dire che in questo noi siamo d' accordo? Ma forse io mi sono spiegato male, io intesi dire che con voi altri è impossibile andare d' accordo, non che disputare pacatamente. Perchè *non v' ha dubbio che la stampa del Piemonte sedicente religiosa, seguendo le orme dell'* Univers *anzichè quelle di qualche altro giornale cattolico di Francia e altrove: non v' ha dubbio che la stampa sedicente cattolica di tutta Italia, divenuta esclusivamente gesuitica dopo la fine di qualche giornale lombardo seguace di Rosmini, o ispirato dall' alto intelletto del Gioberti — non v' ha dubbio, noi dicevamo, che quella stampa clericale, con cui combatte il giornalismo liberale in Piemonte, ha scelto la forma più irritante e più incompatibile con la civiltà, che i giornali antesignani prendono per epigrafe!*

Cler. Eppure noi siamo d'accordo, amico dolcissimo, che non si può disputare tra noi; e *non vi ha dubbio* che tu se' un essere alquanto curioso se non potendo disputare, vuoi garrire contro di noi.

Mod. Non è questo; ma parlo di que' giornali che prendono il nome dalla *Civiltà* e dalla *Armonia*, mentre la loro *epigrafe non è più omai che una vecchia insegna smentita dalla merce che vi si spaccia.*

Cler. Lasciamo costoro che sanno cacciare le mosche da sè: ragioniamo dei principii, che sono cose di tutti, e tutti sono in diritto di ragionarne.

Mod. Sì, de' principii; i vostri *principii* sono *irritanti, inconciliabili.*

Cler. Ossia i nostri principii sono tali che punto non essendo conosciuti da voi, non che compresi, al solo sentirlivi annunziar di lontano, trabalzate e non c'è verso, per la stizza che vi prende, tenerne ragionamento con esso voi.

Mod. Senza meno; e chi potrebbe tenersi?

Cler. Eppure i principii da noi professati sono quelli che da secoli corrono in voga di utili e buoni, e che erano in pieno possesso di questo mondo prima assai che vedessero la luce i vostri amici e caporioni anche i più antichi.

Mod. Sì, sì: *sono i principii dell'autorità religio-*

schino trofeo di tali plaudenti. La voce cattolica per la Dio mercè non è spenta; essa si solleva in Piemonte da più milioni di addolorate coscienze, le quali pregano a Dio che si muova a pietà di noi, e sedando l'orribil tempesta, ci liberi dal troppo grave pericolo che ci sovrasta. Dio ci castiga per ogni maniera, e mentre i nemici di lui, dal castigo resi peggiori, a lui insultano maggiormente, noi chiniamo la testa e preghiamo fidenti nella giustizia del suo braccio. Nè lasciamo intanto, ad utile avvertimento di chi per anco conserva bricciolo di onestà e di fede, non lasciam di ripetere quel *Non licet* che sa pur sempre sì amaro e terribile potenti che abusano del loro potere.

NOTIZIE DIVERSE

Atti ufficiali. — S. M. ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

In udienza del 30 p. p. agosto

Gisla avv. Giuseppe, nominato a vice-giudice del mandamento di Saluzzo;

Drochi notaio Celestino, id. di Murazzano;

Pizzigoni avv. Oreste, vice-giudice del mandamento d'Intra, vice-giudice di quello di Pallanza;

Cafra avv. Eugenio, id. d'Intra:

Modena notaio Matteo, id. di Canale;

Rivetti avv. e notaio Giuseppe, id. di Bussoleno;

In udienza del 2 del corrente mese:

Massola avv. Giacomo, dispensato, giusta la sua domanda, dall'ufficio di giudice del mandamento d'Andora;

Deandreis avv. Lorenzo, vice-giudice del sestiere della Maddalena di Genova, nominato a giudice del mandamento d'Andora;

Prandino not. Gio. Battista, segretario della giudicatura di Ciriè, collocato a riposo.

Carlevero-Grognardi notaio Giovanni, segretario della giudicatura di S. Giorgio, nominato a segretario di quella di Ciriè;

Cordero Carlo, id di Villanova d'Asti, id. di S. Giorgio;

Brua Antonio, id. di Prazzo, id. di Villanova d'Asti;

Pron Francesco, id. di Garessio, id. di Prazzo;

Arò Giuseppe Antonio, id. di Perosa, id. di Garessio;

Martini Giovanni, id. di Limone, id. di Perosa;

Crida Luigi, sostituito segretario della giudicatura di Cuorgnè, segretario di quella di Limone;

Albertazzi notaio Francesco, segretario della giudicatura di Canobbio, segretario di quella di Ponzone;

Bordino Angelo, id. di Ponzone, id. di Canobbio;

Pronati notaio collegiato Gaspare, vice-giudice del mandamento di Bricherasio.

— S. M. in udienza delli 2 corr., ha fatto le seguenti nomine nel corpo della milizia nazionale del Regno:

Deferrari Bartolommeo, maggiore del secondo battaglione comunale di Alessandria;

Belmondo Stefano, capitano in ritiro, id. id. di Demonte;

Poulet dott. Pietro, id. del secondo battaglione mandamentale di Duing;

Selaverani Gio. Batt., id. id. di None;

Griglio Filippo, id. id. di Perrero;

Perotti Carl'Alberto, già aiutante maggiore nel R. esercito, luogot. aiutante maggiore in secondo del battaglione mandamentale di Crescentino;

Borelli Bartolomeo di Luigi, sottoten. porta bandiera del battaglione comunale di Demonte;

Tommasino dott. Gaetano, chirurgo maggiore del battaglione mandamentale di Momo.

Ed ha conferito il grado di luogotenente nello stesso corpo a

Perotti Luigi, per tutto il tempo in cui eserciterà le funzioni di relatore presso il consiglio di disciplina del battaglione comunale di Barge. (*G. P.*)

Beneficenza. — Si legge nella *Gazzetta Piemontese*:

Il Municipio di Torino, determinò che nel convento della Consolata fossero ricoverati i colerosi convalescenti, ed in quello di S. Domenico i fanciulli che l'epidemia privò dei genitori, i quali eccedono già il numero di 50.

Il comitato centrale di beneficenza, interprete del voto di chi generosamente concorre a benefizio dei poveri cholerosi, stabilì che parte de' fondi che si vanno raccogliendo sia affidata alle sezioni di soccorso per sovvenire le povere famiglie che sono colpite dall'asiatico flagello, e che il rimanente sia erogato a sollievo degli orfani; siccome però rispetto a questi ultimi devesi pensare non solo al presente, ma anche alla futura loro sorte, così esso iniziò le pratiche opportune con alcuni istituti, i quali non mancheranno certamente di prestare efficace sussidio.

Mentre ci riserviamo di pubblicare il risultamento delle intraprese trattative, siamo lieti di poter dichiarare che i benemeriti sacerdoti D. Bosco e D. Saccarelli già dimostrarono la generosa intenzione di raccogliere ne' loro oratorii buon numero di orfani, ai quali per tal modo non mancherà nè il necessario sostentamento, nè il conveniente indirizzo a quella vita laboriosa ed onorata cui possano aspirare.

Valga il nobile esempio a produrre imitatori e ad eccitare la carità cittadina.

Colèra nelle provincie. — Ci scrivono da Pinerolo il 17 corrente:

L'imperversante malattia prese in questa città di amena postura, e d'aria e d'acque saluberrima, tale proporzione che non avrei creduto giammai. Non per tanto alcune situazioni rimasero finora affatto indenni, e le più bersagliate furono quelle per sito più infelici, per caseggiato più miserabili, per ventilazione più povere e per nettezza più abbandonate.

Furono commendevoli assai le cure degli ordini tutti cittadini i quali si raccolsero nel comune pensiero di alleviare la potenza del male e a soccorrere ai bisogni segnatamente de' poveri e de' braccianti che contano le maggiori vittime, e che lasciano dopo di sè le conseguenze più luttuose.

Il Municipio con alla testa l'operoso suo Sindaco, l'ottimo Vescovo ed il suo Clero, il Consiglio delegato, le civili Autorità, la Giunta sanitaria segnatamente, ed i Visitatori costituiti diedero saggio d'abnegazioni, di sollecitudini e di coraggio di cui essi nell'intimo della coscienza proveranno la più ambita soddisfazione, e rimarrà negli altri la memoria più riconoscente e più cara. Questi fatti rianimarono tutta la pubblica confidenza; poichè le opere di vera carità hanno un linguaggio che si svolge *a portata* di tutte le intelligenze e di tutti i cuori. Non è a lasciare senza il dovuto elogio le suore Giuseppine che nell'ospedale pe'colerosi e dappertutto ove fosse richiesta l'opera loro si prestarono caritatevoli, intelligenti, volonterose.

Questa dolorosa circostanza manifestò più vivamente anche in Pinerolo quello ch'ebbesi a a deplorare in Genova, in Asti, in Torino, ed in altre città dello Stato, siccome pure in altre capitali d'Europa: la condizione miserrima delle abitazioni del povero e dell'operaio. Pare che ora si faccia sentire altamente la voce della carità e dell'interesse cittadino per provvedervi. È uno dei sommi bisogni; ma non ci si rimedia senza provvedimenti assennati ed efficacissimi.

Da due giorni il male rallenta e confidiamo che vada grado grado estinguendosi. Quest'oggi per fermo, come ieri e più che ieri, v'ebbero miglioramenti notabili.

Cominciano le instituzioni e le collette di previdenza. Si pensò in parte agli orfani. Si aprono collette a pro dei miseri e delle famiglie dei colpiti dal fatal morbo. Tutte le opinioni si conciliano nella beneficenza, e tutti i cuori si aprono alla carità. In mezzo al dolore questi fatti racconsolano chiunque viva nel desiderio e nella confidenza del bene.

— Ci scrivono da Savona in data del 16 corr.:

Finalmente anche questa città è libera dal flagello del colèra! In mezzo alla sventura che ha percosso l'intera Liguria, essa si può reputare ben fortunata, giacchè l'epidemia non ha qui imperversato come a tutta ragione si temeva. A questo esito meno infelice ha potentemente contribuito quella profonda fiducia che questa buona popolazione aveva posto nella protezione celeste, e le provvide e savie disposizioni prontamente recate in atto dalle autorità, le quali si adoperavano con tutti quei mezzi morali e materiali che erano in loro potere per antivenire il morbo, e spegnerlo entro i limiti più angusti che fosse possibile.

Fra queste meritano menzione più onorevole d'ogni altra monsignor Vescovo, l'Intendente generale ed il Sindaco dottore Paolo Assereto, il quale colla fermezza del suo carattere, illuminato dalle pratiche cognizioni dell'arte salutare che esercita, ha saputo stornare e reprimere coraggiosamente molti malaugurati effetti dell'ignoranza popolare che pur troppo nei tempi più luttuosi della patria inceppa e molesta chi opera il bene non per vanagloria, ma per sincero amore dell'umanità. (*G. P.*)

Scompigli in Danimarca. — Leggiamo nella *G. Universale* in data di Kiel 5 settembre:

Il movimento suscitato a Copenaghen in favore dell'attuale costituzione e contro il decreto reale che l'abolisce, ha preso un carattere assai decisivo, ma contuttociò esso non ha avuto finora che poche conseguenze, e le cose si trovano in generale allo stesso punto come or fan quattro settimane. Il partito costituzionale in Danimarca, quello cioè che attiensi all'attuale costituzione danese, s'è però levato con maggior forza, e segnatamente fra le classi più elevate s'è manifestata una certa qual disposizione non tanto contro la nuova costituzione la cui insignificanza è da tutti riconosciuta, quanto piuttosto contro il pericolo che ne deriverebbe per le ISTITUZIONI PIU' LIBERALI della Danimarca. E qui due cose sono da notarsi essenzialmente. Il ceto degli impiegati comincia un'opposizione comechè sorda, di certo non debole, contro la costituzione novella. Il governo dal canto suo minaccia di dimissione ogni impiegato che nella qualità di membro della Dieta danese vota contr'esso, e molti cercano sottrarsi a questa alternativa col deporre il loro mandato, mentre d'altra parte il fatto del sig. Madvig, che alla fine, come risulta, fu minacciato della disgrazia sovrana allorchè depose il suo mandato pel nuovo Consiglio del regno mostra come il governo persista nel suo principio. Il ceto degli impiegati trovasi per tal modo fra l'uscio e il muro e questo è il principal motivo dell'adunanza tenutasi il primo settembre a Copenaghen per proteggere lo Statuto danese. In fatti non solo interveniva a quell'adunanza gran numero di capitalisti e banchieri, ma vi si facevano benanco sottoscrizioni per soccorrere quegli impiegati che venissero ad essere dimessi in causa delle loro opinioni politiche. La somma raggiunse quella stessa sera la cifra di 11,025 talleri di banco, oltre a varii assegni annuali presentanti un importo di 100 talleri di banco. Non men degno di considerazione quanto il presente caso, unico finora nella storia del regno è il secondo punto, che cioè uno dei principali motivi dell'opposizione, mosso dalla decisa avversione contro il ministro per lo Schleswig, conte C. Moltke. Ed ecco spiegato il come. Moltke rappresenta pei Danesi il dominio dell'elemento germanico nell'amministrazione, per quanto deplorabili siano le condizioni dello Schleswig, di cui egli solo è colpa; ma in pari tempo lo stesso uomo rappresenta anche il dominio dell'elemento russo nella diplomazia egualmente odiato e temuto dagli uni per le conseguenze che possono venirne alla Danimarca, dagli altri per ragioni meramente politiche. Ed infatti non v'ha ombra di dubbio che Moltke sì dentro che fuori è l'anima del gabinetto ed il sostenitore di una politica che tardi o tosto dee condurlo ad una decisiva rottura. È desso che tien fermo per la stretta neutralità della Danimarca, e che per tal modo appoggia anche la posizione della Svezia contro le potenze di Occidente, e che tutta l'attual forma della politica scandinava sta o cade con lui, non è per alcuno un mistero. Entrambi questi motivi sono tali da far fin d'ora prevedere, che un cambiamento dello statuto danese non può ottenersi se non mediante una costituzione concessa. Quali poi ne possano essere le conseguenze, non si può per ora prevedere.

Nei ducati scorgesi la massima indifferenza contro tutto quanto ha nome di costituzione. Non sappiamo se tale stato di cose sia più critico di quello più sopra accennato. Non è senza importanza la recente decisione riguardo alla strada ferrata di Rendsburg, che sarà definitivamente congiunta a quella di Tonning-Flensburg, come non è altresì senza importanza che

---

sa; i principii dei signori privilegiati di un misero foro eccezionale in materia civile, e di una ruota di molino banale, che vollero ad ogni costo vedere, nel pacifico rivolgimento del 1848, *una sanguinosa rivoluzione francese da* 1793....

CLER. Un po' più adagio, di grazia, in quella tua così mirabil potenza di congiungere insieme cose disparate e pugnanti, e lasciamo, se ti aggrada, a' filologi il pensiero di stabilire la distinzione precisa fra le parole *rivoluzione* e *rivolgimento*....

MOD. Or ecco: come sempre, costoro ti sono ai fianchi, e mordono a guisa di mastini.

CLER. Non è vero, cercano se possibil fosse di tenerti in via, e impedirti ogni sdrucciolo sì a destra che a sinistra; affinchè se il discorso non sa correre difilato e preciso sopra uno stesso principio, debba almen contenersi dallo strimpellar cose vaghe e discordi quanto sono il *principio di autorità religiosa*, *il foro eccezionale*, *il molino banale*, *il rivolgimento del* 48 *e la rivoluzione francese*.

MOD. Non è *civiltà* cotesta tua di parlare in siffatta guisa con noi, *noi che soli abbiamo il diritto di rimproverare a certi politici di non avere altro tipo che quello della rivoluzione francese innanzi agli occhi*.

CLER. E un povero Clericale non ha che farsi di berretto al diritto dei moderati!

MOD. Con noi non si burla. — *Voi al cadere della libertà in Europa, e specialmente in Italia, la credeste ben morta e sepolta, e nell'ebbrezza di un trionfo ancora trepidante per fantasmi paurosi, levaste il vessillo de' più strani principii di regresso che mai fossero al mondo. — L'abbandono di ogni libertà, ed anche dell'autorità civile in potere di chi rappresenta l'autorità religiosa: la esclusiva confidenza nel Papa e nel carnefice — inverecondo accozzamento che non appartiene a noi.*

CLER. Chi lo sospetterebbe?

MOD. *Appena scusabile nella febbre della reazione agli eccessi del* 1793, *furono i principii che adottarono questi spaventati all'uscire dai movimenti in gran parte effimeri del* 1848.

CLER. Perchè non anche del 49?

MOD. *E in un paese in cui non trascorsero in eccedenze, nè uscirono giammai dai termini del consenso libero ed esplicito della podestà legittima! Come conciliare la* CIVILTA' *con la politica di siffatti copiatori a sproposito della scuola ultrateologica di Francia? Di loro come de' copiatori a sproposito della scuola rivoluzionaria francese si può dire col poeta*

« *Scis bene simulare cupressum*
« *Sed non erat hic locus* » (sic)

CLER. Chi negherebbe che tu sii magniloquente come quella buon'anima di Gioberti! altri giudicherà se tu lo vinca in veracità e buona logica: io mi congratulo teco del letterario sapore, e di quel testo oraziano (in vero un po' alterato), portato a buon dritto dopo una descrizione alquanto fuor di proposito. Ora prosiegui di grazia, che il tuo parlare mi dà gusto.

MOD. *Più volte abbiamo considerata la bella posizione strategica che lasciano costoro, e dalla quale potrebbero combattere con profitto e decoro. Dappoichè noi non pretendiamo sostenere che la sola politica liberale e cattolica possibile sia la nostra. Riconosciamo che si può essere della stessa credenza, ed ugualmente fedeli allo Statuto e non partecipare a tutte le nostre opinioni....*

CLER. Fin qui non abbiam che ridire, tranne che ci riesce alquanto sospetta *la bella posizione strategica* in cui ci vorrebbe il nimico: dicci breve e chiaro quale essa sia.

MOD. *Vediamo una lacuna tra voi e noi: una effimera apparizione, che si chiamò la Patria, tentò di riempirla; ma la nullità de' suoi mezzi intellettuali la fece sparire.*

CLER. Questo tratto è romantico, io mi perdo in questa lacuna, e mi pare ci andrebbe altro a ragionar seriamente.

MOD. *Eh! voi uscite una volta dai torrioni del medio evo, in cui vi racchiudete, in verità fuori stagione dopo l'invenzione della polvere.*

CLER. Sì, e volontieri: tanto più ch'e' minacciano rovina; ma che hanno essi che fare col nostro discorso su principii che devono informare le quistioni, questi antichi castelli?

MOD. I principii sono anch'essi antichi. *Lo scetticismo, la dottrina della libertà sconfinata, lo stesso comunismo non sono invenzioni del secolo XVIII e del XIX. Essi furono noti al XVI e al XVII. Una scuola filosofica, che ebbe nome non esatto dal Malebranche, combattè e trionfò per la religione e per la autorità senza ricorrere alla teocrazia nelle cose razionali e civili. Quella scuola non era materialista, nè sensista, nè anarchica; ma religiosa, e frattanto razionale e critica. Rispettava l'autorità e discuteva le Scritture....*

CLER. Oh adagio un poco in fatto di Scritture. Scapestrare in filosofia, e descriver le cose a mo' del famoso pittore oraziano è cosa che può tollerarsi; ma questo *discutere le scritture* non suona bene ad orecchie cattoliche, che certo l'autorità di tal discussione non appartiene nè alla scuola del Malebranche, nè a quella dei nostri moderati.

MOD. Avete bel gracchiare: *voi siete in politica più indietro, e vi pretendete in religione più avanti di noi.* Questa antica scuola *numera più trionfi che giorni. A lei si deve in gran parte che il protestantismo non abbia fatto proseliti nell'alta Italia, nè*

questa decisione sia stata ottenuta a Copenaghen da una società di azionisti inglesi diretta dal signor Peto. L' influenza dell' Inghilterra va ognora crescendo in tutto il paese occidentale dei ducati. È già fatto constatato che gli inglesi mandano nelle Marche buoi da razza perchè l' allevamento del bestiame vi si faccia in modo da maggiormente corrispondere al mercato inglese. L' Inghilterra considera già questo paese puro-tedesco come parte del suo territorio, e la comunicazione diviene pressochè ogni giorno più stretta. Se la Germania perde in tal modo per la seconda volta i ducati, v'ha tutto il pericolo ch' essa più non li riabbia.

Spedizione al Baltico. — Il *Moniteur* pubblica una corrispondenza la quale reca i particolari della distruzione della fortezza di Bomarsund. Vi si dice che la Russia ha dovuto spendere circa trenta milioni intorno alla costruzione di Bomarsund, oltre ad altra notevolissima quantità di danaro pel mantenimento delle truppe e del materiale.

Dopo una breve descrizione della fortezza, il foglio ufficiale soggiunge che, avendo i governi di Francia e d'Inghilterra giudicato che la missione delle truppe in quelle acque era terminata, risolvettero d'ordinare la demolizione delle fortificazioni e l' abbandono immediato del paese. Tale notizia giunse a Bomarsund il 23 e furono tosto prese le disposizioni necessarie per eseguire gli ordini emanati da Parigi e da Londra.

Il generale Niel, del genio, il quale aveva con grande intelligenza diretto le opere dell'assedio, adottò, d'accordo col tenente colonnello del genio Jourjon, tutti i provvedimenti per distruggere i forti. La bella torre di Presto, assalita il 31 agosto dalla mina, saltò in aria per la prima; la distruzione fu compiuta ed istantanea: ora non si vede sulla spiaggia che un mucchio di rovine.

La stessa operazione si continuò sulle altre torri; ma il forte principale richiese un lavoro lungo ed importante. Per tre giorni l' ingresso ne fu totalmente vietato a fine di permettere ai soldati del genio di fare i loro preparativi: venti fornelli di mine erano collocati nelle casematte distinte in zone uguali, ed una miccia di 2000 e più metri di lunghezza girava in ogni verso, percorrendo tutti i luoghi dove si erano risparmiati ammassi di polvere. Ognuno passando per le corti e per le casematte minate, accuratamente evitava di toccare col piede la miccia.

Quindi si fece battere il tamburo per indicare che tutti dovessero allontanarsi.

Alle 7 ore i soldati del genio appiccarono il fuoco alla miccia, poi si ritirarono. Il fumo poco a poco progredì, e bentosto una formidabile esplosione si fece udire seguita da parecchie altre non meno terribili. Un fumo nero e denso, d'onde gettavasi di quando in quando avanzi di mura, s'innalzò, oscurò l'atmosfera, e coprì la rada ed i boschi de' dintorni; una moltitudine immensa assisteva a questo spettacolo che offriva un aspetto così terribile e maestoso.

Venne la notte: un vasto incendio successe alla esplosione, e colle sue fiamme illuminò tutto quanto il golfo di Lumpar.

Il giorno dopo e ne'giorni seguenti si alzava ancora il fumo dalle rovine che ora tengono sepolta l' opera di tanti anni.

Tutte queste operazioni riuscirono perfettamente e senza che siasi perduto neppur un uomo, senza che non siasi distrutto una sola proprietà, una sola abitazione.

Quindi si procedè immediatamente all'imbarco delle truppe, che si fece col più grande ordine e fra le ripetute grida di *Viva l'Imperatore!*

Al 2 settembre il *Darien* ed il *Laplace* condussero a Ledsund, a bordo de' legni da trasporto, le ultime compagnie. Quando tutti i soldati furono imbarcati, i generali ed il loro stato maggiore si recarono a bordo del *Fulton* che li riporterà in Francia.

Nel giorno successivo il vascello ammiraglio l'*Inflexible*, rimorchiato dal *Phlégéton*, lasciò ultimo il golfo di Lumpar, ora deserto.

Ieri (4 settembre) quando giunse il corriere di Francia, si seppe a Ledsund la nomina del generale Baraguay d' Hilliers alla dignità di maresciallo di Francia. Il *Fulton* era ancora all'ancoraggio. Il nuovo maresciallo salì a bordo del *Duguesclin* con bandiera del contr'ammiraglio Penaud che comandava allora la rada. Un saluto di 17 colpi di cannone accolse il nuovo eletto ed i marinai di tutta la squadra, saliti sulle antenne, gridarono ogni volta con entusiasmo: *Viva l'Imperatore!* Nel giorno stesso il *Fulton* prese il mare e si assicura che il grosso della squadra, ora a Ledsund, deve quanto prima gettare l' ancora a Nargen.

Affari d'Oriente. — Pietroburgo, 14-26 agosto 1854.

Al principe Gorgiakoff a Vienna.

« Ho ricevuto e posto sott' occhio di S. M. l' imperatore le comunicazioni che il gabinetto austriaco ci ha dirette in data del 10 agosto, nuovo stile.

« Credendo al desiderio espresso dall' Austria di non spinger più oltre le nostre operazioni militari in Turchia e di richiamare le nostre truppe dai Principati del Danubio, noi avevamo esclusivamente di mira gl' interessi austriaci e tedeschi in nome dei quali questo desiderio ci era stato diretto. La domandata concessione dovea per noi aver le più importanti conseguenze. Come noi facemmo già notare al governo austriaco, essa ci toglieva il solo punto militare che potesse ristabilire in nostro favore l' equilibrio delle posizioni sull' immenso teatro delle operazioni di guerra. Non basta: essa dovea anche esporci irrimediabilmente al pericolo di vedersi gettare in masse sulle nostre coste d' Asia e di Europa e nel Mar Nero le forze militari dell'Inghilterra, della Francia e della Turchia.

« Nonostante questi inconvenienti e questi evidenti pericoli, noi, tenendo conto dei voti dell' Austria, e dell' Alemagna, dichiarati pronti a ritirarsi volontariamente e completamente dai Principati del Danubio, noi rinunciavamo anche a tutte le condizioni di reciprocanza da parte dei nostri avversari, nè domandammo alcuna cosa assolutamente da loro.

« Ci rimanemmo soltanto contenti di esprimere all' Austria il desiderio d' esser informati delle guarentigie di sicurezza, che essa personalmente era in grado d' offrirci; in altri termini e nella previsione che non era in suo potere di assicurarci un armistizio, noi desideravamo sapere se almeno, compiuta l' evacuazione, e soddisfatti per conseguenza agl' impegni contratti da essa di faccia alle potenze occidentali, ci fosse data certezza che l' Austria cesserebbe di far causa comune con quelle potenze le quali non sono collegate insieme, come apertamente si scorge, che nello scopo altamente proclamato di abbassare moralmente, e materialmente la Russia.

« Nel tempo stesso, e per dare una prova delle nostre intenzioni pacifiche, ci dichiaravamo pronti ad aderire anticipatamente ai principii inscritti nel protocollo del 9 aprile.

« Invece di rispondere direttamente a questioni che le erano direttamente fatte, l'Austria ha creduto dapprima dover sottomettere la cosa alle potenze occidentali, e far dipendere da tutte le risoluzioni di quelle, la risoluzione che noi aspettavamo da essa sola.

» Era evidente che il sacrifizio che noi eravamo pronti a fare in vista dei suoi interessi particolari e degli interessi dell' Alemagna intera non poteva aver valore agli occhi della Francia e dell' Inghilterra, e che queste due corti, lo scopo delle quali è d' umiliare e di indebolire la Russia prolungando la guerra, non si mostrerebbero disposte ad entrare nella via della conciliazione.

» Questo è disgraziatamente quanto ci ha provato la comunicazione che il conte Esterhazy ci ha fatta.

» In realtà il gabinetto austriaco ci trasmette attualmente, come risultamento della di lui conferenza con le corti di Parigi e di Londra, basi nuovamente di pace, le quali per quanto concerne la forma, sono redatte nel modo il meno convenevole per esser convenientemente adottate, sul significato delle quali noi non ci sapremmo ingannare, atteso, che (secondo quanto dice lo stesso governo francese senza riserva nella pubblicazione uffiziale della sua risposta al gabinetto di Vienna) altro non vogliano intendere per le parole *interesse dell' equilibrio europeo* se non l' abrogazione di tutti i nostri trattati anteriori, la distruzione di tutti i nostri stabilimenti marittimi, i quali in seguito della mancanza di ogni contropeso, sono, dicono, una minaccia perpetua contro l' impero ottomano, e la restrizione della potenza russa nel Mar Nero.

« Pur tuttavia son queste le basi che il governo austriaco ci raccomanda e sebbene ci esorti ad accettarle senza riserva, nonostante non si ristà dall' informarci che per ciò che le concerne, le potenze marittime non le considerano affatto come definitivamente decise e si riservano di modificarle in tempo opportuno secondo le sorti della guerra; in modo che l' accettare anche noi le basi non basterebbe per fornirci nemmeno la certa previsione della fine delle ostilità. Egli ci dichiara che a parer suo quelle basi risultano dai principii del protocollo, e che sono le condizioni necessarie d' una pace solida e durevole; per conseguenza c' informa che vi accede compiutamente, ed ha anzi preso di fronte alle potenze occidentali l' impegno formale di non trattare con noi su basi diverse.

« In tali ciscostanze rimane inutile per noi d'esaminare condizioni che mentre ci sono proposte, sono pur dichiarate mobili e variabili; condizioni che se rimanessero tali quali ci vengono proposte attualmente, supporrebbero già una Russia indebolita per forze esaurite in una lunga guerra, e che se la mutabile potenza degli eventi forzasse noi a sottomettervisi, lungi dall' assicurare all' Europa una pace solida, e specialmente durevole come il governo austriaco sembra crederlo, non farebbe che esporre questa pace a complicazioni senza fine. Accedendo, siccome egli ha fatto, ai principii inseriti nel protocollo, l' imperatore intese d' attribuirgli il senso che loro si dà.

» L'immenso sacrifizio che noi eravamo pronti a fare in favore degl'interessi particolari della Germania e dell'Austria, dovendo rimanere senza alcun compenso per parte dell'Austria, e questa, in luogo di scorgerci un mezzo per disimpegnarsi dagli obblighi da lei accettati fino a questo punto, avendo al contrario creduto meglio, doversi unire alle potenze nostre nemiche con degli impegni ancora più forti e più stretti, noi compiangiamo vivamente di non poter dar corso alcuno alle sue ultime comunicazioni.

» Noi crediamo nell'attuale nostra posizione d'aver esaurite le misure di concessione compatibili col nostro onore; e le nostre intenzioni sinceramente pacifiche non essendo state accolte, non ci rimane che a seguire per forza la linea che ci è tracciata dai nostri stessi avversari, cioè a dire, lasciare come essi alle probabilità della guerra il determinare la base definitiva delle negoziazioni.

» Il governo austriaco è già informato che motivi unicamente inerenti alle nostre necessità strategiche hanno costretto l'imperatore ad ordinare alle sue truppe di ritirarsi al di là del Pruth.

» Così rientrati nelle nostre frontiere, e mantenendoci sulla difensiva, noi aspetteremo che eque trattative ci permettano di far concordare i nostri voti per il ristabilimento della pace colla nostra dignità e i nostri interessi pacifici, evitando di provocare con deliberato proposito un maggior sviluppo di complicazioni, ma decisi nel tempo stesso a difendere con risoluzione il nostro territorio contro ogni attacco straniero da qualunque parte possa questo essere causato.

» Vostra Eccellenza avrà la bontà di far conoscere il presente dispaccio al conte Buol.

» *Firmato* DE NESSELRODE. »

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 20 *settembre*

L' **Italia e Popolo** (N. 260) solita di dar la caccia ad ogni genere di pettegolezzi in odio del clero, non esclusi i più insulsi, ove ne trovi qua e là sui giornali, ci regala la seguente storiella, che dice presa dal *Constitutionnel Valdotain*:

« Un confessore della bassa valle d' Aosta,
» impose al suo penitente per condizione della
» assoluzione l' obbligazione di spedire franchi
» 12 al Gerente del giornale *L' Indépendant*
» (fratello del *Campanone*). Il penitente essendosi rifiutato di sottomettersi a questa con-
» dizione, fu rimandato non assolto ».

Osserviamo: 1. che il povero confessore in discorso (come ogn' altro in caso simile) resterebbe in piena balìa d' ogni briccone, che lo volesse accusare, non potendo nulla ri-

---

invaso la Francia. Tutti i grandi oratori, teologi, e filosofi che fanno splendido il secolo di Luigi XIV appartennero ad essa. A lei deve la Francia un Mabillon, l' Italia un Muratori.

CLER. E perchè non dici anche la cupola di S. Pietro, e con essa tutti gli uomini illustri, e le superbe invenzioni del nostro secolo? Stupendo quel modo di milantare trionfi, asserendo cose e fatti a sproposito!

MOD. Rispondete a me: *Mabillon e Muratori sono essi increduli o rivoluzionarii? Se amate il potere assoluto, non vi basta il trono che la politica di Bossuet eresse a Luigi XIV? Perchè cercarne le basi più in là?*

CLER. Tu davvero discuti le cose dai principii loro; noi non abbiam che ridire nè su tali principii, che non ci palesi, nè sulla logica conseguenza cui certo non sappiamo scoprire ne' tuoi ragionamenti. Chi può disputare con ragionatori di questa fatta?

MOD. *Che se la stampa religiosa si tenesse nel campo della critica la sua discussione non sarebbe irritante. Essa potrebbe sperare anche le simpatie di una parte degli uomini politici che rappresentano la scuola storica piemontese nel secolo XIX, quella scuola storica che in realtà non è che la riproduzione della scuola critica della prima metà del secolo scorso.*

CLER. Ti rendo grazie di quest' ultima confessione, e di quel primo avvertimento, il quale non ti nascondo potrebbe riuscir più proficuo se lo ci dessi in termini più chiari ed espliciti. Noi poveri clericali non solo in fatto di principii e di politica, ma di espressione e di erudizione abitiamo *una sfera tanto inferiore alla tua.*

MOD. Oh già *gli apostoli della jerocrazia temono la critica..... Essi trovano più comodo di far muovere gli occhi delle Madonne di Rimini e di Civitavecchia, e assicurarci che il demonio parla per bocca dei spiriti pulsanti.*

CLER. Se non ci ributtasse il cinismo di queste espressioni, avremmo, signor moderato, da ricordare anche a voi il Galateo.

MOD. Che Galateo? La *ferma ambizione di ridurre tutto e sottomettere ogni diritto alla giurisdizione religiosa, anche nelle cose che sono della podestà civile, non può riuscire che irritante. Tutta intiera la civiltà occidentale fondata sulla* EMANCIPAZIONE DELL' AUTORITA' POLITICA DALLA PODESTA' SACERDOTALE *è minacciata in ogni controversia.....*

CLER. Capperi!

MOD. *E quindi non è meraviglia che le polemiche divengano lunghe ed irose.*

CLER. Anche da parte dei moderati, cui l' *emancipazione* va a sangue forse non meno che a chicchessia. Ma poichè ad ogni costo se' in mostra di voler disputare, deponiamo entrambi la stizza, e veggiamo se ci venga fatto convenire in alcun principio su cui basare una polemica breve e pacata, fissiamone almeno le leggi.

MOD. Come mai? non sono lontani i tempi che *faranno sentire alla stampa religiosa il bisogno di mutar terreno, e cercare alleati tra coloro che senza rinnegare la religione, amano la libertà ed il progresso. Ma badi di non attendere tanto da dover temere che le si risponda: È troppo tardi.*

CLER. Quando moderati e radicali saranno una cosa sola. E forse allora meglio che adesso con soli voi la disputa sarà possibile. Divenuti radicali ci spiegherete chiari i sentimenti vostri. Or non avete principii, o non osate manifestarli, e si dee giurare sulle vostre parole: saltate di palo in frasca ragionando a sproposito, e sprezzate chi non è ammiratore del vostro parlare sublime: asserite francamente ciò che non è, spargendo su cui meglio vi aggrada biasimo e vitupero, e vi offendete, e accusate d' inciviltà chi vi dice *calunniatori* e *mendaci*. Se una pacata polemica non può aver *luogo tra noi, di chi è colpa?*

Questo dialogo non è fittizio, ma vero e reale, interlocutori il *Cattolico* e il *Parlamento*, anzi pria il *Parlamento* che il *Cattolico* come ognun vede dalle stesse parole di lui. Se fra queste sembra mancare talora il filo del ragionamento, noi facciam noto che esse sono così stampate nel num. 526. Nulla vi abbiamo aggiunto e nulla tolto di solo notabile, non le abbiamo traslocate. Se il giornale torinese usasse questa stessa lealtà di riportare interi, o quasi, gli articoli nostri, sarebbe bello per noi il discendere in arena contro di esso. E da parte nostra ci obbligheremmo a tacere certe espressioncelle, che sembrano irritare le orecchie sue delicate, solo che egli, poichè mostrò averne compresa la necessità, ci dicesse netto quali sieno i suoi principii, e quali sien quelli che vuole impugnare in noi. Vedremmo se ci venisse fatto di fargli questi comprendere. Ma finchè non si senta da tanto e se la svigni con que' suoi articoloni in cui si parla di tutto e nulla si dice, ottimamente descritti dal poeta, *parole, parole e nulla più*, non è nostra colpa se non sappiamo rispondere sul serio, e crediam per lo meglio intrattenerne a solazzo i nostri lettori, non peritandoci di chiamar ogni cosa col proprio nome, e far loro conoscere il *Parlamento* per quel che egli è, ne più nè meno.

spondere, atteso il sigillo sacramentale. 2°. Posto che colui dovesse Ln. 12, ad esempio, per abbonamento a quel giornale, da lui ricevuto, e si fosse rifiutato al confessore di formalmente pagarle, il prete avrebbe fatto allora il suo dovere negandogli l'assoluzione. 3°. Finalmente chi è capace di pubblicar sui giornali queste e simili cose di pura coscienza e discorsi in confessione, è pur capacissimo d'inventarli di pianta, come evidentemente parrebbe questo.

Del rimanente ciò tutto sia detto per ridere..... anche dell'*Italia e Popolo*: la quale in fatto di storielle in odio del clero, adopera proprio l'archibugio di quel povero diavolaccio, che in difetto di quaglie, dava la caccia anche ai grilli.

Torino, 19 *settembre*. — S. M. ha assistito questa mattina ad una manovra delle regie truppe in Piazza d'Armi.

— Si legge nella *Gazz. Piemontese*:

« Alcuni giornali accennano a gravi disordini commessi dagli allievi dell'Accademia militare che si trovano in villeggiatura a Rivara. Una sera dello scorso agosto alcuni di questi giovani trascorsero a qualche atto di fanciullaggine il quale può aver data occasione a questa notizia. Gli autori della medesima furono puniti come lo dovevano essere; ma non accaddero disordini contrarii alla disciplina, e qualora fossero avvenuti, il Governo gli avrebbe repressi col vigore che sa usare nelle cose che si riferiscono alla disciplina militare. »

Bollettino sanitario per la città, borghi, e territorio di Torino.

Del 18 *sett. Casi*: uomini 14, donne 5, ragazzi 4. Totale 23.

Decessi: uomini 7, donne 3, ragazzi 1. Totale 11.

In città, casi 4, decessi 0. Nei sobborghi, casi 7, decessi 7. Nel territorio, casi 12, morti 4.

NB. I quattro casi della città avvennero nell'ospedale di S. Giovanni con esito felice e forse appartengono ai giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 18 settembre. Casi: 732. Decessi: 453.

Parma, 18 *sett.* — Si legge nella *Gazz. di Parma.*

Nizza marittima, 6 settembre 1854.

Al Preg. sig. Direttore della *G. di Parma.*

La prego a volere pubblicare le mie dichiarazioni seguenti.

Conte Luigi Sanvitale.

Ho saputo che si sparse voce in Parma, fra la sommossa accaduta addì 22 luglio u. s. che io era stato veduto in qualche parte della città, e che precedentemente io aveva diramati consigli e denari in Piemonte per far nascere ribellioni nel Ducato. Respingo tali racconti falsissimi, e ben lungi dall'approvare i tentati atti violenti me ne dolgo assai.

Sono alieno da manifestazioni e da opere politiche, ed intendo di rimanermi, anche in avvenire, alieno dalle medesime.

Se dato mi fosse di rimpatriare non credasi ch'io cercherò di portar turbamento al Governo di S. A. R. la Duchessa Reggente.

Intendo di ricercare nella ritiratezza di vita domestica conforti al cuore, e l'esercizio di rispettosi e pacifici doveri quali convengonsi a leal suddito, ad onesto cittadino, a buon padre di famiglia.

L'abuso che del mio nome si è fatto m'induce a render note le presenti dichiarazioni.

Svizzera. — Siamo in procinto d'avere due linee telegrafiche sotto-marine o sotto-lacuali se si vuole, poichè nella Svizzera non vi sono mari. L'una comunicherà da Stanz, villaggio situato sopra il lago dei Waldstetten, colla riva del lago di Lucerna e si diè già principio all'operazione. L'immersione dell'altro filo telegrafico, nel lago di Costanza, tra Friedrichshafen e Remanshorn, avrà luogo ben tosto senza dubbio. La convenzione venne recentemente segnata dalle due parti contraenti, i delegati del Wurtemberg e quelli della Svizzera. Si annuncia pure essere stata conclusa tra le amministrazioni dei telegrafi francese e svizzera una convenzione, per la quale i dispacci scambiati tra i due paesi non pagheranno che la tassa fissata per gli offici dell'estrema frontiera, anche se questi dovessero fare un giro vizioso per arrivare alla loro destinazione.

— Un raro fenomeno ebbe luogo il 7 corrente nei dintorni del castello di Blankenbourg, situato ad un quarto di lega di Ivveisimmen. Il suolo si abbassò improvvisamente presentando una specie di cratere della dimensione di 60 a 90 piedi, ed una profondità di 30 piedi, ove scorgevasi l'acqua. Questo movimento del suolo durò tre quarti d'ora, e si arrestò quando si gettarono nella sua profondità degli alberi interi portativi dagli uomini del piccolo villaggio vicino di Bettelried. I muri e le piccole case hanno sofferto e si dovettero puntellare. Eppure non vi fu alcun terremoto.

Basilea-città. La sottoscrizione dell'imprestito di due milioni, aperta dalla direzione della ferrovia centrale svizzera, a quanto si sapeva, passava già la scorsa settimana il milione.

Parigi, 17 *sett.* — Il sig. De La Guerronière fu nominato consigliere di Stato in servizio ordinario.

— Scrivono da Parigi, 16 settembre:

Si discutono tuttora le eventualità della spedizione contro la Crimea, locchè vuol dire che sinora siamo senza notizie, e certo non se ne sa niente di positivo. È ben vero che la partenza seguì il 5, ma probabilmente in quel giorno sarà salpata soltanto una divisione, e le altre avranno tenuto dietro a ventiquattr'ore di distanza, supponendo che i mezzi di trasporto fossero bastanti per non dover ritornare cogli stessi battelli a prendere le truppe rimaste indietro; per il qual motivo non credo che lo sbarco sia seguito prima del 12, e correndo quest'oggi il 16, ritengo che per altri quattro giorni almeno rimarremo al buio di ogni cosa.

Frattanto l'opinione pubblica comincia di nuovo ad acquetarsi, e il più gran numero non dubita più del buon esito; quindi il rialzo manifestatosi quest'oggi alla Borsa, dove molti, temendo di non profittare del rialzo che produrrebbe infallantemente la vittoria, comperano fondi quanti più possono. In altro modo io non saprei spiegare il movimento di rialzo che si è manifestato quest'oggi, sapendo di sicuro che il ministero stesso è senza riscontri e non ne aspetta neppure per domani. La penuria dunque di notizie è sempre la stessa, per cui forse domani non avrò materia per iscrivervi.

Il *Moniteur* pubblica stamane una lista delle ricompense distribuite all'esercito in occasione della presa di Bomarsund; cioè delle croci della legione d'Onore e delle medaglie conferite ai bassi uffiziali e soldati che si sono distinti nell'espugnazione di quella fortezza; parecchi dei quali dovettero patire l'amputazione di qualche membro. Parecchie croci furono anche conferite ai medici militari che si distinsero per zelo e capacità nel combattere il morbo che ha travagliato sì fieramente il nostro esercito.

(Parlamento).

Inghilterra. — La regina ordinò all'arcivescovo di Cantorbery di redigere una formola di preghiere per ringraziare Dio della buona raccolta in quest'anno.

Dal teatro della guerra al sud.

Notizie positive da Bukarest di data 11 corrente annunciano che il giorno dopo dovea partire per Vienna l'imp. reg. console generale austriaco in quella città, de Laurio. Egli sarà latore di scritti del commissario della Porta, Derwisch pascià e dell'imp. reg. comandante il corpo tenente maresciallo conte de Coronini al principe de Stirbey, nei quali quest'ultimo è invitato di ritorno a Bukarest e di riassumere l'ospodariato.

Il colèra nella Valachia è sul punto di cessare totalmente; il commercio comincia a fiorire.

A tenore di relazioni giunte oggi per la via di Galacz, la prima divisione dell'armata partita da Varna colle truppe da sbarco, comparve il 9 settembre nelle vicinanze delle bocche del Danubio, e sembra abbia messo all'àncora presso Jlan-Adassl tra la bocca del Sulina e quella di Kilia. Sembra quindi che Sebastopoli sia lo scopo, — come lo disse il maresciallo S.t-Arnaud nel suo ordine del giorno — non però l'oggetto d'attacco; ciò che viene chiaramente indicato dalla strada tenuta dall'armata. Pare che la spedizione si getterà da Jlan-Adassì su Perekop (un eccellente punto d'attacco), distante 20 miglia circa da Sebastopoli ed attualmente sprovvisto quasi del tutto di truppe; però darà contemporaneamente principio al bombardamento contro i forti di Sebastopoli.

— Il manifesto col quale l'imperatore Nicolò ordina un nuovo reclutamento, è così concepito:

Noi Nicolò I, ecc.

Ritenendo indispensabili nelle attuali condizioni di guerra di formare definitivamente le truppe di riserva;

Ordiniamo:

1. Devesi portare a compimento il duodecimo parziale reclutamento nei governamenti della metà occidentale dell'Impero, levando dieci uomini ogni mille anime, in base delle determinazioni dello speciale Ukase rilasciato in proposito al Senato dirigente;

2. Questo reclutamento ha da cominciare col 1 novembre e dev'essere ultimato fino al 15 dicembre a. c.

3. Degli israeliti che sono assoggettati alla coscrizione, in conformità al § 46, di supplemento al § 685 del regolamento sulla leva, a tenore del quale i medesimi sono obbligati di presentare reclute in ogni leva parziale ordinata nell'Impero, son da reclutarsi dieci uomini per ogni mille anime.

Dato in Peterhof, il 26 agosto 1854.

Giungono ancor sempre corrispondenze intorno la spedizione contro la Crimea. Tante sono le supposizioni che si fanno in proposito che ci vorrebbe una previsione più che umana per poter asseverare alcun che di probabile. Quelli però che si trovarono presenti all'imbarcazione a Varna e Baltschik non dubitano minimamente del buon successo della spedizione. Essi sono tanto compresi della grandiosità del piano, della quantità di scelti materiali da guerra, della maestà della formidabile flotta, e finalmente del coraggio, dell'intrepidezza e dell'annegazione di tutte le truppe, che nella loro fantasia vedono ormai sventolare le bandiere inglesi, francesi, musulmane sulle ruine di Odessa, Sebastopoli, Caffa ed Anapa. Intanto la popolazione di Odessa, temendo che l'armata nemica comincierà colla conquista o meglio colla distruzione della città cominciò ad abbandonare le sue abitazioni e si rifugia a Tiraspoli. Nella notte del 31 agosto al 1 settembre giunse a Odessa proveniente da Sebastopoli un vapore con dispacci del principe Mentschikoff, e ritornò dopo due ore a quella volta. Il 4 e 5 settembre sei legni nemici gettarono l'àncora nel porto di Pustdorf.

Sulle alture che a guisa d'anfiteatro circondano la fortezza marittima ed il porto di Sebastopoli sono già condotte a termine le nuove fortificazioni di campo.

Gli alleati hanno in mira di procedere anche contro la fortezza di Chersoneso situata allo sbocco del Dnieper ed avente un arsenale navale, continuare quindi le ostilità di Aleschki e Perekop ed occupare quello stretto di terra. Il feldmaresciallo russo Mürrich ha notoriamente espugnata la penisola di Tauride dietro questo piano.

— Notizie giunte oggi per la via di Galacz confermano, che la grande armata si trovava il 9 corrente nelle vicinanze delle bocche del Danubio presso Ilan-Adassi (isola dei serpenti). Il 10 settembre comincierà da colà l'operazione contro la Crimea, i legni che non hanno truppe da sbarco andranno verso Sebastopoli per aprire lo stretto blocco. La divisione di legni aventi le truppe da terra tenterà contemporaneamente lo sbarco sulla Crimea al nord di Sebastopoli. I più piccoli vapori verranno collocati *en échelon* fra Ilan-Adassi e la costa della Crimea e formeranno in certa guisa un ponte mobile. I pochi legni da trasporto che hanno a bordo cose di minor rilevanza resteranno a Ilan-Adassi finchè si sarà effettuato lo sbarco. Dicesi generalmente che il punto di attacco sarà Perekop, perchè colla presa di questa è tagliata od almeno difficultata la comunicazione tra la Crimea ed il resto della Russia. Tempo eccellente favorisce continuamente l'impresa. Navigli russi non sono in vista, ma alla costa della Crimea furono eretti dei telegrafi i quali stanno in comunicazione col telegrafo primario di Sebastopoli.

— Scrivesi da Jassy in data 12 che il principe Gortschakoff ha ordinato di accelerare la ritirata lorchè ebbe notizia che le imp. reg. truppe austriache entreranno nella Moldavia colla metà di settembre. Le truppe marciano giorno e notte e vengono trasportate in parte sopra carri. La ritirata ha da alcuni giorni l'aspetto della fuga. Delle deputazioni comunali della Moldavia si recheranno il 16 settembre ai confini del Principato onde ricevere le truppe austriache. Lo sgombro di Jassy viene effettuato sollecitamente.

Borsa di Genova del 20 settembre

Ore 12 *merid.*

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim.	1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio		88 1/4	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		87 1/2	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		— —	— —
» 1851	1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			—	—
Azioni della Banca Nazionale			1170 L.	— —
Comptoir 1 genn.			546 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			440 —	— —

Fondi Pubblici.

Parigi, 19 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	98 —
	chiuso a	— —	98 30
3 per 0/0	aperto a	— —	74 35
	chiuso a	— —	74 70
Consolidati inglesi		— —	95 5/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	87 25
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	55 25

DISPACCI ELETTRICI

Vienna, 18 *sett., ore* 9 *di sera.*

(*Via di Parigi*)

Un dispaccio privato di Odessa annuncia che il bombardamento era cominciato su tre punti. La data e i dettagli mancano. È necessaria la conferma di questa notizia.

Patrasso, 14 *detto.*

(*Via di Trieste*)

Il Pireo fu messo il 12 in libera comunicazione col resto della Grecia, essendo cessato completamente il colèra, eccetto a Sira.

Parigi, 20 *settembre.*

Vienna, 19 *detto.* — La notizia del bombardamento d'Odessa non sembra fondata; lettere del 10 corr. non ne parlano.

Il re del Belgio partì il 19 corr. incognito per un viaggio nella Svizzera e in Austria.

Inserzione a pagamento

Chi sapesse dare indizio di un figlio d'anni 12, per nome Giovanni Battista Forni figlio di Pasquale di Quarna, sotto il mandamento di Omegna provincia di Pallanza. S'indirizzi e lo consegni all'albergo d'Italia in Voghera, od ai reali carabinieri.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

Giorni di agosto. mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ. DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno
28	lun.	5	765 85	765 80	764 65	23 8	25 4	27 0	22 8	25 1	27 5	29 0	21 5	60	»	N.	c.	N.	v.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	bonaccia 0 56
29	mart.	6	766 10	766 00	765 70	24 8	25 2	25 5	23 1	24 1	24 9	26 8	20 3	77	»	N. E.	v.	N. E.	d.	S. O.	d.	sereno	sereno	sereno	calma 0 60
30	merc.	7	766 75	766 50	765 70	25 0	25 3	26 2	23 1	24 5	26 0	28 0	20 1	79	»	»	c.	S. E.	v.	»	c.	sereno	sereno	sereno	idem 0 58
31	giov.	8	765 40	765 15	764 50	24 9	25 8	26 4	23 8	24 6	25 9	28 2	21 2	80	»	»	c.	O.	v.	O.	v.	sereno	sereno	sereno	idem 0 60
1	ven.	9	763 30	763 65	763 75	25 2	26 1	26 5	24 0	25 4	26 0	27 6	21 4	89	»	O.	v.	S. O.	v.	O.	v.	sereno	sereno	quasi ser.	idem 0 62
2	sabb.	10	764 70	764 30	764 15	26 8	26 8	27 9	24 6	25 7	27 3	28 8	22 8	89	»	»	c.	O.	v.	S. O.	v.	sereno	quasi ser.	quasi ser.	idem 0 50

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 21 Settembre 1854. — N.° 1508

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Biegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — La Protesta di Monsig. Fransoni.
Parte religiosa — Relazione.
Notizie diverse — Tribunali — Beneficenza — Disgrazie — Del Commercio delle coscienze — Le potenze scandinave — Spedizione nella Crimea — Dettagli sull' America.
Notizie del mattino — All' *Italia e Popolo* — Il *Fischietto* — Carità dei Vescovi — Dichiarazione del *Moniteur* — Crisi nel Belgio — Console inglese — Cose di Spagna — Disp. telegrafici.

Genova, 21 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 19 *a quella del* 20 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	0	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	3	3
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	3	4
Bollettini precedenti	4956	2619
Totale dell' invasione . .	4959	2623

NB. I 3 decessi appartengono ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 1. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. —

La Protesta di Monsignor Fransoni e il giornalismo libertino.

Il giornalismo libertino move accusa di ribellione a Monsignor Arcivescovo di Torino per la sua Protesta contro gl'incameratori dei conventi e dei monasteri. La *Gazzetta del Popolo* nel n. 216 scrive che *i clericali proclamano il diritto alla più infame delle ribellioni*, e dichiarano lecita la *ribellione*. E l'*Italia e Popolo* nel suo n. 250 dice che l'Arcivescovo *provoca l'insubordinazione e la rivolta dei subalterni*, e domanda *se l'eccitamento alla ribellione può essere fatto in termini più violenti ed espliciti.*

L'accusa in bocca di tali accusatori è passabilmente ridicola; nè tu sapresti qual sia in essa più a lamentare, se la mostruosa contraddizione nei principii, o la bugiarda qualificazione dei fatti.

Son pur costoro gli uomini delle barricate e delle riscosse: son essi che proclamano naturale, legittimo, inalienabile, perpetuo il diritto d'insurrezione contro il potere, ogni volta che il popolo o i suoi officiosi tribuni di gabinetto o di piazza credono o dicono di credere che il potere abbia oltrepassato i giusti limiti della sua autorità. Anzi l'insurrezione in tal caso non è solamente per loro un sacro diritto cui non è lecito l'attentare, ma eziandio il più santo dei doveri, che ognuno deve scrupolosamente eseguire. Il popolo allora, o chi per esso, se trionfa è un eroe, se cade è un martire: vinto o vincitore è degno sempre dell'ammirazione e del plauso dei contemporanei, sempre grande egualmente, glorioso, benemerito di tutto il genere umano. E guai a chi si frappone fra lui e il potere per arrestarne lo slancio, o creargli comecchessia impedimenti ed ostacoli. Chiamarlo a titolo d'ingiuria codino, oscurantista, retrogrado è poco. Si vuole per sovrappiù designarlo al furore delle moltitudini o al braccio vendicatore degli assassini come nemico del popolo, traditore della patria, reo di lesa-nazione.

Ma quando poi si tratta di quel diritto che per consenso di tutti ha ogni anima viva creata da Dio e redenta al prezzo infinito del sangue di Gesù Cristo, di ubbidire piuttosto a Dio che agli uomini qualora le leggi di questi si oppongono ai comandamenti di Dio, diritto che sin dal suo nascere proclamava il cristianesimo in faccia ai potenti ed ai tiranni del secolo: *Principi del popolo e seniori ascoltate.... se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi* (*Atti degli Apostoli* IV, 8, 19); quando si tratta di questo diritto, allora l'ubbidienza cieca alla legge dello stato, per quantunque si estenda al di là delle proprie attribuzioni, diviene tosto il più santo dei doveri; e rifiutarsi per coscienza ad ubbidire è la più infame delle ribellioni.

Come s'attemperi al buon senso e alla logica una tal forma di ragionare, noi per verità nol sappiamo: ma sta nel fatto che la bisogna cammina appunto così. I cattolici i quali anzichè venir meno alle leggi di Dio e della Chiesa sono pronti a tutto soffrire, la prigione, l'esiglio, la morte, sono rivoluzionarii per eccellenza. E i frammassoni che a dispetto di tutte le leggi divine ed umane stanno sempre colle armi in spalla e la face in mano per mettere a ferro e a fuoco tutto il mondo, sono gli amici dell'ordine e dell'autorità. Contro i primi s'invoca tutta la severità delle leggi fatte e da farsi, riforme radicali, ostracismo, sterminio: per i secondi si riclama tutta l' indulgenza e fin anco la protezion delle leggi. Può darsi contraddizione più evidente e palpabile?

Tuttavolta l'enormezza di questa contraddizione cresce di mille tanti, ove pongasi mente a quella differenza che abbiamo ora accennato fra la resistenza cattolica, e la resistenza rivoluzionaria.

E bene il sanno i valentuomini, che la dottrina nostra su questo punto ripugna essenzialmente alla loro. Anzi è propriamente per questa opposizione allo spirito di rivolta e d' insurrezione, che han giurato quanto è da loro, l'abolizione del Papato e guerra a morte al cattolicismo. Fingete per un momento, che l'illustre Arcivescovo di Torino, invece di star contento all'insegnamento dell'Apostolo: *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: imperocchè non è podestà se non da Dio; e quelle che sono, son da Dio ordinate.* — Per la qual cosa chi resiste alla *podestà*, *resiste alla ordinazione di Dio.* — *E que'che resistono si comperano la dannazione* (*Ai Romani*, XIII, 1, 2); ed a quell'altro di San Pietro: *Siate adunque per riguardo a Dio soggetti ad ogni uomo creato: tanto al re come sopra di tutti; quanto ai presidi come spediti da lui* ecc. (1. *di S. Pietro*, II, 13, 14); tenesse bordone ai demagoghi delle barricate, e col Mazzini, col Lamennais, levasse alto la bandiera dell'insurrezione, sarebbe più quel Monsignore sì tristo che van buccinando; colpevole, nonchè altro, di eccitare il popolo a ribellione, anzi alla più infame delle ribellioni? Tutt' altro! In tal caso sarebbe il tipo, il modello dei Vescovi, il vero sacerdote dell' umanità, il perfetto ministro dell'Evangelo. Non è così?

Un loro confratello, l'idolo dei loro cuori, l' *illustre* Ausonio Franchi, come dicea non ha guari la *Gazzetta del Popolo*, ha tracciato nel libro intitolato *la Religione del secolo XIX* un quadro così veritiero e genuino del carattere anti-rivoluzionario del cattolicismo, che nemmeno da questo lato potrebbero allegare ignoranza: « Cristo « fondò, egli scrive, una religione e non « un governo. La dottrina dell' Evangelio « determina solo i rapporti dell' uomo con « gli uomini e con Dio, ma non definisce « nulla intorno alle condizioni civili e po« litiche delle nazioni. Cristo pagava il « tributo a Cesare: li Apostoli predicavano « l' osservanza della legge romana; ed i « cristiani si tenevano obbligati ad osser« varla in tutto ciò che non si opponeva « al loro culto religioso. Monarchia o re« pubblica, tirannide o libertà, pe'l cri« stiano era tutt' uno. Salvo l' esercizio della « religione, unica sua legge l' obbedienza « e la fedeltà agl' imperatori ». — Non poteva esprimersi meglio l' indole tutta pacifica della resistenza cattolica: fedeltà sino al martirio alle leggi di Dio e della Chiesa, nel resto scrupolosa esattezza nell' eseguire i comandi del magistrato civile: ubbidienza attiva nel bene, resistenza passiva nel male: ecco tutto. O ubbidienti o martiri: violenti aggressori e ribelli non mai. Tali furono in ogni tempo i cattolici che si mantennero fedeli alle dottrine e agli esempii di Gesù Cristo ed al costante ammaestramento della Chiesa. Così insegnarono i Padri, S. Giustino martire nella sua prima apologia, Taziano nell' orazione contro i Greci, Teofilo nel libro indirizzato ad Autolico, Atenagora nella *legazione*, Tertulliano nell' apologetico e nel libro a Scapola, S. Gregorio Nazianzeno nell' orazione 17, S. Ireneo nei libri contro le eresie, S. Gio: Grisostomo nell' omelia VI agli Antiocheni, S. Agostino sopra il salmo 124 e nei libri della *Città di Dio*, e, per tacer di cento altri, i ss. Policarpo, Sperato, Acacio, Cipriano, Vittore negli atti del loro martirio. E i santi martiri Maurizio e compagni dicevano all' Imperatore: « Noi siamo tuoi soldati, o « Imperatore, ma però siamo servi di Dio, « lo che liberamente confessiamo. A te « dobbiamo la milizia, a Dio la innocenza. « Da te abbiamo ricevuto lo stipendio delle « nostre fatiche, da lui il principio del no« stre vivere. Or non ti possiamo noi ac« consentire, mentre ci esorti a negare Dio « nostro creatore e autore, e Signore tuo « ancora. Se noi non fossimo costretti a « commettere un'azione cotanto per noi stessi « funesta, qual è l' offenderlo, noi certo ti « obbediremmo, come facemmo per lo pas« sato; che se vorrai costringerci a un « male sì grave, obbediremo bene a lui, « ma non già a te, che malamente e in« giustamente comanderai (Vedi *Ruinart* « negli *Atti dei Martiri*). Il perchè, ben « a ragione, non solo Gregorio XVI nel« l' Enciclica del 15 agosto 1832, ma il « regnante Pio IX, in quella del 9 no« vembre 1846, scriveva: Insegnate al po« polo cristiano l' obbedienza e la sogge« zione dovuta ai principi ed alle potestà; « secondo la dottrina dell' Apostolo, che « non è potestà se non da Dio, e che al« l' ordinazione di Dio resistono e però si « acquistano la dannazione coloro che re« sistono alla potestà, se non forse alcuna « cosa essa comandi contro le leggi di Dio « e della Chiesa ».

E ora dunque perchè s' infingono i nostri libertini? o perchè vanno a posta loro farneticando eccitamenti all' insurrezione, ove non è che il letterale adempimento dei precetti divini ed apostolici, come vennero costantemente applicati ed intesi dalla tradizione cattolica? O forse quando Monsig. Fransoni ricordava nella sua Protesta come i violatori della clausura religiosa incorrano la scomunica fulminata dalla Chiesa, nè possano addurre a loro scusa l' essere ciò stato loro ordinato, conciossiachè non debbano ubbidire dove si osta il comando di Dio o della Chiesa, dicea come i mazziniani: Su via armatevi, date di mano alla carabina, allo stilo, e insorgete? — Strana cosa, dicea sin dal suo tempo il santo vescovo Ambrogio, che ai servi di Dio abbia sempre ad incoglier l' accusa di lesa maestà, e che l' empietà a calunniarli non sappia far meglio che coprirsi del manto di zelar gl' interessi del principe: *Semperne de Cæsare servis Dei invidia commovetur? Et hoc ad calumniam sibi arcessit impietas ut imperiale nomen obtendat? (In serm. contr. Auxentium, De Basilicis tradendis).* Ma anche i Farisei, sostenitori della libertà della nazione, e nemici d' ogni straniera podestà, per ischiacciar Gesù Cristo trassero dinanzi a Pilato falsi testimonii, i quali dicessero: *Abbiamo trovato costui che seduce la nostra nazione, e proibisce di pagare il tributo a Cesare, e dice sè essere Cristo re* (*S. Luca* XXIII, 2). Ed erano essi medesimi che aveano poco dianzi tentato di metterlo in mala voce presso la moltitudine quasi adulatore e partigiano di Cesare con quella loro insidiosa domanda: *È egli lecito o no di pagare il tributo a Cesare (S. Matteo*, XXII, 17), a cui Gesù, preludendo alla dottrina cattolica della resistenza passiva nel male, dell' ubbidienza attiva nel bene, avea risposto: *Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio.*

Egli è scritto: *Non si dà servo maggiore del suo padrone. Se hanno perseguì-*

tato me, perseguiteranno anche voi (S. Giovanni XV, 20). In questa sentenza è tutta la gloria di Monsignor Fransoni, e la condanna e' l vitupero dei suoi calunniatori.

PARTE RELIGIOSA

Il dì 30 agosto p. p. partirono alla volta di Buenos-Ayres 27 religiosi Minori Osservanti diretti al Collegio di S. Carlo, Provincia di S. Fede della Vera Croce, sul brigantino *Antonietta* capitanato dal sig. Santo Maglione. Questo legno già portava nel Pacifico or fa un anno 22 religiosi dello stesso Ordine diretti per la Missione di *Torata* con vera soddisfazione di chi incaricava il sig. Opizzo in allora degno capitano dell' *Antonietta*.

I testè partiti religiosi sono chiamati dai governanti di quella Provincia per affidar loro l' istruzione pubblica, pagando così un tributo di riconoscenza ai figli di S. Francesco primi apportatori in quelle regioni della vera luce evangelica, e riconoscendo nei religiosi novelli gli eredi di que'primi nell'abnegazione e disinteresse, e nello zelo operoso, costante ed illuminato da quella scienza civilizzatrice, che riunisce la letteratura colle sacre e filosofiche discipline. — Questo eletto drappello è colà condotto dal P. Pietro Durand religioso distinto e benemerito pei grandi servigi prestati alle lettere, ed alla umanità nella Confederazione Argentina. Nè vogliamo qui tacere come quel Consiglio della Provincia di S. Fede nel deliberare la prima volta dopo l' emancipazione spagnuola la chiamata de' Missionari Francisceni, espresse pubblicamente, che l' opera di tali Missionari era necessaria non solamente pel bene spirituale delle anime, ma sì ancora per la civilizzazione dei selvaggi colà esistenti. Un tal fatto è notorio; ed il S. Padre ricevendo con significazione di speciale affetto il buon P. Durand incaricato da quel governo die'prova di tenere in gran conto questa espressione del provinciale Consiglio, come un dettato che fondasi sulla storia, nonchè sulla natura stessa della Missione Cattolica.

Non è nuovo per chi conosce un poco gli annali di S. Chiesa questo aforismo cristiano. *La Religione è l'atto primo dello incivilimento*, ha scritto il Gioberti; ed ha pur confessato ne' *Prolegomeni* che a cotesta grandiosa riuscita cooperarono maravigliosamente gli Istituti religiosi. Dove siete o giobertiani ?..... Ma i rivoluzionari contraddicono coi fatti alle parole: anzi non si vergognano di negare, o dissimulare alla sera ciò che affermarono nel mattino. — Doloroso contrapposto del nuovo mondo col mondo antico! Colà una civiltà nascente offre asilo, anzi fa istanza alle corporazioni religiose, perchè si rechino ad istruire, educare e moralizzare i popoli: qui, all' opposto, una vecchia ma corrotta civiltà, che dar dovrebbe esempio di retto giudizio, e di gratitudine toglie bruscamente a queste corporazioni i locali loro propri, e ne sbandeggia gli individui. Colà si professa il principio di propagare colle religiose associazioni la dottrina de' costumi, le eterne rivelate verità, che dirozzano e rassodano stabilmente i popoli ed i governi di qualunque forma: qui, a rovescio, le teorie rivoluzionarie stabiliscono in massima che le religiose associazioni non debbono essere più di moda, perchè non sono più accette al genio demagogico dei moderni rigeneratori, e devono quindi ad onta della libertà, degli Statuti, delle leggi ecclesiastiche e civili, scomparire affatto dalla faccia di questa terra. Ecco come i belli ingegni s' incontrano. « Il Piemonte (scriveva coi tipi di Capolago non potendolo fare allora in Torino A. B. G.), il Piemonte sfratato, sgesuitato, i beni che servono ad ingrassare questi beati Epuloni voltati a far ricco l' erario, e sollevare la classe utile ed operosa da troppo gravi esazioni, sarebbero questi pel Piemonte segnalati benefizi » (L' augurio si è cambiato in imprecazione). Che linguaggio è questo di grazia? Il linguaggio de' rivoltosi. E la massima che dicesi adottata di recente sulla soppressione degli Istituti religiosi di chi è ella mai? È propria de' rivoluzionari. Dunque è vero che i belli ingegni s' incontrano. Si pizzicano talvolta fra di loro acremente nell' aula parlamentare, perchè le passioni dell' uno contrastano frequente con quelle dell' altro; ma nei funesti antireligiosi progetti armonizzano, s' incontrano e si accordano mirabilmente.

Studiate voi intanto di riconvenirli colle ragioni di autorità, di storia, di raziocinio: vana fatica. Lo spirito rivoluzionario se riesce ad afferrare le redini del potere non sente, come è suo costume, ragionamenti di sorta. Ei crede che pe' suoi fini sinistri gli giovi protestantizzare lo stato, e calca intrepido questa via. Se credesse di facile riuscita sopprimere anche le parrocchie, i vescovati, il culto cattolico, e paganizzare il povero paese (per beneficarlo, già s' intende), ne progetterebbe senza meno la iniquissima legge; e guai a chi volesse donominarla legge iniqua.

Lode adunque all' alto senno del prefato governo di quelle remote regioni, il quale condanna colla sua condotta, riguardo ai regolari, la massima rivoluzionaria de' nostri pretesi riformatori. Massima empia e sciagurata, che vogliamo però credere ancora per un momento essere un falso supposto di gente irrequieta e rivoltosa.

Genova, 19 sett. 1854.

NOTIZIE DIVERSE

Tribunali. — Nel n.° 74 della *Gazzetta de' Tribunali*, leggiamo una recente importantissima decisione del Consiglio d' intendenza di Torino, nella quale sono interessate le società per azioni. Il Demanio pretendeva che la tassa dell'uno per mille dovesse venir pagata sul capitale rappresentato delle azioni poste in circolazione senza riguardo, se una parte del capitale non fosse stata ancora versata. Il credito mobiliare si oppose, sostenendo che la legge 30 giugno 1853 vuole colpito il solo capitale effettivo delle società, e che in conseguenza la tassa non può colpire la quota di capitale non ancora scaduta. Le conclusioni del credito mobiliare furono adottate dal Consiglio d' Intendenza. Adottato questo principio, il quale per verità è assolutamente conforme alla lettera ed allo spirito della legge, le finanze dovranno restituire non lievi somme a varie società, che finora hanno pagato la tassa sul loro capitale nominale, anzichè sul solo capitale effettivo.

(Stampa).

Beneficenza. — *Cornigliano, 16 sett.* — Il fiero morbo, che in quest' anno tante vite ha spente nella Liguria, e del quale rimarrà luttuosa e non cancellabile la memoria, valse a far meglio conoscere la carità e la religione dei Genovesi. Perciocchè in tutti gli ordini dei cittadini fu tale una gara di pietosi uffici, di pronti soccorrimenti, di annegazione e di sacrifizi, che se non valsero a cessare da noi il terribile flagello, valsero a menomarne d'assai i funestissimi effetti. Ciò non pure in Genova, e nelle città della provincia, ma eziandio nelle più piccole borgate, e nei paeselli dell' una e dell' altra riviera. Perciocchè il morbo, che parve dapprima ricevere solo alimento dalle condizioni insalubri delle più anguste vie della città, non rispettò le amene colline e i luoghi più repenti ed inaccessi delle creste dei monti, che incoronano le due valli del Bisagno e della Polcevera. Ciò si parve meglio nel comune di Cornigliano, ove il morbo manomise non pure questo ridente e salubre soggiorno villereccio dei cittadini genovesi, ma guadagnò la faticosa vetta dell' Incoronata ove l' aere è purgatissimo, e i pochi abitatori vivono disseminati e sparsi nelle ville. Come prima appariva tra noi alcun segno della mortifera pestilenza, creavasi subitamente una *Commissione di soccorso* in pro dei cholerosi e dei poveri delle due Parrocchie di Cornigliano e dell' Incoronata. Questa Commissione si componeva dei due RR. Parroci, e di alcuni signori possidenti ed abitanti di Cornigliano, i quali fatto un appello alla carità dei più facoltosi, e dispiegando uno zelo ed una attività degni di essere con gratitudine ricordati, valsero in brevissimo tempo a raccogliere la cospicua somma di oltre quattro mila franchi, con la quale furono provveduti i malati di medicinali, di carne, di paste, e di lingeria; e da quanto dura l' asiatico morbo meglio che 170 famiglie bisognose ricevettero e ricevono, anche presentemente, tre volte la settimana *Buoni* per la compera del pane sopraffino a soli 20 cent. il chilogramma. Ma special menzione d' encomio vuolsi alla Evangelica carità dei due Parroci P. Luigi Oggiero de' Predicatori, e D. Francesco Frassinetti dei Canonici regolari Lateranensi, non che agli ecclesiastici tutti dell' una e dell' altra Parrocchia, i quali memori della sentenza di Gesù Cristo, che il buon pastore pone la vita per le sue pecorelle, non perdonarono a fatiche, e non curarono pericoli, purchè il popolo alle loro cure affidato ricevesse in quel duro frangente tutti i conforti della Santissima nostra Religione; reiterando eziandio le pubbliche supplicazioni, affinchè il Signore rimovesse da noi quel terribile flagello.

Tante cure affettuose, e così pronta e generosa carità sortirono un lieto successo, conciossiachè il morbo rimise alquanto della sua fierezza, e degli ottanta circa individui che, compresa l' una e l' altra Parrocchia (1), furono colpiti dal cholera, quasi una metà ne andò salva. Perchè poi si conosca la generosità dei signori oblatori abbiam creduto debito di giustizia e di gratitudine darne, come facciamo, i nomi qui sotto:

P. Luigi Oggiero, Parroco di Cornigliano e Presidente della Commissione Ln. 50. (Membri della Comissione: Can. D. Fr. Frassinetti, Parroco di Coronata 40. Gentile Marchesi fratelli 100. Serra March. Giovanni 100. Sac. D. Pittaluga G. B. 30. Sac. D. Lodov. Oggiero 30. March. Pietro q. Luigi 30. Muratori Ant. fu Ger. 30. Narizano Gaet. fu Dan. 20. Rollero Antonio fu G. B. 15. Profumo Francesco 11. Marchese Domenico 5.) Deferrari Duca Raffaele 500. Amministrazione del ponte di Cornigliano (1.° versamento) 500. Ala Ponzoni March. Filippo 300. Serra March. Domenico 250. E. Pickering e C. 250. Sibilla vedova Marinetta nata Rapallino 200. Rapallino Avv. Francesco 100. Canepa ved. Luigia nata Ghiglini 100. Serra March. Francesco 100. Oneto Domenico e fratello Rev. D. Filippo 100. Cattaneo Marchesi Gio. Battista e Tommaso 100. Toffetti Conte Vincenzo 80. Traverso G. B. fu Gaetano 60. Traverso Giuseppe id. 50. Bisio Francesco 50. Serra March. Clelia 50. Feruggia sorelle 50. Raggi March. Gio. Antonio 50. Pignone Giuseppe 50. Dufour fratelli 50. Rossi Antonio 50. Balbi vedova March. Marzia nata Fieschi 50. Tubino Gio. Battista q. Pietro 50. L. R. 40. N. N. 40. Cevasco Carlo 40. Muralt Rodolfo 40. Penco vedova Teresa nata Martinazzi 40. Speich fratelli 40. Tullo Cav. Giuseppe 30. Dacorsi fratelli fu Michele 30. Ramella Pietro 30. M. A. S. 20. Samengo Gio. Battista 20. Valdettaro Marchesi fratelli 20. Barabino Francesco 20. Lombardi Pasquale 20. Delvecchio Agostino 20. Dellepiane G. Pasquale 20. Millo Giacomo 20. Sauli Marchesa Marinetta 20. G. B. S. 15. Mosto fratelli 10. Merlo Domenico 10. Bompard 10. Reta Angelo e Canessa Tommaso 10. Chiappori Vinc. 10. Piccaluga Domenico 5. Musso vedova Maddalena 5. N. N. 5. Amministrazione del ponte di Cornigliano (2.° versamento) 300. Bruzzo Giuseppe 8. Pertica Bartolomeo 5. N. N. 5. Rivano Giovanni 12. Cattaneo Francesco 5. Barabino Rosa 5. Rollero Paolo 4, 40. Cresta vedova Rosa 2, 64. Bianchi Pietro 1, 76. Profumo Giuseppe 1, 76. Negrone March. Francesco 80. Rolla fratelli hanno donato due pezze di tela cotone. Serra March. Giovanni ha donato n.° 8 camicie e n.° 2 paia lenzuoli. Totale Ln. 4634, 56.

(1) Ben tre quarti di questo numero appartengono alla sola parrocchia di S. Giacomo di Cornigliano.

Disgrazie. — Ieri l' altro (17), alle 10 del mattino, il sig. Merreo Antonio di Cagliari recatosi al Corpo di Guardia vicino alla Galleria S. Lazzaro per trattenersi con alcuni militari di sua conoscenza, nel mentre che stava osservando l' arrivo del convoglio che sboccava da quella galleria, trovandosi tra lo spazio dell' altro binario, rimase mortalmente ferito da un convoglio-merci proveniente da Pontedecimo.

All' infausto annunzio riferito dallo stesso macchinista giunto appena, il sig. capo-stazione con alcuni impiegati si fece premuroso dovere di recarsi sul luogo, distaccando apposita locomotiva, con una vettura e lettiga dell'amministrazione per trasportare l' infelice al vicino ospedale militare alla Chiapella. *(Ferrovia)*

Valdichiesa. — Ieri l' altro (16) l'impiegato Sviatore nel recarsi di tutta fretta al suo posto, caddette sulla rotaia, perdendo miseramente la vita, schiacciato dal convoglio delle merci proveniente da Torino. *(Id.)*

Del commercio *delle coscienze, e lettera al Re di Prussia.* — Il protestantesimo volendo introdurre nel nostro paese una nuova religione, non potè altrimenti evangelizzare che per mezzo della borsa, e però introdusse un nuovo traffico, il *commercio delle coscienze.* È questo il titolo d' un opuscoletto che viene alla luce in piccole dispense di 108 pagine in-18°, nella lingua francese, dai tipi di A. Burdet di Annecy, al prezzo di cent. 20 la dispensa, di cui abbiamo sott' occhio la seconda, e di cui la prima fu spacciata a ruba ed esaurita. L'epigrafe di questa è: *Il n' y a que l'athéisme qui puisse entrer dans un cœur d' où le catholicisme est sorti.* Quando avremo detto che questo è parto della robusta ed elegante penna dell' illustre Vescovo d' Annecy, saremo dispensati dall' esaltarne i pregi. La forza del raziocinio, la lucidità del pensiero, la naturalezza del dialogo, il fascino dello stile, la vivezza de' concetti, l' argutezza de' motti, e mille altre doti, rendono questi libriccini sì ameni, sì cari, sì attraenti, che chi ne ha cominciata la lettura, si trova irresistibilmente rapito a divorarseli fino alla fine senza aver tempo di ripigliare lena. Nella ventura settimana saranno pubblicati nella nostra favella dalla benemerita Direzione delle *Letture Cattoliche.* Facciamo voti, che la traduzione non sia degenere dall' originale.

Tutti sanno che Mons. Rendu è autore della *Lettera al Re di Prussia*, ove si tratta della *necessità di un' unione delle confessioni cristiane.* Ora leggiamo nell' ultima dispensa degli *Annales catholiques de Genève* una curiosa notizia a questo proposito, proveniente da Münster in Prussia. La lettera del vescovo d' Annecy veniva pubblicata l' anno scorso in quella città dalla libreria Hurter, tradotta da F. Singer, con una prefazione del barone d'Andlau. Ordine pervenne per telegrafo da Berlino di sequestrarla. Nella requisitoria il fisco sostenne che quel libro espone all' odio, ed al disprezzo le dottrine, e le istituzioni della Chiesa evangelica, e concludeva perciò alla distruzione del libro. Crediamo che avrà appoggiato le sue conclusioni sulla libertà d' esame di Lutero. Il tribunale non ammise l'accusa nel modo esposto dal pubblico ministero: tuttavia trovò in quel libro una ventina di passi offendenti le pie orecchie de' protestanti e ne ordinò la cancellazione. Così il Tribunale barcheggiò tra il fanatismo protestante, e la libertà d'esame: operò da moderato; al fisco non piacque la moderazione del tribunale, e interpose appello. Ma cadde dalla padella nelle bragie, perchè il tribunale d' Appello dichiarò libero da capo a fondo lo scritto. Il Tribunale pone per base che quantunque lo scrittore faccia una critica tagliantissima della Riforma e del suo principio, tuttavia nulla disse contro la confessione protestante, e contro la sua dottrina, che possa essere considerato come una derisione.

I nostri lettori paragoneranno questa decisione di un tribunale protestante contro lo scritto di un vescovo cattolico, alla decisione del tribunal d' Appello di Torino, che condannò lo scritto del conte Costa intorno al matrimonio civile. Essi faranno certe riflessioni, che noi per buone ragioni passiamo sotto silenzio.

(Armonia).

Le potenze scandinave. — I conati della Francia e dell' Inghilterra onde aver l'assistenza degli Stati scandinavi non furono coronati da buon successo. Una prova ne è il ritorno delle squadre e delle truppe di sbarco. Per ora non sappiamo a chi attribuire la niuna riuscita di questi tentativi; certo si è però che la stampa anglo-francese fece il possibile onde risvegliare le simpatie della Svezia e della Danimarca e il lusinghiero invito: « *Bel ragazzo vuoi venir meco* » fu scritto più d' una volta nelle colonne dei fogli semi-ufficiali. Il *Moniteur* s'era dedicato interamente allo studio della storia onde dai polverosi fogli delle antiche cronache estrarre dei fatti per adulare con essi gli alleati tanto desiderati. Interessante è in questo riguardo un articolo del *Moniteur* sulla Danimarca. Le parti più rimarcabili di esso suonano:

« Pochi popoli hanno il diritto di vantare maggior forza di carattere e contemporaneamente maggior coltura e costumatezza, del popolo danese. Esso ama la pace ma è valoroso e pieno d' amore patrio, se una guerra necessaria e giusta lo chiama alle armi. A chi non è nota la controversia dello Schleswig-Holstein che in questi ultimi tempi occupò sì seriamente quasi tutti i gabinetti, e chi ha dimenticato, che una popolazione di due milioni d' anime seppe gloriosamente far fronte ad una sollevazione, relativamente grande, contro il diritto del sovrano ed agli sforzi nemici d' una straniera Potenza diplomatica? Essa escì da questa lotta ineguale vittoriosa ed accompagnata dalle simpatie e dal rispetto di tutta l'Europa. La storia della Danimarca è intrecciata nella storia di quasi tutti i popoli della nuova èra. La Danimarca era la culla di quelle scorrerie dei Normanni che nel Medio Evo si sparsero per il Sud e per l' Ovest dell' Europa ed ivi fondarono le loro colonie. Una dinastia danese regnò in Inghilterra, e la conquista di Guglielmo il bastardo non era che la continuazione del dominio normanno. Una delle nostre più belle e più ricche provincie porta ancora adesso il nome degli audaci navigatori. Scorre adunque antico sangue danese nelle due grandi nazioni le cui squadre percorrono in adesso trionfanti

le acque del Baltico. Non bisogna in fine obliare, che la Danimarca è una delle nostre più forti e più costanti alleate, e se negli anni 1807 e 1814 ebbe a vivere due epoche fatali alla sua forza, se ebbe a veder distrutta la sua fiorente marina e perduta la Norvegia, questo duplice sacrificio non fu che la conseguenza d' essersi tenuta così nobilmente e costantemente alla politica del nostro glorioso imperatore Napoleone I. ».

Il *Moniteur* racconta inoltre ciò che si fa in Danimarca per l'istruzione in generale, e per l'istruzione militare in particolare, e v'aggiunge l' osservazione: « Un popolo talmente istruito non può avere che simpatie per la causa del diritto e della civilizzazione contro l'ambizione moscovita ed il principio cosacco ».

Il *Moniteur* chiude l' articolo come segue: « Le tre corone del Nord coi loro legni d'alto bordo e colle loro flottiglie a vela ed a remi equipaggiate di valenti soldati ed intrepidi marinai, e colle loro eccellenti fortificazioni nell'interno non hanno a temere la bandiera russa nel Baltico, se la guerra presente loro assicura l'assistenza delle due grandi Potenze occidentali.»

Spedizione nella Crimea. — Leggiamo nel *Times*:

Bisogna pur convenire che questa grande spedizione (nella Crimea), la quale per importanza non la cede a nessun' altra nella storia, non devesi annoverare tra quelle piccole imprese che il mondo è solito vedere in questi ultimi anni. Non vi ha dubbio che si riescerà a riportare la vittoria, mentre gli stessi ingegneri assicurano che quella piazza, sebbene assai forte, non è però inespugnabile. E se anche lo fosse, la fame in conseguenza del blocco simultaneo dalla parte di terra e dalla parte di mare, dovrebbe alla fine costringere la guarnigione ad arrendersi. Fortezze, quali sono Gibilterra e La Valette, colle loro guarnigioni di soli 5 a 6000 uomini, possono essere approvvigionate per molti anni; ma ciò non è possibile quando si tratti di un esercito di 70,000 uomini, oltre l' equipaggio di una flotta rinchiusa, e tutta la popolazione di una grande città marittima. In Sebastopoli si trovano almeno 100,000 persone (?) approvvigionate, come crediamo, soltanto per pochi mesi. Presupponendo che i Russi siano troppo deboli per sostenersi in aperta campagna, o mantenere comunicazioni per Kertsch o col continente, la guarnigione dovrebbe soccombere innanzi alle difficoltà che loro sovrastano. D'altra parte poi non è prudente di riputare da poco il nemico. All'incontro tutto concorre a far credere che fino agli estremi sarà difeso questo baluardo di potenza russa, che da 40 anni si sta fortificando con tutti i mezzi possibili; che minaccia la Turchia e la Circassia, e che domina le foci di tre fiumi, il Danubio, il Don ed il Kuban. Chiunque si è avvicinato a quella fortezza, parla delle continue fortificazioni che ancora vi vengono erette, e della rapidità, con cui la guarnigione, al primo segno d' allarme, sarebbe pronta alle sortite. Da molti mesi si sta lavorando col massimo zelo alle fortificazioni dalla parte di terra; aggiungasi che la capacità degli ingegneri russi è indubitata e che lo sgombramento dei Principati rende possibile allo Czar di rinforzare con scelte truppe quelle masse che sono destinate alla difesa di questa sì importante fortezza. In oltre, in conseguenza dei prossimi geli invernali, le legioni che trovansi di guarnigione in Riga, in Revel ed alle coste del mar Baltico, potranno accorrere sul teatro meridionale della guerra, e nel termine di un mese aumentare di molto le truppe della Crimea e far sì che vi siano concentrate le principali forze della Russia. I migliori soldati russi si trovano nelle colonie militari del Sud e non vi ha dubbio che saranno impiegati a sostenere l' imminente lotta. Nessuno poi si è abbandonato alla speranza di poter prendere Sebastopoli con un colpo di mano; ed i continui imbarchi di artiglierie d'assedio, di gabbioni da trincee, di fascine, ecc., provano ad evidenza che i comandanti dell' esercito si preparano a sostenere una lunga serie di operazioni del genio, quali si richiedono contro una piazza fortificata dietro tutti i precetti dell'arte militare e valorosamente difesa.

Da fonte sicura sappiamo poi che Sebastopoli non solo si sta fortificando dalla parte di terra, ma mantiene ben anco non interrotte comunicazioni cogli altri punti del litorale. Le navi da guerra anglo-francesi si avvicinano tanto di rado al porto di Sebastopoli che quel governatore ha potuto inviare diversi piroscafi a Nicolajeff, alle foci del Bug, e prendere a bordo provvigioni di ogni genere e fin anco truppe. Per prendere le sue navi meno visibili in lontananza, le fece disalberare e navigare, per quanto possibile, lungo la costa. Assicurasi che a questo modo si giunse a provvedere d' artiglieria uno dei forti di recente costruzione.

Dettagli sull' America. — *Savannah.* — La febbre gialla si è manifestata in questa città, a Charleston, Mobile ed alla Nuova Orleans. Occorrono da 15 a 20 casi per giorno.

— Si hanno notizie di Nuova-York, in data del 2 settembre:

Pare che si tratterebbe d'una spedizione contro la repubblica dominicana; ecco almeno quel che si legge a questo proposito nel *New-York-Herald*:

« La fregata degli Stati Uniti, *Columbia*, avente a bordo un agente diplomatico del sig. Marcy, il generale Cazenau, era giunta il 17 luglio a Samana, e il piroscafo Albany doveva presto raggiungerla. L' arrivo di queste forze cagionò una grande sensazione nelle Indie Occidentali.

Affermavasi che il progetto del governo americano era di stabilirsi, o di buon grado o per forza, a S. Domingo. Altri erano invece d'avviso che la missione del generale Cazenau aveva per iscopo d' effettuare soltanto alcuni cambiamenti nelle nostre relazioni con la repubblica dominicana, e soprattutto d'ottenere alcuni privilegi nel porto di Samana.

Si legge nello stesso giornale:

I giornali messicani affermano positivamente che il conte Boulbon è stato fucilato. Santa-Anna emanò un decreto che autorizza gli ordini religiosi a rivolgersi a' tribunali civili per costringere i frati e gli ecclesiastici secolari a conformarsi ai loro voti.

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 21 *settembre.*

L' **Italia e Popolo** del 20 (n. 261) ci conta, sulla buona fede della *Stampa*, d' un frate, che sarebbe fuggito *scalando le mura di cinta del convento della Concezione*; ed aggiunge: « Alcuni affermano che il frate sia » pazzo; ma per quanto sappiamo, tutti i suoi » atti indicavano che godea pienissimo l' uso » della ragione ».

Ora se questo frate dalla scalata non era è non è pazzo; dico io, perchè non uscir dalla porta di giorno, ed anzi di mezzogiorno? (se il frate sta, e la scalata). Nè certo l'avrebbero i frati impedito, chè « A nemico che fugge un ponte d' oro » nè tanto meno l' Autorità risparmiato i frati carcerieri, ove pur avessero, non che voluto, tentato impedirnelo, stante il diritto del libero esercizio eccetera.

È dunque, o pare probabile (almeno secondo la *Stampa* e l' *Italia*) che se quel pover' uomo d' un frate ha veramente così scalato come ci contano, non debba esser pazzo; ma invece tale da poter rappresentare una qualche vittima nuova in alcuna nuova commedia di prossima pubblicazione. Ricordiamo a questo proposito che nel 1848 un qualche ecclesiastico cessò d'esser pazzo dopo circa 20 anni di pazzia e di manicomio, converso di subito in una vittima illustre di non si sa chi; e la vittima vive tuttora, e Dio la conservi in sanità di corpo e di mente! Come dunque sarebbe ora pazzo costui, nel 1854, dopo sei anni di civile progresso, e dopo un tratto di coraggio di questa sorta? dico il coraggio civile della scalata, malgrado che potesse andarsene in pace di mezzogiorno.

Torino, 20 *settembre.* — Si legge nel *Campanone*:

Domenica, alle 4, un Francese passando accanto al banco del rivenditore di giornali che è prima d' arrivare al Caffè Nazionale, gettò gli occhi su d'una certa caricatura del *Fischietto*, che rappresentava i Francesi a Roma. Ferito al vivo, il Francese generosamente se la pigliò col povero venditore, lanciandogli un nembo d' ingiurie, poi col giornale, che stracciò in mille pezzi. Il fatto fece accorrere parecchi curiosi.

— Monsignor Vescovo d'Ivrea fe' preparare nel piccolo seminario di detta città sei letti a disposizione del municipio pei cholerosi, offerendosi dispostissimo a sopportare tutte le relative spese di assistenza, medicinali, ecc. ed affidandone il servizio alle Suore di Carità.

Susa. — Siamo lieti di annunciare che monsignor di Susa, appena saputo che in Villarfocchiardo scoppiava il cholera, si recò a consolarne que' sventurati.

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 19 settemb. Casi: uomini 8, donne 10, ragazzi 2. Totale 20.

Decessi: uomini 10, donne 4. Totale 14.

In città, casi 5, decessi 2. Nei sobborghi, casi 10, decessi 9. Nel territorio, casi 5, morti 3.

Dei 14 decessi, 9 appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale dal 30 luglio al 19 settemb. Casi: 752. Decessi: 467.

Lombardo Veneto. — Una circolare dell' i. r. delegazione provinciale di Milano del 6 settembre fu indirizzata alle autorità locali ed al ricevitore provinciale ed esattori comunali, riferibilmente al prestito 26 giugno 1854. In virtù dei ministeriali decreti, la prima rata deve essere versata all' i. r. tesoro pel 30 corrente nella misura del 2 1|2 per 0|0, ossia nella quarantesima parte della somma stata assegnata ai comuni nel primitivo riparto generale, previa deduzione delle sottoscrizioni volontarie fatte direttamente dai privati alle casse collettanti del prestito stesso. La circolare prescrive inoltre delle norme in proposito sul modo di effettuare lo stabilito versamento, e di procedere ai relativi riparti. *(Eco della Borsa)*

Francia. — Leggesi nel *Moniteur* del 17:

« L' opinione pubblica si è vivamente preoccupata della situazione di una parte del nostro esercito nella Dobruccia, e si è preteso che il generale Espinasse comandante della prima divisione in assenza del generale Canrobert, era cagione, per marcie forzate e per la sua imprevidenza, delle perdite che il cholera aveva fatto provare. Il generale Espinasse si è ristretto ad eseguire puntualmente gli ordini che gli erano trasmessi; con la sua divisione al di là di Kustendii non ha fatto che una marcia di 5 ore per appoggiare il generale Jousouf comandante dell' avanguardo, composto di *bachi-bouzoucks*, ai quali si erano uniti 1,500 zoavi. Per farli meno stancare, il generale Espinasse aveva fatto lasciare indietro i loro sacchi in una posizione che era certo di riprendere il domani.

Inoltre nel bivacco di Karvalik, ove il cholera infierì con tanta violenza, e che menzogneri racconti presentarono come sfornito di ogni mezzo, non si mancò nè d' acqua corrente nè di carne fresca. Senza dubbio in un paese malsano come la Dobruccia, la spedizione potè aggravare gli effetti della malattia; ma sarebbe ingiusto imputarne i funesti risultamenti unicamente alle marcie forzate o all'imprudenza dei generali.

Belgio. — *Brusselle*, 16 *settembre.* — Leggesi nell' *Indépendance Belge:* « Sappiamo che il sig. Forgeur membro del Senato, è stato ieri chiamato a Palazzo ed è stato ricevuto dal re all' una.

Se siamo ben ragguagliati, il colloquio sarebbe stato, come quello con Delfosse, intorno alla crisi ministeriale.

Inghilterra. — La *Gazz. di Londra* annunzia la nomina del signor Murray ex-console generale d' Inghilterra in Egitto, attualmente ministro plenipotenziario a Berna, al posto di ministro plenipotenziario in Persia. Egli è in fatto divenuto necessario di neutralizzare a Teheran gli intrighi degli agenti russi.

— La regina d' Inghilterra ha ordinato in consiglio privato all' arcivescovo di Cantorbery di compilare una formola di preghiere e di rendimento di grazie, per ringraziare Iddio dell' abbondante ricolto di quest' anno.

(Patrie)

Spagna. *Madrid* 12 *settembre.* — Si legge nella *Espana*:

Le grazie che furono ultimamente accordate all' armata della penisola, sono state estese a quella d' oltre-mare.

— Si legge nello stesso giornale:

Il generale Dulce che era stato colpito dal colèra a Barcellona si trovava il 7 fuori di pericolo e in piena convalescenza.

— Il *Clamor Publico* afferma che i disordini d' Aranjuez non avevano alcun carattere politico e che furono originati da rivalità fra gente del popolo.

— L'arruolamento della milizia nazionale è terminato (dice il *Diario Espanol*) a Barcellona. Essa ammonta a 14,000 uomini.

In seguito alla domanda de' comandanti del 1843 e nell' interesse della pubblica tranquillità, le armi sono state date ai soli capi di famiglia e a coloro che hanno qualche cosa da perdere.

Le notizie delle provincie, del resto, sono oggi piuttosto favorevoli. A Barcellona la mortalità andava diminuendo, ma la popolazione era tuttora consternata da tanti disastri e da tante calamità. A Cadice, Siviglia, Alicante, lo stato sanitario era egualmente migliorato. Non è vero, che il colèra si sia manifestato a Badajoz e a Valenza.

— Il *Provenir*, giornale di Siviglia, domanda l' aggiornamento delle elezioni.

I giornali di Barcellona, d' Alicante e di varie altre provincie, fanno la stessa domanda. Pare che sia indispensabile di prorogare fino al 20 d' ottobre le elezioni generali.

Nelle provincie invase da colèra non si erano ancora formate le liste elettorali.

— La telegrafia privata *Havas* pubblica il seguente dispaccio:

— 15 *detto.* — La *Gazzetta di Madrid* contiene nomine e destituzioni. Il generale O'Donnell, infermo da vari giorni, è ora guarito. Il colèra diminuisce d' intensità a Barcellona, a Siviglia, ma aumenta ad Alicante e a Cadice.

Bollettino sanitario di Napoli.

Dalle 3 pom. del 12 alle 3 del 13 sett.

Casi 20, morti de' casi precedenti, 13; della giornata 1. — Dal 13 al 14 (come sopra), casi 11, morti dei casi precedenti, 7; della giornata, 2. — Dal 14 al 15, casi 28, morti dei casi precedenti, 15; della giornata 7.

DISPACCI ELETTRICI

COSTANTINOPOLI, 9 *settembre.*
(Via di Trieste)

Fu tenuta un'adunanza delle grandi notabilità sotto la presidenza di Reschid Pascià, che lesse un Hat-Iloumanmoun imperiale del 7, avendo per iscopo un'applicazione più rigorosa del Tanzimat.

La rottura delle relazioni diplomatiche della Persia colla Turchia è negata.

Il capitano Francis fu inviato a Schamyl con 2,000 fucili.

Si suppone che la spedizione sbarcherà ad Eupatoria.

La Persia fu assalita dai turcomanni che s' impadronirono di Meru-Musched.

L' ambasciator greco ritorna a Costantinopoli.

SMIRNE. — La fregata sarda *Euridice* è in quarantena perchè ebbe a bordo un caso di cholera.

ATENE, 13 *detto.*

Il comandante francese chiede di far entrare in Atene 2000 dei suoi soldati. Il re si oppone e minaccia di abbandonare la sua residenza. Il ministero delibera; ma non ha ancor deciso nulla.

Maurocordato dichiara che seguirà il re.

PARIGI, 21 *settembre.*

Il *Moniteur* riporta sotto ogni riserva da un dispaccio privato di Vienna:

Costantinopoli, 16. — Il 14, 25 mila francesi, 25 mila inglesi, 8 mila turchi sono sbarcati a Eupatoria senza resistenza e si posero immediatamente in marcia contro Sebastopoli. Navi di trasporto tornarono a Varna a prendervi il Corpo di Riserva.

Borsa di Genova del 21 settembre
Ore 12 merid.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
« 1849 (*C. R.*) 1 luglio		88 —	— —
1851 *(Hambro.)* 1 dic.		87 1|2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		— —	— —
Azioni della Banca Nazionale		1170 —	— —
Comptoir 1 genn.		549 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		435 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 20 *settembre.*

4 1|2 per °|o	aperto a	— —	98 40
	chiuso a		98 75
3 per °|o	aperto a	— —	74 70
	chiuso a	— —	74 85
Consolidati inglesi		— —	95 7|8
5 per °|o Piem. *(C. R.)*		87 50	87 75
5 per °|o id. *(Hambro)*		— —	— —
3 per °|o id.		— —	55 25

COLLEGIO CONVITTO

TECNICO-COMMERCIALE

diretto dai Fratelli delle Scuole Cristiane in Torino

con Superiore Autorizzazione.

I Fratelli delle Scuole Cristiane per dare al loro insegnamento un' estensione proporzionata ai bisogni dei tempi, hanno aperto in Torino un Collegio Convitto simile a quello che già da parecchi anni aprirono a La-Motte Servolex presso Ciamberì, ed ai molti altri di simil genere pur da loro stabiliti e diretti a Roma, in Francia, nel Belgio, negli Stati Uniti, in Alessandria d'Egitto ecc, ecc.

La necessità d'un'educazione, che abbia per base la Morale e la Religione, oggidì è riconosciuta, e profondamente sentita da tutti, come quella che sola può rispondere ai bisogni dell'individuo, della famiglia, e della società: ed appunto una educazione veramente morale e religiosa promettono essi a coloro, che alle lor cure vorranno affidare i propri figliuoli.

Persuasi che la condotta morale dei giovani piuttosto che un risultato delle cognizioni intellettuali, è un effetto delle inclinazioni della volontà, anzitutto essi mirano alla coltura dei cuori; ed una continua non mai interrotta vigilanza, frequenti, opportune, caritatevoli ammonizioni, buoni esempi, e soprattutto le ragioni efficaci che la Religione somministra, sono i mezzi principali con cui si studiano di avviarli al bene, e d'insinuare nei loro animi l'amore della virtù, e di rendere stabili e durevoli nelle loro menti quei principii morali e religiosi, che dovranno un giorno essere sorgente di vera felicità non meno per essi che per quelli coi quali trascorrerà la vita.

Gli esercizi e le funzioni religiose hanno luogo nella Cappella dello Stabilimento; e la direzione spirituale dei giovani è affidata ad un sacerdote commendevole non meno per pietà che per zelo.

Coltivando però il sentimento religioso dei giovani, i Fratelli non trascurano di correggerne, e moderarne in una il tratto ed il portamento esteriore, ma ispirando loro l'amore dell'ordine e della pulitezza, e loro apprendendo quei modi civili ed urbani, che mirabilmente pur giovano a perfezionare il carattere, procurano di renderli, quali esser debbono, persone di garbo e di coltura.

Nè per informarli a virtù ed urbanità ommettono punto di procacciar loro la più compiuta istruzione di cui possono abbisognare, e siano capaci la loro età e le loro facoltà intellettuali: ma quanto possono, tutto fanno onde fornirli delle necessarie ed utili cognizioni che sono nel desiderio delle famiglie, e nell' interesse della società.

I giovani, che intendono darsi al commercio ed all'industria, trovano in questo Stabilimento tutta l'istruzione a tal uopo richiesta. Anche quelli che vogliono intraprendere gli studi dell'Università, o dell' Accademia Militare, o di Marina potranno ivi percorrere i primi corsi: anzi questi giovani costretti così per tempo ad un'esatta disciplina, assuefatti sin dall' infanzia al governo ed alle occupazioni di una casa di educazione, superate, quasi prima ancor di conoscerle, le prime difficoltà dello studio, compiono poi con maggior facilità i corsi d' insegnamento superiore.

Un Fratello, appositamente incaricato, sopraintende al generale andamento degli studi, ed ogni mese il Direttore esamina gli allievi sopra tutti i rami dell' insegnamento, affine di destare fra loro una nobile emulazione.

Ogni otto giorni si fa un sunto delle note, che giornalmente si prendono sul conto di ciascun allievo, per ciascun esercizio, ed il Fratello Direttore immediatamente dopo averne data pubblica lettura in ciascuna classe distribuisce un biglietto di approvazione a tutti quelli che hanno somministrati dei risultati soddisfacenti nella condotta, nell' applicazione, e nello studio.

Nell' ultimo giorno di ogni mese tutti i giovani, che ottennero almeno tre dei biglietti ebdomadarii, ricevono un attestato di menzione onorevole, ed il loro nome si scrive in un quadro d' onore che a tal uopo è collocato nel parlatorio.

Finalmente sulla fine d' ogni trimestre verranno pure inviati ai parenti dei bollettini conscienziosamente redatti, i quali non saranno altro che il complesso delle note giornaliere, onde siano ragguagliati della condotta, dei progressi ed anche della salute de' loro figliuoli.

Siccome gli educatori sottentrano nei doveri dei parenti, di cui vestono per così dire la persona, perciò i Fratelli riguardano tutti i giovani del Convitto come una propria famiglia, ed usano loro tutte quelle sollecitudini, e tenerezze che il medesimo amor paterno suol prodigare fra le domestiche pareti. Tanto sani, quanto ammalati non li abbandonano mai neppur un istante: ma come teneri padri e veraci amici sono sempre con loro nei dormitorii, nelle ricreazioni, nei refettorii, dovunque per custodirli con ogni particolar cura ed attenzione.

Gli alimenti che si apprestano sono semplici, sani, abbondanti, e varii; si dà delle frutta a tutti i pasti, e questo essendo più che sufficiente, rimane quindi proibito a chiunque di provveder loro qualunque specie di cibi, massime confetti o pasticceria, in qualsiasi occasione.

Due volte la settimana i giovani sono condotti a passeggio, ed in ogni giorno, si concedono quattro tempi di ricreazione. L'aria pura che si respira in un vasto cortile, la bontà degli alimenti che si somministrano, la pulitezza che si esige, la salubrità del locale, la scuola di ginnastica, lo stabilimento de' bagni che il Convitto possiede, e gli esercizii di nuoto (1) sono tutte cose che efficacemente concorrono alla conservazione della salute ed allo sviluppo delle forze fisiche.

Un medico perito e prudente si presenta al convitto ogni giorno, visita gli ammalati se ve ne sono ed anche varie volte al giorno se è necessario.

Per gli ammalati havvi un' infermeria sana e comoda, e la loro cura è affidata ad un Fratello che non li lascia mai soli, ed ha per loro tutti i riguardi di cui l' infermo abbisogni e possa aver desiderio.

Conforme a quest'idea di famiglia sono pure le regole disciplinari da cui vengono governati, nè troppo severe, nè troppo lasse, ma tali che bastino per l'ordine, senza esercitare una violenza che mal si addica a giovani ben educati.

Gli Allievi non possono mai uscire dallo Stabilimento per qualunque motivo, salvo nel tempo delle vacanze autunnali, in cui si recano tutti alle proprie famiglie, e nel caso di grave malattia per cui si renda necessaria l'aria nativa. Possono però i genitori visitarli tutti i giorni nelle ore di ricreazione, cioè alla mattina dalle 7 1|2 alle 8; e da mezzogiorno al tocco, alla sera dalle 4 alle 4 1|2. In altre ore, e specialmente nel tempo di scuola e delle funzioni di Chiesa, non potranno mai essere visitati.

Ad altra persona, che non sia il padre o la madre od il tutore, non si concede di visitare un Convittore salvo ne abbia per iscritto autorizzazione dai genitori medesimi.

Essendovi a disposizione degli allievi una biblioteca che consta di più di due mila volumi, rimane per conseguenza interdetta l' introduzione di qualunque libro, od altra specie di stampe, litografie ecc. nello Stabilimento, senza il consenso del Direttore. Pel mantenimento di questa biblioteca il giovane entrando, ed una volta sola per tutte, paga lire 10.

I giovani non potranno nè ricevere nè inviare lettere e pieghi senza che sieno prima consegnate al Direttore.

Le lettere ed i pieghi diretti al Superiore od agli allievi dovranno essere franchi di porto.

Secondo la loro età i giovani sono divisi in diverse sezioni tanto per le passeggiate quanto per le ricreazioni, pei dormitorii e pei refettorii.

Gli alunni sono responsali delle rotture o dei guasti di cui sono cagione.

Condizioni d' Ammessione.

1. Il Convitto consta di due sorta di allievi di *Convittori* e di *Semiconvittori*. I Convittori mangiano e dormono nel Convitto, e sono continuamente sotto l'immediata direzione dei Fratelli. I Semiconvittori dimorano soltanto nella Casa di Convitto lungo il giorno, non vi fanno che due pasti, cioè il pranzo e la merenda, e nella sera si recano alle rispettive case. Questi ultimi, sono governati da un regolamento particolare di disciplina che verrà consegnato nelle mani de' loro genitori nell'epoca della loro accettazione.

2. L' età per essere ammessi è stabilita dai 6 ai 12 anni.

3. Entrando nel Convitto il giovine deve presentare: 1. la fede di nascita; 2. il certificato del vaccino, o del sofferto vaiuolo; 3. un attestato di buona condotta, quando sia già stato in qualche altro Stabilimento.

4. Il prezzo dell' intiera pensione per tutto l' anno scolastico di dieci mesi è di 600 lire pel corso elementare e di 660 lire per gli altri. I Semiconvittori pagano soltanto la metà. — Nei suddetti prezzi sono compresi: 1. La pensione alimentaria, il bucato e la stiratura della biancheria; 2. La somministranza del letto, cioè: lettiera in ferro, pagliariccio elastico, materasso e capezzale; 3. Il rimendamento ordinario degli abiti e della lingeria; 4. L' onorario del medico, le spese ordinarie d'infermeria, il lucido delle scarpe, il sapone per la toeletta, il taglio de' cappelli; 5. La ginnastica, il nuoto, la musica vocale, le lingue e tutti quanti i rami d' insegnamento indicati qui appresso; 6. Gli oggetti classici di ogni genere. — Rimangono solo a carico dei genitori il rinnovellamento degli oggetti di biancheria, di vestiario, le riparazioni straordinarie di esse, la risolatura delle scarpe, la musica istromentale, l' istromento e il Metodo, e le spese di viaggio.

5. La pensione dovrà pagarsi anticipatamente in quattro rate, cioè: ai 15 di ottobre, al 1 gennaio, al 1 aprile ed al 1 giugno.

6. Ancorchè il giovane abbandoni lo Stabilimento prima che il trimestre sia compito, non perciò gli sarà rimborsato alcuna parte della somma stata pagata fuorchè nel caso egli n'esca per disposizione del Direttore.

7. Quando ad un allievo per motivi di salute è fatta facoltà di passare qualche tempo in seno alla famiglia, dopo i quindici giorni della sua assenza dal Convitto, si terrà conto del tempo che ancora vi dimora lontano, e ne verrà in proporzione diminuita la pensione.

8. Nessuna diminuzione sarà fatta per quelli che dopo essere stati ammessi, differiranno il loro ingresso nel principio dell' anno scolastico. Quanto a quelli che si presenteranno per la prima volta affine di essere accettati, la pensione si calcolerà dal 1 del mese, se il loro ingresso avrà avuto luogo tra il 1 ed il 15, e dal 15 se saranno entrati tra questo giorno e la fine del mese.

(1) I genitori si assicurino che tutte le cautele saranno prese onde gli esercizi di natazione non riescano menomamente pericolosi ai fanciulli, sia sotto il rapporto fisico che sotto il morale.

9. I parenti che avranno due o più figliuoli convittori, per un solo di questi pagheranno l' intiero prezzo della pensione qui sopra indicato, per ciascuno degli altri godranno d' un ribasso di lire 100.

10. Il danaro che si vorrà disporre pei minuti piaceri dei giovani dovrà rimettersi nelle mani del Fratello Procuratore: esso poi verrà loro distribuito ogni domenica mediante un attestato di soddisfazione per parte dei professori in quella quantità che i parenti avranno determinata.

CORREDO

di cui i Convittori debbono essere provvisti al loro entrare nel Convitto.

3 Paia lenzuoli, 12 Camicie pel giorno, 4 id. da notte, 6 Berretti da notte, 6 Sciugamani, 8 Salviette, 12 Fazzoletti da naso, 4 Cravatte, 12 Paia calzette o calzini in colore, 6 Paia calzette o calzini bianchi per l'estate, 1 Posata in pakfond, 1 Coltello da tavola senza punta ed un bicchiere di vetro o in pakfond. Pettini, spazzola, spazzoletta pei denti, parecchie spugne ed altri oggetti per la toeletta, 1 Parapioggia, 1 Mantello, 1 *Cache-nez* (per l'inverno), Calzoni, soprabito, giubbetto (*gilets*) corpetti ed altri oggetti di vestiario per l' inverno e per l' estate a piacimento dei genitori per l' interno del convitto, 2 Corpetti, di cui uno di lana e l' altro di cotone, 1 Sopracoperta da letto, 2 *Blouses* con cintura, 1 Uniforme compito secondo il modello (1).

I *Semiconvittori* dovranno solo provvedersi di una o due salviette, posata, coltello e bicchiere.

Tutti gli articoli che fanno parte del corredo devono essere segnati colle iniziali del nome, del prenome del giovane cui appartengono, e di un N. che sarà indicato dal Direttore, e che dovrà porsi in luogo ove si possa facilmente vedere anche quando gli oggetti sono piegati, e tutti dovranno essere registrati in una nota da rimettersi al Fratello incaricato della lingeria. Lo Stabilimento non si rende risponsale che degli oggetti contenuti in questa nota, e segnati come sopra si è indicato. Ciascun giovine entrando depone due lenzuoli e due salviette di tela, quali dovendo rimanere proprietà dell' infermeria ad uso degli ammalati, non verranno per conseguenza nè segnati nè numerati; oppure darà lire 20 per l' acquisto di tali oggetti.

RAMI D' INSEGNAMENTO

La Religione, la Lettura, la Calligrafia, la Grammatica italiana ed il comporre, le Lettere italiane.

La Storia Santa, Antica e specialmente Greca, Romana, del Medio Evo, Moderna, Patria, la Geografia, la Mitologia, l' Aritmetica, l' Algebra, la Geometria, la Trigonometria, l' Agrimensura.

Commercio, la tenuta dei registri, in parte semplice, in parte doppia, la corrispondenza commerciale, la pratica del commercio, Nozioni di diritto commerciale.

Nozioni di Cosmografia, di Fisica, di Chimica, di Mineralogia, di Botanica, di Zoologia.

La lingua Francese, Inglese, Tedesca.

Disegno, Lineare, Architettonico, Acquarellato, d'Ornato, di Figura, di Fiori, di Paesaggio.

Nozioni di Diritto usuale, comprendendo quelle di Diritto pubblico, civile, amministrativo, criminale, costituzionale.

Nozioni d' igiene, la Musica vocale ed istrumentale, la Ginnastica e la Natazione.

Per agevolare l' insegnamento havvi nel Collegio un ricco gabinetto di fisica, un laboratorio di Chimica, un museo di Storia Naturale.

NB. La Musica istrumentale è la sola specialità a carico de' parenti.

Divisione dell' Insegnamento in varii corsi.

L' insegnamento è diviso come segue:

1. Il corso primario ossia elementare che dura quattro anni, il quale è preparatorio e assolutamente necessario per qualunque dei capi susseguenti sia che gli alunni lo compiscano nel convitto o altrove.

2. Il corso speciale di anni cinque.

3. Il corso commerciale di tre anni.

4. Il corso preparatorio all' accademia militare di due anni.

5. Il corso preparatorio alle scuole di marina di due anni.

6. Finalmente il corso de' giovani che si destinano alla professione di misuratore in tre anni.

Ripartizione delle materie d' Insegnamento secondo i corsi.

AVVERTENZA. — L' insegnamento religioso, la calligrafia, la lingua francese, le nozioni di diritto usuale e d' igiene, la musica vocale ed istrumentale, la ginnastica ed il nuoto, fanno necessariamente parte di tutti i corsi, e le materie vengono più o meno ampliate e sviluppate a seconda dell' età e della capacità degli alunni.

1. *Corso primario Elementare.*

Questo corso che si compie in quattro anni a norma dei vigenti regolamenti comprende:

La Storia Sacra, la lettura, la nomenclatura, il calcolo mentale, la calligrafia, la grammatica italiana ed il comporre, l' aritmetica, la nomenclatura geometrica e le prime nozioni di geometria piana e solida, la geografia, il disegno sciolto e grafico, il disegno di figura.

2. *Corso Speciale.*

Esso comprende:

Le lettere italiane, le matematiche elementari, cioè: l' aritmetica, l' algebra, la geometria e la trigonometria, la storia antica, Romana, del Medio Evo, moderna, specialmente d' Italia e Sabauda, la mitologia.

Il corso speciale si compie in cinque anni, e gli studii vengono ripartiti a norma del programma pei Collegii nazionali.

3. *Corso Commerciale.*

Il corso commerciale è di tre anni, e comprende:

L' aritmetica commerciale, il commercio, la tenuta de' registri, in parte semplice, in parte doppia, la corrispondenza commerciale, la pratica del commercio, le operazioni bancarie qualunque, le nozioni di diritto commerciale, la storia patria.

Fanno parte d' ambedue i corsi:

La geografia, le nozioni di cosmografia, di fisica, di chimica, di mineralogia, di botanica, di zoologia, le lingue Inglese, Tedesca, il disegno lineare, architettonico, acquarellato, d' ornato, di figura, di fiori, di paesaggio.

4. *Corso preparatorio all' Accademia militare.*

I giovani che aspirano all' Accademia militare vengono ammaestrati, secondo il regolamento ministeriale per gli esami d' ammessione delli 8 ottobre 1842, nel catechismo, nella lingua italiana e nei rudimenti di rettorica, nell' aritmetica, nella geometria ed in quegli altri studii richiesti dal predetto regolamento. Questo corso si compie in due anni.

5. *Corso preparatorio alla Scuola di Marina.*

I giovani che vogliono prepararsi per la scuola di marina sono istruiti, giusta il R. Decreto delli 13 ottobre 1851, nel catechismo, nella lingua italiana, nella lingua francese, nell' aritmetica, e nella Storia Sacra, Antica e Romana. Il corso si compie in due anni.

6. *Corso per gli alunni destinati alla professione di misuratore.*

Questo corso è di tre anni; nel primo, gli alunni sono preparati all' esame d' ammessione per la pratica di misuratore, e vengono ammaestrati, a mente del Decreto ministeriale in data delli 18 novembre 1853, nella grammatica e nel comporre italiano, nell'aritmetica e nella geometria.

Nei due ultimi anni gli alunni i quali sostennero con felice successo l' esame d' ammessione riferito nel suindicato Decreto fanno la debita pratica sotto la direzione di un perito misuratore per quindi presentarsi alla fine del corso agli esami nella R. Università.

Il Convitto essendo annoverato fra gl' Istituti Tecnici-commerciali approvati, ed avendo un corso speciale simile a quello dei Collegi nazionali, gode perciò de' vantaggi contemplati nei R. Decreti del 1 agosto e 25 settembre 1853 (1).

L' anno scolastico comincia il 15 ottobre e termina li 15 agosto.

FR. THÉOGER
Direttore del Collegio-convitto tecnico commerciale,
Via delle Rosine.

(1) Per ottenere un' assoluta uniformità tanto nel colore quanto nella forma, lo Stabilimento stesso, a spesa dei parenti, provvede e rinnova all' uopo ai giovani l' uniforme e la sopracoperta da letto, osservando però in cosifatta provvista la più stretta economia.

(1) R. Decreto del 1. agosto 1853. — *Articolo unico.* A coloro che avranno compito il corso Speciale presso alcuno dei Collegi-convitti nazionali, od altro corso analogo approvato nelle debite forme, è fatta facoltà d' or innanzi di aspirare, al par di quelli che avranno compiuto il corso di rettorica, alle carriere inferiori amministrative nei ministeri o negli uffizi che ne dipendono, esclusa però quella dell' Insinuazione e Demanio, ed ogni altra per cui fosse specialmente richiesto lo studio preventivo degli elementi di diritto civile e patrio od altro corso accademico.

Gli allievi approvati nei corsi speciali dovranno per altro conformarsi a tutte le prescrizioni che sono o verranno stabilite per l' ammessione alle varie carriere.

R. Decreto del 25 settembre 1853. — *Articolo terzo.* Saranno ammessi all' iscrizione senz' obbligo dell' esame:

1. Coloro che abbiano sostenuto con buon successo l' esame d' aritmetica, di geometria e di lettere che fa parte degli esami di magistero.

2. Coloro che hanno compito, prendendone i relativi esami, il corso Speciale in uno dei Collegi nazionali od assimilati a' nazionali.

3. Coloro che avranno in ugual modo compiuto il corso e preso con buon successo l' esame sulle tre materie prementovate in un istituto tecnico e commerciale approvato.

Articolo 4. Per co'oro che avranno seguito i corsi classici e saranno stati promossi alla filosofia in qualche Collegio pubblico, l'esame d' ammessione verserà solamente sull'aritmetica e sulla geometria.

Stabilimento Tipografico Ligustico

TOMMASO MORO *lord Cancelliere d' Inghilterra Storia del secolo XVI per la principessa di* **Craon**.

Non diremo di questa nostra traduzione, appunto perchè nostra, ed anche perchè già cognita ai lettori del *Cattolico*. Nel riprodurla, vi si è aggiunto una prefazione critica sull' originale e sulla traduzione, non che alcun cenno cronologico a poter meglio coordinare sulle lor epoche precise i fatti storici che vi sono narrati o a meglio dire, rappresentati. Inoltre se n' è corretta via via la dizione di non poche mende fuggite inevitabilmente nella pressata pubblicazione giornaliera. — **2 vol. in carta fina di pag. 620 al prezzo di Ln. 2, 50 per una copia — Ln. 50 per 25 copie — e Ln. 3, 50 la copia in legatura.**

In Genova, a questo *Stabilimento tipografico.*
» alla Stamperia **Como** Piazza S. Matteo.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Venerdì 22 Settembre 1854. — N.° 1509

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Ufizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Esame della risposta a Mons. Charvaz.
Parte religiosa — Missione d'Haïti
Notizie diverse — Consiglio di Sanità — Processi — Necrologia — Corrispondenza — Imprestito — Affari d'Oriente.
Notizie del mattino — Il vescovo di Novara — Condanna — Mazzini — Macchina infernale — Letang a Vienna — Disp. telegrafici — Appendice.

Genova, 22 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 20 *a quella del* 21 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ne del Munic.	0	1
Spedale di Pammatone . . .	4	0
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	3	3
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	7	4
Bollettini precedenti	4959	2623
Totale dell' invasione . .	4966	2627

NB. I decessi appartengono tutti ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 2. Morti 1.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì CASI N. 3

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

La Bibbia.

Seguito del § 1.

(V. N. 1467)

Sunto. — I Padri del quarto secolo che il Critico adduce, non gli giovano, come già si vide: si aggiunge qualche osservazione. D'altra parte la credenza della Chiesa su la divinità dei libri in quistione si dimostra dai Padri di questo secolo — Ruffino — Eusebio — S. Gregorio Nisseno — S. Basilio — Sant' Efrem — S. Gio. Grisostomo — Lucifero di Cagliari — S. Gaudenzio — Sant' Ambrogio — L' Autore delle Costituzioni Apostoliche. — Quinto secolo — Varie testimonianze — Ancora una parola sopra S. Girolamo — Sant'Agostino — Osservazioni su i secoli successivi — Conseguenze del detto fin qua.

Scendiamo al secolo quarto. Degli otto che ci opponete, cinque, cioè l' autore della *Sinopsi* che va tra le opere di Santo Atanasio, Epifanio, Cirillo di Gerosolima, Gregorio di Nazianzo ed Ilario, sono di questo stesso secolo. Da una riflessione generale, che abbiamo fatta intorno al loro canone, potete avere conosciuto che essi punto non vi giovano. Abbiamo anche notati alcuni tratti speciali dei santi Atanasio, Epifanio e Cirillo, nei quali questi Padri riconoscono la divinità dei libri di cui disputiamo. Ora aggiungiamo che l' autore della *Sinopsi*, chiunque esso sia, dando il prospetto dei libri della santa Scrittura, lo dà pure di essi non meno che dei proto-canonici; che S. Epifanio stando per allegare l' Ecclesiastico (c. III) lo denomina previamente *Scrittura divina* (In Anchorat.); che San Gregorio di Nazianzo dice cavata dalle *Scritture* una sentenza che riporta pure dall' Ecclesiastico (cap. XI, vers. 5, Orat. II, advers. Julian.); che S. Ilario cita egualmente come *Scrittura divina* i Macabei (In Psalm. lib. contr. Const. Imp.); e che, ben ponderando, come ne produce la storia, si rende assai probabile che ne riconosca la divinità anche il Nazianzeno (Orat. de Machab.). Per lo che, se così testificano in questa causa quelli stessi del quarto secolo che ci opponete, figurate che voglia poi essere degli altri. Eccovene alcuni, che scegliamo tra i molti, e che, a non allungare di soverchio questo noioso catalogo, riportiamo accennando semplicemente ai luoghi ove rendono testimonianza ai libri in questione. Essi sono Ruffino, Eusebio, San Gregorio Nisseno, S. Basilio, Sant'Efrem, San Giovanni Grisostomo, Lucifero di Cagliari, San Gaudenzio, Sant' Ambrogio, l' autore delle Costituzioni apostoliche.

— Ruffino allega come *divina* una sentenza tratta dal capo XXI dell' Ecclesiastico; e si sa come se la pigliò con S. Gerolamo perchè riputavalo avverso alla divina origine ed autorità di qualche scritto deutero-canonico antico.

— Eusebio nella Dimostrazione Evangelica non dubita di affermare che la profezia di Baruc è divina; e rende pure testimonianza alla divinità dell' Ecclesiastico (Praep. Evang. lib. VIII, cap. 2).

— San Basilio allega una sentenza del libro di Tobia, e la denomina *divino precetto* (Or. de avarit.); produce come libri divini la Sapienza (lib. IV, in Eunom.), e le aggiunte di Daniele (lib. de Sp. S.); allega il versetto 6 del capo XVIII dell' Ecclesiastico, e vi premette la formola *dice la Scrittura* (In cap. VIII Is.); adduce dello stesso libro il versetto 24 dal capo XXXII, e vi premette pure la formola *dicono le divine Scritture* (In Reg. fus. disput. Resp. 104).

— Sant' Efrem rende testimonianza alla divinità dell' Ecclesiastico, citandolo (cap. XXV) ora colla denominazione antonomastica *dice il Savio* (advers. impr. mulier.), ora colla clausola esplicita *dice la Scrittura* (Tract. de Pat.).

— Lucifero di Cagliari allega come *divina Scrittura* i Macabei (de non parc. in Deum delinq.).

— San Gaudenzio producendo un tratto del capo XXIX dell' Ecclesiastico, *Parla*, dice, la *Scrittura divina* etc.

— Anche San Giovanni Grisostomo, *Senti*, dice, la *Scrittura la quale insegna* etc. e seguita producendo il verso 24 del capo XXXIV dello stesso libro (Homil. 33 ad Popul).

— Sant' Ambrogio tesse un lungo elogio di Giuditta; e invitando i suoi uditori a ben ponderarne le lodi, dice loro di por mente a *quanto ne racconta la serie delle Scritture*, cioè del libro che ha nome da questa vedova illustre, e che fa parte delle divine scritture (lib. de Vid. lib. III. de offic.). Produce dei tratti dell' Ecclesiastico, e li denomina *oracoli divini* (lib. IV de fid.); cita pure questo libro colla formola *È scritto* (Enarrat. in Psalm. I.), formola, come già abbiamo veduto, antonomastica, ed usata dai Padri e Scrittori ecclesiastici antichi per dinotare esclusivamente le scritture divine. Allega frequentemente la Sapienza, e la allega preponendo sempre la formola *dice la Scrittura divina* (In Psalm. 118. lib. I. de fid. lib. III. de Sp. S. lib. II. de Abraham etc.); servendosi dell'Ecclesiastico vi premette la clausola *È scritto* (In Psalm. I.) e *parla la Scrittura divina* (de Bono mart.); rende eguali testimonianze al libro di Baruc (lib. I. de fid.), alle aggiunte di Daniele (lib III. de Sp. S.), ai libri dei Macabei (lib. II de Jacob et vit. beat. lib. I - II. de offic.), al libro Tobia (lib. VI in Hexaem. lib. de Tob. lib. III. de Offic.)

— San Gregorio Nisseno rende testimonianza all' Ecclesiastico (Homil. III in Eccles.).

— L' autore delle Costituzioni apostoliche. Gli otto libri che portano questo nome sono stati per molto tempo attribuiti a S. Clemente Romano. Se fossero suoi, le testimonianze che in essi si rendono alla divinità dei deutero-canonici antichi, sarebbero del massimo peso, stantechè Clemente fu del secolo primo, vide gli Apostoli, e conversò con essi, come già abbiamo avvertito. Diasi tuttavia che non sieno suoi: egli è certo nondimeno che in essi si trovano raccolti moltissimi monumenti della dottrina, della disciplina e dei costumi dei primi tempi della Chiesa; e se noi li riportiamo al quarto secolo, gli è perchè probabilmente non furono redatti nella forma in cui stanno oggi giorno prima di quel tempo. Ora in questi libri si ha il più frequente ed esplicito testimonio reso ai libri di cui ragioniamo. In essi le citazioni dei testi di Tobia vanno di concerto mescolate con quelle dei libri proto-canonici (Lib. III, VII); quelle della Sapienza concorrono a formare un solo discorso con quelle dei Salmi e dei Proverbii (Lib. VI); Baruc vi sta citato con avanti la clausola *È scritto* (Lib. V); gli esempi cavati dal libro di Giuditta vanno in ordine con altri dedotti dalla Scrittura proto-canonica (Lib. V); l'Ecclesiastico vi trova la più frequente ed esplicita testificazione (Lib. VI-VIII); non meno di quello che la trovino presso l' autore de' canoni apostolici i Macabei (Can. 84, 85).

— Resta che adduciamo qualche testimonianza del quinto secolo. Noi ci fermiamo in questo, sia perchè voi stesso, signor Critico, non scendeste più avanti allegandoci di questo secolo il solo San Gerolamo, sia perchè non v' ha persona la quale non sappia che gli è appunto a quest' epoca che le dubbiezze di qualche chiesa particolare, esplorata l' antica e costante tradizione, si dileguarono onninamente, e che gli orientali, presso alcuni dei quali soltanto erano state quelle dubbiezze, convennero perfettamente cogli occidentali nel riconoscere come divini i libri di cui disputiamo.

— Voi ci opponete dunque del quinto secolo il solo S. Gerolamo; se con qualche vantaggio, lasciamo che il giudichiate voi medesimo tenendo conto di quello che già vi abbiamo detto in proposito. Frattanto v' invitiamo a leggere di rincontro Cassiano (Collat. II-VI) Giovanni Massenzio (Dialog. contr. Nestor.), S. Paolino (presso S. Gerolam. Tom. X, Epist. 14), San Cirillo Alessandrino (Lib. II, advers. Julian. Homil. quam Ephes. hab.), due antichi scrittori nell' appendice al Tomo V di S. Agostino, S. Fulgenzio (Epist. ad Gall. Lib. I, de remiss. peccat.), Isidoro Pelusiota (Lib. I, Epist.

APPENDICE

La guerra d' Oriente.

SUE CAUSE E SUOI EFFETTI.

Opuscolo d' un abitante dell' Europa continentale.

È uscito in luce a Brusselles un opuscolo concernente l'arduo problema della questione orientale. L'autore è ignoto, come pure n' è ignota la patria, ma è ben certo ch'egli non è inglese. Alto intelletto, esperto delle filosofiche e politiche questioni dell' epoca, l' autore di quell' operetta, si manifesta conoscitore profondo dell' Oriente, e ciò dee bastarci, dovendo noi trar profitto delle sue dottrine, e delle luminose conseguenze ch' ei ne fa scaturire, e poco importandoci il suo nome e il paese a cui appartiene. Per quanto sia vasto l' argomento della questione orientale, non sembra essere per l'autore che il corollario d'una teoria più importante per le sorti del mondo; ed essendo egli per convincimento avversario dell'influenza britannica sul continente, dimostra ad evidenza, che la politica inglese non è mai stata, ne potrà esser mai altro che una permanente cospirazione contro il riposo e la prosperità delle potenze continentali, argomento che noi in cento articoli del nostro giornale abbiamo trattato, confortando il nostro assunto co' dati della storia e della statistica, scienze la cui voce è sola efficace nel far sentenza della politica delle nazioni. L'assunto dell'autore è svolto in cinque capitoli, ciascuno de' quali tratta specialmente uno degli elementi, che costituiscono l' essenza e concernono l' avvenire della quistione orientale.

Dopo di avere invocato al suo libro l'auspicio degli uomini inaccessibili alle passioni che agitano la moltitudine, l' autore piglia le mosse caratterizzando la tendenza della politica inglese nelle sue relazioni col continente. *In queste relazioni*, egli dice, *e non nella questione de' Luoghi Santi, è d' uopo cercar la ragione della guerra che minaccia tutta l' Europa.* A provarlo, ei risale al 1814, e dimostra che l' Inghilterra tende alla supremazia in Europa, non già alla supremazia che deriva da una conquista impossibile, ma a quella che le fruttano la sua industria e il suo commercio, fonti di ben altro lucro per lei. *Ridurre tutta Europa allo stato di servitù politica, commerciale e industriale*, è l'ultima parola della politica inglese. E non è questa una pazza ambizione, uno scopo chimerico della vanità britannica; ma è la legge fatale della sua esistenza.

Affinchè quel popolo di trafficanti prosperi, anzi perchè sussista, è d' uopo che, come il ragno, involga l'Europa negli innumerevoli fili della sua industria, per avvincerla, e suggerne a suo agio il sangue che le dà vita e forza. Il perchè l'Inghilterra ha sempre d'uopo nel Continente mal essere e agitazione, e debbe osteggiare in modo aperto o simulato ogni ordine di cose che offerisse guarentigie di stabilità, di forza, e soprattutto di durata.

Ed è appunto perchè dopo la caduta di Napoleone, dice l' autore, nessuna potenza più della Russia ha dato guarentigie di forza e di stabilità, che l' Inghilterra, vi scorse dopo il 1814 il più vigoroso ostacolo alla attuazione de' suoi progetti di universale dominio in prò della industria della Gran-Bretagna.

Posta questa deplorevole tendenza della politica inglese, l' autore segna con molta sagacità il pericolo che ne risulta per la stessa Inghilterra. Questa formidabile espansione industriale sposta a poco a poco l' asse medesimo della costituzione inglese; essa ha intisichita l' aristocrazia, ha impresso un gigantesco impulso al proletariato, aperta la breccia alla democrazia, ristretto il parlamento alla rappresentanza d' una classe, per la quale la patria è dovunque esiste una bottega, un fondaco, una banca, con danno dell' altra classe, che fonda la patria nella terra dei padri; essa infine ha schiuso sotto i piedi dell' Inghilterra l' abisso in cui tende a travolgerla. E nell' autore non è pessimismo che lo fa parlare in tal guisa, con ciò sia che nessuno sia più sorpreso al maestoso spettacolo della prosperità britannica; anzi ei si compiace di enumerare le probabilità di durata ch' essa possiede; ma aggiunge, che un pericolo perchè remoto, non cessa d' essere un vero pericolo.

Indicato così il solo e vero pericolo che minaccia il continente, l' autore si prova a dimostrare, che la migliore e più efficace guarentigia di prosperità e di potenza per l' Europa, sarebbe la sincera ed intima alleanza della Russia e della Francia. Dal fatto di quest' alleanza l' autore deduce il solo risultato veramente europeo conseguito dalla moderna politica, l' indipendenza del regno Greco. Senza l' alleanza russo-francese i fatti di Algeri e di Navarino non sarebbero avvenuti. È noto il biasimo dell' Inghilterra all' ammiraglio Codrington, e la sua esasperazione per la conquista d' Algeri. La catastrofe del 1830, che gittò la Francia nelle braccia dell' Inghilterra, togliendola all' alleanza russa, le valse una serie d' umiliazioni, l' isolamento, e la rivoluzione del 1848. Tutti gli Stati aspettavano con angoscia l' esito della crisi in Francia, ma a quella politica problematica godeva l' Inghilterra, *perchè le offeriva un pegno sicuro della poca simpatia dei grandi Stati del Continente verso la monarchia rivoluzionaria del* 1830. Dal 1830 al 1840, dice l' autore, tutto il frutto che la Francia raccolse da quell'alleanza fu l' insulto Pritchard! Fatto, bisogna dirlo, meno splendido di quelli di Navarino e d' Algeri!

106), San Massimo di Torino (Homil. I, de Eleemos.), Palladio (In dialog. de vit. S. Johan. Chrysost.), San Leone (hom. 8, de Jer.), S. Prospero (Lib. II, de vit. contemplat.), Salviano (Lib. III, ad Eccles. cathol.), San Damaso (Epist. ad Episc. Ital.), con altri che ommettiamo per brevità; e che assieme ad altri non pochi che abbiamo egualmente lasciati per non accrescere di soverchio il presente catalogo, potete facilmente riscontrare presso il Natale Alessandro, il Marzianeo e più altri de' nostri che hanno trattato di questo argomento. Leggendo questa lunga serie di Padri e di ecclesiastici scrittori, i quali producono constantemente come divini la Sapienza, l' Ecclesiastico, Giuditta, i Macabei, e gli altri, secondo che si presenta loro l' occasione, avrete luogo di conoscere se egli è a proposito che avete provocato alle testimonianze del quinto secolo. S. Gerolamo stesso, il solo che opponete di questo secolo, si spiega più di una volta assai chiaramente. Ricordate i tratti di questo esimio dottore che già abbiamo prodotti, ai quali, ove bisognasse, non sarebbe punto difficile aggiungerne degli altri, come p. e. i suoi commentarii sopra Isaia (Cap. V-XXIII) ove allega come divini i Macabei, e quelli sopra Daniele (Cap. VIII) ove l' Ecclesiastico, e la sua prefazione a Cromazio ed Eliodoro nella quale al canone dei Giudei che non ha il libro di Giuditta contrappone l' autorità del Concilio di Nicea che lo *ha ricevuto nel novero delle Sante Scritture.*

— Gioverà nel resto, prima di chiudere il catalogo delle attestazioni di quest' epoca, che sentiate quali sieno quelle di S. Agostino. Questo grand' uomo e per ingegno, e per dottrina, e per la cognizione estesa e profonda delle antiche tradizioni, equivale da se solo a ben molti. Leggete frattanto le moltissime sue opere, le troverete non solo tutte piene di allegazioni che qualificano decisamente come divini i libri in questione, ma troverete eziandio che consuma qua e colà delle intere pagine per difenderne contro i dubbi di taluni la divinità. Egli ha per divino Giuditta (Lib. II, de doctr. christ.); dice di non voler trarre esempi che dalla Santa Scrittura, e li trae in seguito anche da Tobia (In Specul.) alla cui divinità rende testimonianza anche nel II, e III libro della Dottrina Cristiana; allega l' Ecclesiastico, ed allegandolo premette la formola *grida la Scrittura divina* (Lib. ad Oros. contr. Priscillianist.); allega pure come *divina Scrittura* la Sapienza, e seguita a difenderne la autorità (lib. I, de Praedestin.); allega egualmente *come divini* i Macabei (lib. de Cura gerend. pro mort.); li difende (Contr. Ep. Gaudent. lib. I); dice che comunque i Giudei non gli hanno nel loro canone, la *Chiesa gli ha nel suo*, e che ciò deve bastare (lib. XVIII, de Civ. Dei, cap. 36); infine (a non andar più oltre adducendo le speciali di lui attestazioni che sono senza numero) dice, comprendendoli tutti insieme coi proto-canonici, e riportandoli insieme con questi al numero di quarantaquattro, che in *questi quarantaquattro libri sta tutta la autorità dell' antico Testamento:* « In his quadraginta quatuor libris totius Instrumenti Veteris terminatur auctoritas» (lib. II, de Doctr. Christ. cap. 8).

Si può egli desiderare qualche cosa di più generale od esplicito? Vedremo più sotto che Santo Agostino si è pronunziato in una maniera anche più solenne in favore dei deutero-canonici antichi ricevendoli esso pure nel canone del Concilio di Cartagine a cui ha sottoscritto.

Ora notiamo che da quest' epoca in poi gli è quasi impossibile di trovare, se ne togliamo qualche Scrittore del secolo sestodecimo, e questi per lo più di una critica intemperante, gli è, diciamo, quasi impossibile di trovare chi non abbia renduta fede alla divinità di questi libri egualmente che a quella dei proto-canonici. Pressochè nessuno degli occidentali, come abbiamo detto, ne aveva mai dubitato; a quest' epoca cessarono le poche esitazioni che erano sorte presso alcuni orientali; la tradizione si fece pienamente conoscer da questi come era stata sempre conosciuta da quelli; e gli uni convennero cogli altri nel più unanime e perfetto accordo. Basta, per andarne convinti, leggere le opere di Santo Isidoro Ispalense (lib. VI, Etymol. alib.), di San Gregorio Magno (In Ps. IV poenit. alib.), di Rabano Mauro (lib. II de Instit. cleric.), di Cassiodoro (lib. 1 divin. Instit.), di Anastasio antiocheno (lib. IX Hexam.), di San Giovanni Damasceno (Orat. 3 de dormit. Deipar.), di San Bernardo (De Gradib. humilit. alib.), di Haimone (In Cap. 1 Ep. ad Rom.), e, per dire in una parola, di quanti vennero Padri ed Ecclesiastici scrittori da quell' epoca in poi.

Laonde, per riassumere ora il filo della disputa, eccovi, o caro signore, una serie quanto costante, altrettanto (toltene poche esitazioni di taluni) universale di testimonianze in favore della divinità di tutti i deutero-canonici antichi, serie che mette capo all' epoca in cui vivevano gli Apostoli, e viene non interrotta fino a noi. Questa serie così continua come universale di testimonianze ci rappresenta senza dubbio il giudizio degli uomini più grandi che siano mai stati nella chiesa, e i più competenti a darci ragguaglio della tradizione apostolica in proposito. Ma non si considerino tali testimonianze che come semplici storiche deposizioni di ciò che rispetto ai deutero-canonici antichi si credeva nelle Chiese dei tempi di coloro che ce le hanno tramandate. Ebbene ne avremo che non solo tutte le chiese dal cominciamento del sesto secolo in poi, ma pressochè tutte le chiese nel corso dei primi cinque secoli rimontando alla stessa età degli Apostoli, hanno sempre creduti di origine ed autorità divina i deutero-canonici antichi non meno che i proto-canonici.

Or se le chiese fino dai tempi apostolici hanno pressochè universalmente concordato nell' ammettere la divinità di codesti libri, di grazia, signor Critico, donde mai hanno esse pigliato un tal domma? Questo fatto così generale e solenne non vi si presenta esso come inesplicabile, dove non se ne ponga l' origine e il fondamento sulla autorità di Gesù Cristo e degli Apostoli? Ritenetelo, signor Critico; le deposizioni dei Padri e Scrittori ecclesiastici anche i più antichi ci danno, in una maniera che non ammette alcun dubbio, la credenza delle chiese nella divinità dei libri di cui disputiamo; e la credenza delle chiese nella divinità di questi libri chiarisce ad evidenza che per divini sono stati raccomandati da Gesù Cristo e dagli Apostoli. Ve lo abbiamo detto fino da quando abbiamo cominciato a svolgere questo argomento, e vi sfidiamo a provarci che abbiamo sbagliato; non era possibile che i Padri concordassero a deporre per la divinità dei deutero-canonici antichi, se tale non era la credenza delle chiese; non era possibile che le chiese concordassero a ricevere per divini questi stessi libri, se per tali non erano stati raccomandati da Gesù Cristo e dagli Apostoli.

PARTE RELIGIOSA

Il sig. conte Tommaso Marsucco, agente in Oneglia di *Propaganda fide*, ci trasmette graziosamente queste notizie religiose.

« L' abbate Moussa trovasi presentemente nell' Impero d' Haïti. —Noi a questo intrepido Missionario devoto come un fratello alla santa causa degli schiavi, auguriamo dal popolo Haïtiano quel generoso accoglimento ond'egli si rese meritevole per tutti gli sforzi che mise in opera per diffondere i lumi del Vangelo in tante nazioni sepolte ancora nell'Idolatria. — La riconoscenza è una virtù e soprattutto un dovere. — Gli schiavi degli Stati Uniti d' America offrono eziandio una messe ampia e feconda agli Apostoli del Vangelo. Le loro anime riscattate dallo stesso Salvatore e destinate alla stessa beata immortalità, non hanno minor pregio agli occhi di Dio, di quelle dei lor padroni, e spesso nella loro semplicità medesima sono più acconce ad accogliere e far fruttificare la grazia divina. Io ho fatto indagini particolari su questo proposito, ed ho riconosciuto, che ogni qualvolta un sacerdote avea sovvenuto con assidue cure questi miserabili, il suo zelo era stato ben presto largamente compensato dal loro felice cambiamento di vita, e dall'esemplare regolarità nella frequenza dei Sacramenti. Non credo che vi abbia in questo paese, senza eccettuarne i selvaggi, classe alcuna d' uomini in mezzo alla quale sia possibile di adoperarsi con maggiore frutto.

Togliamo ad una lettera del sig. Giffilkz il brano seguente.

Fui compreso da una religiosa emozione nel salutare la chiesa nascente di Georgetown. — Ho sentito in me stesso che non eravamo stati gettati invano in queste immense solitudini, e ho benedetto la Provvidenza per aver sovvenuto la nostra associazione dei mezzi necessari onde ampliare il regno della fede al di là delle regioni civilizzate, e piantar l' albero della vita in mezzo alle rocche che già cuoprivano la superficie del deserto.

NOTIZIE DIVERSE

Direzione generale *della Sanità marittima.* — La Sanità marittima smentisce nel modo il più positivo ed assoluto le voci sparse di infermi di malattia d'indole sospetta a bordo della fregata a vapore americana il *Saranac*, ancorata fino dal giorno 7 corr. nel Golfo di Spezia, e procedente da Costantinopoli da dove partiva il 29 dello scorso agosto.

Non un sintomo solo, non il menomo indizio di morbo affine al cholera, alla peste, alla febbre gialla. In un equipaggio di 250 individui non si contavano che pochissimi infermi di febbre remittente reumatica ora pienamente guariti. Il solo malato a quel bordo di carattere grave è un marinaio affetto da tisi polmonare all' ultimo stadio.

La Sanità Marittima smentisce pure nel modo il più assoluto che in Londra si sia manifestata una malattia o pestilenza analoga alla febbre gialla o vomito nero. Il cholera anche a Londra, come per tutto, ha assunti nella presente costituzione epidemica caratteri tifoide, e l'epidemia ha degenerato in alcuni quartieri i più miserabili di quella immensa capitale in vero tifo. Il vomito nero è un'invenzione, e sono invenzioni i racconti diffusi nel pubblico circa la malattia apparsa in Londra.

Genova li 20 settembre 1854.

Il Segr. della Direz. Gen.
C. G. Questa.

— Ci scrivono da Fontanigorda 13 corr.:

Il giorno 1.° di agosto p. p. scoppiò in Fontanigorda il cholera-morbus, e continuò ad infuriarvi fino verso il giorno 20. Durante un tale spazio di tempo, accaddero N. 46 decessi (quantunque N. 6 di tali decessi, sieno accaduti posteriormente), i casi dichiarati, oltrepassano li 146, siccome mi hanno riferito li stessi medici.

È noto poi, che Mons. Vescovo di Bobbio si recò in persona in Fontanigorda. Visitò tutti i cholerosi, consolandoli con parole, ascoltando le loro confessioni sacramentali. Fece poi dispensare ai medesimi, per mio mezzo, fr. 110. Insomma non si può esprimere con parole il conforto che apportò, durante lo spazio di 4 giorni, al popolo desolato di Fontanigorda, per cui ne conserverà eterna memoria.

È pure da osservarsi, che un giorno prima dell' arrivo di Monsignore, giunse costì il Padre Onorio da Monteforte, Vicario cappuccino nel Convento di Chiavari, il quale per lo spazio di giorni 17 si adoprò con zelo e coraggio nel sollevare il Parroco in mezzo a tanto frangente. In tale modo, mediante il soccorso di questo degno Religioso, unito a quello del Parroco, tutti i decessi, nessuno eccettuato, sono stati muniti de' Santi Sacramenti, ed assistiti fino all' ultimo respiro, oh! bella consolazione.

È da sapersi pure, che durante l' invasione, oltre il medico qui di condotta', furono mandati altri due medici, dal sig. Intendente della Provincia.

È pure da osservarsi, che essendosi rifugiata in Fontanigorda una intera famiglia di sigg. Genovesi, in N.° di 8, due di essi sono stati anch' essi vittima del flagello, quindi, ove cercavano scampo, hanno trovato la morte.

PS. La popolazione di Fontanigorda fa 800 circa anime.

S. Pier d'Arena, 20 settembre.

Preg.mo sig. Gerente del *Cattolico*,

Nelle pubbliche calamità si conoscono i veri benefattori dell'umanità, ed è conveniente abbiano quel tributo di riconoscenza che si meritano. Non appartiene al sottoscritto numerare le prove della più generosa carità che nell'infierire del colèra diedero questo clero, gli amministratori, e i migliori cittadini. Egli però si crede in dovere di dare un particolare tributo di riconoscenza al Rev. P. Stanislao da Versi Cappuccino che si prestò volonteroso per tutto il tempo del terribile flagello all'assistenza de'colerosi in questo ospedale; e la cui umiltà

Toccato il 1840, l' autore indica l' importante e compiuto cangiamento della politica inglese in quell' epoca. A spiegar bene quel fatto, esso entra in un esame di somma importanza, sulla entità dell' Egitto, infinitamente superiore a quella della Turchia per ricchezza e commercio, per la portentosa facilità della sua militare difesa, e soprattutto per la geografica posizione di quel paese, ardentemente ambito dall' Inghilterra, siccome ultimo anello che le manca per rannodare l'India al Regno Unito.

L' autore non si meraviglierebbe se l' Inghilterra, offerendo una splendida lusinga alla vanità francese, nel sogno d' un nuovo impero latino a Bisanzio, l'impegnasse in una guerra di mezzo secolo che rovinerebbe completamente la Francia, riservando a sè la magnifica e facil preda dell' Egitto. Tale al postutto potrebb' essere infatti lo scopo dell' Inghilterra. Ora, dice l' autore, è questa cupidigia profonda che destò la perspicace attenzione di Mehemet Alì, e lo costrinse a volgere le sue simpatie verso la Francia. E allora appunto la politica inglese virò di bordo facendo moine alla Porta, carezzando il Sultano, subì per sei anni tutte le umiliazioni che gli piacque d' imporle, e giunse, adulandone l'odio per Mehemet Alì, a captivarsene la confidenza. Allacciato da queste arti il Sultano perdette bentosto tutta la sua flotta, e morì lasciando il trono e l'impero nelle mani d' un fanciullo. Allora l' Inghilterra iniziò pratiche in tutte le parti ad un tempo con una attività febbrile, e infine conchiuse il trattato del 15 luglio. Questo adempiva a tutti i suoi voti. La crisi del 1840 avea costato *alcuni migliardi* alla Francia; essa aveva annientata la flotta della infelice Turchia; aveva umiliata la Francia al cospetto del mondo, per punirla d' avere osato emanciparsi dall' Inghilterra; per ultimo essa aveva esaltato l' amor proprio francese contro la Russia, facendogli credere il governo russo istigatore di quella umiliante convenzione. Tuttavia l'autore prova con validi documenti tolti al *libro turchino del* 1841, che la Russia era sì poco animata contro la Francia, che fu essa sola che non insistè presso il Sultano a ripigliarsi la Siria. Fu dunque l' Inghilterra che promosse la caduta della Francia, e che ne raccolse il frutto.

Esposta la nuova attitudine dell'Inghilterra in Oriente, l' autore, volle manifestarne il disegno di assicurarsi il predominio perpetuo sul Continente. La politica inglese non aveva altro fine che di suscitare alla Russia difficoltà e inimicizie. Qui l' autore cita la mala fede, con che l' Inghilterra interpretò l' ostacolo posto dalla Russia al mercato degli schiavi Circassi, rappresentandolo *come un attentato della Russia contro la dinastia de' Sultani!* Questa parte dell' opuscolo merita d'essere consultata.

Un pericolo reale era per l' Inghilterra l'accordo delle Grandi Potenze continentali che stava per essere cementato dalla questione del Sonderbund. L' Europa era alla vigilia di assicurare la sua prosperità per lunghi anni, sventando le mine de' radicali della Svizzera; ma l' Inghilterra nol poteva permettere. Allora fu decisa la missione rivoluzionaria di lord Minto, e l' Inghilterra mostrò di stendere apertamente la mano alla demagogia, divenuta una minaccia di morte pel Continente. Gli effetti della sua azione sovversiva sono ben conosciuti; la Francia per poco non andò perduta nel 1848, e quasi tutta l' Europa centrale parve seguirla nell' abisso, anzi la stessa Inghilterra ne fu scossa dal contracolpo de' Cartisti. Il continente era svigorito, inetto a nuocerle per lunghi anni, e ciò le bastava; il tesoro inglese era zeppo di ricchezze, era dunque d' uopo frenare la corsa. Ma una sola potenza, la Russia, era cresciuta di riputazione, e s'era fatta il più valido e disinteressato sostegno dell' ordine in Europa, e perciò la mercantessa Inghilterra dovea legarsela a dito. Quindi le velenose aggressioni della politica inglese contro la Russia ad ogni occasione; a Napoli, in Toscana, in Grecia per l' Ebreo Pacifico, pei rifuggiti ungheresi e polacchi ecc., ma queste aggressioni parziali non le bastavano. Suo primo scopo doveva essere d'impedire un nuovo accordo continentale, simile a quello che era stato per attuarsi dal 1847 al 1848. L'Alemagna era troppo amica della Russia e troppo sdegnata coll' Inghilterra, perchè fosse agevole il disporne; bisognava dunque trar pro della Francia scossa da gravissimi fatti. Parlando della Francia, l' autore non desidera già che si rinnovi l' antica lotta tra il nuovo Impero e la sua antica avversaria, ma sibbene che l'Imperatore dei Francesi *ripigli la grande tradizione dell' Impero*, cioè, *un ben inteso sistema d' alleanza continentale, onde preservare l' Europa dalla sempre più invasiva influenza della Gran Brettagna.* In questo mezzo sorse la quistione de' Luoghi Santi, la quale, come ognun sa, parve eccitare il sogghigno della compassione nell'Inghilterra, ed era in sostanza suscitata da lei. Per convincersene bisogna leggere i dati che ne fornisce l'autore, parlando della perfida organizzazione del proselitismo inglese in levante. L' autore prova all' evidenza essere le usurpazioni interessate e unicamente mercantili del protestantismo inglese, che suscitarono lo zelo cattolico, e la rivalità de' Greci. Gli agenti inglesi ne furono lieti. « Ma, osserva l' autore, importava all' Europa sopra « tutto in Oriente di frenare le invasioni dell' Inghil« terra; colà specialmente l' identità de' sentimenti re« ligiosi, superiori nella essenza loro alla rivalità de' riti, « avebbe dovuto cementare un' alleanza più intima tra « la Francia e la Russia. ».

Eppure con sì miseri mezzi dovea riuscire all' Inghilterra di opporre la Russia alla Francia; di stringere la Francia in lega coll' Inghilterra, e finalmente

non deve impedire che il sottoscritto adempia al suo dovere: ed è utile d'altronde alla pubblica edificazione. Tra i molti basti il fatto seguente per prova della sua carità.

Il dì 28 scorso agosto all'1 pomeridiana venia fortemente assalito da colèra certo Antonio Cioffardi di Spezia che a stento adagiatosi sopra d'un carro da due suoi compagni di lavoro venia avviato all'ospedale. Giunti alle falde dell'alpestre e lunga salita che vi mette, fermavano il carro non valendo a farlo salire, o fosse timore o impotenza andarono all'ospedale a chiedere che altri venisse a prenderlo: l'umile Cappuccino appena intese ciò, corse egli solo ove era l'infermo, e sebbene di gracile salute presolo tra le braccia, e dicendogli parole di tenero conforto, il portò per tutta quella difficile salita, e nol depose finchè non l'ebbe collocato nel letto preparatogli, ove gli somministrò ogni spirituale conforto, adoperandosi egualmente alla cura corporale dello stesso; il quale poche ore dopo per la violenza del morbo, esternando la più grande rassegnazione a Dio, e la più tenera riconoscenza al benefico religioso, morì.

Il sottoscritto dovendo riputare come fatto a sè, quanto vien fatto ad ognuno de' suoi parrocchiani, credesi obbligato ad attestare al P. Stanislao pubblicamente la sua sentita riconoscenza, interpretando lo stesso sentimento concorde di tutta la popolazione.

Gradisca, signor Gerente, i sensi della mia considerazione e di V. S. Preg.ma

Dev.mo servitore

STEFANO PARODI *Arciprete.*

Processi. — *Voltri*, 20 *settembre*. — Il Sindaco avv. Antonio Viacava e il Vice-Sindaco P. Gio. Battista Piccardo hanno dato formale querela al gerente il giornale *Italia e Popolo*, per offese e diffamazioni alla loro persona. (*G. di Genova*)

Necrologia. *Roma*, 10 *sett.* — Oggi la mia corrispondenza sarà un' elegia per la morte di un grand' uomo, sarà un' orazione encomiastica della sua dottrina più singolare che rara. La Chiesa di Dio, il collegio amplissimo de' cardinali, la solida letteratura deplorano la morte inaspettata dell' inclito porporato Angelo Mai. Da qualche giorno si era egli ritratto in Albano a rinfrancare coll' ozio campestre e coll' aria purissima delle colline laziali le forze scadute un poco per la diuturna applicazione e per la febbre terzana che avea sofferta ultimamente; quand' ecco fu colpito da una malattia viscerale, che in brevissimo spazio di tempo il condusse agli estremi per guisa che la notizia del morbo soprarrivato e la notizia della morte inattesa furono quasi contemporanee. Egli si trovava nell' anno settantesimo secondo. Nato in Schilpario, diocesi di Bergamo, diede il suo nome nella prima adolescenza alla Compagnia di Gesù, e ricevette i primi ammaestramenti della vita religiosa dal venerabile padre Pignatelli-Fuentes nella terra di Colorno, ove coll' approvazione di Pio VI e col favore del duca Ferdinando di Borbone si era stabilita una piccola colonia di Gesuiti. Passò quindi a Napoli, ove similmente la Compagnia di Gesù era stata ripristinata con Breve apostolico che Pio VII ai 30 luglio del 1804 avea conceduto alle preghiere della regina Carolina. Ma non fu lunga in Napoli la dimora del giovinetto Mai; occupato il reame dalle armi di Napoleone, e dato al fratello Giuseppe nome e insegne di re, i Gesuiti furono sbandeggiati dal territorio napoletano. Il Mai allora con buona parte de'confratelli riparò in Roma ed ebbe stanza, per indulto di Pio VII, nel collegio Gregoriano, finchè mons. Lambruschini, fratello al celebre cardinale e vescovo di Orvieto, lo invitò a tramutarsi in quella città, ove il pontefice aveagli conferito il privilegio di fondare una casa pei Gesuiti dispersi. Ma non fu durabile la nuova posizione del Mai, atteso il continuo permutarsi delle condizioni politiche e militari degli Stati italiani nel primo decennio del secolo XIX. Avendo decretato l'Imperatore che i Lombardi assenti si riducessero in patria, il Mai in compagnia del padre Mozzi, conosciuto presso i cultori delle discipline ecclesiastiche per la sua *Storia dello scisma di Utrecht*, abbandonò la ospitale Orvieto e passò alla vostra Milano. Quivi ebbe accesso all' ambrosiana libreria, e con la edizione omerica e con altre minori pubblicazioni cominciò a levar fama di sè negli studi della critica e paleografia. Nei quali avea ricevuto i rudimenti primi dal dotto padre Mangiaca, rampollo della antica famiglia ignaziana che avealgi pure insegnato l' arte di ravvivare con mezzi chimici i caratteri de' codici membranacei e cartacei.

Ristabilita in tutto il mondo la Compagnia di Gesù dall' immortale Pio VII, avrebbe voluto il Mai ridursi alla ignaziana regola; ma il pontefice fu d' avviso che potesse rimanere al secolo, affermando tenere per certo che nella condizione di vita in cui già si trovava posto, avrebbe potuto rendere alla Chiesa di Dio servigii più eminenti che ripigliando la interrotta professione religiosa. Così libero di sè e confortato dalla voce autorevole di Pio VII rimase in Roma Angelo Mai, e potè dedicarsi a tutt' uomo alle ricerche de' codici e degli archivii, alle quali lo chiamava il suo genio. La sua carriera negli onori ed incarichi della romana curia, quella carriera che naturalmente si schiudeva ad un sacerdote, com' esso lui, di vita incolpabile e di egregia dottrina, fu rapida e brillante. Prima custode della Libreria Vaticana, poi segretario della Congregazione *De Propaganda Fide*, fu promosso in fine alla porpora cardinalizia nel Concistoro dei 12 febbraio 1838. Durante il cardinalato tenne prefetture diverse, quella dell' Indice, quella del Concilio, quella per ultimo della Libreria Vaticana. Ma egli non fu uomo di governo, nè di amministrazione, nè di affari, quantunque eziandio nei negozii di ragione ecclesiastica o civile, che gli furono commessi, fece vedere quella maturità di giudizio e conoscenza perfetta degli uomini e delle cose che lo studio delle istorie antiche e mediane ingenera negli animi; ei fu uomo di lettere severissime e nobilissime, e considerato da questo punto di vista ci può dire senza nota di esagerazione che non avea pari in Europa. Portato dalla naturale propensione agli studii dell' arte critica ed ermeneutica, della paleografia, della diplomatica avea tutte le qualità che si riconoscono e sono necessarie o proficue per asseguire in siffatto arringo il più alto grado di eccellenza e di celebrità; ingegno sodo, pazienza indomabile nel ricercare, nel comparare, nel trascrivere nell'interpretare, applicazione pertinacissima, cognizione profonda dell'antichità greca, latina, orientale; giudizio sicuro; al che vuolsi aggiungere anche la fortuna nel discoprire e la comodità che i suoi autorevoli ufficii gli procacciarono, di investigare e interrogare i più riposti monumenti della letteratura. Col presidio di siffatte qualità non è maraviglia che riuscisse critico, paleografo, scoliaste, editore incomparabile, e tenesse il campo nella professione del grammatico, non secondo il significato esile che le dànno i moderni, ma secondo il nobile eloquio degli antichi, presso i quali la mentovata professione comprendea la notizia di tutta la letteratura. Come i tesori della vostra Ambrosiana Biblioteca e della Estense, come le carte dell' archivio Nonantulano trovarono un Sassi, un Muratori, un Tiraboschi che le trassero dallo squallore e le pubblicarono a notevolissimo incremento della storia dell' evo medio; come i cartularii delle chiese di Parigi, di Avignone, di Tarbona, e le biblioteche e gli archivi sparsi nel regno di Francia ebbero interpreti celebratissimi nel Sirmondo, nel Garnier, nel Baluzio; così era riservato al cardinale Angelo Mai di mettere nella luce e nel cospetto della repubblica letteraria la preziosa supellettile di palinsesti, di codici pergamenei e cartacei, di monumenti greci e latini che la munificenza dei romani pontefici avea da tutte parti raccolto in Vaticano. Certo l' Olstenio, l' Allaccio, il Toris, gli Assemanni non mezzanamente profittarono di quella doviziosissima libreria; ma quel tanto che essi pur fecero, è ben poca cosa a fronte delle operose edizioni del Mai, al quale impertanto non può alcuno rapire la gloria somma di fortunato scopritore e di illustratore erudito della medesima libreria. Per l'alto seggio che tiene la classica antichità nella opinione delle accademie e de' licei, il discoprimento e la pubblicazione de' frammenti ciceroniani *De Repubblica* gli conciliarono riputazione grandissima; ma per la mole, importanza e varietà delle posteriori pubblicazioni riuscì e dovè riuscire molto maggiore la fama del dottissimo cardinale. Conciossiachè i servigi che egli rese alla storia dell' evo medio, alla patristica, alla geografia, alla sacra ermeneutica sono incompabilmente più segnalati che i servigii di un ordine puramente letterario. Il suo nome vivrà perenne nella *Collcetio Vaticana*, negli *Auctores Classici*, nello *Spicilegium Romanum*, nella *Nova Bibliotheca Patrum*, nella edizione de' LXX secondo il codice Vaticano, che al punto di sua morte era prossima al compimento. Egli pubblicando monumenti inediti d' ogni genere scoprì nuove terre nel mondo morale e politico, e somministrò alla teologia nuovi presidii per la dimostrazione estrinseca del domma cattolico.

— *14 settembre.* — Jeri mattina nella chiesa di san Anastasio, titolo presbiterale del defunto cardinale Angelo Mai, furono celebrate in suffragio della sua anima esequie solenni; alle quali intervenne il santo Padre e il collegio amplissimo de' cardinali. Le spoglie dell' insigne porporato saranno collocate nella chiesa stessa in un modesto monumento che egli avea commesso all'egregio scultore Benzoni, onore anch'esso della vostra Lombardia. Il testamento del Mai è già conosciuto, e poichè riguarda principalmente un paesello di codeste insubri contrade, non voglio rimandare a più lungo tempo il darvene comunicazione. Chiama dunque erede universale delle sue sostanze il comune di Schilpario, ove ebbe vita e i rudimenti della prima educazione; istituisce un gran numero di legati, e tra questi uno splendidissimo di scudi 12,000 (dodicimila) per la fondazione di uno stabilimento di beneficenza pubblica nella stessa sua terra natale, e lo commette alla direzione e sorveglianza del vescovo diocesano. Quanto alla domestica libreria, preziosa per eccellenza di edizioni, per rarità di opere e ancora per le note e postille marginali fatte di mano propria in parecchi libri, dispone che il pontificio governo possa acquistarla e gli consente un ribasso della metà sul prezzo complessivo risultante dalla perizia. Nel caso poi che il nostro governo rinunciasse all'acquisto, la libreria n'andrebbe anch' essa al comune di Schilpario. Ma questa è una ipotesi assurda. Il Santo Padre, amatore munifico de'buoni studii, non potrebbe mai comportare che una suppellettile così preziosa, sia per il valore intrinseco, sia per la dignità del personaggio al quale appartenne, uscisse da Roma e andasse ad arricchire una contrada lontana. La biblioteca del cardinal Mai, come già la Ottoboniana, la Feltresca e più altre, crescerà decoro e dovizia agli scaffali della biblioteca vaticana. (*Bilancia*)

Corrispondenza. — Londra 16 sett.: Il cholera va scemando di violenza, e si spera che il ritorno di un'atmosfera più fredda e della pioggia ce ne sbarazzerà interamente. Sono ora più di 9 settimane che è apparso nella metropoli; e la proporzione in cui è andato aumentando è la seguente: 1, 5, 26, 133, 339, 644, 729, 847, e 1,287, cioè 4,070 fino al 2 del corrente. — È la terza volta che il cholera si è mostrato in Inghilterra — la prima volta nel 1831-2, e la seconda nel 1848-9. Si osserverà che fra la prima e la seconda volta corse uno spazio di 16 anni, mentre fra la seconda e la terza volta non v'è che un po' più di quattro anni. Ciò fa temere che non divenga una malattia indigena come nell' India. Si è anche osservato che è scoppiato con più violenza, ed è giunto più rapidamente al suo punto culminante che nel 1849. Quanto alla durata, benchè si abbia la speranza di vederlo ben tosto cessare, non si possono far che voti e congetture. Nel 1849 cominciò nel mese di maggio e non sparve che nell' ottobre.

I giornali inglesi riproducono la corrispondenza che ha avuto luogo fra i governi inglese e americano sulla questione dei neutri e pubblicata dal *New-Jork Daily Times*. Questi documenti mostrano che il governo inglese cedendo alle dimande e consigli della Francia e degli Stati Uniti, ma forse più ancora alle circostanze, ha consentito ad adottare il principio francese che la *bandiera copre la mercanzia*, e il principio anche più liberale degli Stati Uniti, che *la mercanzia d'una nazione amica trovata a bordo d'un vascello nemico deve essere restituita*, principii che come si sa sono contrarii alla pratica e alla giurisprudenza marittima dell' Inghilterra; — ma non gli ha adottati che momentaneamente e nei limiti della guerra attuale. Dall' altro canto vi si vede che li Stati Uniti alla domanda fatta loro dal governo inglese di conchiudere un trattato per l'abolizione assoluta delle *lettere di marca* (privatee-

---

di scatenare sul povero Continente una serie di calamità, di cui nessuno può prevedere il termine. Ma perchè mai questa politica precaria che prevalse una sola volta presso il Grande Napoleone, e lo condusse alla catastrofe del 1812, e che malgrado tanto sangue sparso, non ha impedito che i due popoli tornassero nel 1815 alla politica naturale della reciproca loro alleanza, perchè non ha consigliato Luigi Napoleone! Essa avrebbe risparmiato al mondo sorti funeste!....

L' autore termina questo capitolo rivelando il modo ingegnoso con cui fu fatto a lord Redcliffe di *assicurarsi anticipatamente* il rifiuto della Turchia alle proposte di Vienna. Questo brano importantissimo basta solo a provare la sincerità inglese nella quistione orientale. In breve l'autore dimostra con molti fatti che « la guerra europea è stata principale scopo dell' Inghilterra dai primordi della quistione, malgrado le « assicurazioni pacifiche, *destinate unicamente*, se« condo le recenti confessioni del Parlamento inglese, « *ad addormentare la Russia.* »

Il capitolo IV è senza contraddizione uno de' più importanti dell' opera, l' argomento che l' autore vi tratta completamente è la possibilità o l' impossibilità di rigenerare l' Oriente. Questo capitolo è d' una sorprendente evidenza, ma è mestieri leggerlo per averne un' idea compiuta.

Provata impossibile una *reale* protezione dei cristiani da parte dei Turchi, l'autore domanda, qual fede si possa aggiungere alle promesse estorte alla Porta dalle potenze Occidentali? La stessa, egli dice, che fu data alla *lealtà* delle pretese negoziazioni inglesi per la pace, le quali non impedirono che un ministro britannico facesse alla Camera questa memorabile dichiarazione: » Voi ci ac» cusate, signori della opposizione, d' avere dato prova » di debolezza verso la Russia, ma congratulatevi in» vece con noi di essere riusciti ad inspirarle tanta fi» ducia, con un *simulacro di trattative*, da farle per» dere un tempo prezioso. Noi non ci siamo resi col» pevoli di una sincerità di parole e di atti, che avrebbe » data abilità alla Russia di troncare la questione orien» tale senza di noi e nostro malgrado, in poche set» timane. » Ugualmente, soggiunge l' autore, giovandosi felicemente dell' argomento dell' induzione, verrà tempo in cui un ministro inglese dirà alle Camere, che i negoziati in favore dei cristiani erano *necessarii*, per prolungare l' attuale periodo della crisi per *ingannare e troncare il movimento di quelle nazioni*, sino a tanto che le *operazioni strategiche e l' occupazione* avessero fornito i mezzi da comprimerle. L' autore chiude il capitolo provando che nè la conquista, nè la civiltà bastarda e materiale che l' Inghilterra sarebbe solo in grado d' imporre a que' popoli semplici, credenti e sinceri, non potrebbero mai produrre nulla di durevole in Oriente, e che presto o tardi si dovrà rendere omaggio all' alta sagacità dell' imperatore di Russia, che solo ha compreso ed ha tentato di far comprendere all' Europa, che l' Oriente non poteva rigenerarsi altrimenti che colla libertà delle stirpi cristiane, e la progressiva loro preponderanza, all' ombra della sincera protezione dell' Europa sulla razza sterile, selvaggia e già condannata di Maometto.

Le ultime pagine contengono la conclusione e le conseguenze della dottrina politica dell' autore. Dopo uno splendido riassunto della storia contemporanea dell' Inghilterra, e in cui dessa non figura nel modo più onorevole, l' autore enumera tutti i pericoli che corre la Germania nella nuova attitudine della politica dell' Occidente, e lasciando a Dio solo la soluzione del terribile problema che ora tratta l' Europa, conchiude il suo libro con queste parole dirette a S. M. l'Imperatore di Francia. « Eletto dal voto universale, o Sa« cra Maestà, rinunziato all' idea viziosa in teoria e « per sempre impraticabile, d' imporre colle armi la « legge d'una minorità musulmana alla immensa mag« gioranza cristiana della Bulgaria, della Bosnia, del« l' Epiro e della Tracia. Non mettete il coraggio fran« cese in lotta col sentimento religioso e nazionale di « tanti popoli. Se intervenite in Oriente, siate fedele « alla vostra ragione di essere, alla origine vostra, al « sentimento della nazione generosa e cristiana che « vi ha confidato i suoi interessi e il suo benessere. « Voi non siete il campione dell' Inghilterra, nè quello « di Maometto....

« La Francia è la naturale alleata della Russia. « Questi due Stati sono le due braccia del Corpo po« litico del Continente. In nome degl' interessi della « famiglia cristiana, essi possono unirsi in Oriente « nell' opera della civiltà e del progresso. La più no« bile carriera si offre alla loro attività; questa è la « sola alleanza, finchè fondata sul principio della pa« ce, e sul convincimento che ogni conquista nel seno « della famiglia cristiana non è giusta, nè onorevole, « questa è la sola alleanza, che guarentirebbe i pro« gressi della civiltà; e non sarebbe di troppo, per « assicurare l' Europa, da un nuovo sovvertimento « anarchico. »

Questo opuscolo desterà certo una profonda sensazione in Europa, in tutti gli animi imparziali, amici dell' ordine e della pace sociale. A noi pare soltanto che l' autore non abbia data nel suo libro una parte sufficiente alla Germania e specialmente all' Austria; ma forse egli avrà calcolato che, separata dalla Francia, l' Inghilterra sarebbe rimasta sola, e che tutti gli Stati continentali sarebbero ben tosto uniti insieme in un vincolo di scambievole stima e di perfetta amicizia.

(*Bilancia*)

rig) hanno risposto con un rifiuto. La ragione che ha regolato la condotta de' due governi è ben chiara. Dipartendosi momentaneamente dal suo antico principio, l'Inghilterra ha fatto una concessione all' alleanza francese; ma essa non può abbandonarlo assolutamente senza abbandonare nello stesso tempo le tradizioni della sua potenza marittima, e rinunziare tacitamente alla supremazia dei mari. Dal canto loro gli Stati Uniti consentendo ad abolire in modo assoluto e per sempre le lettere di marca si priverebbero di uno dei mezzi i più formidabili di nuocere all' Inghilterra in una guerra con questa potenza.

La marina nazionale e militare degli Stati Uniti è di molto inferiore a quella dell'Inghilterra; e per conseguenza in una guerra con questa potenza essi non potrebbero ristabilire l'equilibrio e competere ad armi uguali che mettendo *lettere di marca*, cioè armando la loro marina mercantile e privata. *(Parl.)*

Imprestito austriaco. — *Ordinanza dei Ministeri dell' interno e delle finanze del 15 settembre 1854, colla quale viene pubblicato il risultato delle sottoscrizioni al prestito aperto colla Sovrana patente del 26 giugno 1854. (N. 158 del Bullettino delle Leggi e degli Atti del Governo.)*

A tenore delle relazioni pervenuteci fino ad ora, le sottoscrizioni regolarmente eseguite al prestito ordinato colla Sovrana patente del 26 giugno 1854 (N. 158 del Bullettino delle leggi e degli atti del Governo), nei domini della Corona e nei territorii amministrativi, indicati nel qui unito elenco, comprese le sottoscrizioni fatte nei confini militari e nell' I. R. armata, importano la somma di 506,788,477 fiorini.

Il pagamento degli importi sottoscritti deve seguire a norma delle già emanate prescrizioni.

Bar. *de Bach*, m. p. Cav. *de Baumgartner*, m. p.

Elenco

delle sottoscrizioni regolarmente eseguite al prestito aperto colla Sovrana patente del 26 giugno 1854 (N. 158 del bollettino delle leggi e degli atti del Governo).

Austria inferiore, con Vienna, fior.		107,989,656
— superiore	»	17,126,443
Salisburgo	»	2,444,420
Tirolo e Vorarlberg . . .	»	11,428,592
Stiria.	»	11,419,552
Carniola.	»	4,698,401
Carinzia	»	2,931,802
Litorale e Trieste. . . .	»	22,098,219
Dalmazia	»	1,631,611
Boemia	»	70,808,003
Moravia	»	30,574,256
Slesia.	»	6,293,019
Galizia. terr.° amm.° di Leopoli. . . .	»	11,724,530
Galizia. di Cracovia	»	8,589,410
Bucovina	»	2,753,620
Ungheria. terr.° amm.° di Buda Pest	»	24,752,488
Ungheria. di Presburgo	»	16,726,199
Ungheria. d' Odemburgo	»	21,583,511
Ungheria. di Kaschau	»	7,548,064
Ungheria. di Granvaradino	»	13,515,670
Voivodato di Serbia e banato di Temes	»	20,236,340
Croazia e Slavonia . . .	»	5,579,750
Transilvania	»	13,434,354
Lombardia	»	37,954,740
Venezia	»	24,616,761
Confini militari e l'I. R. armata	»	8,229,066
Sommma		506,788,477

(G. di Vienna)

Affari d' Oriente. — Scrivono da Londra, 16 settembre:

Sembra che la campagna di quest'anno sia chiusa nel Baltico, perchè non solo si annunzia il ritorno delle truppe spedizionarie francesi, ma anche quelle dell' ammiraglio Napier. Dicesi pure che una parte della flotta andrà a rinforzare la spedizione contro la Crimea. Queste notizie sono qui state ricevute con sorpresa perchè dopo il rapido successo che aveva coronato le operazioni contro Bomarsund si credeva che gli alleati avrebbero profittato del resto della stagione per menare altri colpi. Bomarsund ha provato che il granito non resiste al metallo; perchè arrestarsi là, e non fare un secondo esperimento contro Cronstadt o Helsingfors? Ecco ciò che qui dicesi, e questo risultato della presente campagna nel Baltico ha tanto meno soddisfatto l' aspettazione pubblica che nel principio della guerra è da quel lato che si attendevano i colpi più decisivi. Vi rammenterete la scommessa attribuita all'ammiraglio Napier, scommessa che non è stata mai fatta, ma che mostra lo stato dell' opinione e la speranza, o pretensione del pubblico. — Nondimeno non so fino a qual segno queste critiche e lagnanze siano ragionate. Se gli ammiragli e generali degli alleati hanno deciso di non intraprendere altre operazioni nella presente campagna v' è da credere che sono stati condotti a questa risoluzione da ragioni che il pubblico ignora o non comprende, perchè non si può ammettere che se vi fosse stato un altro colpo da menare con possibilità di successo non lo avessero tentato. Dire che Cronstadt o Helsingfors deve cadere perchè Bomarsund è caduta, equivale a dire che un'armata di 10|m. uomini che ha battuta un'altra armata 5 di o 10|m. è invincibile e può tutto intraprendere. *(Parl.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

Torino, 21 *settembre.* — Scrivono da Novara quanto segue all' *Armonia*:

A disinganno di chi potesse avere prestato fede ad alcune infamie stampate da certi periodici in odio di questo nostro Monsignor Vescovo D. Giacomo Filippo Gentile, e per puro trionfo della verità, si fa noto che il detto Monsignore il 14 agosto p. p., appena qui si vociferò scoppiato il colera asiatico nell'Ospedale Maggiore ed in quello detto di S. Giuliano, portossi senza indugio a visitarli personalmente ambidue. Il giorno poi 16 e 17 susseguenti fece replicate visite ai colerosi raccolti nel lazzaretto; indi visitò le carceri lasciando generosi soccorsi pecuniarii a quegli infelici.

Il giorno 21 fu a Briona, Fara, Ghemme e Romagnano: amministrò la S. Cresima ad alcuni infermi, e lasciò più di 800 lire di elemosina ai poveri. Il 24 fu in Arona consolando quegli infetti dal male non tanto colla voce, quanto con copiose elargizioni. Il 14 settembre corrente fu a Pernate presso questa città: viaticò di propria mano tre poveri gravemente assaliti dal morbo, e confortò le loro famiglie con vistose elemosine. Questi fatti qui e nella diocesi tutta sono pubblici e notorii. Si sfida qualunque persona a smentirli se può, e tanto basti *ad obstruendum os loquentium iniqua.*

Bollettino sanitario per la città, borghi e territorio di Torino del 20 sett.

In città, casi 4, decessi 2. Sobborghi, casi casi 12, decessi 6. Nel territorio, casi 11, decessi 3. Totale: casi 27, decessi 11.

Cagliari, 18 *settembre.* — Possiamo dare ai nostri lettori le più tranquillanti notizie intorno alla pubblica salute.

La *Gazzetta Popolare* di Cagliari fu condannata il 15 corr. ad un mese di prigionia e 250 fr. di multa pel reato d' aver eccitato *il popolo alla guerra civile, alla strage, al saccheggio.*

Svizzera. — Riferiamo dalla *Tribune du Peuple* il seguente racconto della partenza di Mazzini dalla Svizzera. La fonte è un po' sospetta; ma se il fatto non è vero, è ben trovato, cioè probabile in Isvizzera:

« Si dice che a Ginevra Mazzini ha fatto viaggio con un consigliere federale, precisamente col latore dei famosi connotati dell' abito nero e del sigarro, che hanno mosso al riso tante persone.

« Di più è a nostra conoscenza, che Mazzini ha abitato lungo tempo nel Ticino, e nella medesima casa che il commissario federale Bourgeois: Mazzini stava al 1. piano, il sig. Bourgeois al 2. È difficile il capire come il commissario federale non ha arrestato, secondo era stato incaricato, il rivoluzionario, poichè lo teneva sotto la sua mano.

« In questi ultimi giorni, mentre annunciavasi il suo arresto operato, in tutti i Cantoni della Svizzera, Mazzini era a Berna, e fu condotto alla posta da uno dei suoi amici, che egli ha abbracciato pria di salire in diligenza; e ciò sotto gli occhi del signor consigliere federale Naff, che secondo il suo solito assisteva alla partenza, e guardava i viaggiatori fumandosi un sigaro. Sembra che Mazzini non fumasse, a malgrado dei connotati, o che il sig. Naff avesse dimenticato questo punto importante, poichè il consigliere federale non fece arrestare il *tenebroso cospiratore*, che partiva in pieno giorno. »

Parigi, 19 *sett.* — Il *Moniteur* contiene molte nomine nell' ordine giudiziario.

— Scrivono da Parigi 18 settembre.

Anche quest' oggi continua a correr voce che la spedizione della Crimea abbia potuto operare lo sbarco sopra un punto della penisola, il quale però non viene indicato, e così pure manchiamo di ogni altro ragguaglio, tanto che tutte queste dicerie non sembrano avere alcun fondamento. Lo stesso ministero è senza notizie e dal listino della Borsa di Londra risulta che l' incertezza non vi è minore che presso noi. Ma lasciamo stare le voci per venire ai fatti.

Ho letto stamane lettere scritte da diversi ufficiali di terra e di mare facienti parte della nostra armata spedizionaria d'Oriente, le quali tutte concordano nel dire che i soldati partono bensì volentieri da quei luoghi dove furono sì fieramente travagliati dall'epidemia, ma non sono ancora ben rinfrancati dall'affanno che in tali congiunture invade l'animo dei più forti. Una audace impresa qual è la spedizione contro la Crimea è forse una diversione ben ritrovata, ma gli ufficiali di cui qui compendio le lettere non sono senza pensiero circa il risultato della medesima, e dubitano che neppure si possa sbarcare. Dice uno di questi ufficiali che essendo stato di nuovo esplorato il luogo scelto per lo sbarco, furono visti mucchi di fieno che impedivano di scorgere che cosa vi fosse dietro, onde potrebbe darsi che un esercito fosse colà appiattato. Un altro scrive in data di Varna 2 settembre: « Noi tenteremo una discesa in Crimea; ma ignoro se ci andrà bene! »

Dalle lettere scritte dal campo di Varna risulta poi ancora che i soldati diffidano dei generali che vengono ingiustamente accagionati di tutti i loro patimenti: nè ciò deve far sorpresa, perchè lo sventurato difficilmente ragiona.

Comunque ciò sia, ritenete che l' esercito si comporterà valorosamente come sempre.

È già da ieri che a Parigi si parla della scoperta di una macchina infernale presso il campo di Boulogne, collocata precisamente in luogo dove l' Imperatore doveva passare: gli uni dicono sullo stradale del Belgio; gli altri invece sostengono che fu minata la ferrovia a poca distanza da Amiens. Tutti poi concordano nel dire che il fuoco doveva esservi appicato per mezzo di un filo elettrico.

Non sappiamo ancora in qual modo la macchina sia stata scoperta, ma se i particolari mancano di precisione, il fatto stesso è pur troppo fondato e vero; parlasi anzi di numerosi arresti fatti in seguito alla scoperta della trama. Pare che il governo avesse già da alcuni giorni subodorato questo reo disegno, ma non ne lasciasse dir nulla per coglierne più sicurameute gli autori.

Vienna, 18 *settembre.* — Il generale francese Letang e l'inglese Duglas sono tutt' ora fra noi e rimarranno, a quanto si dice, fino all' arrivo del generale d' artiglieria barone de Hess, onde, per quello che ci si assicura, tenere con essolui delle conferenze.

— Lettere che ci giungono dai Principati Danubiani assicurano, che le imperiali truppe turche sgombreranno la Valachia e si recheranno nella Moldavia onde da colà aprire le operazioni contro la Bessarabia ed appoggiare in tal guisa i movimenti degli alleati contro la Crimea.

— Da una lettera da Crajowa dd. 6 settembre rileviamo, che l' ingresso delle imp. reg. truppe austriache ebbe luogo il 3 settembre a mezzogiorno. Le truppe erano attese e cordialmente salutate fuori della città dalle rappresentanze comunali, dai bojari e da una grande parte della popolazione. Le truppe di guarnigione valache erano schierate in parata. La truppa austriaca consiste d' una divisione della brigata Jelacich col tenente maresciallo de Macchio alla testa.

— Dal teatro della guerra nel mar Nero abbiamo notizie fino al 9 settembre. In quel giorno sono arrivate a Varna le truppe ausiliarie di Tunisi forti di circa 2000 uomini. Tra breve arriveranno delle nuove truppe ausiliarie egiziane. La spedizione partirà entro tre settimane in rinforzo del corpo trovantesi presso Batum. I due piccoli vapori dell' armata *Indus* ed *Aegyptus* partirono da Varna direttamente per Costantinopoli. Essi sono destinati a fornire il servizio di posta ed a trasportare continuamente acqua potabile per la flotta. I due navigli *Fury* e *Terrible* arrivarono il 7 settembre presso la stazione inglese di Sulina di ritorno dalla seconda ricognizione impresa il 20 agosto contro Sebastopoli ed attesero ivi l' arrivo delle navi ammiraglie all' isola dei Serpenti che seguì il 9 settembre. I cinquanta navigli anglo-francesi che trovavansi nel porto di Burgas ed avevano a bordo la cavalleria dell'armata partirono il 7 ed 8 settembre nella direzione del Nord fra il tuonare dei cannoni da riva e con vento favorevolissimo. Tutta la popolazione si era trovata al porto onde augurar loro prospera fortuna. Nelle chiese greche e nelle moschee furono celebrati degli uffici divini onde implorare dal cielo un buon successo.

— Scrivesi da Bukarest in data 12 settembre: L'imperiale commissario turco Derwisch Pascià ebbe da Costantinopoli l' ordine di recarsi nella Moldavia e partirà fra breve a quella volta. — Degli ingegneri inglesi sono occupati con misurazioni fra Rassowa e Kustendsche, giacchè la Porta ha definitivamente promesso di concedere che si scavi un canale, il quale congiunga il Danubio col mar Nero e sia navigabile per navigli marittimi. — Si crede che l'occupazione della Crimea e fors'anco la presa ovverossia il blocco di Sebastopoli sara effettuato fino al 4 ottobre, giorno in cui la Porta nell'anno decorso pubblicò la dichiarazione di guerra. — Le truppe austriache a Bukarest fanno giornalmente esercizii e manovre. Fra esse regna la miglior salute.

— Le spese per la costruzione delle strade ferrate austriache ammontarono dall'anno amministrativo 1842 fino al 1853 a 203 milioni di fiorini. A giudicare dalle rendite, il valore delle ferrovie ascese d'allora in poi a 300 milioni di fiorini.

— Il principe Bibesco è giunto qui lo scorso sabato proveniente da Berlino. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 22 settembre

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	88 1|4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87 3|4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1170 —	— —
Comptoir 1 genn.	550 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	435 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 21 *settembre.*

4 1|2 per °|o	aperto a	98 80
	chiuso a	98 25
3 per °|o	aperto a	75 40
	chiuso a	75 20
Consolidati inglesi	— —	96 —
5 per °|o Piem. (*C. R.*)	88 —	87 75
5 per °|o id. (*Hambro*)	— —	— —
3 per °|o id.	— —	— —

Ill.mo sig. Direttore del *Cattolico*.

La *Gazzetta di Genova* e il *Corriere Mercantile*, richiesti, rifiutaronsi l' una espressamente, tacitamente l' altro ad inserire l' articolo che segue. Mi dirigo ora alla S. V.; nè mi par dissennata la mia pertinacia; dacchè in tanta smania di svelare tristizie, parmi lodevole anzi doveroso al giornalismo di svelare anche i buoni che son sì pochi.

Mi creda, ecc.

Umanità e coraggio. — Il giorno 25 del p. p. agosto, sulle ore cinque pomeridiane, un violento accesso di cholera colpiva la giovinetta C. A., dimorante sulle alture di *Paraggi*, più che un ora discosto dal borgo di S. Margherita di Rapallo. La madre cagionevole di salute, un fratello ed una sorella egualmente affetti, benchè in minor grado dall' epidemia, il difetto della domestica di servizio da varii giorni ricoverata all' ospedale di S. Margherita per simil causa, la lontananza dal capoluogo, e quel ch' è peggio, il terrore ed i pregiudizi dei pochi villici circostanti, erano un forte ostacolo alla assistenza della malata, a tale, che ben tosto la desolazione e il più profondo abbattimento s' impossessò della derelitta famiglia.

Ma in tanto stremo Iddio la soccorse. Alla fatal novella già era accorso il Rettore di Nozarego R. Don Bernardo Caffarena, il quale, come meglio il consentiva la dura circostanza avea procurato di rianimar quegli afflitti e d' iniziare una cura; ma tutte cose mancavano e forti braccia, ed eran supremi i momenti. Quando sul cader del giorno, reduce dalla questua per per que' dintorni, apparve il laico cappuccino *Fra Umile* del convento di S. Margherita, e non sì tosto n' ebbe pregbiera, che immantinente volò al letto della malata; più tardi il sottobrigadiere delle dogane nazionali *Francesco Pietra* capo-posto alla spiaggia di Paraggi, sentito del caso miserevole, accorse spontaneamente di mezzo a un orribile temporale e alla notte più fitta.

Non può con parole descriversi la pietosa attività di que' due generosi. Voleansi medicinali; e il *Pietra* sfidando di bel nuovo il turbine che più e più infieriva, eccolo diruparsi all' uopo per salite e per balze, abbandonato momentaneamente al Cappuccino il penoso uffizio della immediata assistenza; poi di tratto ritornato stillante pioggia e trafelato, gareggiare con esso a preparar decozioni, e allestir suffumigi; nè l' uno nè l' altro un istante acchetarsi finchè la malata, quasi insensibilmente riavendosi dal più profondo periodo algido, non ebbe così un poco destata buona speranza di vita.

Al punto in cui scrivo ella è salva. Il sottoscritto, come già s' affrettò a constatare per mezzo d' apposito giudiziale atto di notorietà in data 19 corrente il generoso operato del sottobrigadiere *Pietra* e del cappuccino *Fra Umile* per gli opportuni incombenti presso l'autorità, così ne consegna ora i nomi alla cognizione del pubblico, affinchè possano i loro concittadini noverarli fra coloro che ben meritarono della Religione e della Civiltà.

GIACOMO CIRILLO ALIZERI
studente in legge

Genova addì 21 sett. 1854.

Avviso librario.

È arrivata in Genova l' opera novissima del P. maestro Vincenzo Gatti Domenicano, e attuale professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Lucca. Ha per titolo: *Principio protestan e e Principio cattolico.* L' opera consta di due bei volumi in quarto, di pagine circa 400 per ogni volume, Edizione Lucchese di Giuseppe Giusti; dedicati al nostro Arcivescovo Mons. Charvaz. Si vende da A. Bettolo sotto i Portici dell' Accademia. Prezzo fr. 9.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 23 Settembre 1854. — **N.° 1510**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l'abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — La Settimana — Letture del cardin. Wiseman.

Parte religiosa — Lettera d'un missionario — Concordato austriaco — Cappellani francesi.

Notizie diverse — Necrologia — Parlamento olandese — Imprestito austriaco — Affarid'Oriente.

Notizie del mattino — La *Stampa* — Esposizione a Torino — Ultime notizie del Levante — Disp. telegrafici.

Genova, 23 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 21 *a quella del* 22 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ª del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	2	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	3	2
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	0
Totale . .	6	3
Bollettini precedenti	4966	2627
Totale dell' invasione . .	4972	2630

NB. I decessi appartengono tutti ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 0. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì CASI N. 3

LA SETTIMANA

GENOVA, 23 *settembre*.

È grandissima l'aspettazione dell'impresa contro la Crimea e Sebastopoli; i dispacci giunti ieri ci confermano lo sbarco riuscito felicemente; e dopo l'abbandono dell'assedio di Silistria e l'evacuazione della Moldovalachia, si può credere che gli alleati riescano a far qualche cosa anche nella Crimea. Il bombardamento d'Odessa, se si conferma, potrebbe essere uno stratagemma per divergere l'attenzione dei russi dal luogo dello sbarco. Nel Baltico le flotte prima di partire vollero avvicinarsi a Sveaborg, ove incendiarono una fortezza e distrussero molte cannoniere dei russi. Il testo della risposta dello Czar alle quattro proposizioni contiene molte lagnanze contro l'Austria; sebbene lo Czar non voglia interrompere le relazioni con questa potenza. Le sempre nuove leve in Russia ci chiariscono che la guerra presente vuole essere lunga, e che la Russia, anchè dopo una sconfitta, non si vuol dare per vinta. Non sappiamo con quanta ragione siasi smentita la rottura delle relazioni diplomatiche tra la Persia e la Turchia; ma è certo che lo Czar apparecchia qualche colpo contro le possessioni anglo-indiane e che tutti i regoli che sono tra il territorio russo e queste possessioni, sono pronti ad unirsi alla Russia contro l'Inghilterra.

La Svezia e la Danimarca perfidiano nella loro neutralità, nè vollero accettare il dono delle isole di Aland offerte loro dagli alleati. Dopo il colpo di stato che abolisce le libere instituzioni in Danimarca, i broglioni si diedero la parola d'ordine e i giornalisti, gli scribacchiatori, i liberali, i rivoluzionari s'argomentarono d'eccitare il popolo alla rivolta: il governo mostrò coraggio, sequestrò i giornali, destituì impiegati, imprigionò i cospiratori, e tutto fa credere che il re la vincerà: ora però tutti sono in aspettativa dello scioglimento di questa crisi che finirà col ritorno all'assolutismo.

La Dieta germanica nominò una commissione per esaminare la quistione d'Oriente e 'l trattato austro-prussiano: i commissari propendono all'opinione della Russia, che cioè la Germania si debba dichiarare contenta dell'evacuazione dei principati danubiani. Finora non fu presentata la relazione alla Dieta, chè non si radunò più oltre dopo aver nominato la commissione.

A Vienna si vuole fare una specie di congresso militare in presenza dell'imperatore cui assisterà il conte Letang inviato francese presso il generale austriaco nella Moldovalachia, il generale Hess ecc. La cifra ufficiale del prestito volontario austriaco ascende a 506 milioni di fiorini.

L'Inghilterra manda nuovi inviati in Persia per trarre dalla sua quel re; ciò dimostra l'importanza che si annette alla cooperazione della Persia nella guerra d'Oriente.

Nulla di nuovo della crisi ministeriale del Belgio, che contro a quel che si annunciava, non pare ancora finita: si parla di convocare il Parlamento prima del termine prefisso. Il re Leopoldo intraprende un nuovo viaggio: dicono si porti a Berlino e poscia a Vienna.

Sempre nuove congiure in Francia; testè ancora venne scoperta una nuova macchina infernale; ma questo non fa che rendere il governo francese sempre più attento e severo contro i rivoluzionari. Si dice che il campo del Nord durerà tutto l'inverno.

Il consiglio federale svizzero viene oppugnato con tanta rabbia dai libertini; chè si deve credere abbia veramente operato qualche cosa di utile in favore dell'ordine e della patria.

Fu pubblicato il bilancio passivo pel 1853, del reame di Napoli: ascende a 130 milioni di fr., qualche poco di meno di quello degli stati sardi, sebbene la popolazione di questi sia minore della metà circa di quella di Napoli; un ottavo di questa somma, cioè circa sedici milioni, sono consecrati a lavori pubblici; e questo fatto meritò al governo napolitano gli elogi dei giornali del governo francese. Questi elogi fecero male ai nervi di certi giornalisti, che difendono ad ogni costo la potitica del gabinetto di Torino. Si parlò di qualche nota scambiata tra l'inviato russo a Napoli e 'l governo di re Ferdinando per la proibizione fatta ai napolitani di prender parte all'imprestito russo; ma questa cosa non ebbe seguito e tutto finì con comune soddisfazione. — A Roma tutti compiangono la morte del Cardinale Mai, ornamento del sacro collegio; il cholera continua ad affliggere la santa città; ma in proporzioni tanto piccole, che nessun più vi bada. — Il Cardinal Corsi prese possesso di fatto della sua diocesi di Pisa; perchè, udito che vi era scoppiato il cholera, il buon pastore volle essere tra le sue agnelle per consolarle. In tutta la Toscana però questo morbo infierì pochissimo; ed ora è cessato. — Nel Lombardoveneto continua a regnare la massima tranquillità, e la somma con cui questo regno partecipò al prestito volontario austriaco è una prova, almeno tanto valevole quanto il voto per la famosa fusione col Piemonte, che i lombardoveneti non sono poi tanto alieni dall'Austria quanto si vorrebbe far credere. — Qui in Piemonte nulla di nuovo: vuolsi che l'abolizione degli ordini religiosi sia per essere sottoposta con progetto di legge al Parlamento e si dice già firmato dal re questo progetto.

Letture *del Cardinale* WISEMAN *intorno all' educazione domestica dei poveri.*

(Estratto dal *Tablet* del 26 agosto, 1854)

La Società delle Arti di Londra aveva messo in ordine un corso di letture per l'educazione domestica dei poveri, da farsi pubblicamente da uomini distinti; ed apriva il suo *saggio di educazione* a S. Martins Hall. Dovevano queste letture aver per iscopo di riempiere tutte le lacune intorno all' educazione, alle quali non paresse supplito, o non si credessero illustrate bastantemente. La scelta delle materie intorno all' educazione ed il metodo da seguirsi erano lasciati al beneplacito dei lettori pubblici, sotto la riserva che non v' immischiassero mai di cose politiche o religiose. L' elenco si componeva d' un gran numero di nomi benemeriti della scienza e dell' educazione. Il corso di letture è già forse terminato. Furono date pressochè senza interruzione e seguitate da un numeroso uditorio; e se ne facevan tal volta anche due al giorno. Grande fu l' interesse che destarono nel pubblico; e si meritano molta lode parecchi giornali per la novità e l' utilità delle opinioni che emisero intorno alle letture ed all' educazione. La società delle arti non dubitò di annoverare il cardinale Wiseman fra i lettori di S. Martins Hall; e sua Eminenza non negò di associarsi ai campioni ed avvocati dell' educazione. Fu il suo uditorio in grandissimo numero (dice il *Times*, da cui vengono estratte queste notizie); anzi intervennero alle letture del Cardinal Wiseman più persone, che non a quelle del chiaro Dr. Whewel, il quale però cominciò la serie con un discorso sopra *gli aiuti materiali dell' educazione.*

Sua Eminenza principiò le sue letture dall' osservare che tutti concordavano nel dire che non si poteva mai l' educazione cominciare troppo per tempo, benchè vi potesse essere qualche differenza di opinioni nel *come* dovesse incominciarsi. Siccome la semenza vien seminata, quando la terra è ancor tenera, e la vigna curata molto prima che produca il frutto, così richiede le nostre cure diligenti l' intelligenza dell' infanzia tosto che si mostra. E dove (disse S. Emin.)si termina l' educazione? Con noi non mai. Quei che hanno goduto il privilegio di una educazione superiore nei nostri collegii o università, attendono sempre ad aumentare le loro cognizioni, e procacciano di informarsi dei più recenti progressi e delle scoperte nelle arti e nelle scienze.

Illustrò la sua osservazione nel riferirsi alla scienza navale, alla legge, alla medicina, siccome alle storie di Roma e d' Inghilterra. Ma coi poveri è altro. Lasciato che hanno la scuola, i loro servizii vengono richiesti dai loro genitori per i lavori dell' agricoltura o d' altro, e le loro occupazioni presentano loro per la più parte poche occasioni di sviluppar quello che hanno imparato. Non si è provveduto alla continuazione della loro educazione; e il poco che sanno, si perde poco men che tutto. Osservò Sua Eminenza che le pareva vi fossero due rimedii per ovviare a questo male: 1.° Nel limitare la loro educazione all' agricoltura pratica. 2. Nel fornirli di mezzi per continuar la loro educazione. Ed era quest' ultimo, di cui voleva ora discorrere. Sua Eminenza limitossi in ispecie a parlare in generale della mancanza di una letteratura popolare, riservandosi per il seguente discorso di considerar i modi con cui si potrebbe supplirvi. Ci pare (disse sua Eminenza) che sia cosa di gran momento che il pubblico, ed in ispecie costoro i quali s'interessano all' educazione del popolo, imparino a conoscere qual sia la letteratura che spetta i poveri nel lasciar la scuola. In Francia si è fatta un' inchiesta, e sarebbe utile il conoscerne i risultati. Da parecchi secoli veniva la popolazione di Francia fornita di una letteratura a buon mercato per mezzo del ben noto sistema *dei merciaiuoli* (colportage), dai quali si spargevano ogni anno fra il popolo circa otto o nove milioni di volumetti e di fogli tra quelli da un soldo a quei da venti. Ma nel Novembre dell' anno 1852 uscì un decreto firmato dal Ministro di Polizia, in cui nominavasi una commissione per esaminare ogni libro venduto da autorizzati merciaiuoli, i quali non avrebbero più nell' avvenire il diritto di far circolare qual si fosse libro senza una bolla approvativa del governo. Questo uffizio fu soppresso nel mese di luglio del seguente anno, e trasferita la commissione al dipartimento dell' interno, che ebbe a quest' uopo le sue sedute regolari una volta ogni settimana. È stato pubblicata quest' anno l' importantissima relazione della commissione, dalla quale si apprende che, dei libri esaminati i tre quarti erano proibiti.

I libri rigettati constavano la più parte di ridicoli racconti e romanzi, più o meno biasimevoli, come quelli che avvezzavano la mente a idee e a scene riputate assai nocive, particolarmente alla gioventù, o contenevano vecchie superstiziose pubblicazioni astrologiche, che circolavano fra il popolo da parecchi secoli in qua, la cui influenza non si è potuta distruggere nè in Francia nè in Inghilterra. Nel nostro paese natio mi è stato pure detto da uno stampatore che, alcuni anni fa, i suoi torchi erano stati impegnati per parecchi mesi nello stampare l' almanacco di Moore, le cui predizioni, disse egli, erano notate secondo che segue in un certo numero di pezzi di carta, sui quali stava scritto *bello*, *umido* ecc. queste si agitavano insieme in un capello, e il pezzo che ne usciva doveva indicar il tempo del giorno. il medesimo aggiunse che un cotale, nobile inglese, poneva tanta fede in queste profezie che soleva sempre comandare una gran quantità di copie per farle circolare fra i suoi fattori essendo (diceva egli) della maggiore importanza che fossero provvisti di una guida così fedele ed infallibile. E due o tre millioni di copie di quell'almanacco spacciavansi ogni anno! — Proseguì allora Sua Eminenza a descrivere le altre nostre pubblicazioni popolari, come l' *almanacco di Newgate*, *Racconti di ladri e di*

pirati ecc., ed aggiungea che era *impossibile* a dire quanto male ne venisse dall'essere così la bassa gente avvezzata al delitto e alla violenza. Se io fossi, disse il cardinale, in una posizione da esercitare un' influenza politica, solleciterei premurosamente la legislatura a stabilire una commissione d' inchiesta sopra questa materia. Si conoscerebbe allora almeno tutta l' ampiezza del male; al che non si potrebbe mai giugnere con inchieste private. Taluno si opporrà forse col dire che i moltissimi libretti religiosi, i quali si distribuiscono fra il popolo, sono altrettanti antidoti al male di cui ci lagniamo; ma io non posso credere essere proporzionati alle circostanze gli sforzi che sono stati fatti per questo scopo, quand'anche tenga conto quanto più si voglia dell'ottimo intendimento degli autori e della felice riuscita di alcuni loro tentativi. Vi sono, checchè ne sia, due sorte di pubblicazioni che certo non sono soddisfacenti. Parlo in prima di quei piccoli racconti religiosi, senza energia e nobiltà, e che non s' addattano alle circostanze delle classi povere date al lavoro. Questi si possono correre in un momento, e hanno particolarmente per iscopo di esercitare un' influenza sopra gli operai (maschi) inglesi. L' altra sorta di libri, alla quale alludo, non può bastantemente biasimarsi; voglio dire i trattati eccitatori di controversia che si distribuiscono ora in gran quantità, i quali stimo poter nuocere assai. Ogni libro che mira a destare animosità sociali in un villaggio, e incita le passioni, trasformando in dissensioni sociali le religiose discordie, riesce a far il popolo men buono, o men caritatevole, o men compagnevole. Tali pubblicazioni, da qualunque parte vengano (che sono pronto a a condannarle tutte senz' eccezione), non sono atte a produrre effetti buoni, ma sì tutto il contrario. Ed ora, nel terminare vi domanderò, disse Sua Eminenza: Qual cosa costituisce agli occhi d'un forestiero la bellezza dell'inghilterra? Sono forse i nostri ondeggianti campi seminati a grano, o le nobili piantagioni che incontra il viaggiatore, oppure qualche naturale bellezza del nostro paese? No. Vi dirò qual cosa è, chè l'ho spesso sentito dire dai forestieri. Si è l'umile capanna vicina alla strada, la modesta dimora dell'agricoltoreinglese, col suo ben nettato giardinetto, nel quale non si vede pure, come prima, il modesto garofano e l'alta rosa oltramarina, ma tutti quei leggiadri fiori che s'incontrano nelle possessioni dei ricchi. Ma qui si domanda e spontaneamente: simboleggia, questa bellezza esteriore, la pace, l' allegrezza e la virtù che regna di dentro, o è qui soltanto il sepolcro imbiancato dei tempi trascorsi; una derisione e un' illusione? Non cercherò di rispondervi o dire in quanto si possa dare una risposta soddisfacente; ma credo che, avendo ora eccitata la loro emulazione in cose esteriori, farebbe mestieri il procurar con ogni sforzo possibile di indurli ad applicarsi alle virtù sociali, le quali sole possono recar pace e felicità al loro modesto focolare.

Nel suo secondo ragionamento di lunedì scorso suggerì Sua Em. qualche mezzo per rimediare ai mali, a cui fece allusione nella precedente radunanza. Disse, essere assai più facile l' accennare il male che non il proporre i rimedii a ciò richiesti; che nondimeno si ardirebbe di far qualche osservazione su questa materia. Mirava particolarmente al carattere difettivo, e privo d' ogni importanza, di parecchi stabilimenti d' educazione, poco adatti a conciliar l' attenzione dei giovani ed illetterati. Siamo anche, in quanto a ciò aggiungea Sua Em., poco avanzati riguardo alle cose dell'arte; sicchè i nostri poveri, per la più parte, paiono aver perduta ogni facoltà per apprezzare il bello ed il perfetto nella scultura e nella pittura. Questa mancanza potrebbe attribuirsi alle rare occasioni che loro si presentano di veder opere di siffatto genere. È altro nei paesi stranieri, essendo i più giovani e poveri avvezzati a vedere, almeno nelle lor chiese, pitture più o meno ragguardevoli, e in qualche grado, ad apprezzarle. Ed in altri paesi vi sono gl' intagli ad uso dei poveri, superiori d'assai a quelli che circolano in Inghilterra fra la classe bassa. Sua Eminenza accennò che le illustrazioni dell' istoria sacra e profana, eseguite con contorni franchi e corretti, con poca mira a dettagli, ben colorite e pubblicate ad un prezzo basso, verrebbero ben accettate nelle capanne dei poveri, e sarebbero da preferirsi molto alle misere litografie pessimamente colorite che s'incontrano nelle abitazioni. Accennò anche Sua Em. alle mancanze della nostra letteratura di periodici a buon mercato, nella quale suggerì qualche miglioramento. Mentovò poscia la poesia e il canto, aggiungendo, che se non venisse provveduto il popolo di poesie oneste, piglierebbe le migliori che potesse ottenere, le quali sappiamo tutti essere spesse fiate di un genere malsano, se non nocivo ai costumi. Non si può, disse S. E, esagerare l' importanza di fornire di canti il popolo. In questi tempi di guerra particolarmente non può sfuggire a nessuno di quanta utilità riuscirebbe ai soldati ed ai cittadini l' aver alle mani canti onesti, leali e patriotici, senza però verun sentimento ostile al cristianesimo. Sarebbe questa per fermo una cosa da sottoporsi alla considerazione del Cancelliere delle finanze, poichè sono sicuro che la circolazione di tali canti fra noi promoverebbe d' assai il sentimento del patriotismo, e ci renderebbe più contenti e meglio rassegnati alle aumentate tasse imposteci dalla guerra, che riuscirono così dispiacevoli in ispecie al carattere inglese.

Le osservazioni di Sua Em. sopra questo oggetto furono accolte con un vero entusiasmo, concordando l'intiera radunanza manifestamente colle opinioni dell'illustre lettore. Dati che ebbe ancora alcuni cenni sopra oggetti nazionali, terminò Sua Em. coll' osservare che altro era il dar un impulso, altro il dirigerlo, e che per sè non pretendea punto di far questo; si stimerebbe sovrabbondantemente ricompensato se gli fosse riuscito di dirigere l' attenzione degli uditori su l' importanza grandissima della materia, intorno a cui gli aveva trattenuti. Sua Eminenza ritirossi in mezzo ai vivissimi applausi della radunanza. La gran sala, (nella quale protestarono i *Trattariani*, partito puseista, contra la decisione di Gorham) era del tutto piena: ed intervennero alle letture parecchi illustri protestanti.

PARTE RELIGIOSA

Lettera *di un Sacerdote lucchese missionario nell'Indie.* Il Sac. Luigi Pierotti di Guamo diocesi di Lucca che partì, or fa più di un anno, per le missioni dell' India fu destinato dal suo Superiore ad esser miss. apostolico del Malabar, ma dopo aver dimorato per alcuni mesi in Bombay, fu obbligato, a motivo delle continue pioggie, di restarsene in Mangalor presso S. E. Ill.ma e Rev.ma Monsignor Michele di S. Luigi Vicario apostolico del Canarà, e Vescovo di Mennilh. Da questo luogo l' anzidetto zelante missionario agli 8 luglio 1854 scriveva ad un ecclesiastico di Lucca, e suo amico una lunga lettera, in cui manifesta a gloria di Dio e ad edificazione de' fedeli, varie interessanti notizie intorno ai progressi della cattolica fede in quella regione. Non sarà discaro ai nostri lettori il riferirne qui alcune in compendio.

Il Vicariato apostolico del Canarà fu eretto nell'anno 1845, e dal Pontefice Gregorio XVI di gloriosa memoria, fu affidato all'Ordine religioso de' Carmelitani scalzi, al quale si diede nello stesso tempo anche il Vicariato apostolico di Quilon; sicchè questo Ordine adesso ha la consolazione di dirigere la cristianità dal Canarà sino alla costa del Coromandel.

Nello stesso anno 1845 Mons. Bernardino di S. Agnese Carmelitano scalzo e Vescovo, fu eletto a superiore del Canarà, ma come coadiutore e successore del Vicario apostolico del Malabar. Dipoi nello scorso anno 1853 il regnante sommo Pontefice Pio IX stabilì che il Vicariato apostolico del Canarà fosse indipendente da quello del Malabar.

La capitale del Canarà è Mangalor, dove risiede il Vic. apostolico, e contiene circa settemila cattolici senza veruno scismatico. Le due chiese Parrocchiali, ed una cappella, che sono in Mangalor, si uffiziano da sacerdoti indigeni di ottimi costumi, e zelanti del bene delle anime. Vi è pure un' altra cappella, e questa è nella residenza del Vicario, e viene uffiziata da un missionario apostolico.

Mentre era Vicario apostolico del Canarà mons. Bernardino di S. Agnese, vi fu eretto un Seminario, dove costantemente sono istruiti dodici chierici sotto un Rettore, ed un maestro europeo; e già ne sono usciti alcuni sacerdoti, che faticano in vari luoghi del Vicariato per la salute delle anime.

Quasi nel medesimo tempo vi fu aperto pure un piccolo Collegio, dove si mantengono e si erudiscono sì nella pietà, come nelle lettere sei giovanetti a fine di sperimentare, se siano chiamati e idonei allo stato ecclesiastico; e dopo lo sperimento di alcuni anni, quelli che hanno dato fondata speranza di divenire buoni ecclesiastici, si ammettono nel Seminario.

L'attuale zelantissimo Vicario apostolico nel suo primo ingresso in questo Vicariato, che fu ai 3 di settembre, pensò di fondare un Catecumenato, ove fossero ammessi i poveri idolatri, che bramassero di abbracciare la vera nostra religione. Appena si promulgò questo ottimo divisamento, si presentarono alcune famiglie infedeli, domandando l' istruzione conveniente per esser battezzate; e furono poste sotto la direzione di un missionario europeo, e di un egregio catechista. Pochi giorni dopo l'apertura di questo Catecumenato un ragazzino di un anno incirca, figlio di una di queste famiglie, si ammalò a morte, fu subito battezzato, e cresimato, e morì. In progresso di tempo tre donne, mentre stavano sotto l'istruzione del catechista, infermaronsi, e pochi di prima di morire domandarono con gran fervore il Battesimo, che ricevuto, non molto dopo morirono con segni evidenti di contrizione. Già sono state battezzate parecchie famiglie, le quali perchè non siano esposte al pericolo di apostatare, la Missione dà a ciascuna una casa, e occupazioni per sostentarsi. Stava in questo Catecumenato un vecchio maomettano, e già si era avanzato assai nell' istruzione della Dottrina cristiana, quando una sera fuggì con una donna pure catecumena. Nel dì seguente colpito dal *Cholera-morbus* moriva, e morendo ripeteva la Dottrina Cristiana che aveva appreso stando nel Catecumenato.

Lo stesso Vicario apostolico ha aperto un altro Catecumenato nella città di Calicut, dove attualmente vi sono quattordici Catecumeni, e tre Protestanti.

Un Santuario situato vicino a Mangalor, sovra di un colle, era stato demolito, ma ora si è riedificato, e benedetto dal prelodato Vicario, e si uffizia da un Missionario Europeo. Inoltre vicino a questo Santuario il medesimo Vicario ha fatto erigere alcune piccole case, e le ha date a varie famiglie, convertite alla vera fede, con una porzione di terra da coltivarsi, e così a poco a poco si verrà formando anche in quel luogo una assai numerosa cristianità.

Per imparare la lingua inglese necessaria ad ottenere impieghi civili, i giovani frequentavano le scuole Protestanti. Chiunque può immaginarsi il danno, che ne riceveano quelle tenere pianticelle. Ma il Vicario apostolico per troncare dalla radice un tanto male fece erigere nella capitale tre scuole, vi pose ottimi maestri, e ne prese egli stesso la direzione, sicchè adesso i padri di famiglia si trovano contentissimi, e tutti vi mandano i loro figli. Oltre le lingue indigene e la inglese, vi si insegna ancora la lingua latina, la storia sacra e profana, l' aritmetica, la geografia, e simili. I ragazzi, che adesso sono in numero di 150, frequentano queste scuole con gran profitto non solo nello studio, ma anche nelle virtù a motivo degli esercizii di pietà, che devonsi praticare dagli alunni di quelle scuole.

Simili scuole sono aperte eziandio in altre chiese del Vicariato, nelle quali i giovanetti apprendono anche il canto per servire poi alle funzioni della Chiesa.

La lingua vernacola del Canarà è la lingua Conconì, e s' impara solamente *ex audito*; ma il Vicario Apostolico procurò che di questa lingua si formasse una grammatica, ed un vocabolario. L' opera è finita, e in breve sarà stampata con gradimento universale.

Inoltre ha chiamato qua delle Suore dette del Buon Pastore, affinchè attendano all' educazione sì morale, sì civile delle fanciulle. Giungeranno in breve in questi luoghi anche altre Monache, e saranno divise in tre principali regioni del Vicariato, e dovranno aver cura delle giovanette tanto europee, quanto indigene, e specialmente delle povere orfane, le quali così educate nel santo timor di Dio, ed imparando a sostentarsi col lavoro delle proprie mani non saranno più tanto esposte al pericolo di essere pervertite dai protestanti, che col danaro cercano di sedurre specialmente la gioventù.

Nel tempo della sacra Visita, che il Vicario Apostolico aprì subito dopo che ebbe preso possesso di questo Vicariato, ei rimediò con sollecitudine veramente paterna a moltissimi disordini, e con prediche, esortazioni, e minacce ottenne moltissimo bene. Fra le altre cose avvenne in tal tempo, che il *Cholera-morbus* incominciando a infierire, lo zelantissimo Prelato intimò pubbliche preci, predicava con più zelo, ed avvertiva il popolo che un tanto flagello farà sempre più strage, ove non si ricorra all' orazione, e non si faccia una sincera penitenza. Il popolo vieppiù riconobbe il pericolo, in cui si trovava, accorreva contrito ai santi sacramenti, e in tal modo rattenne la mano Divina dal flagello, poichè il *Cholera-morbus* cessò. E la conversione non fu momentanea, ma tuttora si vede un notabile cambiamento nei costumi, e molto concorso a ricevere i santi sacramenti.

Gli scismatici, cioè quelli che non vogliono obbedire al Breve *Multa praeclare*, e che sono in varie parti di questo Vicariato, si diminuiscono continuamente in numero, perchè riconoscendo l' errore, in cui stanno, molti si assoggettano al Vicario Apostolico; sicchè si può dire che quasi non vi sono, tanto più che hanno perduto la loro influenza per gli scandali, che danno sino agli stessi infedeli.

(*Araldo*)

Il Concordato *dell' Austria colla S. Sede, ed altre ntoizie religiose dell'Austria.* — Togliamo dall' *Univers* le seguenti importanti notizie intorno al Concordato dell' Austria colla S. Sede.

« Nonostante il vivo affetto del popolo per la Fede cattolica, nonostanti le rette intenzioni dell' Imperatore, ed il suo desiderio di procurare il bene della religione, la Chiesa in Austria è lontana dall' avere la libertà che le è dovuta, ed il cui pieno possesso le sarebbe come necessario. La dicasterocrazia (*bureaucratie*) rimase fedele alle massime di Giuseppe II, e in quel paese la dicasterocrazia è più forte che il popolo ed il sovrano riuniti. Si pubblicò testè a Vienna una nuova edizione (è la terza in quattro anni) della vita del *glorioso Giuseppe II*, seguita da un' apologia completa dei suoi atti. Questo fatto denota sufficientemente quanto il giuseppismo sia ancora potente, e quanta costanza ed energia si richieda nel giovine Imperatore per estirpare questo loglio. Ecco un fatto non meno lepido, che istruttivo. Non è raro trovare in Vienna istitutrici francesi. Essendo giunto colà un missionario, che avea la facoltà di dare lo scapolare, alcune di esse si recarono alla chiesa, ove dovea trovarsi il missionario. Chiesero al sagrestano, quando esse potrebbero riceverlo. Il sagrestano rispose: « Quel prete non può darvi lo scapolare, nè altra benedizione, perchè gli è proibito dalle leggi di Giuseppe II ». Il re *sagrestano* vive tuttora nella memoria de' sagristani.

Il *Lloyd* annunziava testè la conclusione del Concordato; ma i nostri corrispondenti dicono che non tutte le difficoltà sono ancora superate. Certi legulei vorrebbero mettervi sull'articolo del matrimonio disposizioni, che la Chiesa non può accettare, e la dicasterocrazia adopra tutti i mezzi per impedire, od almeno, per differire questo grande atto, il più lungo tempo possibile.

Ciononostante, la causa della libertà della Chiesa progredisce nell' Austria.

Benchè l' Imperatore favorisca, per quanto è possibile, i cattolici, non cessa perciò, secondo ciò che la giustizia e l' interesse politico richiedono, dal far di tutto per cattivarsi l' affetto dei Greci scismatici del suo impero, lasciando alla Chiesa greca scismatica più di libertà che non abbia in Russia, ove pure è la religione dominante e nazionale. Egli è vero che gli scismatici rispondono colla persecuzione de' cattolici. Il governo della Servia proibì a' preti cattolici di celebrare più d' una volta l' anno. Il vescovo di Diacovar e della Bosnia, da cui dipende la Servia, portò le sue doglianze al gabinetto di Vienna, ed al governo della Servia.

L' 8 settembre, giorno della Natività della SS. Vergine, si fece la processione solenne coll' intervento delle autorità, secondo il voto della città per la liberazione dalla peste, nel secolo XVII.

La stampa negli Stati Austriaci è in generale rispettosa alla religione. La *Gazzetta officiale* dà per intero gli atti uffiziali della S. Sede, encicliche, brevi, decreti, ecc. e sovente traduce gli articoli pubblicati ne' giornali cattolici di vari paesi d'Europa per la difesa della Chiesa. La *Presse* di Vienna, giornale libertino molto diffuso, non parla, che con convenienza di ciò che s'attiene alle cose religiose. Si dica lo stesso del *Lloyd*, giornale semi-ufficiale, del *Fremden-Blatt*, del *Wanderer*, dell' *Ost-Deutsche-Post*, e degli altri in generale.

Non havvi in Austria giornale cattolico quotidiano. La *Gazzetta ecclesiastica* di Vienna, e l'*Amico del Popolo* non si pubblicano, che due volte la settimana. Questo ha più di 3000

associati, ed è sotto la direzione dell' associazione cattolica di S. Severino.

Il Principe Arcivescovo di Vienna deve tra breve recarsi a Roma per assistere alla riunione dei Vescovi convocati dal S. Padre. Egli commise la predicazione degli esercizi del Clero di Vienna ad un Gesuita. Stabilì nella stessa città a sue spese cinque Lazzaristi incaricati specialmente di dare missioni ne'sobborghi, ove il numero de'preti non è sufficiente pel bisogno della popolazione, ed affinchè questa penuria di Sacerdoti non venga continuata, l'Arcivescovo vuole stabilire un piccolo Seminario, e si fanno collette a questo fine.

I cappellani della flotta francese. — In una relazione diretta a Parigi al ministro della marina e delle colonie, ecco come si esprimeva il cappellano in capo della flotta: « Grazie al decreto del 31 marzo 1852 si può ora dire con verità che dappertutto, ove i nostri vascelli hanno fatto sventolare i colori di Francia, hanno similmente spiegata la bandiera della fede. »

Alla partenza della squadra per il Baltico il *Breslau* fu invaso, prima d' arrivare a Kiel, dal vajuolo. Bentosto vi furono 150 ammalati. La bassa batteria, ove si trova l' alloggio del cappellano, fu in breve stipata in modo dagli ammalati, che l' aria ne divenne talmente infetta, che il cappellano fu pregato a trasportare altróve la sua camera; ma egli vi si rifiutò per non ispaventare i malati, ai quali volle prodigare fino alla fine notte e giorno le più tenere cure.

Quest' apostolica carità ebbe la sua ricompensa; più di 120 uomini hanno spontaneamente reclamata la penitenza, ed i sette, di cui si ebbe a deplorare la perdita, sono morti in pace con Dio.

L' *Austerlitz* nelle alture del golfo di Finlandia è stato il primo di tutti i nostri vascelli colpito dal colera; anche là il cappellano si rese degno di ammirazione per la sua calma e per il suo zelo. Solo prete in mezzo ai cappellani inglesi, si acquistò in pochi giorni l'affezione del suo equipaggio, dello Stato Maggiore e l' ammirazione ed il rispetto dei nostri alleati. Estenuato di forze fisiche, ma conservando la primitiva morale energia, quando giunsero i suoi colleghi, e vollero dividere il pericolo, vi si rifiutò per non esporre altri, temendo di propagare la malattia.

Bisognerebbe fare gli stessi elogi del cappellano del *Bayard*, che accompagnava i numerosi colerici della divisione del generale Canrobert, imbarcati sul *Lavoisier* ed il *Pluton*. Egli ebbe salva la vita quasi per miracolo; accompagnato dall'insegna di vascello Puységur, era sceso di nottetempo a terra per cercarvi un accampamento per i malati, quando fu inseguito a colpi di fucile dai Greci.

I cappellani del *Montebello*, dell' *Alger*, della *Ville de Paris*, del *Marengo*, spiegarono nelle più critiche circostanze lo stesso zelo sacerdotale. — Ci spiace non poter dare per intiero questa lunga relazione, che tanto onora il clero francese, a cui fu affidata la cura della marina imperiale.

NOTIZIE DIVERSE

Necrologia. — È morto a Recco vittima del cholera il cav. avv. Angelo Leveroni professore emerito di Pandette nell' Università genovese.

Città di Genova — Uffizio del Catasto.

Il Sindaco

Visto l'art. 10 della Legge 31 marzo 1851;
Visto l'art. 32 del Reg. annesso a detta Legge;
Visto l'art. 164 dell' Istruzione Ministeriale in data 1.mo settembre 1852;

Notifica

Che a partire da oggi, e per giorni 30 consecutivi, rimane depositato nell'uffizio del Catasto il supplemento N. 3 allo stato de' Fabbricati soggetti all'Imposta del dieci per cento, i quali non si trovano nella Matrice principale, perchè o non consegnati, o di recente costruzione, acciocchè coloro che vi possono avere interesse siano nel caso di produrre entro detto termine le eccezioni ed osservazioni che credessero opportune.

Detto termine scade col giorno 20 del p. venturo mese di ottobre.

Dal palazzo di Città addì 21 settembre 1854.

Il Sindaco
Domenico Elena
Magioncalda *Segr.*

Parlamento olandese. — Il giorno 18 all' Aja nell' occasione dell' apertura degli Stati Generali, il re fece conoscere in un discorso la posizione politica, commerciale e finanziaria dell' Olanda.

« L' Olanda, dice il discorso, ricevette delle » assicurazioni d' amicizia, e di benevolenza » da tutte le potenze e la sua neutralità sarà » strettamente mantenuta.

» Il raccolto venne fatto in felici circostanze, » e havvi luogo a sperare una riduzione di » prezzo delle sostanze alimentarie.

» Il commercio, la navigazione, e le navali » costruzioni risentono ben poco l' influenza » degl' incagli per la guerra.

» Lo sviluppo delle linee telegrafiche e delle » strade ferrate, come pure il miglioramento » dei canali navigabili, saranno ugualmente » continuati.

» Lo stato delle finanze permetterà la dimi» nuzione delle imposte, con saggia misura co» mandata dalla prudenza ».

Il discorso reale termina facendo un appello all' unione e confidenza vicendevole di tutte le frazioni del paese.

L' imprestito austriaco. — Si legge nel *Campanone*:

Prima di entrare in materia, rispondiamo ad una domanda, che potrebbe forse venire in bocca ad alcuni de' nostri lettori: Perchè voi parlate così sovente e con tanta lode dell' Austria? Al novantanove per cento l' Austria vi paga.

All' Austria non preme un fico nè della nostra lode, nè dei biasimi nostri. Essa ha denari, ha soldati, e si ride di tutte le ciancie del giornalismo. Noi la lodiamo quando merita lode, prontissimi a criticarla domani, se lo meritasse. Teniamo d' occhio l' andamento della monarchia austriaca, e lo prosperare dell' impero, e l' incremento della sua influenza in Europa, unicamente perchè dimostra come gli Stati progrediscano e crescano a prosperità ogni qualvolta son cattolici, e sinceramente cattolici. Il tristissimo decadimento del nostro Piemonte in fatto di moralità, di finanza, di lettere, di politica è la prova per noi, che chi se la piglia contro la Chiesa, non fa fortuna, e per converso la prosperità dell' Austria ed i vantaggi che essa ottiene ogni giorno e in tutti i generi, ci è argomento che gli Stati fedeli alla Chiesa non possono cadere in rovina.

Ciò premesso, continuiamo ad occuparci dell' Austria, e diciamo due parole di un argomento, che trattano spesso i giornali libertini, l' imprestito austriaco. Questo imprestito veniva decretato con sovrana patente del 26 giugno 1854. Un decreto dei ministeri dell' interno e delle finanze, in data 5 luglio, ne stabiliva la modalità.

Scopo dell' imprestito era ricondurre la valuta del paese al valore metallico, e procurare i mezzi per sopperire ai bisogni straordinarii dello Stato. A questo doppio fine era ordinata in tutta la monarchia austriaca la sottoscrizione ad un prestito di almeno 350 milioni di fiorini, ed al massimo di 500 milioni. Ossia il governo austriaco chiedeva almeno 875 milioni di franchi, ed era pronto ad accettarne un bilione e duecentoventi milioni.

L'emissione del prestito doveva essere fatta al prezzo di 95 fiorini, valuta di banca, per ogni cento fiorini di obbligazioni di debito dello Stato.

Il 20 luglio l' imprestito austriaco fu aperto; il 19 agosto non solo il governo austriaco aveva ottenuto gli 875 milioni domandati, ma l' imprestito sorpassava già il miliardo. A quanto sia arrivato presentemente noi non sappiamo ancora. La *Presse* di Vienna ci dice che l'imprestito austriaco fruttò un bilione e 230 milioni. La *Gazzetta d' Augusta* invece fa ascendere la cifra raccolta a un bilione e 287 milioni.

I nostri giornali fremono per la rabbia, si mordono le mani, si strappano i capelli e dan del ladro e del masnadiero al governo austriaco, e altre simili gentilezze democratiche. Come la luna cura i cani che le abbaiano contro, così il governo imperiale cura gli insulti che gli lancia contro la stampa piemontese.

Il *Lloyd* di Vienna ha pubblicato le cifre delle offerte fatte per coprire l' imprestito austriaco. L' *Univers* ne estrasse quelle che oltrepassano i 120 m. franchi. Da questa lista si rileva di che natura sia il prestito fatto dall' Austria, come venisse coperto. Incominciò l' imperatore a sottoscrivere per tre milioni. Il comune di Como sottoscrisse per un milione e 108 mila franchi; il comune di Cremona per un milione e 870 mila franchi; la facoltà medica di Vienna per 900 mila franchi; il comune di Mantova per 300 mila franchi; il duca di Modena per un milione e mezzo; l'associazione dei librai di Vienna per 240 mila franchi; il principe di Metternich per 250 mila franchi; la città di Milano per 18 milioni, ecc.

Cio che è da notarsi in ispecie, si è il concorso dei preti, dei frati e dei Vescovi all'imprestito. Il vescovo di Breslavia sottoscrisse per 500 mila franchi: quello di Brunn col suo capitolo per 165 mila franchi; il cardinale arcivescovo di Praga per 800 mila franchi; l'arcivescovo di Vienna per un mezzo milione; il cardinale arcivescovo di Gran per due milioni e mezzo; il vescovo di Raab e il suo capitolo per 200 mila franchi; il vescovo di Olmutz per un milione e 200 mila franchi; le canonichesse di Teresianum per 151 mila franchi; i monaci cisterciensi di Wilhering per 200 mila franchi; il vescovo di Wesprim per 800 mila franchi; l'abbazia dei Benedittini di Brenow-Braunau per 245 mila franchi, ecc. ecc.

I nostri giornali, che tanto gridano contro il latrocinio austriaco, se avessero visto un arcivescovo nostro sottoscrivere ad un imprestito per 100 o 200 mila franchi avrebbero subito levato la voce gridando: incamerate i beni ecclesiastici. Non vedete come sono ricchi questi frati, queste monache, questi capitoli, questi vescovi? Invece il *masnadiero* governo austriaco non fa nulla di ciò, e si contentò di un appello al patriotismo del Clero, ed il Clero come sempre, venne in soccorso dello Stato coll' esempio e colla parola.

I beni ecclesiastici, oltre ad essere il patrimonio dei poveri, sono anche il più valido soccorso dei governi nei pubblici bisogni, e la storia ci dice, come nei tempi antichi, quando i governi non avevano ancora trovato l' arte di rapinare la Chiesa, gli ecclesiastici offrissero loro di buonissima volontà quei fondi, onde abbisognavano.

In Francia fin dall' anno 1844, i vescovi attestarono, che sempre avevano prestato le più copiose sovvenzioni a' loro sovrani, nè cessarono mai di praticare così in tutte le necessità dello Stato. Questo depongono i capitolari di Carlo Magno, gli Annali Benedittini del Mabillon, gli Atti del clero francese, le lettere patenti del 3 settembre 1711, e la dichiarazione del 27 ottobre dell' anno medesimo.

Nell' Aragona, come riferisce il Mariana nella *Storia di Spagna*, ed il Tomassin, più volte il clero con assenso pontificio (notate bene le frasi), e senza considerare i proprii interessi attese a sostenere quelli del regno.

In Inghilterra i vescovi, incominciando da Sant' Anselmo, diedero gran somma di denaro al sovrano, anzi come raccogliesi dallo storico Valsingam, vollero soggiacere al doppio dei pesi per non vederne gravato il popolo, e talvolta pagarono più di quei secolari, che pur credevansi esattissimi a soddisfare i tributi.

Nella Germania, poi in mille e mille occorenze, le mani ecclesiastiche favorirono i governi, e in Italia principalmente ciò avvenne in tempo di pubblici bisogni, come può leggersi nel Bernini e nel Garzoni.

Dal che argomenta ottimamente lo Scotti, che può lo Stato, lasciando nelle mani degli ecclesiastici il libero possesso dei loro beni, trovare col debito permesso quelle somme in grave necessità, che non gli sarebbero d' altronde possibili. Il governo austriaco ne fe' la prova, e siccome in ogni ordine di cittadini, così nel clero principalmente trovò un potente ausiliario, un amico fedele, che lo soccorse e contribuì alla ristorazione delle sue finanze.

Noi proseguiremo a parlare dell' imprestito austriaco in un numero successivo, premendoci molto in questo di fissare l' attenzione dei nostri lettori sul diverso procedere del Piemonte e dell' Austria. In Piemonte si dà la scalata ai monasteri, si cacciano i padroni fuori della loro casa, si chiede l' incameramento, ossia il latrocinio dei beni ecclesiastici; in Austria lo Stato dice a' chierici, come a tutti gli altri cittadini: ho bisogno di danaro, imprestatemene, e il clero fa tutti i sacrifizi per sopperire alle bisogne del governo.

L' Austria domanda, il Piemonte piglia; l'Austria prega, il Piemonte scaccia; l' Austria desidera in imprestito, il Piemonte vuole in proprietà; eppure (vedete miracoli del progresso! vedete fortuna delle parole!) in Austria non vi sono che masnadieri e ladroni, mentre in Piemonte da Bianchi-Giovini a Cavour sono tutti galantuomini!

Affari d' Oriente. — Si legge nel *Times*:

Passerà necessariamente qualche tempo prima che noi riceviamo notizie di Crimea. A qualunque siasi punto che sia incitata la pubblica impazienza, sarebbe indegno di noi di accoppiare delle apprensioni a questo sentimento. Noi non affermeremo che le armate alleate la vinceranno su tutti i punti, nè che la presa di Sebastopoli, l' annientamento della flotta russa e dell' influenza russa nel mar Nero saranno i risultati necessarii della spedizione. Ma le truppe scelte delle armate d' Inghilterra e di Francia non possono mancare di mostrarsi degne della loro patria ogniqualvolta avranno un' occasione di esercitare il loro valore. Noi non contestiamo il coraggio passivo del soldato russo; ma non crediamo che i soldati scelti d'Inghilterra e di Francia abbiano motivo di temerlo, se gli uffiziali russi vogliono attaccar battaglia.

Nel caso contrario, un' opposizione indiretta fatta allo sbarco non potrebbe essere molto efficace. Questa opposizione non può avere di risultato che quando si osasse attaccar battaglia e venir seriamente alle mani. In ogni caso, v' ha luogo a sperare. Nulla diciamo dei risultati d' un assedio: se la piazza può essere presa nel tempo che ci accorda la stagione, essà dovrà necessariamente soccombere dinanzi agli sforzi delle armate alleate; se al contrario, le fortificazioni di terra possono sopportare un assedio di più settimane, il peggio che possa arrivare, sarà quello d' essere obbligati a ricominciare le operazioni nell' anno venturo. Se Sebastopoli cade, noi avremo ottenuto un magnifico trionfo; se ella invece resiste a questo gran colpo di mano, noi non avremo sofferto disastro.

Ma quantunque l' uso e la decenza c' impongano una tal quale riserva, non possiamo lasciar credere che noi dubitassimo un istante dell' enorme superiorità delle armate alleate. Dacchè la spada è stata tratta dal fodero, il prestigio della Russia si è dissipato come una bolla di sapone. Sino a tanto che ella si era coperta di mistero, la si temeva; dopo il cominciamento della guerra, essa è stata costantemente battuta da soldati turchi arruolati alla vigilia; che essa attestava di sprezzare. Gli alleati sui quali essa contava non la sostengono, e le sue fortificazioni di granito non hanno potuto resistere alle nostre palle. Gli alleati possono ormai prendere a lor piacere le piazze e la flotta russa del Baltico.

La Russia non può fare assegnamento sulla simpatia di una sola nazione, e non ha per essa che i desiderii di un solo governo che non durerebbe ventiquattr' ore se si dichiarasse apertamente per essa. Dipende dallo Czar che la catastrofe abbia luogo nel 1854; ma è sicuro che le condizioni saranno più dure nel 1855 che non lo sarebbero state nel 1854.

Non è a temersi che l'Inghilterra e la Francia si separino su questa quistione. L' imperatore de' francesi sa come questa crociata contro la Russia abbia consolidato il suo potere; egli sa pure che se qualche potenza tedesca travia, è lui che profitterà dell' errore. Quanto all'Inghilterra, essa rimarrà fedele all' alleato che le è restato fedele.

Rimane a sapersi se l' influenza degli alleati riuscirà a regolare pacificamente i destini dell' Europa allorquando sarà scomparsa l'alleanza russa; ma questa influenza non sarà ristorata. La dichiarazione del re di Prussia che non lascierebbe scemare la potenza materiale della Russia non vale la pena di fermarvisi; gli convenne di rimanere estranco alle loro ultime risoluzioni.

Il nostro scopo è di esortare i nostri compatrioti ad aspettare senza inquietudine gli avvenimenti. Possiamo aver fiducia in Dio. Noi non pretendiamo spogliare alcuno; non abbiamo in mira di conquistare, ma di acquistare la sicurezza. Se vi fu mai guerra giusta, è quella che l' Europa occidentale sostiene attualmente contro la Russia.

Abbiamo accennato alcuni motivi di fiducia nell' esito della spedizione contro la Crimea. Non possiamo ritardare a ricevere una notizia, almeno quella dello sbarco.

Non dubitiamo menomamente del risultato, ma quand' anche non si riuscisse completamente quest' anno, ciò non sarebbe che un aggiornamento, e se si riuscisse, lo czar sarebbe bello e aggiustato.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 23 *settembre*.

La Stampa del 22 ritorna sul frate, e sulla scalata, di che al nostro n. 1508, e argomenta così: « Il *Cattolico* ha un articoletto » curioso che dice e non dice, sulla fuga del » Cappuccino accennata nel nostro numero di

» mercoledì. È vero o non è vero che il frate » è fuggito? Risponda il *Cattolico* francamente » alla domanda.

« Se è fuggito e preferì correre il pericolo » di rompersi una gamba, scalando la mura, » all'uscire di mezzodì dalla porta principale, » è lecito credere che ci avrà avuto le sue » buone ragioni. »

Il *Cattolico*, ora pienamente informato, è in grado di rispondere al giornaletto dei *fatti diversi*, che il frate in discorso ha veramente *scalato*, ed ha *preferito*, come dice la *Stampa*. « È questi un giovane Sacerdote (dice un Attestato in buona regola, ed ostensibile pure alla *Stampa* se lo desidera), soggetto a pe» riodiche congestioni di sangue al cervello, » per le quali rimane talvolta in balìa di alie» nazioni mentali. È in tale stato che evase » dal convento, dove, dietro semplice invito, » ritornò lo stesso giorno; ed ora si trova in » via di guarigione mercè due abbondanti sa» lassi e la cura dei bagni tiepidi, giusta le » prescrizioni dei medici. »

— Dunque?... — Dunque siete di mala fede! voi che cogliete ogni qualunque occasione, ed anzi pretesto a poter accoccarla ad un prete, ad un frate, a una monaca o ad un monastero; ricorrendo alle reticenze ed alle più maligne insinuazioni, al tutto degne della *Maga* e di voi, i *don Basilii della politica in giornata*, e i *don Chisciotti dei campi lombardi*. Che cosa volevate insinuare e dar ad intendere con quelle vostre parole: « passò la notte nella caserma da buon camerata? » Che cosa con quelle altre: « alcuni affermano che il frate sia « pazzo; ma per quanto sappiamo, tutti i suoi « atti indicavano che godea pienissimo l'uso « della ragione? » E tanto più che voi, riguardo ai *fatti diversi*, bazzicate là e con tali che sono bene e direttamente informati, e sapete anche troppo, ch: se si fosse trattato d'altro che d'un frate colto d'alienazione mentale, l'Autorità sarebbe intervenuta a quattro piedi ed altrettante mani in favor della *vittima*. Voi non altro volevate dunque se non far credere *carcerieri* i frati, e forse peggio, aggiungendo una storiella nuova alle altre tante dei Romanzi sui Monasteri, sull'Inquisizione e che so io. E difatti avete ottenuto l'intento; che cioè la novelletta fosse ripetuta in quasi tutti i giornali, dalla *Gazzetta del popolo* al grave *Parlamento*. « Qualche cosa attaccherà » avete detto come di solito. Nè dubitate che un solo sia per darsi la pena di rettificarla la storiella, nè compresi i don Basilii della *Stampa* e i don *Chisciotti* dei molini a vento.

Il *Cattolico* invece, che voi definite il *Basilio di don Chisciotte*, ignaro al tutto dell'accaduto, non ha negato il fatto, chè non doveva, perchè possibile; ma al semplice lume di naso ha argomentato che o il fatto non era, o che quel pover uomo era un pazzo. Il riflesso che non volendo rimanersi frate altrimenti, avrebbe potuto andarsene dalla porta e di mezzogiorno, lo potevate far voi anche meglio bene informati di tutto ciò che si cerca e si desidera attualmente per mandare i frati a buon viaggio.

Vedete dunque, signori, non esser punto vero *che l'articolo curioso dice e non dice*: dice a chi lo sa leggere, che siete una mano di buffoni simulatori e dissimulatori ogni qual volta più vi giovi; massime poi se si tratti di preti, di frati, di monache e di conventi, il vostro incubo da una parte, e l'oggetto dei vostri più intensi desiderii dall'altra.

(Del resto poi è curiosa che un galantuomo, o matto o sano, non possa più fare un salto d'otto o dieci palmi d'altezza, senza viaggiar pei giornali da un polo all'altro, e col soprappiù delle giunte! Altro dei tanti nostri privilegi o diritti che e' siano, conquistati con la così detta *libertà personale*).

Torino, 22 *settembre*. — Ieri S. M. ha ho presieduto il Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio delegato della città di Torino, nella seduta del 16 corrente, accolse favorevolmente il progetto del cavaliere Bonelli per una Esposizione mondiale in Torino, pel 1857, e fece invitare il medesimo a comunicare intanto al segretario civico, sig. avv. Vigna, le preliminari sue idee sulla maniera di dar vita al commendevole divisamento.

— Ci scrivono da Govone il 20 settembre: Preceduto dall'augusta consorte e dai figli, giungeva ieri a questo suo castello S. A. R. il Duca di Genova. Nonostante che arrivasse ad ora impensata ed in giorno in cui molto urgevano i lavori delle vendemmie, tuttavia furono ad incontrarlo, oltre una folla di popolo govonese, il Municipio e le altre Autorità tutte locali e mandamentali.

Una spontanea illuminazione, rallegrata di quando in quando da scelte sinfonie, rischiarava quindi alla sera per lungo spazio questo ameno colle e i suoi vaghi dintorni *(G. P.)*

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 21 sett. casi: uomini 12, donne 12, ragazzi 5. Totale 29. Decessi: uomini 7 donne 14, ragazzi 4, Totale 25.

In città, casi 3, decessi 5. Nei sobborghi, casi 10, decessi 9. Nel territorio, casi 16, morti 11.

Dei 25 morti, 9 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 21 sett. Casi: 808. Decessi: 503.

Vienna, 19 *settembre*. — Corre voce, che il piano della completa rete delle strade ferrate austriache, elaborato nel ministero del commercio, fu assoggettato alla sanzione di S. M. l'Imperatore.

— L'imp. ambasciatore austriaco presso la Corte di Berlino ebbe un prolungamento di permesso per la durata di quattro settimane, per cui il conte Esterhazy rimarrà a Berlino in qualità d'ambasciatore dell'Austria fino all'ultimo di novembre.

— Notizie da Odessa dd. 10 corr. annunziano: La situazione degli abitanti di Odessa è oltremodo deplorabile. È subentrata una formale emigrazione. I magazzini ed i negozi sono chiusi e vuoti. Centinaia di carri esportano merci ed attrezzi della città. Si ritiene come cosa positiva che l'armata ha scelto qual punto d'attacco quella città commerciale. Sei vascelli ed altrettanti grossi vapori da guerra si sono ormai postati in vicinanza del porto. Credesi che il bombardamento comincierà il 16 od al più tardi il 17 corr. — Il principe Mentschikoff trovasi fin dal 24 agosto a Perekop. Egli organizzò nella Crimea la leva in massa e notificò a S. Pietroburgo ch'esso è in istato di respingere ogni tentativo di sbarco in tutti i punti della Crimea ed attende tranquillo ciò che sarà per succedere.

Intorno le soscrizioni al prestito nazionale abbiamo da riferire ancora il notevole fatto, che un considerevole numero di comuni e corporazioni e nominatamente in Ungheria, hanno rinunziato in parte all'interesse compreso il il capitale, in parte all'interesse delle fatte soscrizioni. *(Corr. Italiano)*

Ultime notizie del Levante.

(Col piroscafo *Vorwärts*, giunto questa mattina)

Trieste, 20 *settembre*. — I nostri ragguagli di Costantinopoli, in data dell'11, recano ben poco che valga a soddisfare la giusta curiosità del pubblico sulla grande spedizione della Crimea. Il solo fatto annunciatoci con precisione è quello, recato a Costantinopoli la sera del 10 con un piroscafo, che tutte le navi anglo-francesi eran giunte all'isola dei Serpenti, punto stabilito anticipatamente per la riunione delle forze alleate. Il tragitto era stato felice e favorito da tempo bellissimo.

La notizia della rottura dei rapporti diplomatici fra la Persia e la Turchia, posta in dubbio da una corrispondenza di Trebisonda 6 corr. (che pubblicheremo lunedì), è smentita in modo formale dalla seguente nota *comunicata* del *Journal de Constantinople* del 9: « Il *J. de Constantinople*, nel suo numero del 4 settembre, annunzia sulla fede d'un corrispondente di Trebisonda che S. E. Ahmed Vefik effendi, ambasciatore della Sublime Porta a Teheran, era arrivato il 25 agosto ad Erzerum, dopo aver troncato le sue relazioni col Governo persiano. Questa notizia è falsa, e merita tanto più di ricevere una smentita formale che la censura ne aveva proibita la pubblicazione. Gli ultimi dispacci d'Ahmed Vefik effendi sono in data di Teheran. Del resto il sig. incaricato d'affari di Persia diresse su tale proposito un reclamo ufficiale alla Sublime Porta.

Un atto importante fu testè promulgato dal Governo ottomano. È un rescritto imperiale (*hat humayun*) in data del 7, che tende ad applicare e svolgere le riforme impartite mediante il *tanzimat*. La lettura di quest'atto fu fatta solennemente alla Porta dal ministro degli affari esteri in un consiglio composto di tutti i membri del ministero, de' grandi dignitari ed alti impiegati, de' patriarchi e capi delle comunità religiose. Eccone il testo: « Mio degno visir! Tutti sanno che la prosperità del nostro Impero, il benessere e la felicità di tutti i nostri sudditi furono sempre la meta dei nostri più ardenti desiderii, e per attuare appunto questi vari oggetti fu concepito e promulgato il *Tanzimat-Hairiè*. È ben vero che i principii della riforma si sono consolidati; ma i regolamenti che ne sono la conseguenza trovansi ancora in istato d'incertezza: quindi ne risultano difetti e lacune in tutti i rami del sistema amministrativo, e questi sono i principali ostacoli che impediscono di raggiungere lo scopo vero. Per il che, è divenuto necessario e indispensabile il consacrare la vostra più seria attenzione al mezzo di rimediare a tale stato di dubbiezza e di confusione. Bisogna dire tuttavia che la principal cagione per cui non furono attuati tutti i miglioramenti pubblici non è altro che la corruzione, e l'esperienza dimostra che malgrado i massimi sforzi, non potrà esser applicato alcun utile regolamento finchè sussisterà sì gran male. Gli è dunque urgente studiare il modo d'impedir la continuazione d'uno stato di cose sì biasimevole, ponendo in vigore una legge nuova che non possa andar soggetta ad eccezione o ad interpretazione falsa. — La piena e intera applicazione delle disposizioni delle leggi per parte dei tribunali, la forza del governo nel paese, il progresso del benessere e della prosperità pubblica, la giustizia in tutti gli affari, l'ordine nelle finanze, il miglioramento della sorte di tutte le classi de' nostri sudditi; tali sono le importanti questioni che dovranno essere successivamente discusse e risolte. Siccome tutti questi vari oggetti sono di altissima importanza e ogni decisione riguardo a ciascuno di essi richiede mature riflessioni e minuto esame, dovrà essere costituito un nuovo consiglio, composto di 5 o 6 membri integri ed esperti, per discuterli e regolarli. Questi sono i punti, su cui si concentrano i nostri desiderii. La religione, lo zelo per il bene generale e il patriottismo esigono che ciascuno lavori con ardore allo scioglimento di questioni sì utili alla cosa pubblica. Sarà dunque necessario che i ministri e i funzionari, dimenticando il loro vantaggio particolare, consacrino tutti gli sforzi agl'interessi generali, in cui ciascuno ha naturalmente la sua parte. Si lavori adunque con sincerità e fedeltà e con tutta l'attenzione e lo zelo possibili a organizzare i regolamenti necessari. Ricompensi l'Altissimo così in questo mondo come nell'altro coloro che procederanno con zelo e probità nella via che noi indichiamo, e punisca quelli che oseranno scostarsene! Così sia! » Dopo la lettura del *hat humayun*, Reschid pascià tenne un discorso eloquente e patriottico, con cui sviluppò i principii del nuovo atto sovrano, indi parlò il gran-visir, promettendo con energia che si adopererà costantemente per la costante applicazione de' principi enunciati dal Sultano.

Sessanta Polacchi delle truppe russe, che si trovavano in Varna, hanno preso servigio nell'esercito inglese. — Mustafà pascià, generalissimo dell'esercito di Batum, partirà quanto prima per il suo posto. Il capitano francese de Mauduit che da qualche tempo è in missione nell'Oriente, deve partire con Mustafà pascià per recarsi in Circassia: dicesi ch'egli abbia l'incombenza di consegnare a Sciamil 12 mila schioppi in nome del Governo francese. Colla stessa occasione partirà anche il *naib* di Sciamil insieme al suo numeroso seguito. — Continuano ad arrivare in Costantinopoli truppe tunisine. Ultimamente giunsero circa 800 soldati, con 165 cavalli e munizioni. — Il 6 giunse a Costantinopoli per la via di Belgrado un dispaccio telegrafico del Governo francese per il principe Napoleone.

Le notizie di Atene del 15 presentano poco interesse. Si parla di qualche dissenso insorto fra l'ambasciatore di Francia e quello d'Inghilterra. Vi avrebbe dato motivo la risoluzione dell'ambasciatore francese di far occupare Atene dalle truppe di Francia; idea che sarebbe combattuta dal rappresentante britannico. Dicesi che le Camere greche saranno convocate al principio del prossimo ottobre. *(Oss. Triest.)*

Bollettino sanitario di Napoli.

Dalle ore 3 p. m. del dì 15 settembre alle 3 p. m. del dì 16 settembre 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 7, Donne 6. Totale 13. Morti de' casi precedenti: Uomini 7, Donne 4. Totale 11. Morti della giornata: Uomini 2. Donne 1. Totale 3. Totale de' morti 14.

Dalle 3 p. m. del dì 16 settembre alle 3 p. del dì 17 settembre 1854.

Nuovi casi della giornata: Uomini 8, Donne 2. Totale 10. Morti de' casi precedenti: Uomini 3, Donne 4. Totale 7. Morti della giornata: Uomini 2, Donne 0. Totale 2. Totale de' morti 9.

Borsa di Genova del 23 settembre

Ore 12 merid.

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.			— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		87 —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio		88 1/4	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		87 3/4	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		920 —	— —
» 1851	1 agosto		910 —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			85 —	— —
» nuove (1849)			—	—
Azioni della Banca Nazionale			1170 —	— —
Comptoir 1 genn.			550 —	— —
Imprestito Romano			85 1/2	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			434 —	— —

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 22 *settembre*.

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	98 80
	chiuso a	— —	99 —
3 per 0/0	aperto a	— —	75 —
	chiuso a	— —	74 95
Consolidati inglesi		— —	95 3/4
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	55 50

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 22 *settembre*.

È giunta la conferma ufficiale dello sbarco delle truppe. — Un dispaccio privato del 17 da Costantinopoli aggiunge che le posizioni occupate sono favorevolissime. Il *Lloyd* di Vienna valuta i Russi in Crimea a 50 mila uomini.

PARIGI, 23 *sett*.

Si legge nel *Moniteur*: Lord Raglan scrive dalla Crimea il 12:

Le spiaggie non sono seriamente difese. Il capitano poi di un bastimento inglese partito il 13 alla sera aggiungeva che tre reggimenti sbarcati presero possesso d'Eupatoria senza colpo ferire.

Lo sbarco dell'armata intiera dovea aver luogo a 20 miglia circa di distanza al Sud d'Eupatoria. Il tempo è magnifico.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

Settembre. Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno	
3	dom.	11	765 20	765 30	765 10	24 4	25 8	27 3	23 1	25 5	27 6	30 0	24 0	78	»	N. E.	*V.*	N. E.	*V.*	N.	*d.*	nuvoloso	nuv. ser.	ser. nuv.	calma	0 4
4	lun.	12	767 75	767 60	763 65	23 7	25 4	26 4	22 9	24 3	25 6	27 8	21 4	60	»	N. E.	*v.*	N.	*d.*	N. E.	*V.*	nuv. ser.	ser. nuv.	quasi ser.	idem	0 4
5	mart.	13	767 78	767 25	766 95	23 9	25 0	26 0	21 8	24 9	25 6	27 2	20 6	64	»	N.	*d.*	N.	*v.*	S. O.	*v.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 5
6	merc.	14	767 25	766 95	766 35	23 8	25 4	25 9	23 0	25 1	25 6	26 8	20 8	65	»	N. E.	*v.*	S.	*v.*	O.	*v.*	sereno	sereno	sereno	idem	0 4
7	giov.	15	763 50	763 00	761 70	23 1	24 8	25 3	22 6	23 8	24 6	25 9	19 3	81	»	S. E.	*v.*	O.	*v.*	S. O.	*v.*	velato	nuv. ser.	nuv. ser.	bonaccia	0 5
8	ven.	16	756 60	755 65	754 70	23 1	24 7	25 4	22 5	23 3	24 4	26 0	21 2	78	»	»	*c.*	O.	*v.*	»	*c.*	nuv. ser.	sereno	sereno	idem	0 5

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Lunedì 25 Settembre 1854. — N.° 1511

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — La *Stampa* (giornale) e l'enciclica del S. Padre — Esame della risposta a Mons. Charvaz.

Notizie diverse — Schiarimento — Lavori pubblici — Cholera in Sicilia — Affari d' Oriente.

Notizie del mattino — L' *Italia e Popolo* — Beneficenza — Assoluzione — Risposta — Pubblicazioni a Parigi — Nomine all' Aja — Dal teatro della guerra — Disp. telegrafici.

Genova, 24 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 22 *a quella del* 23 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	0
Spedale di Pammatone . . .	5	0
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	1	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	2	1
Totale . .	9	2
Bollettini precedenti	4972	2630
Totale dell' invasione . .	4981	2632

NB. Dei decessi 1 appartiene ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 3. Morti 1.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. —

Genova, 25 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 23 *a quella del* 24 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	0
Spedale di Pammatone . . .	4	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	2	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	7	2
Bollettini precedenti	4981	2632
Totale dell' invasione . .	4988	2634

N. B. I decessi appartengono TUTTI ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 1. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. —

La Stampa (Giornale) e l'enciclica del S. Padre.

La *Stampa* di mercoledì scorso in un primo-Genova trascrive nelle sue colonne un articolo del *Times*, protestante come sanno tutti fino al midollo raffazzonato dall'*Opinione* di Torino, della cui ortodossia possono giudicare agevolmente i lettori, e chi non la legge ancora se rammenta le Pastorali vescovili che la proibiscono.

L' articolo del *Times*, secondo la logica dei moderati, comincia dallo stabilire che il Papa senza essere mai stato provocato da insolenze etc. di protestanti, gli accusa, li calunnia, gli insulta.

La temperanza poi del *Times* emerge dalle frasi seguenti. Il linguaggio del Pontefice è *violento*, è *detestabile;* l'articolista Anglo-Torinese accenna, parlando di Maria Cristina di Spagna a proposito delle ribellioni deplorate dal Padre Santo, alle *brifalde* (non osiamo riferire nella sua crudezza il sostantivo che leggiamo nella *Stampa*), ai *mezzani* e alle *calze nere* della Corte di Madrid. Dice che il Papa, *vuota una secchia d' acqua sporca sul capo di quelli che non credono alla sua missione.* E finalmente contrappone *i benefizii prodotti dalla ventilazione, dal sapone e da un sano nutrimento, alle influenze igieniche derivanti dalle meditazioni igieniche intorno all' Immacolata Concezione, facendo maggiore assegnamento sui primi che sui secondi*, e dichiarando, *che sarebbe assai più soddisfatto* (caro quel *soddisfatto*) *nel vedere una lettera enciclica di Roma in questo senso.* Finisce alla maniera dei Parti, con un frizzo intorno ad un' epistola del Grisostomo.

La sostanza dell'articolo è la millesima ripetizione delle mille volte confutate osservazioni sulla prosperità dei Protestanti e la miseria degli Stati Cattolici; su la incongruenza che il *cholera* e gli altri malanni risparmiando quelli, affliggano più questi. Non manca la obbligata noterella in favore del Piemonte, *pezzo luminoso* (trascriviamo fedelmente) *sulla carta d' Europa; speranza unica all' Italia per emanciparsi dal ferreo giogo che ha pesato si lungamente*, etc. ma soprattutto *meritevole dei buoni augurii e dell'ammirazione dell'Europa, perchè i governanti e la nazione ebbero il coraggio e l'accorgimento di sottrarsi ai più degradanti segnali della loro servitù verso la S. Sede* (il *Corriere Mercantile* avrebbe detto la Corte di Roma).

Non confutiamo tali oppositori. Nulla v' è di nuovo a ribattere nelle accuse loro. D' altronde la polemica nostra è colla *Stampa*.

La quale fa precedere all'articolo Anglo-Torinese le seguenti linee:

— Il Times, *giornale rappresentante l'opinione più seria inglese, perchè espressione dell'interesse materiale, ha trovato* (questa frase che sa di Radetzky quando *trova opportuno* p. e. di condannare, ci sta male in bocca alla *Stampa*) *convenevole pubblicare alcune riflessioni sull' ultima enciclica del Papa.* (La *Stampa* scrive Papa con p. minuscolo, *Times* e *Opinione* con T. e O. maiuscoli).

*L'*Opinione, *giornale di Torino, molto diligente* (sic) *per quello che riguarda l'analisi delle cose ecclesiastiche, compendia ed espone le idee del protestante inglese; e noi crediamo sia piacevole ai nostri lettori leggere come documento della presente condizione, l' articolo del giornale torinese.*

Per la *Stampa* adunque le opinioni più *serie* sono quelle degli *interessi materiali;* per la *Stampa* è *piacevole* leggere che il linguaggio del Padre dei fedeli è *detestabile, e violento; piacevole* un sacrilego raffronto tra l'Immacolata Concezione di Maria Vergine, consideratane la credenza, prossima a definirsi dalla Chiesa, negli effetti suoi per la salute del mondo, e *i benefizi del sapone, del cibo* ecc.

Non insistiamo su questa impudenza inconcepibile. D' altronde non è necessario rimestare le fogne, basta indicarle.

Sapevamo per una continuata esperienza di 270 numeri, di qual favolosa pienezza d'insulsaggine fosse ricca la *Stampa*. Ora essa vuole evidentemente sollevarsi dalla sua oscurità. Entra in lizza colla *Maga* e le contende la palma.

Sfidiamo chiunque a dirci se l'articolo del *Times-Opinione* colla *Prefazione* della *Stampa* disdica alle colonne della *Maga*. Un' ultima osservazione.

La *Stampa* lamentò non ha molto le offese di un giornale di Milano contro il Piemonte. Sta bene. Ma vuolsi reciprocità. Ora la *Stampa* negli articoli sul prestito austriaco *paragonava* quel governo al *grassatore Mottino* (assai noto in Piemonte) *chiedendo scusa all' assassino di un confronto che riusciva troppo odioso per lui.* Il che vale, essere l'Austria più scellerata di un malfattore condannato recentemente nel capo. Oggi vedemmo come si comporti colla S. Sede.

Le prove sono evidenti, irrecusabili. A tutti è noto che la *Stampa* fu concetta e nacque nelle regioni governative. Tutta Genova lo sa; e sa ancora che nella mente del suo creatore è destinata a combattere la piccola stampa demagogica, e a comporre un forte e saldo partito ministeriale; il quale si riduce, a quanto ci dicono, a 300 e poco più associati o azionisti; comprese le alte protezioni Municipali, e delle Camere di Commercio.

Del resto, la voce pubblica narra tuttavia che durino le ispirazioni del piano di mezzo di Palazzo Ducale.

E a noi parve prezzo dell'opera far conoscere ai nostri lettori quali sieno le opinioni di alcuni fogli sedicenti *dell' ordine*, da cui si ispirino, e quali gradi di longitudine e latitudine, o piuttosto quali diversità di superficie gli distinguano dalla feccia dei giornali che, appena letti, o per la ferocia delle loro dottrine o per la stomachevole trivialità delle loro laidezze destano ira e ribrezzo.

Esame della risposta a M. Charvaz.

II.

La Bibbia.

Seguito del § 1.

(V. N. 1509*)*

Sunto. — Uso dei deutero-canonici del V. T. nelle chiese antiche — Falsa idea che il Critico dà di quest' uso — La lettura — I deutero-canonici del V. T. nell' universale delle chiese antiche sono stati letti non solo perchè *riputati utili alla edificazione del popolo*, ma perchè creduti veramente divini — Argomento dedotto dalla dimanazione che il rito della lettura ha fatto alle chiese dalla Sinagoga — Testimonianze degli antichi — San Giustino — Tertulliano — Origene — Concilio di Laodicea — Concilio III di Cartagine — Libri delle Costituzioni apostoliche — Sant' Agostino.

Che le chiese abbiano concordato a riconoscerli per divini, e quindi deposto che per tali gli hanno ricevuti da Gesù Cristo e dagli Apostoli, oltre le testimonianze dei Padri, lo addimostra anche l'uso pubblico e solenne che esse ne hanno fatto fino dai primi tempi. Tocchiamo ora questo argomento appunto perchè è il secondo a cui provocate voi medesimo, sig. Critico. Ricordate senza dubbio che ci siamo proposti di non discostarci punto dalla via che voi stesso ci avete tracciata. — Voi dunque, dopo numerati alcuni Padri, nel catalogo dei quali non figurano i deutero-canonici antichi, seguitate di questo tenore: *Colla vostra stessa Bibbia alla mano leggete la prefazione di questo santo traduttore* (S. Gerolamo) *della divina Scrittura, che si premette ai libri di Salomone, e vi troverete che a guisa dei protestanti egli vi dice: Come la Chiesa legge i libri di Giuditta, di Tobia e dei Macabei, senza però riceverli nel numero delle scritture canoniche*, così possono *leggersi questi due libri* (la *Sapienza* e l'*Ecclesiastico*) *per edificazione del popolo, non già per provare nè sanzionare alcun articolo di fede.* Così, per ciò che riguarda l'uso di questi e degli altri deutero-canonici antichi, stabilite due cose; una, che non si è costumato di leggerli anticamente nelle chiese se non perchè si credevano semplicemente utili alla edificazione del popolo; l'altra, che non si attribuì loro una autorità ed una forza veramente dogmatica: donde inferite che nè manco ai tempi di San Gerolamo questi libri erano creduti divini. Ci duole, signor Critico, che da due punti egualmente falsi deduciate una illazione che non è maggiormente apprezzabile. Per poco che gli aveste approfonditi questi due punti di tanta importanza, avreste trovato che la faccenda della lettura dei deutero-canonici nelle chiese antiche va calcolata ben altrimenti da quello che fate; avreste anche trovato che cotesti libri vennero adoperati proprio per provare e sanzionare gli articoli di fede non meno che i proto-canonici; e però che la conseguenza voleva essere dedotta tutta in senso contrario. Se non che l'approfondire certe quistioni non è di tutti; v' ha de' superficiali ai quali basta assai poco anche quando si tratta di punti i più vitali. A voi almeno, signor Critico, bastarono più avanti cinque o sei nomi per sentenziare che tutta l' antichità aveva ripudiato Giuditta cogli altri deutero-canonici del V. T., e bastano ora due linee di un solo Padre per inferire che tutta egualmente l'antichità, lontana da attribuire ad essi un valore dogmatico, se gli ha letti nelle sue sacre adunanze, gli ha letti solamente perchè utili, e adatti *alla edificazione del popolo.*

La lettura dei deutero-canonici del V. T. nell' universale delle chiese antiche non fu originata se non dalla persuasione che erano divini: l' autorità che si attribuì ai deutero-canonici del V. T. nell' universale delle chiese antiche, fu una autorità veramente dogmatica. Eccovi, signor Critico, ciò che una indagine un po' più accurata ci fa conoscere rispetto all' uso di questi libri; ed eccovi anche ciò che ci somministra due argomenti di più per concludere che essi non possono non essere stati raccomandati per divini da Gesù Cristo e dagli Apostoli. La generalità delle chiese, e più avanti, e ai tempi stessi di S. Gerolamo, si pronunziò tutta conformemente alla persuasione della divinità di questi libri; li lesse nelle sue sacre adunanze perchè li riputava divini; e perchè li riputava divini gli applicò pure alla prova ed alla sanzione dei dommi.

Per cominciare in effetto dalla lettura, come pensarne altrimenti? Non concordano forse a dimostrarlo i più palpabili argomenti e di induzione e di fatto? Voi, signor Critico, al pari dei protestanti non la potendo mettere in dubbio questa lettura, come quella che è attestata da tutta la antichità, vi argomentate di far credere che non fu originato se non dal pensiero che i libri di cui parliamo potevano tornar utili alla edificazione del popolo. Ma, di grazia, avete ben posto mente da dove venne alle chiese il rito della pubblica e solenne lettura? avete voi ben avvertito sopra di qual tipo fu modellato? Bisogna pure convenirne, o signore, il rito di leggere certi libri nelle sacre adunanze dimanò alle chiese primitive dalla Sinagoga; questo rito, che data dalla più rimota antichità; non è che una semplice imitazione di ciò che usavano di praticare gli Ebrei. Nelle Sinagoghe si leggevano pubblicamente certi libri, che si spiegavano poscia al popolo adunato; e si seguitò a fare altrettanto nelle chiese cristiane dal momento che subentrarono ad occupare il posto delle sinagoghe. Di qui il rito; e di qui la norma alla quale venne ordinato. Ma se è così, come disconvenirne, o signore? l'ipotesi dei deutero canonici del V. T. letti nelle chiese antiche solo perchè creduti utili e addatti alla edificazione del popolo, questa ipotesi sfuma e si perde per dar luogo alla tesi della lettura degli stessi orginata dalla sola persuasione della loro divinità. V'ha qui un argomento di induzione che mai il più giusto. Gli Ebrei da Mosè a Cristo non hanno mai schiuso l'adito nel tempio e nelle sinagoghe a certi libri che in vista della loro eccellenza ed autorità sovraumana. Di fatto non si trova che ci abbiano letto mai che libri divini; che ci abbiano comunicato mai col popolo adunato che volumi inspirati; e basta consultare, tra gli altri, il Pentateuco, Esdra, il Vangelo e gli Atti per andarne convinti. Qual cosa dunque più manifesta? Le chiese antiche, le quali ereditarono il costume di leggere pubblicamente certi libri dagli Ebrei, e che, a propriamente parlare, non fecero che seguitare e continuare una pratica della Sinagoga; le chiese antiche, nella determinazione e nella scelta degli scritti da leggere, presero il punto di partenza dallo stesso motivo da cui lo aveano preso gli Ebrei; lessero libri divini; e leggendo i deutero-canonici antichi li lessero perchè li riputavano divini. Dire che la generalità delle chiese ha voluto sfigurare il tanto lodevole e venerabile rito fino ad accordar l'onore della pubblica lettura anche a libri che stimava puramente umani, comunque utili e buoni, gli è un dir cosa che non ha nulla di probabile, e che altronde è contraddetta dai monumenti più antichi. Ogni ragion vuole che se ne pensi diversamente. Le chiese subentrate alle sinagoghe, e messe in possesso di una pratica quanto santa altrettanto dilicata e importante dalle stesse redata, non se ne dipartirono sicuramente nella parte più nobile e augusta, la qualità dei libri da leggere: lessero come lessero le sinagoghe; interpretarono come interpretarono le sinagoghe; e, o l'induzione non proverà mai nulla, o lessero e interpretarono soli libri di quell'indole e di quella natura che lessero e interpretarono le sinagoghe. Il fatto diverso di qualche chiesa (fatto senza dubbio che trasse in errore San Gerolamo e con esso anche Ruffino), il fatto diverso di qualche chiesa, lontano dal prescrivere contro quello della generalità, ne somministra anzi una prova. La protesta solenne di più chiese che, come or vedremo, vi si pronunziarono contro anche con dei conciliari decreti, dice abbastanza, o signore, che quel fatto non era se non un deviamento da ciò che le chiese praticavano comunemente, e proprio una riprovata specialità.

Così riguardato da dove sia venuto alla chiesa il rito della lettura di certi libri nelle sacre adunanze, non si può non inferirne che se esse ne accordarono l'onore ai deutero-canonici antichi, lo accordarono, non già solo perchè credutili utili e buoni, ma veramente indottevi della persuasione della loro divinità.

Or succedono in appoggio gli argomenti di fatto. Fra i molti ne scerremo alcuni partendo dai primi tempi, e venendo fino a quelli di San Gerolamo, il solo ed unico di cui opponghiate la autorità. Essi ci vengon porti da San Giustino, da Tertulliano, da Origene, dal Concilio di Laodicea, dal III di Cartagine, dalle Costituzioni apostoliche, da S. Agostino. Chiariscono tutti invincibilmente l'antica pratica di non leggere pubblicamente nelle chiese che libri divini; e non lasciano luogo a dubitare che se i deutero-canonici del V. T. vi furono letti, vi furono appunto letti in seguito alla persuasione della loro divinità. Vedete se diciamo il vero.

San Giustino tollerò il martirio intorno la metà del secolo secondo, e fu alla portata di conoscere pienamente ciò non solo che si praticava nelle chiese de' suoi tempi, ma anche ciò che si era praticato in quelle del secolo primo. Occorrendogli di notare che cosa si portasse per la pubblica lettura alle sacre adunanze, notò che il *Canone*, e come non ha occasione di parlare che di quella riguardante la nuova alleanza, dice che quel *Canone* è il *Vangelo* e l'*Apostolo*, cioè il libro de' quattro Evangelii, e quello degli scritti apostolici, che egli pone di fatto come due distinte parti del canone. Erano dunque, secondo questo Padre, i libri del Canone, gli scritti divini che si leggevano anticamente nelle chiese; libri e scritti di altra fatta, per quantunque utili e buoni, non ci avevano luogo; San Giustino non ne nomina, e gli avrebbe nominati se ve lo avessero avuto.

— Tertulliano visse una parte del secolo secondo, e toccò fino al ventesimo anno del terzo. Basta leggere le sue opere per convincersi che fu conoscentissimo di tutte le pratiche ecclesiastiche. Ecco come si spiega riguardo a quella di cui parliamo: *Coimus*, ci aduniamo; a che? *ad divinarum litterarum commemorationem*, alla ricordanza, vale a dire alla lettura ed alla interpretazione delle *lettere divine*. Anche qui non sono indicati come adoperati per la pubblica lettura usa farsi nelle chiese se non che libri divini.

— Origene, in parte coevo di Tertulliano, oltrepassò di due lustri la metà del terzo secolo; e nessuno ignora che non ebbe, nè tra gli scrittori de' suoi tempi, nè tra quelli che lo avevano preceduto, alcuno che gli andasse avanti in fatto di scienza biblica. Egli dice lo stesso che san Giustino e Tertulliano. Nella Omelia ventesima settima sopra i Numeri parla di lettura di *volumi divini*; e convien notare che tra i volumi divini di cui accenna la lettura, colloca precisamente, come ammessivi, Giuditta, Tobia, l'Ecclesiastico, e la Sapienza, dei quali ha quivi occasione di parlare. V'ha di più: Questo grande scrittore ci fa sapere che era universalmente sanzionata la pratica di non ammettere alla pubblica lettura nelle chiese se non libri divini, che il venirvi ammessi si aveva per la nota più indubitabile della loro divinità. Si legga la sua celebre lettera a Giulio Africano. Vi si troverà che dalla lettura usa farsi nelle chiese delle parti deutero-canoniche di Daniele e di Ester, e del libro di Tobia, conchiude alla loro divinità, comunque, dice, non sieno ricevuti questi scritti dagli Ebrei, e l'ultimo non esista ebraicamente presso loro nè anche tra' gli apocrifi.

— Il Concilio di Laodicea nella Frigia fu celebrato dopo trascorsa la metà del secolo IV, cioè intorno l'anno 372 secondo il Labbeo. Il canone di questo Concilio, almeno come ora si ha, manca dei deutero-canonici antichi e dell'Apocalisse. Ma quanto alla pratica, di cui parliamo, riportandosi a ciò che si è sempre costumato di fare, sanziona *che non si leggano nelle chiese se non libri canonici*, o, ciò che è lo stesso, se non libri divini (Canon. 59).

— Il Concilio terzo di Cartagine, sia dell'anno 397 come dalla maggior parte più probabilmente si crede, sia del 419 come altri vuole, si esprime alla stessa maniera che quello di Laodicea. *Non si leggano nella chiesa se non le Scritture canoniche*; e seguitando a tesserne il catalogo pone tra queste tutti i libri di cui disputiamo; dopo che conchiude con queste parole: *A Patribus ita accepimus in Ecclesia legendum* (Canon. 47).

— I libri delle Costituzioni apostoliche, comunque non ridotti alla forma in cui oggi stanno se non che intorno al secolo quarto, contengono però, come altrove abbiamo avvertito, non pochi monumenti della disciplina e dei costumi del secondo e del terzo. Nel secondo di questi libri si stende il canone, e si dà ad un tempo la nota della canonicità. E qual è questa nota? L'ammessione dei libri alla lettura nelle ecclesiastiche adunanze: *Il lettore da un luogo elevato stando in piedi legga i libri di Mosè ecc.*

— Finalmente ecco una delle diverse testimonianze che ci porge in proposito Santo Agostino. Questo esimio dottore avea prodotto come divino il libro della Sapienza. Taluni ricusando di prestargli fede eccettuavano la autorità di quel libro non essere divina. Il santo ripigliando contro di questi i quali, come dice, ripudiavano *testimonium a me positum de libro Sapientiae tamquam non de libro canonico adhibitum*, dà degli argomenti per convincerli che quel libro è effettivamente divino. Il primo di questi argomenti è il seguente: *Non si doveva ripudiare la sentenza* (da lui prodotta) *del libro della Sapienza, il quale meritò di essere recitato per sì lungo corso di anni nella Chiesa di Cristo dall' ordine dei lettori della Chiesa di Cristo, e di essere ascoltato con venerazione di divina autorità da tutti i cristiani, dai vescovi fino agli ultimi laici fedeli, penitenti, catecumeni* (lib. I, de prædestin. Sanctor. cap. 16). Si ponderi bene questo tratto di Santo Agostino: allega come divino il libro della Sapienza, ne contrastano alcuni la divinità; egli ripiglia per dimostrarlo veramente divino; dà all'uopo degli argomenti, e alla testa di tutti mette la lettura usa farsene ab antico nelle chiese. Puossi egli, o signore, tanto solo mettere in dubbio che la pubblica lettura nelle chiese fosse dai primi tempi fino allora riserbata comunemente ai soli libri divini, da che Santo Agostino, questo gran luminare della Chiesa cattolica, dà questa stessa lettura pel primo argomento della divinità di quello della Sapienza? Santo Agostino, o signore, conosceva troppo bene la natura di questa antica pratica, che egli stesso avea concorso a confermare nel terzo concilio di Cartagine; sapeva che sola la loro qualità divina aveva schiuso l'adito nelle chiese ai libri che pubblicamente vi si leggevano; quindi con tutta sicurezza argomentava dalla lettura di quello della Sapienza alla di lui divinità. Kemnizio stesso sentì la forza di questo tratto del santo dottore d'Ippona; il quale però, non sapendo come sbrigarsene, riportate solamente le precedenti parole nelle quali il santo dice che, *anche non ammessa la testimonianza di quel libro, il domma nendimeno che volea inferirne sarebbe chiaro per sè*, con quella buona fede, che è così propria degli eretici, si appigliò al miserabile partito di sopprimere il resto. *Non debuit* (ponderatele bene queste parole) *non debuit repudiari sententia libri Sapientiæ, qui meruit in Ecclesia Christi de gradu Lectorum Ecclesiæ Christi tam longa annositate recitari, et abomnibus christianis, ab Episcopis usque ad extremos laicos, fideles, pœnitentes, catechumenos cum veneratione divinæ auctoritatis audiri.* O la pubblica solenne lettura era di soli libri divini; o S. Agostino fu ben inetto a conchiudere da esso alla divinità di ciò che si leggeva. Quei di Marsiglia, ai quali scriveva, ne avrebbono riso; e lontani dal consentire nella sovrumana autorità del libro prodotto, avrebbono con tutta giustezza eccettuato che l'onor della lettura essendo accordato nelle chiese anche a libri puramente umani, essa non provava niente più in favore della divinità del primo, di quello che provasse in favore della divinità dei secondi.

— Per quanto ci pare abbiamo dimostrato, o signore, che la pubblica e solenne lettura di Giuditta e degli altri deutero-canonici del V. T. nella chiesa antiche fu determinata puramente dalla persuasione della loro divinità. Questi libri ci furono letti; voi lo consentite, e lo consentono pure tutti i protestanti, i quali ostegiano come voi la loro divinità. Ora, le ragioni e i documenti che abbiamo addotti, lo provano in una maniera indubitabile, al rito della lettura nelle chiese antiche non sono stati ammessi che libri divini; resta pertanto che i deutero-canonici del V. T. che vi sono stati ammessi, vi siano stati ammessi proprio in seguito alla persuasione della loro divinità. Dire che vi sono stati ammessi, non già perchè creduti divini, ma sì solo perchè buoni, pii, utili alla edificazione del popolo, gli è un dir qualche cosa. Ma se essa serve di disimpegno a chi volendo servire ostinatamente ad un sistema preconcetto si sforza di piegare allo stesso anche i più ripugnanti monumenti della antichità, non serve però ad illudere i giusti estimatori degli stessi. Qualche chiesa, oltre i libri creduti divini, lesse anche dei libri umani; ma questo fatto fu solo di qualche chiesa; e quando non ci fosse altro a dimostrarlo, il proverebbero invincibilmente le letture avute comunemente come nota non dubbia della divinità di ciò che si leggeva, e, secondo che già abbiamo avvertito, la protesta solenne di più chiese, di quelle in ispecie che per altro non ricevevano i deutero-canonici, le quali si pronunziarono conciliarmente contro a quel fatto. La generalità non leggeva esclusivamente che libri divini; ammise alla lettura i deutero-canonici antichi, e ve gli ammise per la grave ragione che li credeva divini. L'autorità di San Gerolamo, per quantunque rispettabilissima, non può elidere la forza di quelle che abbiamo prodotte. O egli parla di sola qualche chiesa, o, se intende della generalità, si è manifestamente ingannato e per ciò che riguarda la lettura, come apparisce dal fin qui detto, e per ciò che riguarda le allegazioni, come andiamo a vedere.

(Continua)

NOTIZIE DIVERSE

Schiarimento. — Si prega la bontà dell'Ill.mo sig. direttore del *Cattolico* ad inserire la seguente dichiarazione:

Monterosso, 18 *sett.* — Il sottoscritto nella sua qualità di Prevosto e come giudice competente dei fatti, per non fraudare della debita lode chi ne ha pieno diritto, per escludere chi meriterebbe censura nell'assistenza dei cholerosi, e per altre ragioni di circostanza, sente il dovere di dichiarare:

Sopra centocinquanta circa casi, e sopra oltre cinquanta decessi avvenuti in questa borgata, chi appoggiava esclusivamente, incessantemente la insufficienza del sottoscritto in quella fatica dolorosa e molteplice, furono D. Agostino Martelli, i PP. Casimiro Guardiano, Gioachino Vicario, Domenico da Taggia, Paolo da Torriglia cappuccini, che appena dal Parroco invitati, volarono in suo aiuto, e tanto fu il loro zelo, tanta la loro sollecitudine per cui niuno ebbe la sventura di trapassare senza tutti i conforti di nostra SS. Religione.

In fede Domenico Depauli *Prevosto.*

Lavori pubblici. — *Firenze*, 20 *settembre.* — Nelle ore pomeridiane di sabato scorso ebbe luogo la solenne apposizione della prima pietra nel fondamento della Botte, mediante la quale deve sottopassare al letto dell'Arno il canale essiccante il lago ed i paduli di Bientina.

Sua Altezza Imp. e Reale il Granduca accompagnato dal Gran Principe Ereditario Arciduca Ferdinando, e da Nobile Seguito, di cui facean parte Le Loro Eccellenze il Generale Sproni Suo Aiutante generale, ed il Cav. Gran Croce Consig. Baldasseroni Presidente del Consiglio dei Ministri, Segretario di Stato per le Finanze ed i Lavori pubblici, onorava di Sua presenza la Sacra Funzione che fu eseguita da Monsignore Della Fanteria Vicario generale della Diocesi pisana. Erano presenti i Prefetti di Pisa, e di Lucca, i Gonfalonieri di queste Città, e quelli di Capannori, di Bientina, di Vico-pisano, e di Calcinaia, il Commendatore Consigliere di Stato in servizio straordinario Alessandro Manetti autore del progetto, direttore dei lavori, e l'Ingegnere in capo Francesco Renard. Due distaccamenti uno di Infanteria, l'altro di Cavalleria e la Banda musicale del vicino paese di Cascina decoravano la Funzione, alla quale cresceva letizia e dignità il numeroso concorso degli spettatori, che venuti dai contorni, e dal religioso rito commossi, coronavano in alto la vasta fossa.

Monsignor della Fanteria, benedetta la pietra, disse:

« Dio Onnipotente, che nel principio del Mondo, riunendo le acque nel mare, faceste sorger la Terra che dasse all'Uomo e alle bestie l'erba ed i semi, gli alberi e i frutti per suo diletto, per uso e per nutrimento. — Dio misericordioso, che, sommersa di nuovo la Terra, per i peccati dell'uman genere, la ritornaste alla sua bellezza e fecondità, e la voleste corrispondente alle fatiche e all'industria dell'Uomo condannato a vivere dei sudori della sua fronte. — Dio Onnipotente e Misericordioso! Benedite a un Lavoro solenne, desiderato da un'epoca remota, per essiccare ampie paludi infeconde, e condotto finalmente ad un principio che ne promette un termine felicissimo. — Benedite alla sapienza del Principe che l'ordinò e l'avvalora, ponendo colle Sue mani la prima Pietra dello stupendo Edifizio. — Benedite all'ingegno dei provvidi Esecutori dei suoi comandi. — Benedite alle forze ed alla salute dei lavoranti; ed abbreviate il tempo, in cui paludosi terreni sterili da lunghi anni, producano erbe e grani, alberi e frutti

per uso, e per nutrimento di generazioni e generazioni, destinate da Voi già negli eterni decreti a crescervi ed abitarvi, devote agli adorati Vostri comandi, nell' obbedienza, e nella sudditanza fedele ad una Famiglia di Principi, cui deve la Toscana per questo, come per altri infiniti utilissimi provvedimenti, eterna, inalterabile riconoscenza. Per Dominum nostrum ec. »

Quindi il Commendatore Manetti diresse all' Augusto Principe un' arringa e terminò la funzione.

Cholera *in Sicilia.* — Il numero de' morti di cholera in Palermo (il 16 c.) fu di 18, dei quali 5 nella Sezione *S. Cristina*, 1 in quella di *S. Agata*, 6 in quella di *S. Oliva*, 2 in quella di *S. Ninfa*, 1 alla Sezione esterna *Oreto* e 3 nell'altra del *Molo*.

I rapporti dei medici sopr intendenti nelle sei Sezioni concordemente assicurano, che il morbo diminuisce sempre, e che il maggior numero dei morti appartiene ai casi dei giorni precedenti. Di nuovi casi non se ne sono verificati in tutto che nove, dei quali tre abbastanza gagliardi; però due degli attaccati manifestarono che da otto dì eran travagliati da diarrea. In tutte le istruzioni riguardanti il morbo asiatico fin ora pubblicate, vien raccomandato specialmente di curare quello che di ordinario è il primo sintomo del male, la diarrea, raccomandazione spesso dimenticata, quantunque l'esperienza mostri tuttodì quanto torni fatale il dimenticarla.

— Le ultime notizie ricevute da Messina ieri al tardi per telegrafo sono del 14 corrente, nel qual dì il numero dei morti di cholera fu in quella città di 46.

Nello stesso giorno per effetto della malattia dominante si ebbero in Catania 29 morti, in Trapani 7, in Castellammare 11.

Da rapporti pervenutici da Nicosia desumiamo che dal 9 al 10 si contarono 44 decessi, ed in Leonforte dal 6 al 7 corrente mese, 9.

In Caltanissetta il morbo procede assai mite nel suo corso, perciocchè dal 5 all'11 non mietè che 8 vittime. E ben è a sperare che così voglia mantenersi, perchè il servizio sanitario regolarmente ordinato non lascia nulla a desiderare, e per la prontezza dei soccorsi, e pel nessuno scoraggiamento, sì che la città non ha perduto il suo consueto movimento.

Il Comune di S. Caterina, che dista poche miglia da Caltanissetta, continua ad esser travagliato dalla gagliardia del morbo, il quale al contrario si mostra sempre mite in Terranova.

Il cholera è scoppiato in Capizzi, Comune della provincia di Messina.

Le notizie sanitarie che riceviamo dalle provincie di Girgenti e di Noto sono, fino alla data di ieri, soddisfacentissime. (*G. di Sicilia*)

— Alla sventurata Messina non bastava la gagliardia del morbo, che tante numerose vittime mietè; non bastava l' abbandono, che più fece crescere in proporzioni giganti la mortalità, perchè una nuova sciagura dovea aggiungersi a quelle, che l' aveano balenata, perpetuando l' incrudelire del cholera, col porgergli tuttodì alimento novello.

Ognuno avrà notato nelle cifre giornaliere dei decessi fin' ora pubblicate, quelle sensibili oscillazioni, che oggi fanno aprir l'animo a liete speranze pel lor rapido diminuire, e che il giorno appresso gettano lo sconforto, poichè ci persuadono che il male dura sempre nella sua prima intensità. Or questi subiti incrementi non d' altro si derivano, che dall'imprudente ritorno di quelli, i quali fuggiti da Messina, vi si restituiscon numerosi, appena conoscono che il morbo decresce.

E molti fra questi appartengono a quella classe di cittadini, pei quali lo assentarsi fu colpa, e che, dimentichi dei loro doveri, abbandonarono la città privandola di ogni aiuto in momenti tremendi.

Così dagli ultimi rapporti ricevuti desumiamo che quanti rientrano in Messina vanno incontro a sicura morte, e cadon vittime del morbo; e vogliam lusingarci che questa triste esperienza servirà di lezione agli assenti, e sarà documento a tutti quelli, che fuggirono dalla lor terra natale al primo scoppiar dell' indica lue. Che se non sentono carità del natio luogo, che almeno lo istinto della conservazione della propria vita li ritenga dall' incorrere in un errore, che torna fatale ad essi ed agli altri.

(*Id.*)

Affari d' Oriente. — *Costantinopoli, 11 sett.* — La i. r. fregata austriaca la *Custoza* ch' era ita, d' ordine dell' internunzio sig. barone de Bruck, a fare un viaggio di curiosità in Mar Nero, fu di ritorno a Buyukderè giovedì 7 corr. e ci arrecò le prime novelle della spedizione anglo-francese, già tutta raccolta nelle acque di Baltschik. La *Custoza* aveva osservato i vapori e i legni di bandiera francese, gli uni fumanti e gli altri pronti a far vela fin dal pomeriggio del 5: ma gl' Inglesi se ne stavano tuttavia fermi ed immobili sia che non fossero apparecchiati di tutto punto, sia per qualsivoglia altra ragione, ed il loro ammiraglio non rispondeva ai segnali di mettersi in viaggio che gli si facevano dall' ammiraglio francese. La *Custoza* lasciò le flotte alleate in tale attitudine, e nella sua dimora in quelle acque null' altro vide d'interessante fuorchè un gran numero di cadaveri di soldati francesi galleggianti sul mare e morti forse di cholera.

Oggi si sa positivamente che la spedizione, raggiunta da un' ultima divisione rimasta in Varna, partì da Baltschik il 6 al mattino. Si aggiunge che un capitano il 9 dal Mar Nero l'abbia incontrata nella direzione d' Odessa per dove il suo cammino era volto. Del resto è prudente andare a rilento nell'accogliere simili voci, od anche, accogliendole, nel volerne trarre una qualsiasi induzione sul luogo ove tante forze andranno a metter capo. Poichè si è aspettato ed avuto pazienza per sì lungo tempo, varrebbe la pena di avventurarsi a conghietture su fatti, di cui dentr' oggi stesso o al più tardi domani coll' arrivo del vapore, che fa quotidianamente il servizio tra la flotta e Costantinopoli, verremo in chiaro?

Non cessano intanto le continue partenze di nuove truppe pel Mar Nero. I vapori privati prendono a Gallipoli dei soldati francesi che vengono immediatamente diretti, col primo mezzo che si offre, su Varna. L'altr' ieri (9 corr.) due grossi vapori carichi di cavalleria turca partirono con destinazione per Baltschik.

In mezzo però all' ansiosa aspettativa delle grandi novelle della spedizione, che naturalmente dovrebbe in questo momento escludere ogni altra preoccupazione in Europa, io son certo che non passerà tuttavolta inosservato e senza l' usato infinito cinguettio dei giornali turcomani il firmano comunicato giovedì ultimo alla grande assemblea nazionale e stampato nel *Journal de Constantinople*, col quale il Sultano comanda la più ampia e rigorosa applicazione del *Tanzimat*. (Vedi il *Cattolico* di sabbato).

P. S. Un vapore giunto iersera portò la novella che la spedizione era di già tutta arrivata al punto di riunione anticipatamente designato dell' Isola dei Serpenti. Non avevasi a lamentare alcun accidente e i tempi erano favorevolissimi. Al momento, in cui il vapore partiva con dispacci per Costantinopoli, le flotte mettevansi alla vela per la loro destinazione.

Giovedì scorso, il gran visir fece invitare tutti quanti i ministri e funzionari pubblici, com' anco i patriarchi, greco-armeno e armeno-cattolico, unitamente al rabbino maggiore, nei suoi appartamenti alla Porta, per dar lettura del *hat* imperiale del Sultano, il cui scopo è di estendere le riforme a tutte le classi dei sudditi di questo Impero. Questo rescritto fu letto ad alta voce dal ministro degli affari esteri, come è d' uso, ed in presenza d' un'immensa moltitudine di persone, e subito dopo fu dato alle stampe e tradotto in varie lingue.

In quest' ordinanza sovrana, si vede la buona volontà del Sultano di migliorare la sorte dei suoi sudditi non musulmani uguagliandoli innanzi la legge ai seguaci di Maometto. Però resta a vedersi qual via terranno il suo Governo e i suoi ministri (supposto anche che tutti avessero il medesimo volere) per condurre la riforma a buon fine senza recare offesa ad alcuno, e senza cagionare malumori.

In seguito a decreto sovrano sarà formato tra breve un nuovo consiglio, composto di cinque persone scelte, professanti principii progressivi, più un presidente nominati dal Sultano. Si assicura che in questo nuovo consiglio vi saranno due de' notabili d' ogni comunità, cioè greco-armena, armeno-cattolica ed israelitica, e che in esso si tratteranno tutti gli oggetti giudiziari e altri contenziosi.

Venerdì 8 corr. giunsero da Adrianopoli circa un migliaio di baschi-bozuk della Natolia, i quali furono tutti quanti disarmati e trasportati tosto con barche verso Scutari affinchè ritornino alle loro case. — Il Governo fece la stima delle loro armi e diede a ciascuno di essi la somma loro occorrente durante il viaggio.

Il sig. Barozzi, ex-vice-console greco in Adrianopoli, si trova fra noi da 8 giorni; egli fu mandato quì dal ministro greco degli esteri qual portatore di una lettera per Rescid pascià, e di altre due per questi rappresentanti di Francia e Inghilterra. Egli non si presentò ancora a Rescid pascià, e non fece che consegnare le lettere a lord Stratford de Redcliffe, e al signor Benedetti, ambedue in Terapia. Rescid pascià fu tosto informato dell'arrivo del suddetto inviato della Grecia, e attendeva con molta impazienza di vederlo comparire innanzi a lui e di ricevere il dispaccio del ministro, sig. Maurocordato; ma deluso nelle sue aspettative, e stanco di attendere questo signore inviato, decise sabato 9 corr., sul tardi, di farlo chiamare alla commissione ellena. Rescid pascià scrisse una nota al presidente di quella commissione, Cabuli effendi, dandogli le necessarie istruzioni; e nel medesimo tempo invitava con altra sua nota Nechet bey, ex-incaricato d'affari della Porta presso la corte di Atene, di recarsi presso la medesima commissione per trovarsi colà alla venuta del sig. Barozzi, dietro l' invito che gli fu fatto dalla commissione ellenica. Rimane soltanto a vedere se codesto inviato sig. Barozzi, vorrà aderire all' invito che gli fu fatto, e se non ricorrerà all'ambasciatore inglese lord Stratford, il quale ebbe piena facoltà dal signor Maurocordato di cercare ogni mezzo possibile per troncare tutte quelle difficoltà e vertenze che esistono fra la Porta ottomana e il Governo della Grecia.

In appresso si saprà precisamente il risultato di tutto quest' affare. Intanto la Porta ha permesso a molti bastimenti con bandiera ellenica di entrare nel canale, e parecchi di questi passarono anche per il Mar Nero con le loro bandiere spiegate.

Lady Stratford de Redcliffe sarà in breve qui in Costantinopoli con la sua famiglia; un vapore da guerra inglese è già partito per Corfù per prenderla e qui condurla. — Fuad effendi è qui arrivato oggi da Salonicco.

Trebisonda, 6 settembre. — Col corriere di Erzerum abbiamo la conferma della notizia, già comunicatavi coll' ultima mia, che i Russi presero una grande carovana persiana presso Bajazid e Diadin. Un reggimento di cavalleria di cosacchi sorveglia questa parte della frontiera turca; e in seguito a tale misura, ogni specie di comunicazione da e per la Persia si trova interrotta.

Abbiamo notizie da Teheran sino al 3 agosto. A questa data il Governo persiano ignorava ancora l' inqualificabile procedere dei Russi contro le carovane persiane. Si sparse qui la voce che le relazioni diplomatiche fra la Persia e la Turchia furono interrotte, ma siccome la lettera dei 3 agosto, scritta da una persona che non poteva ignorare tal grave avvenimento, non fa il menomo cenno di ciò, credo tale notizia senza fondamento, od in ogni caso meritevole di conferma.

Dopo che le truppe russe abbandonarono Ciuruk-Derè, e si ritirarono precipitosamente in Alessandropoli, senza lasciare avanguardia, non si sono fatte più vedere. I Turchi hanno la loro avanguardia a Hagi Veli-Kioi. Essa è composta di 4 reggimenti di cavalleria ed infanteria sotto il comando del generale Kmetty.

Il colonnello Williams, nominato commissario del Governo inglese in quest'armata, arrivò qui coll'ultimo piroscafo da Costantinopoli accompagnato dal suo aiutante di campo, e fa i suoi preparativi per partire dopodomani.

Da Ciuruk-Su non abbiamo notizie rilevanti; si attende fra breve il nuovo comandante in capo di quel corpo, Mustafà pascià.

Alcuni casi di cholera furono constatati nella città. I pochi casi sono sin ora mortali. Speriamo che l' epidemia non prenderà maggior forza.

P. S. Un accidente terribile ebbe luogo nella pianura di Erzerum giorni sono: Una carovana di 65 cavalli, di cui 48 erano carichi di 96 barili di polvere ed il resto di colli di manifatture, si trovava nella pianura di Erzerum 6 ore lontano dalla città, ove si era fermata per far riposare i cavalli, avendo stivato per terra tutti i colli uno sopra l' altro come si usa. La polvere, avendo preso fuoco (non si sa come), fece saltare tutto in aria, cavalli, colli e 27 persone che formavano il personale della carovana. I Turchi sono lontani dal prendere le misure di precauzione per il trasporto della polvere, e se dal principio della guerra non seguì alcun accidente a grandi spedizioni (circa 4000 barili di polvere) bisogna confessare che la Provvidenza le preservò, poichè il modo con cui fanno i trasporti e la poca cura che hanno durante il viaggio son tali da cagionare spesso disastri simili.

Atene, 15 sett. — I ministri di Francia e d'Inghilterra non sono da qualche tempo d'accordo sulle misure da prendere e sui consigli da dare al Governo ellenico, e ciò che più d'ogni altra cosa li divide nelle loro opinioni si è il collocamento del corpo d'occupazione. L' inverno s'avvicina, il comandante francese dice di non poter lasciare a lungo le truppe sul campo, chè l Pireo è troppo piccolo per poter alloggiare tutte le truppe, per cui egli intende di lasciare 2000 uomini al Pireo e collocare il resto, parte a Patissia e parte in Atene. Il signor Wyse, eccitato dal signor Maurocordato, dice non esser i rappresentanti autorizzati nelle loro istruzioni a far occupare la capitale della Grecia, mentre il signor Forth-Rouen risponde che le sue istruzioni gli prescrivono di sostenere in tutto le domande del comandante in capo delle truppe di occupazione. La questione passò dal campo della diplomazia estera a quello del ministero greco senza che nulla sia stato deciso in proposito. Il generale francese persiste nella sua domanda ed il signor Forth-Rouen scrisse, a quanto dicesi, a Parigi per chiedere istruzioni.

In quanto agli affari interni nulla abbiamo di nuovo. La sola questione su cui si discusse durante la settimana è quella di sapere se i corpi legislativi saranno convocati presto e se la camera dei deputati sarà sciolta o rinnovata. La prima idea, sostenuta dal signor Maurocordato e da Sua Maestà il Re, fu quella che prevalse e le camere saranno convocate ai primi del prossimo mese. Gli amici del signor Maurocordato sono irritati contro di lui, giacchè vi dirò che il suo partito non conta 10 voti nella Camera dei deputati, ed essi fondavansi sul suo appoggio per farsi eleggere; ma il signor Maurocordato che ben conosce il paese ed il quale sa che i suoi amici non hanno alcuna influenza nelle provincie e non potrebbero essere eletti che mediante la forza delle armi; egli, che si ricorda molto bene delle peripezie delle elezioni del 1844, non vuol lasciarsi ingannare, specialmente con un ministro dell' interno come è il signor Riga Palamide, ed ei deve star ben attento di non fare un passo falso e cadere dal suo seggio.

Il partito inglese, che si scagliava tanto contro la costituzione della Camera dei deputati, sarà obbligato a lavorare seco lei e a dipendere dalla sua approvazione o disapprovazione.

Il cholera ci ha abbandonato, grazie al cielo, e da 12 giorni non si ebbe alcun caso al Pireo. Il Governo ricevette notizia che il morbo ha invaso l' Epiro e che fa stragi a Jannina. Il capitano Argyropulo è partito in missione presso Fuad effendi, ma essa riuscirà inutile essendochè Fuad effendi fu richiamato a Costantinopoli.

Vengo a rilevare che dopo molte difficoltà e ad istanza dei rappresentanti le Potenze estere e specialmente per intervento di S. E. il barone de Bruck, la Porta abbia acconsentito ad accordare una nuova dilazione di 30 giorni alla bandiera greca. (*Oss. Triest.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

GENOVA, 25 *settembre.*

L' **Italia e Popolo** del 22 corr. prosegue ad intessere il suo florilegio (nuovo vezzo) dal *Prato fiorito*, e conta di nuovo, questa volta nella fede della *Menzognera*.

« È stato pubblicato un primo numero d'un » giornale settimanale redatto in vernacolo e » intitolato — *La Menzognera* — (*ben detto e » meglio intitolato!*). Questo foglio racconta » in termini pittoreschi il seguente episodio:

« Giovedì al Caffè *liberale* un prete ed un » altro individuo dopo aver bevuto e pagato » il loro caffè si alzano per uscire. La giovane » del caffè vede una borsa, la raccoglie e dice » al prete: Questa borsa è vostra? Sì, sì, ri- » sponde il prete tremando di gioia, e si mette » in saccoccia la borsa.

» Un momento dopo giunge uno spagnuolo » affiatato, corre in tutta la sala. — Che cer-

» cate? — gli dice la giovane — una borsa » — risponde lo spagnuolo. Lo zio della giovane che avea veduto rendere la borsa al » prete (*peccato non fosse un frate!*), gli corre » dietro, lo raggiunge e gli dice: perdono signor abate, non avreste ricevuto una borsa » che non è vostra? Il prete frugandosi le saccoccie risponde: ne ho una, ma è mia. — » Lo zio stava per tornare, ma la giovane che » l'avea seguito (*lo zio non il prete*), riconoscendolo pur bene dice: è precisamente quel » desso a cui l'ho consegnata (*intendi la borsa*). » Ne seguì uno alterco; ma il prete vedendo » crescere le persone e gettarsi sopra esso, si » decise a restituire la borsa (*dello spagnuolo, » s'intende*) e pervenne a salvarsi » (*E manco male!*). Speriamo (conchiude l'*Italia*) che i fogli clericali riprodurranno questo annedoto.

Il *Cattolico* per uno l'ha riprodotto alla lettera sulla buona fede del 1.° numero della *Menzognera* (incomincia bene la *Colombina* in vernacolo!), e sulla garanzia dell'*Italia e Popolo*, che se la prende sopra di sè. Le fa però sapere a scanso d'equivochi, e perchè non paia così tanto semplice come vorrebbe parere, che l'aneddoto conta per lo meno un da cinque secoli, trovandosi presso a poco così narrato nel *Novellino*, e ripetuto con qualche piccola differenza nel *Pecorone*, e così presso a poco rimesso in scena dal Goldoni nella persona di un *Lelio*, ch'ella dovrebbe conoscere. Vero è che il *Novellino* l'accocca ad un *giullare*, il Pecorone ad un messer *Avarizia*, ed il Goldoni a un *Cavalier di ventura*: niuno ad un prete.

La *Menzognera* ha dunque o tradutto o mentito in *vernacolo pittoresco*, e l'*Italia e Popolo* bevuto di grosso per simpatia al primo secchio o numero della *Menzognera*, a cui auguriamo copiosa vena, e *pittorica*. — *Tempus flendi, et tempus ridendi*, dice il savio, e dice bene.

Torino, 22 *settembre*. Il 22 corrente la la regina vedova Maria Teresa verso le nove di mattino si recò a Superga, ove assistette alla messa che fece celebrare in suffragio di Carlo Alberto, e pria di partire lasciò al superiore della basilica 200 fr. pei poveri di quel luogo.

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 22 sett. casi: uomini 21, donne 9, ragazzi 1. Totale 31. Decessi: uomini 9 donne 3, ragazzi 1, Totale 13.

In città, casi 6, decessi 3. Nei sobborghi, casi 19, decessi 8. Nel territorio, casi 6, morti 2.

Dei decessi 2 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 22 sett. Casi: 839. Decessi: 516.

Del 23 *sett.* Casi 41, di cui 33 a domicilio (15 uomini, 12 donne, 6 ragazzi) e 8 negli spedali (5 uomini, 3 donne).

Decessi 15, di cui 7 a domicilio (3 uomini, 4 donne), e 8 negli spedali (7 uomini, 1 donna).

Dei 41 casi, 4 avvennero nella città, 16 nei sobborghi, 21 nel territorio.

Dei 15 decessi, 7 nella città, 6 nei sobborghi, 2 nel territorio, 7 decessi appartengono ai casi precedentemente annunziati.

Totale generale casi 880 (394 uomini, 383 donne, 101 ragazzi); decessi 531 (245 uomini, 230 donne, 58 ragazzi).

Chambery 23 *sett.* — Il 22 corrente nelle sale del magistrato d'appello di Savoia si trattò la causa intentata dal fisco al *Courrier des Alpes* per preteso delitto di diffamazione per due articoli pubblicati nel predetto giornale il 18 e 23 dell'ora scorso luglio. Il magistrato assolse pienamente l'ottimo giornale e così diede una lezione d'imparzialità al ministero, per ordine del quale s'era intentato il processo.

Roma, 19 *sett.* — La Santità di nostro Signore con suo chirografo del 16 corrente si è benignamente degnata di nominare S. E. R.ma il signor cardinal Giacomo Antonelli Protettore dell'Ordine de' Monaci Benedettini.

— Nel *Corriere Mercantile di Genova* di venerdì 5 e sabbato 9 corrente settembre si legge: « Il governo pontificio avea vietato nel 1851 » ai suoi sudditi di prender parte nell'esposizione universale di Londra. Per quella di » Parigi nel 1855, deve naturalmente adottare » opposta misura: pubblica quindi un manifesto sul giornale di Roma, il quale invita » i sudditi pontifici a prendervi parte, avvisandoli avere riservato all'industria loro uno » spazio di 500 metri quadrati ».

Il *Corriere Mercantile*, se fosse bene informato, dovrebbe sapere, come il pontificio governo esortasse, con circolare diretta ai presidi delle provincie, e alle camere di commercio il primo ottobre 1850, i sudditi pontificj a entrare in gara nella esposizione di Londra, vi scegliesse un commissario, il retribuisse e il premiasse affinchè durante la esposizione, e nell'andare e nel tornare avesse cura delle cose inviate, e il ponesse sotto la protezione del sig. ambasciatore d'Austria; pagasse i noli dei trasporti di ciò che si dovea esporre; facesse tradurre in italiano, pubblicasse li 15 settembre 1850, e distribuisse i regolamenti della commissione britannica per l'esposizione aggiungendovi schiarimenti onde i sudditi corressero più agevolmente l'offerto arringo.

Preghiamo il *Corriere* a leggere: 1. Il *G. di Roma* 4 settembre 1850 ove vi ha una esortazione del governo ai sudditi pontificii di concorrere alla grande esposizione di Londra, e la nomina perciò di una commissione speciale: 2. Il supplemento al num. 214 del *Giornale* medesimo, che contiene le norme date a coloro, i quali intendessero di esporre; e qui sebbene il governo si esprima che l'invio debba essere a conto di chi spedirà, ciò non ostante abbondando anche in questo, ne sostenne egli le spese: 3. Il *G. di Roma* del 12 marzo 1851, nel quale data contezza della scelta fatta dalle commissioni elette dal governo di quanto fosse da mandarsi a Londra, se ne fa tutto il novero, annunciando essere già compiuta la spedizione dal ministero del commercio: 4. Il *Giornale di Roma* del 28 novembre 1851, ove si discorre dell'esito ottenuto dai sudditi pontificii nella esposizione del gradimento significato da S. A. Reale il principe Alberto al commissario pontificio, delle sincere grazie rese con cortesissima lettera dai regi commissari inglesi alla commissione di Roma, e dei doni apparecchiati onde serbare la memoria della sostenuta amichevole gara: 5. Il *Giornale di Roma* del 30 aprile 1853, in cui sono scritti i nomi di coloro e le cose, che meritarono l'onore del premio nella esposizione di Londra: 6. Gli atti della esposizione e i giornali inglesi ne' quali si fa menzione de' premi conseguiti dai sudditi pontificii.

— Bollettino Sanitario dalle ore 8 ant. del 18 alle ore 8 anti. del 19 Casi 28, morti 12. *(G. di Roma)*

Parigi, 21 *settembre*. — Dopo aver fatto annunciare sotto riserva dal *Moniteur* lo sbarco nella Crimea di una parte della spedizione, il governo fece affiggere quest'oggi alla Borsa il seguente avviso che ha tutto il carattere officiale:

« Una staffetta spedita da Costantinopoli il 16 settembre alle 11 di sera dall'internuncio d'Austria al conte Coronini, arrecò il 19 a Bucharest le seguenti notizie officiali: 25,000 francesi, 25,000 inglesi e 8,000 turchi sbarcarono il 14 a Eupatoria senza incontrare alcuna resistenza, e mossero incontanente contro Sebastopoli. Le navi di trasporto ripartirono tosto per Varna onde prendervi la riserva composta di 14,000 uomini.

« *Firmato* BOURQUENEY. »

Paesi Bassi. — *La Aja*, 20 *settembre*. — La seconda Camera procedette all'elezione di tre candidati fra i quali la Corona dovrà scegliere il presidente di quest'assemblea.

Il signor Boreal Van Obelanden presidente nella passata sessione è stato nominato primo candidato con 37 voti sopra 61 votanti. Il sig. Gevers, secondo candidato, ottenne 32 voti, ed il terzo sig. Lugben 33.

L'insieme di queste nomine ha una significazione ministeriale. *(Indép. Belge)*

Vienna, 21 *settembre*. — Stando alle ultime notizie che ci giungono dalla Moldavia le imperiali truppe austriache occuperanno il 16 corrente la città confinaria di Fokschau e marcieranno da colà oltre il Sereth fino al Pruth.

— Riceviamo da fonte del resto ben informata, che il richiamo del principe Stirbey quale ospodaro della Valachia non è che provvisorio, e che le trattative pel regolamento degli affari amministrativi continuano ancora fra i commissarii plenipotenziari.

— Scrivesi da Varna in data 10 settembre: Il vapore d'avviso *Signal* è giunto in questa città e ci recò notizie dal mar Nero. Il grosso dell'armata trovavasi il 10 corr. presso l'isola dei Serpenti, l'ala sinistra presso Odessa e l'isola di Tender, e la destra incrociava verso l'est. Un vento sfavorevole impediva l'8 ed il 9 corr. ogni operazione, il 10 però il vento s'era cangiato e si attendeva di momento in momento l'ordine di effettuare lo sbarco. Le riserve che trovansi tuttora a Varna ebbero l'ordine di tenersi pronte alla partenza pel giorno 14 corr.

— Le notizie giunte oggi da Costantinopoli per la via di Belgrado portano la data del 12 corr. ed annunziano che una conferenza fra l'ambasciatore persiano e il ministro presidente alla quale assistette eziandio l'ambasciatore inglese lord Redcliffe, il primo ha dato l'assicurazione che la Persia non sarà mai per rompere la neutralità nella presente guerra turco-russa.

Oggi sono arrivate in questa capitale delle lettere da Odessa che portano la data del 10 ed 11 corrente, e danno dei dettagli sulle misure prese dai Russi per la difesa delle coste del mar Nero. Innanzi tutto esse annunziano, che il concentramento di truppe nella Podolia e nella Bessarabia, di cui fu fatto cenno nel decorso luglio, è ormai eseguito, e l'aiutante generale barone de Osten-Sacken, ottenne il comando di questa armata di riserva. Essa era dapprima destinata a seguire l'armata del Danubio, ed Osten-Sacken, uno dei più energici e più esperti generali della Russia, trovavasi ormai col suo quartiere generale a Jassy. A misura che l'armata del principe Gortschakoff va passando il Pruth — le prime truppe sono arrivate il 16 corr. a Skullan unitamente al principe — ed occupando la Bessarabia, il generale Osten-Sacken vien rinforzando le coste di Cherson e Perekop. Esso è indipendente dal principe Gortschakoff ed è come questi subordinato al principe di Varsavia. Le sue truppe consistono per lo più di reclute dell'ultima leva. Nella Crimea, che sarà esposta la prima agli attacchi degli alleati, giungono continuamente nuovi rinforzi; il principe Mentsch koff, generale in capo di quella penisola, sta in congiunzione col generale Osten-Sacken a mezzo di regolare cavalleria leggera, la quale è postata lungo la costa fino ad Azow in modo, che nel più breve spazio di tempo può comparire in ogni punto minacciato ed unitamente alle altre truppe offrire energica resistenza.

Nel lungo tratto di costa da Noworussuk fino alla bocca del Sulina non si conosceva fino il 10 corrente nessun fatto d'importanza. Il corpo d'armata del generale Perowski concentrato in Astrahan al mar Caspio e forte di 40,000 uomini, il quale in unione alle truppe dei Chan di Bokhara e Khiwa doveva avanzarsi nell'Afganistan lungo il Syrdecia o Djikun, fiume che mette capo nel lago di Aral, l'Oxus degli antichi, ebbe inaspettatamente l'ordine di recarsi in direzione opposta verso il Caucaso ed è già in piena marcia a quella volta. Sembra che in questa parte del teatro della guerra si abbia in mira di continuare la campagna con tutte le forze, e se gl'indizii non ingannano, Trebisonda al mar Nero sarà la meta delle operazioni russe.

La XV divisione, stazionata a Kameny Podolsk, ebbe l'ordine di recarsi a marcie forzate a Taganrog al nord del mare d'Azow; ai possidenti domiciliati nelle colonie militari del governamento di Cherson e di Kiew, fu inebito di vendere l'avena, perchè il primo corpo di cavalleria, sotto il comando del generale Heffreich, passerà ivi l'inverno. Questo corpo che trovasi presentemente presso l'armata del generale Osten-Sacken, ritornerebbe in tal guisa sotto il suo antico capo, il comandante di tutta la cavalleria di riserva, generale di cavalleria conte de Nikotin.

Dal momento in cui la Russia, conoscendo la portata dell'imponente contegno dell'Austria, dovè sgombrare i Principati danubiani e vide il teatro della guerra trasportarsi in Asia, fu sua cura primaria di far smettere alla Persia quella posizione minacciosa non solo, ma possibilmente trarla dal suo partito.

Il signor de Annitschkow, incaricato d'affari dell'imperatore della Russia presso lo Schah di Persia, corse in missione straordinaria a Teheran, ed ivi giunto venne accolto colla massima distinzione dal governo persiano. Il giorno dopo il suo arrivo rimise allo Schah uno scritto autografo dello Czar ed una quantità di decorazioni destinate per i più alti dignitari della Persia.

Il corrispondente riferisce finalmente, che il principe Milosch Obrenowitsch è giunto l'1 corr. da Jassy ad Odessa dove pensa di passare l'inverno. In quella città trovasi pure fino dal 1 corr. il generale Chruleff, che molti credevano morto.

— Da Tiraspoli in data 11 corrente rileviamo, che il comandante russo della città fu informato da parte degli ammiragli nemici che fra breve dei legni da guerra e da trasporto della grande armata getteranno l'àncora nel porto di Odessa. Qualora, dicesi nel rispettivo dispaccio, le batterie da costa russa dovessero sparare un sol colpo contro questi legni, ciò si riterrebbe un segnale per la distruzione di Odessa. Finalmente osservano gli ammiragli, che essi son ben lontani dal considerare Odessa, le adiacenze ed il porto come un punto neutrale; avvegnachè questa misura temporaria contro quella posizione, non ha nessun rapporto col procedere offensivo.

Il nostro parere che non solo Sebastopoli, ma anche le altre posizioni fortificate del mar Nero saranno la meta delle operazioni degli alleati viene ora diviso dalla maggior parte dei corrispondenti militari. E questo parere trovasi ormai avverato col fatto, che sulle altezze della penisola della Tauride superiore al capo di Kinbum e lungo tutto la costa orientale della Crimea incrociano dei navigli nemici. Le truppe di guarnigione concentrate in quei punti ascendono del resto a 140,000 uomini. A quanto ci viene assicurato da parte della Russia fu fatto il possibile per la difesa di questa penisola.

I tre piccoli vapori nel mare di Azow sono in continuo movimento onde trasportare alla costa allo sbocco del Salgir ed al capo di Kertsch, truppe e materiale da guerra. Di cavalleria ed infanteria sarà ivi in fatto una forza imponente; dobbiamo però osservare che il parco d'assedio fu inviato nell'autunno del 1853 e nella primavera del 1854 nei Principati Danubiani e che le batterie da campagna che stanno a disposizione del tenente generale Tscheodajeff nella Crimea non saranno bastanti a far resistenza ai grossi cannoni degli alleati.

(Corr. It.)

Borsa di Genova del 25 settembre

Ore 12 merid.

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831 1 genn.		— —	— —
» » 1848 1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		88 1/2	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		87 3/4	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.		— —	— —
» 1849 1 ottobre		— —	— —
» 1851 1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		—	—
Azioni della Banca Nazionale		1170 —	— —
Comptoir 1 genn.		548 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		435 —	— —

FONDI PUBBLICI

PARIGI, 23 *settembre*.

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	98 75
	chiuso a	— —	98 90
3 per 0/0	aperto a	— —	74 75
	chiuso a	— —	74 90
Consolidati inglesi		— —	95 3/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		55 —	55 25

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 24 *settembre*.

(Dal *Moniteur*) L'imperatore è arrivato a Boulogne ieri dopo aver passato una rassegna a Montreuil.

Fu soggetto di abboccamenti l'occupazione dei Principati fatta dall'Austria, ed è stato convenuto che gli eserciti delle tre Potenze potranno mai sempre concorrere in questo provvedimento.

L'imperatore d'Austria per ovviare a qualunque mala intelligenza, ha dato ordine per telegrafo la sera del 21 al maresciallo Hess, di non frapporre impedimento alcuno alle mosse di Omer sopra Galacz e Ibraila, quando gli convenisse operarne.

PIETROBURGO, 17. — Dopo una rassegna passata dallo Czar i reggimenti scelti delle Guardie e de' Granatieri a cavallo, sono partiti immediatamente pel Sud con equipaggio da campagna.

VIENNA, 23 — Il VI corpo dell'armata d'Italia ha ricevuto ordine definitivo di tornare in Italia.

Della Crimea non è ieri giunta notizia alcuna a Vienna.

PARIGI, 25 *settembre*.

Il *Moniteur* contiene notizie di Vienna del 24 e sono un dispaccio indirizzato colla firma di S.t-Arnaud, Raglan, via di Bukarest il 22, dal vecchio forte il 17.

Lo sbarco fu felicemente eseguito a Tramontana da Sebastopoli, lontano 7 leghe da questa città. L'inimico non oppose nessuna resistenza; questa circostanza produsse profonda impressione sulla popolazione tartara, che non celò le sue simpatie.

Il materiale e le artiglierie furono sbarcate. Marciano contro Sebastopoli con intera fiducia del successo.

Avviso librario.

È arrivata in Genova l'opera novissima del P. maestro Vincenzo Gatti Domenicano, e attuale professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Lucca. Ha per titolo: *Principio protestante e Principio cattolico*. L'opera consta di due bei volumi in quarto, di pagine circa 400 per ogni volume, Edizione Lucchese di Giuseppe Giusti; dedicati al nostro Arcivescovo Mons. Charvaz. Si vende da A. Bettolo sotto i Portici dell'Accademia e da G. Grondona, Strada Carlo Felice Prezzo fr. 9.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente*.

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Martedì 26 Settembre 1854. — N.° 1512

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

SOMMARIO

Polemica — Esame della risposta a Mons. Charvaz.
Parte religiosa — Lettera dall' Inghilterra — Notizie religiose d' Inghilterra.
Miscellanea — Il Caucaso.
Notizie diverse — Atti ufficiali — Solenne smentita — Sfratto di missionari — Schiarimenti — Eupatoria.
Notizie del mattino — Assassinio — Sbarco ad Eupatoria — Dal teatro della guerra — Disp. tel.

Genova, 26 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 24 a quella del 25 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.ª del Munic.	1	1
Spedale di Pammatone . . .	1	1
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	0	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	2	3
Bollettini precedenti	4988	2634
Totale dell' invasione . .	4990	2637

N. B. I decessi appartengono TUTTI ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 0. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. 3

Esame della risposta a M. Charvaz.

III.

La Bibbia.

Seguito e fine del § 1.

(*Vedi i numeri* 1452 - 1454 - 1455 - 1457 - 1458 - 1459 - 1461 - 1462 - 1466 - 1467 - 1509 - 1511).

Sunto. — Seconda parte dell' uso dei deutero-canonici del V. T. nelle chiese antiche, ossia le allegazioni — I deutero-canonici del V. T. nell' universale delle chiese antiche sono stati adoperati non *già solo come utili alla edificazione del popolo*, ma come veramente insigniti di una autorità e di un valore dogmatico — Argomento dedotto dalle allegazioni dei Padri prodotte nei numeri precedenti — Testimonianze più speciali e dirette — Origene — S. Epifanio — Santo Agostino — San Gerolamo — Concilio di Sardi — Lettera attribuita a San Clemente Romano — Sant'Ireneo — San Clemente Alessandrino — Sant'Ambrogio — Santo Agostino — Tertulliano — San Cipriano — Origene — Altri — Chiese che hanno ricevuti i deutero-canonici antichi nel canone — Conclusione: l'uso dei deutero-canonici del V. T. prova che nella generalità delle chiese antiche sono stati creduti divini; e la credenza nella loro divinità prova che sono stati raccomandati per tali da G. C. e dagli Apostoli.

— Le allegazioni dei deutero-canonici antichi formano la seconda parte dell'uso che li riguarda. Anche rispetto a questa seconda parte, voi avete detto, signor Critico, che solo il pensiero della loro utilità ha fatto che si citassero: *per edificazione del popolo, non già per provare nè sanzionare alcun articolo di fede.* Noi per contrario abbiamo stabilito che l' autorità che si attribuì a questi libri nell'universale delle chiese antiche fu una autorità veramente dogmatica; o, ciò che è lo stesso, che la generalità delle chiese antiche applicò questi libri anche alla prova ed alla sanzione dei dommi. Veramente ci potremmo dispensare dal dar prove di quest'uso non meno importante di quello della lettura, stante che tutto quanto per noi fu detto da che abbiamo l'onore di disputar con voi ne è una prova continua. Di fatto, si potrebbe egli dubitare che libri allegati costantemente come Scrittura divina da pressochè tutti gli antichi pastori e rappresentanti delle chiese, e, ciò che non è meno, letti pubblicamente e solennemente come Scrittura divina in pressochè tutte le antiche chiese, si potrebbe dubitare che questi libri si siano nella generalità delle chiese creduti abili, e applicati di fatto *alla prova ed alla sanzione dei dommi.* E a quai libri si attribuiva dunque allora un valore ed una forza dogmatica, se non si attribuiva ai libri divini? Ma perchè non crediate che ci manchino qui testimonianze anche più speciali e dirette, ne addurremo alcune, comunque brevemente, per finire una volta questo articolo già di troppo allungato.

— Origene prova la divinità dei deutero-canonici antichi non solo dalla lettura degli stessi, come abbiamo veduto, ma eziandio dall'usarli che si faceva nelle chiese (In Epist. ad African.). Convien dire che quest'uso attribuisse loro una autorità suprema e dogmatica; in caso diverso non sarebbe andato l' argomento indi dedotto della loro divinità. Santo Epifanio, sostenendo i dommi rinnegati da Aezio, provoca questo eretico alla autorità della Sapienza e dell' Ecclesiastico (Hæres. 76). Anche questa provocazione sarebbe stata inetta se i detti libri non godevano di una forza dogmatica. Gli Aeziani ne avrebbono riso non meno che se avesse provocato alla *Ascensione* e al *Testamento di Mosè.* Santo Agostino riporta che la Sapienza e l'Ecclesiastico *meritarono di essere ricevuti in autorità.* E in quale autorità? in quella che induce senz'altro a *collocarli tra i libri profetici* (lib. II de Doctr. Christ. cap. 8), ciò che è quanto dire in una autorità suprema quanta ne è dovuta ai Profeti. Questo stesso Padre, al pari di Origene, prova la divinità di qualche deutero-canonico, di cui ha occasione di parlare scrivendo contro i Semipelagiani, come dalla lettura, così dalla autorità che gli si è attribuita fino *dai tempi apostolici* (De Praedest. Sanct.); e quando si propone di parlar di tutti, li colloca nel canone insieme coi proto-canonici, e ne pone affatto eguale la autorità (Lib. II, de Doctr. Christ. cap. 8). Lo stesso San Gerolamo, recedendo da ciò che avea scritto nella sua Prefazione ai libri di Salomone, attribuisce una autorità dogmatica al libro di Giuditta, mentre alla sentenza dei Giudei che non lo riputavano idoneo alla prova ed alla conferma dei punti che possono tra essi e noi venire in quistione, contrappone il fatto del Concilio di Nicea che lo ha ricevuto nel novero delle Sante Scritture. (Praefat. in libr. Judith.) Ci vuole egli di più? Il Concilio di Sardi prova dai deutero-canonici antichi che il Figlio di Dio è il Creatore di tutto (Nella lettera Sinodica presso Teodoreto Hist. Eccl. lib. II, cap. 8). Nella lettera seconda intorno alla Verginità, che il Wetstenio e il Gallandi sostengono essere, egualmente che la prima, di Clemente Romano, e che, o sia di lui o d' altri, è sicuramente anticnissima, se ne produce qualcheduno in una maniera che appalesa evidentemente l' autorità suprema di cui godeva allor nella Chiesa. Santo Ireneo sanziona dal libro di Baruc tutti i punti riguardanti il cristianesimo che si rilevano da una parte del capo quarto e da tutto il quinto di quel profeta (Lib. V, advers. Haeres.). Clemente Alessandrino si serve dell'Ecclesiastico (cap. 4) in conferma della dottrina ortodossa (Lib. 7 Strom.). Sant' Ambrogio prova dalla Sapienza (cap. 7) il domma della impeccabilità dello Spirito Santo. *Ci dimandano, dice, che facciamo constare dalla autorità che non peccò lo Spirito Santo, come si legge del Figlio che non ha fatto peccato. Sappiano dunque che lo proviamo dalla autorità delle Scritture; conciossiachè è scritto che nella Sapienza è lo Spirito di intelligenza, santo, unico* ecc. (Lib. 3, de Spir. S. cap. 18). Santo Agostino fa fede che i Padri e Scrittori ecclesiastici, quegli stessi dei tempi apostolici, si sono serviti del libro della Sapienza come di una testimonianza divina (Loc. cit.) Tertulliano prova dai Macabei la temporaneità delle osservanze legali (Lib. advers. Iudaeos); dall'Ecclesiastico la libertà nella elezione del bene e del male (Lib. de Exhortat. castit.); e riprova da Giuditta, comunque in ciò erri, la poligamia. (lib. de Monogam.) S. Cipriano nei libri delle testimonianze a Quirino scritti all' oggetto di provare la verità delle dottrine cattoliche, si serve a ciò, sempre che occorra, della autorità di questi e degli altri deutero-canonici egualmente che dei proto-canonici. Origene, quel grande difensore della divina autorità dei deutero-canonici antichi, se ne serve così frequentemente alla prova ed alla conferma dei dommi, che svolgendo le sue opere se ne riscontrano con tutta facilità degli esempi. In una parola, la generalità degli antichi, non esclusi molti pur del quarto secolo (quando già erano sorte le controversie intorno al canone) e tra questi alcuni di quelli stessi che si erano astenuti dal pronunziarsi quando si trattava di pronunziarsi solennemente colla formazione di un canone, si servono dei deutero-canonici antichi in una maniera da non potersi dubitare che vi attribuivano una veramente dogmatica autorità (ved. Marzian. e Natal. Alessand. loc. cit.). Potremmo seguitare in questo argomento collo stendere il catalogo delle chiese che hanno ricevuti questi stessi libri nel canone. Questo fatto proverebbe via più luminosamente la autorità dogmatica che si è loro attribuita; giacchè, o signore, per quantunque i protestanti si argomentino di sostenere il contrario, tutta la coorte degli antichi, tra' quali Santo Agostino (lib. II contr. Crescon. lib. II, de Doctr. chr. cap. 8), Clemente Alessandrino (lib. VI Strom.), San Giovanni Grisostomo (Homil. 58 in Gen.), e Ruffino (In Exposit. symbol.) ci fa sapere che libro canonico non volle mai dir altro che libro divino; e libro divino, libro insignito di suprema ed infallibile autorità. Ma ci riserbiamo a parlare di quel catalogo nell' articolo seguente.

— Intanto che ne dite, o signore? A fronte di questi fatti e di queste testimonianze si può egli dubitare che i deutero-canonici del V. T. nella generalità delle chiese antiche abbiano goduto di una veramente dogmatica autorità? Ma se ne hanno goduto (come ne hanno goduto sicurissimamente), che pensare di quel vostro protestantico asserto: i deutero-canonici del V. T. non sono allora stati creduti che *semplicemente utili e buoni alla edificazione del popolo*? A libri creduti umani, comunque riconosciuti per utili e buoni, si sarebbe mai attribuita una autorità che non può convenire se non ai divini? Confessatelo, o signore; quel *buoni ed utili alla edificazione del popolo* può servire di disimpegno a chi serve ostinatamente ad un sistema preconcetto; ma esso non può illudere chi delle cose antiche giudichi, come si dee giudicare, dai monumenti della antichità. Un ripiego così miserabile in una causa di tanta importanza non serve che ad appalesare da una parte la pertinacia, e dall' altra il grave impaccio di chi la sostiene. Per noi crediamo di averlo dimostrato più che a sufficienza: l' uso dei deutero-canonici del V. T. nella generalità delle chiese antiche prova ben altro. La generalità delle chiese antiche gli ha ammessi ad una lettura, alla quale non si ammettevano che i libri divini; la generalità delle chiese antiche gli ha adoperati come forniti d' una autorità che è solo propria dei libri divini: la generalità adunque delle chiese antiche gli ha creduti veramente divini. Or se la generalità delle chiese antiche gli ha creduti divini, la conclusione viene senz' altro da sè: Gesù Cristo e gli Apostoli gli hanno raccomandati per tali.

PARTE RELIGIOSA

Lettera dall' Inghilterra. — Rugby, 28 agosto 1854.

Ho veduto nel vostro giornale l' annunzio della vittoria riportata dal Cardinale Wiseman nel processo che gli mosse l' ex-gesuita Boyle (1) per libello diffamatorio. Essa è stata motivo di grande consolazione a' cattolici, e li compensò non poco del rammarico provato in vedere un sacerdote così dimentico del suo dovere verso la gerarchia ecclesiastica e verso la Chiesa Cattolica, da citare innanzi a un tribunale protestante il capo del clero cattolico inglese; e per tentare di ottenerne la condanna, giovarsi dell' opera di avvocati protestanti i più virulenti che mai contro la nostra santa Fede, avendo uno di essi empito l' aula del tribunale di bestemmie contro ogni guisa di instituzioni cattoliche. Lo scandalo fu tanto più grave, quanto non era mai stato preceduto da altro simile. Debbo soggiungervi, temersi assai, che l'accusatore domandi la revisione della causa.

— L' assemblea del clero protestante, la quale, da forse un secolo e mezzo, quante volte s' era adunata, altrettante era stata sospesa e prorogata per decreto sovrano, quest' anno fu licenziata a tenere le sue sedute. Le questioni che si trattarono sono: se i Vescovi delle colonie inglesi debbano ammettersi a far parte dell' assemblea; se vi si debbano ammettere i laici più distinti; se convenga accorciare le funzioni religiose; se si debbano mandare di quando in quando predicatori straordinari nelle parrocchie a dare missioni per risvegliare lo spirito di religione quasi spento; se si debba accrescere il numero de' Vescovi. Non conosco ancora l' esito di queste discussioni: ma quello che è certo è, che in quest' occasione si è di nuovo assicurato il fatto doloroso, avervi in Inghilterra oltre a cinque milioni e mezzo di persone, le quali non danno segno alcuno di culto religioso. Quindi i vostri lettori potranno argomentare quanto debba venir meno l' amministrazione del Battesimo in questa nazione, e quanti fanciulli debbano morire non rigenerati dalle acque battesimali. Eppure il male non istà solo in questo numero di semi-atei, il quale abbraccia presso che un terzo della popolazione inglese, mentre quasi un altro terzo si compone di dissenzienti o protestanti separati dalla chiesa dello Stato, fra' quali il Battesimo è tenuto in conto d'una ceremonia o affatto superstiziosa, o inutile, o almeno non necessaria.

— Ma il peggio è che tra gli stessi ministri della Chiesa anglicana, la quale in termini chiari ammette la necessità del Battesimo, parecchi rigettano questa dottrina, e dicono a' loro parrocchiani, che se portano i loro bambini alla chiesa, essi non possono rifiutarsi alla loro domanda, che però essi potrebbero risparmiare a sè stessi questo incomodo, mentre il Battesimo non è che un puro rito esterno vuoto di ogni interna efficacia, ecc. Altri poi, se credono in qualche modo alla necessità di questo Sacramento, lo amministrano male, poichè o battezzano fra due, uno versando l' acqua e l' altro recitando la formola, o avendo molti

(1) Licenziato dalla Società già da parecchi anni, e che colla sua condotta attuale giustifica sempre più la Compagnia del non averlo voluto fra i suoi.

Il Redattore.

bambini da battezzare a un tempo, prendono una manata d'acqua, e la gettano su essi, senza badare, se realmente siano stati tutti aspersi, e se l'acqua sia caduta sulla carne nuda e non solo sulle vesti.

Un ministro protestante, il quale credeva fermamente nel bisogno del Battesimo per la nostra rigenerazione spirituale, facendo da coadiutore a suo padre, che era *parson*, e da cui egli stesso era stato battezzato, osservando un giorno attentamente, che col suddetto metodo di amministrare un Sacramento così necessario molti bambini sono portati via di chiesa precisamente quali vi sono entrati, entrò in grave sospetto che egli stesso non avesse ancora ricevuto tal Sacramento. Egli espose i suoi dubbi al padre, ma questi, mentre lo confermò in essi coll'esposizione del modo da esso sempre mai osservato in cosa di tanto rilievo, sostenne che non ci era ragione di turbarsi. Il figlio vedeva la cosa con tutt'altro occhio, e, angustiato nella coscienza, andò dal Vescovo, il quale anche pretendeva non esservi motivo da eccitare scrupoli; ma pure finalmente, per tranquillare l'animo del dubbioso ministro, permise che fosse nuovamente battezzato *sub conditione*. Con tutto ciò non cessarono le sue incertezze; chè credendo esso nel Sacramento dell'Ordine, dopo la ripetizione del Battesimo, chiedeva gli fosse ripetuta l'ordinazione del diaconato e presbiterato, la quale non poteva avere valore, se ricevuta prima d'essere validamente battezzato. A questa domanda il Vescovo si rifiutò ostinatamente, e il ministro per calmare i suoi dubbi si diede allo studio del Cattolicismo, e abbracciata la fede cattolica, col suo esempio e zelo dà le più fondate speranze di riuscire un ottimo sacerdote della verità invece d'un ministro dell'eresia.

— I Gesuiti prosperano assai in Inghilterra: essi vi hanno tre collegi per l'educazione dei giovani, uno de' quali ne conterrà un 200. Nel principio di questo mese aprirono una nuova chiesa a Preston, la quale venne consecrata colla massima solennità. V'intervennero quattro Vescovi e circa cento altri ecclesiastici; e la cerimonia riuscì così splendida, che i protestanti ne furono commossi. La chiesa è dedicata a s. Walburga, è eretta in un sito occupato anticamente da un ospedale cattolico, è lunga 175 piedi, e larga 65, e d'una considerevole altezza; e quando gli ornamenti saranno finiti, e la torre portata all'altezza progettata di 300 piedi, formerà uno de' più belli monumenti cattolici ora esistenti in questo Stato.

Alla riapertura del Parlamento ci aspettiamo qualche grave assalto: perchè il deputato Chambers, afflitto dello smacco toccatogli ne' suoi progetti contro gli ordini religiosi, dichiarò alla Camera, prima che si chiudesse, che nella prossima sessione esso muoverebbe un'inchiesta sullo stato attuale del Cattolicismo in Inghilterra, all'intento di « esaminare minutamente quanta » libertà sia conceduta dalle leggi a' cattolici, » acciò questi sieno contenuti ne' stretti limiti » del dovere, e le costituzioni e libertà pro» testanti sieno salve ». Speriamo che questa mozione avrà l'esito di quella contro le comunità religiose.

— Sarà caro certamente a' vostri lettori l'intendere lo straordinario successo delle missioni in Irlanda d'un loro connazionale, il P. Rinolfi da Prato, dell'Instituto della Carità. Sono presso a 6 mesi ch'esso è continuamente occupato nel predicare e ascoltare confessioni nella parte occidentale di quest'isola, e tale è l'entusiasmo eccitato, che ci sembra d'assistere alle missioni del P. Segneri e del B. Leonardo. Basti per tutti il citare alcuni fatti: Il 16 corrente, esso, aiutato dal P. Villas dello stesso Instituto, e nativo del Tirolo italiano, terminò una missione di parecchie settimane a Ballinrobe, ove tanta era stata l'affluenza de' penitenti, che, per dar luogo a tutti, parecchi dei confessori eressero i loro tribunali di misericordia fuori della Chiesa; e il 17, partì per recarsi immediatamente ad altra missione in Louisburgh. Ma la partenza non fu per nulla una cosa privata, come ordinariamente suole; essa fu uno spettacolo solennissimo, e affatto straordinario. Precedeva una lunga fila di carrozze adorne magnificamente di fiori e rami verdeggianti, e occupate dalle persone più rispettabili: seguiva quella de' missionari, distinta per maggiore sfarzo di adobbi. Le vie, per cui dovevano passare, erano pure adorne di ghirlande, e un bell'arco trionfale sorgeva vicino al convento delle monache della Misericordia. Il popolo gremito in ogni dove, con in mano rami verdeggianti, o mazzi di fiori, chiedeva ad alta voce la benedizione de' missionari, e faceva risuonare l'aria de' loro augurii e ringraziamenti. La processione continuava sino a tre miglia fuori di Ballinrobe, ove i missionari si dividevano finalmente da così pia popolazione, per ricevere in Louisburg le stesse testimonianze di religioso affetto. Ma qui, non paghi di esternare la loro gioia e fede con diurni apparati, illuminarono di notte le loro case, e accesero fuochi d'artifizio: e ciò che assai più consolò i missionari, parecchi apostati, stati sedotti dai ministri di Satana, vennero a riconciliarsi pubblicamente colla Chiesa; e mentre i missionari insieme coll'Arcivescovo di Tuam passavano in un borgo, videsi a un tratto uscire un giovane portante sulle spalle il suo vecchio infermo padre, cui avea tolto dal letto, e il quale fattosi portare innanzi all'Arcivescovo, domandò umilmente perdono d'avere venduta l'anima al demonio per non morire di fame, e chiese in somma grazia penitenza ed assoluzione. Gli stessi missionari dovendosi recare in altro luogo, passarono in Casselbargh, dove il P. Rinolfi aveva aperto la sua carriera da missionario in Irlanda. Gli abitanti, non appena seppero del loro passaggio, uscirono tutti ad incontrarlo con fiori e rami in mano, nè li lasciarono partire, senza chieder loro la benedizione.

Vedete quanta fede è in Irlanda!

(Armonia)

Notizie religiose d'Inghilterra e d'Irlanda. — *Rugby*, *14 sett.* 1854. — Nella mia ultima vi ho esposti alcuni fatti in prova dello straordinario successo delle missioni date dal P. Rinolfi piemontese e da altri Padri dell'Istituto della Carità nell'Irlanda: in questa ve ne aggiungo un altro, il quale conferma a meraviglia l'esito delle dette missioni, e mostra ad evidenza quanta sia la rabbia che rode il petto de' protestanti al vedere i trionfi della Chiesa Cattolica, e lo spirito di feroce intolleranza che li invade.

Il dì 3 del corrente mese, il P. Rinolfi, assistito dal P. Villas tirolese, terminava una Missione di 15 giorni a Mewtownlimavady nell'Ulster, e la Missione era riuscita sì bene, che i protestanti, i quali ivi dimorano (essi sono della setta degli *Orangisti*, la più furiosa contro i Cattolici), determinarono di sturbarla con aperta persecuzione. Per tutta la quindicina, non paghi di fischiare a' Cattolici quando questi si recavano alla Chiesa, o ne venivano, gettavano contro essi sassi e fango, e accompagnavano le sassate con ogni maniera di parole ingiuriose e di bestemmie. Con tutto ciò l'opera del Signore cresceva e prosperava, e crebbe sì fattamente, che nel dì della chiusa ben circa 20/m. persone venute da un circondario di oltre a 10 miglia di raggio si videro affollate a Newtownlimavady. Essendo impossibile il raccoglierle in Chiesa, eppure desiderando di soddisfare a tutti, si domandò, ed ottenne, la permissione da un gentiluomo protestante di uffiziare in un suo campo all'aria aperta, ed erettovi un palco, e sopra esso un altare, dentro a un largo padiglione vi si celebrò la S. Messa, e vi si tennero sermoni al cospetto di tanta moltitudine, la quale presentava il più commovente spettacolo di fede e divozione.

Al mattino tutto riescì con pace e calma; ma la scena cambiò affatto d'aspetto alla sera. Il P. Rinolfi aveva annunziato ch'esso finirebbe le sue fatiche con un discorso sulla B. Vergine; il ministro protestante avendolo saputo, invitò i suoi correligionari a udire in quell'ora medesima un suo sermone contro il culto papistico della Madonna. I Cattolici si accalcano a udire le lodi di Maria, i protestanti a udire bestemmie contro di essa. Il P. Rinolfi, al suo solito, infiamma i suoi uditori, e questi sul finire della funzione prorompono in acclamazioni d'augurio al Papa, all'Arcivescovo e al proprietario del campo, ove essi assistevano a così insolito religioso spettacolo: e i protestanti accesi dalle bestemmie del loro ministro, in udire i Cattolici uscire in voci di gioia, si precipitano fuori della loro chiesa, e armatisi, chi di coltelli, chi di grossi martelli di ferro, chi di accette, di bastoni, di pietre, vengono ad assalire la folla de' fedeli, che si ritirava dalla Chiesa della Missione. L'assalto fu da selvaggi: ma ove i Cattolici, i quali erano come 10 a 1, avessero voluto sostenerlo in modo *attivo*, e non solo *passivo*, ne sarebbe probabilmente seguita la morte di parecchi de' protestanti: ma i Missionari, prevedendo il danno che ne sarebbe venuto, raccomandarono caldamente, ed ottennero da tutti una eroica pazienza. Molti de' Cattolici furono feriti, e alcuni seriamente, e il P. Rinolfi, mentre la faceva da paciere, ebbe una pietra sul capo, che però non lo offese gran fatto. Il magistrato, benchè avvertito a tempo, oppose quasi nessuna resistenza, e aspettò a operare quando il tumulto era cessato; nè fu in caso d'impedire, che nella notte seguente i protestanti rompessero i vetri a tutte le finestre de' Cattolici, nessuna eccettuata. Il fatto ve lo guarentisco per autentico in tutte le sue circostanze: ed esso è una prova evidente, che i protestanti sono stati finalmente ridotti a confessare, che essi non hanno altri argomenti contro le verità della Chiesa Cattolica e la potenza meravigliosa del Sacerdote cattolico, fuori quelli delle pietre e dei bastoni.

I loro giornali in Inghilterra ripetono quanto già stamparono i Protestanti d'America, che bisogna opporsi al progresso delle Missioni Cattoliche con vie di fatti; e certamente avrete veduto ne' giornali i disturbi, i danni, gli incendi di chiese e monasteri, che i Cattolici ebbero a soffrire poco tempo fa negli Stati-Uniti. Ma se essi sperano d'intimidire i Missionari o i Cattolici con queste loro persecuzioni, s'ingannano assai: anzi più cresceranno i disturbi e le minaccie, e più crescerà lo zelo.

Il dotto Roberto Wilberforce, già arcidiacono nella diocesi di York e fratello del Vescovo protestante d'Oxford, ha rinunciato alla sua lucrosa carica il 30 scorso agosto, allegando per motivo, che siccome esso non si sentiva più coscenziosamente disposto a riconoscere la *supremazia ecclesiastica della Regina*, così egli rimetteva in mano del suo Vescovo la dignità confertagli a condizione ch'egli si sottomettesse a tal supremazia. Esso è autore d'un libro pubblicato l'anno scorso, ove con gran copia d'argomenti, è provata la *presenza reale* di G. C. nell'Eucaristia, e la *realtà* del Sacrifizio Eucaristico, e il quale perciò destò un gran romore nella Chiesa inglese, e gli procacciò una grave persecuzione. Si ha gran fondamento di credere, che fra breve diverrà un figlio della Chiesa cattolica, e che la sua conversione sarà un nuovo guadagno di singolare importanza alla causa della vera fede.

Lo spirito di S. Ignazio, che nei secoli passati erigeva tante magnifiche fabbriche per raccogliervi le persone del secolo a passarvi alcuni giorni in un santo ritiro, tiene presentemente unite parecchie signore della prima classe d'Inghilterra nel convento delle Suore dell'Instituto della Carità a Loughborough, ove esse attendono a empirsi dello spirito di Dio ne' spirituali esercizi.

Mi dimenticava di scrivervi che l'arcidiacono Devison nella diocesi di Bath, per avere predicato la presenza reale del Redentore nel Sacramento, e il debito che ci corre di *adorarlo* in esso, fu citato innanzi al tribunale ecclesiastico. Non sarebbe inverisimile che questa citazione fosse per esso una spinta ad abbracciare la fede cattolica.

I giornali cattolici menano grandi e amare lagnanze delle ostilità del governo piemontese contro la Chiesa, e *persecuzione della Chiesa in Piemonte* è l'epigrafe che mettono in capo ai loro articoli. *(Id.)*

MISCELLANEA

Il Caucaso e l'Asia minore — La Catena del Caucaso si distende da occidente ad oriente, dalla penisola di Taman a quella di Apcheron, sul mar Caspio, per una lunghezza di 1110 chilometri ed una larghezza di 150 a 300. Essa dividesi in tre parti: l'occidentale costeggia le rive del mar Nero e finisce al monte Elburz; la centrale si distende da questo monte e le sorgenti del Rioni o Fasi insino al gruppo donde scaturiscono il Sundja a settentrione, il Lora e l'Alazn al mezzodì; l'orientale si protende sino al Caspio. Cotesti monti di primo ordine per la loro altezza e la loro mole, sono molto somiglianti alle Alpi d'Europa; le loro alte cime hanno l'aspetto del gruppo del monte Bianco, sono alla stessa maniera coverte di ghiacci e nevi eterne, e ne differenziano soltanto per essere più coniche. La parte più aspra ed elevata è la centrale, il cui punto culminante, il monte Elburz, raggiunge la considerevole altezza di 5,600 metri, e però 693 metri superiore allo stesso monte Bianco; le nevi cessano all'altezza di 3293 metri. Le parti occidentali ed orientali, partendo dalla centrale, successivamente si abbassano verso la penisola di Taman e quella Apcheron. L'occidentale a partire dalla sorgente del Kara-Kuban, influente del Kuban, sensibilmente si spiana verso la penisola di Taman, ma protende i ripidi suoi fianchi fino presso Anapa, i cui dintorni paludosi e frastagliati da numerosi torrenti, rendono assai disagevole transitare da quel lato. L'orientale dividesi in tre rami distinti: il principale a mezzodì si protende fin sulla riva del mare, e con le diramazioni che gitta a scilocco forma l'arida penisola d'Apcheron, la cui estremità s'inoltra per 37 chilometri nel mar Caspio; il ramo centrale finisce al di sopra di Derbend; il settentrionale corre dapprima parallelamente alla catena principale, costeggia il fiume Samour, indi volge al settentrione, separa il Daghestan dalle popolazioni indipendenti delle alte valli, e finisce a Tarki o Tarkou, sulla dritta del Koisu. I culmini di questi rami secondarii non eccedono i 300 ai 320 metri. In generale i fianchi della catena del Caucaso sono, come le Alpi, più ripidi a mezzodì che a settentrione.

Dal gruppo centrale partono due lunghi rami: l'uno al settentrione, il quale separa le alte valli del Kuban e del Terek, non che le acque che da un lato si versano nel mar Nero, dall'altro nel Caspio, attraversa i campi dei Calmucchi e corre fra il Don ed il Volga; l'altro a mezzodì separa le sorgenti del Rioni da quelle del Kur, divide la Mingrelia e l'Imeritia dalla Georgia, e pe' monti Ararat va a congiungersi al sistema dei monti dell'Anatolia, vasto altopiano coronato da parecchie catene indirizzate nella maggior parte da oriente, ad occidente e sostenuto d'ogni donde da catene che sono come la scarpa naturale con cui va a finire sul mar Nero e sul Mediterraneo.

I fiumi principali che raccolgono la massima parte delle acque del Caucaso e le versano nel Caspio e nel mar Nero, scorrono quasi parallellamente alla catena principale, e sono il *Kuban* ed il *Terek* a settentrione, il *Kur* a mezzodì.

Il *Kuban* prende origine sul versante occidentale dell'Elburz nell'alta catena del Caucaso, scorre lungo il confine settentrionale della Circassia, prima a maestro insino a Grigoripolis e Kavkazskaia, indi volge ad occidente, e scorre tortuoso sino alla fortezza di Kopyl; quivi si divide in due braccia, di cui l'uno si getta nel mar d'Azow, sotto il nome di Ruscello-Nero, l'altro si scarica nel mar Nero ad oriente di Taman. Questo fiume scorre insino a Nevinnoi-Mys rapido, fragoroso, trascina nel impetuoso suo corso quanto incontra, e si scava un profondo letto fra enormi massi di roccia squarciati da gole profonde, che sovente stringono il fiume siffattamente da presso, da lasciare appena lo spazio per il passaggio di un cavallo. Di poi la valle si apre alquanto, sorgono numerose isole, il corso diventa più lento, in prossimità di Iekaterinograd diminuisce d'assai la profondità e riscontransi guadi numerosi. Le rive sono coverte di spessi canneti, che forniscono agli abitanti il combustibile di che difettano. Il Kuban riceve sulla sinistra numerosi influenti, principali dei quali sono il *Grande* ed il *Piccolo-Zelenezuk*, l'*Urup*, il *Laba*, il *Karakuban*.

Il *Terek* prende origine pure nel gruppo centrale, ai piedi del monte Kreuzberg, scorre a settentrione insino ad Iekaterinograd, volge ad oriente per Mozdok, separa la Grande dalla Piccola Kabarda, ed al di sotto di Kizliar diviso in parecchie braccia, va a scaricarsi nel Caspio. Questo fiume è ingrossato dai numerosi corsi d'acqua che discendono dal Caucaso, i quali d'altra parte nello stato normale sono poco rimarchevoli. Il Terek è tanto impetuoso, che i ripidi suoi flutti trascinano enormi massi di pietra; sovente devasta i lavori fatti per consolidare le sue rive, e per tal modo intercetta per più giorni la comunicazione con Tiflis.

Il *Kur* non sorge direttamente dal Caucaso, ma dalla catena che se ne distacca a mezzodì e propriamente al di sopra di Ardagan, scorre a settentrione insino a Gori, indi volge ad Oriente parallelamente alla catena principale, attraversa la Georgia ed il Chirvan, e va a scaricarsi per diverse bocche nel Caspio, al di sotto di Salian. Sulla destra esso riceve l'*Arax*, il quale prende origine nell'Armenia ottomana poco lungi da Erzerum, scorre ad Oriente a traverso l'Armenia russa insino ad Arabat, volge a greco, divide il Karabagh di Chirvan da quello di Mohan, e va a confluire col Kur di rincontro al villaggio di Djervat. L'Araxe, abbondante di acque più che lo stesso Kur, scorre rapido, innalza il suo livello di 2 a 3 metri in seguito alle pioggie frequenti che ordinariamente cadono alla fine di luglio; le sue acque eccessivamente impure hanno una tinta rossastra che prendono dalla natura del terreno nel quale il letto è scavato, e generalmente si attribuisce loro un'influenza perniciosa sull'organismo umano. Anche il Kur divien torbido dopo aver confluito con l'Araxe. Il primo di questi fiumi è navigabile sino a Pirasow, 424 chilometri al di sopra della sua imboccatura; il secondo lo è sino a 95 chilometri dalla sua confluenza.

Gli affluenti che sulla sinistra il Kur riceve dalle montagne caucasiane, come il *Dalka*, la *Liafa*, l'*Aragwi*, l'*Alatsan*, il *Gotchai*, l'*Asku* e parecchi altri, sono tutti poco profondi, e scorrono per letti petrosi; essi sono soggetti a frequenti straripamenti, che intercettano le comunicazioni, a cagione del difetto di ponti. Lo

stesso carattere hanno gli affluenti dell'Araxe.

I corsi d'acqua che si scaricano nel Caspio tra le foci del Terek e del Kur sono poco rimarchevoli, dal *Koisu* in fuori; il quale prende origine nella parte orientale del Caucaso, e propriamente nel ramo settentrionale di questa parte della catena, scorre con giro tortuoso a settentrione a traverso il paese dei Circassi, nella parte bassa del suo corso prende il nome di *Sulak*, e parallelamente al Terek va a scaricarsi nel Caspio in due braccia che formano l'isola di Subak. Le rive sono generalmente alte e scoscese; la larghezza è di 120 metri di rincontro la fortezza di Kaziurt; la velocità e la profondità sono maggiori che quelle del Terek.

Tutti gli altri corsi d'acqua non sono che torrenti impetuosi, che scorrono per lo più per letti di roccia, variabili da un anno all'altro, con rive scoscese, e le bocche insabbiate ed ostruite dalla melma. Essi sono soggetti a straripamenti periodici, soprattutto sul littorale del mar Nero, ove cadono abbondanti piogge sul finire di aprile e nel maggio. E poichè in quell'epoca dell'anno si strugge pure la neve della catena principale, ne segue che fino ai più piccoli ruscelli cessano di essere guadosi, e diventano torrenti impetuosi sino al mese di giugno. Il più rimarchevole di cotesti corsi d'acqua è il Rioni o Fasi, il quale discende dal gruppo centrale del Caucaso ad oriente del monte Elburz, scorre a mezzodì, indi ad occidente, separa la Mingrelia dal Guriel, e va a scaricarsi nel mar Nero al di sopra di Poti.

Da un versante all'altro del Caucaso si comunica per aspre gole e disagevoli sentieri, e non v'ha che tre sole comunicazioni carreggiabili.

La prima muove da Kizliar sul Terek, e procede lungo la costa del mar Caspio per Tarki, la piazza forte di Derbent, Kouba, Bakou, insino a Salian sul Kur; e proseguendo sull'altra riva di questo fiume lungo la costa, raggiunge il forte S. Nicola sull'estremo confine dalla parte della Persia. Questa strada, intagliata in molti punti nella roccia, è piuttosto buona e praticabile per le vetture in tutto l'anno. Se non che il difetto di ponti su i numerosi corsi d'acqua che attraversa, rende sovente il transito impossibile. Su tutta la costa, dall'imboccatura del Terek alla penisola di Apcharon, non v'ha che il solo porto di Bakou dove possano approdare legni di qualche grandezza, perciocchè ha una profondità di 5 a 12 metri; esso, dopo il golfo di Asterabad, è il miglior punto di approdo sul Caspio. A Derbent, e Nizabat non possono che approdare legni di piccola portata.

La seconda è la grande strada postale fatta costruire a traverso la parte centrale della catena, che da Jekaterinograd conduce a Tiflis nella Georgia. Essa attraversa abissi spaventevoli, ed è molto disagevole per le vetture militari; è protetta contro le incursioni dei Circassi che la fiancheggiano a dritta e a manca, dai ridotti di Costantinov e di Jelisavet, e dalle opere di Wladikawkas, Laris, Dariel, Kasibek, Kobi, Passanur, Ananur e Mtshet. Questa strada è sovente resa impraticabile dalle valanghe che precipitano giù dai monti pressochè ogni sette anni, e l'ostruiscono compiutamente. Nel mese di agosto del 1832 la strada fu intercettata sopra una lunghezza di 2 kilometri fra Dariel e Kasibek, da una valanga che ammonticchiò la neve sino all'altezza di 200 metri; il Terek, arrestato nel suo corso, sommerse tutta la vallata, e non si scavò un letto a traverso la diga di ghiaccio che ne aveva arrestato il corso, se non dopo molto tempo; la comunicazione rimase interrotta per alcuni mesi. Le valanghe son pure frequenti fra Kobi e Kaistsaur, e sovente i viaggiatori sono costretti ad attendere un'intera settimana, ed anche di più, perchè la circolazione sia ristabilita. Tiflis è il punto dove metton capo le strade che vengono da Kalch, S. Nicola e Batum sul mar Nero per Khuthaissi (Kutaï) e Gori, da Erzerum per Kars, da Tauris per Erivan, da Bakou sul mar Caspio per Nuovo-Camakhie e Jelisavetpol.

La terza strada infine, che è la più corta, segue il littorale del mar Nero; ma è esposta agli straripamenti del Kuban e di molti altri corsi d'acqua diffettanti di ponti che solcano il littorale. Questa strada è difesa dai forti di Anapa, Sokum-Kaleh, Poti e S. Nicola.

NOTIZIE DIVERSE

Atti uffiziali. — S. M., in udienza del 2 di questo mese, ha sancito le seguenti disposizioni nel personale del Genio Civile:

Prato cav. Pietro, ispettore onorario ed ingegnere capo di prima classe, provvisto a riposo, in seguito a sua domanda, per motivi di salute;

Ferrero Giovanni Vincenzo, aiutante anziano, provvisto a riposo per motivi di salute ed in seguito a sua domanda, conferendogli il titolo d'ingegnere;

Gilodi Angelo, aiutante anziano, e Lusso Giambattista, aiutante di seconda classe, applicati al servizio di costruzione delle strade ferrate, ridestinati al servizio ordinario del Genio Civile.

S. M., con Decreti del 12 agosto 1854, ha ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Mont-Real Augusto, luogotenente nell'arma di fanteria, 2 regg., promosso capitano per anzianità nella stess'arma, e destinato al 1 regg. di fanteria, in rimpiazzamento del capitano Ferrero rimosso dall'impiego;

Argenta Giovanni, luogotenente nell'arma di fanteria, 3 regg., promosso capitano per anzianità nella stess'arma, e destinato al 1 regg. Granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del capitano Vicari, collocato in aspettativa;

Bruno Adolfo, luogotenente nell'arma di fanteria, 2 regg. promosso capitano per l'anzianità nella stess'arma, e destinato al 6 reggimento di fanteria, in rimpiazzamento del capitano Pernot trasferto nel 2 regg. di fanteria;

Muletti Delfino, luogotenente nell'arma di fanteria, 6 regg. promosso capitano per anzianità nella stess'arma e nello stesso reggimento in rimpiazzamento del capitano Bonardelli promosso maggiore;

Martini Vittorio, luogotenente aiutante maggiore in primo nell'arma di fanteria, 8 regg. promosso capitano per anzianità nella stess'arma cessando da detta carica, e destinato al 2 reggimento Granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del capitano cav. Buschetti, promosso maggiore di piazza;

Blancardi Enrico, luogotenente nell'arma di fanteria, Corpo dei Bersaglieri, promosso capitano per anzianità nella stess'arma e nello stesso Corpo, in rimpiazzamento del capitano Millelire promosso maggiore;

Oddone cav. Giovanni, luogotenente nell'arma di fanteria, 9 regg., promosso capitano per anzianità nella stess'arma e nello stesso reggimento, in rimpiazzamento del capitano Majocchi promosso maggiore;

Pernot Alessandro, capitano nel 6 reggimento di fanteria, trasferto nel 2 regg. di fanteria, in rimpiazzamento del capitano Blanchard promosso maggiore;

Mo Ernesto, luogotenente nell'arma di fanteria, 2 reggimento Granatieri di Sardegna, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al primo reggimento Granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del luogotenente Frazzini collocato a riposo;

Marzano Tommaso, luogot. nell'arma di fanteria, 18 regg., in aspettativa richiamato in servizio effettivo nella stess'arma e destinato al 17 regg. in rimpiazzamento del luogot. Fantini collocato a riposo;

Enrietti-Grosso Carlo, sottoten. nell'arma di fanteria, 18 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogot. Capra collocato a riposo;

Borsotti Giuseppe, sottotenente nell'arma di fanteria, 13 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogot. barone Dell'isola dimesso;

Castino Francesco Pio, sottoten. nell'arma di fanteria, addetto al collegio pei figli dei militari, promosso luogot. nella stess'arma, continuando presso lo stesso collegio;

Tagliafico Andrea Giovanni, sottoten. nell'arma di fanteria, 10 regg., promosso luogotenente nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. cav. Origlia d'Isola collocato in aspettativa;

Velzoso Giuseppe, sottoten. nell'arma di fanteria, 8 regg., promosso luogot. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogotenente Soldino collocato a riposo;

Roasendo Ludovico Valeriano, sottoten. nell'arma di fanteria, 14 regg., promosso luogotenente nella stess'arma e destinato al 13 regg., di fanteria, in rimpiazzamento del luogotenente Agnese collocato a riposo;

Bonnet Augusto, sottoten. nell'arma di fanteria, 1 regg., promosso luogotenente nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogotenente cav. De Loche de Vansy promosso capitano;

Chabord Anselmo, sottoten. nell'arma di fanteria 2 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in luogo del luogotenente Mont-Real promosso capitano;

Deforesta Francesco Pietro, sottotenente nell'arma di fanteria, 10 regg., promosso luogotenente nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Schiapparelli promosso capitano;

Taballet Giuseppe, sottoten. nell'arma di fanteria, 1 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Piccolet dimesso;

Biggini Michele, sottoten. nell'arma di fanteria, 15 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Croce applicato alla divisione di Cagliari;

Bensi Francesco Ambrogio, sottoten. nell'arma di fanteria, 17 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Carena collocato in riforma;

Roisecco Gio. Bat., sottoten. nell'arma di fanfanteria. 13 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Alladio collocato a riposo;

Picchiottini Pietro, sottoten. nell'arma di fanteria, 18 reggimento, promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Lusona promosso capitano;

Bono Eraldo, sottoten. nell'arma di fanteria, 13 reggimento, promosso luogoten. nella stessa arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Beatrice promosso capitano;

Ciravegna Giorgio, sottoten. nell'arma di fanteria, 8 regg. promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Schiappacassi collocato in aspettativa;

Caoretti Giuseppe Antonio, sottoten. ufficiale d'amministrazione nell'arma di fanteria, 10 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg. continuando in detta carica;

Barboro Bernardo, sottoten. nell'arma di fanteria, 18 reggimento, promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Rossi promosso capitano;

Morchio Vittorio, sottoten. nell'arma di fanteria, 16, regg., promosso luogoten. nella stess'arma, e nello stesso regg.; in rimpiazzamento del luogoten. cav. Vianson-Ponte collocato in riforma;

Maina Luigi, sottoten. aiutante maggiore in secondo nell'arma di fanteria, 6 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg. cessando dalla detta carica, in rimpiazzamento del luogoten. cav. Nazzari di Callabiana dimesso;

Regallo Michele, sottoten. nell'arma di fanteria, 11 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Armando passato applicato al Ministero di Guerra;

Manassero cav. Domenico, sottoten. nell'arma di fanteria, 6 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. cav. Ceva di Nucceto trasferto nei Carabinieri Reali;

Repetti Francesco Maria, sottoten. nell'arma di fanteria, 9 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Rosini rimosso dal suo grado ed impiego;

Respini Carlo Antonio, sottoten. nell'arma di fanteria, 11 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e destinato al 16 regg., in rimpiazzamento del luogoten. cav. Ceresa di Bonvillaret dimesso;

Cotta Gio. Francesco, sottoten. aiutante maggiore in secondo nell'arma di fanteria, 12 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., cessando da detta carica, in rimpiazzamento del luogoten. cav. Prever collocato a riposo;

Martin Pietro Alfonso, sottoten. nell'arma di fanteria, 2 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Bruno promosso capitano;

Ighina Gio. Andrea, sottoten. nell'arma di fanteria, 7 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Vassallo Leotardi di Bogon collocato in aspettativa;

Salvay Gio. Pietro, sottoten. nell'arma di fanteria, 4 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Discacciati deceduto;

Bertecca Pietro Giuseppe, sottoten. nell'arma di fanteria, 6 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Muletti promosso capitano;

Vialardi cav. Giuseppe, sottoten. aiutante maggiore in secondo nell'arma di fanteria, 9 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., cessando da detta carica, in rimpiazzamento del luogoten. cav. Oddone promosso capitano;

Muscas Luigi, sottoten. nell'arma di fanteria, 7 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Mariani trasferto nei Carabinieri Reali;

Serra Felice, sottoten. nell'arma di fanteria, 3 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Argenta promosso capitano;

Galleani cav. Nicolò, sottoten. nell'arma di fanteria, 16 regg., promosso luogoten, nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Pautrier deceduto;

Doria cav. Pompeo, sottoten. nell'arma di fanteria, 15 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg. in rimpiazzamento del luogoten. Bagnasco collocato a riposo;

Saraceno di Brondello cav. Anacleto, sottoten. nell'arma di fanteria, 10 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in riampiazzamento del luogoten. Ballatore nominato aiutante maggiore di piazza;

Tarditi Onorio, sottoten. nell'arma di fanteria ed applicato alla divisione militare di Torino, promosso luogoten. nella stessa arma continuando ad essere applicato alla stessa divisione;

Berzetti di Buronzo, cav. Gaetano, sottoten. nell'arma di fanteria, 8 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg. in rimpiazzamento del luogoten. Martini promosso capitano;

Cerutti di Castigliole cav. Eligio, sottoten. nell'arma di fanteria, 14 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e destinato al 13 regg., in rimpiazzamento del luogoten. Viale promosso capitano;

Doria marchese Luigi, sottoten. nell'arma di fanteria, 3, regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg., in rimpiazzamento del luogoten. Rajola Pescarini promosso capitano;

Lazzari Lorenzo, sottoten. nell'arma di fanteria, 3 regg., promosso luogoten. nella stess'arma e nello stesso regg. in rimpiazzamento del luogoten. Driquet promosso capitano;

Cabini Antonio, sottoten. nell'arma di fanteria, 6 regg., promosso luogotenente nella stess'arma e destinato al 3 reggimento in rimpiazzamento del luogotenente Rasi, deceduto;

Raccagni Ludovico Luigi, sottotenente nell'arma di fanteria, 15 reggimento, promosso luogotenente nella stessa arma e destinato al 1 reggimento granatieri di Sardegna in rimpiazzamento del luogotenente marchese Spinola dimesso.

Vigna Pietro, sottotenente nell'arma di fanteria, 2 reggimento, promosso luogotenente nella stess'arma e destinato al 4 reggimento in rimpiazzamento del luogotenente cav. Angioy Cannelles, rivocato dall'impiego;

Brigia nobile Francesco, sottotenente nell'arma di fanteria, 3 reggimento, promosso luogotenente nella stessa arma e nello stesso reggimento in rimpiazzamento del luogotenente Filippone, promosso capitano;

Tebaldi Alessandro, sottotenente nell'arma di fanteria 18 reggimento, promosso luogotenente nella stess'arma nello stesso reggimento in rimpiazzamento del luogotenente Cujen, collocato in aspettativa;

Trucchi Michele Luigi, sottotenente ufficiale di matricola nell'arma di fanteria, corpo dei bersaglieri, promosso luogotenente nella stessa arma e nello stesso corpo continuando nelle stesse incombenze;

Barberis Pio, sottotenente nell'arma di fanteria, corpo de' bersaglieri, promosso luogotenente nella stess'arma nello stesso corpo in rimpiazzamento del luogotenente Blancardi, promosso capitano;

Pol Carlo Giacomo, sottotenente nell'arma di fanteria, 15 reggimento, promosso luogotenente nella stess'arma nello stesso reggimento in rimpiazzamento del luogotenente Giordani promosso capitano;

Giuliano Giuseppe, sottotenente nell'arma di fanteria, 12 reggimento, promosso luogotenente nella stess'arma destinato al 17 reggimento in rimpiazzamento del luogotenente Baulina trasferto nei bersaglieri;

Ruffino Antonio, sottotenente nell'arma di fanteria, 9 reggimento, promosso luogotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento in rimpiazzamento del luogotenente Morin dimesso.

Solenne smentita. — Siamo in grado di smentire nel modo più solenne la voce corsa testè, e riferita da tutti i giornali, che in un Consiglio di ministri siasi discussa la quistione della soppressione degli ordini religiosi in Piemonte. Questo non è finora che un pio desiderio di Urbano Rattazzi e di certi adepti ministeriali. *(Armonia)*

Sfratto dei missionari di Casale. — I Sacerdoti della Missione di S. Vincenzo de' Paoli, stabiliti in Casale, dovettero sloggiare per ordine del ministero, sotto pretesto di farne un lazzaretto pei colerosi futuri e possibili. Ci duole di non poter narrare i particolari di quella *riscossa* contro una benemerita casa religiosa: siamo sicuri che anche colà i nostri italianissimi avranno fatto prodigi di valore rinnovando i sublimi esempi dati sui campi di Torino contro le schiere delle Cappuccine, delle Canonichesse, dei Domenicani, degli Oblati confederati a sostenere l'inviolabilità del domicilio e della proprietà sotto la bandiera tricolore dello Statuto.

Ci viene detto che i Missionari non possedessero quella casa in comune, ma che fosse stata comprata a nome e in testa di uno o parecchi individui di quella famiglia religiosa, cioè che quella non è una *proprietà collettiva*, ma *individuale*. Finora si metteva innanzi dai nostri legulei la massima, che la proprietà collettiva non è vera proprietà, e quindi non compresa nella proprietà guarentita dallo Statuto. La casa de' Missionari di Casale è una proprietà individuale, eppure non è guarentita dallo Statuto! Facciamo progressi! La logica vi ci spinge!

Si narra che uno dei campioni, che *pars magna fuit* di quella spedizione contro i Missionari, trovandosi in un crocchio, ove si biasimava quel ladroneccio, filando non sappiamo se del Lutero, o del Voltaire, dicesse con grande prosopopea: *Dominus dedit Dominus abstulit.* — Mi scusi, scappò su a dire una signora, dica piuttosto: *Dominus dedit, diabolus abstulit.* — E chè? ripigliò sdegnosetto il messere, sono io dunque il diavolo? ..... Ci sembra che possano mettersi d'ac-

cordo. Imperocchè le parole della signora sono il commentario a quelle del campione, poichè *Dominus abstulit* permettendo al diavolo di togliere, come infatti dice la Scrittura, che è proprio il diavolo, che eseguì l'*abstulit*. Dunque le parole citate dal messere sono vere in bocca de'Missionari, che sono rappresentati da Giobbe; le parole di commento dette dalla signora sono vere adattate a chi nel dramma di Casale rappresentò la parte di Satana straziante il santo Giobbe. Del resto questo esecutore della giustizia ministeriale parteciperà senza dubbio alle doti del ministero, che il conte Siccardi fin dal 1850 così modestamente compendiava: *Bisogna poi confessare che noi* (ministri) *siamo buoni diavoli*. (*Armonia*).

Schiarimenti. — *Londra*, 19 *sett.* — Non m' ingannava allorchè nell' ultima mia vi diceva che la vittoria di Schamyl sui Russi aveva bisogno d' essere confermata. Più ragioni m' inducevano a ricevere con diffidenza questa notizia, ad onta della certezza con cui era qui annunziata, ma soprattutto la regola che mi sono imposto di non credere che ai fatti irrecusabili. L' altro giorno il *Morning Advertiser* pubblicava un dispaccio telegrafico che annunziava che la flotta alleata era stata veduta l' 8 del corrente dinanzi Sebastopoli. Ma questo è un fatto materialmente impossibile, e l' autore del dispaccio l' ha inventato calcolando il tempo in cui le flotte giungerebbero probabilmente nella Crimea. Sembra che a Vienna vi sia una vera officina di dispacci telegrafici, e mi meraviglio che qui i giornali più serii e accreditati non solo li accolgano senza esitare, ma ne facciano il tema di lunghi e rumorosi articoli. Benchè la vittoria di Schamyl non sia stata direttamente smentita, altre notizie posteriori mostrano o che non ha mai esistito, o che non ha l' importanza che le dà il dispaccio telegrafico. Secondo questa notizia sembra che ora non sia Schamyl che abbia battuto i Russi, ma i Turchi, e che Schamyl dal suo canto abbia soltanto fatto guasti e depredazioni nei dintorni di Tiflis. Vedremo che cosa c' è di vero in questi rumori, dispacci e corrispondenze discordanti.

L' ammiraglio Napier non è ancora di ritorno in Inghilterra; almeno il suo ritorno non è stato annunziato, benchè si confermi e si aggiunga ora che non ritornerà nel Baltico. In generale qui sono poco soddisfatti del risultato delle operazioni nel Baltico, e con torto o con ragione se ne attribuisce naturalmente la colpa all' ammiraglio ed al ministero. Ieri lo *Standard* pubblicava un virulento articolo contro lord Aberdeen, nel quale accusava il primo ministro di tradimento. Cito il fatto: ben inteso, senza discutere, ammettere o rigettare l' accusa e le opinioni dello *Standard*. Ma v' è un punto di cui posso guarentire l' esattezza. Questo giornale dice che il ministero prima d' offrire il comando della flotta del Baltico all'ammiraglio Napier l' aveva offerto ad un altro, all'ammiraglio Dondonald, conosciuto anche sotto il nome di Cochrane, il quale, era pronto ad accettarlo a condizione che il ministero gli lasciasse la più intera libertà nella condotta delle operazioni, condizione alla quale il ministero non volle consentire.

Questo fatto è certo. Il giornale ne conchiude che le restrizioni che volevano imporsi all' ammiraglio non erano dettate che dalla politica dubbia e indecisa di lord Aberdeen e dalla sua determinazione di non spingere le operazioni militari coll' energia necessaria. Di questa conclusione non me ne fo mallevadore. Ma debbo aggiungere che lord Cochrane è considerato come il più valente ufficiale della marina inglese e superiore a sir Ch.Napier per la scienza e l' ardire.

I corrispondenti del *Daily-News* e del *Morning Chronicle* che erano stati espulsi da Buckarest dalle autorità turche e, a quel che si disse, per ordine di Omer pascià, hanno ottenuto una specie di riparazione dallo stesso Omer pascià ed il permesso di rimanere. Nondimeno il *Morning Chronicle* ha richiamato il suo corrispondente, di modo che non v' è più a Buckarest che il corrispondente del *Daily-News*. Il *Times* non ve ne ha fin qui avuto nessuno. La posizione di un corrispondente a Buckarest, e altrove non è delle più facili e piacevoli, perchè non solo le autorità turche li veggono di poco buon occhio, ma gli alleati stessi loro non accordano che una dubbia protezione.

Dicesi che la Francia non sia stata interamente estranea all' affare di Buckarest, e ve ne sono che attribuiscono il richiamo del corrispondente del *Morning Chronicle* a una specie di pressione morale esercitata dal governo francese sul ministero. Bisogna sapere che il *Morning Chronicle* è l' organo della frazione *peelista* del ministero. Fino a qual segno questi sospetti e rumori siano veri, non potrei assicurarlo, ma esistono.

La seguente lettera scritta da un ufficiale inglese farà conoscere lo stato della civiltà turca, e lo spirito di fratellanza che esiste fra i turchi ed i cristiani. « Una sentinella turca presenta sempre le armi a un ufficiale musulmano, ma raramente a un officiale europeo. Un soldato turco scorterà rispettosamente e cederà il passo ad un ufficiale della sua nazione, ma urterà un europeo o lo spingerà nel fango. Questo è uno stato di cose che un contatto più frequente cogli europei e le armate europee faranno cessare, ma che esista in questo momento non vi è ombra di dubbio. Un turco del giorno d' oggi non ha il menomo rispetto per la vostra istruzione, per le vostre leggi e civilizzazione; primieramente perchè non ne sa nulla, e quindi perchè un buon musulmano è fermamente persuaso che le scienze che non sono fondate sul Corano o non ne derivano, sono suggestioni del diavolo. Viaggiando in Turchia benchè abbiate un seguito di domestici numeroso al pari di di quello del gran visir, benchè discendiate dal più altiero barone di Guglielmo il conquistatore, siate stato educato a Cambridge, possiate tagliar versi alla canna, sciogliere problemi alla dozzina, comporre su due piedi poemi che coglieranno la palma, elettrizzare la Camera dei comuni, brillare in una sala da ballo, e montare a cavallo come un arabo, la vostra nascita, sapere, spirito ed eloquenza non valgono un zero. Il padrone del più umile tugurio ove passate la notte, se è musulmanno si stimerà infinitamente superiore a voi: vi accoglierà con ospitalità, cortesia, e civiltà, ma con un contegno altero, protettore e sovente disprezzante. Egli si ride interiormente de' vostri libri e dei vostri scritti, e della scienza di cui fate mostra, sapendo che voi non siete versato come egli nella legge scritta del Corano, e che voi non entrerete mai in Paradiso. Egli non ha il menomo dubbio che il vostro re e la vostra regina è un pascià tributario del padiscià e che dispone a piacere della loro corona e vita. Il fatto si è che nelle basse classi, fra quelli che hanno inteso parlare della rivoluzione del 1848, ve ne sono che credono che Luigi Filippo fu deposto, e Luigi Napoleone messo in suo luogo dal Sultano. La Spagna fu giorni sono nominata in presenza d'un officiale turco a proposito dei recenti avvenimenti. Egli domandò con una certa curiosità ove era questo paese. Gli venne risposto che era un regno grande e potente nel Turkestan. Dopo qualche istante di riflessione egli disse rammentarsi ora che gli Spagnuoli pochi anni addietro avevano ricevuto la permissione dal padiscià di avere una regina ».

A noi questa pittura dei pregiudizi e della ignoranza delle popolazioni turche pare inverosimile ed esagerata, e nondimeno tutte le corrispondenze s' accordano più o meno su questo punto. (*Parl.*)

Eupatoria, o Koslof, è una città fortificata, a venti leghe al nord di Sebastopoli. La sua popolazione, un tempo considerevole, non supera oggi i 4000 abitanti. V' ha un porto di commercio stretto, ma sicuro, preceduto da una rada garantita dai venti del nord. Lo sbarco poteva operarsi sulla vasta spiaggia del capo Baba, ad occidente di Eupatoria, spiaggia molto scoverta. Ma sarebbe stato uopo fare l' assedio della città, oppure girarla, la qual cosa avrebbe fatto perdere molto tempo. È però probabile che lo sbarco sia stato effettuato dall' altro lato, sulla costa sud-est dove la spiaggia è pure vasta e scoverta. Su questo punto v'ha un gran lago salato, separato dal mare da una lingua di sabbia, su cui passa una strada

(*Débats*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 26 *settembre.* — Morirono di cholera in questi dì il sig. Emanuele Perasso mediatore e il sig. Richini negoziante in seterie.

— Ieri (24) in Sampierdarena due milanesi vennero a contesa. Un d'essi, che ricevette una coltellata in una coscia ed ebbe tronca l' arteria crurale, morì. — L' uccisore fu arrestato.

— Un soldato del 16 si precipitò questa mattina dalle mura delle Grazie e miseramente morì. (*Stampa*)

Notizie sanitarie estere. — I rapporti dei R.i Consoli residenti nei diversi scali del Mediterraneo recano ogni dì consolanti notizie intorno alle condizioni di salute pubblica per ogni dove migliorate, l' epidemia volgendo per tutto verso il suo fine, ed in alcuni porti come in Livorno parendo completamente cessata.

In Napoli nel giorno 17 corrente nuovi casi 10, decessi 9. Nel giorno 18 d.° nuovi casi 4, decessi 2. Nel giorno 19 d.° nuovi casi 9, decessi 5.

In Palermo nel giorno 12 corrente decessi n.° 34. Nel giorno 13 d.° decessi n.° 35. Nel giorno 14 d.° decessi n.° 34. Nel giorno 15 d.° decessi n.° 31.

In Messina nel giorno 13 del corrente decessi n.° 61. Nel giorno 14 d.° decessi n.° 44. Nel giorno 15 d.° decessi n.° 52. Nel giorno 16 d.° decessi n.° 37. Nel giorno 17 d.° decessi n.° 17.

Questa Direzione ha ricevuti circostanziati rapporti sulla calamità di Messina ed ha pur troppo motivo di crederli veritieri e non esagerati. Gli emigrati da quella città si fanno ascendere a 45 mila ed a circa 35 mila i rimasti. È degna di compianto e di onorata memoria la morte del Cav. Ruggeri Console Generale Sardo residente in Messina, uomo di antica virtù, caro agli abitanti, devoto al paese che così degnamente rappresentava, e che ha resi in una lunga carriera eminenti servizi allo Stato nostro, alla navigazione ed al commercio nazionale. L' unico impiegato del Consolato Sardo rimasto in vita è il sig. A. Milanesi da cui è confermato che il totale dei decessi avvenuti in quella città in quindici giorni di terribile strage, cioè dai 21 di agosto p. p. ai 6 del corr. settembre fu di 15 mila. Un buon terzo morì di fame non trovandosi nulla di alimenti nella città e nulla potendo venire da vicini paesi. Il Capo comico Domeniconi rimase colla sua compagnia per trenta ore senza poter trovare un solo tozzo di pane. Molti cadaveri furono rinvenuti tutti insanguinati e contusi, segno di morte disperata e di privazione completa di assistenza. La malattia cominciò a scemare appena fu possibile di organizzare un qualche servizio sanitario.

Il morbo epidemico è sul suo fine al Pireo. In Smirne il giorno 13 del corr. vi si avverarono 4 nuovi casi, 2 dei quali susseguiti da decesso. In Sira l' epidemia è pressochè cessata.

In Roma il morbo continua in uno stato di oscillazione. In Civitavecchia nel giorno 21 del corr. vi fu constatato un nuovo caso.

In Marsiglia accadono ogni giorno rari casi e rari casi a Tolone.

Genova li 24 settembre 1854.

Il Dir. Gen. della Sanità Marittima
D. A. Bo.

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 24 sett. casi: uomini 20, donne 10, ragazzi 7. Totale 37. Decessi: uomini 6, donne 2, ragazzi 3, Totale 11.

In città, casi 3, decessi 3. Nei sobborghi, casi 22, morti 6. Nel territorio, casi 12 morti 2.

Totale dal 30 luglio al 24 sett. Casi: 917. Decessi: 542.

Cagliari, 21 *settembre.* — Corse voce in questi ultimi giorni di una notevole recrudescenza che si sarebbe verificata nelle malattie che si dicono dominanti nella città. Dalle informazioni che ci siamo affrettati di assumere in proposito, e che crediamo attinte a fonti sicure, ci risulta che negli ultimi sette giorni della scorsa settimana i decessi occasionati da tali malattie non aggiungono in media la cifra di 3 per giorno. Questa ci pare la migliore risposta che possa darsi ai propagatori di allarmanti notizie. (*G. di Cagliari*)

Vienna, 22 *settembre.* — Sullo sbarco effettuato felicemente il 14 settembre presso Eupatoria rileviamo quanto appresso: L'attenzione dei Russi non era rivolta ad Eupatoria ma a Balaclava, perchè la divisione navale spedita ad Anapa in passando si soffermò ed imprese ivi delle ricognizioni fingendo di voler effettuare uno sbarco, e partì appena il 14 settembre poichè ebbe notizia dello sbarco riescito ad Eupatoria. I legni destinati per il blocco di Sebastopoli, giunti pure il 14 settembre presso il Capo Baba si muovono lentamente e di conserva colle truppe sbarcate, verso Sebastopoli ed il Capo Chersoneso. Saint Arnaud e Raglan prenderanno terra col loro quartiere generale probabilmente il 15 corr. Il villaggio di Sak situato all' est di Eupatoria sarebbe scelto per il primo quartiere generale. L' organizzata leva in massa non s' è fatta vedere il giorno dello sbarco. La popolazione si mostra all' opposto molto amichevole inverso le truppe sbarcate e prepara loro ogni facilitazione.

Credesi che le truppe sbarcate saranno in quattro giorni (adunque il 19 settembre) dinnanzi Sebastopoli, giacchè le piazze fortificate possedute dai Russi verranno circondate e non arresteranno la marcia. — I rinforzi che vengono ora spediti dalla Francia ed Inghilterra non si recano a Varna, ma direttamente nella Crimea al Capo Baba che sarà quindi innanzi piazza di stazione. Stando ad una voce, il principe Mentschkoff avrebbe spedito all'ammiraglio Nachimoff l' ordine di levar l' àncora nel caso che la flotta venisse attaccata nel porto e d' impiegare tutte le forze onde rompere la linea di battaglia del nemico e prendere il largo e rifugiarsi quindi in un porto noto a lui soltanto; in ogni caso però di preferire un'aperta battaglia navale alla distruzione della flotta nel porto. L' ammiraglio Korniloff, noto per la sua missione in Atene fu nominato ad latus dell' ammiraglio Nachimoff. Il generale Tscheodajeff è attualmente governatore e comandante delle truppe di terra di Sebastopoli. Intorno lo sbarco presso Eupatoria rileviamo inoltre che i cannoni di grosso calibro non furono sbarcati al Capo Baba ma vervanno trasportati sui navigli verso Sebastopoli onde essere sbarcati a suo tempo in un punto adattato. (Le voci sparse dagli agenti russi, che presso Eupatoria non sbarcò che un piccolo distaccamento, sono affatto erronee).

— I rapporti fra il Montenegro e la Turchia sembrano avvilupparsi sempre più. Un'altra truppa forte di 1000 uomini fu spedita da Scutari ai confini del Montenegro; i rifugiati di Bielopalljevic, Pope Joko e Pope Risto si recheranno presso questa truppa, ciò che non sarà privo di conseguenze stante i piani di vendetta dei rifugiati. Un Turco uccise proditoriamente un Montenegrino che gli serviva di guida, e vantandosi del fatto si rifugiò in Antivari dove trovò buona accoglienza. Nel Montenegro si assicura che delle forze armate turche venivano avvicinandosi ai confini montenegrini per Podgorizza e Spuz.

— Da Jassy, in data 16 corrente, viene annunziata la partenza del principe Gortschakoff per la Bessarabia. Il granlogoteta e ministro Costantino Stourdza dirige, dal 14 corrente, gli affari amministrativi. Fra pochi giorni giungeranno alcuni imper. reg. ufficiali austriaci per prendere le disposizioni per l' arrivo delle truppe imperiali. Il commercio ai confini è totalmente arrenato. Nella Bessarabia è in circolazione carta monetata in luogo dei rubli d'argento con una perdita di 12 — 13 grossi per rublo.

Dal teatro della guerra al sud. — La *Presse* di Vienna del 22 corr. reca nelle sue colonne una corrispondenza da Bukarest in data 14 corrente, nella quale si fa menzione d'un fatto che non potè far a meno di colmarci d'alto stupore. Dicesi in essa « ..... *Il generale Lüders passò il Danubio con forze considerevoli e marcia nella Dobrudscha.* Dalle » ultime notizie rileviamo che ormai Matschin » venne occupato dalle truppe imperiali russe. » Questa interessantissima notizia che il corrispondente succitato dichiara aver rilevata da fonte sicura, riceve la sua conferma in un dispaccio da Hermannstadt di data 21 settembre del seguente tenore:

« Il generale Lüders, a tenore di notizie giunte qui oggi da Bukarest, ha rioccupate le fortezze di Isatischka e Tultscha. Gli avamposti russi sono ormai spinti fino a Babadagh. »

Attendiamo ansiosi notizie positive su questo fatto che potrebbe far sortire l' Austria dallo stato di neutralità armata che osserva attualmente. (*Corr. It.*)

Cronstadt, 20 *settembre.* — (P. T.) L' imp. reg. commissario civile per i Principati Danubiani, Edoardo barone de Bach, partirà domani alla volta di Bukarest, ove arriverà il giorno 22 corrente. Il comandante supremo d'armata, generale d' artiglieria, barone de Hess, partì ieri l'altro da questa città e venne ricevuto al confine con grandi festività. Sua Eccellenza il barone de Hess si tratterrà due giorni a Plojeschti ed il giorno 22 terrà il suo ingresso nella capitale del Principato di Valachia. (*Id.*)

Borsa di Genova del 26 settembre

Ore 12 merid.

			Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819	godim. 1 ottob.		— —	— —
» » 1831	1 genn.		— —	— —
» » 1848	1 marzo		— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio		88 1/2	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.		87 3/4	— —
Obbligazioni 1834	1 genn.		— —	— —
» 1849	1 ottobre		— —	— —
» 1851	1 agosto		— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.			— —	— —
» nuove (1849)			—	—
Azioni della Banca Nazionale			1170 L.	— —
Comptoir 1 genn.			550 —	— —
Imprestito Romano			— —	— —
Imprestito Toscano			— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.			— —	— —
Azioni Nicolay			434 1/2	— —

FONDI PUBBLICI

PARIGI, 25 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	99 —
	chiuso a	— —	— —
3 per 0/0	aperto a	— —	75 10
	chiuso a	— —	75 20
Consolidati inglesi		— —	95 3/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	55 —

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI 26 *settembre.*

Una lettera di S.t-Arnaud al generale Vaillant da Oldfort 16 corr. annuncia la speranza di terminare lo sbarco dei cavalli e del materiale il 17; partire il 18. Le truppe sono piene di ardire. Le prime operazioni sono soddisfacentissime.

Avviso librario.

È arrivata in Genova l' opera novissima del P. maestro Vincenzo Gatti Domenicano, e attuale professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Lucca. Ha per titolo: *Principio protestante e Principio cattolico.* L' opera consta di due bei volumi in quarto, di pagine circa 400 per ogni volume, Edizione Lucchese di Giuseppe Giusti; dedicati al nostro Arcivescovo Mons. Charvaz. Si vende da A. Bettolo sotto i Portici dell' Accademia e da G. Grondona, Strada Carlo Felice Prezzo fr. 9.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO,
Salita S. Caterina, Palazzo Tagliavacche.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Mercoledì 27 Settembre 1854. — N.° 1513

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Stato ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Ufizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — I sofismi dell' *Italia e Popolo* a proposito di Mons. Fransoni — Un disegno dei protestanti inglesi sventato — Farse d' un giornale moderato.

Notizie diverse — Rivoluzione di Spagna — Il Montenegro — Armata russa.

Notizie del mattino — Nuovi senatori — Espulsione — Parlamento Olandese — Trattative a Vienna — Dal teatro della guerra — Disp. tel. — App.

Genova, 27 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 25 a quella del 26 settembre 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	1
Spedale di Pammatone . . .	0	0
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	5	2
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	1
Totale . .	6	4
Bollettini precedenti	4990	2637
Totale dell' invasione . .	4996	2641

N. B. Dei decessi 2 appartengono ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 1. Morti 1.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. 5

I sofismi dell'*Italia e Popolo* a proposito di Mons. Fransoni.

Entriamo nuovamente in un argomento palpitante di attualità. — Noi nell'articolo *La Protesta di Monsignor Fransoni e il giornalismo libertino* (Vedi n. 1508) avevamo posto in evidenza la contraddizione in cui si mettono i rivoluzionari, quando accusano di eccitamento all'insurrezione Mons. Fransoni per la sua protesta contro l'occupazione dei conventi e monasteri in Torino. L'*Italia e Popolo* n. 263, invece di mostrare la falsità delle nostre conclusioni ci regala una mezza dozzina di sofismi così manifesti, da doverne sentir vergogna chiunque non abbia ripudiato ogni sentimento di onoratezza e di equità.

Comincia col dire: « Il *Cattolico* è furibondo. Le poche parole che abbiamo « scritto in capo alla recente protesta di « Mons. Fransoni per determinarne il carattere, hanno fatto rompere in tanta collera il nostro pio confratello che scaglia « anatemi contro noi e contro un altro giornale (la *Gazzetta del Popolo*) col quale « il nostro non è mai andato d'accordo nè « nei principii nè nelle forme. » — Se lo esporre con qualche vivezza di frase o di concetto, ed in forma logica la nuda verità, è uno *scagliare anatemi* ed un mostrarsi *furibondo*, il foglio mazziniano ha ragione: ma il nostro articolo è bello ed intiero nelle quattro colonne del n. 1508, ed ognuno può leggerlo e giudicarne. Noi in sostanza abbiam detto: l'accusa di eccitamento a ribellione è passabilmente ridicola in bocca agli uomini delle barricate e delle riscosse; e l'enormezza di questa contraddizione cresce di mille tanti ove pongasi mente all'indole della resistenza cattolica che è puramente passiva, e tutto al più può portare chi la fa al martirio, e a quella della resistenza rivoluzionaria che è essenzialmente attiva, e tende a far martiri i suoi oppositori. Questo è il succo del nostro articolo: tutto il resto non è recriminazione o invettiva; è pura e semplice descrizione del fatto storico sotto il doppio aspetto di ciò che insegnano ed operano i rivoluzionarii, e di ciò che hanno fatto ed insegnato e fanno tuttora ed insegnano i cattolici veramente fedeli alla loro legge e dottrina quanto sia a resistenza verso il potere civile.

Ma perchè gli uomini della rivoluzione si son sentiti toccar sul vivo, non han potuto a meno di lamentarsi e guaire. E tal sia di loro; ma se volevano coglierci in fallo, e convincerci comecchessia d' aver ragionato male, bisognava recare intiero o compendiato fedelmente il nostro articolo, e non contentarsi di un brandello, che è una parte sola della nostra dimostrazione, cioè dal verso a capo: *Son pur costoro gli uomini delle barricate* ecc. fino a quello esclusivamente: *Ma quando poi si tratta di quel diritto* ecc., e riportato che fosse, bisognava rispondere con buone ragioni e non con sofismi. Non han creduto bene di farlo!

Dicono invece: « Noi abbiamo proclamato e proclamiamo sempre sacro nei « popoli il diritto d'insorgere contro ogni « tirannide, sacrosanto il dovere anzi di « sollevarsi contro tutti gli oppressori che « si fanno gioco delle libertà popolari o « vilipendono la ragione delle nazioni. » — Accettiamo la confessione; e per conto nostro la potremmo di presente ritorcere contro di loro, poichè alla fine dei conti anche la libertà della Chiesa è libertà popolare, cioè di quella immensa maggioranza di popolo che professa la religione cattolica, e recare insulto a questa religione e offenderla nei suoi diritti, è vilipendere la ragione della nazione. Ma non facciamone caso per ora, e seguitiamo in vece i nostri valenti ragionatori: « Il *Cattolico* grida empia questa dottrina e pre« tende che riconosciamo santa la sua, in « forza di cui è permesso resistere quando « interviene il *comando di Dio.* » Qui vi ha impostura, reticenza e sofisma. Il *Cattolico* in tutto quell'articolo non ha fiatato nè di santità nè di empietà della dottrina rivoluzionaria o cattolica, perchè non era il caso di doverlo fare: trattavasi solo di mostrare la contraddizione in cui vi ponete accusando di ribellione Mons. Fransoni: e voi perciò mentite affermandolo. Il *Cattolico* è stato contento a narrare i fatti per far risaltare la vostra incoerenza quando voi approvate e promovete la resistenza armata ogni volta che il popolo si creda offeso nei suoi diritti, e non ammettete o più veramente accusate come colpevole la resistenza passiva ogni volta che i cattolici, che sono popolo anch'essi e gran parte del popolo se non anzi la maggiore, si credono lesi nella loro coscienza e nei loro diritti perchè venga loro, o dalla legge o da chi si pone in luogo di essa, comandata o proibita cosa che sia vietata od imposta dalla legge di Dio e della Chiesa. No non siete voi, rivoluzionarii di professione, fautori della così detta libertà di coscienza, che possiate contender loro questo diritto. E poi, perchè non tener conto di questa differenza essenzialissima dichiarata così esplicitamente dal *Cattolico?* Perchè far credere ai vostri lettori che la resistenza che propugnano i clericali sia aggressiva e violenta come la vostra; e non invece puramente e strettamente passiva? O più veramente, perchè almen non mostrare come due e due fa quattro che ammettono in un caso il diritto d'insorgere, e farne nell'altro argomento di accusa, non sia nè incoerenza nè contraddizione?

Ma ecco la scappatoia: « Noi senza en« trare in discussione sulla validità di que« sto ragionamento e tanto meno sul cri« terio per giudicare ove interviene il co« mando di Dio o no, non abbiamo alcuna « difficoltà ad ammettere che i cattolici a« vrebbero diritto a resistere e spingere la « resistenza all' insurrezione quando fosse « realmente fatta violenza al loro convin« cimento e ai loro diritti. » Sì, davvero? ma i cattolici non chiedono tanto, voi vel sapete! chiedono solo, e ne hanno pienissimo il diritto, di non essere chiamati da voi fautori di ribellione quando si contentano di dire al potere come San Pietro e San Giovanni: *se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi che a Dio, giudicatelo voi*, e poi si lasciano ammanettare, imprigionare, mandare in esilio piuttosto che tradire la loro coscienza. Quanto alla violenza al loro convincimento e ai loro diritti, non siete voi che abbiate a deciderne. La dottrina e la disciplina cattolica è come la luce, e sol non la vede chi a bello studio chiude gli occhi.

Voi soggiungete, è vero, — « Per noi « non v'ha che una sorgente sola del di« ritto. Ma quando vogliono contrastarla a « noi, noi non possiamo concludentemente

APPENDICE

Conversione

DEL CAPO D'UNA TRIBU' INDIANA NEL TEXAS.

Il *Foglio ecclesiastico della Silesia* narra il seguente edificante fatto, che il celebre sig. Jarke attesta aver udito dalla bocca stessa di mons. Audin, vescovo e missionario in S. Luigi di Potosi nel Texas.

« Il capo d' una tribù d' Indiani del Texas essendo stato ferito a morte da un suo nemico, ed avendomi pregato alcuni selvaggi che lo visitassi, mi condussi alla sua capanna (diceva mons. Audin), ove ebbe luogo tra noi il seguente dialogo:

— Che vuoi tu, Veste nera (1)?

— Domando, se tu me 'l permetti, di soccorrerti e farti entrare nella bella capanna del Grande Spirito (2).

— Tu non mi potresti guarire, Veste nera. La freccia m' ha ferito a morte. — E mi mostrava la larga e profonda ferita, che veramente non dava alcuna probabilità di guarigione. — Ma parlami del Grande Spirito.

— Se tu voi entrare nella bella capanna del Grande Spirito, tu devi credere tutto quanto io sono per dirti, e poi lasciarti lavare la testa (3).

— Che dice dunque il Grande Spirito? E così parlando guardavami con un' aria tranquilla e sincera.

Cominciai a parlargli di Dio, che ha creato il cielo e la terra, che conserva e governa ogni cosa, unico Dio, che si è rivelato in tre persone agli uomini, per mostrar loro la strada che mena alla bella capanna. Il capo fe' un cenno della testa per attestare il suo assenso.

— Ciò non mi vien nuovo, — disse poi tranquillamente: — so qualche cosa del Grande Spirito, e non ignoro che egli abbia parlato agli uomini.

Gli toccai quindi della felicità degli uomini nel giardino di Dio; gli dissi come tutti fossero divenuti peccatori pel fallo dei nostri progenitori, e, in conseguenza del peccato, miserabili sulla terra.

— È ciò che m' insegnarono i miei antenati — ripigliò il Capo senza manifestare alcuna sorpresa.

Io ripigliai insistendo sulla misericordia di Dio, e poi narrai la istoria del Figlio di Dio, che si fe' uomo e discese in terra per farne felici, cioè, per ricondurne alla bella capanna del Grande Spirito. A queste parole, il selvaggio alzossi dal suo giaciglio, e un raggio di singolare stupore passò sulla sua faccia addolorata.

— Veste nera, questo è bello, esclamò; ciò che tu mi dicesti, rallegra il mio cuore! — E fissando tutto pensieroso lo sguardo a terra restò lungamente in silenzio

— Il Figlio di Dio, è egli che mandommi a te, continuai dopo una breve pausa, perch'io ti insegnassi ciò che tu dei fare.

— E che devo io fare? — chiese l' Indiano, senza alzare gli occhi.

— Tu devi credere in lui con tutto il tuo cuore, ed amarlo.

— Questo è quanto ho fatto, Veste nera, dacchè tu hai pronunciato il suo nome. Perchè non dovrei io credere al Grande Spirito? — E mi presentò la mano ond' io la prendessi, ed egli potesse così accostarsela alla fronte.

— Ma tu non devi contentarti d'amare il Figlio di Dio, che è divenuto uomo per te; tu devi altresì amare gli uomini, amarli tutti, i tuoi nemici stessi (4).

Appena avevo io pronunciato quest' ultima parola, ch' egli alzò bruscamente gli occhi e mi fissò pieno di stupore. — Anche i miei nemici? — chies' egli con voce come di chi dubita, ed un rossore di sangue coloriva i suoi occhi languenti. — Tu vuoi, Veste nera, ch' io perdoni a' miei nemici? — e mise la mano sulla propria ferita. — No, che l' uomo Indiano non può far ciò; poichè, com' io sia morto, i miei fratelli dovranno vendicar la mia morte. Sette nemici devono cadere per un capo; tale è la legge tra gli uomini indiani. Non si può perdonare al nemico.

E s' abbattè spossato. La sete della vendetta consumava le ultime forze dell'infelice. Io stetti alquanto in silenzio; quindi, ripigliando il discorso, cercai fargli intendere come non fossi io, che ciò gli ordinassi, ma il Grande Spirito il quale l'avea creato e per pietà di tutti noi s'era umanato. Egli scuoteva il capo e s'ingegnava provarmi che il Grande Spirito non potea aver comandata tal cosa; che la vendetta del sangue sparso era tradizione dei Padri e non potea risparmiarsi. Due Indiani che erano entrati meco nella capanna, cominciavano essi altresì a ragionare sulla legittimità della vendetta verso i nemici. Ordinai loro di tacere.

Poi ripresi: — tu vuoi andare alla capanna del Grande Spirito? Or bene; e i tuoi nemici il vogliono altresì. Il Grande Spirito ha creato i tuoi nemici come ha creato te, e vuole aver di loro misericordia, come l' ha di te. Ma i nemici non potrebbero dimorare insieme nella capanna del Grande Spirito, poichè colà è una eterna pace. Per conseguenza bisogna che preceda la riconciliazione.

Sembrava che il ferito non arrivasse a comprendere quest'argomento: d' ordinario, l' intelligenza è difficile

« negarlo ad essi. » Potremmo rispondere che i cattolici negando la libertà di ciò che ai loro occhi è necessariamente l'errore, sono conseguenti ai loro principii, dove invece, anche dato che voi non abbiate per verità ciò che lo è incontrastabilmente per loro, il vostro principio, a non voler essere inconseguenti, vi obbliga a riconoscere il loro diritto, perchè voi riclamate libertà di coscienza anche per l'errore, ed essi non possono ammetterla che per la verità. Ma pur prescindendo da ciò, voi vi schermite vilmente con un sofisma. Nel caso concreto di cui ora tanto noi come voi ci occupiamo, cioè della protesta di Monsignor Fransoni contro l'occupazione di cinque fra monasteri e conventi fatta per l'arbitrio ministeriale, i cattolici non sono a fronte di voi, ma del ministero; e per giudicare il loro operato voi dovete di necessità collocarvi a questo punto di vista. Se il ministero volesse usurpare allo stesso titolo, a cui ha occupato i conventi, una vostra proprietà, o le proprietà grandi o piccole, ciò non importa, di quel popolo che dite di volere protetto, vi credereste in diritto di resistere, sì o no? Più: se la vostra legge di libertà vi comandasse sotto la sanzione di una pena, che la vostra coscienza riconoscesse legittima e temibile, di non rinunziare a questo vostro diritto, lo fareste sì o no? Più ancora: Se per impossibile i cattolici proclamassero il diritto di resistenza attiva al potere, e voi per converso foste contenti a resistere com'essi fanno, passivamente, vi pare che i cattolici si metterebbero in contraddizione con se medesimi se osassero accusarvi di ribellione e chiamare sopra di voi la severità della legge sì, o no?

E notate differenza che passa tra voi e loro. La coscienza pel cattolico non è come pel razionalista una regola arbitraria, vaga, indefinita, mutabile che ingenerata dal principio di libertà possa allegarsi a legittimare capricciosamente ogni resistenza alla legge senza poter mai esser colta in fallo, no: la coscienza pel cattolico, siccome quella che posa sul principio d'autorità è qualche cosa di determinato, di fisso, d'immutabile che dipende dalle leggi conosciute di Dio e della Chiesa, leggi scritte nei catechismi, nel diritto ecclesiastico, nelle Costituzioni pontificie: di maniera che chi vuole astringere il cattolico a violarle, o è cattolico come lui, e la voce della coscienza deve fargli conoscere l'ingiustizia delle sue pretese, o non è, e, come voi, parte dal principio di libertà, e deve nella propria condotta riconoscere una violazione della libertà di coscienza.

E voi tuttavolta cercate un riparo nel santuario della legge: « Noi ci poniamo, « voi dite, dinanzi alla legge: perciò non « possiamo essere appuntati di sofisma o « di una men retta logica, quando su que« sto terreno sosteniamo che l'arcivescovo « di Torino colla sua parola concitata e « veemente è in piena rivolta contro la « legge. » E sia pure, ma non è qui la quistione; e voi perciò, simili al Poeta che tentava di cessare l'indegnazione paterna pel suo verseggiare, dicendo, *Me tibi promitto facturum carmina nunquam*, nell'atto che vi professate logici, siete eminentemente sofisti. Chi ha mai negato che non ubbidire alla legge non sia un mettersi con essa in rivolta? Ma i cattolici non vi hanno accusato di contraddizione perchè abbiate detto, a cagion d'esempio, che il non ubbidire è disubbidire; sì perchè disapprovate in loro come ribellione la semplice disubbidienza negativa ad una legge cui non possono ubbidire senza farsi rei di peccato mortale in faccia a Dio ed alla Chiesa, mentre invece lodate la violazione di tutte le leggi che non piacciono al vostro partito razionalista e rivoluzionario.

Sebbene, e che parlate voi di legge nella questione dei conventi incamerati arbitrariamente dal ministero? Qual è questa legge? citatene dunque il titolo, il paragrafo, il primo verso..... E voi parlate di legge? E ne parlate a proposito di un Vescovo che riclamò contro il dispotico *bon plaisir* del ministero? E ciò in tempo di libere instituzioni? E vigente il primo articolo dello Statuto?

Ma abbiamo altre gherminelle a scoprire, e questo sarà il compito di un successivo articolo.

Un disegno dei protestanti inglesi sventato.

La reazione protestante in Inghilterra vede andar a vuoto il disegno ch'erasi concepito di un movimento da farsi, terminato che fosse il processo istituito contro del cardinale Wiseman. Lo scioglimento che ebbe questa azione giudiziaria, riuscì tanto crudele per il protestantesimo, quanto per il motore della lite. Volevasi trarre vantaggio da uno scandalo cui seppe rimuovere la saviezza della Corte, a risico di vederne l'onorevole presidente patir la pena della sua imparzialità.

Gli organi del protestantesimo censurarono prima la sentenza, col tradurla come ripugnante alla giurisprudenza, e con esprimere la speranza che verrebbe per mezzo dell'appello emendata. Il *Morning-Chronicle*, giornale moderato del partito puseista, convenne in questo col *Morning-Herald* e col *Morning-Advertiser*. Ma quel che irritò particolarmente lo sdegno dei nemici, si fu il rispetto con che fu trattato l'illustre cardinale. « Adunque l'Inghil» terra (domandava l'organo più popolare della » reazione) da vile si porterà in pace l'ol» traggio fatto dal lord capo-barone alla regina, » alla maestà delle leggi, al nome ed all'onore » dello Stato? La condotta del barone Pollock » è un obbrobrio di cui dobbiamo certamente » purgarci. Una creatura del Papa, il cui nome » solo è una illegalità, è stata lo strumento » odioso d'un insulto fatto all'intero reame, » ha chiamato eretici e pagani la nostra so» vrana, la regina, e tutti i suoi leali sudditi, » i quali condannerebbe domani al rogo, se » fosse in poter suo; ora, questa creatura del » del Papa è stata dal rappresentante di sua » Maestà, che deve soddisfar al sacro dovere » di applicare le leggi, invitata ad occupare » il posto d'onore al tribunale della giustizia, » quando conveniva di farla star in piedi, nella » positura di un uomo incolpato di una calun» nia divolgata colla firma insolente di *Nico*» *las Cardinale Wiseman* ». Si aggiungeva, doversi questa macchia purgare col sottoscrivere petizioni da deporsi rispettosamente al piè del trono, nelle quali venisse coperto d'ignominia l'atto col quale la corte di Guildford aveva « onorato un uomo, che ardisce di porre » un potentato straniero al di sopra della so» vrana legittima, e si troverebbe giustificato » dalle sue dottrine religiose quando volesse » ammazzarla ».

Il giornale dal quale fu pubblicato l'appello, è uno dei più divolgati fra la bassa gente. Si trova presso tutti i bettolieri, i quali lo ricevono in conseguenza di un patto fatto col giornale di cui la loro compagnia è comproprietaria. Gli infimi operai, i cocchieri, gli uomini da taverna, leggono l'*Advertiser*, il cui stile concorda benissimo con quello del pubblico, al quale vien diretto. I lettori dell'*Advertiser* appartengono a quel gentame che nel 1850 andava portando per le strade di Londra figure di legno rappresentanti i più alti funzionarii della Chiesa, le quali poi bruciavano o gettavano nel Tamigi.

Si è procurato di risvegliare il movimento, non solo col prendere la difesa delle supposte vittime della tirannia arcivescovile, ma anche col fare, ad uso di quel pubblico da taverna, una guerra contro il cattolicismo. I redattori dell'*Advertiser*, con uno spirito ed un'erudizione di cui il *Siècle* dà esempio in Francia, hanno trattato delle dottrine teologiche, dei miracoli, delle pratiche religiose; hanno profuso nel lor giornale tutti gli oltraggi che si sono potuti ammucchiare contro la Chiesa, a fine di poter giungere a questa conclusione, che conviene cioè proscriverla « Se questa re» ligione è quale ce la dipingono i *wisema*» *nisti* e l'*Univers*, vale a dire se è un siste» ma scuro, intollerante e barbaro, contrario » ai sentimenti, agli affetti degli inglesi, ed » ostile alla libertà nazionale, il Parlamento » verrà costretto dal popolo inglese a rivocare » l'emancipazione cattolica ».

Già prima del processo del Cardinale, la reazione si proponeva di fomentare, mentre che durava la proroga del Parlamento, l'effervescenza popolare contro il cattolicismo, a fine di poter sottomettere alle Camere, nella prossima seduta, la quistione di sapere se non sarebbe opportuno di privare i cattolici dei diritti politici e della libertà loro. Per questo il protestantesimo mise tanta premura nel far sua la causa instruita contro l'illustre Arcivescovo di Westminster. Questa incidenza gli pareva dover giovare al compimento dei suoi desiderii, e cercò di farne il suo pro. Dopo di aver segnalati i cattolici « come i più implacabili nemici dell'Inghilterra », esso poteva ben dire che « il gran problema di questo momento » è di sapere « se debbasi tollerare d'or innanzi la religione cattolica? » Il Giornalista aggiungeva: « Siffatta è la questione, che s'offre allo spirito della gran maggiorità degl'Inglesi, che si sussurra nelle famiglie, che spesso s'intavola nei pubblici *meetings* ed a cui senz'alcun dubbio, si farà eco ben presto nelle radunanze di tutto il paese. » L'*Advertiser* credeva al certo che i suoi desiderii fossero già un fatto; ma gli deve esser chiaro oggimai che l'Inghilterra si è rimasta tanto indifferente alle sue provocazioni quanto l'*Univers* alle sue cotidiane contumelie. Pare che le sue invettive, le sue calunnie contro il cattolicesimo abbiano ben poco divertito i suoi leggitori e lasciatili assai tranquilli. Non si firmano in niun luogo petizioni alla Regina; non è stato verun *meeting* convocato contro i cattolici; e niuno si occupa sia nelle bettole, sia nelle famiglie, della necessità di far rivocare l'atto d'emancipazione. Il popolo inglese in questo momento è assai più commosso dagli omaggi pubblici che si fanno dai giornali di qualsiasi partito alla carità dei cappellani cattolici dell'esercito, che non dell'opportunità di togliere al prete la libertà del bene che gode.

Il *Morning Advertiser* ha avuto qui la mala giornata. Il tacere che fa da qualche tempo, è forse un segno dell'essersi egli accorto del suo scappuccio. Non si giugnerà mai con eroi alla foggia dei signori Boyle e Ivers ad eccitare le moltitudini contro il cattolicismo. La causa di quei sacerdoti non è e non potrebbe mai diventar popolare. Il protestantesimo dovrà portare le spese, e l'*Advertiser* avrà indarno fatto mostra di erudizione teologica e di eloquenza.

Sappiamo bene che ci verrà risposto non volersi attaccare nè il cattolicismo, nè i cattolici, ma solo il papismo ed i Wisemanisti. L'*Advertiser* fa su di questo distinzioni che vogliono raccomandarsi all'attenzione del *Siècle* e sono degne della teologia di questo giornale. Ma per quanto buoni possano parere cotali argomenti nelle bettole di Londra, fuori di là nessuno vorrà prenderli sul serio. S'inchina ogni cattolico d'Inghilterra innanzi alla autorità dell'illustre Cardinale posto a capo della Gerarchia; e non ci pare che qualsiasi fra loro abbia riconosciuto la giurisdizione spirituale del sacerdote, di cui l'*Advertiser* loda « le virtù nazionali », col proporre ai cattolici di adottarne le opinioni moderate e savie, « unico modo di conseguire che sia tollerata in questo paese la religione cattolica. » Quali le distinzioni fatte dall'*Advertiser*, tali sono anche le divisioni che scoperse il *Morning-Chronicle* parlando della causa instituita contro il Cardinale Wiseman. Questo giornale senza dubbio ha voluto consolarsi degli strazi dell'Anglicanismo, nel far mostra di vedere nella ribellione di un sacerdote contro il suo Arcivescovo qualche somiglianza con quella del Gorham contro il Vescovo di Exeter. A questa pretensione ridicola rispondeva il *Catholic-Standard*:

« Ma qui non era veruna discrepanza dot« trinale; non venne attaccato verun principio « fondamentale del cattolicismo; non trattavasi « di sentenziar su di qualche contesa intorno « ad un domma importante. La questione da « sciogliersi era tutta personale; non spettava « in nulla alla dottrina, oppure alla disciplina « della Chiesa. Il Cardinale Arcivescovo di « Westminster non parlò con disprezzo del « Sacramento dell'Ordine amministrato nella « sua Chiesa, nè ignorò il Sacramento del

---

là ove la passione è impegnata. Egli scuoteva pur sempre il capo, e mettea la mano, come per istinto, sopra d'un'arma che avea presso, il terribile *tomahawh*. E mentrechè faceva tali atti, i suoi lineamenti, nei quali già cominciava a mostrarsi dipinta la morte che s'avvicinava, mutavansi in una maniera convulsiva.

Questo spettacolo m'agghiacciava d'orrore. Allora presi nella mano un crocifisso, il quale pendevami a fianco, e gliel posi sotto gli occhi.

— Vedi tu, uomo indiano, — gli dissi — il Figlio di Dio! egli pure sulla terra venne ferito a morte dai suoi nemici; lo confissero ad una croce, della quale questa è imagine, e l'ebber morto nella più crudele maniera. E questo Salvatore, che lo è anche di te, che ha sofferto tutto ciò per aprirti la bella capanna del Grande Spirito, mentre pendea dalla croce, chiese al Grande Spirito, suo padre, il perdono pe' suoi nemici. Questo è quel che fece il tuo Dio; e tu, tu non vorrai perdonare?

A queste parole il Capo selvaggio fissò gli sguardi sul Crocifisso. Uno straordinario stupore se gli dipingeva sul volto.

— Ed è proprio vero, Veste nera, ciò che tu mi dici?

— Sì, egli è ben vero.

— Io m'uccido. — Il selvaggio lasciò cadere la sua testa e perseverò in un lungo silenzio. Sembrava che il suo interno fosse agitato da grande battaglia; all'esterno però si conteneva inflessibile e tranquillo. Niuno di noi osava interrompere quel silenzio.

— Giurami, Veste nera, pel Grande Spirito, che tu di' la verità, — diss'egli alla fine con un'aria quieta e maestosa.

— Io te 'l giuro pel mio Dio, che è altresì il tuo, e che m'ha spedito in cerca degli uomini indiani, perchè facessi loro del bene! — Risposi io con tuono grave e solenne.

— Se questo è vero, sè il Salvatore ha pregato sulla croce per i suoi nemici, e loro ha perdonato, ne segue ch'io pure debba fare com'egli ha fatto, — disse egli allora voltandosi verso gl'Indiani: — Fate venire gli uomini della nostra tribù. — I due Indiani obedirono all'istante. Noi restammo soli, in silenzio; soltanto il mio cuore si diffondeva in orazioni al Dio dell'amore e della misericordia; quindi, mi provai, di curare il malato per quanto fosse possibile. Egli accettava le mie cure con aria tranquilla e con riconoscenza.

A poco a poco la capanna si empieva d'Indiani armati, che collocavansi, pieni d'espettazione, intorno al letto del loro Capo. Erano i principali.

— Io devo morire, — diss'egli, tostochè l'ultimo fu entrato; — il Grande Spirito mandommi questa Veste nera affinchè mi facessi lavare la testa ed entrassi nella sua bella capanna. Ma prima, bisogna che io faccia ciò che il Grande Spirito ha fatto, e questo è giusto. Egli perdonò ai suoi nemici; io pure voglio perdonare ai miei nemici.

Colpiti di stupore, questi uomini guardavansi l'un l'altro senzachè alcuno osasse dire parola.

— Giuratemi pel Grande Spirito, che non farete alcuna vendetta sui miei nemici per rispetto a me; io lo voglio! deponete le armi, e giurate!

I selvaggi deposero le armi e giurarono come il loro Capo moribondo bramava.

Allora io feci portare dell'acqua per amministrargli il santo Sacramento del Battesimo. In quel mentre che preparava ogni cosa, che fosse necessaria, il malato esclamò: — Alzatemi. — Indarno m'ingegnai di persuaderlo a rimanere giacente, poichè ogni movimento gli causava i più vivi dolori. — « Alzatemi, uomini indiani, e ponetemi colla faccia a terra: io lo sento, il Grande Spirito vuole esso stesso parlare con me. — Gli uomini fecero quant'egli ordinava.

Ricevette col'a gioia, colla semplicità d'un fanciullo, il Battesimo. Gli Indiani erano tutti commossi, poi abbandonarono ad un dato segno la capanna.

Io restai ancora un intero giorno presso l'agonizzante, pregai con lui, e non posso esprimere quale dolce emozione mi causasse la sua fede di neofito tanto viva e tanto profonda. Al termine di questo tempo, il Capo dei selvaggi morì baciando l'imagine del Salvatore crocifisso, che, colla sua morte, ha assicurato la pace agli uomini di buona volontà.

Questa morte aprì l'èra delle conversioni in tutta la sua tribù. (Dall'*Univ.*)

---

(1) È questo il nome che danno in loro lingua i selvaggi d'America ai missionari.

(2) I selvaggi non sanno dare altro nome che quello di *capanna* bella e ricca al Paradiso, e col titolo di Grande Spirito, intendono Iddio.

(3) Frase che indica il battesimo.

(4) Il selvaggio d'America, per quel che ce ne dicono i missionari, veri e forse soli conoscitori della loro indole, ha delle buone qualità; ma, siccome vive in continua guerra con le tribù diverse dalla sua, in questo punto del non perdonare ai nemici, lunga abitudine passata in legge e quasi in natura, è così ostinato ed insieme ignorante che si crede perfino obbligato in coscienza ad odiarli.

« Battesimo; non si vide il Vescovo di Southwark scomunicare il suo metropolitano « qual eretico e scismatico (1). Vi sono scandali che Iddio risparmia alla sua Chiesa; i « quali manifestansi solo nel seno di quella « che chiamano in Inghilterra la chiesa stabilita dalla legge ».

Il *Chronicle* (convien rendergli questa giustizia) è stato più moderato dell'*Advertiser*, ma non ottenne perciò nulla di meglio.

Non è opportuno il tempo a perseguitare la Chiesa; è troppo presto o troppo tardi. Quando l'Inghilterra abbisogna delle braccia dell'Irlanda per combattere i suoi nemici al di fuori; quando è unita con la Francia della più stretta alleanza; quando sta per impiantare la libertà dei culti nell'Oriente; non potrebbe, in casa sua, spogliare i cattolici dei loro diritti, metterli dirimpetto ai protestanti nella posizione nella quale vien biasimata la Turchia dall'Inghilterra di tenere i cristiani, pei quali richiede l'uguaglianza coi Turchi.

Deve il protestantesimo dismettere i suoi rancori o riserbarli per circostanze più opportune. E il *Times* l'ha capita da qualche tempo. Non potremmo a meno di lodare quel giornale della moderazione assai convenevole che si è imposta, se non si fosse lasciato trascinare dall'indole sua rispetto all'Enciclica del Sovrano Pontefice, che però ha pubblicata, come han fatto tutti i giornali di Londra. Se certi protestanti non capiscono di che sono debitori ai loro concittadini cattolici, dovrebbero per lo meno capire che non è loro permesso di oltraggiare, nella persona dei suoi più alti funzionari, nella sua fede, nelle sue pratiche, la religione di un popolo con cui l'Inghilterra è sì strettamente unita. L'influenza della cattolica Francia protegge, per la virtù stessa delle circostanze, ciò che la reazione protestante vorrebbe combattere ed oltraggiare. In una parola, nessuno si è messo dietro alla bandiera della reazione alla quale non è potuto riuscire di comunicare ad altrui i suoi chimerici timori. Per quanto facciano i nemici del cattolicismo, saranno impotenti e si romperanno i loro sforzi contro lo scoglio che vien loro opposto dalle circostanze e dal buon senno popolare. Il che ci dà diritto a domandare che cosa sieno diventati i pericoli che altri si era dilettato di rappresentare come tanto gravi e tanto minacciosi per la Chiesa cattolica in Inghilterra?

(Gondon nell'*Univers*).

(1) Il Vescovo di Exeter aveva scomunicato l'Arcivescovo di Cantorbery.

Farse *di un giornale moderato.* — Sanno i nostri lettori per qual ragione la *Stampa* salita sulle furie contro di noi, chiamava il *Cattolico il Basilio in D. Chisciotte*, come accennammo nel nostro numero 1510? Eccone il perchè. Perchè il *Cattolico* ebbe voglia di scherzare alquanto con certi avvocatucoli. Non si può scherzare con cotestoro senza che pigliando le baje in sul serio, e' non ti caccino sempre in viso mille improperii, che a maggiore ingiustizia dicono provocati dalle ingiurie che tu non hai pur sognato di proferire. Affè che l'articolo della *Stampa* quasi disgraderebbe quelli del *Parlamento*: per buona sorte è molto più breve. Noi per fare alla *Stampa*, come già al *Parlamento*, adequata risposta, non avremmo che a riportar estesamente le sue parole, e far giudici i lettori nostri, poichè (già lo dicemmo) ognuno scrive pe' suoi lettori.

Ma temendo annoiarli soverchiamente, ne diamo in succinto tutto il contenuto. La storia *ad usum delphini* che la *Stampa* dice scritta da noi sul prestito austriaco, è il preambolo, non il tema dell'articoletto chè tutto è volto contro ciò che noi abbiamo scritto di una *scoperta meravigliosa* per cacciare i frati. La scoperta non è nostra (gridano i *leguleï della Stampa*); voi, *messere*, indirizzandoci quelle vostre parole aveste *le traveggole e tiraste colpi da disperato come D. Chisciotte contro i molini a vento.* No, cari miei, le traveggole non le abbiam mica noi: rileggete pacatamente l'articolo nostro e diteci, se noi attribuiamo *agli avvocati della Stampa* quella scoperta meravigliosa altrimenti che per averla copiata e sottoscritta nel loro foglio. Or voi negateci questo fatto, se lo potete, e provateci con quanto meglio sapete di raggiri, che il riportare senz'altro aggiungere non una notizia, ma un intero articolo di altro foglio non sia, secondo la prammatica giornalistica, un adottare quelle opinioni, e farsene in qualche maniera risponsali. Se la *Stampa* trovasse quest'altra meravigliosa invenzione, noi gliene sapremmo grado e ne avremmo di buone ragioni.

Pur, dicono *gli avvocati della* Stampa, *non una delle ragioni dal* Cattolico *combattute appartiene a noi. Noi abbiamo data una notizia del* Cittadino d'Asti *intorno ad una importante deliberazione del Ministero; abbiamo ricavato dallo stesso giornale le ragioni poste a corredo di quella deliberazione, senza appoggiarle o confutarle. Ci siamo limitati strettamente all'ufficio di raccoglitori ed espositori....* Ebbene, da buoni e fedeli espositori e raccoglitori, riportate per esteso nelle vostre colonne come sta qui questo nostro articolo, e alcun altro che avremo cura di indicarvi. — Dottori e maestri in fatto di cortesia, sareste sì gretti negandoci, richiesti, un favore, che altrui non richiesti, e direi quasi spensieratamente, profondete? Poveri avvocati! Eglino hanno dimenticato perfino l'articolo su cui quistionano, e che dal *Cittadino d'Asti* hanno ricopiato in un numero non troppo antico del loro giornale. Quell'articolo non dà, ma suppone la notizia del famoso congresso ministeriale; non reca ragioni a corredo della famosa deliberazione ministeriale, è tutto in sciogliere la difficoltà, che ancor rimarrebbe, quella della forma a seguirsi nella voluta soppressione dei conventi. La *Stampa* meno ancora che il suo buon confratello, dà notizie, o reca ragioni a modo di raccoglitori; essa ci dona per esteso l'articolo senza aggiunger del suo che la indicazione onde fu tolto. Noi pigliandolo a confutare dalle sue colonne non abbiam punto dissimulato ciò.

Or vedete se ci abbiano che fare quelle solite strimpellate contro la *violata giustizia*, *i Basilii in D. Chisciotte*, *e i P. Lorquet* onde il meschino giornaletto pensa farci arrossire; egli che giustamente arrossisce di aver sottoscritto al ridevole articolo del *Cittadino d'Asti*, ed è costretto a confessare che *la quistione delle fraterie e dei conventi è una quistione gravissima e complessa;* non una semplice quistione di legalità. Della qual confessione a noi giova prendere atto, mentre a non frodare interamente i lettori dello stile saporoso, e della squisita civiltà della *Stampa*, che al pari del *Parlamento* ne è buona maestra, regaliamo loro l'ultimo suo paragrafo che ognun vede quanto abbia che fare con la questione.

« Il giornale apologista dei gesuiti non potea scrivere un articolo di polemica, senza inserirvi buona dose di calunniose insinuazioni, nelle quali i buoni padri sono veramente maestri. E noi dispregiamo le insinuazioni come dispregiamo i codardi calunniatori che le mettono in giro, e gli imbecilli che vi prestano fede. Le *inspirazioni* che seguiamo son quelle sole della nostra coscienza; certo esse sono *alte* perchè abbiamo coscienza intemerata, e troppo alta pel *Cattolico* che trae le sue dagli interessi d'un partito antinazionale, e non arrossisce di far comunella con gente perduta. »

Anche il *Parlamento* abita una sfera superiore alla nostra: e noi che passeggiamo su questa bassa terra, non abbiamo che ad alzare il mento a contemplare queste stelle erranti che ci passano sulla testa.

NOTIZIE DIVERSE

Rivoluzione di Spagna. — Secondo le ultime lettere di Madrid i movimenti carlisti non avrebbero alcuna speranza di riuscita presso le popolazioni basche, affatto devote alla regina Isabella.

Il venerabile vescovo di Orubea in età di 83 anni è stato colpito dall'epidemia, andando a portare le sue cure e le sue consolazioni agli ammalati. Si sperava che si ristabilisse non ostante la sua età molto avanzata.

Madoz, la cui abnegazione fra le calamità della città di Barcellona ha riscosso giustamente universali encomii, aveva rifiutato la gran croce d'Isabella, la Cattolica, che gli era stata inviata; ma la regina ha accompagnato cotesta alta distinzione con una lettera autografa, chiedendogli di accettare quella testimonianza di suo particolare favore, che è pure un omaggio della pubblica gratitudine.

Il manifesto approvato dalla grande assemblea degli elettori di Madrid, che ebbe luogo al teatro, ha reso ancora più evidente la divisione che vi è tra i moderati ed i progressisti.

Le discussioni più violente han proseguito ad agitare quella riunione preparatoria.

Presa la parola da Gonzales-Bravo, vi furono mormorii quasi unanimi in testimonianza della poca simpatia che ispirava l'antico ministro diventato uno de' più ardenti detrattori del passato governo.

Tutto ciò che si è potuto intendere del suo discorso si è, ch'e' dichiarava essere ultra-liberale.

Dopo di lui il giovane diplomatico Tassara sollevò una vera tempesta, dicendo ch'egli andava altiero perchè apparteneva alla parte moderata, sola capace di ben governare il paese.

Il mattino del 18 i marescialli Espartero ed O'Donnell, accompagnati da un numeroso stato-maggiore, avevano assistito ad alcuni esperimenti di artiglieria; poichè facevasi saggio di un nuovo affusto di cannone strettissimo, che era parso convenisse ad un paese come la Spagna le cui strade nelle montagne sovente sono appena tracciate.

Alla stessa data il ministro dell'interno ed il governatore civile di Madrid avevano visitato gli ospedali per accertarsi dello stato del cholera che avventurosamente pare siasi arrestato; dacchè su cinque ammalati denunziati, sono stati sanati quattro, e non erasi saputo nessun altro nuovo caso. (*Patrie*)

Il Montenegro. — Togliamo dall'*Agramer Zeitung* il famoso discorso che il principe Danilo lesse il giorno di Pentecoste in Ostrog e che come documento storico è di non lieve interesse. Esso è del seguente tenore:

« In nome della santa ed indivisibile Trinità, Padre, Figliuolo e Spirito Santo, amen.

Mi consolo e rallegro oggi più che mai, o eroica e fedele nazione che ho riunita qui in nome di Dio, e mi reputo infinitamente felice di vedermi circondato da tanti coraggiosi guerrieri, il fiore e la speranza della mia nazione, che sotto la mia bandiera e colla mia approvazione fraterna e per la croce che portano in fronte, hanno giurato di versare il loro sangue per la fede ortodossa, per la patria e per la libertà.

Or eccomi qui in mezzo a voi, colla santa promessa di vivere e morire con voi e per voi, colla promessa di dividere con voi il bene ed il male, non potendo noi vivere divisi fra di noi, come il corpo non può vivere senz'anima.

Io vi saluto oggi ben di cuore, fratelli miei, e desidero che partecipiate alla mia consolazione ed al mio giubbilo, allorchè avremo raggiunto il glorioso momento cui da Kossovo in poi i nostri padri colle lagrime agli occhi attesero invano. Riunitevi adunque e sorgete come un sol uomo contro il giurato nostro nemico, oggi o mai più, oggi che il nostro adorato protettore e Czar Nicolò I è in guerra col Sultano e ci offre la sua mano soccorrevole ed amicizia eterna.

Anche per noi è giunto il felice momento di estendere i nostri confini che furono tracciati spietatamente dai Musulmani in un'epoca che la sgomentata Europa tremava dinanzi la mezzaluna. Venuto è il giorno in cui ciascuno di voi può e deve abbeverare il suo cuore sitibondo di vendetta, in cui potete immergere il taglio delle vostre spade nel sangue nemico e coll'urlo delle vostre voci tremanti di furore far risuonare i monti dal grido dei combattenti crociati, al qual grido le anime dei morti vostri fratelli danzeranno nel paradiso e le loro ossa nei sepolcri. Così proveremo al mondo che non siamo figli degeneri di quei famosi leoni montenegrini che combattevano giorno e notte contro i nemici per sostenere la preziosa nostra indipendenza, sotto la condizione di non mai tradirla o rinunziarla spontaneamente a chicchessia. Venuto è il giorno in cui, se vogliamo somigliare agli Obilichi e Brancovichi, possiamo legare noi pure ai nostri figli e successori una gloria più pura ed una vita migliore, e così raccogliere da loro, invece che maledizioni ed onta, lodi non periture ed una venerazione degna di loro come di noi. Venuto è il giorno pel Montenegro, in cui si tratta di scegliere o gloria eterna o vergogna eterna; il giorno in cui si decide la gran sorte per la piccola nostra patria, o di perdere affatto il poco che ci è ancora rimasto, o di riconquistare ciò che perdemmo allorchè eravamo deboli.

Laonde chiunque si rifiutasse di versare il suo sangue o non potesse dimenticare tutti i beni di questa vita, quegli sarà eternamente maledetto, e vivrà disonorato fra i suoi fratelli e disprezzato come una cattiva femminaccia.

Fino ad oggi il Montenegro non fu celebre nel mondo che per la sua libertà ed il suo eroismo, e guardando le nazioni appena alla miseria che ci opprime, ci invidiavano molti e ci invidiano ancora perfino l'aria che respiriamo; ma imparate a comprendere la nostra posizione e vedrete che non possiamo vivere più a lungo famelici nella vicinanza del crudele nostro nemico, il turco. Guardate intorno a voi e ciascuno vedrà che dappertutto si vive nell'abbondanza e nel progresso; voi soltanto siete poveri ed incolti: Pensate ai vostri fratelli serbi e greci, come fossero felici quando per la loro opera si armavano di coraggio e di ferma volontà; come per essi, i felici, splende il sole del benessere e della gloria, e per voi pure sorge esso oggi dietro il monte e non tramonterà mai più se sapete adempiere i doveri che avete assunti col giuramento prestato allo stesso modo come lo prestava Milos Obilich al suo signore di sbranare i visceri dell'altero Amurat. Ricordatevi del coraggio col quale si battevano i nostri antenati, quando venti turchi pugnarono contro uno di loro, quando essi pugnarono contro forze terribili; in questo riguardo basta rammentare l'esercito di Napoleone che fu da loro assai malconcio. Presso di noi è ora tutto diverso. Stanno con voi e l'immortale nostro protettore ed innumerevoli fratelli incatenati che ci attendono di là dei monti, onde riunirsi con noi contro il comune nostro nemico, il turco.

Io vedo ai vostri aspetti e alla sollecitudine colla quale avete seguito il mio invito di recarvi qui, che vi interveniste, invece che con quel timore panico che è alieno alle nostre fibre, come ad un convegno delle grazie o ad una festa da ballo.

Io confido prima di tutto in Dio, e poi sui vostri cuori eroici e sull'antica nostra fortuna, e spero che non farete disonore nè a me nè a voi stessi nè alle antiche nostre tradizioni. Chiunque di voi muoia per una causa sì santa, entra nel paradiso, ed in questo mondo il suo nome verrà riportato nel Panteon degli eroi sventurati, ove i nostri nipoti lo leggeranno con lagrime di ringraziamento e di riconoscenza.

Ora che avete ascoltato questo mio discorso e che ciascuno di voi ha giurato di preferire una morte onorata al tradimento, mi reco a debito di dirvi che permetto volentieri di ritornare a casa a chiunque non volesse venire spontaneamente con me, ed io lo scongiuro pel nome del Signore di dichiararlo francamente, acciocchè io non conduca meco femmine e vigliacchi, dai quali vogliaci preservare Iddio. Non mi resta altro che raccomandarci all'Ente supremo ed ai patroni della nostra nazione, i santi Basilio, Pietro e Stefano. Possa la santa Trinità infiammare di coraggio i vostri cuori, fortificare le nerborute vostre braccia e benedire le vostre armi, affinchè possiate gettarvi tutti uniti nel combattimento, col grido di guerra: In nome di Dio e della concordia. Amen! »

L'armata Russa in Europa dividesi in sei gruppi che formano 6 armate cioè: l'armata del Nord (San Pietroburgo e coste del golfo di Finlandia); — l'armata del centro (Polonia e Samogezia); — l'armata d'osservazione (da Kamienic fino a Dubno); — l'armata del Danubio; — l'armata di riserva o corpo d'osservazione a Kiew; — e per ultimo l'armata della Crimea.

Armata del Nord. — Guardia imperiale: 24 battaglioni, 77 squadroni e mezzo, 70 bocche da fuoco. — Granatieri: 24 battaglioni, 32 squadroni, 68 bocche da fuoco. — Corpo finlandese: 16 battaglioni, 6 squadroni, 24 bocche da fuoco. — Quindi un totale di 64,000 uomini d'infanteria, 20,018 di cavalleria e 5173 di artiglieria; — *assieme* 89,191 *uomini.*

Armata del centro. — Primo corpo d'armata: 61 battaglioni, 32 squadroni, 168 bocche da fuoco; — 2 divisioni di granatieri: 24 battaglioni, 100 bocche da fuoco; — 2 divisioni del II corpo: 41 battaglioni, 32 squadroni, 100 bocche da fuoco. — Quindi un totale di 126,000 uomini d'infanteria, 11,401 di cavalleria e 7360 di artiglieria; — *assieme* 144,816 *uomini.*

Armata d'osservazione di Kaminiec. — Una divisione del II. corpo: 20 battaglioni, 56 bocche da fuoco; — I divisione del VI corpo: 20 battaglioni, 32, squadroni, 70 bocche da fuoco. — Quindi un totale di 40,000 uomini d'infanteria, 5728 di cavalleria e 2600 di artiglieria; — *assieme* 48,527 *uomini.*

Armata del Danubio. — Divisione del III corpo: 49 battaglioni, 32 squadroni, 168 bocche da fuoco; — divisione del IV corpo: 49 battaglioni, 32 squadroni, 168 bocche da fuoco;

— divisione del V corpo: 24 battaglioni, 32 squadroni, 112 bocche da fuoco. — Quindi un totale di 122,000 uomini d'infanteria, 16,200 di cavalleria e 9600 d'artiglieria. Aggiungansi 20 pulk di cosacchi, 10,000 uomini, 2 reggimenti di zappatori e pontonieri, 4500 uomini, l'armata del Danubio, calcolate le perdite sofferte nell'ultima campagna, dà un *assieme di* 161,760 *uomini.*

Armata di riserva a Kiew sul Dniester. — Guardia imperiale: 36 battaglioni, 104 bocche da fuoco; — granatieri: 12 battaglioni, 36 bocche da fuoco; — cavalleria di riserva: 96 squadroni, 64 bocche da fuoco. — Quindi un totale di 48,000 uomini d'infanteria, 16,000 di cavalleria e 5200 di artiglieria; — *assieme* 69,200 *uomini.*

Armata nella Crimea. — I brigata del V corpo: 8 battaglioni, 24 bocche da fuoco; — I divisione del VI corpo: 16 battaglioni, 56 bocche da fuoco; — altre truppe: 6 battaglioni. — Quindi un totale di 30,000 uomini d'infanteria, ai quali devonsi aggiungere 6000 di artiglieria, 2000 cosacchi, 20,000 degli equipaggi delle flotte; — *assieme* 58,000 *uomini*, i quali a quest'ora vennero più che duplicati dai rinforzi mandati in quella penisola dall'armata del Danubio e da quella della Bessarabia.

Queste sei armate noverano quindi:

	uomini
Armata del nord	89,191
» del centro	144,816
» d'osservazione di Kaminiec.	48,328
» del Danubio	161,760
» di riserva	69,200
» della Crimea	58,000
per cui danno un complesso di	571,295

(Corr. Ital.)

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 27 *settembre.* — Riceviamo un opuscoletto intitolato: *Le Quarantene ed il Cholera-morbus, Cenni del dottore Angelo Bo deputato al Parlamento.* Riserbandoci a darne altra volta un più ampio ragguaglio, noteremo che l'autore confessa aver mutato opinione sulla efficacia delle quarantene, ed intende col presente opuscolo rendere ragione di questo fatto: afferma poi che ora sarebbe impossibile ristabilire le quarantene com'erano prima nel nostro stato, ed inoltre fa notare che dal secolo XIV, epoca in cui s'instituirono le quarantene, fino alle moderne riforme, l'Europa fu ben soventi afflitta da orribili pestilenze. L'autore finisce coll'esternare l'opinione, che il cholera non è *contagioso.*

Torino, 26 *settembre.* — Secondo una corrispondenza del *Cittadino d'Asti*, il governo penserebbe a nominare senatori; l'attuale presidente della Camera, cav. Boncompagni, il vicepresidente, avv. Benso, il vice-sindaco di Torino, cav. Bertini, l'avvocato Demarchi, il generale Moffa di Lisio, il generale Campana ed il conte G. B. Michelini.

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 25 sett. casi: uomini 29, donne 13, ragazzi 6. Totale 48. Decessi: uomini 15, donne 9. Totale 24.

In città, casi 5, decessi 4. Nei sobborghi, casi 23, morti 12. Nel territorio, casi 20 morti 8.

Totale dal 30 luglio al 25 sett. Casi: 965. Decessi: 566.

Pinerolo. — Siamo assicurati che, dietro istanze del nostro municipio, il ministero abbia autorizzato lo sgombro della casa degli Oblati di questa città per destinarla ad uso di ospedale pei colerosi; permettendo che uno o due di quei frati vi rimangano pel servizio della Chiesa. *(Specola)*

Modena, 23 *settembre.* — Annunziamo con dolore che monsignor Pietro Zanardi, Vescovo di Guastalla, è passato all'altra vita la sera del 14 d. c. in età avanzatissima. Nel cordoglio che ci reca la perdita di un Prelato le di cui esimie virtù lo rendevano carissimo ai suoi diocesani, e sommamente apprezzato da coloro che lo conoscevano, ci serve di conforto il sapere che morì nel bacio del Signore dopo di aver ricevuto i SS. Sacramenti col più gran sentimento di divozione, colla massima presenza di spirito, e la più devota rassegnazione cristiana. *(M. di M.)*

Paesi Bassi. — *La Aja*, 22 *sett.* — La prima Camera degli Stati generali ha consacrato oggi la sua tornata alla discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona.

In questa occasione sono state domandate spiegazioni al governo sull'affare del capitano Gibson, arrestato a Borneo per aver cercato di provocare torbidi in questa isola e reclamato dagli Stati Uniti come cittadino americano.

Il ministro degli affari esteri ha assicurato, che questo incidente non susciterebbe alcuna difficoltà cogli Stati Uniti.

Il signor Boreel Van Hoogelanden, primo candidato della triplice lista fatta dalla seconda Camera, è stato nominato dal re a presidente di quest'assemblea. — Il governo ha presentato oggi il progetto di legge sull'insegnamento e quello sulla responsabilità ministeriale.

Vienna, 22 *settembre.* — Fra l'imp. reg. gabinetto austriaco ed i governi dei piccoli Stati alemanni ebbe luogo in questi ultimi giorni un animato scambio di dispacci. A giudicare da quello che si potè rilevare finora sull'intenzione di questi Stati, è quasi certo, che nell'assemblea federale i medesimi si pronuncieranno in senso della politica austriaca. Nei circoli diplomatici si considera la Prussia ormai isolata ed in una posizione assai pericolosa. *(Corr. It.)*

Dal teatro della guerra. — *Jassy*, 18 *sett.* — Il principe Gortschakoff partì il giorno 16 alle ore 8 di mattina per Skulieny. Alcuni cosacchi ch'erano rimasti addietro per fermare i disertori abbandonarono pure la città avanti il sorger del giorno sì che lo sgombro è ora completo. Domani verranno rotti tutti i ponti sul Pruth e ristabilita la quarantina nella Bessarabia.

Oltre ai già spediti quattro aiutanti principeschi, ieri dopo mezzogiorno vennero inviati quattro granboiari onde complimentare ed accompagnare gli imp. reg. generali austriaci. Questi granboiari sono: Lascar Bogdan inviato ad Ojtos, Alcko Kanta a Tölgyös, Michaitze Michalake a Suczawa e Jankù Giurge a Fokschani. La popolazione è animata da uno spirito favorevolissimo alle entranti truppe austriache.

— Si legge nel *Corriere Italiano:*

Sullo sbarco effettuato il 14 settembre presso Eupatoria nella Crimea rileviamo ancora quanto appresso: L'armata sbarcata consiste in 35 mila francesi, 20 mila inglesi e 10 mila turchi, di cui la maggior parte prese terra il 14 settembre ed il resto il giorno susseguente. Venti mila uomini di riserva comincieranno lo sbarco il 24 settembre. I 28 mila uomini di truppe marittime con cui sono equipaggiate le navi da guerra non verranno sbarcati se non nel caso che la prima riserva di 20 mila uomini dovesse venir impiegata per il rinforzo del corpo principale. — Una parte della spedizione dei mari del Nord è pure attesa in rinforzo della spedizione contro la Crimea. Degli uffiziali assicurano che la spedizione contro Kronstadt seguì soltanto per togliere allo Czar la possibilità di spedire le sue truppe dal Nord al Sud del suo impero, ciò che riescì a meraviglia.

— Scrivesi da Varna in data 15 settembre essere giunti colà dei legni da trasporto colla notizia della felice riescita dello sbarco. L'imbarcazione delle truppe di riserva ha già cominciato. Per la via di Costantinopoli furono spediti istantaneamente dei corrieri a Parigi e Londra. Sono giunti qui pure da Parigi dei dispacci per il comandante in capo, coll'annunzio che le truppe forti di 10,000 uomini, le quali trovansi a Marsiglia e Tolone, partiranno direttamente per la Crimea in rinforzo all'armata d'operazione e saranno colà coi primi d'ottobre. Gli esploratori della spedizione anglo-francese asseriscono l'armata russa nella nella Crimea esser forte di 50,000 uomini, ma attendersi dei rinforzi dal Nord. Alcuni piccoli vapori anglo-francesi sono destinati ad incrociare nel mar d'Azoff e dar la caccia ai quattro vapori russi che vengono in esso impiegati pel trasporto di truppe e munizione. Essi devono essere ormai giunti al luogo della loro destinazione giacchè abbandonarono l'isola dei Serpenti ancora il 9 settembre. Per l'attacco contro Sebastopoli dalla parte di mare, il quale seguirà il 20 corr. sono destinati 8 vascelli di linea francesi, 8 inglesi e 5 turchi, con altrettanti vapori, i quali dovranno trovarsi il 19 settembre dinanzi quella fortezza. Il *Fury*, il *Vengeance* e la *Rétribution* incrociano dinnanzi Sebastopoli fin dal 10 corr. I navigli russi esciti dal porto per incrociare ritornarono il 10 corr. Coll'arrivo della squadra anglo-francese dinanzi Sebastopoli sembra decisa la sorte della flotta russa, le opere fortificatorie del porto potranno salvarla dalla distruzione, fino alla loro caduta.

— Il Capo Baba presso Eupatoria è destinato a luogo d'ancoraggio. Il 14 corr. s'incominciò a fortificare la rada. Più tardi verranno eretti dei magazzini in Eupatoria. — I Russi finsero l'idea di difendere tutta la costa e si concentrarono sui punti più importanti ove attenderanno l'attacco degli alleati.

Coll'assedio di Sebastopoli si prepara alla flotta russa un'imminente catastrofe; essa verrà distrutta o dagli alleati o dagli stessi Russi, giacchè l'ammiraglio Nachimoff non pensa nemmeno ad una onorevole resa. Si crede però che nel caso il più disperato egli offrirà battaglia alla flotta alleata e questo fatto andrà ancor più aumentando l'effetto del grande dramma che va or ora sviluppandosi nel terribile Ponto Eusino. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 27 settembre

Ore 12 merid.

	Contanti	Fine-mese
5 p. 0/0 1819 godim. 1 ottob.	— —	— —
» » 1831 1 genn.	— —	— —
» » 1848 1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio	88 1/4	— —
1851 (*Hambro.*) 1 dic.	87 1/2	— —
Obbligazioni 1834 1 genn.	— —	— —
» 1849 1 ottobre	— —	— —
» 1851 1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.	— —	— —
» nuove (1849)	—	—
Azioni della Banca Nazionale	1166 —	— —
Comptoir 1 genn.	549 —	— —
Imprestito Romano	— —	— —
Imprestito Toscano	— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.	— —	— —
Azioni Nicolay	435 —	— —

Fondi Pubblici

Parigi, 26 *settembre.*

4 1/2 per 0/0	aperto a	— —	99 —
	chiuso a	— —	98 90
3 per 0/0	aperto a	— —	75 05
	chiuso a	— —	74 95
Consolidati inglesi		— —	95 3/8
5 per 0/0 Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per 0/0 id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per 0/0 id.		— —	— —

DISPACCI ELETTRICI

Parigi 26 *settembre.*

Una lettera di S.t-Arnaud al generale Vaillant da Oldfort 16 corr. annuncia la speranza di terminare lo sbarco dei cavalli e del materiale il 17; partire il 18. Le truppe sono piene di ardire. Le prime operazioni sono soddisfacentissime.

Parigi, 26 *settembre.*

Secondo le ultime notizie dalla Crimea il principe Mentschikoff sarebbesi avanzato colle sue truppe sopra Barleonte lunghesso il torrente Alma e vi si sarebbe fortificato aspettando le armate degli alleati.

Avviso importante per carità

Una *Anna Bonelli di Nicolò e di Teresa*, ecc. nell'età di 19, o 20 circa anni, più o meno (non si sa) orfana d'ambi i genitori, domiciliata sul territorio della Parrocchiale di di N. S. Assunta, Comune di Sestri-Ponente, Diocesi di Genova, non sa in quale Luogo, Paese o Chiesa sia stata battezzata: ed è di estrema necessità che la medesima trovi e posseda l'atto di sua nascita e Battesimo.

Chiunque dei Parroci, Sacerdoti, o Laici delle Diocesi del Piemonte, o del Genovesato, sapesse indicare con certezza la Parrocchiale del battesimo della suddetta zitella, è pregato ad indicarlo, e dirigersi per tratto di nobile ed opportuna carità all'Arciprete, e Vic.° For.° di Sestri-Ponente — presso Genova.

Il Mittente, o chiunque possa essere, sarà compensato d'ogni benchè minima spesa. — (Salvo-Errore di cognome e nome poco sapendosi) — È sopra espresso il *Cognome* e *Nome* con cui questa orfana si crede da noi, e si dice che sia: ma nel tutto crediamo più che sia tale che non sia.

Direzione *del Giornale* La Ferrovia. — *Genova*, 25 *settembre.* — La Direzione del Giornale si fa dovere di pubblicare l'esatto *Orario* coi relativi ultimi prezzi, colle avvertenze generali e parziali di tutte le Strade Ferrate nello Stato attualmente in esercizio, avvertendo che a comodo di tutti, si distribuisce al prezzo di cent. 15, rivolgendosi al distributore del Giornale il *Corriere Mercantile.*

Avviso librario.

È arrivata in Genova l'opera novissima del P. maestro Vincenzo Gatti Domenicano, e attuale professore di Teologia nel Seminario Arcivescovile di Lucca. Ha per titolo: *Principio protestante e Principio cattolico.* L'opera consta di due bei volumi in quarto, di pagine circa 400 per ogni volume, Edizione Lucchese di Giuseppe Giusti; dedicati al nostro Arcivescovo Mons. Charvaz. Si vende da A. Bettolo sotto i Portici dell'Accademia e da G. Grondona, Strada Carlo Felice Prezzo fr. 9.

DI ALCUNE CONSIDERAZIONI IGIENICHE della Città di Genova

Della necessità e del modo di migliorarle.

Genova dai Fratelli Ferrando, piazza San Matteo.

Vendibile dai librai e cartai.

Stabilimento Tipografico Ligustico

TOMMASO MORO *lord Cancelliere d'Inghilterra Storia del secolo XVI per la principessa di* **Craon.**

Non diremo di questa nostra traduzione, appunto perchè nostra, ed anche perchè già cognita ai lettori del *Cattolico.* Nel riprodurla, vi si è aggiunto una prefazione critica sull'originale e sulla traduzione, non che alcun cenno cronologico a poter meglio coordinare sulle ior epoche precise i fatti storici che vi sono narrati o a meglio dire, rappresentati. Inoltre se n'è corretta via via la dizione di non poche mende fuggite inevitabilmente nella pressata pubblicazione giornaliera. — **2 vol. in carta fina di pag. 620 al prezzo di Ln. 2, 50 per una copia — Ln. 50 per 25 copie — e Ln. 3, 50 la copia in legatura.**

In Genova, a questo *Stabilimento tipografico.*
» alla Stamperia **Como** Piazza S. Matteo.

Ant. Barabino fu Filippo *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

settembre. Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ. DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno
9	sabb.	17	756 30	756 35	756 00	22 8	23 8	25 0	21 6	23 1	24 8	27 2	20 6	74	»	N. E.	d.	N.	V.	N. E.	d.	nuvoloso	sereno	sereno	bonaccia 0 60
10	dom.	18	761 35	761 50	761 65	22 4	23 4	24 9	20 8	22 0	24 0	26 2	18 5	62	»	N.	v.	N.	v.	N.	v.	sereno	sereno	sereno	idem 0 50
11	lun.	19	765 75	766 15	766 35	22 4	23 3	24 8	21 8	22 0	24 6	23 7	18 2	65	»	N.	v.	N. E.	v.	S. O.	v.	sereno	sereno	sereno	maretta 0 56
12	mart.	20	767 60	767 55	767 40	22 5	23 5	24 9	22 0	23 1	24 0	24 5	18 8	70	»	»	c.	S. O.	v.	S. O.	v.	sereno	sereno	sereno	calma 0 52
13	merc.	21	766 80	766 75	766 75	22 4	24 1	25 0	21 6	23 5	24 1			75	»	»	c.	S.	v.	»	c.	sereno	sereno	sereno	bonaccia 0 60
14	giov.	22	767 30	766 95	767 45	24 3	24 5	25 1	22 0	23 3	24 2			78	»	»	c.	E.	v.	S. O.	v.	sereno	sereno	sereno	calma 0 55

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides.

GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA

Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Giovedì 28 Settembre 1854. — **N.° 1514**

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	*Sei mesi*	*Anno*
GENOVA	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 13 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In GENOVA all'Uffizio del Giornale nello STABILIMENTO TIPOGRAFICO LIGUSTICO palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In TORINO presso G. Marietti ed A. Pagella; — in CAGLIARI presso Federico G. Crivellari; — In MILANO presso Ermenegildo Besozzi — In FIRENZE presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In ROMA presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In NAPOLI presso L. Padoa, libraio, via Toledo N. 260.

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

Domani, giorno di S. Michele, non si pubblica il Giornale.

SOMMARIO

Polemica — I Vescovi e gl'incameratori — Il sig. la *Stampa* giornale — Questione d' Oriente.

Notizie diverse — Atti ufficiali — Notizie diplomatiche — Visita — La Crimea — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — L' *Italia e Popolo* — Bollettino — Ordine di Malta — Bilancio in Olanda — Risposta di Clarendon — Presa di Canton — Disp. telegrafici.

Genova, 28 *settembre.*

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 26 *a quella del* 27 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	0	0
Spedale di Pammatone . . .	6	5
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri.	0	0
In Città	5	4
Spedale Militare.	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	11	9
Bollettini precedenti	4996	2641
Totale dell' invasione . .	5007	2650

N. B. Dei decessi 4 appartengono ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 0. Morti 0.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

CASI N. 5

I Vescovi e gl' incameratori

A facile disinganno dei semplici e dei gocciloni, che si lasciano prendere alla male arti del giornalismo eretico o libertino, e che perciò nella savia e coraggiosa fermezza del clero in faccia alle sacrileghe esigenze degli incameratori veggono l' interesse di casta, lo spirito di partito, e l' eccitamento a ribellione, vogliam ricordare una pagina di storia ecclesiastica tutta sfavillante di purissima luce, e che rimonta ai giorni più belli del cristianesimo, a quella età che gli stessi protestanti riguardano siccome l' età dell' oro della Cattolica Chiesa.

Volgeva quasi al tramonto il quarto secolo; e quando i figli della Croce pareano respirare appena dalle immani persecuzioni degl' Imperatori pagani, già l' eretica perfidia, e la procace avidità degli incameratori metteva a durissima prova la virtù e la costanza dei Vescovi. Sempre i tentativi di scisma o di eresia furono preceduti o accompagnati da qualche attentato di usurpazione od incameramento dei beni ecclesiastici. — Ora noi ragioniamo di Valentiniano imperatore e del fortissimo fra tutti i Vescovi, Ambrogio di Milano. L' imperatrice Giustina che, fautrice caldissima dell' Arianesimo, non vedea l' ora di potersi disfare del Santo Vescovo, istigò il giovane Valentiniano a chiedergli una delle grandiose Basiliche di quella città per farne tempio ad uso de' suoi Ariani. Ella bene intendeva che il Santo sarebbe stato fermo sul dinegarla; nè voleva di più, per poternelo tosto accusare di inobbedienza e di ribellione. Perchè innanzi tratto s' argomentò di citarlo a quest' uopo nel palagio imperiale davanti al consiglio della sua corte. Ma Ambrogio niente smosso e turbato di questo invito, s' appresentò risoluto ed impavido a quella imponentissima radunanza dei grandi del regno. Ivi richiesto a nome dell' imperadore di cedere agli Ariani una delle sue chiese, chè così l' imperator comandava, con dignitosa fermezza rispose che mai nol farebbe, e che se essi immaginavano per avventura che paura o viltà potessero mai consigliarlo a tradire la sua coscienza, s' ingannavano a partito, e non ancora aveano imparato a conoscere di qual salda tempera fosse l' animo suo. Di che egli venne a più riprese accusato di superbia, di contumacia e di ribellione contro l' imperadore, padrone (com' essi dicevano) di tutte le cose. Ma l' ottimo Pastore, condotto a più fiero cimento per l' inoltrarsi di quella pratica sino a venire per colpa degli incameratori compromessa la tranquillità di Milano, ed egli minacciato di prigionia, d' esiglio o di morte, stette irremovibile in sul diniego, nè cosa alcuna del mondo valse a farlo crollare nè anche un momento nella fedeltà alle leggi ecclesiastiche e all' interezza de' suoi giuramenti.

Bello è il sentirne da lui medesimo la narrazione: chè tutto per filo e per segno ei raccontava l' accaduto, ora per lettera alla sorella Marcellina, ed ora eziandio, almeno in parte, nella pubblica concione tenuta al popolo, che sta nelle sue opere sotto il titolo di sermone contro Aussenzio *De tradendis Basilicis*. Noi per altro, per non dilungarci soverchio, ne assaggeremo appena quel tanto che valga a chiarirci fortezza veramente eroica per lui dimostrata in quelle ammirande risposte colle quali potè frenare l' audacia degli incameratori e volgere a più miti consigli l' animo del Sommo imperante.

Mosso adunque Valentiniano da perfide suggestioni manda intimando pe' suoi messi ad Ambrogio l' immediata consegna della maggiore Basilica: e Ambrogio, com' era di suo dovere, risponde: « non essere in facoltà de' sacerdoti » il dare in altrui mani il tempio di Dio » (1). Il giorno appresso a nome dell' imperatore si ritenta la prova: se non vuol dar la maggiore, consenta almeno che si prenda possesso della minore, che era la basilica Porziana, sita fuori le mura della città: ma il popolo si leva a rumore, ed il prefetto del pretorio è obbligato tornarsene colle pive nel sacco, dicendo ne avrebbe quanto prima informato Valentiniano. Ed ecco che il giorno successivo, senza più domandarne al santo Arcivescovo, il fisco tenta d'impadronirsi della Basilica minore. Nuova commozione nel popolo, il quale, quasi a compensarsi dell' ingiuria, arresta e maltratta un nominato Capsulo ariano, sedicente sacerdote, al quale sarebbe incolto di peggio assai, se Ambrogio piangendo non mandava i suoi sacerdoti a camparlo dal furore della moltitudine concitata. Non per questo desistono gl' incameratori. Eccoli nuovamente alle prese col santo Prelato instando con maggior forza perchè voglia finalmente aderire ai comandi del principe. Ma Ambrogio niente impaurito risponde pur questa volta: « Se l' imperadore vuole le » cose mie, eccole al piacer suo; il mio patrimonio, la mia persona, la vita. Io non » difenderò le mie ragioni, non chiamerò nemmeno a difendermi i soldati cristiani, non » abbraccerò per franchigia l' altare di Dio; » no, no, cedo tutto, perchè nulla amo nè » pregio: anzi se io per la Chiesa dovessi non » pur le cose mie, ma spandere il sangue, » beato me! nulla più cordialmente desidero. » Ma io ho altre cose non mie, sì raccomandate alla mia fede: cose di ragione della » Chiesa e di Dio: queste non posso nè voglio » cedere, nè mai cederò (2) ».

Vedendo che tutto è indarno, poichè dove trattasi di cose di Dio e della Chiesa non è Ambrogio cotale da lasciarsi vincere nè per lusinghe nè per minacce, gl'incameratori consigliano al giovine Valentiniano di lasciare omai le parole e venirne ai fatti: mandi un buon nerbo di truppe a circondar la basilica, e ove mai il Vescovo persista nel suo proposito entrino colà di viva forza, e tratto il Santo in catene, e cacciato violentemente il popolo, se ne impossessino. Detto fatto. Ambrogio e 'l popolo che ivi si stavano intenti alla preghiera, alla lettura, all'istruzione sentono che tutto intorno s'aggira il militare, e che la casa di Dio è circondata d'armi e d'armati. Lungi però dal tumultuare o prepararsi a resistenza, raddoppiano le preghiere: « Io non posso consegnar « la basilica, dice Ambrogio, ma non devo com« battere, » e rivolto al popolo: « Quanto è « bello, soggiunge, lo spettacolo che oggi date « di voi medesimi, mercè l'ispirazione celeste: « quanto è degno della fede che professiamo! « Voi avete detto: Noi preghiamo, o Principe, « non combattiamo: non che siamo presi da « timore, ma preghiamo. Così appunto si ad« dice a cristiani, il desiderare cioè la tran« quillità della pace, ed insieme nè anche pel « timor della morte lasciarsi smuovere dalla « costanza della verità e della fede: Sta sopra « a tutti il Signore, il quale farà salvi coloro « che sperano in Lui » (3).

E quasi avesse allor profetato, la calma tenne dietro ben presto alla tempesta. Per non [illegible] dovere il Santo aveva intimato a' soldati la scomunica, ove mai avessero osato attentare in qualche maniera alla santità del luogo, alla libertà della Chiesa. E i soldati piuttosto che farsi colpevoli in faccia a Dio di così esecrando delitto, non ribellano al principe, non appuntano contro la sua autorità quelle armi che tengono a difenderla, ma entrano nel tempio ubbidienti a Dio, rispettosi al Vescovo, compagni al popolo nelle comuni orazioni, e nella partecipazione dei divini misteri (4). — Fallito il colpo, s' intima ancora una volta ad Ambrogio la consegna della Basilica. E Ambrogio sempre eguale a se stesso risponde: « Nè « a me è permesso dare in tue mani la chie« sa, nè a te, o Imperatore, si conviene il « prenderla. Tu non puoi toccare alla proprietà « d'un privato, e oserai dunque rapire la casa « di Dio? Non voler credere che la tua di« gnità d'imperatore ti dia alcun diritto sulle « cose divine. Guardati bene di levarti a così « pazzo orgoglio; ma se ami regnar più lun« gamente, fa di essere suddito a Dio. È scritto: « Le cose che sono di Dio spettano a Dio, e « quelle che sono di Cesare a Cesare. All'Im« peratore i palagi, al Sacerdote le chiese. A « te si appartiene il governo delle cose civili, « non delle sacre » (5). — A tanta e così nobil fermezza, l'animo, naturalmente buono, del giovine imperante, da ultimo si rammolli. Furono richiamate le truppe, condonate le multe che si erano inflitte ai colpevoli dei primi trambusti, lasciato libero il tempio; e gl' incameratori e gli eretici dovettero rinunziare ai sinistri loro progetti (6).

Così il pietosissimo Iddio suole rimeritare la cristiana fortezza, l' eroica costanza dei suoi sacerdoti!

(1) Respondi quod erat ordinis, templum Dei a sacerdote tradi non posse (S. Ambrosii Opera omnia, tom. IV. Parisiis, edit. Gauthier 1836, Epistolar. Classis I, Epist. XX, ad sororem N. 2).

(2) Respondi si a me peteret, quod meum esset, id est, fundum meum, argentum meum, quidvis huiusmodi meum, me non recusaturum: quamquam omnia quae mei sunt, essent pauperum: verum ea quae sunt divina, imperatoriae potestati non esse subjecta. Si patrimonium petitur, invadite: si corpus, occurram. Vultis in vincula rapere? vultis in mortem? voluptati est mihi. Non ego vallabor circumfusione populorum, nec altaria tenebo vitam obsecrans, sed pro altaribus gratias immolabor (S. Ambros. Ad sororem, N. 8).

(3) Quid enim praesentius dici potuit a christianis viris, quam id quod hodie in vobis Spiritus Sanctus est loquutus? Rogamus, Auguste, non pugnamus: non timemus, sed rogamus. Hoc christianos decet; ut et tranquillitas pacis optetur, et fidei veritatisque constantia nec mortis revocetur periculo. Est enim praesul Dominus, qui salvos faciet sperantes in se (Lo stesso, ivi, N. 14).

(4) Quid plura? Milites ipsi, qui videbantur occupasse basilicam, cognito quod praecepissem, ut abstinerentur a communionis consortio, ad conventum hunc nostrum convenire coeperunt. Quibus visis, turbantur mulierum animi, proripit se una. Ipsi tamen milites se ad orationem venisse, non ad praelium loquebantur (Lo stesso, ivi, N. 13).

(5) Mandatur denique: Trade basilicam. Respondeo: Nec mihi fas est tradere; nec tibi accipere, Imperator, expedit. Domum privati nullo potes jure temerare, domum Dei existimas auferendam? Allegatur imperatori licere omnia, ipsius esse universa. Respondeo: Noli te gravare, Imperator, ut putes te in ea, quae divina sunt, imperiale aliquod jus habere. Noli te extollere, sed si vis diutius imperare, esto Deo subditus. Scriptum est: Quae Dei Deo, quae Caesaris Caesari. Ad imperatorem palatia pertinent, ad sacerdotem Ecclesiae. Publicorum tibi moenium jus commissum est, non sacrorum (Ivi, N. 19).

(6) Nec mora, nuntiatur imperatorem jussisse ut recederent milites de basilica: negotiatoribus quoque, quod exacti de condemnatione fuerant, redderetur (Ivi, N. 26).

All' Onorevole Signore

Il sig. la ***Stampa*** Giornale politico quotidiano ecc.

GENOVA, 28 *settembre* 1854.

Troviamo al nostro indirizzo nel vostro numero 274 una lettera del vostro Direttore, che in quest'occasione abbiamo conosciuto di nome la prima volta. Avete provveduto saviamente e prudentemente a pubblicarla voi stesso, signor la *Stampa* giornale, perchè noi non l'avremmo fatto, come non intendiamo di farlo; ed è per ciò appunto che vi rispondiamo tre giorni dopo, cioè decorso il termine perentorio stabilito dalla legge, ove per legge noi fossimo obbligati inserirla, secondo che richiedeva il vostro signor Direttore. E non ci si siamo noi rifiutati, notate bene, a motivo delle ridicole insolenze, ond' è condita, ma unicamente per insegnare al sullodato vostro, che domandandolo *a nome della legge*, mostra di non conoscer la legge, o per lo meno d' averla affatto dimenticata.

La legge dice: « I gerenti saranno tenuti » d' inserire non più tardi della seconda pub» blicazione successiva al giorno in cui le a» vranno ricevute, le risposte o le dichiara» zioni delle persone nominate o indicate nelle » loro pubblicazioni » (C. VIII § 43) — Or si domanda, signor Giornale la *Stampa*, com' è che il vostro Direttore si trova *nominato* e *indicato* nelle parole che gli hanno suscitato i vermini: « .... Voi riguardo ai *fatti diversi* bazzicate là e con tali che sono bene e direttamente informati?.... »

Ripetiamo in primo luogo, sig. Giornale, che il vostro Direttore lo abbiamo conosciuto di nome la prima volta in occasione della gentilissima sua 24 corr.; e c' era quindi impossibile nè di *nominarlo* nè d' *indicarlo*. E poi, che non abbia egli, non dico scienza legale, ma tanto senso comune da intendere, che il *voi bazzicate* riguarda non a quegli, nè a questi in particolare, ma sì, a voi solo sig. Giornale la *Stampa*? Forse perchè il pronome *voi*

è personale, se l'ha egli tolto per sè? E bene sta; così sia! Un'altra volta diremo dunque: *Voi carta, caratteri, torchio ed inchiostro* bazzicate là ecc. giacchè incriminando il povero *voi*, pare che il Giornale debba farsi macchinalmente, senza redattori e senza teste: il che se sta, così sia!

Ma forse il vostro Direttore, sig. Giornale, si è offeso della parola *bazzica* e *bazzicare*, interpretandola nel senso del nostro Romanziere » Bazzicate tanto coi ladri, che avete un poco imparato il mestiere. » Se così fosse, la colpa è tutta sua, e doppiamente. Noi abbiamo inteso e detto che voi, signor Giornale la *Stampa*, e non egli il signor Direttore, *bazzicate*, cioè secondo il *Vocabolario, praticate, usate, conversate* là e dove siete bene e direttamente informato. Nel che abbiamo anche inteso di farvi onore. Come? Non è un onore per un giornale il *bazzicar là e con tali che sono bene e direttamente informati?* Vorremmo aver noi la stessa buona sorte, chè niente più solletica la vanità d'un giornale, quanto il ripetere spesso: *Siamo in grado di poter assicurare, di poter rettificare, smentire* ec. Se *siamo bene informati* e simili, che danno un'aria d'importanza da doversene leccar le dita quando si può. Veramente si suol dire « Chi è in difetto è in sospetto »; ma noi non vogliamo crederlo, signor Giornale la *Stampa*; vogliamo creder piuttosto, che il vostro Direttore abbia preso un *qui pro quo* pur in questo, come l'ha preso domandandoci l'inserzione della gentilissima sua a *nome della legge*.

Non crediate però, signor Giornale, che a suo tempo e luogo noi non vogliamo inserire, e con note, la lettera del signor vostro: a suo tempo, cioè quando gli sarà passato il ticchio della pretensione; a suo luogo, cioè quando non sapremo di che riempiere alcuna delle nostre colonne. Frattanto il colto pubblico non perde nulla, perchè, voi signor Giornale la *Stampa*, avete prudentemente supplito col vostro n. 274.

Nel qual numero si legge pure il vostro *Salto d'un frate*, il quale, scusatemi sig. Giornale, fa a calci e a capelli con quello che il vostro sig. Direttore declama con tutta la serietà di un don Basilio, e la bravura di un don Chisciotte, chè quasi quasi ci sfiderebbe a duello. Dice: « Se la polemica è guerra, la guerra, o si- » gnore, dev'esser leale.... nè è lecito mutare » fano. » E don Basilio, avea scritto annunziando la prima volta il salto del frate evidentemente impazzato « alcuni affermano che il » frate sia pazzo; ma per quanto sappiamo, tutti » i suoi atti indicavano che godea pienissimo » l'uso della ragione, » per risparmiarci la noia di ripetere il resto. Questo non è *raccontare* un fatto, ma sì un appiccicarvi le *maligne insinuazioni* di che ci accusate noi, sig. Giornale la *Stampa; idest* usar *lo stiletto dello scherano*, secondo il linguaggio di signor vostro.

E lasciando come nel vostro numero del 25 sett., travisate di nuovo il fatto peggio che mai (altro che don Basilio!), con che nome chiameremo questa: « È colpa nostra se il popolo memore » non dei romanzi ma di storie sui monasteri » e sull'inquisizione lascia libero il corso alla » sua immaginazione? » Come c'entra il popolo qui? Siete voi, signor Giornale, e non il popolo, voi che *malignamente insinuava* al popolo dei vostri lettori, che il frate *col suo pienissimo uso della ragione* avea fatto il salto. Il popolo! Il popolo che voi coi pari vostri avete sempre abbindolato, qui non ha da far nulla, o se ci ha che fare, è per essere abbindolato ancora, se vi riusciva. E questo è proprio lo usar *lo stiletto dello scherano*, secondo il linguaggio di signor vostro.

E difatti punto sul vivo, sentitelo il don Basilio della moderazione converso in don Chisciotte sotto l'ala del suo molino a vento: « È « colpa nostra se il popolo preferirebbe che « tanti villanzoni sfuggiti alla marra ed al ba- « dile, indossassero meglio che l'inutile sajo « del mendicante, l'onorata assisa del solda- « to? » (*Stampa del 25 sett.* N° 274).

Raccomandando ai sali della *Maga* la villana e goffa spavalderia del don Chisciotte villano, osserveremo che la più parte di quelli cui dice sfuggiti *alla marra ed al badile*, hanno abbandonato una famiglia, un patrimonio, una carriera per *mendicare*, non per *rubare*, e che la *Stampa*, come ogn'altro che più lo voglia, è padrona di licenziarli dalla sua porta: che codesti *villanzoni*, non solo tali per tutti, ad esempio, per noi, per chi li conosce, e per chi crede necessaria la cura dell'anima propria: che questi *villanzoni* non sono nè briganti ned altro, i quali avendo bisogno d'un impiego, e volendolo ad ogni modo, mettano sossopra ogni cinque anni la società per averlo a dritto o a rovescio; e che finalmente codesti *villanzoni* non costano alla società nè anche quello che lo spillatico p. es. della moglie d'un avvocato, il quale può anch'egli aver abbandonato la *marra e il badile* per indossar la toga, e con meno studio ed ingegno di chi ha preferto il *sajo del mendicante* in nome di Gesù Cristo mendico.

Dalle quali gentilezze d'un giornale che affetta goffamente l'aria ed il tuono della moderazione e del saper fare; che *spera di strappar qualche spina dal giornalismo*, che *desidera di veder agitare le discussioni politiche con quella pacatezza che è naturale nelle scientifiche* (n. 275) e che trova poi *la stampa clericale..... uno scandalo di turpitudini e di sconcezze*, col rimanente che il don Basilio della politica in giornata va dettando giù in tuono così ridicolo, che il riso d'Omero non basterebbe, benchè inestinguibile; da queste e simili gentilezze, dico, si pare come si siano bene appoggiati » i trecento circa onorevoli cittadini, » stanchi del pari di chi trarrebbe a rovina le » nostre libertà per amore del meglio, come » di chi vorrebbe ridurre il nostro paese alla » condizione di Napoli e di Roma » (manco male che l'Austria per ora non c'entra più secondo la prudenza dei don Basilii della politica in giornata!), » si riunirono per diffon- » dere e sviluppare le idee più sane di libertà » e di progresso, col ministero, malgrado il » ministero, contro il ministero » (e quest'ultima è veramente da don *Basilio convertito in don Chisciotte*).

Poveri *trecento o sessanta* che e' siano! Eh via non saranno nè quelli delle Termopili, e nè i trecento Fabii, con un *villanzone* che fa così mal le parti del don Basilio in commedia, e del don Chisciotte sui campi della polemica. » Voi settarii cattolici..... voi i più grandi nemici dell'ordine »....., Ma noi dovrem proseguire a trascrivere le impertinenze d'un *villanzone*? e che per giunta *non veste l'umile sajo del mendicante*? Che toga vestite dunque, signor la *Stampa* giornale? Badate che quando si vorrà porre in scena o un don B... don Chisciotte, il capo-comico non ricorra a voi per l'imprestito dell'abito.

Ci domanderanno forse i nostri lettori perchè da alcuni giorni ce la siamo presa col giornaletto dei fatti diversi? Perchè non sa vestire nè il sajo di don Basilio, nè la giornea di don Chisciotte — e per la qual cosa s'era provato di farne a noi la girata.

La **Stampa** d'ieri copia dall'*Espero*:

« Suor N. Orsolina del convento di Saluzzo, « riescì in questi giorni ad evadere e rifug- « girsi in una casa vicina. Scoperta da due « frati della consorteria di S. Bernardino, que- « sti per forza la ricondussero in convento, « ond'è divenuta pazza. »

Ricordiamo che il giorno avanti il don Chisciotte della *Stampa* sparava la bomba seguente che cioè *svilupperebbe le più sane idee di libertà col ministero, malgrado il ministero*, CONTRO IL MINISTERO!!! Qui caro il mio giornale, era il caso d'affibiarvi, e rompere una lancia contro.. contro, almeno, chi non promuove un'inchiesta 1.° riguardo alle rev. Orsoline, 2.° contro i due frati della consorteria che si fanno lecito di sforzare e far impazzare la gente, 3.° (per debito di giustizia) riguardo all'*Espero* per vedere se per sorte mai avesse mentito.

Vedete, caro don Chisciotte giornale, che noi i quali voi dite *avvezzi all'impero assoluto ed alla cieca ubbidienza*, siamo più liberali di voi, e desideriamo la giustizia per tutti, compresi i *mentitori* ed i *calunniatori*, s'intende.

Quistione d'Oriente, sotto il titolo: PENSIERI SOPRA LA GUERRA D'ORIENTE: fu pubblicato dalla Stamperia Casamara in Genova nello scorso *luglio* il seguente articolo che crediamo utile riferire:

La questione Orientale che ora sì fortemente muove ed agita tutta Europa, muove ed agita con veemenza anche maggiore le penne tutte degli scrittori politici e dei giornalisti, i quali secondo la loro differente maniera di vedere, e le differenti passioni dalle quali sono dominati, ora ti aprono il cuore a liete speranze di pace, ed ora al contrario tel chiudono con istrani vaticinii, e terribili pronostici.

Chi è per la Repubblica una ed indivisibile, colla penna tremante ti annunzia la famosa sentenza del primo Napoleone, il quale già disse: che in 50 anni l'Europa o sarebbe tutta Repubblicana, ovvero Cosacca, e intanto per isfuggire il pericolo di vederla Cosacca si contenterebbe che fosse proclamata la Repubblica e la sovranità del popolo da un lato all'altro del mondo, e ti fa nascere in cuore un grandissimo spavento della Potenza della Russia che sostiene il principio della Sovranità per diritto Divino, e dell'Autorità.

Chi invece la sente in favore della lega anglo-francese, non cesserà dal fare di molti commenti sopra quel noto testamento politico di Pietro il Grande pubblicato dal Gaillardet, e giurerà essere ormai giunto il tempo, in cui si debbono avverare i sogni contenuti in esso, se pure l'Europa non si levi come un sol uomo onde sventarne il compimento, e forte temerà che l'Asia e l'Europa non divengano preda del Colosso del Nord; ma però quando la sua diletta Albione coll'aiuto delle Potenze Europee sortisse vincitrice nella presente lotta e confermasse il Turco nel suo accampamento europeo, non temerebbe punto che il Gran Signore fosse per divenir dipoi l'umile Vassallo dell'Inghilterra, la quale, e colla sua maggiore influenza per averlo salvato, e colle sue numerose flotte di cui dispone, sarebbe veramente la Signora non solo dell'Oriente, ma sì pure dell'Occidente in cui farebbe rivivere quei principii che forse nel suo cuore vagheggia.

Altri finalmente mosso da sentimento religioso con gli occhi umidi di pianto vi dipingerà il trionfo possibile della Russia come un colpo che deve crollare e mettere quasi al fondo la religione cattolica, e volentieri applaudirebbe alla vittoria dell'Inghilterra perchè in questo instante, solo per politica, pare abbia sospesa quella persecuzione che le muove da più di 300 anni, e vedendo che alcuni de'suoi figli a'nostri giorni si convertono al cattolicismo, non dubiterà che quel Governo non sia pure per convertirsi, nè temerà che, dopo di aver trionfato, possa muovergli guerra meglio di prima.

Per calmare pertanto tali timori, noi pure vogliamo entrare [illegible] questione di Oriente per esaminarla sotto differenti aspetti, e vedere se la Russia vincitrice sia poi tanto a temersi, come si vorrebbe far credere, e se non vi sieno altrove più gravi pericoli e rischi maggiori.

E qui fin dal principio osserviamo essere la Germania unita e ferma in un solo sentimento che è quello di salvare la sua dignità, la sua indipendenza, ed i suoi propri interessi, non piegando in favore di questo o di quel partito, e tosto ci sentiamo confortati da grande fiducia che l'Europa non abbia a rimaner vittima del vincitore, poichè la Germania unita e forte potrà contenerlo quando che sia, ed impedire che la presente lotta rechi danno agli altri Stati ed all'equilibrio europeo.

Supponiamo pertanto che la Russia spinga le sue formidabili armate oltre i Balkani, e che, lasciate a parte le fortificazioni, dietro alle quali era già noto abbastanza come sappiano i Turchi ben difendersi e con ostinazione, ed entri trionfante nella Capitale dell'impero Ottomano. Vi sarà per questo a temere?

Quando ciò si verificasse ognun vede come la Russia diverrebbe per ciò stesso, più debole assai e vulnerabile, lasciando il suo fianco scoperto per cui potrebbe esser ferita e battuta: ed in vero onde il supposto accada, dovrebbe sacrificare forze imponenti ed immensi tesori, dovrebbe stanziare nelle regioni meridiane di Europa numerose armate, oltre quelle che avrebbe a dirigere nella Circassia e nella Crimea; altre armate potenti avrebbe pure a schierare sulle coste del Baltico in difesa delle Provincie del Nord e della Città capitale, cosicchè dopo della vittoria, resterebbe estenuata di forze, coll'armata divisa, e col centro dell'Impero oltre modo debole e posto in tal condizione che difficilmente potrebbe difendersi.

Ora la Germania che può disporre di un'armata d'oltre ottocento mila guerrieri, e che per la sua topografica posizione è posta vicina al cuore di sì vasto impero, dopo la vittoria non potrebbe imporgli la legge colla minaccia di scinderlo in mezzo, di sollevar la Polonia e separare l'armata principale dal centro di azione e dalla sua capitale?

Non fa mestieri esser molto perito nell'arte militare per sapere, che un esercito per numeroso che sia e potente, quando tenga una linea troppo estesa a fronte di un nemico meno forte ma raccolto in masse compatte, corre immenso pericolo di esser rotto e disperso.

La Germania pertanto a nostro avviso nulla ha temere per parte della Russia, e basta il solo suo braccio per contenerla e cuoprire il rimanente di Europa da questo lato.

Confessiamo però di non poter essere ugualmente rassicurati quando ammettiamo una possibile vittoria decisiva in favore delle armi Anglo-Francesi, per le gravissime conseguenze che ne potrebbero derivare, e di cui parleremo.

Qualora l'Imperator delle Russie fosse battuto e disfatto, e quindi costretto dalle Potenze alleate ad abbandonare l'impresa che si era proposto; allora l'Imperatore dei Turchi diverrebbe issofatto dipendente e vassallo de'suoi alleati e principalmente dell'Inghilterra. Essa che lo spinse a sostenere questa guerra ineguale verrebbe ad acquistare influenza maggiore di quello avesse già per lo innanzi, e nè aveva moltissima; chè non avendo egli nè flotte, nè forze da opporle, dovrebbe in tutto subire la legge della sua possente proteggitrice.

Tale pericolo non deve certamente essere sfuggito all'accorta Germania, la quale sente abbastanza, che quando la Russia non valga a domare l'Occidente unita al Turco, molto meno il potrebbe fare da sola; inoltre non possedendo armata navale; le riescirebbe impossibile il frenare la vittoria e l'influenza dell'Inghilterra che diverrebbe in breve più formidabile per lei che non la Russia, come abbiamo veduto. Che se per compenso fossero date alla Germania le Provincie Danubiane, come è voce, ciò poco o nulla monterebbe, essendo che sarebbero sempre dipendenti da quella Nazione o Potenza che fosse Signora del mar e dell'Oriente.

Forse avvenne che per timore della Germania, non abbia la Russia spinta la guerra fin ora con impegno maggiore e con forze imponenti al di là del Danubio, e forse è per timore dell'Occidente, che ora la Germania si faccia in mezzo, e stringa trattati a parte col Turco senza unirsi alle Potenze occidentali, e prima appunto che la lite pendente venga decisa per la forza delle armi.

Era in mano dell'Europa centrale il far piegare la vittoria dalla parte che meglio avrebbe voluto; ma l'amor della pace, il timore di veder la Russia troppo potente quando si fosse a lei unita, e finalmente l'onore nazionale impegnato a non voler sostenere una parte secondaria nella presente lotta, possono averla distolta dall'unirsi alla sua antica alleata; e per le anzidette ragioni molto meno poteva unirsi all'Occidente, il quale in oltre proclama principii opposti a quelli sostenuti dalle primarie Potenze Germaniche sul Diritto Divino: pertanto era di suo interesse il tenersi fin ora sulla stretta neutralità; ed al punto in cui sono giuate le cose, imporre la legge ai contendenti colle armi alla mano, onde dirigere gli avvenimenti che possono sorgere dal contrasto di tanti opposti interessi e intendimenti politici.

Non fu mai in alcun tempo più vera la sentenza che fra due contendenti il terzo goda, sì perchè vantagiosissimo è il posto che occupa l'Europa centrale in questo instante, sì perchè immensi sarebbero i vantaggi che potrebbe ritrarre da tale sua posizione.

Ora intanto l'Austria rappresentando la Confederazione Germanica, impone alla Russia che debba abbandonare il territorio musulmano e sospenda la guerra; e la Russia pare che ceda a tale intimazione pronta mostrandosi di abbandonare il suolo occupato, solo che serbi delle sue conquiste un pegno, affinchè altrettanto si faccia dalla parte contraria.

Ugual legge pertanto dovrà la Germania imporre alla lega anglo-Francese, poichè tolto il timore d'un ingrandimento per parte della Russia, e salvato l'equilibrio Europeo e l'indipendenza immaginaria della Turchia, ragion vuole che anch'essa ceda a tale richiesta, chè la Germania non avendo preso parte attiva nella presente contesa, ed avendo protestato sempre circa l'occupazione delle Provincie Danubiane, può servire di sufficiente garentigia che quando l'occidente si allontani, i Russi debbano rientrare dentro le loro frontiere. La questione poi che riguarda la protezione de' Cristiani in Oriente essendo ormai decisa, la pace dovrebbe quanto prima essere il risultato dell'intervento Austriaco.

Ma dobbiamo noi credere che sia facile cosa il far piegare l'Occidente come si fece piegare la Russia?

Se l'Inghilterra e la Francia cedessero di buon grado all'Austria il campo di guerra, l'Impero Ottomano verrebbe ad essere posto sotto la protezione della Germania, ed il Sultano avrebbe a riconoscere la sua indipendenza e salvezza da lei. L'influenza allora dell'Inghilterra verrebbe a scapitar grandemente in tutto l'Oriente, ed i tesori che furono prodigati in questa guerra sarebbero perduti senza riparo.

Pertanto l'Occidente non può accettare come la Russia un tale invito senza veder trionfare moralmente la sua rivale, se è vero che l'intenzione dello Czar nel muovere la presente guerra fosse quello di umiliar l'Inghilterra proteggitrice delle rivoluzioni, e di appianarsi la strada alle Indie orientali.

L'Austria pertanto onde rendere valida la sua mediazione sarà forse costretta a minacciar l'Occidente, siccome minacciava, non ha molto, la Russia perchè sgombrasse le Provincie Danubiane, e dovrà inclinare verso la Russia, come prima inclinava a favore dell'Occidente.

Supposto adunque che l'Inghilterra e la Francia si mostrino sorde a tali intimazioni, e non vogliano sgombrare il posto occupato, ne verrà per conseguenza che saranno costrette a far esse sole ed il loro alleato la guerra contro la Russia, sopra un terreno molto più difficile del primo, e dovranno sforzarla colle armi alla mano ad abbandonare il suolo di cui si è resa padrona ed ha munito di valide difese; mentre la Russia potrebbe spingere le sue armate verso le Indie orientali onde ferire l'Inghilterra nel cuore.

Ma l'Austria che ha protestato di non potere più a lungo tollerare una tal guerra vicina ai suoi confini, vedendo che l'Occidente non cede al suo invito, non gli resterà altro mezzo che decidersi in favore della Russia, non essendo del suo interesse che l'Occidente tenga più lungamente il piede nella Turchia europea: la quale risoluzione basterebbe a portare la rovina ai disegni dell'Inghilterra.

Che se la guerra fra il Turco e la Russia fosse sospesa per la mediazione armata della Germania, e ne seguitasse la pace fra il Turco e lo Czar, come si potrebbe conciliare di poi la pace fra l'Inghilterra e la Russia? Questa come si vede va sempre più avvicinandosi agli ultimi confini dell'Oriente, e stringe trattati di pace col Khan di Kiva, col Re di Bolhara ed il Principe di Cabul, e presto sarà unita coll'Impero Persiano, il che mostra chiaramente come l'intenzione della Russia sia quella di continuare la guerra contro l'Inghilterra anche dopo la pace che per forza o per amore si potesse conchiudere nella Turchia europea, quando anche potesse aver luogo in quelle parti una sospensione d'armi.

Che se la guerra scoppiasse nelle Indie quando fossero appianate quelle quistioni in Europa che diedero motivo e pretesto alla presente guerra, la lega Anglo-Francese verrebbe ad essere sciolta di fatto, divenendo per la Francia la continuazione della guerra del tutto antinazionale, cosicchè se quel Governo continuasse nella lega avrebbe nemici interni da combattere; e qualora si separasse dall'Inghilterra questa avrebbe modo non solo di suscitarle scompigli nel seno, ma di suscitarli ben anco in altre parti di Europa, essendo conveniente per lei che sia sempre agitata.

Dal fin qui detto possiamo concludere che la questione Orientale è talmente complicata in se stessa, che assai difficilmente può essere sciolta senza che nascano tali avvenimenti che potrebbero mutare la faccia del mondo, se pure la Provvidenza non interviene con mezzi straordinarii a mettervi riparo.

NOTIZIE DIVERSE

Atti Ufficiali. — Con Decreto del 13 corrente l'avv. La-Ravoire, giudice del mandamento di Taninges è stato sospeso per due mesi dall'esercizio di sue funzioni per assenza illegittima dal suo posto.

— S. M. con Decreti del 12 agosto 1851, ha fatte le seguenti nomine e disposizioni:

Andreis, di Mondrone, cav. Daniele, sottotenente nell'arma di fanteria, Corpo de' Bersaglieri, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stessa arma, e destinato nello stesso Corpo per rioccupare il suo posto;

Bottone Luigi, sottotenente nell'arma di fanteria, 16 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 13 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Catenacci, deceduto;

Amateis Paolo, sottotenente nell'arma di fanteria, 1 reggimento Granatieri di Sardegna, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 14 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente cav. San Martino di Chiesanuova, dimesso;

Pugno Costantino, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 7 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Cerutti, dimesso;

Poffa Luigi, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 17 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Derneri, dimesso;

Ferrario Gioanni, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 12 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Amerio, deceduto;

Testori Gio. Battista, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 17 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Ibertoli, deceduto;

Deandrea Angelo, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 5 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Casanova, collocato in aspettativa;

Casarini Luigi, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 5 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Geotilo, collocato in aspettativa;

Rossi Camillo, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 10 reggimento in rimpiazzamento del sottotenente Fava, collocato in aspettativa;

Ballio Giuseppe, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 3 reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Finella, trasferto nell'arma di cavalleria,

Degrandi Giovanni, sottotenente nell'arma di fanteria, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stessa arma, e destinato all'8 reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Velzose, promosso luogotenente;

Vigo Nicolò Maria, sottotenente nell'arma di fanteria, 18 reggimento, in aspettativa, richiamato in serviz o effettivo nella stess'arma, e destinato nello stesso regg., in rimpiazzamento del sottotenente Zampalocca, deceduto;

Orsi Benedetto, sottotenente nell'arma di fanteria, 3 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato allo stesso reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Serra, promosso luogotenente;

Franchi Michele, sottotenente nell'arma di fanteria, Corpo de' Bersaglieri, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 17 reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Corte, dimesso;

Strada Annibale, sottotenente nell'arma di fanteria, 16 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato al 4 reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Gado, collocato in aspettativa;

Travella Gabriele Annibale, sottotenente nell'arma di fanteria, 3 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato allo stesso reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Delitala, collocato in aspettativa;

Rovere Carlo, sottotenente nell'arma di fanteria, Corpo de' Bersaglieri, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, destinato allo stesso Corpo, in rimpiazzamento del sottotenente Beltramo, rivocato dall'impiego;

Formento Gio. Battista, sottotenente nell'arma di fanteria, 17 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato allo stesso reggim. in rimpiazzamento del sottotenente Bensi, promosso luogotenente;

Albertazzi Marcello, sottotenente nell'arma di fanteria, 12 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato allo stesso reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Cotta, promosso luogotenente;

Vanetto Felice, sottotenente nell'arma di fanteria, 6 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato allo stesso reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Scotti, nominato ufficiale d'amministrazione:

Zacchia Emilio Luigi, sottotenente nell'arma di fanteria, 4 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato allo stesso reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Salvay, promosso luogotenente;

Valetta Francesco Lorenzo, sottotenente nell'arma di fanteria, 9 reggimento, in aspettativa, richiamato in servizio effettivo nella stess'arma, e destinato allo stesso reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Repetti, promosso luogotenente;

Rossi Giuseppe Antonio, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, prima serie straordinaria, sesto turno, e destinato al 1 reggim. Granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del sottotenente Verga, dimesso;

Follini Matteo Paolo, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, prima serie straordinaria, nono turno, e destinato al 14 reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Roasenda, promosso luogotenente;

Moretti Giovanni, sott'uffiziale nell'arma di fanteria, 16 reggimento, promosso sottotenente nella stess'arma e nello stesso regg., seconda serie straordinaria, terzo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Cuniolo, deceduto;

Bosco di Ruffino cav. Federico, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, seconda serie straordinaria, sesto turno, e destinato al Corpo de' Bersaglieri, in rimpiazzamento del sottotenente Barberis, promosso luogotenente;

Racagni Carlo Angelo, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, seconda serie straordinaria, nono turno, e destinato al 1 reggimento Granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del sottotenente Amoretti, dimesso;

Soave Sebastiano, sott'uffiiiale nell'arma di fanteria, 16 reggimento, promosso sottotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento, terza serie straordinaria, terzo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Ghersi, deceduto;

Cocchis Emilio Pietro, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, terza serie straordinaria, sesto turno, e destinato al 13 reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Borsotti, promosso luogotenente;

Amey Pietro Alessandro; allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, terza serie straordinaria, nono turno, e destinato al primo reggimento Granatieri di Sardegna, in rimpiazzamento del sottotenente Mamelli, trasferto nel 9 fanteria;

Roncali Gio. Francesco, sott'uffiziale nell'arma di fanteria, promosso sottotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento, quarta serie straordinaria, terzo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Pacchiotti, collocato in aspettativa;

Gabotto Enrico Domenico, allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria e destinato al 2 reggim. Granatieri di Sardegna, quarta serie straordinaria, sesto turno, in rimpiazzamento del sottotenente Porta, dimesso;

Cugia di Sant'Orsola, cav. Luigi, allievo della Regia Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, quarta serie straordinaria, nono turno, e destinato al 10 reggimento, in rimpiazzamento del sottotenente Tagliafico, promosso luogotenente;

Quaglia Lorenzo Giuseppe, sott'uffiziale nell'arma di fanteria, 6 reggimento promosso sottotenente nella stessa arma e nello stesso reggimento, quinta serie straordinaria, terzo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Manassero, promosso luogotenente;

Marietti Carlo Bonifacio, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, quinta serie straordinaria, sesto turno, e destinato al 2 regg. Granatieri di Sardegna in rimpiazzamento del sottotenente Oldini, collocato in aspettativa;

Demichelis Luigi Giuseppe, allievo della R. Militare Accademia, promosso sottotenente nell'arma di fanteria, quinta serie straordinaria, nono turno, e destinato al Corpo dei Bersaglieri, in rimpiazzamento del sottotenente Peano, promosso luogotenente;

Truchet Giuseppe, sott'uffiziale nell'arma di fanteria, 2 reggimento, promosso sottotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento, sesta serie straordinaria, terzo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Chabord, promosso luogotenente:

Bussone Giuseppe Maria, sott'uffiziale nell'arma di fanteria, Corpo dei Bersaglieri, promosso sottotenente nella stessa arma e nello stesso Corpo, sesta serie straordinaria, sesto turno, in rimpiazzamento del sottotenente Paracca, promosso luogotenente;

Pallestrino Gio. Tommaso, sott'uffiziale nell'arma di fanteria, 7 reggimento, promosso sottotenente nella stessa arma e nello stesso reggimento, sesta serie straordinaria, nono turno, in rimpiazzamento del sottotenente Ighina, promosso luogotenente;

Franchelli conte Luigi, luogotenente nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri d'Alessandria, promosso capitano per anzianità nella stess'arma e nello stesso reggimento, in rimpiazzamento del capitano Strada collocato in aspettativa;

Cattica Giuseppe, luogotenente con anzianità di sottotenente nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri di Saluzzo, in aspettativa, richiamato in effettività di servizio col grado di luogo tenente effettivo nella stess'arma e destinato al reggimento Nizza Cavalleria, in rimpiazzamento del luogotenente Gottero collocato a riposo;

Franchi Cesare, sottotenente uffiziale pagatore nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri d'Aosta, promosso luogotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento, continuando nell'attuale sua carica;

Pultarelli Giacomo, sottotenente nell'arma di cavalleria, reggimento Savoia, promosso luogotenente nella stess'arma destinato al reggimento Piemonte Reale, in rimpiazzamento del luogotenente Guidobono, nominato uffiziale d'amministrazione;

Vestarini-Belingheri conte Ippolito, sottotenente nell'arma di cavalleria, reggimento Genova, promosso luogotenente nella stess'arma e destinato al reggimento Cavalleggieri d'Alessandria; in rimpiazzamento del luogotenente Goggia, collocato a riposo;

Vitali Stefano, sottotenente nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri Monferrato, promosso a luogotenente nella stess'arma e destinato al reggimento Cavalleggieri d'Aosta, in rimpiazzamento del luogotenente Callery, rimosso dal suo grado ed impiego;

Jengo cav. Enrico, sottotenente nell'arma di cavalleria, Cavalleggieri di Monferrato, promosso luogotenente nella stess'arma e destinato al reggimento Cavalleggieri d'Alessandria, in rimpiazzamento del luogotenente Decamilli, collocato in aspettativa;

Araldi Eugenio, sottotenente nell'arma di cavalleria, reggimento Genova, promosso luogotenente nella stess'arma e destinato al reggimento Piemonte Reale, in rimpiazzamento del cav. Nomis di Pollone, dimesso;

Gay Giuseppe Antonio, sott'ufficiale nell'arma di cavalleria, reggimento Nizza, promosso sottotenente nella stess'arma e nello stesso reggimento, prima serie ordinaria, primo turno, in rimpiazzamento del sottotenente Cravino, nominato aiutante maggiore in secondo.

(*G. P.*)

Notizie diplomatiche. — Dicesi che non ha guari il ministero piemontese ha nuovamente conferito coi rappresentanti di Francia ed Inghilterra, e fe'pervenire alle loro Corti i suoi richiami a motivo dei sequestri dei beni degli emigrati che ottennero la cittadinanza sarda. I 400000 fr. votati dal Parlamento per soccorrere ai proprietari dei beni sequestrati, sembrano esauriti: e l'*Opinione* propone se ne concedano altri. A questo proposito una corrispondenza ministeriale aggiunge: — Sembra che i governi di Francia e d'Inghilterra, tutti intenti alla guerra, non porgano orecchio all'affare. — Ciò, secondo noi, prova quale stima facciano del nostro Piemonte le Corti straniere.

Visita. — *Roma, 23 settembre.* — Si legge nel *Giornale di Roma:*

Ieri nelle ore pomeridiane la Santità di N. S. uscendo dal Vaticano coll'ordinario treno si condusse all'Ospedale militare de' cholerosi Francesi situato presso la chiesa di S. Teresa sul colle Quirinale. Ricevuta alla porta d'ingresso dal Cappellano, dai medici e chirurghi addetti a quello stabilimento si portò immantinente a visitare gl'infermi, ed appressandosi al letto di ciascuno degnava interrogarli del loro stato, e benedirli, donando pure taluno di qualche sagra medaglia. Dall'inaspettata augusta presenza del Vicario di Gesù Cristo e dagli accenti pieni di unzione proferiti dal suo labbro trassero tutti tale conforto e contento, da sembrare quasi dimentichi della gravezza del malore.

La Santità Sua ebbe poi ad ammirare la operosa carità, con cui sono trattati gl'infermi, e l'assistenza che si presta loro sì dal Cappellano, sì dai professori sanitari giusta le rispettive attribuzioni: i quali tutti furono ammessi al bacio del S. Piede.

Lasciando quell'Ospedale la Santità Sua si diresse alla chiesa di S. Croce in Gerusalemme per adorarvi le insigni reliquie del SSmo legno della Croce e del venerando titolo della medesima: dopo di che fece ritorno al Vaticano.

— Questa mattina Sua Emza Rma il signor Card. Patrizi Vicario di Sua Santità ha tenuta Ordinazione generale nella patriarcale Basilica Lateranense, dove sono stati promossi alla tonsura 3, agli ordini minori 6, al suddiaconato 17, al diaconato 5, e al presbiterato 18.

— Riavutosi il sig. Commendatore Filippo Agricola ispettore delle pitture pubbliche, e direttore dei grandi mosaici del Vaticano, da lunga infermità, con biglietto di monsignor Ministro del Commercio e Lavori pubblici, è stato nominato a far parte della Commissione Pontificia deputata per la grande esposizione di Parigi.

— Nella mezza notte del 19 al 20 corrente, munito dei conforti di nostra santa religione

morì il R.mo P. D. Mariano Maggiore Generale della Congregazione degli Eremiti Camaldolesi di Monte Corona in quel s. eremo dopo aver chiamato a sè i suoi religiosi, e raccomandata loro la carità, la pace, li benedisse. Il medesimo contava anni 78 di età, 63 di religione e 56 di sacerdozio.

La Crimea. — Dal porto di Sinope, che è, come si sa, il punto medio della costa meridionale del Mar Nero, guardando diritto verso il Nord, si vedrebbe, se la forza del cannocchiale bastasse, la Crimea dirimpetto. Questa penisola grande come la Sicilia, o poco meno, sta unita al continente e più precisamente ai territorii della Russia meridionale, per l'angusto istmo di Perekop, bagnato dalle acque del mar Nero da una parte, sfigurato in fangosa maremma del mar d'Azof dall'altra.

Protendendosi in bizzarri accidenti di forme verso l'Oriente, la Crimea giunge sì vicina alla terra d'Asia che a mala pena sulle carte men vaste discernesi l'intervallo marino che le due terre disgiunge. Esso è lo stretto di Jenikalè per cui dal mar Nero, circuente tutta la parte anteriore del peninsulare perimetro si passa nel mar d'Azof che ne bagna la posteriore.

Più meridionale della Lombardia, e favorita di un abbondante concorso di condizioni topografiche, dà, oltre le comuni derrate, olii e miele e aranci e vini rinomatissimi in copia, e deliziose ville ai grandi dell'impero moscovita, fra i quali presso che tutta la regione sud-est può dirsi divisa. È in questa parte che la penisola ondulata di monti, valli, colline, unisce agli elementi della bellezza i mezzi della forza, somministrando nell'eccellente legname che nutrono i suoi boschi, di che soddisfare ai bisogni della marineria militare. La parte che si estende al nord-ovest non è che una continua pianura ingemmata qua e colà da laghi salati come salato ne è tutto il suolo, e popolata di buoi, di cavalli, di capre, di montoni, che a mandre innumerevoli ne godono i pascoli.

Questo bel paese non conta più di 300 mila abitanti, due terzi almeno dei quali sono di razza tartara, il resto mescolanza di coloni russi, tedeschi, greci ed armeni. Esso appartiene alla Russia fin dal 1784: la conquista che ne fece il conte Orloff è uno degli avvenimenti che più interessano fra i fatti onde s'intesse la storia di Caterina II. Da quell'epoca risalendo lo si trova sotto la podestà dei Sultani fino al 1474 quando Maometto II il conquistatore di Costantinopoli la toglieva ai successori di Gengis-Kan, il quale l'aveva tolta ai Goti, succeduti ai Romani, che l'avevano incorporata al proprio impero vincendo il grande Mitridate Eupatore che la teneva. Ciò spiega il nome di Eupatoria, che, sorta fra tanto splendore di grandezza cento anni circa avanti l'Era volgare, doveva dopo sì lungo oblio ricuperare a una fama di circostanza in questi giorni. *(G. di Mil.)*

Affari d'Oriente. — Il *Morning Chronicle* mette così in mostra l'importanza dell'Austria nella quistione orientale:

La situazione attuale della Valacchia è certo lontana dall'essere quale potrebbe desiderarla un cittadino amico della propria patria. Ma fa d'uopo pensare che avrebbe potuto divenir peggiore d'assai.

Secondo il piano favorito d'una parte della stampa di Londra, i Russi avrebbero dovuto esserne scacciati dalle valorose schiere d'Omer bascià. Nulla però dice che ciò fosse possibile. Coloro, che tanto volontieri ripetono i nomi d'Oltenizza, Silistria, e Giurgevo, obbliar non dovrebbero che un esercito, malgrado i valorosi fatti pe' quali immortalò que' luoghi, può essere inetto ad operazioni militari di specie del tutto diversa. E se anche, nel nostro giudizio vogliamo essere al maggior grado propensi all'esercito d'Omer bascià, dobbiamo riconoscere ch'e' non avrebbe potuto cacciare i Russi nel corso d'una sola campagna. Se le cose fossero andate secondo il capriccio degli amici sconsiderati della Valacchia, essi veduto avrebbero quell'infelice paese condannato ad essere per tempo indeterminato campo di battaglia d'eserciti nemici. Ogni posizione, che avesse potuto essere difesa, sarebbe stata assaltata una o più volte. Città e villaggi sarebbero stati incendiati alternatamente da' Russi e da' Turchi, per renderli inetti ad essere difesi. Le messi sarebbero state distrutte, il bestiame tutto portato via o macellato. In una parola, tutti questi mali, che sarebbero stati dieci volte più grandi dell'originaria occupazione russa, sono cessati. Nessun politico prudente può astrarre dall'esistenza dell'Austria, come raccomanderebbero che si facesse certi critici del nostro Governo. Ci piaccia o non ci piaccia, l'Austria esiste, e, specialmente per riguardo a' Principati, è più potente d'ogni altro Stato d'Europa. Un Sovrano, che con facilità può spingere 300,000 uomini in Moldavia e Valacchia, dee necessariamente aver voto decisivo nella pacificazione di quelle Provincie. Quand'anche l'Inghilterra e la Francia avessero avuto il pensiero di far terminare la lotta ne' Principati a' Russi ed ai Turchi fra loro soli, la lotta non avrebbe potuto aver luogo senza l'assenso dell'Austria. Essa ha energicamente dichiarato che la presenza d'eserciti nemici nelle Provincie danubiane pregiudica i suoi interessi non solo, ma anche quelli di tutta l'Alemagna. Avrebbe dunque senza dubbio fatto valere il proprio diritto d'intervento.

Quella Potenza formidabile era dunque principale elemento di tutti i computi di coloro cui incombe dirigere la guerra. La forza e la posizione dell'Austria comandano che in tutti i movimenti ci dirigiamo dietro di essa.

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 28 *settembre.*

L'**Italia e Popolo** ci dà lezioni d'una strategia così singolare, che se valesse e i generali degli eserciti degli alleati in Oriente ne avessero cognizione, addio Sebastopoli: verrebbe espugnata anche più facilmente e più presto che non sui giornali inglesi e francesi.

Convinta colle smentite di fatto che, per lo meno senza alcun discernimento, dà la caccia su pei giornali ad insulse storielle evidentemente inventate in odio del clero, essa nel suo n.° 267 ci risponde così:

Le polemiche dei clericali. — Il *Cattolico* che prodiga ingiurie e contumelie personali ai suoi avversari, usando quelle pie insinuazioni che non ammettono risposta, perchè sfuggono ad ogni seria polemica, già in diversi suoi numeri sì argomentò di chiamarci in colpa perchè non facciamo che riprodurre nella cronaca dell'interno tutti quei fatti e racconti che sono registrati in tutti gli altri giornali, citando la sorgente e la provenienza di quei fatti. Noi usiamo compassione alla meschina logica dei nostri divoti fratelli, che dalla sacristia vanno borbottando qualche parola senza prendersi la pena di darne ragione: noi gli invitiamo a dirci francamente ciò che vogliono dirci, pronti a dar loro la rimbeccata, quando si provino almeno a mentire ed a calunniare con franchezza e coraggio.

E noi così rispondiamo:

L'*Italia e Popolo* che prodiga ingiurie e contumelie personali a' suoi avversari, usando quelle *maligne* insinuazioni che non ammettono *se non le beffe*, perchè sfuggono ad ogni seria polemica nel suo numero 267 si argomentò di *compatirci* perchè non facciamo che *esporre semplicemente* tutti quei fatti e racconti che ella registra da tutti gli altri giornali, *aggiungendovi noi qualche noterella ed appunto per farne più spiccar la goffaggine.* Noi usiamo compassione alla meschina *caccia dei grilli* del nostro *innocentissimo* confratello, che *scende a quando a quando dai nuvoloni* a borbottar qualche parola senza *prendersi la pena di metterci almeno il buon senso o il senso comune*: noi l'invitiamo a dirci francamente ciò che vuol dirci, pronti a darle l'imbeccata, quando si prova almeno a mentire ed a calunniare con *un po'di buon senso comune.*

Bollettino Sanitario per la città, borghi e territorio di Torino.

Del 26 sett. casi: uomini 22, donne 18, ragazzi 8. Totale 48. Decessi: uomini 19, donne 11, ragazzi 3. Totale 33.

In città, casi 11, decessi 7. Nei sobborghi, casi 26, morti 17. Nel territorio, casi 11 morti 9.

Dei 33 decessi, 15 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 26 sett. Casi: 1013. Decessi 599.

Svizzera. — Il signor Hünbner, ambasciatore austriaco in Francia, il quale trovavasi a Berna, è ripartito da questa città alla volta di Parigi.

Il re dei belgi è giunto la sera del 21 a Basilea.

Roma. — La *D. A. Z.* accenna a voci che corrono presentemente in Costantinopoli e trovano fede perfino in alcuni circoli diplomatici, secondo le quali sarebbero intavolate trattative fra Roma e la Porta relativamente al ripristinamento dell'ordine di Malta. Come sede del gran mastro *in spe* viene designata ripetutamente Gerusalemme. La quale città riceverebbe allora un'amministrazione politica indipendente, simile a quella della Mecca, rimanendo però soggetta alla sovranità del Sultano; entrerebbe quindi nel rapporto d'uno Stato libero tributario. Francia, Inghilterra ed Austria propugnerebbero questo progetto, al quale accederebbero pure la Sardegna e la Spagna, il Belgio e la Prussia.

— Bollettino dalle ore 8 ant. del 22 a quelle del 23. Casi 15, morti 11. *(G. di Roma)*

Paesi Bassi. — *La Aja* 23 *settembre.* — Il bilancio dell'esercizio del 1853 è stato presentato agli Stati generali dal governo neerlandese. Esso monta a 72 milioni di fiorini. L'eccedente presunto delle entrate sulle spese è valutato a 267|m. fiorini.

Il governo propone di abolire i diritti dei 23 centesimi addizionali percepiti sul macino e sul bollo collettivamente, e di sopprimere affatto il diritto di tonnellaggio sui bastimenti. In compensazione domanda un aumento di 19 centesimi addizionali sulle acquavite distillate nell'interno ed all'estero.

Inghilterra. — Al negoziante M. Johnson il quale domandava de' particolari precisi intorno al blocco de'porti russi nel Mar Nero e in quello di Azoff, il conte di Clarendon ha fatto rispondere con lettera dal ministero degli esteri 19 corrente, che stante le operazioni di terra e di mare combinate nel Mar Nero, non si poteva dare una risposta precisa alle singole sue domande.

— Scrivono da Sheerness il 23 settembre: « Si vanno notevolmente aumentando le provvigioni e i viveri prima dell'arrivo della flotta del Baltico che ritorna in Inghilterra, della quale la maggior parte svernerà qui. »

Vienna, 23 *sett.* — Una voce che oggi correva alla borsa di Vienna e che pareva di qualche consistenza voleva sapere di un conflitto tra Karasubasar ed Eupatoria tra i Russi e l'armata alleata, la cui avanguardia era comandata dal principe Napoleone. I Russi dopo un accanito combattimento si sarebbero ritirati e gli alleati avrebbero proseguita la loro marcia, nella direzione di Sinferopoli, onde volgersi a Sebastopoli. *(Corr. It.)*

Cina. — Il pacchetto a vapore degli Stati Uniti il *Washington*, partito da Nuova-York il 9 è giunto il 23 settembre a Southampton. Questo legno reca, essersi ricevuto notizia per la via di California che Canton si è resa ai ribelli cinesi.

Borsa di Genova del 28 settembre

Ore 12 merid.

		Contanti		Fine-mese	
5 p. 0|0 1819 godim. 1 ottob.		—	—	—	—
» » 1831 1 genn.		—	—	—	—
» » 1848 1 marzo		—	—	—	—
» 1849 (*C. R.*) 1 luglio		88	3|4	—	—
1851 (*Hambro.*) 1 dic.		87	3|4	—	—
Obbligazioni 1834 1 genn.		—	—	—	—
» 1849 1 ottobre		—	—	—	—
» 1851 1 agosto		—	—	—	—
Ced. della Città di Genova ant.		—	—	—	—
» nuove (1849)		—			—
Azioni della Banca Nazionale		1167	—	—	—
Comptoir 1 genn.		550	D.	—	—
Imprestito Romano		—	—	—	—
Imprestito Toscano		—	—	—	—
Azioni cassa nuova emissione.		—	—	—	—
Azioni Nicolay		435	—	—	—

FONDI PUBBLICI.

PARIGI, 27 *settembre.*

4 1|2 per °|°	aperto a	—	98 90
	chiuso a	—	99 —
5 per °|°	aperto a	—	74 90
	chiuso a	—	75 20
Consolidati inglesi		—	95 3|8
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		88 —	88 25
5 per °|° id. (*Hambro*)		—	—
3 per °|° id.		55 —	55 25

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI, 27 *settembre.*

L'armata di riserva a Varna cominciò ad imbarcarsi il 18.

La divisione russa del generale Wrangel fu battuta nella Giorgia da Daniel Bey.

Il Corpo ausiliario tunisino va direttamente nella Crimea.

TRIESTE, 28 *settembre.*

COSTANTINOPOLI, 28 *settembre.* — Fuad effendi è stato eletto pel comitato delle riforme che propone l'abolizione dei kadarasch, la giurisdizione del patriarcato dei Raia greci, la riforma dell'amministrazione, l'uguaglianza di diritti per tutti i non-maomettani, la coscrizione de' Raia.

Il termine pei negoziati colla Grecia è esteso ad un mese. Il Sultano passa in rivista 8000 Tunisini.

Avviso importante per carità

Una *Anna Bonelli di Nicolò e di Teresa*, ecc. nell'età di 19, o 20 circa anni, più o meno (non si sa) orfana d'ambi i genitori, domiciliata sul territorio della Parrocchiale di di N. S. Assunta, Comune di Sestri-Ponente, Diocesi di Genova, non sa in quale Luogo, Paese o Chiesa sia stata battezzata: ed è di estrema necessità che la medesima trovi e posseda l'atto di sua nascita e Battesimo.

Chiunque dei Parroci, Sacerdoti, o Laici delle Diocesi del Piemonte, o del Genovesato, sapesse indicare con certezza la Parrocchiale del battesimo della suddetta zitella, è pregato ad indicarlo, e dirigersi per tratto di nobile ed opportuna carità all'Arciprete, e Vic.° For.° di Sestri-Ponente — presso Genova.

Il Mittente, o chiunque possa essere, sarà compensato d'ogni benchè minima spesa. — (Salvo-Errore di cognome e nome poco sapendosi) — È sopra espresso il *Cognome* e *Nome* con cui questa orfana si crede da noi, e si dice che sia: ma nel tutto crediamo più che sia tale che non sia.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALLA SPECOLA DELLA R. ACCADEMIA DI TORINO, ELEVATA METRI 273 SOPRA IL LIVELLO DEL MARE

DATE	BAROMETRO A MILLIMETRI			TERMOMETRO CENTIGRADO UNITO AL BAROMETRO			TERMOMETRO CENTIGR. ESTERNO ESPOSTO AL NORD			ANEMOSCOPIO			STATO DELL'ATMOSFERA		
	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera	ore 9 mattina	mezzodì	ore 3 sera
15 luglio	739 90	739 56	739 10	+ 27 1	+ 29 3	+ 30 9	+ 23 5	+ 23 1	+ 24 9	N.N.O.	N.N.E.	N. O.	Nuvole a gruppi.	Nuv. a gruppi.	Nuvole oscure.
16 »	740 76	741 00	740 56	+ 27 8	+ 30 5	+ 33 3	+ 24 7	+ 26 0	+ 25 8	N. O.	O.N.O.	O.S.O.	Ser. con vap.	Nuv. sparse.	Nuv. a gruppi.
17 »	741 62	741 58	740 78	+ 27 4	+ 32 7	+ 37 1	+ 27 0	+ 28 5	+ 29 5	E.S.E.	N. E.	N. E.	Sereno	Ser. con vap.	Ser. con vap.
18 »	737 80	737 94	737 82	+ 26 7	+ 26 9	+ 24 4	+ 21 9	+ 21 6	+ 17 2	O.	O.N.O.	E.S.E.	Annuvolato.	Quasi annuv.	Pioggia.
19 »	740 24	740 64	741 06	+ 26 9	+ 33 1	+ 39 1	+ 27 0	+ 29 5	+ 29 7	S.S.E.	N. E.	N. E.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.
20 »	743 16	743 18	743 38	+ 30 6	+ 36 5	+ 40 4	+ 30 5	+ 32 1	+ 31 9	E.S.E.	S.S.E.	O.	Ser. con vap.	Ser. con vap.	Ser. con vap.

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina.

IL CATTOLICO

Unus Spiritus, Una Fides. — GIORNALE QUOTIDIANO DI GENOVA — Unum Ovile et Unus Pastor

ANNO VI. — Sabbato 30 Settembre 1854. — N.° 1515

Prezzo d' Associazione

	Tre mesi	Sei mesi	Anno
Genova	Ln. 8 50	Ln. 16 —	Ln. 30 —
Sino ai confini	» 10 —	» 19 —	» 36 —
Toscana e Austria	» 12 25	» 23 50	» 45 —
Per Francia	» 15 —	» 25 —	» 48 —

A domicilio si paga di più Ln. 1 50 al trimestre.

Le associazioni cominciano il 1.° e il 15 del mese

In Genova all'Uffizio del Giornale nello Stabilimento Tipografico Ligustico palazzo Tagliavacche, salita S. Caterina e presso il libraio Bettolo, sotto i portici dell'Accademia Ligustica.

In Torino presso G. Marietti ed A. Pagella; — in Cagliari presso Federico G. Crivellari; — In Milano presso Ermenegildo Besozzi — In Firenze presso L. Manuelli rimpetto al Palazzo non finito — In Roma presso P. Cornoldi, libreria Blegi a Piè di Marmo N. 38 — In Napoli presso L. Padoa libraio, via Toledo N. 260

Avvertenze

L'importo di chi si associa direttamente all' Ufficio del *Cattolico* si trasmetta franco di spesa. — Il Giornale non esce in giorno di festa. — Le lettere e i pieghi riguardanti il giornale dovranno essere affrancati.

Le inserzioni si pagano 15 centesimi la linea.

Un numero separato si vende 20 centesimi.

I Signori Associati ai quali scade od è scaduto l' abbuonamento sono pregati a rinnovarlo al più presto onde non soffrire ritardo nella spedizione del foglio.

SOMMARIO

Polemica — Lettera Circolare — La Settimana — L' Università cattolica di Dublino.

Parte religiosa — Monsignor Negri.

Notizie diverse — Scene rurali — Discorso del Cardinal di Bordeaux — Rivoluzione di Spagna — La Circolare — Discorso al Parlamento di Norvegia — Affari d'Oriente.

Notizie del mattino — L' *Italia e Popolo* — Un furto — Assassinio — Il re dei Belgi — Lo sbarco — Disp. telegrafici.

Genova, 29 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 27 *a quella del* 28 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	0
Spedale di Pammatone . . .	2	3
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle Carceri	0	0
In Città	6	1
Spedale Militare	0	0
Spedale del Molo Nuovo . . .	1	0
Totale . .	10	4
Bollettini precedenti	5007	2650
Totale dell' invasione . .	5017	2654

N. B. Dei decessi 3 appartengono ai casi dichiarati nei giorni anteriori.

In Provincia Casi 1. Morti 1.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

Casi N. —

Genova, 30 *settembre*.

BOLLETTINO SANITARIO

dei casi e decessi per cholera morbus succeduti dalla mezzanotte del 28 *a quella del* 29 *settembre* 1854.

	Casi	Morti
Spedali sotto la dir.e del Munic.	1	2
Spedale di Pammatone . . .	1	2
Spedale del Bagno in Darsena	0	0
Alle carceri	0	0
In Città	3	3
Spedale Militare	1	1
Spedale del Molo Nuovo . . .	0	0
Totale . .	6	8
Bollettini precedenti	5017	2654
Totale dell' invasione . .	5023	2662

NB. Dei decessi 6 appartengono ai casi dichiarati nei giorni precedenti.

In Provincia Casi 0. Morti 1.

Dalla mezzanotte scorsa a questo mezzodì

casi N. 2

CIRCOLARE

AL CLERO E AI FEDELI

della Archidiocesi di Genova.

Genova, 22 settembre 1854.

Fratelli e Figliuoli carissimi in G. C.

La dolorosa invasione del cholera onde il Signore ci volle visitare, ha tocco oramai il suo termine. Sieno grazie, impertanto, all' Altissimo che ricordatosi delle sue misericordie si è degnato rilevarci da così duro affanno e camparci da tanto pericolo. Sì, ringraziamolo tutti questo misericordiosissimo Iddio che ferisce e sana, che dalle tenebre fa sorgere la luce, che ci spaventa colla tempesta affinchè anelliamo al porto della salute. E voi in special modo ringraziatelo, o Carissimi Nostri Cooperatori e Ministri di G. C., voi che avvalorati di celeste aiuto, col vostro zelo indefesso e colla vostra annegazione veramente ammirabile durante il tremendo flagello, a confusione dei maligni vostri detrattori, faceste brillare di tutta la sua chiarezza quella Carità che è il vanto e il carattere tutto proprio della Religione Cattolica: voi che fatti in queste tristi contingenze strumenti ognor più visibili della divina clemenza aveste la bella sorte di ricondurre tanti traviati al grembo della male abbandonata loro madre la Chiesa, di riconciliare con Dio tanti peccatori, di addolcire le agonie di tanti infelici caduti vittima del crudel morbo, e di acconciarne l' anima al tranquillo sospiro della speranza. Deh! che come Noi vi meritiamo di ben giusta lode, così il Cielo vi conceda il premio dovuto ai sacrifizii che generosamente faceste.

Ma acciocchè i nostri ringraziamenti ascendano più grati al trono della divina Misericordia, gioverà che all' inno di grazie si accoppii un cantico di lode all' amorosa nostra Proteggitrice e Signora Maria. Per la qual cosa ordiniamo che in ciascuna Parrocchia della Diocesi, nella prima Domenica dopo la piena cessazione del cholera, si canti un solenne *Te Deum* preceduto dall' inno *Ave maris stella* e seguito dalle Orazioni *pro gratiarum actione* e *de B. V.*, e dalla Benedizione col Venerabile. In quanto però alle Parrocchie comprese in questa Città, Ci riserviamo a determinare con un avviso speciale il giorno in cui dovrà essere celebrata la suddetta religiosa funzione.

Vogliamo inoltre avvertiti i signori Parroci — 1° Che all'aprirsi del prossimo mese di ottobre, sì per la Città come per la Diocesi cesseranno di essere in vigore le disposizioni emanate dal Nostro Vicario Generale nella Circolare del 28 luglio, tranne quella che riguarda alla dispensa dai cibi magri nei venerdì e sabbati, della quale i fedeli potranno godere sino al giorno in cui nelle rispettive loro Parrocchie sarà cantato il *Te Deum:*

2.° Che ciascun Parroco, appena cessato il flagello dovrà essere sollecito di trasmettere alla Nostra Curia una nota esatta dei casi e decessi verificatisi durante l'invasione nella sua Parrocchia coll' indicazione del modo in cui vi scoppiò la terribile malattia, e della durata della medesima.

3.° Che sono incaricati di far noto ai Chierici dimoranti nel distretto delle rispettive loro Parrocchie che, atteso i lavori di restauro resi necessarii nei due Seminari della Diocesi dalla temporanea occupazione che ne fu fatta a vantaggio della pubblica salute, l' apertura dei medesimi è prorogata alla vigilia della Festa di Ognissanti, che in questo giorno dovranno tutti indistintamente convenirvi; e che dentro i primi quindici giorni del p. v. ottobre ciascun di essi sarà tenuto a presentare alla Nostra Curia la domanda di ammissione in iscritto.

Da ultimo crediamo opportuno di raccomandare ai sigg. Parroci che ricordino per tempo ai fedeli alla loro cura commessi l'obbligo del digiuno nei Venerdì e nei Sabbati del prossimo Avvento, e di esortare i Sacerdoti che non avessero ancora fatto gli Esercizii Spirituali nella Casa della Missione, a volerne profittare in questo Autunno, nel quale la prima Muta dei medesimi avrà principio addì 23 di ottobre.

Frattanto, impartendovi la Nostra Pastorale Benedizione, Ci raffermiamo di Voi, Fratelli e Figliuoli carissimi.

Aff.mo nel Signore

† ANDREA *Arcivescovo.*

LA SETTIMANA

Genova, 30 *settembre.*

La presa di Canton fatta dagli insorti chinesi finora non è certa; tale novella, portata da un naviglio di commercio giunto dalla Cina a S. Francisco di California il 16 agosto, viene messa in dubbio: finchè non sia stabilito l'annunciato servizio a vapore tra la spiaggia occidentale dell'America e l'orientale della Cina, le notizie più recenti di questo impero sono quelle che passano per Suez ed Alessandria d'Egitto.

Lo sbarco dell' esercito anglofrancese non fu eseguito ad Eupatoria, sibbene molto al dissotto di questa città verso il mezzodì e più vicino a Sebastopoli, ove gli alleati speravano giungere il 20 corrente. Continua l'ansietà pel ritardo delle notizie di questa spedizione: da Sebastopoli a Kustendie in Europa un vapore fa il tragitto in 24 ore: a Kustendie vi sono corrieri tartari che portano i dispacci in meno di 36 ore a Kronstadt in Transilvania: in questa città v'è il telegrafo in comunicazione fino a Vienna, Parigi e Londra; sicchè i governi alleati possono aver notizie in tre giorni. Fu Thiers che predisse una guerra europea, se gli alleati s' impossessano di Sebastopoli e previde la pace se i russi distruggono gli alleati. Questa grande spedizione si vuole intrapresa per cessare l'insubordinazione dei soldati, i lamenti dei turchi e 'l pericolo d'una sollevazione, se i soldati francesi si lasciavano più oltre nell'inazione; e ancorchè vada a male, il danno sarebbe sempre minore, secondo alcuni, dei pericoli cui si andava incontro se si lasciava chiudere l'attuale campagna senza sparare un fucile.

L'annuncio dato dal *Moniteur* che l'imperatore d'Austria ordina che le truppe austriache nei Principati danubiani non impediscano le mosse dei turchi, nè quelle degli alleati, ci chiarisce che l'ingresso del general Hess nel territorio turco non fu un'operazione contro la Russia. L'ospodaro della Valachia, principe Stirbey, si prepara a partire da Vienna col suo figlio maggiore per assumere il comando dell'esercito valaco.

La dieta germanica aspetta, per prendere qualche risoluzione nella guerra d'Oriente, l'esito della spedizione in Crimea; altri dice che siasi avvicinata alla politica dell'Austria; ma crediamo che non siasene mai allontanata, almeno nelle quistioni essenziali al vantaggio comune.

Avvennero disordini, botte e ferite nell'Irlanda per dissensioni religiose tra cattolici e protestanti; questi ultimi usarono, al solito, la violenza per provare la bontà dello scisma anglicano. In tutta l' Inghilterra gli ubriaconi tentano di radunar firme e proteste contro il Bill adottato nell' ultima sessione del Parlamento che proibisce l'apertura delle bettole nei giorni festivi.

Fu aperto testè il Parlamento di Olanda all'Aja e la presentazione del bilancio presenta un'eccedenza delle entrate sulle spese e quindi proposte di diminuire le tasse: questo fatto unico nel suo genere merita d'essere notato nei fasti parlamentari.

Nella Spagna le Giunte ed anche il governo danno la caccia ai pochi monasteri che vi rimaneano ancora, il popolo da sua parte imita i suoi capi e si divide, dopo aversele appropriate, le possessioni territoriali dei ricchi possidenti; per questo i fondi del marchese d'Ospena furono invasi, saccheggiati e poi divisi tra i proletari. Si parla sempre di qualche movimento carlista.

A Parigi giunsero quasi tutti i ministri di Spagna cacciati dalla recente rivoluzione: la regina Cristina, che si dicea impazzita, sembra invece che fosse solo malata per le commozioni provate e si trova in una sua proprietà nella Francia. Riportiamo in questo numero il discorso indirizzato dal Cardinal Donnet all'imperatore Napoleone, che si trattiene sempre pochissimo a Parigi: ora si trova al campo di Boulogne.

Vogliono assolutamente che Mazzini sia nella Svizzera e la prontezza con cui egli invia lettere al suo *Monitore* officiale in Genova farebbe credere che non sia tanto lontano da noi. La scuola dell'assassinio politico fa progressi; a Lugano fu trucidato un galantuomo, perchè non era rivoluzionario. Il tiro dei carabinieri che ebbe luogo a Faido, porse il destro d' una dimostrazione politica contro i radicali del Ticino. A Faido si radunarono tutti i conservatori e fu fatto un brindisi al direttore del *Patriota*, ottimo giornale ticinese.

A Napoli la corte assistette alle feste di S. Gennaro il 20 corr. ed in tutte le città delle due Sicilie, il cholera è scomparso o sta per cessare affatto. — In Roma si parla di nuovo del processo contro gli inquisiti del 15 agosto. — In Firenze si fecero alcuni arresti di operai che cospiravano contro il governo: la denuncia di costoro vuolsi sia partita da Genova ed opera di certi che si dan nome d' emigrati. Che cosa volessero questi illusi operai non sappiamo: ma frattanto questo dimostra, che nemmeno in Toscana dormono i cospiratori e che durante la guerra d'oriente si vorrebbe far sorgere un'insurrezione in Italia. In tutta la Toscana cessò il colèra e a Livorno cessò la pubblicazione del bollettino sanitario e la popolazione celebrò con grandi feste religiose la cessazione del terribile morbo.

In Piemonte pare che invece di sopprimere d'un colpo gli ordini religiosi, si voglia sbarazzarsene alla spicciolata, sopprimendo ora un convento ed ora l'altro. Negli scorsi dì si trattò di creare un guardasigilli, il Sig. Rattazzi resterebbe definitivamente al ministero dell' interno: i candidati erano due avvocati; ma non sappiamo perchè non si potè condurre a buon fine questa facenda e 'l portafoglio di grazia e giustizia continuerà a rimanere nelle mani del Sig. Rattazzi; il quale dicono abbia aquistato molta influenza in alto ed in basso e tale da eccitar l'invidia del Sig. Cavour, che, prendendolo a Collega credè aver trovato un docile stromento ed invece trova un pericoloso emulo.

L' università cattolica di Dublino.

Non può non tornar gratissimo il sentire la vicina apertura a Dublino, di una Università, la quale, per le circostanze del suo stabilirsi e l' uomo egregio destinato a dirigerla, deve destare le simpatie dei cattolici d' Europa.

Si tratta di nulla meno che di formare per l' Inghilterra, l' Irlanda, la Scozia, le colonie britanniche, gli Stati Uniti di America, in una parola, per tutte le terre dove è parlata la lingua inglese, un nuovo centro letterario e scientifico, ordinato al ricevervi la gioventù cattolica di quelle contrade l' alta istruzione e sopra tutto l' educazione di cui è priva oggidì. Sarà questa Università per la Chiesa cattolica, negli Stati britannici, quel che è l' Università di Oxford per la chiesa anglicana. Al pari di quelle che la precedettero, delle antiche Università di Parigi, Salamanca, Padova, verrà canonicamente costituita sotto gli auspicii della Santa Sede. Per tal modo la Chiesa, dopo risorta la sua Gerarchia distrutta dalla Riforma protestante, è per rinvenire una Università, la quale riunirà i nomi illustri di cui mena vanto nei varii rami della scienza, darà unità ai loro lavori, rafforzerà col suo insegnamento l'influenza esercitata solo dai suoi missionari, dacchè suonò l' ora della rigenerazione di cui ogni giorno saluta i progressi.

La Gran Brettagna avrà fra poco, come il Belgio, la sua Università cattolica; e a chiunque abbia corsa la istoria dell'Irlanda, son noti i titoli di Dublino a diventare la sede di questo instituto, di cui il Dottor Newman è stato chiamato dal Sommo Pontefice e dai Vescovi a gettarne le fondamenta ed a formulare la costituzione. I nobili sacrifizi che suggerì nei tempi andati ai fondatori di Oxford e di Cambridge l' amor della patria e della scienza, si rinnoveranno oggidì; e già si hanno mezzi bastanti a principiarne l' opera.

L' idea di fondare una Università venne proposta, sette anni fa, ai Vescovi d' Irlanda dal Sovrano Pontefice, in seguito di controversie e di contestazioni nate dall' essersi stabilite tre facoltà che diventarono poi l' Università della regina. Non fa d' uopo di ricordar qui gl' incidenti della contesa, la quale si terminò nel divietare ai cattolici l' adito a quegli Stabilimenti e nell' invito fatto ai Vescovi di formare un' Università. Scorsero sette anni prima che si giungesse ad effettuare questa generosa idea che promette alla Chiesa vantaggi così grandi. « Più » d' una volta, dice il *Tablet* nel darci queste » buone notizie, i dubbi ed i motteggi a cui » veniva esposta la fondazione di una Universsità cattolica, ne disanimarono gli stessi partigiani; ma è proprio della Chiesa il procedere piano e sicuro; non s' improvvisano » in poche settimane le istituzioni destinate » per durare a lungo, come quelle fabbriche » moderne, il cui scheletro di ferro, sottile » come una canna, vien coperto con un po' di » gesso e di legname..... Gl' indugi di cui si » spauriscono gl' impazienti, hanno avuto un » felice esito, avendo essi dato tempo che si » conoscesse in paesi lontani l' impresa e le » sue esigenze. Vi hanno contribuito gli Stati » Uniti con un zelo tale da far di quest'opera » una delle più rilevanti manifestazioni cattoliche della nostra epoca. Fu anche cosa assai » commovente il zelo che mostrarono le classi » più povere nel recare le loro offerte per la » fondazione dell' Università ».

La lentezza nell' eseguire permise di meditare e maturarne il disegno: e qual uomo era più acconcio a siffatto lavoro e più capace di effettuarlo con maggior sicurezza e splendore, del Reverendo Dottor Newman? La fama che l' illustre religioso acquistossi nei trent' anni che passò nell' Università di Oxford, di cui fu una delle glorie, s' accrebbe dal tempo che la intelligenza di lui venne illuminata dalla verità che tanto tempo gli era sfuggita. Quel lungo tempo che vi consumò nell'adempimento delle funzioni più ragguardevoli di quella celebre Università, pareva fosse riserbato dalla Provvidenza per la missione che destinava all'illustre religioso dell' Oratorio di S. Filippo Neri. Doveva il Newman consacrare alla Chiesa, non che la sua stupenda scienza, la ricca esperienza che si è acquistata nel cuore dell 'anglicanismo. Doveva giovar alla Chiesa non solo col suo apostolato, cogli scritti dotti, con lo stabilire che fece in Inghilterra l' Ordine dell' Oratorio, il quale non vi era mai stato introdotto, ma anche con la fondazione dell' Università di cui è scelto a Rettore. Doveva opporre alla Oxford protestante che gli fu sì cara, un' Oxford cattolica, destinata forse a distruggere il prestigio di quel gran nome, e fornire la Chiesa di difensori non meno valenti degli avversari che le furono suscitati da quell' antica Università dai tempi della Riforma. Ci fa egli d'uopo lo insistere sopra i diritti del Dottor Newman alla missione che gli venne confidata, parlando di lui ai cattolici, i quali leggono ed ammirano i suoi scritti, e gli diedero, in una recente circostanza, una testimonianza tanto commovente d' ammirazione e di simpatia?

Il 20 maggio scorso, in una radunanza sinodale degli Arcivescovi e Vescovi d' Irlanda le funzioni di Rettore vennero definitivamente al dotto Filippino affidate, insieme con tutti i poteri necessarii all' esecuzione di questa impresa. Ebbe luogo la sua installazione, il 4 di giugno, la Domenica di Pentecoste. Fu fatta questa cerimonia a Dublino con gran solennità, e v' intervennero parecchi Vescovi. Il dottore Newman vi recitò la professione di fede di Pio IV, alla quale aggiunse: « Ego N. nominatus Rector Universitatis catholicae, fidelis et obediens ero coetui Episcoporum Hiberniae, et pro viribus juxta illorum mentem curabo honorem et prosperitatem dictae Universitatis. » E poi: « Ego idem, Henricus Newman, spondeo, voveo ac juro. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta Dei evangelia. »

La sessione universitaria incomincierà al 3 di novembre, epoca nella quale principieranno i primi corsi. Un piccolo giornale col tilolo di: *The Catholic University Gazette*, esce settimanalmente dal 1.° di giugno, a fine di rendere l' opera popolare e di far conoscere al pubblico tutto quel che spetta all' organizzazione dell'Università... Diceva un giornale di Dublino poco fa: Il dottore Newman pare che infonda in questa pubblicazione i frutti dei più profondi studii della sua vita, presentati sotto le forme più attraenti che possa dare uno scrittore popolare all' espressione delle sue idee. » E di fatto la *Gazzetta dell' Università Cattolica*, tranne le notizie che importano alle famiglie ed ai Giovani che stanno per seguire le lezioni, pubblica articoli considerevoli, come tutto quel che esce dalla penna del dott. Newman, sì per una vastissima erudizione sì per la vaghezza di stile che gli è propria. Gli argomenti di alcuni di questi articoli sono: « *L'idea primaria di una Università;* » *In che consista e non consista una Università;* » « *L' andamento delle Università del Medio Evo* »; « *Atene studiata qual tipo di Università* »; « *Le Scuole di Roma e di Macedonia* », ecc. ecc. E finalmente, negli ultimi numeri, tratta il dotto redattore della *Gazzetta* « *della formazione di una letteratura cattolica nella lingua inglese* »....

Conforme all'idea che concepisce di una Università, il dottore Newman chiama a sè da tutti i paesi, perchè lo aiutino nell' adempimento del suo dovere, cattolici i cui nomi tengono un posto alto nelle lettere e nelle scienze. Si assicura che egli abbia fatto proposta in Germania, nel Belgio, in Francia, a parecchi cattolici cospicui per il loro sapere e l'ingegno. Non dice nulla di esplicito sopra questo punto *la Gazzetta dell' Università*; dice soltanto: « Come l'Università sarà per qual- « che anno in uno stato provvisorio, e gli Sta- « tuti che la reggano, debbon essere l'opera « del tempo, i nominati professori non po- « tranno guari essere tenuti per professori ti- « tolari, e verranno piuttosto considerati quali « *supplenti*, tanto per la mancanza di una « costituzione accademica che stabilisca i loro « diritti, quanto per quella di un corpo ac- « cademico che basti per esigere la loro so- « printendenza ». Finchè durerà per l' Università questo tempo di formazione, l' impegno dei professori non sarà che per un tempo determinato. Speriamo che la Francia sarà rappresentata non che fra i professori dell' Università d' Irlanda, ma pur tra la gioventù che si recherà a Dublino per attingere la scienza alle più pure sorgenti dell' ortodossia cattolica.

Si vede da questo semplice racconto che si tratta di una grande sperienza intrapresa colle benedizioni del Capo della Chiesa, e col concorso dei Vescovi, ed affidata all' uomo più riccamente adorno delle qualità acconce ad assicurarne la riuscita. Non mancherà il favore dell' Europa a quest' opera che sta per compiersi in circostanze che sono di tanto maggiore importanza in quanto che l' azione ogni dì più potente dei dissidenti ha fatto in questo momento una breccia alla Università Anglicana di Oxford. Il baluardo che ne aveva chiuso fin qua l' adito a chiunque negasse di accettare dallo Stato il simbolo della sua fede, non è ancora rovesciato; la riforma universitaria però, votata dal Parlamento, ha aperto una breccia che ne permette l' entrata, e altri a poco a poco s' impadroniranno della piazza. Nel perdere il suo carattere e l' unità che costituì la sua forza e la gloria Oxford perderà anche la sua importanza, e nel mentre che verrà rapidamente strascinata verso il suo decadimento la prima Università protestante d'Inghilterra si leverà alta nella Capitale d'Irlanda una Università cattolica, di cui si possono già ora prevedere i servigi e le grandezze.

(Gondon nell' *Univers*)

PARTE RELIGIOSA

Giovanni Negri *per grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Tortona e Principe di Cambiò, prelato domestico di Sua Santità Pio IX, assistente al soglio pontificio, e commendatore dell'Ordine equestre dei SS. Maurizio e Lazzaro.*

Al venerabile Clero della Diocesi.

Fino dai primi numeri l'*Osservatore Tortonese*, che da oltre un anno si viene pubblicando pei tipi di questo signor tipografo Francesco Rossi, pose in campo certe massime erronee e spiegò una cotal tinta anticattolica, che più d'una volta fummo sul punto di ammonir gravemente i fedeli alla nostra cura commessi dell'obbligo gravissimo che a tutti corre di astenersi da cosiffatte perniciose letture. Abbiamo però taciuto fin qui sulla fiducia che dietro ammonizioni di persone benevole, e visto il comune risentimento dei buoni, avrebbero i compilatori moderato quelle fallaci esorbitanze, le quali amavamo di credere piuttosto effetto di foga inconsiderata, che tessitura di preconcetto programma.

Ma trovandoci di presente delusi nella nostra aspettativa, e convinti per la lettura e disamina degli ultimi numeri pubblicati. che vi si continuano a propugnare gli stessi principii di ribellione all'autorità della Chiesa, vi si travisano e beffeggiano con ingiuria della Santa Sede le largizioni delle indulgenze, vi si proclama il diritto d'insurrezione contro le legittime podestà, si denigra il clero, si vilipendono i vescovi, e con empietà esecranda vi si infama continuamente la sacra persona del Vicario di Gesù Cristo — e tutto questo allo scopo d'insinuare e diffondere l' indifferenza in materia di religione ed una tale pagana idolatria al Dio-Stato, al progresso, all'umanità, come se non vi fosse pell'uomo altro oggetto di culto, nè altro da sperare o temere fuorchè i beni ed i mali di questo mondo — e s'insulta così alla pubblica religione e coscienza nelle attuali luttuose circostanze di pubblici flagelli in cui è pur forza di riconoscere la mano di Dio che ci percuote:

Perciò pel presente decreto:

1.° Vietiamo espressamente a tutti del nostro clero diocesano di leggere l' *Osservatore Tortonese*, di associarsi per sè o per altri, e di favorirne comecchesia la pubblicazione, la stampa, lo smercio.

2.° Ordiniamo a tutti i signori parroci e sacerdoti massime confessori che inculchino ai fedeli l' obbligo stretto di astenersi da ogni lettura così di questo come d' ogni altro foglio o libro proscritto, e più ancora da qualsivoglia cooperazione al divulgamento dei medesimi. — La chiesa da madre pietosa ci addita in siffatte letture un veleno mortifero alle anime nostre ed altrui; voler ciò non di meno accostarvi le labbra, beverlo a larghi sorsi è disubbidienza crudele, funesta; concorrere ad apprestarlo è delitto di gravissimo scandalo, è farsi colpevole dell' altrui dannazione.

Tortona, 12 settembre.

† Giovanni *Vescovo*.

NOTIZIE DIVERSE

Scene rurali. — Vinovo è piccola terra distante 15 chilometri da Torino, di poco più di due mila abitanti. Sindaco di questo comune è certo Giacomo Rey, ricchissimo negoziante. Costui di testa leggiera, ed assai vanitosa s' è fitto in capo di voler mettere su in quel paesello la guardia nazionale, il palladio delle libere istituzioni. Cominciò subito dal gravar quel comune di una categoria di 400 fr. per spese della guardia, fe' stendere una nota, scrisse chiunque era capace a portar armi, e mandò l' avviso agli improvvisati militi per gli esercizi, e in pochi mesi egli sperava di vederne fatto un esercito di Decii, di Camilli, di Scipioni per conquistar l' Italia futura. Ai Vinovesi parve gotica quell' idea, ed in pochissimo numero seppero acconciarsi a quell' invito, parte perchè legalmente non li si potea costringere, ed avean bisogno di occupar il tempo a guadagnarsi il vitto, parte perchè prima del fucile, loro stava a cuore la cura e il benessere delle proprie famiglie.

Il sindaco vide di mal occhio. questa resistenza passiva dei suoi amministrati, e volendo che i suoi ordini fossero rispettati, sottopose i renitenti al Consiglio di disciplina, il quale li multò a termini del regolamento della guardia nazionale. I poveri condannati volevano appellarsi da tale sentenza perchè nulla, essendo stata pronunziata dal vice-sindaco, il quale finchè veste quella qualità, non può far parte del consiglio di disciplina. Ma a chi appellarsi, se il consiglio di revisione non esiste in Vinovo? Tacquero aspettando gli altri atti del magnanimo sindaco. Questi, nell' entusiasmo del suo amore pei Vinovesi, mandò pel commissario e pei carabinieri, e fece stagire la roba dei militi ribelli. I padri di questi protestarono dicendo al signor commissario, che non potea apporre i sigilli alla roba loro, e se i propri figli avean qualche debito con qualcheduno, sequestrassero gli averi dei figli. Ma non ostante questo i sigilli furon messi, nè il sig. comissario fece cenno nell' atto del sequestro delle seguite proteste, e ciò per la ragione che in Piemonte oggidì in materia di sequestri si bada solo alla volontà, non al diritto.

La popolazione però fu indegnata d' un simile procedere, e siccome buona per la massima parte non trascorse mai ad atto di disapprovazione o di malcontento verso il benemerito sindaco. Questi imbaldanzito da tanta bontà, ma per altro, temendo il cupo silenzio dei Vinovesi al dato tempo implorò l'arma dei reali carabinieri e intese il giorno per subastare la roba sequestrata.

Infatti, la mattina del lunedì 18 corrente, arrivano in Vinovo da tre parti i carabinieri a cavallo delle stazioni di Moncalieri, Stupinigi e Carignano, comandati da un ufficiale. Non è a dirsi la costernazione di quel comune alla vista di tanta forza. Perchè è a ricordarsi che là il colèra aveva da pochi giorni prese desolanti proporzioni, e i miseri Vinovesi erano in preda alla più terribile ansietà sulla sorte delle loro famiglie. Le madri piangevano, i figli fuggivano, gli altri trepidanti s' andavano interrogando: che è mai questo? Il paterno nostro sindaco vuol egli forse conquistarci e fare di noi una sua colonia?

Ma siccome è grande il rispetto de' Vinovesi per l'autorità, così si rinfrancarono, e tennero dietro ai carabinieri per vedere a che erano venuti, e come se la disimpegnavano nella loro bisogna. I Vinovesi protestarono ad essi tutta la loro stima, nè mostrarono di opporre resistenza alle loro operazioni, e i carabinieri per parte loro rispondevano avessero pazienza; essi essere comandati e non poter declinare l' esecuzione dell' ordine ricevuto.

Eccoli in quella all' opra. Essi sono all'uscio d' un tale, a cui era stato stagito un po' di grano. L' uscio è chiuso e il padrone, lì presente, richiesto della chiave, la ricusa: si aprano, risponde loro, e si prendano quel che vogliono. I carabinieri, senza frappor tempo in mezzo, mandarono pel fabbroferraio, ma nessuno fu trovato nella propria officina. Fatti altri sperimenti, videro non potersi altrimenti aprir l' adito che gettando a terra l' uscio. Ma quest' opera parve loro indegna, e non vollero mandarla ad effetto, senza un ordine espresso del sindaco. L' uffiziale manda per lui, e non si trova, o non vuol venire; manda una seconda volta, e allora il degnissimo sindaco si degna di portarsi sul teatro dell' assedio. Egli passa in mezzo alla popolazione silenziosa e fremente, che gli fa ala da ambe le parti, la sua faccia è conturbata e pallida, i suoi occhi stravolti e fitti a terra. L' uffiziale gli espone il caso in cui si trovava, e gli domanda ordini espressi, se vuol che si proceda; non esser comandati essi per atterrare le porte, ma per assistere solo pel buon ordine. Il sindaco balbetta qualche parola, non sa che ordine dare, e declina ogni risponsabilità. L'ar-

ma dei carabinieri, e dal contegno della popolazione, e dal procedere tortuoso del sindaco, capì a che dadi si giuocasse, e l'ufficiale fattosi recare carta e calamaio, scrisse di di botto a Torino, e mandò un carabiniere a portar il suo messaggio con ordine di aspettarne la risposta.

Il messo in tre ore fu di ritorno e l'ufficiale letta la risposta, diè ordine ai carabinieri delle tre stazioni di ritornarsene al loro destino. Così i carabinieri sen partirono lasciando da buoni diplomatici le cose in *statu quo* e risparmiando a quella popolazione una dolorosa scena. *(Campanone)*

Discorso *indirizzato all'imperatore Napoleone nel suo passaggio per Bordeaux, il 19, da quel cardinale arcivescovo:*

« Sire, in un'altra estremità della Francia V. M. animava di un santo entusiasmo que' nostri soldati che voi avevate scelti per portare le nostre aquile nelle regioni del Nord.

« Andate, miei figli, voi diceste loro, l'Europa attenta fa voti pel vostro trionfo. La patria, superba d'una lotta in cui essa non minaccia che l'aggressore, vi accompagnerà co' suoi più ardenti voti. Andate! Che Dio vi protegga!

« A voi, sire, direm noi: Restate in mezzo di noi. La capitale e le provincie han bisogno della vostra presenza; esse vivono della vostra vista. Forsecchè Dio non è con voi? *Dominus tecum, virorum fortissime!* Qual concorso in fatti, qual volontà della Provvidenza d'intervenire in tutti i fatti prodigiosi di cui siam testimonii! Vostra Maestà ha potuto opporsi, in occasione del primo passaggio, ad ogni ricevimento ufficiale; ma quello d'oggi è un ossequio che nulla ha potuto impedire, è lo slancio irresistibile della riconoscenza di un popolo intiero di cui io mi rendo l'interprete presso la Maestà Vostra e l'augusta Vostra Compagna, questo modello di carità e di grazia che spande tanta delizia sulla vostra esistenza.

« Assiso sul più bel trono dell'universo, chi meglio poteva comprendere il vostro nobil cuore ed era più degna di essere a parte de' vostri destini? La vostra e la sua presenza fanno del bene. Mostratevi spesso ai Francesi.

« I Sovrani non hanno a temere di diminuire il beneficio della loro presenza prodigandola a' loro popoli. I sorrisi d'una madre scendono sempre cari al cuore de' suoi figli. Le nostre popolazioni sanno amare quelli che le amano.

« E chi potrebbe astenersi da una profonda ammirazione pensando a tutto ciò che V. M. ha fatto in questi ultimi tempi! Sì, o sire, in mezzo a quest'esistenza così apparentemente tranquilla a Boulogne come a Biarritz, sonosi trattati gli affari del paese, senza che alcun interesse abbia sofferto, senza che alcuna soluzione siasi fatta aspettare.

« È da queste regioni, ieri ancora sì fortunate per la vostra presenza, che senza agitazione e senza strepito, sono partite quelle risoluzioni che sotto l'impulso di una potente volontà imprimono il movimento dal nord al mezzodì, e non hanno potuto rendere che più rispettabile ancora il vessillo della Francia a Atene, a Costantinopoli, nel mar Nero e nel Baltico.

« Era ben giusto che noi venissimo a saldare il debito della nostra riconoscenza in questa basilica. Essa vi deve, o sire, la riparazione delle sue vôlte. Essa riceverà dalla realizzazione di un'augusta promessa il compimento che non aveva ancora potuto darle la fede de' nostri maggiori.

« Le nostre armate di terra e di mare non saranno dimenticate. Voi l'avete detto, o sire, e noi ve ne benediciamo, pregare per quelli che combattono come per quelli che soffrono, è lo stesso che pregare per voi ».

Rivoluzione di Spagna — *Madrid 19 settembre.* — La *Gazzetta di Madrid* del 19 settembre pubblica il reale decreto che ordina lo scioglimento delle Giunte di Lugo, Orense, e della Corogna per aver esse costituito una Giunta centrale i cui componenti si occuparono di questioni estranee all a loro competenza.

— Si legge nello stesso giornale:

La regina ha nominato a governatore della provincia d'Alicante Domingo Savaadre y Fiebra, ex-segretario del governo politico di Barcellona.

— Il sig. Luis Sagasti, governatore della provincia di Madrid, annunzia agli abitanti della provincia che nulla di nuovo si è manifestato negli ospedali fino dal giorno precedente. Gli abitanti della provincia possono avere intera fiducia nella vigilanza e nello zelo assiduo delle autorità nell'interesse della pubblica salubrità.

— Dagli altri giornali di Madrid ricaviamo le seguenti notizie:

I giornali di Catalogna parlano della apparizione dei famosi capi carlisti Tristany nei dintorni di Pinos, Ardebal Pinell e altre località, teatro principale delle loro imprese. Il generale Cordoba, ministro della guerra sotto il precedente gabinetto, giunse il 14 a Baiona, venendo da Madrid. Il generale Prim non ha ancora lasciato la Francia da dove si recherà direttamente a Madrid. Pare che il governo abbia l'intenzione d'affidargli un posto importante. La maggior parte delle corrispondenze delle provincie, da due giorni in poi, confermano la notizia della decrescenza del cholera. La mortalità è minore, e gli animi tornano a tranquillarsi.

Domenica (17) la regina, accompagnata dal re e da S. A. R. la principessa delle Asturie, partì per la reale residenza del Pardo. Tutti i ministri, il generale Zavala, capitano generale del distretto, il generale Echagne, il governatore militare, il sig. Sagasti e altri funzionari presero congedo dalle LL. MM. Il ministro di grazia e giustizia resterà presso la regina durante il di lei soggiorno nella reale residenza del Pardo.

— Giusta la *Espana*, il ministero dei lavori pubblici avrebbe proposto all'amministrazione del patrimonio di S. M. lo stabilimento d'una scuola pratica d'agricoltura nel tenimento chiamato *el Curtijo*, dipendente dalla reale residenza d'Aranjuez.

Lo stesso giornale assicura che, per decisione del governo, le elezioni generali dell'assemblea costituente avranno luogo nel giorno fissato precedentemente.

— Si legge nel *Mémorial des Pirenées*:

Ecco il programma, adottato nella sua seduta del 17 settembre, dalla *Unione liberale* di Madrid, sotto la presidenza del maresciallo marchese del Duero:

1. La guardia nazionale stabilita per la protezione dell'ordine pubblico;

2. La libertà della stanpa;

3. L'elezione popolare delle deputazioni provinciali e dei municipi;

4. La riforma severa dei bilanci coi miglioramenti necessari per impedire la rovina dello Stato e un fallimento imminente e disastroso;

5. Assicurarsi mediante tutti gli espedienti convenevoli che il tesoro corrisponderà ai proprii impegni, segnatamente in ciò che ha tratto al credito pubblico.

6. Ordinamento dell'esercito e della flotta, dando loro le forze richieste per la difesa delle coste, delle frontiere e delle provincie spagnuole d'oltre mare;

7. Legge organica dell'istruzione e della entrata nei pubblici impieghi a fine di regolarne l'avanzamento e impedire le intrusioni;

8. Onde ottenere la diminuzione o la estinzione graduale del debito pubblico e favorire la prosperità nazionale, si dovranno distruggere i beni di manimorte mediante leggi economiche che si accordino coi bisogni del paese;

9. Incoraggiare la costruzione delle strade ferrate; e come soddisfazione data ai voti del pubblico, si dovrà fare un esame rigoroso delle concessioni anteriori;

10. Centralizzazione degl'interessi che costituiscono la nazionalità e il governo politico; discentralizzazione degli altri interessi che costituiscono la vita propria dei comuni;

11. Stabilire inesorabilmente la responsabilità ministeriale, così pel passato, come per l'avvenire, estendendo la penalità fino ai casi di prevaricazione per parte dei funzionari subalterni; non dimenticandosi mai che il sollevamento nazionale si è fatto in nome della morale e del patriotismo, e che senza queste virtù, basi essenziali della condotta privata e della condotta ufficiale, le migliori istituzioni non hanno efficacia veruna; come sono egualmente inutili tutte le leggi e tutti i regolamenti che hanno per iscopo lo stretto adempimento dei doveri pubblici.

Tali sono i principii generali raccomandati agli elettori ed ai candidati che aspirano all'onore di sedere alle prossime Cortes costituenti.

La circolare *indirizzata il 3 settembre dal barone de Manteuffel a tutti gli inviati prussiani presso le Corti tedesche secondo il* Lloyd *di Vienna sarebbe del tenore seguente:*

Poco prima che l'Assemblea federale prorogasse di alcune settimane le sue sedute, si fece parola nelle rispettive Commissioni della quistione d'Oriente, senza che però ne venisse presa una qualche risoluzione, mentre i singoli inviati non erano muniti di sufficienti istruzioni. Dovendosi attendere che le Commissioni riunite, quando saranno incominciate le sedute federali, torneranno ad occuparsi di questo importante affare, S. M. il Re, nostro graziosissimo Signore, ha reputato suo dovere, ingiuntogli dai rapporti di piena fiducia in cui trovasi coi suoi alleati tedeschi, di comunicare apertamente ai loro Governi quelle viste che gli sono e serviranno di norma nelle ulteriori trattative della quistione in corso. Nel frattempo che scorse dopo la seduta delle sumenzionate Commissioni pervenne al regio Governo la risposta del Gabinetto di Pietroburgo al dispaccio austriaco del 10 agosto appoggiato da nostra parte colla nota del 13 dello stesso mese. Dessa è contenuta in un dispaccio indirizzato dal conte de Nesselrode al principe Gorciakoff, in data del 26 (14) dello scorso mese, e ci fu comunicata mediante un breve dispaccio di invio, come risposta a quanto abbiamo procurato di fare in Pietroburgo. Io ne unisco alla presente una copia e prego la Signoria Vostra a volerla comunicare confidenzialmente al Governo, presso il quale la S. V. ha l'onore di essere accreditata.

Noi deploriamo che S. M. l'Imperatore Nicolò non ha creduto di poter ammettere una base di amichevoli trattative, la quale, quando ciò fosse avvenuto, ed in quanto avesse fatto termine alle ostilità e predisposta la pace avrebbe corrisposto ai desiderii ed alle cure del nostro graziosissimo Sovrano, motivo appunto, per cui fu raccomandata dalla Maestà Sua in Pietroburgo. Tuttavolta, mentre esaminiamo con tutta l'imparzialità il vero stato delle cose prodotto da quel rifiuto, ponderando specialmente la dichiarazione contenuta nella fine del dispaccio russo, a tenore della quale le truppe russe, quando saranno ritornate sul territorio dell'impero, si terranno puramente difensive, non possiamo disconoscere l'alta importanza che le si deve attribuire, tanto dal punto di vista militare, quanto dal politico, relativamente agli interessi germanici da tutelarsi mediante la nostra alleanza coll'Austria e cogli altri Stati tedeschi.

A tenore di una dichiarazione tanto determinata dobbiamo ritener in generale, ed in particolare contro l'Austria, pienamente esclusa l'apprensione di un attacco russo. Se anche la Russia asserisce ancora che motivi strategici la indussero ad una ritirata, ciò non può diminuire la pratica importanza della medesima. Il gabinetto di Pietroburgo già nella sua dichiarazione del 29 (17) giugno aveva fatto astrazione dalla primitiva teoria del pegno, mentre considerava l'occupazione dei Principati semplicemente come una posizione militare.

Al presente essa non solo li sgombra di fatto, ma dichiara benanco di volersi tenere puramente sulla difensiva entro i confini del proprio territorio. Quando, nullameno, si voglia considerare il caso di una probabile rioccupazione dei Principati come un continuo pericolo per gli interessi della Germania, e dedurne di conseguenza militari obbligazioni, ne verrebbe il paradosso che, mentre da prima tutta Europa, comprese le potenze occidentali, non considerava ancora l'occupazione dei Principati da parte delle truppe russe come un *casus belli*, si crederebbe di doverlo trovare al presente nella circostanza che queste vi sono state.

Sua M. il Re, partendo da simili considerazioni, ha il convincimento che l'articolo addizionale del trattato austro-prussiano del 20 aprile, il quale si riferiva a determinate supposizioni di fatto, devesi considerare come esaurito, e che la risposta alla questione sulla necessità di un'ulteriore protezione agli interessi germanici veramente minacciati, richiede a tenore dell'articolo 2 dell'alleanza austro-prussiana un preventivo accordo.

Facendone l'applicazione alle quattro già note proposte, ne emerge la domanda se le medesime corrispondano agli interessi germanici in tal misura che sia commendevole per le parti alleate di appropriarsele come base esclusiva di future negoziazioni.

Se si potesse presupporre l'accettazione di questa base non solo da parte della Russia, ma ben anco da quella delle potenze occidentali (per le quali, come emerge da moltiplici sintomi, può dirsi più che dubbiosa); e se al presente, sospese le ostilità; avessero avuto luogo trattative di pace, un tale risultato sarebbe stato opportuno a controbilanciare l'incertezza che ancora attualmente sussiste intorno alla pratica importanza che le quattro proposte possono avere per gli interessi germanici. Io mi trattengo dall'entrare nei particolari degli appunti che su questo proposito si potrebbero fare. Rammento solamente che le difficoltà che vanno unite con un protettorato comune, tanto sui Principati, quanto sui raja cristiani, potrebbero acquistare un carattere che appunto per gli interessi germanici sia tutt'altro che favorevole; ed osservo inoltre che sebbene scorgiamo volentieri nell'entrata delle II. RR. truppe austriache nei Principati una guarentigia che anche colà si faranno valere con energia i generali interessi della Germania, tuttavolta il simultaneo avanzarsi in quei paesi delle truppe turche e fors'anco di altre truppe estere, e lo stabilirsi colà di simili elementi, indipendentemente dalle complicazioni militari che ne potrebbero nascere, non possono considerarsi come uno stato di cose favorevole agli interessi della Germania. Ora che questa base fu dalla Russia respinta, risulta indubitato che colla medesima, dato anche il caso; che però non sussiste, che le potenze occidentali la considerino per sè come obbligatoria, non si può giungere a trattative di pace. Sua Maestà il Re, per quanto vivamente abbia desiderato di vedere iniziate, di conformità alla stessa, le opportune negoziazioni, sostenendo per questo motivo in Pietroburgo, con sua speciale soddisfazione, il dispaccio del Gabinetto di Vienna che vi si riferiva, non trova conciliabile col suo convincimento di raccomandare ulteriormente a' suoi alleati tedeschi l'appropriazione delle quattro proposte in un modo che per essi potrebbe e dovrebbe avere di conseguenza pesi ed impegni che non sembrano ingiunti dallo spirito e dallo scopo dell'alleanza austro-prussiana.

Sua Maestà il Re quanto più è risoluto a voler persistere nella ferma e permanente esecuzione del trattato austro-prussiano, quale guarentigia di un indipendente sviluppo di potenza germanica, altrettanto più conscenziosamente crede suo dovere di tenere lontani impegni che non possono essere dedotti da generali interessi tedeschi chiaramente riconosciuti.

Sua Maestà il Re spera su questo punto di essere d'accordo coi suoi alleati tedeschi e nutre specialmente la ferma fiducia che Sua Maestà l'Imperatore d'Austria non solo apprezzerà collo spirito e col cuore la sua opinione, ma ben'anco ne prenderà parte come principe tedesco. La saggezza, la moderazione e l'amore di pace di Sua Maestà Imperiale sono per il Re nostro graziosissimo Sovrano una maggiore guarentigia che l'Austria, essendo assicurata, in conseguenza delle dichiarazioni della Russia, da qualsiasi attacco da parte della medesima, si asterrà da ogni posizione aggressiva contro quella potenza, evitando di tal guisa complicazioni per la cui necessità, non potendosi addurre come motivo la protezione degli interessi germanici, non potrebbesi applicare l'articolo 2 del trattato austro-prussiano.

Il regio inviato federale riceve con ciò l'istruzione di pronunciarsi nel senso delle suenunciate, considerazioni, tanto nelle Commissioni riunite, quanto nell'Assemblea federale stessa, ed operare di guisa che abbiano a valere.

Vostra Signoria, mentre ciò participerà colla comunicazione della presente al Governo, presso il quale la S. V. ha l'onore di essere accreditata, vorrà esprimere in pari tempo l'alta importanza che noi riponiamo nell'essere avvertiti al più presto possibile che anche quel rappresentante presso l'Assemblea federale sarà munito di istruzioni che partino da eguali principii.

Berlino, 3 settembre 1854

Firmato de Manteuffel.

Discorso pronunciato dal governatore in nome del re di Norvegia, nello sciogliere lo Storthing (Parlamento) a Cristiania il 15 corrente:

« Signori!

Mi duole che le presenti condizioni politiche non mi abbiano permesso di procedere al-

l'incoronamento mio e della regina, nè di recarmi in persona a porre termine alle deliberazioni vostre.

Il felice stato di cose, che mi riuscì di ottenere pei regni uniti, malgrado le attuali complicazioni, pose lo Storthing in grado di corrispondere colle sue risoluzioni a' miei sforzi pel progresso del benessere materiale del paese. Mentre io riconosco il patriottismo di queste risoluzioni, avrei tuttavia desiderato che lo Storthing avesse accordato tutti i fondi richiesti per promuovere, come è necessario, le opere di difesa.

Ora, e sempre tenga la Provvidenza la sua mano protettrice sopra la Norvegia, e sui leali suoi abitanti!

Compiuto il vostro mandato, ritornate alle vostre occupazioni domestiche: vi segua e con voi rimanga la felicità! ecc. »

Affari d'Oriente. — *Malta*, 21 *sett.* Il vapore delle M. I. *Caire*, arrivato quest'oggi da Costantinopoli, Smirne e Sira, ci reca la nostra solita corrispondenza dalla capitale ottomana in data 15 corrente. Una delle lettere contiene il seguente poscritto.

« In questo punto giunge il vapore *Harpy*, il quale porta la notizia importante che le flotte alleate sono arrivate sotto Sevastopoli, e che ieri l'altro si è effettuato lo sbarco di 4000 uomini in Eupatoria, i quali s'impossessarono della città senza incontrare resistenza. Mentre partiva l'*Harpy* (ieri mattina alle ore 10) si dava principio allo sbarco delle rimanenti truppe. I russi non si vedevano. Il luogo dello sbarco è distante 30 miglia da Sevastopoli. »

Da Varna ci scrivono che 20 vascelli di linea anglo-francesi dovevano presentarsi innanzi Sevastopoli onde sfidare la flotta russa ad una battaglia. I suddetti vascelli hanno a bordo 16,000 uomini di truppa. *(Port. Mal.)*

— Scrivesi da Schumla in data 14 settembre che 4000 Turchi i quali si trovavano colà ebbero l'ordine di partire per Varna, dove verranno imbarcati unitamente alle riserve francesi. La riserva che si stà ora concentrando a Varna è forte di 20,000 uomini. Verrà quindi formata una seconda riserva pure per la Crimea e forte di 30,000 uomini; sicchè l'esercito che si troverà in questa provincia, compresi i marinai, ascenderà a 150,000 uomini. *(Corr. Ital.)*

NOTIZIE DEL MATTINO

L'Italia e Popolo nel suo n. 269 conta, sulla fede dell'*Unione* (N. B. il giornale di Bianchi-Giovini) conta, dico, d'un frate *anonimo*, che le scrive una lettera *anonima*, nella quale egli *anonimo* assicura l'*Unione* e il suo Direttore ched uscirebbe volontieri di cella ed anche di convento, e che altri quanti plurimi farebbero più che volontieri la stessa cosa (di uscire). Osserva poi detta *Italia* che detto frate *anonimo* è di « vita castigatissima » (e può ben essere vero, se vive il detto frate *anonimo*) e che « se il ministero, innanzi di procedere » all'abolizione dei conventi volesse togliersi il » bel gusto d'interpellare il suffragio universale di frati e monache, e per renderlo più » libero avesse la precauzione di allontanare » dalle monache i confessori, gl'intriganti ed » altri che intimidiscono o fanno girare la te- » sta a quelle povere ragazze, ne avrebbe tale » maggioranza, da disgradarne l'imperatore Na- » poleone III. »

Noi vi prendiamo in parole signora *Italia* in lega coll'*Unione*, ove si tratti non di Mazzini, ma di calunniar monache e frati. Che dunque il ministero *interpelli il suffragio*, e se tra i frati vi troverà il cinque per cento, e tra le monache il cinque per mille, che *abolisca pure i conventi* come gli piace.

D'altronde chi volesse sfratarsi o smonacarsi, da chi sarebbe impedito? Dal ministero? Misericordia! E perchè dunque ciò non succede? Tanto più che i pochi *sfratati* ve li avete tolti, o signori della filantropia democratica, sotto la vostra valevole protezione, sicchè sono provveduti largamente di braghe ecc., compreso il necessario per li minuti piaceri, e la coltura della barba e dei baffi.

L'Arcivescovo di Torino, Monsignor Fransoni ha voluto anch'egli concorrere al sovvenimento dei poveri cholerosi della sua patria; e lo troviamo sottoscritto per Lu. 300 nell'ultima nota pubblicata dalla *Gazzetta di Genova*. Facciamo notare il fatto, perchè attese le circostanze in cui versa Monsignor di Torino, sbandito e privo d'ogni rendita della sua mensa, e le limosine che tuttavia non cessa di fare per quanto può, e più che può, del suo patrimonio d'altronde non straordinario; per tutto questo insieme l'offerta di Monsig. Fransoni non è poca cosa. Ma la carità cristiana *patiens est, benigna est..... non irritatur..... omnia suffert... omnia substinet...* e *nunquam excidit.*

Bollettino sanitario per la città, e borghi e territorio di Torino.

Del 27 *7bre. Casi*: uomini 31, donne 23, ragazzi 2. Totale 56.

Decessi: uomini 22, donne 9, ragazzi 4. Totale 35. Totale dal 30 luglio al 27 sett. *Casi* 1069, *Decessi* 634.

Dei 56 casi, 21 avvennero in città, (di cui 4 all'ospedale S. Giovanni, 2 all'ospedale militare), 23 nei sobborghi e 12 nel territorio.

De' 35 decessi, 14 avvennero in città, (1 all'ospedale S. Giovanni, 2 all'ospedale militare) 17 nei sobborghi e 4 nel territorio; 19 sono di casi precedenti.

Del 28 *7bre. Casi*: uomini 20, donne 18, ragazzi 4. Totale 42.

Decessi: uomini 11, donne 7, ragazzi 2. Totale 20.

In città, casi 9, decessi 9. Nei sobborghi, casi 15, decessi, 7. Nel territorio, casi 18, morti 4.

Dei 20 decessi, 11 appartengono ai casi dei giorni precedenti.

Totale dal 30 luglio al 28 7bre. *Casi* 1111. *Decessi*: 654.

— Si legge nella *Stampa:*

Un furto audacissimo avvenne ieri (28) nelle sale del Tribunale di prima Cognizione. Furono involate le toghe dei Giudici.

— La lieve recrudescenza che da due giorni si manifesta nel morbo, è da alcuni attribuita al difetto di disinfezione negli effetti dei cholerosi; disinfezione già insufficiente pel passato perchè non praticavasi che pei morti e non pei risanati, ed ora, ci dicono, tralasciata dopo lo scioglimento delle Commissioni Sanitarie. Non sappiamo se la ragione sia questa sola; poichè certo contribuiscono alla lamentata recrudescenza, il ritorno degli emigranti, ed i minori rigori nel regime dietetico. Abbiamo però creduto accennarla a ciò vi si provveda.

Cagliari, 25 *sett.* — In questi giorni non si udì più a parlare della malattia dominante. La città presenta un aspetto animatissimo; l'aria si è sensibilmente rinfrescata. *(G. Pop. di Cagl.)*

— Il Vicario Generale di Monsignor Marongiù Arcivescovo di Cagliari ha diramato una circolare a tutti i parroci, nella quale si inculca loro di opporsi *a tutt' uomo* perchè non si diffondano le copie della Bibbia che il sig. Graydon, agente della Società inglese, ha annunziato nei giornali di Cagliari di voler vendere a prezzi tenuissimi.

Svizzera. — Si legge nel *Patriota:*

« Il giorno 21 corrente in pien meriggio un satellite assaliva proditoriamente sulla pubblica piazza in Lugano uno dei nostri più benemeriti cittadini, l'egregio dott. Giovanni Fraschina, stendendolo a terra con un colpo portatogli alla testa.

L'assassino è già segnalato alla pubblica esecrazione per altri numerosi consimili delitti. Non si sa concepire come quel sicario criminoso, che consumava con tanta audacia un tale misfatto, abbia potuto sottrarsi fin ora alle mani della polizia, come al furore suscitato in tutta la popolazione.

Coll'attentato d'assassinio del benemerito dott. Fraschina si volle spargere il terrore perchè il Tiro di Faido non fosse frequentato. Non fu mai festa più brillante e numerosa. — Vi convennero giulivi e concordi cittadini d'ogni parte del Cantone, e maledicendo gli assassini plaudirono al grido d'*unione nazionale — conciliazione.*

Faido, 25 *sett.* — Ieri l'altro e ieri ebbe luogo il Tiro de' Carabinieri di Leventina. Il tempo che il primo di que' giorni erasi messo assai rigido con fortissimo vento, spiegossi il dì dopo in tutta la pompa della sua autunnale bellezza. La concorrenza che già all'aprirsi del Tiro era discreta, si fe' tale ieri che memoria d'uomini non ricorda d'averne veduto maggiore al Tiro di questa Valle, e gli alberghi di Faido erano insufficienti a contenere tutti gli accorsi, per cui una o più famiglie di viaggiatori qui di passaggio, dovettero progredire oltre il loro cammino, non avendo potuto trovar alloggio. »

Tra i premiati al tiro di Faido notiamo i due seguenti:

Don Floriano Gobbi Capp. di Faido. Un borsellino contenente fr. 10. Dono d'un Patriota di Locarno.

Don Felice Gianella curato di Osco. Un'elegante calamaio. — Dono d'un signore di Locarno.

— In seguito ai disordini avvenuti a Lugano il municipio pubblicò il seguente decreto:

Visto che i disordini, principalmente notturni, si vanno moltiplicando e danno luogo a deplorevoli collisioni; considerando che è dovere della municipalità di vegliare acciò l'ordine pubblico non venga turbato; considerando che le continue perturbazioni e discordie ponno riuscire di grave danno al pubblico compromettendo anche il buon esito della vicina fiera; viste le istanze dell'autorità superiore la municipalità decreta:

1. Ogni notte vi saranno delle pattuglie alternativamente fatte dalla guardia civica in uniforme e dalla compagnia di linea od altra truppa governativa, destinata a vegliare alla pubblica quiete, ed a procedere all'arresto de' perturbatori.

2. È proibito l'andar cantando per le strade da un'*Ave Maria* all'altra.

3. È pure proibito il far degli evviva a qualsiasi persona.

Vienna, 26 *settembre.* — S. M. il Re de' Belgi visiterà in occasione del suo viaggio attuale, anche l'Austria. Non si conoscono peranco il tempo ed i luoghi in cui esso è intenzionato di trattenersi.

— Domani comparirà in questa capitale il primo numero del nuovo foglio politico serbo *Swetowid.*

— L'aiutante del principe Danilo del Montenegro, sig. Biladinovich, trovantesi presentemente in questa città, consegnò, immediatamente dopo il suo arrivo, all'imp. ambasciatore russo principe de Gortschakoff uno scritto del principe Danilo in cui è annunziato il Montenegro esser risoluto di rinunziare al protettorato russo. *(Corr. It.)*

Turchia. — Lo sbarco del rimanente delle truppe della spedizione presso il cosidetto vecchio forte non fu meno felice e meno splendido di quello effettuato presso Eupatoria. Il vecchio forte è da 6—7 leghe distante da Sebastopoli. Nelle sue vicinanze sono il capo Lucullo e la città di Burluk. Il capo forma un promontorio con rive non troppo alte ma ripide, e non è quindi troppo atto ad uno sbarco, ma più verso il Nord sbocca il fiume Alma, ove giace il forte e presso il medesimo riesci facile effettuare lo sbarco. Al capo Baba gli alleati continuano a lavorare intorno le fortificazioni; la fortificata piazza d'armi non sarà però presso Eupatoria, ma presso Burluk. Il 17 settembre era in potere degli alleati tutta la costa dal capo Tachan fino a Burluk. Le diverse località che trovansi su questa linea furono occupate dagli alleati. Burluk si rese il 17 senza far veruna resistenza. Lungo la costa da Perekop fino a Balaklava non trovavansi il giorno del primo sbarco, più di 6000 Russi. Nell'interno del paese vi sarebbe ancora più difetto di truppe. Non comprese le truppe di Sebastopoli, l'armata di difesa consiste nel corpo di cavalleria concentrato presso Bakschissarai forte di circa 8000 uomini, di 4 reggimenti di cacciatori e di altrettanti di fanteria e finalmente di 6000 uomini di riserva. — Il corpo sbarcato presso Eupatoria si è messo ormai in movimento verso Sinferopoli, quello sbarcato presso il Capo Lucullo forte di 20 mila nomini per lo più di cavalleria ed artiglieria marcia verso Bakschisarai (residenza dei vecchi principi) e da colà verso Sebastopoli. Il Capo Lucullo è quel punto da cui il generale Münich aperse le sue operazioni contro l'antica residenza della Crimea Bakschissarai.

— Scrivesi da Galacz in data 17 settembre, che una parte del corpo di Lüders ebbe l'ordine di partire in marcie forzate alla volta della Crimea. Il generale Schaborinsky con due reggimenti trovasi già in marcia a quella volta. Gli altri reggimenti lo seguiranno, ma attesa la distanza del teatro della guerra nella Crimea non giungeranno probabilmente a tempo onde incagliare le operazioni degli alleati. — I Turchi marciarono da Galacz oltre il Danubio onde rinforzare il distaccamento incaricato di custodire la destra sponda del fiume. I Russi si trincerano ad Ismail. Comandante della fortezza fu nominato il tenente generale Löchner. — Si conferma la notizia che le truppe sgombrano la Moldavia e vanno concentrandosi alle coste della Bulgaria onde essere imbarcate. *(Corr. It.)*

Borsa di Genova del 30 settembre

Ore 12 *merid.*

		Contanti	*Fine-mese*
5 p. 0|0 1819 godim.	1 ottob.	— —	— —
» » 1831	1 genn.	— —	— —
» » 1848	1 marzo	— —	— —
» 1849 (*C. R.*)	1 luglio	88 1|2	— —
1851 (*Hambro.*)	1 dic.	87 3|4	— —
Obbligazioni 1834	1 genn	— —	— —
» 1849	1 ottobre	— —	— —
» 1851	1 agosto	— —	— —
Ced. della Città di Genova ant.		— —	— —
» nuove (1849)		—	—
Azioni della Banca Nazionale		1167 —	— —
Comptoir 1 genn.		549 —	— —
Imprestito Romano		— —	— —
Imprestito Toscano		— —	— —
Azioni cassa nuova emissione.		— —	— —
Azioni Nicolay		434 —	— —

FONDI PUBBLICI

PARIGI, 28 *settembre.*

4 1|2 per °|°	aperto a	— —	98 85
	chiuso a	— —	98 75
3 per °|°	aperto a	— —	75 15
	chiuso a	— —	75 15
Consolidati inglesi		— —	95 1|2
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per °|° id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|° id.		— —	55 50

PARIGI, 29 *sett.*

4 1|2 per °|°	aperto a	— —	98 90
	chiuso a	— —	98 85
3 per °|°	aperto a	— —	75 20
	chiuso a	— —	75 25
Consolidati Inglesi		— —	95 1|2
5 per °|° Piem. (*C. R.*)		— —	88 —
5 per °|° id. (*Hambro*)		— —	— —
3 per °|° id.		— —	55 50

DISPACCI ELETTRICI

PARIGI 29 *settembre.*

Moniteur. — *Oldfort* 18. Le armate domani si porranno in marcia.

Atene 22. —Gli inglesi e i francesi, il cui stato sanitario è eccellente, stanno per entrare con gran soddisfazione della popolazione.

PARIGI, 30 *settembre.*

Il *Moniteur* ha notizie ufficiali per via di Manne del 19.

Le forze alleate dovevano recarsi ad Alma il 20 ed il 21 a Katcha ove sarebbe avvenuto il primo scontro contro 8,000 russi trincierati.

Si conferma la partenza delle riserve da Varna e Baltchik. Le forze russe in Crimea si valutano da 40 a 50 mila. Inquietudini a Sebastopoli. Mentschikoff arma i forzati. Prossima rivolta dei tartari contro i russi.

ANT. BARABINO FU FILIPPO *Gerente.*

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE FATTE ALL'OSSERVATORIO DELLA REGIA UNIVERSITA' DI GENOVA.

settembre. Giorni di mese	settim.	luna	BAROMETRO or. 9 m.	mez. g.	or. 3 ser.	TERMOMETRO CENTIGRADO BAROMETRICO o. 9 m.	m. g.	o. 3 s.	ESTERNO ALL'OMBRA E AL NORD o. 9 m.	m. g.	o. 3. s.	Mass.	Min.	IGROM. di Saus. o. 3 s.	UDOMETR. in 24 or.	ANEMOSCOPIO ED ANEMOMETRO or. 9 mat.		mez. g.		or. 3. s.		STATO DEL CIELO or. 9. matt.	mez. giorn.	ore 3 sera	ONDULAZ. ED ALTEZZ. DEL LIVELLO DEL MAR a mezzo giorno
15	ven.	23	766 90	767 00	766 60	21 4	23 7	24 6	21 6	22 4	23 2			87	»	O.	v.	S. O.	v.	S. O.	d.	nuv. ser.	ser. nuv.	ser. nuv.	calma 0 57
16	sabb.	24	767 90	767 65	766 85	24 2	24 0	24 9	22 0	22 6	24 0			90	»	S. E.	v.	»	c.	O.	v.	ser.nuv.	nuv. ser.	ser. nuv.	bonaccia 0 52
17	dom.	25	765 85	765 75	763 75	23 2	24 8	25 3	22 2	23 1	24 4			89	»	N.	v.	N. O.	v.	»	c.	ser. con nuv.	ser. con nuv.	ser. con nuv.	idem 0 55
18	lun.	26	764 35	764 35	763 85	21 7	21 7	22 2	21 1	21 2	21 8			91	»	»	c.	S. O.	v.	S. O.	v.	nuvoloso	nuvoloso	quasi nuv.	idem 0 49
19	mart.	27	765 20	764 90	764 00	23 0	23 5	24 5	21 3	22 3	24 1			86	»	S. E.	v.	E.	v.	E.	v.	sereno	sereno	sereno	bonaccia 0 45
20	merc.	28	764 75	764 40	763 80	24 0	24 2	25 2	21 9	23 2	24 4			92	»	»	c.	S. E.	v.	S. E.	v.	sereno	quasi. ser.	quasi ser.	calma 0 47

Stabilimento Tipografico Ligustico — Palazzo Tagliavacche Salita S. Caterina 9.